

OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna
Assessorato Agricoltura

 Regione Emilia-Romagna

Unioncamere
Emilia-Romagna



IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2005

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri

EMILIA-ROMAGNA ECONOMIA

FRANCO ANGELI

*Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna
Regione Emilia-Romagna Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile
Osservatorio Agro-industriale*

IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2005

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri

FRANCO ANGELI

- Cap. 1 Giovanni Galizzi.
- Cap. 2 Cristina Brasili (2.1, 2.1.1 e 2.2); Carlo Basilio Bonizzi (2.1.2); Mirko Bonetti (2.1.3); Federica Benni e Cristina Brasili (2.2.1); Elisa Ricci Maccarini (2.2.2); Paolo Secchieri e Maria Cristina Zarri (2.2.3).
- Cap. 3 Cristina Brasili (3.1 e 3.2); Aldo Bertazzoli (3.3); Saverio Bertuzzi (3.4); William Praticcoli (3.5); Rino Ghelfi (3.6).
- Cap. 4 Domenico Regazzi (4.1 e 4.2); Roberta Spadoni (4.3 e 4.4); Daniele Govi e Luca Rizzi (4.5); Simona Spagnoli e Luciano Trentini (4.6).
- Cap. 5 Renato Pieri (5.1 e 5.3); Gabriele Canali (5.2 e 5.4); Elisa Ricci Maccarini (5.5).
- Cap. 6 Lucia Tirelli (6.1); Paola Lombardi (6.2, 6.2.2, 6.2.3 e 6.2.4); Rino Ghelfi (6.2.1); Paola Bertolini (6.2.5).
- Cap. 7 Davide Mambriani (7.1 e 7.2); Stefano Gonano (7.3); Agostina Zanoli (7.4).
- Cap. 8 Daniele Rama.
- Cap. 9 Paolo Sckokai.
- Cap. 10 Mario Mazzocchi (10.1 e 10.3); Sergio Brasini (10.2).
- Cap. 11 Roberto Fanfani (11.1); Benedetta Bondi e Daniela Rubbini (11.2); Roberta Chiarini (11.3); Milena Breviglieri, Rossana Mari e Francesca Ponti (11.4); Mauro Fini (11.5); Patrizia Alberti (11.6).
- Cap. 12 Andrea Fiorini e Roberto Fanfani (12.1); Anna Fava, Andrea Furlan, Claudio Lamoretti e M.Teresa Schipani (12.2); Aldo Bertazzoli (12.3); Simona Spagnoli, Andrea Dianati e Claudio Costanzi (12.4); Marco Cestaro e Fausto Ramini (12.5).
- Cap. 13 Roberto Fanfani (13.1); Federica Benni (13.1.1 e 13.1.2); Cristina Brasili (13.2 e 13.3).
- Cap. 14 Stefano Boccaletti (14.1 e 14.2); Daniele Moro (14.3, 14.4 e 14.5).
- Cap. 15 Ugo Girardi e Barbara Zoffoli.

Hanno inoltre collaborato Andrea Fiorini per il coordinamento organizzativo e Valeria Bensi per la composizione grafica.

I riferimenti alle tabelle contraddistinte con una A (appendice) si trovano nell'Appendice Statistica del Rapporto 2005 sul sito:



Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna:

<http://www.rer.camcom.it/agroalimentare/>



Regione Emilia-Romagna:

http://www.ermesagricoltura.it/wcm/ermesagricoltura/servizi_impresestatistiche/sezione_statistiche/studi.htm

INDICE

1. Aspetti dello scenario internazionale. Tra crescita e squilibri globali	pag. 11
1.1. Un cenno d'assieme	" 11
1.2. Una crescita robusta e lo scandalo della povertà	" 13
1.2.1. Il primato statunitense	" 13
1.2.2. Il ritorno del Giappone	" 14
1.2.3. L'inarrestabile ascesa della Cina	" 14
1.2.4. L'India, nuovo attore dell'economia mondiale	" 16
1.2.5. Un'America Latina tra sviluppo e povertà	" 16
1.2.6. L'Africa, un continente alla deriva	" 18
1.3. I problemi dell'Europa	" 19
1.3.1. Un'economia atona	" 19
1.3.2. Il caso Italia	" 21
1.3.3. Ritardi e crisi istituzionale	" 23
1.3.4. La sfida demografica	" 25
1.4. Braccio di ferro internazionale sull'agricoltura	" 27
1.5. Brasile, la futura farm del mondo?	" 29
1.6. Considerazioni conclusive	" 32
2. Le politiche comunitarie e nazionali	" 35
2.1. Lo scenario comunitario	" 35
2.1.1. Le decisioni finali della revisione a medio termine della PAC	" 37
2.1.2. Lo sviluppo Rurale nel 2007–2013	" 40
2.1.3. Quale futuro per le OCM?	" 42
2.2. Lo scenario nazionale	" 45
2.2.1. L'applicazione della revisione a medio termine in Italia	" 50

2.2.2. I finanziamenti all'agricoltura	pag. 56
2.2.3. Le quote latte	" 62
3. Produzione e redditività del settore agricolo	" 67
3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione europea	" 67
3.2. La produzione agricola in Italia	" 69
3.3. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola	" 72
3.4. L'andamento della PLV	" 73
3.5. L'andamento agrometeorologico	" 79
3.6. La redditività delle aziende agricole	" 81
4. Le produzioni vegetali	" 87
4.1. Gli ortofrutticoli	" 88
4.2. La vite e il vino	" 98
4.3. I cereali	" 102
4.4. Le produzioni industriali	" 104
4.5. Le colture sementiere	" 107
4.6. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna	" 109
5. Le produzioni zootecniche	" 111
5.1. I bovini e la carne bovina	" 111
5.1.1. Tra apertura al mercato mondiale e garanzie ai consumatori	" 111
5.1.2. La situazione del mercato	" 113
5.2. I suini e la carne suina	" 117
5.2.1. Valorizzazione della qualità lungo l'intera filiera	" 118
5.2.2. La situazione del mercato	" 120
5.3. Gli avicoli e le uova	" 123
5.3.1. Gli effetti nefasti di una non-notizia	" 124
5.3.2. La situazione del mercato	" 125
5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati	" 128
5.4.1. Interventi sulle due anime del sistema lattiero regionale	" 128
5.4.2. La situazione del mercato	" 129
5.5. Il settore della pesca, acquacoltura e itticoltura	" 132
6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi	" 137
6.1. Il credito agrario	" 137

6.1.1. La struttura del credito agrario	pag. 137
6.1.2. Il credito agrario a breve termine e a medio lungo termine	" 141
6.1.3. Il credito agrario agevolato	" 143
6.2. L'impiego dei fattori produttivi	" 145
6.2.1. Il mercato fondiario	" 146
6.2.2. La meccanizzazione agricola	" 150
6.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi	" 151
6.2.4. Combustibili ed energia elettrica	" 154
6.2.5. Il lavoro	" 155
7. L'industria alimentare	" 163
7.1. La congiuntura	" 163
7.1.1. Emilia-Romagna	" 164
7.2. La struttura dell'industria alimentare dell'Emilia-Romagna	" 168
7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare	" 172
7.3.1. Le tipologie di inquadramento dei neo assunti	" 174
7.3.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare	" 176
7.4. Le industrie alimentari in Emilia-Romagna: alcuni indicatori di bilancio	" 178
8. Gli scambi con l'estero	" 183
8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese	" 184
8.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali	" 189
8.3. I principali paesi partner	" 192
9. La distribuzione alimentare al dettaglio	" 199
9.1. Il quadro nazionale	" 200
9.1.1. La situazione strutturale	" 200
9.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese	" 203
9.1.3. Le strategie delle imprese distributive	" 207
9.2. La situazione regionale	" 211
9.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo	" 211
9.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione	" 215

10. I consumi alimentari	pag. 219
10.1. Tendenze recenti dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna	" 219
10.1.1. Le dinamiche dei prezzi	" 224
10.2. I consumi alimentari e le bevande	" 225
10.2.1. I consumi alimentari in Emilia-Romagna	" 230
10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna	" 231
 11. Le politiche regionali per il settore	 " 237
11.1. Lo scenario regionale	" 237
11.2. L'azione regionale nel 2005 e le tendenze per il 2006	" 241
11.2.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2005	" 248
11.2.2. Tendenze per il 2006	" 251
11.3. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari	" 254
11.4. Le politiche per la valorizzazione dei prodotti agro- alimentari di qualità	" 259
11.5. L'agriturismo e la multifunzionalità in Emilia-Romagna	" 265
11.6. Gli interventi a favore della ricerca e della sperimentazione	" 266
 12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale	 " 273
12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione europea	" 273
12.2. Lo sviluppo rurale	" 277
12.3. Il pagamento unico aziendale	" 287
12.4. L'applicazione dell'OCM ortofrutta	" 291
12.5. Qualità controllata e valorizzazione della produzione ortofrutticola	" 297
 13. I primi effetti della revisione a medio termine in Emilia-Romagna	 " 301
13.1. L'impatto della riforma	" 301
13.1.1. Le produzioni agricole nell'UE-25 e in Italia nel primo anno di applicazione della riforma	" 302
13.1.2. L'impatto della riforma della PAC in Emilia-Romagna	" 306
13.2. I finanziamenti e i beneficiari della PAC per settore, provincia e classe di pagamento (2004 e il 2005)	" 309

13.3. L'analisi dei beneficiari per classe di età	pag. 315
14. I recenti negoziati agricoli nell'ambito del WTO	" 321
14.1. Premessa	" 321
14.2. La questione agricola nei negoziati del WTO	" 322
14.3. Il possibile impatto del <i>Doha round</i>	" 324
14.4. Lo stato dei negoziati e le proposte sul tappeto	" 326
14.5. La posizione dell'UE	" 331
15. Le attività di promozione del sistema camerale per la filiera agro-alimentare regionale	" 335
15.1. Progetti ed iniziative della rete delle Camere di commercio nel 2006	" 335
15.2. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici	" 337
15.3. Progetti integrati di promozione all'estero	" 341
15.4. Programmi comunitari di sviluppo rurale e Camere di commercio	" 344
15.5. La partecipazione alla borsa merci telematica	" 346

1. ASPETTI DELLO SCENARIO INTERNAZIONALE. TRA CRESCITA E SQUILIBRI GLOBALI

1.1. Un cenno d'insieme

Nell'anno 2005 l'economia mondiale ha continuato a crescere con grande vigore confermando d'attraversare, nonostante un certo rallentamento rispetto all'anno precedente, una fase particolarmente dinamica. L'impennata del prezzo del petrolio non ha fatto rivivere lo spettro di una nuova crisi petrolifera. L'inflazione di fondo è rimasta contenuta. I tassi di interesse reali e nominali a lungo termine si sono mantenuti su valori storicamente bassi in tutte le principali aree. Gli indici dei mercati azionari hanno segnato, in genere, aumenti a due cifre. Il permanere di queste favorevoli condizioni finanziarie ha sostenuto la domanda per investimenti e per consumi. Gli scambi internazionali hanno proseguito la loro espansione ad un ritmo elevato, prossimo al 7%. Dopo l'aumento del 5,4% del 2004, il migliore degli ultimi due decenni, il prodotto interno lordo del pianeta è cresciuto nel 2005 di circa il 5% e quest'anno dovrebbe mantenersi, petrolio permettendo, su livelli di poco inferiori.

E' però anche vero che la crescita dell'economia mondiale non è mai stata così significativamente squilibrata come lo scorso anno. L'ingresso in questa economia di miliardi di asiatici la sta cambiando radicalmente. La crescita è concentrata soprattutto negli Stati Uniti ed in Asia. L'Europa, in particolare l'Europa a 15, continua a rappresentare ancora la grande disillusione. Contraddicendo ogni previsione, l'economia di quest'area mostra di non riuscire a superare uno stato di debolezza che dura ormai da cinque anni e che la condanna ad un tasso di crescita pari a molto meno della metà di quello degli Stati Uniti.

Come risultato, il 2005 segna un mutamento di significato epocale nei rapporti di forza tra l'economia dei paesi sviluppati e quella dei paesi in via

di sviluppo, specie dei paesi emergenti. Secondo le stime dell'Economist, lo scorso anno la produzione dei paesi in via di sviluppo, valutata con il metodo della parità del potere d'acquisto, ha concorso a formare più della metà, anche se di poco, dell'intera produzione mondiale. Il prodotto interno lordo complessivo dei paesi in via di sviluppo, valutato a prezzi correnti, è aumentato nel 2005 di 1,6 migliaia di miliardi di dollari contro l'aumento di 1,4 migliaia di miliardi registrato dall'insieme dei paesi industrializzati. Negli ultimi cinque anni gli stessi paesi in via di sviluppo hanno concorso alla formazione di oltre la metà dell'aumento del valore complessivo dell'export mondiale; la loro quota di questo export è così salita al 42% contro il 20% del 1970. I soli paesi emergenti dell'Asia sono giunti nel loro insieme a possedere lo scorso anno uno stock di riserve valutarie superiore del 45% a quello posseduto complessivamente da Stati Uniti, Europa dell'area dell'euro e Giappone.

D'altro lato, i paesi in via di sviluppo non sono soltanto forti consumatori di materie prime: lo scorso anno essi sono giunti ad interessare il 47% del consumo mondiale di petrolio. Questi paesi stanno diventando dei mercati sempre più importanti per le produzioni delle economie industrializzate. Gli scambi commerciali di queste ultime verso i paesi in via di sviluppo registrano nel loro insieme, sempre secondo l'Economist, un tasso di crescita doppio di quello degli scambi con gli altri paesi. Già oggi, più della metà delle esportazioni degli Stati Uniti, dell'Europa dell'euro e del Giappone sono dirette verso i paesi in via di sviluppo.

Nonostante tutta questa nuova ricchezza la lotta alla povertà estrema e alla fame continua ad essere un problema assai lontano dalla soluzione. I finanziamenti concessi dai paesi "donatori" per realizzare entro l'anno 2015 gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goals*) adottati dalle Nazioni Unite nel 2000 sono del tutto insufficienti. Se il flusso di questi aiuti continua con le limitazioni e le incertezze attuali, questi obiettivi – dimezzare la percentuale della popolazione mondiale in condizioni di povertà estrema, che soffre la fame e che è priva di regolare accesso all'acqua potabile, eliminare le disparità tra i sessi, assicurare a tutti l'istruzione primaria, ridurre di due terzi la mortalità infantile e di tre quarti le morti da parto, combattere la malaria, l'AIDS e le altre grandi malattie, garantire la sostenibilità dell'ambiente – rischiano, nella migliore delle ipotesi e non per tutti gli obiettivi, di essere raggiunti solo nella seconda metà di questo secolo o agli inizi del secolo prossimo venturo.

1.2. Una crescita robusta e lo scandalo della povertà

1.2.1. *Il primato statunitense*

Gli Stati Uniti continuano ad essere, tra le economie sviluppate, il paese che eccelle. In pieno accordo con le già favorevoli previsioni di un anno prima, e nonostante i danni provocati dai cicloni Katrina e Rita, il loro PIL è aumentato nel corso del 2005 del 3,5%.

Le spese delle famiglie hanno contribuito in misura determinante a questa crescita. I consumatori hanno potuto beneficiare della sensibile riduzione delle imposte, dei bassi tassi di interesse e di una continua lievitazione dei valori delle abitazioni che ha consentito loro di indebitarsi per finanziare le spese personali. Un contributo significativo è stato inoltre offerto dal continuo aumento dell'occupazione – in media un incremento mensile di circa 200.000 unità – che ha permesso di portare a fine anno il tasso di disoccupazione al 4,9% e che si è tradotto in una forte pressione all'aumento dei salari specie nei settori delle alte tecnologie. La crescita sostenuta degli investimenti privati, un aumento dell'8,1% rispetto al 2004, ha tuttavia consentito di accrescere la produttività del lavoro ad un tasso, il 2,9%, che ha contribuito a contenere l'aumento del costo del fattore lavoro per unità di prodotto entro il limite del 2,6%.

Il tasso di crescita dell'inflazione al consumo ha raggiunto il livello del 3,3%, ma, se si escludono i prodotti alimentari e l'energia, si è mantenuto stabilmente intorno al 2%. Da ciò la decisione della Federal Reserve di rialzare per ben otto volte nel corso del 2005 il tasso obiettivo sui federal bond sino a portarlo con l'aumento del 13 dicembre scorso al 4,25% contro il 2,25% d'inizio d'anno.

Alcuni importanti problemi strutturali dell'economia statunitense continuano tuttavia a costituire una grave ipoteca per il futuro non solo dell'economia del paese. Il deficit del bilancio federale è ulteriormente aumentato tanto da raggiungere un livello pari al 6,4% del PIL. Il disavanzo della bilancia commerciale ha raggiunto il livello record di 726 miliardi di dollari, con un incremento del 17,5% sul 2004, a seguito, in particolar modo, delle importazioni di prodotti dell'industria manifatturiera. Nonostante l'enorme debito con l'estero il paese continua ad assorbire ogni giorno un flusso netto di capitali superiore a due miliardi di dollari. E il credito che le famiglie hanno ottenuto lo scorso anno dando in garanzia le loro case è ulteriormente salito sino a raggiungere un importo pari al 7% del PIL contro il 3% del 2000 e l'1% del 1994. Una circostanza questa che, nel caso di crisi

del mercato immobiliare, può avere delle conseguenze gravemente negative destinate ad andare ben oltre l'economia statunitense.

1.2.2. Il ritorno del Giappone

Il PIL del Giappone, la seconda potenza economica mondiale, è progressivamente aumentato per il terzo anno consecutivo, tanto da segnare nel quarto trimestre dello scorso anno un tasso di crescita del 5,4% e, come media dell'anno, un tasso del 2,7%, il più alto, dopo gli Stati Uniti, tra i paesi del G7. Sembra così superato quell'alternarsi di recessioni e di crescite insignificanti che aveva caratterizzato la sua economia a partire dagli anni novanta e che l'aveva fatta entrare a partire dal 1997 in una fase di deflazione. Una conferma è offerta dal fatto che agli inizi dello scorso mese di marzo la Banca del Giappone ha deciso di porre fine alla politica di tassi di interesse praticamente a zero.

L'ulteriore sviluppo delle esportazioni, dall'acciaio e dai prodotti chimici all'automobile ed alle produzioni ad alto valore aggiunto, ha giocato un ruolo decisivo in questa ripresa. Esse hanno stimolato fortemente la produzione industriale: l'incremento medio mensile degli ultimi tre mesi è stato del 3,4%. I profitti delle imprese sono aumentati così che l'indice Nikkei Stock Average della Borsa di Tokyo ha segnato nel 2005 una performance del 40,2%. Nell'ultimo trimestre gli investimenti in capitali fissi sono cresciuti del 7,2% su base annua. L'aumento della domanda di lavoro ha ridotto al 4,5% il tasso di disoccupazione ed ha condotto ad un aumento dei salari. E' aumentata di conseguenza la domanda delle famiglie, dando così un ulteriore stimolo allo sviluppo della produzione indotto dalle esportazioni. I prezzi al consumo hanno segnato per la prima volta da anni una crescita. Lo stesso mercato delle abitazioni ha mostrato segni di ripresa. Resta invece particolarmente forte il fenomeno del lavoro precario che le imprese hanno privilegiato nel loro processo di ristrutturazione al fine di ridurre i costi fissi. Il 42% della forza lavoro delle imprese quotate in borsa era ancora formato alla fine dello scorso anno da lavoratori a tempo determinato.

1.2.3. L'inarrestabile ascesa della Cina

La Cina ha confermato ulteriormente lo scorso anno d'essere, dopo gli Stati Uniti, il principale fattore di crescita dell'economia mondiale. Il suo PIL è aumentato del 9,9% rispetto al 2004, anno nel quale esso aveva già raggiunto, a seguito della revisione condotta dall'Istituto nazionale di stati-

stica cinese, i 15.988 miliardi di yuan (1.983 miliardi di dollari o 1.652 miliardi di euro). La Cina è così giunta, dopo avere superato l'Italia e la Francia, a tallonare l'Inghilterra per la conquista del quarto posto nella classifica delle maggiori economie del mondo.

Gli investimenti hanno concorso in misura determinante a questa crescita; essi sono aumentati del 25,7% grazie anche ad un afflusso di capitali stranieri che ha raggiunto i 60 miliardi di dollari. Ma non meno importante è il contributo derivante dalle esportazioni. Queste ultime sono cresciute del 28,4% e non solo grazie al tessile. Nel 2005 la Cina è stata per il secondo anno consecutivo il maggiore esportatore mondiale di prodotti della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, superando gli Stati Uniti, ed è diventata per la prima volta un esportatore netto di automobili. L'aumento delle importazioni non è andato invece oltre il 17,6% sia per un rallentamento della crescita della domanda di materie prime energetiche (la Cina ha comunque preso il posto del Giappone come secondo consumatore mondiale di petrolio dopo gli Stati Uniti), sia perché diventano sempre più evidenti gli effetti di una politica industriale tesa alla sostituzione delle importazioni. Il surplus commerciale ha così superato nel 2005 i 102 miliardi di dollari, mentre le riserve di divise estere hanno raggiunto lo scorso dicembre un totale di 818,9 miliardi di dollari.

Si è inoltre accentuata, sempre nel 2005, la tendenza dei grandi gruppi cinesi ad effettuare dei massivi investimenti all'estero. In Nord America e in Europa per acquisire tecnologie, know-how, marche, quote di mercato. Nei paesi in via di sviluppo per progettare e realizzare infrastrutture e per acquisire il controllo di fonti di offerta di minerali e di petrolio.

Questo paese è tuttavia caratterizzato da una serie di contraddizioni e di limiti oggettivi che pongono non pochi interrogativi circa il suo futuro. Non è garantita la libertà di espressione, di pensiero politico, di religione. Le imprese private, specie nei settori dell'industria leggera e del tessile, violano spesso l'obbligo di stipulare un contratto di lavoro con i dipendenti, cosicché questi ultimi oltre a percepire un salario inferiore al minimo legale non ricevono nessuna indennità in caso di licenziamento, di infortunio e di malattia. Un'altra causa di conflitto è rappresentata dal crescente squilibrio tra le aree urbane e quelle rurali in termini di infrastrutture, di servizi sociali, di reddito monetario. Questo divario è tanto ampio d'aver indotto nel marzo 2006 l'assemblea legislativa del partito comunista cinese ad approvare un apposito piano quinquennale a favore del miglioramento della qualità della vita dei contadini. E, sempre a questo fine, il governo cinese ha proposto una nuova riforma della proprietà della terra. Infine, l'insufficiente attenzione all'impatto sull'ambiente del proprio modello di crescita economica sta de-

terminando dei processi di inquinamento dell'aria, delle acque dei fiumi e del mare, e di erosione e desertificazione del suolo agricolo che si traducono sempre più spesso in veri e propri disastri naturali e presentano dei costi crescenti sia per l'economia del paese, sia per l'ambiente su scala mondiale.

1.2.4. L'India, nuovo attore dell'economia mondiale

Accanto alla Cina è l'India il nuovo soggetto dell'irresistibile crescita dell'Asia. La Corea del Sud, Taiwan e i sette dragoni del Sud-Est Asiatico sono ormai su un secondo piano. Nel corso del 2005 il PIL del secondo paese più popoloso del mondo ha ulteriormente accentuato il suo ritmo di crescita sino a raggiungere un tasso dell'8%. L'economia indiana si è così posta al dodicesimo posto nella graduatoria mondiale ed è la terza per grandezza in Asia. E riguardo al futuro Deutsche Bank stima che, se valutata con il metodo della parità del potere di acquisto, l'India potrebbe diventare nel 2020 la terza potenza economica mondiale.

Questo aumento del PIL è principalmente la risultante dell'interazione di tre fattori. Primo, una crescita della produzione industriale (+5%) e di quella dei servizi (+10,9%) caratterizzata non tanto da una massiva accumulazione di risorse, come in Cina, ma piuttosto da un progressivo sviluppo della produttività. Secondo, un aumento senza precedenti delle esportazioni (+24% nell'esercizio 2004-2005), frutto della crescita, sia dell'export di prodotti tessili a seguito della fine delle quote a partire dal 1 gennaio 2005, sia, e in misura ancor più significativa, della vendita all'estero di software, di attività di servizio aziendali che possono essere delocalizzate (low-end e back-office) specie nei settori della telefonia, delle finanze e delle assicurazioni, sia infine della vendita, sempre all'estero, di servizi riconducibili alle tecnologie dell'informazione che vanno dallo sviluppo da parte delle imprese dell'applicazione all'integrazione dei sistemi sino alla vera e propria consulenza aziendale finalizzata all'individuazione del punto del pianeta dove è possibile ottimizzare l'impiego delle risorse. Terzo, un sensibile rafforzamento dei consumi delle famiglie assicurato dalla presenza di una classe media che per il suo numero – stimato in circa 300 milioni, largamente superiore quindi all'intera popolazione degli Stati Uniti e pari ai due terzi di quella dell'Europa a 25 –, offre all'industria manifatturiera e al settore dei servizi tutti i vantaggi di un effettivo mercato di massa.

1.2.5. Un'America Latina tra sviluppo e povertà

Dopo due decenni di alternanza tra recessione e stagnazione il Brasile –

l'altro grande paese emergente che secondo le previsioni di Goldman Sachs dovrebbe occupare a metà del secolo un posto tra le prime economie del mondo – ha registrato per il secondo anno consecutivo un'ulteriore, anche se più modesta, crescita della sua economia. Il suo PIL è aumentato del 2,2% contro il 4,9% del 2004. E gli altri indicatori non sono meno soddisfacenti. La produzione industriale è progredita del 3,2%. L'inflazione non è andata oltre il 5,7%. L'occupazione è aumentata di 1,5 milioni di unità. Le esportazioni hanno registrato un nuovo boom, tanto da superare gli 85,3 miliardi di euro e consentire a fine anno un attivo della bilancia commerciale di circa 38 miliardi di euro. Il debito con l'estero si è inoltre fortemente ridotto. Ciò nonostante, l'ineguaglianza nella distribuzione del reddito resta particolarmente grave. Un terzo dei brasiliani vive al di sotto della soglia di povertà e i 35 milioni a più basso reddito, il 19% dell'intera popolazione, si ripartiscono solo il 3% del PIL.

La verità è che il Brasile riflette, anche se in misura meno drammatica, quella che è la realtà dell'intera America Latina. Le economie di questa regione mostrano d'essersi riprese dalle crisi finanziarie dei primi anni di questo decennio. Il PIL dell'intera America Latina è aumentato del 5,6% nel 2004, il più alto tasso di crescita dell'ultimo quarto di secolo, e di circa il 4% nel 2005. Un aumento che è stato particolarmente rilevante per quei paesi, come l'Argentina e il Cile che, essendo forti produttori di materie prime agricole e industriali, hanno saputo approfittare della crescita della loro domanda mondiale per svilupparne le produzioni. La forte espansione delle esportazioni ha consentito di ridurre la dipendenza della crescita dell'economia di questi paesi dalla domanda interna e di realizzare importanti saldi positivi della bilancia commerciale. L'elevata liquidità internazionale ha facilitato l'afflusso di capitali dall'estero e contribuito all'aumento delle riserve di divise estere. L'inflazione si è stabilizzata su livelli solo raramente superiori a una cifra.

Non si è invece attenuato il peso della povertà e dell'ineguaglianza che da decenni condiziona lo sviluppo di questa parte del continente americano. L'America Latina rischia di mancare l'obiettivo di sviluppo del millennio di dimezzare entro il 2015 il livello della povertà. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, che si è basato per questa analisi sugli indicatori nazionali della povertà, quest'ultima colpisce il 39% dei latino-americani. In altri termini, più di 200 milioni di persone mancano del reddito sufficiente per nutrirsi in modo adeguato e per soddisfare gli altri bisogni fondamentali. E la quota della popolazione totale costituita dalle persone che vivono in condizioni di estrema povertà, quelle cioè che non dispongono del reddito richiesto per alimentarsi in misura atta a fornire il minimo necessario di calorie, è

scesa tra l'inizio degli anni novanta e i primi anni di questo secolo solo dal 22,5 al 18,6 per cento. Il numero di questi poveri continua pertanto ad oscillare intorno ai 96 milioni.

1.2.6. L'Africa, un continente alla deriva

I problemi della fame e della povertà sono tuttavia assai più gravi nel continente africano. Pressata da un insieme di disastri naturali (siccità in primo piano) e di errori umani (conflitti tra stati, violenze politiche e interetniche, corruzione, prepotere delle élite, politiche nazionali e internazionali assurde) l'Africa è un continente che non riesce a sottrarsi ai rischi di una lenta disgregazione della propria società.

In verità, la crescita dell'economia africana è continuata anche lo scorso anno: nel 2005 il progresso del PIL è stato di circa il 5%. Ma questo aumento è del tutto insufficiente, anche perché drogato dagli alti prezzi delle materie prime minerali ed energetiche, per consentire alla quasi totalità dei paesi del continente di invertire la tendenza alla riduzione del reddito medio pro-capite (una diminuzione dell'11% nell'ultimo quarto di secolo), mentre nel resto del mondo esso è mediamente cresciuto del 2% l'anno.

Secondo la FAO, dei 35 paesi che attualmente devono fronteggiare delle gravi penurie alimentari 24 sono in Africa, e l'Africa sub-sahariana, che comprende la maggior parte della popolazione del continente, è la sola regione del mondo dove la produzione alimentare pro-capite non è aumentata nel corso degli ultimi trent'anni. Questa produzione è anzi diminuita durante gli anni settanta e i primi anni ottanta e da allora ha continuato a ristagnare di modo che essa si trova ancor oggi al livello registrato vent'anni fa. E' facile così comprendere perché in gran parte di questi paesi l'apporto calorico alimentare giornaliero oscilla mediamente tra le 1.520 e le 2.200 chilocalorie pro-capite contro le 2.470 ritenute necessarie dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Le statistiche della Banca Mondiale evidenziano che dei 49 paesi in via di sviluppo ad economia meno avanzata ben 33 appartengono all'Africa sub-sahariana e che i 27 paesi più poveri del mondo si trovano tutti a sud del Sahara. In questa regione è inoltre concentrato più del 60% dei malati di AIDS del mondo e la durata della vita media probabile è nella maggior parte dei casi largamente inferiore ai 50 anni.

Le esportazioni, costituite in netta prevalenza da materie prime, concorrono a formare circa il 45% del PIL dell'intero continente africano contro il 15-20 per cento degli altri continenti. Gli stessi investimenti diretti esteri, essi pure concentrati nel settore delle materie prime, mostrano paradossalmen-

te d'averne degli effetti collaterali negativi. Secondo la Conferenza delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo, l'ingresso di capitali stranieri rischia, a causa di una serie di tipiche condizioni locali (assenza di mano d'opera qualificata, di imprese locali capaci di sub-appaltare i lavori, di uno stato capace di regolare l'attività dei vari soggetti economici) di condurre alla formazione di enclave economiche che non stimolano l'economia locale mentre ne possono turbare gravemente l'organizzazione.

In conclusione, il rapporto 2004 del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo prevede che, ai ritmi attuali, gli obiettivi di ridurre della metà la quota della popolazione dell'Africa sub-sahariana che soffre la fame, la povertà e non accede regolarmente all'acqua potabile, non possono essere raggiunti neppure fra cento anni "perché la situazione nella regione, anziché migliorare, tende a deteriorarsi". E il mondo sta ad osservare, inerte, benché le risorse annualmente necessarie per consentire all'Africa di conseguire entro il 2015 gli obiettivi del millennio siano pari solo a un decimo dei sussidi che le economie sviluppate corrispondono ai loro agricoltori e siano uguali solo a un venticinquesimo delle loro spese militari. Non riescono a smuovere questo mondo neppure le centinaia di migliaia di morti e i milioni di rifugiati del Darfour. La sola eccezione è rappresentata dalla decisione, di importanza certamente storica, di cancellare i debiti di una quarantina dei paesi in via di sviluppo più poveri verso i principali organismi finanziari internazionali, che i paesi del G8 hanno preso nel luglio 2005 a Gleneagles.

1.3. I problemi dell'Europa

1.3.1. Un'economia atona

Un anno ancora difficile, il 2005, per l'economia europea. In netto contrasto con il dinamismo dell'economia mondiale, il vecchio continente, in particolare l'Europa dell'area dell'euro, non è ancora riuscito a superare lo stato di debolezza che dall'inizio del decennio ne frena la crescita e pone non pochi interrogativi sulla sua capacità di affrontare efficacemente il processo di globalizzazione e di definire il ruolo che esso intende giocare nel mondo.

Il ritmo di sviluppo dell'area dell'euro è tornato a rallentare dopo la lieve ripresa dell'anno precedente. Lo scorso anno l'aumento del suo PIL non è andato oltre l'1,2% contro il 2,1% del 2004. I tassi di crescita dei consumi delle famiglie, della produzione industriale e degli investimenti sono nuovamente calati sino a portarsi rispettivamente ai livelli dell'1,3, dell'1,2 e del

2,1 per cento. L'aumento delle esportazioni si è attestato sul 3,8% contro il 6,5% dell'anno prima, ed è stato compensato solo in parte dalla riduzione (dal 6,6 al 4,5 per cento) dell'incremento delle importazioni. E' però migliorata l'occupazione, la quota dei senza lavoro è scesa dall'8,9 all'8,3 per cento, e l'inflazione al consumo è rimasta praticamente invariata (+2,2%). Lo stesso Regno Unito, che negli anni precedenti s'era particolarmente distinto per il vigore della sua crescita, ha dovuto registrare un aumento del proprio PIL non superiore all'1,7%, un dimezzamento pertanto rispetto all'anno prima. Né ha avuto un effetto positivo il fatto che l'economia dei paesi dell'Europa Centrale entrati a far parte dell'Unione Europea nel maggio 2004 sia cresciuta in gran parte dei casi a tassi oscillanti tra il 3 ed il 9 per cento. Questa economia pesa ancora troppo poco sul PIL complessivo dell'Unione, non va oltre il 5%, per influenzarne in misura significativa la crescita. Si è così ulteriormente accentuato nel 2005 il divario dell'Europa rispetto agli Stati Uniti, al Giappone e alle grandi economie emergenti dell'Asia.

In Germania ha inciso negativamente sulla crescita, che non è andata oltre lo 0,9% contro l'1,6% del 2004, la debolezza dei consumi delle famiglie derivante dall'alto tasso di disoccupazione, dal timore di licenziamenti, dal sostanziale blocco dei salari, dalle coraggiose riforme del sistema degli ammortizzatori sociali e del mercato del lavoro introdotte nel gennaio 2005. La spesa delle famiglie è diminuita nel quarto trimestre del 2,4% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Nonostante lo sviluppo dell'occupazione, dovuto principalmente alla creazione di posti di lavoro temporanei e a basso salario, il tasso di disoccupazione era ancora a fine anno al livello dell'11,2% e a quello del 17,5% nei land dell'ex RDT. I salari non sono aumentati più dell'1,4%. In sostanza, la crescita dell'economia tedesca è dovuta essenzialmente all'ulteriore forte sviluppo delle esportazioni, un 6,3% in più che si aggiunge al 9,3% del 2004, frutto di una maggiore competitività che è, a sua volta, la risultante di profonde e dolorose, in termini di occupazione, ristrutturazioni aziendali, di una sempre più alta flessibilità del mercato del lavoro e salariale, di una progressiva delocalizzazione della produzione di componenti del prodotto finale nei paesi a basso costo del lavoro.

All'opposto, in Francia la crescita dell'1,4% del PIL, inferiore comunque al 2,3% del 2004, è principalmente riconducibile all'aumento dei consumi delle famiglie (2,3%), sostenuto in buona misura dal ricorso al credito, e all'ulteriore progredire degli investimenti delle imprese (3,3%). Il tasso di disoccupazione è sceso a fine dicembre al 9,5% specie a seguito del rilancio dell'impiego "aidé" previsto dal piano di coesione sociale varato all'inizio

del 2005. L'interscambio con l'estero ha invece inciso in misura gravemente negativa a seguito della sensibile minore crescita delle esportazioni rispetto alle importazioni e dell'impennata del prezzo del petrolio. Il deficit commerciale con l'estero ha superato lo scorso anno il livello record di 23 miliardi.

Anche in Spagna, il paese che dopo il Lussemburgo e l'Irlanda ha conosciuto lo scorso anno la più forte crescita dell'area dell'euro, il miglioramento dell'economia è soprattutto legato alle componenti interne della domanda. Il PIL è salito al 3,4% dal 3,1% del 2004. I consumi delle famiglie sono aumentati come l'anno prima del 4,4% grazie, anche in questo caso, in buona misura all'indebitamento. Gli investimenti delle imprese sono progrediti del 7,2% (4,9% nel 2004). L'abbondante liquidità derivante dal persistere della crescita e dai forti investimenti in America Latina ha inoltre consentito ai grandi gruppi spagnoli di partire alla conquista del mercato europeo attraverso un'ampia serie di acquisizioni di imprese. Di contro, le importazioni hanno segnato una variazione in aumento del 7,1% mentre le esportazioni non sono andate oltre l'1,0%. Tra le altre caratteristiche dell'attuale prosperità spagnola può poi essere interessante notare l'intensità e le modalità con cui la crescita ha sostenuto l'occupazione. Nel 2005 questa crescita ha dato vita a circa 930 nuovi posti di lavoro, la metà circa della nuova occupazione creata nell'area dell'euro, tanto da ridurre il tasso di disoccupazione all'8,4%. Ma allo stesso tempo si è sensibilmente attenuata la stabilità del lavoro. Più di un terzo dei salariati lavora ormai a tempo determinato e questa precarietà, che colpisce soprattutto le persone al di sotto dei 40 anni e la mano d'opera femminile, tende a crescere.

1.3.2. Il caso Italia

In questo contesto, non certo esaltante, l'andamento della crescita ha portato l'Italia ad occupare la posizione di coda nell'area dell'euro dietro lo stesso Portogallo. Lo prova il continuo regredire dei principali indicatori economici pubblicati da Banca d'Italia.

Nel 2005 il PIL del nostro Paese è rimasto praticamente invariato; è cresciuto dello 0,1% contro l'1,1% del 2004. La spesa delle famiglie a prezzi costanti ha conosciuto un ulteriore rallentamento rispetto al già scarso incremento dell'1% del 2003 e dello 0,6% del 2004; il suo aumento non è andato oltre lo 0,1%. Gli investimenti fissi lordi sono diminuiti dello 0,6% mentre erano aumentati del 2,2% nel 2004. La produzione industriale è tornata, dopo la lieve ripresa dell'anno precedente (un aumento dello 0,5%), a diminuire dell'1,8%.

Nonostante il forte sviluppo degli scambi commerciali mondiali le espor-

tazioni di beni e di servizi sono aumentate solo dello 0,3% (3% nel 2004), continuando così una tendenza che dagli anni novanta sta portando ad una drastica riduzione della partecipazione italiana al commercio mondiale. Tra l'anno 1995 e l'anno 2005 la quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali, valutata a prezzi costanti, è passata dal 4,6 al 2,7 per cento mentre quella francese è scesa dal 5,7 al 4,9 per cento, quella spagnola è rimasta sostanzialmente invariata e quella tedesca è cresciuta dal 10,3 all'11,7 per cento. Le importazioni sono invece aumentate dell'1,5% di modo che l'avanzo della bilancia commerciale, pari nel 2004 a circa 8,1 miliardi di euro, si è praticamente annullato. A questo deterioramento ha contribuito in forte misura l'aumento dei prezzi internazionali delle materie prime energetiche. L'interscambio dei prodotti manufatti ha infatti segnato nel 2005 un attivo di 37,6 miliardi di euro.

Né va meglio l'occupazione. Il numero delle persone occupate è cresciuto dello 0,2%. Ma questo aumento è soprattutto la risultante della forte crescita del part-time. Se misurata in termini di unità di lavoro equivalente a tempo pieno, l'occupazione è diminuita dello 0,4%, un fenomeno questo che si verifica per la prima volta a partire dal 1995. E' inoltre proseguito il processo di delocalizzazione delle attività produttive e dei servizi. Lo stesso made in Italy dell'alta moda tende progressivamente ad essere prodotto nell'Europa dell'Est e oltremare.

In sostanza, tutto sta a dimostrare che l'economia italiana attraversa una crisi di carattere strutturale che è giunta ormai a bloccarla e che è direttamente legata ad una progressiva caduta della produttività totale dei fattori in atto ormai dagli anni novanta. Nell'industria lo scorso anno il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato in Italia del 3,2% mentre è diminuito del 3,1% in Germania, dello 0,8% in Francia e in Spagna l'aumento non è andato oltre il 2%. Per fare un altro esempio, tra il 2001 e il 2004 la perdita di competitività della produzione manifatturiera italiana determinata principalmente dal ristagno della produttività è stata del 30% circa contro il 6% della Germania, il 12% della Spagna e il 13% della Francia.

Non sono meno amari i dati sulla finanza pubblica. A fronte di una pressione fiscale che tra il 2004 e il 2005 è passata dal 40,7 al 40,6 per cento del PIL, l'indebitamento netto è cresciuto dal 3,4 al 4,1 per cento e, sempre con riferimento al PIL, l'avanzo primario è sceso dall'1,3 allo 0,5 per cento. Come risultato finale, lo scorso anno il debito pubblico è salito di 2,6 punti percentuali rispetto al PIL. Un incremento del rapporto che non si vedeva dal 1994 e che ha portato l'ammontare di questo debito ad un livello pari al 106,4% del PIL, ossia a superare i 1.507 miliardi di euro.

Una delle tante conseguenze negative di questa situazione è un incremen-

to del costo del debito pubblico, un costo che nel 2005 ha superato i 64,5 miliardi di euro e sul quale già pende la minaccia della generale tendenza all'aumento dei tassi di interesse. Negli ultimi tre anni, il differenziale dei tassi di interesse dei titoli di stato decennali italiani rispetto a quelli tedeschi è continuato a crescere, a causa degli interrogativi sulla capacità dell'Italia di servire il proprio debito, sino a superare agli inizi dello scorso giugno i 22 punti base ed a raggiungere i 24 punti a fine anno.

1.3.3. Ritardi e crisi istituzionale

Le difficoltà dell'economia hanno dato fiato nell'Unione Europea a coloro che vedono nella nazione la sola istituzione capace di assicurare un'effettiva solidarietà ed a coloro che considerano la crescita della competitività derivante da un mercato più ampio un attentato al proprio modello di protezione sociale. Si sono accentuate in tal modo le condizioni per ulteriori ritardi nella costruzione dell'Europa unita.

Un primo esempio è offerto dagli indugi nella piena attuazione delle quattro libertà che sono alla base del mercato interno europeo: le libertà di movimento del lavoro, dei capitali, dei servizi e delle merci. Dopo un anno e mezzo dall'ingresso nell'Unione Europea dei dieci paesi dell'Europa centrale, la maggior parte dei paesi dell'Europa a 15 continua a porre delle restrizioni temporanee, ma che possono durare sette anni, al libero movimento dei lavoratori provenienti dai paesi arrivati ultimi. Un recente rapporto dell'Unione Europea sul flusso dei lavoratori dall'est verso l'ovest mostra che chi ne ha particolarmente beneficiato sono i paesi, come l'Inghilterra, l'Irlanda e la Svezia, che hanno aperto le porte senza porre restrizioni. I nuovi lavoratori non hanno infatti sostituito la forza lavoro locale, ma sono andati a colmare i vuoti che si stavano formando nell'offerta di forza lavoro.

Si è rafforzata, anche da parte di governi ritenuti liberali, la tendenza a proteggere le imprese nazionali dalla libera circolazione dei capitali. Ne sono classici esempi il decreto del governo francese con il quale le imprese di 11 settori industriali considerati strategici vengono messe al riparo da acquisizioni da parte di gruppi stranieri, il caso di Volkswagen in Germania e le recenti vicende del mercato europeo dell'energia. Nel campo dei servizi, l'approvazione da parte del parlamento europeo della cosiddetta direttiva Bolkestein è avvenuta sulla base di un accordo che esclude i prestatori di tutta una serie di servizi e attività professionali dal potere operare all'interno dell'Unione senza dover essere imbrigliati dalle restrizioni imposte dalle normative locali. Il libero movimento delle merci è la più sviluppata delle quattro libertà; certe proposte di protezione doganale da prodotti provenienti

da paesi al di fuori dell'Unione vanno tuttavia ben al di là della difesa dalle varie forme di dumping.

Altro ritardo, per non parlare di passo indietro, la messa in discussione degli accordi di Maastricht da parte del governo dell'economia europea. Sotto la pressione delle difficoltà dei maggiori paesi, il 22 marzo dello scorso anno i capi dei 25 governi dell'Unione hanno allentato i vincoli del patto di stabilità e di crescita che è alla base dell'euro. Gli obiettivi non sono cambiati; nel caso di forte squilibrio del bilancio statale il deficit deve essere riportato al di sotto del 3% del PIL e il debito pubblico deve scendere sotto il 60%. Si è invece ammesso che non si debba dar vita alla procedura di deficit eccessivo se il deficit è dovuto ad una serie di "fattori pertinenti", quali possono essere le spese per investimenti o per riforme strutturali importanti, e se ha carattere temporaneo e non supera eccessivamente la soglia del 3%.

Ma soprattutto grave è il ritardo derivante dalla crisi di natura istituzionale che si è aperta con il rifiuto da parte degli elettori francesi e olandesi, attraverso i referendum del 29 maggio e del 1° giugno 2005, del testo della Costituzione Europea firmato solennemente a Roma nell'ottobre dell'anno prima. Questo testo è già stato ratificato da 14 paesi, in Spagna e Lussemburgo mediante referendum. Ma, di fatto, il voto francese e olandese ne ha bloccato la convalida da parte degli altri paesi. Si è così interrotto un processo che avrebbe portato alla nascita dell'Europa politica dopo l'avvio mezzo secolo fa della costruzione dell'Europa economica.

Questa crisi non è solo la risultante della fedeltà alla tradizionale idea di nazione. A ben guardare, essa si caratterizza sempre più per essere la conseguenza di due preoccupazioni che le attuali difficoltà dell'economia tendono ad accentuare. Da una parte, il timore di dover sacrificare i vantaggi di un sistema di protezione sociale conquistato dopo decenni di aspre lotte. Dall'altra parte, la paura, per il momento meno avvertita, di dover dividere con i nuovi venuti i frutti di una crescita scarsa.

L'Unione Europea si trova quindi oggi a dover affrontare una quadruplici tremenda sfida. Primo, dare vita entro l'anno 2010, attraverso l'attuazione della cosiddetta "strategia di Lisbona", ad una economia della conoscenza capace di promuovere effettivamente il sostegno e lo sviluppo delle imprese. Secondo, stabilire, sotto la pressione di quanti sono più sensibili alle esigenze di natura sociale e ambientale, sino a quale punto sviluppare il processo di armonizzazione dei modelli di protezione sociale dei paesi membri. Terzo, definire le modalità e gli strumenti necessari per accordare, per quanto possibile, la fiscalità dei diversi paesi relativa alle imprese. Quarto, gestire il processo di integrazione dei nuovi paesi membri (tra l'altro, all'inizio del 2007 Bulgaria e Romania entreranno a far parte dell'Unione Europea) e fare

accettare la probabile adesione della Turchia. Sono numerosi i sondaggi che evidenziano la presenza, specie nella vecchia Europa, di una crescente e ormai prevalente ostilità verso l'adesione all'Unione di nuovi paesi.

1.3.4. La sfida demografica

Ma è assai più grave la sfida imposta dall'invecchiamento della popolazione. Se non si interviene tempestivamente e in misura incisiva, e già dei lustri preziosi sono stati sprecati, questa sfida è destinata ad avere degli effetti devastanti sull'economia reale, in particolare sul mercato del lavoro e sulle potenzialità di crescita, e sulla società civile.

Una prima ragione di questo fenomeno è il continuo aumento della durata della vita media probabile. Una tendenza dunque comune a tutte le economie avanzate perché conseguenza del miglioramento delle condizioni di vita indotto dallo sviluppo. Nell'Europa a 15 e negli Stati Uniti le aspettative di vita alla nascita sono rispettivamente di circa 80 e 78 anni. In Italia la durata di vita probabile è superiore di circa un anno alla media europea.

La causa principale dell'invecchiamento è tuttavia il basso tasso di fecondità. E' il basso numero di nascite per donna il fattore che più di ogni altro concorre direttamente a determinare la gravità dei problemi che ne discendono. Secondo una ricerca della Direzione generale degli affari economici e finanziari della Commissione Europea pubblicata lo scorso dicembre, nell'anno 2004 il tasso di fertilità, che non dovrebbe essere inferiore a 2,1 se si vuole garantire la stabilità della popolazione, era sceso a 1,5 nell'Europa a 15, contro il 2,09 degli Stati Uniti. Si tratta di un declino che sembra massimamente dovuto a profonde cause di natura culturale oltre che economica e sociale quali: il controllo delle nascite, la maggiore formazione scolastica delle donne e la loro crescente partecipazione al mondo del lavoro, i cambiamenti nei modelli di formazione delle famiglie e nel modo di pensare circa il ruolo delle donne e degli uomini nella società.

La stessa ricerca evidenzia peraltro delle sensibili differenze all'interno dell'Unione Europea. Nei paesi dell'Europa del nord e dell'ovest (come Finlandia, Svezia, Danimarca, Irlanda, Inghilterra, Belgio, Olanda e Francia) il tasso di fecondità tende a crescere, varia tra l'1,7 e il 2,0, dopo la caduta degli anni sessanta e settanta. All'opposto, questo tasso è sensibilmente inferiore alla media europea nei paesi dell'Europa centrale e mediterranea. In Germania, Italia, Spagna e Grecia esso è sceso nel 2004 all'1,3. In alcuni dei dieci paesi di recente ammissione tocca anzi il livello di 1,2 figli per donna. Nel 2050 il numero degli abitanti dovrebbe pertanto aumentare nei paesi del primo gruppo grazie anche all'immigrazione (Francia +9%, Svezia +13%,

Inghilterra +8%) e diminuire in quelli del secondo (Germania -6%, Italia -7%, Polonia -12%). Da parte sua, la Divisione popolazione dell'ONU prevede che nel periodo 2005-2010 il numero delle nascite ogni mille abitanti sarà pari a 14 negli Stati Uniti, 12 in Francia, 11 in Inghilterra, 9 in Italia e 8 in Germania. E, a conferma di questa tendenza, un rapporto della Fondazione Agnelli presentato a metà marzo 2006 conclude che in Italia, se il tasso di fecondità non aumenta, a metà del secolo la popolazione dovrebbe scendere a 44 milioni rispetto ai 58 milioni attuali.

Da ciò tutta una serie di altre conseguenze che, pur nella consapevolezza che i dati di ogni proiezione demografica vanno interpretati con grande prudenza, non possono non essere causa di forte preoccupazione. Ad esempio, sempre secondo la ricerca della Commissione Europea prima citata e con riferimento alla sola Europa a 15 e all'Italia, tra l'anno 2004 e l'anno 2050: a) la popolazione giovane (da 0 a 14 anni) dovrebbe scendere del 15% in Europa e del 25% in Italia, b) la popolazione in età di lavoro (15-65 anni) dovrebbe diminuire rispettivamente del 13 e del 24 per cento, c) la popolazione di età superiore ai 65 anni dovrebbe crescere, sempre secondo lo stesso ordine, del 75 e del 64 per cento, d) il numero di quanti superano gli 80 anni dovrebbe segnare incrementi del 172 e del 158 per cento, e) il rapporto di effettiva dipendenza economica degli anziani, ossia il rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più non attiva e la popolazione in età di lavoro, dovrebbe passare in Europa dal 34 al 73 per cento e in Italia dal 49 al 93 per cento.

Sono analoghe le previsioni della Fondazione Agnelli. Nei prossimi 15 anni la fascia centrale di popolazione italiana in età di lavoro (20-59 anni in questo caso) si dovrebbe ridurre di oltre 3,850 milioni. Se poi non dovesse mutare il tasso di attività economica, che è tra i più bassi in Europa, la forza lavoro dovrebbe passare dai 24 milioni attuali a poco più di 21 milioni nel 2021.

In queste condizioni l'immigrazione diventa il principale motore della crescita demografica e una condizione necessaria per assicurare un positivo aggiustamento del mercato del lavoro e per stimolare la crescita dell'economia.

In ultima analisi, è in atto un'erosione delle basi demografiche del funzionamento dell'economia e della stessa riproduzione sociale che impone urgenti ed effettive risposte di lungo periodo ad un'ampia serie di problemi. Ad esempio, i problemi del miglioramento della produttività del lavoro, della riallocazione dei lavoratori tra i diversi settori e della conseguente crescita della loro mobilità, dell'aumento degli investimenti nella formazione del capitale umano, del controllo della spesa sociale, della riforma previdenziale e,

non ultimi, i problemi di un attivo atteggiamento nei confronti dell'immigrazione e dell'integrazione degli immigrati nel sistema fiscale e in quello della sicurezza sociale.

1.4. Braccio di ferro internazionale sull'agricoltura

La complessità e i risultati delle trattative che hanno contraddistinto la riunione ministeriale del Doha Round svoltasi ad Hong Kong la metà dello scorso dicembre ha ancora una volta ribadito la centralità dell'agricoltura in questo ciclo di negoziati dell'Organizzazione Mondiale del Commercio ed evidenziato l'ulteriore profonda evoluzione dei rapporti di forza all'interno della stessa organizzazione. Il prezzo pagato in questa occasione per evitare di ripetere i fallimenti di Seattle del 1999 e di Cancun del 2003 è stato, dopo sei giorni e alcune notti di incontri, quello di accontentarsi di fare pochi passi avanti e di rinviare le decisioni più difficili all'anno successivo.

Il principale risultato è stato quello d'essere riusciti ad indurre gli Stati Uniti e l'Unione Europea a fissare la data, la fine dell'anno 2013, entro la quale annullare i sussidi all'esportazione dei prodotti agricoli. E' diventato così operativo l'accordo quadro adottato dal consiglio generale dell'OMC nell'agosto 2004. Peter Mandelson, il commissario al commercio estero dell'Unione Europea, si è tuttavia impegnato ad una riduzione "sostanziale" delle sovvenzioni, il cui livello resta da definire, entro il 2010 in funzione degli sforzi che saranno compiuti dagli altri paesi, quali gli Stati Uniti, l'Australia e il Canada, che dispongono di strumenti di sostegno alle esportazioni agricole. Per l'Unione Europea questo azzeramento dei sussidi all'esportazione consente di risparmiare la somma, variabile tra i 2,5 e i 3 miliardi di euro, che ogni anno è necessaria per coprire la differenza tra i più alti prezzi europei e i minori prezzi del mercato internazionale.

Ai 32 paesi più poveri del mondo è stato assicurato che a partire dal 2008 il 97% dei prodotti di un'ampia serie di categorie merceologiche che essi esportano verso gli Stati Uniti, l'Unione Europea e il Giappone godrà di un accesso senza dazi doganali né quote di mercato. A questi paesi è stato inoltre promesso un aumento dell'assistenza tecnica e l'offerta di nuovi "aiuti al commercio". L'accordo di metà dicembre prevede infine che a partire dal 2008 il cotone prodotto dai paesi meno avanzati dell'Africa dell'ovest (Benin, Ciad, Mali e Burkina-Faso) possa entrare senza dovere sottostare al pagamento di dazi doganali ed a contingenti d'importazione. Gli Stati Uniti si sono inoltre impegnati a sopprimere i loro aiuti all'esportazione di cotone, pari a circa 250 milioni di dollari, ma non hanno preso nessun impegno circa

la soppressione dei 4 miliardi di dollari di sovvenzioni dirette che essi versano ai loro produttori.

Non è stato compiuto invece nessun progresso sui temi della riduzione dei dazi doganali sui prodotti agricoli, della soppressione delle altre forme di sussidio che possono distorcere il mercato dei prodotti dell'agricoltura e su due altri temi centrali del Doha Round: la liberalizzazione degli scambi di beni industriali e l'apertura del mercato dei servizi. Ad esempio, l'Unione Europea desiderava ottenere dai paesi emergenti, come il Brasile, un abbassamento delle tariffe doganali per i prodotti dell'industria manifatturiera. Ma questo obiettivo non è stato raggiunto.

Al momento, le prospettive di raggiungere un accordo sono molto scarse. La distanza tra le posizioni dei più importanti paesi membri dell'OMC, gli Stati Uniti e l'Unione Europea, e i principali paesi emergenti, come il Brasile, la Cina e l'India, è assai ampia. E non meno forti sono le distanze all'interno di questi due gruppi. Gli Stati Uniti e i maggiori paesi in via di sviluppo giudicano del tutto inadeguati i tagli delle tariffe doganali che gravano sui prodotti agricoli. Il Brasile, l'India e altri paesi rifiutano di discutere una riduzione delle proprie barriere doganali ai prodotti industriali se non viene risolto il problema agricolo. L'Unione Europea e il Giappone ritengono di avere già offerto il massimo possibile circa il commercio dei prodotti agricoli e non sono disposti a fare altre concessioni sino a quando i paesi emergenti non apriranno maggiormente i loro mercati ai prodotti industriali ed ai servizi. E tra i paesi in via di sviluppo, specie tra i più poveri, vi è una forte disparità di opinioni circa l'opportunità che le economie ricche riducano la protezione ai prodotti delle loro agricolture.

Una prima importante conseguenza di tutto questo è il declino della dominazione che le economie sviluppate, in particolare la cosiddetta quadrilaterale (Stati Uniti, Unione Europea, Giappone e Canada) hanno esercitato sino a ieri sul commercio internazionale. Da forum riservato ai paesi più ricchi del mondo capaci di dettare le regole degli scambi internazionali, il GATT si è trasformato, con la creazione dell'OMC, in un'istituzione formata da 149 membri, tre quarti dei quali all'incirca sono paesi in via di sviluppo, tra loro assai diversi, ma tutti desiderosi di potere avere voce in capitolo nel riequilibrare l'ordine economico mondiale.

Una seconda non meno importante conseguenza del problema agricolo è la formazione, bene evidenziata da *Le Monde Diplomatique*, di una pluralità di gruppi di paesi, dai confini non sempre ben definiti, che sono animati da interessi divergenti. Il tema dell'agricoltura ha spezzato l'unità d'intenti delle economie sviluppate. Gli Stati Uniti ed i paesi ad economia sviluppata del gruppo di Cairns privilegiano l'accesso al mercato dei prodotti agricoli.

L'Unione Europea e le economie industriali che non raggiungono l'auto-sufficienza alimentare tendono invece a proteggere le loro produzioni specifiche e a difendere la loro sovranità alimentare.

Nelle economie in via di sviluppo lo stesso problema ha portato all'emergere di quattro gruppi di paesi. Il gruppo dei G20, capeggiato dal Brasile con l'assistenza di Cina, India e Africa del Sud, che si batte per liberalizzare nella misura maggiore possibile, estendendoli quindi anche agli altri paesi in via di sviluppo, gli scambi commerciali dei prodotti agricoli. Il gruppo dei G33, comprendente 42 paesi dei quali 10 sono membri del G20 e 28 del G90, che difende il diritto dei paesi in via di sviluppo a mantenere anche per i prodotti dell'agricoltura una forte protezione all'importazione. Il gruppo dei G90, formato dai 79 paesi ACP e da altri paesi appartenenti al novero delle economie meno avanzate o a quello dell'Unione Africana. I paesi di questo gruppo, oltre a volere assicurare una forte protezione doganale alle proprie produzioni, ritengono che una eccessiva riduzione dei dazi doganali che proteggono i prodotti dell'agricoltura delle economie ricche possa vanificare le preferenze tariffarie di cui essi beneficiano. E' possibile, infine, identificare un quarto gruppo, anche se non contraddistinto da nessuna sigla, formato dai paesi più poveri che sono fortemente deficitari di prodotti alimentari. Questi paesi considerano con inquietudine l'abolizione dei sussidi all'esportazione da parte delle economie sviluppate poiché l'aumento dei prezzi internazionali che ne potrà derivare è destinato ad aggravare ulteriormente il problema dell'importazione degli alimenti necessari per soddisfare le esigenze di base delle loro popolazioni.

Una simile disparità di interessi complica enormemente l'azione dell'OMC e rischia di paralizzarla. Ciò nonostante la sua funzione è essenziale per l'economia mondiale anche perché, grazie al suo organo di regolamentazione delle vertenze, essa è oggi l'unica istituzione che ha il potere di comporre i conflitti commerciali tra i paesi. E' da sperare che in un futuro questa organizzazione possa disporre dell'autorità necessaria per superare i rapporti di forza tra i paesi e imporre le regole di una globalizzazione equa e solidale.

1.5. Brasile, la futura farm del mondo?

Il ruolo di protagonista che il Brasile sta giocando in ambito OMC – è il Brasile il paese che nel 2003 a Cancun si è impegnato più di ogni altro per la costituzione del gruppo dei G20, che ha promosso e vinto in sede OMC le cause contro gli Stati Uniti e l'Unione Europea per i sussidi erogati dai primi

ai produttori di cotone e la seconda ai produttori di zucchero, che ha provocato l'istruttoria in corso presso l'organo di regolamentazione delle vertenze dell'OMC contro il protezionismo doganale europeo nel settore dell'importazione della carne avicola congelata – ha in realtà una profonda motivazione: esso intende fare della propria agricoltura la fattoria del mondo.

Secondo gli esperti della Conferenza delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo, questo paese – il quinto più grande del mondo in termini di superficie – può diventare nel breve volgere di un decennio il primo produttore agricolo del mondo. L'agricoltura è per il Brasile quello che il business offshoring è per l'India e l'industria manifatturiera per la Cina: un'area di sviluppo che per la sua dimensione e la sua efficienza ha pochi competitori.

E' quanto mai indicativo, in proposito, l'impressionante crescita delle produzioni e delle esportazioni agricole brasiliane documentata dalle statistiche del Foreign Agricultural Service del Dipartimento dell'Agricoltura statunitense. Si prenda, ad esempio, il caso della soia. Nei dieci anni compresi tra le campagne 1995-96 e 2004-05 la produzione brasiliana è aumentata del 162%, mentre quella degli Stati Uniti, il maggiore produttore del mondo, è cresciuta del 44% e quella mondiale dell'84%. Nello stesso decennio, le esportazioni di semi di soia di questo paese sudamericano si sono quadruplicate; nella sola campagna 2004-05 l'aumento è stato del 35,6% tanto da raggiungere il livello record di 22,3 milioni di tonnellate. Il Brasile si è così affermato non solo come il secondo produttore ed esportatore mondiale di semi di soia – le sue quote sono rispettivamente pari al 28 ed al 36 per cento – ma si appresta a superare gli stessi Stati Uniti come maggiore fornitore del mondo. Nell'ultima campagna le sue esportazioni sono state pari all'81% di quelle statunitensi mentre dieci anni or sono non ne raggiungevano il 15%.

E per tutta una serie di altri importanti prodotti agricoli la posizione di questo paese nel confronto internazionale è anche maggiore o comunque eguale. Il Brasile è oggi il primo produttore ed esportatore mondiale di zucchero, di caffè, di succo di arancia, il primo esportatore di farina di soia, di carne bovina, di tabacco, il secondo esportatore, oltre che di semi di soia, di olio di soia e di carne di pollo. In più, esso si è costruito una forte posizione a livello mondiale, il quarto posto, come esportatore di carne suina, di mais, di cotone. Nell'insieme, nel periodo 1990-2003 le sue esportazioni di prodotti agricoli sono aumentate, secondo l'Associazione brasiliana dell'agribusiness, ad un tasso medio annuo del 6,4%. Come risultato, nel breve volgere di pochi anni il Brasile ha superato l'Argentina, l'Australia, il Canada nella classifica dei grandi esportatori mondiali di prodotti agro-alimentari per collocarsi al terzo posto dopo gli Stati Uniti e l'Unione Europea.

Alla base di questa profonda rivoluzione dell'agricoltura brasiliana e delle sue grandi potenzialità future sono una serie di fattori. In primo luogo, l'enorme disponibilità di terra. La superficie agraria del Brasile è oggi pari a circa 62 milioni di ettari ed è concentrata in larga misura in vicinanza delle aree costiere. Ma si calcola che essa possa estendersi su altri 170 milioni di ettari, poco meno cioè dell'intera superficie agraria statunitense, situati in prevalenza nelle aree interne che, come il Mato Grosso, si estendono sino al confine boliviano e sono poste a sud del bacino del Rio delle Amazzoni. Il solo importante vincolo a questo sviluppo è costituito dall'insufficienza delle infrastrutture, specie di quelle di trasporto.

Un secondo fattore è il basso costo del lavoro che deriva dalle grandi disparità esistenti nella distribuzione della proprietà della terra – il 57% delle terre è nelle mani del 2,7% dei proprietari – e del reddito.

Ma soprattutto determinanti sono le scelte di politica economica. A partire dagli inizi degli anni novanta si è dato vita ad una politica agraria basata sulla liberalizzazione del settore e sull'orientamento della sua produzione verso i grandi mercati d'esportazione. Si è così favorito lo sviluppo di grandi aziende agricole della superficie di parecchie migliaia di ettari. Per spingere la meccanizzazione si sono concessi prestiti a tassi di favore inferiori allo stesso tasso di inflazione. Il governo ha compiuto forti investimenti nella ricerca agronomica con risultati di alta qualità che sono stati messi a disposizione degli operatori privati. Si è adottata una politica energetica, in realtà già a partire dagli anni settanta, che ha fatto del Brasile il paese delle automobili "flex fuel", per cui la scelta se fare il pieno con benzina o etanolo prodotto da canna da zucchero dipende solo dal prezzo al distributore.

L'importanza delle esportazioni agricole è tale – nel 2004 gli scambi con l'estero del settore agricolo hanno registrato un attivo di 34 miliardi di dollari grazie al quale è stato possibile evitare il deficit della bilancia dei pagamenti – che il presidente Lula da Silva, nonostante un passato di leader del partito dei lavoratori con forti legami con il movimento dei senza terra, ha affidato il ministero dell'agricoltura ad uno dei maggiori produttori di canna da zucchero, ha liberalizzato la coltivazione degli OGM, e si sta particolarmente impegnando in questi primi mesi del 2006 per fare avanzare i negoziati del Doha Round per la liberalizzazione del commercio internazionale dei prodotti dell'agricoltura.

E' però anche vero che, come contropartita di questo tipo di sviluppo, il problema della discriminazione e della povertà, cui si è già avuto occasione di accennare, è ancora ben lontano dall'essere risolto. Lo stesso ministro brasiliano dell'agricoltura parla di "esclusione sociale".

Negli ultimi dieci anni centinaia di migliaia, ma si parla anche di un mi-

lione, di piccole imprese agricole (inferiori ai cento ettari) sono state chiuse, provocando un processo di destrutturazione delle comunità rurali che ha portato ad una concentrazione della povertà nelle aree urbane dove i conflitti sociali diventano più gravi. Ai piccoli agricoltori va solo un quinto dei contributi governativi al finanziamento dello sviluppo agricolo, sebbene essi diano un contributo determinante alla produzione agricola destinata al mercato interno. La riforma agraria, uno dei punti centrali del programma elettorale del presidente Lula da Silva, procede lentamente per le posizioni contrastanti esistenti all'interno del governo. La destinazione delle terre a produzioni da esportare, mentre riduce i costi dell'alimentazione nei paesi ricchi, può dunque avere effetti anche molto negativi sulla maggior parte delle famiglie che vivono di agricoltura e sulla stessa alimentazione delle popolazioni urbane.

Oltre a ciò secondo Miguel Rossetto, il responsabile della riforma agraria, nelle campagne “esistono ancora gravi problemi di violenza o di lavoro in condizioni inumane”. Il lavoro forzato è tuttora diffuso, ma ciò nonostante i rappresentanti del pubblico potere non intervengono e il disegno di legge che propone di espropriare gli agricoltori che lo sfruttano è bloccato in parlamento. I popoli indigeni sono spesso sottoposti a pressioni che mirano ad allontanarli dalle loro terre, determinando così la dissoluzione delle loro istituzioni economiche, sociali, politiche e culturali e, allo stesso tempo, la distruzione dell'equilibrio ambientale dei loro territori. Le stesse violenze contro chi si oppone a questo stato di cose possono giungere a livelli estremi; negli ultimi tre anni sono 72 le vittime dei conflitti rurali e tra di esse sono presenti degli stranieri impegnati in attività umanitarie.

1.6. Considerazioni conclusive

Le vicende dell'economia mondiale del 2005 dimostrano ancora una volta quanto sia straordinariamente grande e inarrestabile l'impatto della progressiva internazionalizzazione del mercato sull'intera società umana. Con tutta probabilità, con la globalizzazione è iniziata una nuova fase evolutiva dell'economia mondiale paragonabile a quella della rivoluzione industriale.

La globalizzazione è inarrestabile perché è frutto dell'ininterrotto progresso nelle tecnologie dei trasporti, dell'informazione e della comunicazione; un progresso che ha portato alla “morte della distanza” geografica, di tempo e tra le culture. Per la crescita dei paesi in via di sviluppo è necessario che essi possano offrire i loro prodotti sul mercato internazionale. Con la globalizzazione hanno fatto il loro ingresso nell'economia mondiale i mi-

liardi di abitanti delle economie emergenti. E' così aumentata enormemente la forza lavoro disponibile nel mondo. All'opposto, il capitale è diventato relativamente più scarso. La globalizzazione è pertanto causa di importanti variazioni nei rapporti di prezzo tra lavoro, capitale, materie prime e prodotti finiti. La retribuzione del lavoro generico tende a diminuire rispetto a quella dei lavoratori qualificati. La remunerazione del capitale tende ad aumentare relativamente a quella del lavoro. I corsi internazionali delle materie prime agricole tendono a scendere se valutati a prezzi costanti. I prezzi dei prodotti manufatti banali tendono addirittura a crollare.

In queste condizioni, per le economie sviluppate diventa indispensabile accrescere la produttività, indirizzare la propria specializzazione produttiva verso nuovi prodotti e nuovi servizi, sfruttare le occasioni offerte dallo sviluppo dei mercati delle economie emergenti. Nel caso della loro agricoltura la globalizzazione pone poi anche altri problemi di grande rilievo strategico, oltre che economico e sociale. Ad esempio, quale grado di autosufficienza alimentare assicurare al paese, oppure quale modello, o combinazione di modelli, di impresa agricola debba essere sostenuto perché considerato socialmente accettabile, compatibile con la conservazione del paesaggio e la protezione dell'ambiente, capace allo stesso tempo di competere sul mercato internazionale.

La globalizzazione offre, in sintesi, grandi opportunità, ma può essere causa di gravi svantaggi per chi non ne sa approfittare. Come corollario, essa deve impegnare tutti per realizzare con la necessaria progressività i cambiamenti necessari.

Per concludere, sia consentito richiamare l'attenzione su alcune delle principali questioni che nel nostro Paese devono essere affrontate per potere realizzare il processo di modernizzazione imposto dall'apertura dei mercati.

Dalle imprese la globalizzazione esige la concreta presa di coscienza della necessità inderogabile di accettare la disciplina della competizione internazionale – senza di essa non è possibile competere neppure sul mercato interno – e al tempo stesso del fatto che nell'economia moderna l'impresa cessa d'essere solo una questione privata per diventare un'istituzione responsabile, in quanto tale, della vita della società in cui opera.

Alle forze politiche e sociali la globalizzazione impone di capire e di adottare tra i vari criteri di guida delle proprie scelte tre realtà. Primo, che l'Italia è ormai parte dell'Europa e con essa di un sistema economico-finanziario globale guidato da regole che devono essere accettate senza eccezioni. Secondo, che il mercato, un fondamentale strumento di libertà e di effettiva sussidiarietà, quando sbaglia o fallisce è perché mancano e/o non vengono sufficientemente applicate le leggi che tutelano la concorrenza,

mentre all'opposto troppe leggi pongono vincoli inutili e controproducenti all'attività economica. Terzo, che esistono anche i diritti delle generazioni future, il gruppo sociale più debole in assoluto, e che è pertanto profondamente immorale, oltre che grave errore economico, varare riforme o promuovere accordi, spesso presentati come grandi conquiste sociali, che scaricano su queste generazioni, attraverso l'aumento di un debito pubblico giunto a livelli ormai insostenibili, i costi relativi.

2. LE POLITICHE COMUNITARIE E NAZIONALI

2.1. Lo scenario comunitario

Gli eventi che hanno caratterizzato lo scenario comunitario nel 2005 sono essenzialmente due: l'approvazione in extremis del bilancio dell'Unione europea per il 2007-2013 e le prime valutazioni sulla riforma a medio termine della PAC. I due fatti anche se sembrano avere una diversa prospettiva temporale, condizioneranno comunque e profondamente il futuro e le strategie stesse dell'Unione europea.

Il vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea, convocati sotto la presidenza inglese, il 15-16 dicembre 2005 a Bruxelles, ha raggiunto l'accordo sul bilancio dell'UE per il periodo 2007-2013. Questo obiettivo era divenuto particolarmente importante dopo il fallimento del vertice di Lussemburgo del 16-17 giugno e dopo la bocciatura della Costituzione europea da parte di Francia e Olanda.

I punti più scottanti del dibattito sul bilancio dell'UE sono stati diversi: la contribuzione di ogni singolo Stato membro, il problema dello "sconto britannico", lo stanziamento per la coesione, ovvero per le zone in ritardo di sviluppo, le risorse per la PAC e in particolare per la politica dei mercati e per lo sviluppo rurale, e infine, gli stanziamenti per le altre politiche comunitarie. Inoltre, andava tenuto conto dell'aumento dei costi derivanti dall'ingresso di Romania e Bulgaria nel 2007.

In base agli accordi raggiunti, l'UE avrà un budget per il periodo 2007-2013 di oltre 862,4 miliardi di euro, pari all'1,045% del PIL comunitario. Questa percentuale è risultata il frutto di un compromesso tra l'1,03% voluto dalla presidenza inglese e l'1,06% del compromesso lussemburghese del giugno scorso, ma risulta assai lontana dall'1,24% richiesto dalla Commissione europea.

I capitoli di spesa previsti sono cinque e rappresentano le priorità politiche individuate dall'Unione europea.

Capitolo 1A – Ha la finalità di offrire un finanziamento adeguato, in sinergia con gli Stati membri, per raggiungere gli obiettivi di Lisbona. Le risorse finanziarie destinate a tale sotto-capitolo sono 72,1 miliardi di euro.

Capitolo 1B – Ha lo scopo di contribuire alla riduzione delle disparità di sviluppo fra Stati membri e regioni, partendo dal fatto che l'allargamento ha determinato un aumento delle differenze. Le risorse finanziarie previste sono notevoli e superano i 307,6 miliardi di euro.

Capitolo 2 – Comprende le spese previste per il settore agricolo, lo sviluppo rurale, la pesca e l'ambiente. Le spese per le politiche agricole erano state concordate nel Consiglio europeo dell'ottobre 2002. Le risorse complessive previste per questo capitolo sono 371,2 miliardi di euro.

Capitolo 3 – Riguarda le spese destinate alla realizzazione di uno spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia e ad una serie di interventi per le politiche destinate alla cultura, ai giovani, all'audiovisivo e alla tutela dei consumatori. Le risorse previste sono 10,3 miliardi di euro.

Capitolo 4 e 5 – Questi capitoli si riferiscono al ruolo dell'UE rispetto a Paesi terzi (capitolo 4) e alla gestione e amministrazione delle istituzioni europee (capitolo 5). Le risorse finanziarie complessive per questi due capitoli sono rispettivamente di 50,0 e 50,3 miliardi di euro.

La discussione relativa al bilancio dell'UE si è in realtà concentrata principalmente, come abbiamo già detto, sulle risorse da destinare alla PAC, anche se queste erano già state fissate nell'ottobre 2002. Il problema principale deriva dal fatto che non sono state aggiunte risorse finanziarie per affrontare i costi dell'allargamento a Romania e Bulgaria, e quindi, i costi previsti si finanzierebbero tramite la disciplina finanziaria e con un taglio, stimato al 6-7% degli attuali aiuti agli agricoltori dell'UE-15. Inoltre, altro fatto importante riguarda, come scambio delle concessioni fra inglesi e francesi, una revisione del budget della PAC nel 2008-2009, che potrebbe portare anche ad una riduzione dei sussidi agricoli.

Un aspetto di grande rilievo riguarda anche le politiche dello sviluppo rurale, che risente in modo particolare della stretta finanziaria sul bilancio, in quanto vengono previsti oltre 69,7 miliardi di euro, ben lontano dagli 88,7 miliardi di euro proposti precedentemente. Per ovviare, almeno parzialmente a questa situazione, verrà però messo in atto un meccanismo di modulazione volontaria, in base al quale gli Stati membri possono trasferire allo sviluppo rurale fino al 20% dell'ammontare dei finanziamenti che ricevono per le spese della PAC.

Il finanziamento per lo sviluppo rurale riguarda complessivamente i pro-

grammi dei 27 Paesi membri, e quindi confrontando le risorse annue, mentre nel 2006 la dotazione a favore dell'UE-15 era di circa 8 miliardi di euro, nel periodo 2007-2013 sarà circa 5,3 miliardi di euro, con una consistente riduzione, di circa il 34%.

Per quanto riguarda l'Italia, peggiora del 40% il saldo negativo, passando dallo 0,22% allo 0,34%. Inoltre, l'Italia in questo contesto, vedrà una importante riduzione dei finanziamenti relativi allo sviluppo rurale con 7,1 miliardi di euro nel 2007-2013 contro gli 8,16 miliardi del precedente periodo di programmazione e quindi il 13% in meno.

Il primo anno di applicazione della riforma della PAC con l'introduzione del premio unico rappresenta l'altro importante aspetto dei cambiamenti a livello europeo, anche se risulta particolarmente complesso da analizzare. Infatti, come abbiamo già accennato, ciascun paese ha scelto un diverso modello di implementazione. Per quanto riguarda l'Italia, l'introduzione del disaccoppiamento e del premio unico a partire dal 2005, verranno diffusamente analizzati e valutati per quanto riguarda sia le diverse decisioni adottate da ciascun paese (par. 2.1.1), sia per quanto riguarda gli aspetti specifici della riforma in Italia (par. 2.2.1), sia con riferimento all'Emilia-Romagna (capitolo 13).

Nel corso del 2005 è stata inoltre approvata una radicale riforma dell'OCM del settore dello zucchero che ha fortemente penalizzato la situazione italiana e in particolare quella dell'Emilia-Romagna. La riforma, infatti, vedrà ridurre il prezzo del 36% in quattro anni, a cominciare dal biennio 2006/07, con una riduzione del 20% il primo anno, del 27,5% il secondo anno, del 35% il terzo anno e infine del 36% il quarto anno. Gli agricoltori otterranno in media una compensazione del 64,2% sulla riduzione del prezzo, sotto forma di un pagamento disaccoppiato, subordinato al rispetto di norme di gestione ambientale e del territorio, che si aggiungerà al pagamento unico per azienda. La riforma si propone di aumentare la competitività e l'orientamento al mercato del settore dello zucchero. Sarà inoltre istituito un regime volontario di ristrutturazione per fornire incentivi ai produttori meno competitivi che vogliano cessare l'attività e rinunciare alle quote, sostenendo l'impatto sociale e ambientale del processo di ristrutturazione (par. 2.1.3).

Nei paragrafi relativi allo scenario nazionale e regionale saranno approfonditi i rilevanti risvolti della riforma del settore saccarifero per l'Italia che è una delle principali aree di produzione bieticola e di zucchero in Europa.

2.1.1. Le decisioni finali della revisione a medio termine della PAC

Nell'applicare la revisione intermedia della PAC, gli Stati membri

dell'Unione hanno effettuato scelte molto differenti. Infatti, il regolamento 1782/2003 ha offerto la possibilità di effettuare combinazioni molto diverse tra i sistemi di disaccoppiamento. Questo ha portato a parlare di una PAC sempre meno comune e addirittura di 25 PAC, una per ciascuno Stato membro.

Una prima differenza riguarda l'anno di avvio della riforma: Regno Unito, Irlanda, Germania, Danimarca, Svezia, Austria, Belgio, Lussemburgo, Italia e Portogallo hanno optato per il 2005, mentre Spagna, Finlandia, Olanda e Francia per il 2006, e infine, la Grecia implementerà la riforma nel 2007.

Anche per quanto riguarda la forma di disaccoppiamento, le scelte, come abbiamo già detto, sono state profondamente diverse. Il disaccoppiamento totale è stato scelto da Germania, Irlanda e Regno Unito (ad eccezione della Scozia, che ha adottato l'articolo 69 per le carni bovine). La Francia, ha mantenuto accoppiato il 25% dei seminativi e si è sempre opposta alla logica del disaccoppiamento, così, oltre a rinviare l'entrata in vigore della riforma ha utilizzato tutte le possibili forme di disaccoppiamento parziale, confermando una posizione sostanzialmente diversa dagli altri paesi. La Grecia e la Spagna dovrebbero mantenere accoppiato il 40% del premio supplementare al grano duro. In Italia si è scelta la strada del disaccoppiamento pressoché totale.

Mentre la maggior parte dei paesi hanno recepito quasi completamente il principio del disaccoppiamento totale per le produzioni vegetali, la situazione si presenta molto diversa nel settore zootecnico, dove si è adottato con più frequenza il disaccoppiamento parziale. Ciò testimonia la maggior preoccupazione degli operatori nell'applicazione del disaccoppiamento totale alla zootecnia.

L'accoppiamento del premio alla vacca nutrice è stato preferito da Austria, Belgio, Spagna, Francia e Portogallo. Il mantenimento parziale del premio ai bovini maschi è stato scelto da Danimarca e Svezia. I premi accoppiati alla macellazione dei bovini adulti sono mantenuti in Austria e Portogallo, mentre i premi accoppiati alla macellazione dei vitelli sono mantenuti in Francia, Austria, Belgio e Portogallo. L'accoppiamento del 50% dei premi agli ovi-caprini è stato scelto da Francia, Danimarca e Portogallo.

L'articolo 69, del regolamento 1782/2003, ovvero la possibilità di trattenere fino al 10% dei pagamenti diretti per erogare aiuti supplementari finalizzati alla qualità e all'ambiente, ha trovato consensi solo in Scozia e Finlandia, e solo per il settore della carne bovina, e in Italia, Svezia e Portogallo.

In realtà, la rigidità del meccanismo e le complicazioni applicative hanno limitato fortemente i suoi effetti limitandone così l'adozione da parte dei Paesi membri. In Italia l'articolo 69 è stato visto come la possibilità di qualifi-

care l'agricoltura italiana in termini di qualità e ambiente.

Gli Stati membri avevano la possibilità di escludere totalmente il settore delle sementi dal disaccoppiamento (art. 70 Reg. (CE) n. 1782/2003). L'Italia ha deciso di escludere l'aiuto alle sementi dal regime di pagamento unico allo scopo di stimolarne la produzione, in modo tale da ottenere una produzione di qualità *ogm-free*. Hanno adottato una misura analoga Belgio e Portogallo.

Infine, nei Paesi dell'Est si applica un modello di erogazione dei pagamenti diretti, fondato su una versione semplificata del regime di disaccoppiamento. Si stabilisce a livello nazionale un importo uniforme di base di contributo, espresso in euro per ettaro, e ogni agricoltore riceve un montante di aiuti PAC in funzione degli ettari dichiarati in domanda e l'importo unico di base è moltiplicato per la superficie aziendale.

Inoltre, il modello di applicazione del disaccoppiamento può essere storico o regionale. Il modello storico si basa sull'attribuzione di titoli individuali sulla base dei pagamenti diretti ricevuti da ogni singolo agricoltore nel periodo di riferimento 2000-2002. Questo è il modello che è stato applicato in Italia.

Il modello regionale si basa su un'attribuzione di titoli di valore omogeneo a livello regionale (la regione può essere a sua volta suddivisa o addirittura una regione può essere un intero Paese) a tutti gli agricoltori che presentano domanda di pagamento nel primo anno di applicazione della riforma. Nessun Paese del Sud dell'Europa ha scelto la regionalizzazione, mentre lo hanno fatto diversi Paesi del Nord: Danimarca, Germania, Lussemburgo, Svezia, Finlandia, Irlanda del Nord e Inghilterra. Le scelte sulle modalità di applicazione del modello regionale potevano essere molto diverse e nella realtà lo sono state.

La *regionalizzazione pura*, applica il modello regionale su tutta la gamma dei pagamenti disaccoppiati; nessun Paese ha adottato questa tipologia di regionalizzazione.

La *regionalizzazione mista*, consiste nell'applicazione del modello regionale congiunto ad una qualche forma di disaccoppiamento parziale.

La *regionalizzazione ibrida*, è una forma di distribuzione del sostegno in parte su base storica aziendale, ed in parte su base regionale. Danimarca e Svezia hanno adottato questo tipo di modello, entrambe con l'intenzione di differenziare il trattamento dei pascoli dal resto della superficie agricola.

La *regionalizzazione statica*, consiste nell'attribuire il titolo su base regionale ed il valore rimane invariato nel tempo.

La *regionalizzazione graduale o dinamica*, prevede l'introduzione di un pagamento unico ad ettaro, progressivamente nel tempo, in sostituzione del

pagamento su base storica, cosicché solo nel 2012 il pagamento sarà interamente regionalizzato.

La Finlandia ha adottato il modello dinamico in modo radicale e dal 2006 (anno di introduzione della riforma) l'85% dei pagamenti verrà fatto su base regionale (suddividendo il territorio in tre regioni). Germania e Inghilterra hanno optato per un modello ibrido dinamico, cominciando con una proporzione più bassa di pagamenti regionali, il 35% in Germania e il 10% in Inghilterra, per evitare una forte redistribuzione dei redditi.

2.1.2. Lo sviluppo Rurale nel 2007–2013

La programmazione 2007/2013 dello Sviluppo Rurale in Emilia-Romagna, alla luce delle novità regolamentari e dei nuovi principi ispiratori che ne hanno suggerito la definizione al livello comunitario è stata affrontata, nel 2005, su tre distinti piani:

- la predisposizione di documenti regionali da raccordare con quelli di carattere comunitario e nazionale;
- la verifica sui poteri amministrativi in materia agricola e sulla complessa relazione fra Mipaf e Regioni;
- la quantificazione ed allocazione delle risorse a disposizione delle politiche regionali.

Il lavoro di preparazione dei documenti preliminari è stato intenso ed ha subito una doverosa accelerazione negli ultimi mesi del 2005 e ancor più, in quelli di apertura dell'anno in corso. A fronte degli Orientamenti strategici comunitari, già formalmente adottati dalla Commissione il 20 febbraio 2006, è stato in discussione, a seguito di una prima proposta presentata dal Mipaf, un primo testo di Piano Strategico Nazionale. Infine presso le Regioni, quindi anche in Emilia-Romagna, è in corso la definizione dei Piani Regionali di Sviluppo Rurale.

Il livello di preparazione del Piano della Regione Emilia-Romagna ha visto la predisposizione di ampi documenti di analisi, verificati anche con il partnerariato sociale nelle sedi della Consulta Agricola e con gli Enti delegati, Province e Comunità Montane.

La redazione del testo conclusivo del Piano di Sviluppo Rurale regionale richiede di compiere le ultime, ma decisive scelte di priorità e di indirizzo da comunicare a Bruxelles entro il prossimo giugno. La scansione del calendario preparatorio infatti è la seguente: la data del 30 Aprile 2006 come scadenza della presentazione del Piano Strategico Nazionale, quella del 30 Giugno 2006 per i Piani Regionali di Sviluppo Rurale.

Lo Sviluppo Rurale non è più semplicemente una politica strutturale per

l'agricoltura, quanto corpo di azioni programmatiche definite per il territorio rurale da inserire nelle politiche di coesione. Nella definizione dei programmi di sviluppo rurale emerge pertanto il dovere non solo di una ampia concertazione programmatica con le rappresentanze sociali, ma anche di una attenta coerenza con le altre politiche strutturali realizzando gli obiettivi della politica di coesione. Tutto ciò avendo cura di assicurare la specificità agricola e le sue esigenze.

La definizione del programma regionale deve raccordarsi ai documenti programmatici definiti a livello comunitario e nazionale ed alla loro interpretazione applicativa. La Commissione sottolinea particolare attenzione alla coerenza fra gli intendimenti della politica ed i risultati delle azioni da quella disposte, in particolare offrendosi alla misurabilità degli effetti che si sono intesi conseguire. Saranno fatte oggetto di censura amministrativa le divaricazioni riscontrate fra quanto predisposto in programmazione e quanto realizzato. I programmi e le azioni devono trovare riscontro diretto nelle misure adottate. C'è in questa puntualizzazione una novità anche di tipo amministrativo che si potrebbe descrivere come più ampia e libera delega programmatica consegnata agli Enti istituzionali titolari dello Sviluppo Rurale, correlata ad una misurabilità più certa delle azioni intraprese, nonché di una più diretta e pratica coerenza fra programmi, azioni e risultati.

La definizione quindi dei documenti programmatici regionali, oltre che soddisfare una potenziale domanda sociale e corrispondere ad un indirizzo consapevolmente scelto da parte della Regione, deve essere pienamente coerente con le citate linee programmatiche generali e non deve lasciare spazi alla opinabilità o alla indeterminazione di relazione fra obiettivi ed azioni.

Il tema della relazione Mipaf-Regioni ha accompagnato il confronto istituzionale per tutto il secondo semestre del 2005 ed è stato incentrato sul livello di territorialità della programmazione.

La questione è nota: per sfuggire al disimpegno automatico, denominato anche dell' n+2, quel meccanismo che prevede restituzioni integrali a Bruxelles laddove risorse impegnate non siano erogate entro i due anni successivi, è stata proposta il Piano Unico nazionale come sede delle compensazioni possibili fra regioni efficienti e quelle meno efficienti.

Nel corso del primo semestre 2005 il nostro Paese aveva puntato su una soluzione comunitaria al problema, una soluzione ampiamente condivisa da tutte le Regioni, quella della adozione della Tabella Unica finanziaria, cioè un meccanismo analogo a quello in corso che consentisse la esclusiva gestione finanziaria a livello nazionale.

Tale proposta è stata respinta dalla Commissione.

Il punto dirimente nel dibattito dei mesi successivi è stato quello della ti-

tolarità dei programmi di sviluppo rurale, se regionali o nazionali od una soluzione 'mista', che, in base al regolamento comunitario, nessun impegno politico più volte evocato dai sostenitori del piano nazionale avrebbe potuto modificare: i piani di sviluppo rurale o sono regionali o è piano nazionale. La chiarezza del dettato costituzionale in materia di attribuzione esclusiva della materia agricola alle Regioni non poteva quindi comportare revisioni nella attribuzione dei Piani alle Regioni.

Diverso invece è il tentativo di costruire un meccanismo finanziario fra Regioni e con l'ausilio del Mipaf tale da consentire la realizzazione delle indicate compensazioni. E' quello che i Presidenti delle Regioni su questa controversa questione, nell'ultima riunione della Conferenza dei Presidenti dell'anno 2005, hanno disposto di esplorare fino in fondo, per trovare adeguate soluzioni amministrative a partire dai Piani Regionali di Sviluppo Rurale e per le quali la Regione Emilia-Romagna è fortemente impegnata.

Infine, occorre essere pienamente consapevoli che per un periodo medio, comunque fino al 2010 allorquando, per decisione della Conferenza dei Capi di Stato e di Governo tenutasi nel dicembre 2005, tutta la Politica Agricola Comune sarà rimessa in discussione: lo Sviluppo Rurale rappresenterà l'universo finanziario possibile della spesa agricola a sostegno degli investimenti. Questa condizione finanziaria si tradurrà anche nel suo possibile universo programmatico, poiché anch'esso sarà condizionato dagli orientamenti degli aiuti di Stato i quali saranno presto aggiornati per il prossimo periodo di programmazione. In sostanza nello Sviluppo Rurale risiedono in gran parte le politiche possibili per l'agricoltura e le risorse finanziarie che ne consentiranno la attuazione. Ciò deve muovere ad un impianto di particolare efficienza e di conseguente auspicabile efficacia applicativa.

Le linee fondamentali su cui si muove la proposta della Regione Emilia-Romagna per il PRSR riguardano diversi aspetti, tra cui l'assunzione di una forte priorità da assegnare ai temi della competitività e della conseguente innovazione tecnologica, cioè le misure di Asse 1, della continuità delle politiche agroambientali di Asse 2 sottoposte ad una più avanzata selezione, della esplorazione di tutte le opportunità possibili di Asse 3 e Leader laddove se ne renda possibile ed efficace l'impiego.

2.1.3. Quale futuro per le OCM?

Le organizzazioni comuni dei mercati (OCM), che regolano la produzione e gli scambi dei diversi prodotti agricoli tra i Paesi comunitari, rivestono un ruolo estremamente significativo all'interno della PAC, dato che riguardano ben il 90% della produzione agricola finale dell'Unione europea.

Con l'approvazione della revisione a medio termine della PAC (giugno 2003), è stato introdotto, nella maggior parte delle OCM, a partire dal 1 gennaio 2005, un nuovo modello di aiuto diretto, basato sull'erogazione di un pagamento unico per azienda, disaccoppiato dalla produzione.

Da questa riforma erano rimasti esclusi i settori del luppolo, dell'olio d'oliva e del tabacco. Le proposte della Commissione europea per tali settori sono state approvate nei due anni successivi, non senza difficoltà, in particolare per il settore dello zucchero.

Luppolo

Dal 1 gennaio 2005, gli aiuti diretti sono totalmente disaccoppiati dalla produzione; a ciascun Paese però è stata offerta la possibilità di applicare un regime transitorio fino al 31 dicembre 2005. Ciascun Paese può concedere fino ad un massimo del 25% degli aiuti diretti, calcolati in relazione al periodo 2000-2002, come aiuto supplementare ai produttori. L'obiettivo di tale riforma consiste nel preservare queste coltivazioni, prestando maggiore attenzione al reddito degli agricoltori anziché all'aiuto al prodotto.

Olio d'oliva

La riforma, che entra in vigore con la campagna 2005/06, prevede che almeno il 60% degli importi concessi come aiuti diretti nel periodo 2000-2002 entri a far parte del pagamento unico disaccoppiato dalla produzione. Tale percentuale salirà al 100% nel caso di aziende con una superficie inferiore a 0,3 ettari. Conseguentemente, non più del restante 40%, verrà destinato come aiuto alla superficie per la manutenzione degli uliveti.

Il pagamento disaccoppiato viene quindi calcolato sulla base del periodo di riferimento 2000-2002, attraverso i seguenti dati: l'importo di riferimento, la superficie di riferimento, il numero e il valore dei titoli. L'importo di riferimento verrà calcolato sulla base della media dei pagamenti percepiti dall'olivicoltore durante il periodo 2000-2002 ed a questa sarà applicata la trattenuta del 5%. La superficie è pari alla media quadriennale del numero di ettari che hanno generato l'importo di riferimento; per questo calcolo non possono essere considerati gli uliveti impiantati dopo il primo maggio 1998, con l'esclusione di quelli impiantati dopo tale data per sostituire uliveti già esistenti. Il numero di titoli equivale alla superficie di riferimento se un olivicoltore non possiede altri titoli; il valore è dato dal rapporto tra l'importo e la superficie. Nel caso in cui l'olivicoltore possiede altri titoli, il numero di titoli per il 2006 è pari a quello fissato per il 2005 più la superficie di riferimento dell'olio d'oliva. Il valore dei titoli è pari al rapporto tra l'importo di riferimento totale e la superficie totale.

Tabacco

Dal 1 gennaio 2006, sono entrate in vigore le misure previste dalla riforma OCM, che seguono la proposta formulata dalla Commissione nel 2003. Per i primi quattro anni verrà applicata una fase transitoria che prevede, che gli aiuti ai redditi, calcolati sulla base dei premi erogati dal 2000 al 2002, siano concessi per il 40% sotto forma di pagamento disaccoppiato e per il 60% come aiuto alla produzione. Ciascun Stato avrà un massimale di spesa, che per l'Italia sarà pari a 200 milioni di euro annui, a cui dovranno essere sottratti gli importi per la Puglia, dove l'aiuto sarà subito concesso totalmente in forma disaccoppiata, e la trattenuta per il fondo comunitario del tabacco, pari al 4% nel 2006 e al 5% nel 2007. La seconda fase, che invece prenderà avvio nel 2010, sarà caratterizzata da un regime di pagamenti totalmente disaccoppiato per il 50% degli importi storici, mentre il rimanente 50% sarà destinato al FSR delle regioni produttrici di tabacco.

Il pagamento disaccoppiato viene quindi calcolato in base all'importo, alla superficie di riferimento e al numero e al valore dei titoli. Il primo è il prodotto di tre fattori: il numero di kg per il quale è stato concesso un premio nel periodo di riferimento 2000-2002, l'importo medio ponderato all'aiuto ricevuto e il coefficiente di disaccoppiamento (1 per la Puglia, 0,4 per le altre regioni). La superficie è pari alla media triennale degli ettari a tabacco che hanno dato origine all'importo di riferimento. Il calcolo del numero dei titoli e del valore varia a seconda che l'agricoltore abbia già altri titoli fissati per il 2005 oppure non ne possieda.

Ciascun produttore, per ottenere il finanziamento, deve necessariamente stipulare un contratto con un'impresa di prima trasformazione, dove sia specificata la quantità da consegnare, il tipo di varietà coltivata e la superficie adibita a tale coltivazione.

Zucchero

La riforma dell'OCM zucchero, la cui proposta è stata presentata nel 2004 e approvata solo alla fine del 2005, dopo lunghe ed accese discussioni, comporterà significativi e radicali cambiamenti all'interno del settore saccharifero. Le decisioni intraprese dall'Unione europea hanno dovuto tener conto della sentenza di appello del WTO, risultata favorevole ai Paesi che si erano schierati contro il regime di sostegno dell'Unione europea ai produttori. La riforma ha comportato una riduzione dei prezzi garantiti, delle quote di produzione di ciascun Paese e l'introduzione dell'aiuto disaccoppiato. Il prezzo garantito dello zucchero bianco sarà ridotto del 36% in quattro anni, risultando così pari a 404 euro/t. Tale riduzione sarà così strutturata: -20% per il

primo anno, -27,5% per il secondo anno, -35% per il terzo anno e -36% per il quarto anno. Ai produttori, verrà concessa una compensazione media del 64,2%, calcolata sulla perdita di reddito determinata dalla riduzione del prezzo, sotto forma di pagamento unico, vincolandolo al rispetto delle norme di gestione dell'ambiente e del territorio da parte del produttore. Inoltre, i Paesi che ridurranno la propria quota di produzione di oltre il 50%, potranno erogare un altro aiuto disaccoppiato pari al 30% della perdita di reddito per un periodo provvisorio di cinque anni. Infine, nei primi quattro anni di applicazione di questa riforma, verranno forniti incentivi ai produttori, che risultando poco competitivi, decideranno di interrompere la propria attività. Questo regime, che tra l'altro prevede l'unificazione delle quote A (garantita totalmente) e B (garantita parzialmente) in una quota unica e la quota C (non garantita e destinata all'esportazione), rimarrà in vigore fino al 2014/15.

In sintesi, si può affermare come la riforma delle varie OCM sia stata caratterizzata dall'introduzione del pagamento disaccoppiato che offre la possibilità ai produttori di orientarsi verso altre colture, che ritengono essere più redditizie. Non devono però essere sottovalutati gli effetti che questa riforma avrà soprattutto per il settore dello zucchero, dove l'applicazione delle nuove misure previste comporterà dei significativi effetti all'interno di questo settore, che rappresenta un settore rilevante non solo dal punto di vista agricolo, ma anche economico, in particolare per la regione Emilia-Romagna. Infatti, a tale riforma è associata la concreta possibilità di chiusura di molti impianti saccariferi (già decisa nei primi mesi del 2006), con il serio rischio per molti lavoratori di trovarsi senza un'occupazione. Sarà dunque necessario trovare altre colture alternative, come ad esempio le produzioni bio-energetiche, che siano in grado di garantire scenari futuri redditizi a quelle imprese, che ormai possono definirsi ex bieticole.

Infine, nei prossimi mesi, è prevista la riforma dell'OCM ortofrutta, che dovrebbe essere caratterizzata anch'essa dall'introduzione dell'aiuto disaccoppiato e che sarà oggetto di grandi dibattiti tra i diversi Paesi membri, data la rilevanza di questo settore sia a livello regionale che nazionale.

2.2. Lo scenario nazionale

Il 2005 rappresenta per l'agricoltura italiana un anno di profondi cambiamenti e di impegni programmatici per il futuro. Accanto alle difficoltà di applicazione per il primo anno della revisione a medio termine (vedi paragrafi 2.1.1 e 2.2.1), vi è stata in Italia un'intensa discussione e infine

l'adozione di provvedimenti legislativi relativi al premio unico, ai pagamenti supplementari, alla condizionalità ambientale e ai settori che verranno riformati dal 2006.

Nel 2006, i pagamenti supplementari, previsti nell'articolo 69 del regolamento 1782/2003, avverranno con le stesse regole previste per il 2005 (vedi paragrafo 2.2.1). I settori interessati rimangono gli stessi: seminativi, carne bovina e allevamento ovino e caprino. Non c'è stata l'estensione, dapprima proposta, ai settori del latte bovino, al tabacco e all'olio di oliva, i quali entreranno nel regime del disaccoppiamento dal 2006, ma senza subire la trattenuta per l'articolo 69, con la conseguenza di non poter accedere ai pagamenti aggiuntivi per la qualità, l'ambiente e il miglioramento delle condizioni di commercializzazione del prodotto.

Nel dicembre 2005, il Mipaf ha emanato il decreto ministeriale (n. 4432) per l'applicazione della condizionalità in Italia a partire dal 2006, risultano quindi abrogati i precedenti provvedimenti. Nel decreto sono stati introdotte alcune nuove misure obbligatorie e sono state apportate modifiche ed adattamenti al capitolo delle buone pratiche agricole e ambientali. Tra le novità vi sono le disposizioni relative al commercio, alla commercializzazione e all'utilizzo di prodotti fitosanitari: le norme che introducono divieti specifici per l'impiego di ormoni negli allevamenti, le misure obbligatorie per la rintracciabilità degli alimenti (Reg. (CE) n. 178/2002), nel 2006 riguarderanno per l'Italia solo il latte fresco, e le disposizioni relative al controllo e alla lotta contro le malattie degli animali.

Le modifiche e gli adattamenti hanno riguardato principalmente la protezione del suolo mediante l'adozione di misure antierosione, di interventi finalizzati al mantenimento della sostanza organica del suolo tramite la gestione delle stoppie e dei residui colturali, di conservazione della struttura del suolo attraverso il mantenimento dell'efficienza delle reti di sgrondo delle acque superficiali, di conservazione degli habitat tramite la gestione del patrimonio di pascolo, di gestione secondo rigidi parametri ambientali e agronomici dei terreni ritirati obbligatoriamente dalla produzione e di quelli disattivati momentaneamente, di manutenzione degli oliveti e infine di mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio.

Nel settore lattiero-caseario il disaccoppiamento dei pagamenti avverrà nel 2006, ma la fase di transizione attuale ha forti ripercussioni nel settore. I pagamenti rimasti accoppiati nel 2004 e nel 2005, confluiranno nel Pagamento Unico Aziendale dal 2006. Infatti, le aziende si pongono di massimizzare il Pagamento Unico Aziendale (mediante l'utilizzo di premi base e di quelli supplementari in vigore dal 2004) provocando effetti distorsivi per la necessità di "saturare" la produzione di latte, di bloccare gli affitti tempo-

ranei e di riposizionarsi sul mercato delle quote latte. Un decreto del Mipaf unifica i criteri di erogazione dei pagamenti diretti sia di quello di base che di quello supplementare, per cui entrambi saranno erogati sulla base del quantitativo di riferimento individuale con disponibilità al 31 marzo 2006.

Il decreto legge numero 2 del 10 gennaio 2006, recante interventi urgenti per i settori dell'agricoltura, dell'agroindustria, della pesca, nonché in materia di fiscalità d'impresa è stato definitivamente approvato e pubblicato in gazzetta ufficiale l'11 marzo 2006. Non contiene però il condono Inps per le aziende agricole che prevedeva su 6,01 miliardi di arretrati un pagamento del 2% e 50 rate semestrali fino al 2030. Rimane la misura che prevede per tre anni dal 2006 al 2008, il congelamento dell'aumento dell'aliquota (0,20%) stabilito dalla legge Dini, che avrebbe dovuto portare all'equiparazione con gli altri settori.

L'avicoltura italiana nel corso del 2005 è stata colpita in modo eclatante dal fenomeno dell'emergenza aviaria, con un vero e proprio crollo dei consumi di carne avicola (-70%). In settembre e in ottobre erano state pubblicate le misure che devono adottare gli allevatori per arginare la diffusione dell'influenza aviaria; esse riguardano l'etichetta, gli allevamenti rurali, la rintracciabilità e gli stabilimenti. In febbraio la Commissione europea ha autorizzato il nostro Paese ad intervenire con un proprio disegno di legge. Il pacchetto di misure prevede la possibilità di sospendere i versamenti tributari e previdenziali fino al 31 dicembre 2006 e di creare un Fondo per l'emergenza avicola che dovrebbe ammontare a 100 milioni di euro. Il Fondo prevedrà anche un'indennità compensativa per la perdita di reddito e le maggiori spese sostenute per il fermo produttivo oltre che per indennizzare il valore degli animali abbattuti per sovrapproduzione.

La riforma dell'OCM dello zucchero ha visto un cambiamento radicale dell'intervento dell'UE con forti ripercussioni per l'Italia. La riduzione del prezzo, che sarà del 36% in quattro anni, e un taglio della quota di zucchero del 50% (vedi paragrafo 2.1.3), hanno stravolto in Italia gli equilibri di settore, portando alla chiusura di 13 stabilimenti su 19 mettendo in crisi anche tutto l'indotto. Le prime indicazioni sul futuro del settore ci provengono dai dati delle semine della prima campagna dopo la riforma in cui dovrebbero essere seminati poco più di 95 mila ettari di bietola (circa 75 mila primaverili e poco più di 19 mila di bietole autunnali). In un anno la barbabietola ha perso circa 150 mila ettari se consideriamo che nel 2005 erano stati seminati circa 240 mila ettari. Un effetto della riforma è la concentrazione della coltura bieticola in poche regioni. Infatti, si stimano come superficie primaverile: circa 34 mila ettari in Emilia-Romagna (che rimane leader nel settore con tre stabilimenti aperti), 16.300 in Veneto, 16 mila nelle Marche, 7 mila in Lom-

bardia e 2.600 in Piemonte. Cambia sostanzialmente anche la geografia degli zuccherifici, rimarranno attivi: Eridania-Sadam con gli stabilimenti di Iesi e San Quirico (controlla circa 33 mila ettari), Coprob-Italia Zuccheri che controlla gli stabilimenti di Minerbio e Pontelongo per 28.300 ettari, Sfir di Pontelagoscuro che arriva a 20 mila ettari e lo Zuccherificio del Molise che lavorerà le bietole autunnali per 11.400 ettari.

Per facilitare il processo di ristrutturazione delle realtà produttive non redditizie sono stati messi a disposizione aiuti elevati (nel primo e secondo anno 730 euro per ogni tonnellata di zucchero), per indurre le imprese meno produttive ad abbandonare la produzione entro la quota. Le risorse finanziarie disponibili a livello italiano sono cospicue e ammontano a circa 1,1 miliardi di euro, da spendere nei primi cinque anni della riforma e il potere decisionale spetta allo Stato membro. Il 10% deve essere accantonato e messo a disposizione delle imprese agricole e dei fornitori di macchinari dell'indotto.

La quota definitiva di produzione di zucchero destinata all'Italia dopo la riforma, sarà 779 mila tonnellate, ma nel 2006/2007 sarà 601 mila tonnellate (per aver ecceduto nella produzione della campagna 2005/2006).

I gruppi saccariferi che rimangono sul mercato rinunceranno in modo differenziato alle quote di produzione. Infatti, i gruppi di minore dimensione Coprob e Zuccherifici del Molise manterranno inalterate le loro quote (tab. 2.1).

Partendo dalla crisi della bieticoltura è emerso il problema di trovare colture alternative e remunerative che permettano di valorizzare oltre 150 mila ettari per assicurare prospettive alle imprese "ex-bieticole" ed evitare effetti a cascata. Negli ultimi mesi si è rivolto l'interesse alle filiere *no-food* destinate alle produzioni energetiche. Infatti, il tavolo di trattativa tra industrie e

Tab. 2.1 - La produzione saccarifera italiana prima e dopo la ristrutturazione del settore (.000 tonnellate)

<i>Gruppo</i>	<i>Quota tot. storica</i>	<i>Quota cui si rinuncia</i>	<i>Quota residua</i>	<i>Quota producibile nella campagna 2006-2007 *</i>
Sadam	541	286	255	207
Sfir	329	174	155	96
Coprob	120	0	120	106
Italia zuccheri	483	319	164	109
Zuccherificio del Molise	84	0	84	83
Totale	1.557	779	778	601

* Per effetto delle decisioni conseguenti alla gestione delle eccedenze di produzione 2005-2006.

Fonte: *L'informatore Agrario*, 10/16 marzo 2006.

sindacati ha prodotto un protocollo quadro nazionale per il settore che indica la produzione di bioetanolo, biodiesel ed energia elettrica da biomasse come progetti prioritari di ristrutturazione degli ex-zuccherifici. Lo zuccherificio di Castiglion Fiorentino (Arezzo) ha già presentato a tale proposito un piano di riconversione. A tal fine potrà essere utilizzato anche il fondo che il Consiglio dei ministri ha istituito presso Agea e pari a 65,8 milioni di euro. La riforma dell'OCM zucchero prevede infatti anche la disponibilità di aiuti nazionali che vanno ad aggiungersi agli incentivi dell'Unione europea per il dimezzamento della quota nazionale.

Le fasi che caratterizzano la riforma del settore olivicolo (vedi paragrafo 2.1.3) sono le stesse che hanno caratterizzato l'applicazione del premio unico ai seminativi e alla zootecnia ad un anno di distanza. Ad ogni olivicoltore saranno assegnati "titoli" o "diritti" in funzione della media della superficie olivata coltivata nel periodo di riferimento. La ricognizione preventiva è stata avviata nell'agosto 2005, si è conclusa nel gennaio 2006 ed a maggio si potrà effettuare la domanda di pagamento unico.

Il 29 luglio del 2005 un Decreto del Mipaf ha formalizzato le scelte nazionali sulla riforma del tabacco che prevede il disaccoppiamento totale per la regione Puglia e il disaccoppiamento parziale (40%) per le altre regioni tabacchicole. Solo nel 2010 l'aiuto per il tabacco sarà completamente disaccoppiato. Dal mese di novembre Agea ha iniziato le procedure per la "ricognizione preventiva" che dovrà terminare entro il 31 gennaio 2006 e che riguarda i produttori storici che hanno presentato domanda di aiuto nel triennio di riferimento 2000-2002.

Il 2005 è stato caratterizzato da un'ampia discussione sul futuro dello Sviluppo rurale nel nuovo periodo di programmazione 2007-2013. L'approvazione del regolamento comunitario n. 1698/05 ha innescato in Italia un profondo dibattito tra la competenza nazionale e quella regionale (vedi par. 2.1.2). La definizione del Piano Strategico Nazionale e dei PSR stanno impegnando in modo pressante le regioni per adeguare i nuovi programmi alle nuove formulazioni degli obiettivi delle politiche di sviluppo rurale, anche sulla base dell'esperienza maturata durante il periodo 2000-2006 (vedi par. 2.1).

Prosegue la ristrutturazione del gruppo Parmalat che nel 2005 ha visto i ricavi della gestione caratteristica dei 12 mesi pro forma pari a 3,876 miliardi (+3,9% rispetto al 2004), l'utile è stato di 45,3 milioni a fronte della perdita di 173,2 milioni nell'esercizio precedente. Nel 2005 si chiude quindi il primo capitolo del processo per il crack Parmalat con undici patteggiamenti di quanti hanno concordato con la procura la pena per i reati di agiotaggio e false comunicazioni sociali. Gli inquirenti parmensi ipotizzano il concorso in

operazioni finanziarie dolose, volano del dissesto del gruppo di Collecchio, strutturate dalle banche in concorso con gli ex amministratori della Parmalat.

Inoltre nel 2005, il gruppo Parmalat si è trovato ad affrontare anche problemi con l'Antitrust. L'accusa è quella di avere effettuato acquisizioni strumentali al dominio di alcuni mercati regionali, in particolare quello campano e quello laziale, in violazione degli altolà già lanciati dal Garante per la concorrenza. Ciò ha portato all'aumento dei prezzi provocato dalle concentrazioni "abusive" in Campania.

I creditori e gli obbligazionisti della Parmalat hanno votato la proposta di Concordato che prevede la conversione dei loro crediti in nuove azioni. Il voto favorevole per il gruppo di Collecchio ha riaperto le porte della Borsa, dove è tornata in autunno.

Relativamente al settore agricolo, la finanziaria 2006, non prevede grosse novità, ma solo la riconferma di alcune norme a carattere fiscale quali l'Irap, il gasolio per le serre e le agevolazioni per la proprietà contadina. Le misure di contenimento della spesa pubblica incideranno negativamente sulle attività del Mipaf (per un'analisi dettagliata dei finanziamenti all'agricoltura si rimanda al paragrafo 2.2.2).

Una novità di carattere fiscale potrebbe provenire da una norma riguardante i distretti produttivi. La finanziaria 2006, infatti, prevede una tassazione unitaria e operazioni di cartolarizzazione per favorire le "libere aggregazioni di imprese articolate sul piano territoriale e sul piano funzionale". Una serie di decreti ministeriali definiranno le caratteristiche e le modalità di individuazione dei distretti. Per essi si aprono nuove possibilità per quanto concerne le modalità di finanziamento e i processi di aggregazione la cui rilevanza è ora sancita anche in campo fiscale con l'introduzione di un nuovo soggetto passivo di imposta ai fini Ires (per maggiori dettagli si rimanda al par. 2.2.2 sulla finanziaria).

Nel novembre 2005, ha visto la luce il piano di riorganizzazione e di razionalizzazione degli istituti del Consiglio per la ricerca in agricoltura (Cra). I ventitre Istituti di sperimentazione agraria e le altre cinque strutture aggregate al Cra operano attualmente in oltre 80 sedi. Il piano di riorganizzazione trasforma alcune di queste strutture in 16 centri di ricerca di cui tre in via di realizzazione.

2.2.1. L'applicazione della revisione a medio termine in Italia

La riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC) è entrata nel vivo e con il 2005 si conclude il primo anno di applicazione della revisione a medio termine. Gli Stati dell'Unione europea hanno effettuato scelte differenti,

per quanto riguarda le modalità attuative della riforma definite nel Reg. (CE) n. 1782/2003.

L'Italia ha scelto di applicare il disaccoppiamento totale per tutte le colture fin dal 2005, con l'eccezione del settore lattiero-caseario, dell'olio d'oliva e del tabacco, per i quali il disaccoppiamento è previsto nel 2006, mentre le sementi certificate rimangono accoppiate alla produzione. Il modello di disaccoppiamento scelto è quello storico, che consiste nell'attribuire titoli individuali sulla base di pagamenti diretti ricevuti da ogni singolo agricoltore nel periodo di riferimento 2000-2002. Il pagamento unico per azienda è condizionato al rispetto di rigidi standard ambientali e qualitativi, al mantenimento del terreno in buone condizioni agricole ed ambientali ed alla salute delle piante (il regime di condizionalità è entrato in vigore il primo gennaio 2005).

Questa scelta così radicale del Governo italiano ha subito anche delle forti critiche da parte dei vari operatori del settore agricolo, per le difficoltà applicative ed il più difficile accesso ai finanziamenti; questi ultimi ritengono che la scelta del disaccoppiamento parziale avrebbe semplificato la fase di attribuzione dei titoli.

L'Italia ha deciso di applicare per il 2005 anche l'articolo 69, che prevede l'erogazione di pagamenti accoppiati alla produzione al fine di migliorare la qualità. Questa misura prevede una trattenuta dell'8% per i seminativi (con una dotazione finanziaria di 142 milioni di euro), del 7% per la carne bovina (29 milioni di euro) e del 5% per gli ovini e caprini (9 milioni di euro). Gli aiuti supplementari per i seminativi possono essere richiesti dagli agricoltori che seminano grano duro, frumento tenero o mais seguendo le condizioni stabilite nel decreto, oppure da coloro che seguono la pratica dell'avvicendamento. Per la carne bovina, gli aiuti vengono concessi agli allevatori che possiedono vacche nutrici, bovini maschi la cui carne è etichettata e vacche a duplice attitudine, appartenenti a razze specificate in allegato al provvedimento. Per gli ovini e i caprini gli aiuti sono concessi agli allevatori che possiedono oltre 50 capi e che conducono gli animali al pascolo per almeno 120 giorni.

L'Italia ha deciso di applicare l'articolo 69 del Reg. (CE) n. 1782/2003 nel 2006 con le stesse modalità del 2005.

La circolare n. 13/05 dell'Agea ha previsto che la presentazione delle domande per la fissazione dei titoli all'aiuto dovevano essere presentate dagli agricoltori entro il 15 maggio 2005; tuttavia l'articolo 20 ha stabilito una proroga di 25 giorni per la consegna. Il termine per la consegna delle domande di modifica è stato fissato per il 31 maggio 2005; anche in questo caso è stata prevista una proroga fino al 9 giugno 2005, questo comporta però

una riduzione dell'1% per ogni giorno lavorativo di ritardo. Le domande di revoca parziale si potevano presentare anche dopo il 31 maggio a condizione che l'agricoltore non avesse ricevuto nessuna comunicazione da Agea per irregolarità riscontrate nella domanda unica o l'intenzione di svolgere un controllo in loco. La scadenza per la presentazione delle domande di accesso alla riserva nazionale è stata slittata al 15 luglio 2005, mentre il termine per la correttiva delle anomalie relative al periodo di riferimento 2000-2002 al 15 settembre 2005.

Il decreto del 29 luglio 2005, emanato dal Ministero delle politiche agricole e forestali (Mipaf), ha prorogato al 30 novembre 2005 la data di scadenza per l'assegnazione dei titoli definitivi agli agricoltori. Questa proroga non ha impedito ad Agea di iniziare i pagamenti a partire dal primo dicembre 2005 fino al 30 giugno 2006, come stabilito.

Il valore dei titoli provvisori comunicati agli agricoltori nell'aprile 2005 è stato ridotto dell'8,03%; tale diminuzione è dovuta al taglio necessario per il rispetto del massimale nazionale assegnato all'Italia e alla riduzione agli importi di riferimento al fine di costituire la riserva nazionale. All'Italia per il 2005 è stato assegnato un massimale di 2.539 milioni di euro (2.346 milioni di euro al netto della trattenuta relativa all'articolo 69); negli anni dal 2006 al 2009 si assisterà ad un aumento del massimale (pari a 3.464 milioni di euro annui) dovuto principalmente all'introduzione dei pagamenti disaccoppiati nel settore lattiero-caseario, dell'olio d'oliva e del tabacco. Al momento del pagamento sarà applicata la modulazione pari al 3% dell'importo erogato (non si applica sui primi 5.000 euro di aiuti); entro il 30 settembre 2006 l'agricoltore riceverà un aiuto supplementare pari al taglio della modulazione fino a 5.000 euro.

I titoli provvisori assegnati agli agricoltori erano calcolati al netto delle percentuali per l'articolo 69. Vale il principio del rispetto del massimale nazionale, fissato per ogni Stato membro, anche per i pagamenti accoppiati alla produzione; se le richieste superano il tetto fissato, questi vengono ridotti proporzionalmente per rientrare nel massimale. Le domande nel 2005 per l'accesso agli aiuti supplementari dell'articolo 69 risultano pari al 70% di quelle al regime di pagamento unico; per tanto l'importo effettivo per i seminativi che era stato fissato a 180 euro/ha sarà di soli 47,89 euro/ha. Quelli del pagamento per i bovini e gli ovini e caprini non sono ancora noti.

Le riduzioni descritte in precedenza generano nuove risorse per il mondo agricolo, la trattenuta per l'articolo 69 viene restituita sotto forma di pagamenti supplementari accoppiati, quella per la riserva viene utilizzata per assegnare titoli ai nuovi agricoltori e la modulazione per incrementare le risorse per lo sviluppo rurale.

Nella fase di assegnazione dei titoli gli Organismi pagatori hanno dovuto risolvere alcune questioni critiche. Il caso più eclatante è quello delle soccide nel settore dei bovini da carne; dopo vari ricorsi da parte dei soccidari (coloro che materialmente curano l'allevamento degli animali) e dei soccidanti, si è deciso di assegnare i diritti al soccidante e di consentirne l'utilizzo, il trasferimento e la trasformazione solo in presenza di una specifica autorizzazione della controparte soccidaria. Altro nodo cruciale è quello della gestione delle domande di accesso alla riserva nazionale, che sono il 13,8% del totale. La circolare Agea del 30 novembre 2005 ha reso noto il valore delle medie regionali dei titoli assegnati dalla riserva. Questo varia moltissimo da zona a zona, per l'Emilia-Romagna è di 295,99 euro/ha, per la pianura, 158,63 euro/ha per la collina e 55,51 euro/ha per la montagna. Tali importi sono inferiori rispetto ai titoli assegnati agli agricoltori storici (media nazionale pari a 311 euro/ha), per questo motivo è plausibile attendersi una certa delusione da parte di coloro che hanno avuto l'assegnazione dei diritti della riserva nazionale.

La novità inserita nel decreto della legge Finanziaria del 2006 stabilisce che soltanto le aziende agricole in regola con l'Inps incasseranno gli aiuti PAC; senza il certificato che attesta il versamento dei contributi si bloccherà il flusso dei finanziamenti.

L'articolo 3 della legge n. 231 dell'11 novembre 2005 ha previsto l'istituzione da parte di Agea del Registro Nazionale dei Titoli (RNT), nel quale sono iscritti per ogni agricoltore intestatario i relativi titoli "identificati univocamente e distinti per tipologia e valore". Il Registro è suddiviso in due sezioni, la A riporta tutti gli elementi caratteristici dei titoli all'aiuto (tipologia, CUA del titolare, valore, superficie, ecc.), la sezione B contiene i movimenti effettuati sui titoli stessi come la fissazione, il trasferimento, la successione, ecc. (la fissazione dei titoli e la distribuzione territoriale saranno approfondite nel capitolo 13).

Dal 30 novembre 2005 è possibile effettuare il trasferimento dei titoli, le regole ed i vincoli cambiano in funzione delle tipologie di quest'ultimi. Quelli da riserva e vincolati non possono essere trasferiti per un periodo di cinque anni dalla loro assegnazione. I titoli ordinari e da ritiro si possono trasferire per affitto o per compravendita, quelli speciali solo con una serie di prescrizioni (ad es. quelli da soccida si possono trasferire solo dietro assenso del soccidario).

Le tre forme di trasferimento da un agricoltore ad un altro dello stesso Stato membro avvengono per successione, per affitto e per compravendita. Quello per successione non comporta vincoli e trattenute, può avvenire in qualsiasi momento dell'anno senza limitazioni geografiche all'interno del Pa-

ese. L'affitto dei titoli è possibile, solo se, insieme al trasferimento, vengono ceduti anche un numero equivalente di ettari ammissibili; non comporta vincoli o trattenute. La vendita di titoli con la terra non comporta nessun vincolo, ma una trattenuta del 10% e del 5% nel caso in cui viene trasferita tutta l'azienda. La compravendita può avvenire anche senza terra, in questo caso però l'agricoltore può cedere i titoli solo dopo averne utilizzato almeno l'80% per almeno un anno civile, le trattenute sono pari al 50% per il periodo 2005-2007 e al 30% negli anni successivi. Nel caso di vendita e affitto i titoli devono essere trasferiti a favore di un agricoltore, in quello di successione tale vincolo non sussiste. L'Italia è stata suddivisa in 12 zone, per evitare fenomeni speculativi o perdite di ricchezza per determinate aree. Il trasferimento dei titoli può avvenire solo all'interno di queste zone omogenee; tale limitazione sarà applicata solo dal 15 maggio 2006.

Gli aiuti comunitari con il regime del disaccoppiamento non vengono più erogati in base al tipo di coltura praticata o alla produzione, ma in base alla superficie aziendale destinata alle attività agricole; quindi vengono distribuiti in modo indipendente dalle scelte produttive effettuate dagli agricoltori. Questi potrebbero anche decidere di non realizzare nessuna produzione, limitandosi ad eseguire le pratiche necessarie per assicurare il rispetto del norme di condizionalità.

Nel 2005, secondo le prime stime Ismea, si assiste ad una riduzione pari al 28% (tab. 2.2) delle superfici investite a grano duro, dovuta al primo anno di applicazione del disaccoppiamento e al diffuso fenomeno dell'abbandono. La produzione di grano duro è diminuita del 35% rispetto al 2004 e si prevede per la prossima campagna una riduzione del 15%. Le superfici destinate a mais calano (-7,8%), mentre aumentano quelle per le altre colture cerealicole (+8% frumento tenero e +10% orzo) e per i semi oleosi (+13% soia e +45% girasole).

Il pagamento unico per azienda è condizionato, come già accennato in

Tab. 2.2 - Destinazione della superficie agricola nel 2004 e nel 2005 (dati in ettari)

<i>Coltura</i>	<i>2004</i>	<i>2005</i>	<i>Variazione (%)</i>
Frumento duro	1.772.154	1.276.187	-28
Frumento tenero	580.521	627.110	+8
Orzo	306.843	337.893	+10
Mais	1.202.501	1.108.208	-7.8
Soia	150.784	171.291	+13
Girasole	64.936	93.962	+45

Fonte: Ismea

precedenza, al rispetto di direttive obbligatorie in materie di ambiente, salute pubblica e degli animali e di norme (stabilite da ciascun Stato membro) per il mantenimento dei terreni in buone condizioni agronomiche ed ambientali (Bcaa). Il mancato rispetto di uno o più provvedimenti può portare alla riduzione, fino al 100%, dei pagamenti spettanti ad un agricoltore.

Le norme Bcaa in Italia riguardano: la gestione delle stoppie e delle reti di sgrondo delle acque superficiali, la manutenzione dei pascoli permanenti, il mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio, la gestione delle superfici ritirate dalla produzione, interventi di regimazione temporanea delle acque superficiali di terreni in pendio e la manutenzione degli oliveti. La norma che sta destando le maggiori preoccupazioni, in questo primo anno di applicazione, è quella relativa alla gestione delle superfici a riposo non coltivate.

Il decreto ministeriale del Mipaf n. 4432 stabilisce i criteri per l'applicazione della condizionalità a partire dal 2006. Introduce nuovi campi obbligatori che riguardano le disposizioni relative all'immissione in commercio e all'utilizzo di prodotti fitosanitari, divieti specifici per l'impiego di ormoni nell'ambito delle attività di allevamento degli animali, le misure obbligatorie per la rintracciabilità nella produzione di latte fresco e le disposizioni relative al controllo e alla lotta contro le malattie degli animali. Nel 2007 verranno aggiunti anche criteri per la protezione e il benessere degli animali delle diverse specie.

L'Italia nel 2005 ha infranto le direttive obbligatorie "uccelli selvaggi" e "habitat" e risulta inadempiente in materia di gestione dei rifiuti, protezione della natura, valutazione dell'impatto ambientale e qualità dell'aria.

Il primo agosto 2005 l'Italia ha comunicato alla Commissione europea le scelte nazionali per l'attuazione della riforma a medio termine della PAC nei settori dell'olio d'oliva e del tabacco.

Il Governo italiano ha deciso di applicare il disaccoppiamento totale fin dal 2006, per quanto riguarda il settore dell'olio d'oliva, rinunciando alla possibilità di mantenere accoppiato il 40% dei pagamenti, e una trattenuta del 5% di tutti i pagamenti diretti per finanziare programmi per la qualità, la tracciabilità, il mercato e la tutela ambientale; per il settore del tabacco invece l'Italia ha deciso, per il periodo transitorio (2006-2009), di applicare il disaccoppiamento totale per la Puglia e parziale per le altre regioni (40% disaccoppiato e 60% accoppiato), mentre dal 2010 i pagamenti saranno totalmente disaccoppiati (si veda par.2.1.3).

Nel settore lattiero-caseario, la riforma della PAC prevede per il 2006 il disaccoppiamento dei pagamenti diretti. Nel decreto ministeriale del 21 ottobre 2005 viene stabilito che l'importo disaccoppiato del latte è determinato

dal quantitativo di riferimento individuale (QRI, ovvero la quota disponibile al 31 marzo di ogni anno) moltiplicato per 33,48 euro/t. I titoli provvisori verranno comunicati agli agricoltori entro il 15 aprile 2006, ed avranno un mese di tempo per presentare le domande di fissazione.

Il 24 novembre 2005 è stata approvata dal Consiglio anche la riforma del settore dello zucchero che prevede una riduzione dei prezzi, il disaccoppiamento, l'eliminazione graduale del sistema d'intervento e incentivi per la ristrutturazione degli impianti. La riforma entrerà in vigore gradualmente, per il 2006 è prevista una riduzione dei prezzi di mercato del 20% e l'introduzione dei pagamenti disaccoppiati (le conseguenze per il settore bieticolo e saccarifero sono approfondite nello scenario nazionale ed in quello regionale). Il lungo processo per la definizione e l'assegnazione dei titoli e la posticipazione dell'applicazione della riforma in alcuni settori cruciali per l'agricoltura italiana non consentono di ipotizzare un quadro completo sull'applicazione della riforma della PAC in Italia. Una prima valutazione degli effetti della riforma verrà effettuata nel capitolo 13.

2.2.2. I finanziamenti all'agricoltura

La finanziaria 2006 (Legge n. 266 del 23 dicembre 2005) si compone, anche quest'anno, di un solo articolo suddiviso in 612 commi. Gli stanziamenti per il settore agricolo (previsti nell'appendice tabellare dei finanziamenti) ammontano a circa 623 milioni di euro, a cui vanno aggiunti 10 milioni di euro a favore del settore bieticolo saccarifero e 20 milioni di euro per il Fondo nazionale per la montagna. Pertanto, rispetto all'anno precedente si registra una diminuzione di circa il 21% (tab. 2.3).

Tra le principali novità vi sono i provvedimenti a favore dei distretti produttivi. Infatti, attraverso i commi dal 366 al 372 vengono attribuite ai distretti produttivi funzioni in materia fiscale, contabile, amministrativa e finanziaria al fine di favorire la loro riorganizzazione. La definizione dei distretti riguarda "libere aggregazioni di imprese articolate sul piano territoriale e sul piano funzionale, con l'obiettivo di accrescere lo sviluppo delle aree e dei settori di riferimento, di migliorare l'efficienza nell'organizzazione e nella produzione, secondo principi di sussidiarietà verticale e orizzontale anche individuando modalità di collaborazione con le associazioni imprenditoriali". Le caratteristiche e le modalità di identificazione dei distretti saranno successivamente indicate in un decreto del Ministro dell'economia, anche se già si prevedono due tipologie: i distretti territoriali e quelli funzionali. Per quanto riguarda i distretti territoriali sono considerati tali le aggregazioni di imprese che appartengono ad un determinato settore e sono inserite nello

Tab. 2.3 - Finanziamenti e dotazioni per l'agricoltura 2005-2006 (.000 euro)

	Dotazioni 2005	Richieste 2006	Richieste 2007	Richieste 2008
Tabella A (Fondo speciale parte corrente)				
MIPAF	5.387	6.413	7.445	6.445
Totale	5.387	6.413	7.445	6.445
Tabella B (Accantonamento in conto capitale)				
MIPAF				
Totale	-	-	-	-
Tabella C (Stanziamanti autorizzati in relazione a disposizioni di legge)				
AGEA - DL 165/1999	229.397	211.680	211.680	211.680
Enti diversi	5.541	5.341	5.341	5.341
Terzo piano pesca L. 267/1991	17.992	16.660	16.660	16.660
Enti di ricerca	78.648	91.140	91.140	91.140
Incendi boschivi	9.464	8.820	8.820	8.820
Totale	341.042	333.641	333.641	333.641
Tabella D (Rifinanziamento norme a sostegno dell'economia)				
Fondo di solidarietà nazionale	-	130.000	200.000	200.000
Interventi autorizzati dall'Unione europea nel settore bieticolo saccarifero	3.000	-	-	-
Disposizioni per le zone montane**	11.000	-	-	-
Totale*	14.000	130.000	200.000	200.000
Tabella E (Variazioni da apportare al bilancio a legislazione vigente a seguito della riduzione di autorizzazioni legislative di spesa precedentemente disposte)				
Fondo Investimenti agricoltura, foreste e pesca	-93.717	-82.100	-10.400	-
Fondo di solidarietà nazionale	-	-50.000	-	-
Incentivi assicurativi	-	-20.000	-	-
Totale*	-93.717	-152.100	-10.400	-
Tabella F (Leggi pluriennali di spesa)				
Recupero risorse idriche (legge 350/2003)	50.000	-	-	50.000
Nuove disposizioni per le zone di montagna (Ministero dell'Economia e delle Finanze)**	31.000	-	-	-
Fondo di solidarietà nazionale – Interventi indennizzatori (dl 102/2004)	100.000	-	-	-
Fondo di solidarietà nazionale – Incentivi assicurativi (dl 102/2004)	100.000	160.000	200.000	200.000
Settore bieticolo saccarifero (legge 289/2002)	3.000	-	-	-
Fondo investimenti in agricoltura, foreste e pesca	227.308	123.208	15.600	-
Totale	480.308	283.208	215.600	200.000
Totale generale	826.737	623.262	556.686	540.086

* Non conteggiati nel totale generale perché inseriti anche nella tabella F.

** Non considerati nel totale perché non direttamente a favore dell'agricoltura.

Fonte: Nostre elaborazioni dalla Legge 23 dicembre 2005 n. 266 - Appendice tabellare.

stesso ambito territoriale. Nel comma 369 viene stabilito che comunque sono considerati distretti produttivi agevolabili: i distretti agro-alimentari di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 228 del 18 maggio 2001, i sistemi produttivi, i sistemi produttivi locali, i distretti industriali e i consorzi di sviluppo industriale definiti dall'articolo 36 della legge 317 del 5 ottobre 1991,

nonché i consorzi per il commercio estero di cui alla legge 83 del 21 febbraio 1989. La partecipazione ai distretti è libera pertanto sono incluse le imprese industriali, dei servizi, turistiche, agricole e della pesca. Inizialmente le agevolazioni previste saranno applicate in via sperimentale ad uno o più distretti indicati in un decreto del Ministro dell'economia e, successivamente, conclusa la fase di sperimentazione, le disposizioni saranno allargate ai rimanenti distretti. I distretti avranno la possibilità di essere considerati soggetti unici di imposta, di trattare con le amministrazioni senza che ogni singola impresa debba rivolgersi ad esse individualmente, di vedersi semplificate le pratiche di cartolarizzazione, di beneficiare di crediti agevolati. Il distretto sarà tenuto a dover reperire il carico tributario tra le imprese ad esso appartenenti, sulla base di specifici criteri. Per favorire la semplificazione e l'economicità, le imprese che aderiscono ai distretti possono intrattenere rapporti con gli enti pubblici, anche economici, attraverso il distretto. Nel comma 368 sono inoltre indicate una serie di disposizioni finanziarie applicabili ai distretti. In particolare si evidenziano interventi diretti a incentivare l'accesso al credito, al contenimento dei rischi, alla capitalizzazione delle imprese appartenenti al distretto. Viene inoltre indicata l'istituzione dell'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione con la finalità di concorrere all'accrescimento della competitività delle piccole e medie imprese attraverso la diffusione delle nuove tecnologie e delle relative piattaforme produttive.

In materia di fisco viene concessa l'aliquota fiscale al 10% per la fornitura di energia elettrica per il funzionamento degli impianti irrigui, di sollevamento e scolo delle acque utilizzati dai consorzi di bonifica e irrigazione. Continua inoltre, l'agevolazione sul gasolio e sul gpl impiegato nelle coltivazioni sotto serra ed è prevista un'ulteriore proroga, per il settimo periodo d'imposta successivo, per l'Irap agricola, che rimane stabilita nella misura dell'1,9% per il periodo d'imposta 2005 mentre a partire dal primo gennaio 2006 sarà portata al 3,75%.

Altra proroga al 31 dicembre 2006 è concessa per le misure che permettono la detrazione d'imposta del 36% delle spese sostenute per interventi di manutenzione e salvaguardia dei boschi fino ad una spesa di 100 mila euro.

Al comma 119 poi è prevista l'estensione dei crediti d'imposta e degli sgravi contributivi previsti dalla legge 30/98 alle imprese che esercitano la pesca costiera o nelle acque interne e lagunari. La norma è finalizzata alla salvaguardia dell'occupazione della gente di mare e prevede un credito d'imposta sul reddito delle persone fisiche

Anche le disposizioni previste dalla precedente finanziaria a favore della formazione e arrotondamento della proprietà contadina (comma 120) sono

prorogate con la novità dell'astensione agli imprenditori agricoli professionali e società agricole modificato con il Dlgs 101/2005, delle agevolazioni tributarie in materia di imposte indirette stabilite a favore dei coltivatori diretti. Il provvedimento consiste nell'applicazione, in sede di acquisto di terreni agricoli, dell'imposta di registro e ipotecaria nella misura fissa, rimanendo dovuta soltanto l'imposta catastale dell'1%. Tuttavia l'estensione a favore delle società agricole e imprenditori agricoli professionali, delle predette agevolazioni tributarie è ostacolato dal riferimento normativo alla legge sulla proprietà contadina che non si addice alla natura giuridica delle società e nemmeno agli imprenditori agricoli.

Un provvedimento necessario in relazione a quanto sta avvenendo nel mondo avicolo è inserito nel comma 410 in cui è prevista, entro il 31 dicembre 2006, la concessione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria, di mobilità e di disoccupazione speciale, anche nei confronti delle imprese agricole e agro-alimentari interessate dall'influenza aviaria. Viene cioè fissato un limite complessivo di spesa di 480 milioni di euro che possono essere utilizzati per i provvedimenti prima indicati in situazioni di programmi finalizzati alla gestione di crisi occupazionale.

A favore delle filiere è previsto, nel comma 417, un fondo per le aree sottoutilizzate per la ristrutturazione produttiva di comparti agricoli. In questo caso il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) individua gli interventi di ristrutturazione delle imprese della filiera agro-alimentare con riferimento a quelle gestite o controllate dagli imprenditori agricoli utilizzando il fondo per le aree sottoutilizzate. I nuovi finanziamenti dovranno dare contenuto economico alle misure per contrastare le gravi crisi di mercato del 2004 così come previsto dalla legge 71/2005.

In finanziaria è esteso anche agli imprenditori agricoli il credito d'imposta per le microimprese e le piccole e medie imprese che si impegnano in processi di concentrazione. Questo credito d'imposta che coinvolge anche gli imprenditori agricoli è definito come "premio alla concentrazione" che si ritiene realizzato anche attraverso il controllo di società, la partecipazione finanziaria per l'esercizio dell'attività di direzione e coordinamento e la costituzione di gruppi cooperativi. Si tratta di un credito d'imposta pari al 50% delle spese sostenute per studi e consulenze finalizzati alla effettiva concentrazione tra imprese.

Al comma 420 è prevista l'estensione, anche alle società di giovani imprenditori agricoli, i benefici previsti dal decreto legislativo 185/2000 in favore dell'imprenditorialità giovanile in agricoltura. Le società subentranti devono però possedere sede legale, amministrativa e operativa nelle nuove aree Obiettivo 1 e 2, nelle aree ammesse nella deroga del trattato e in deter-

minate zone svantaggiate.

Altre modifiche previste dalla finanziaria riguardano la disciplina sulla ripartizione e l'immissione a consumo del contingente annuo per il biodisel esentato da accisa fino al 31 dicembre 2010. Per far fronte a questo provvedimento saranno utilizzati i risparmi del bioetanolo alla promozione delle filiere bioenergetiche. L'esenzione da accisa del biodisel è limitata alla quantità pari a 200 mila tonnellate di cui almeno 20 mila da utilizzare in seguito alla sottoscrizione di contratti di coltivazione nell'ambito di contratti quadro o intese di filiera. Un apposito decreto stabilisce poi la quota annua di biocarburanti di origine agricola da destinare a consumo nazionale. L'importo stanziato per il 2005 relativo al progetto sperimentale di utilizzo di fonti energetiche a ridotto impatto ambientale e risultato eccedente è destinato nei limiti di 10 milioni di euro a finanziare l'accisa zero prevista nel comma 421, con riferimento al contingente annuo di 20 mila tonnellate, mentre ulteriori 5 milioni di euro sono destinati a programmi di ricerca e sperimentazione del ministero delle politiche agricole e forestali. Il residuo importo è destinato alla costituzione di un apposito fondo per la promozione e sviluppo delle filiere agroenergetiche, da utilizzarsi nel rispetto delle linee di indirizzo dell'apposita commissione biocarburanti. Inoltre è previsto che la produzione e la cessione di energia elettrica da fonti rinnovabili agroforestali effettuate dagli imprenditori agricoli costituiscono attività connesse di trasformazione e valorizzazione dei prodotti agricoli e si considerano produttive di reddito agrario.

Per il settore agro-alimentare è indicata una razionalizzazione degli interventi a sostegno della promozione, dello sviluppo e della diffusione della cultura gastronomica e della tutela delle produzioni tipiche e della ricerca in campo agro-alimentare con un'autorizzazione di spese di 3 milioni di euro.

Una specifica disposizione riguarda l'Ismea (comma 428) che stabilisce che l'istituto può utilizzare le proprie risorse solo per le proprie attività istituzionali, e non più anche per prestare garanzie bancarie alle imprese.

Altri provvedimenti contenuti in finanziaria non specifici per l'agricoltura andranno comunque a influire sull'economia del settore. Tra questi ricordiamo, ad esempio, l'ulteriore proroga concessa alla detrazione Irpef relativamente ai lavori di recupero edilizio eseguiti sui fabbricati residenziali, anche rurali, elevando la percentuale dal 36 al 41% delle relative spese sostenute. Riguardo invece alle aliquote IVA non è più concessa la proroga del 10% e quindi per i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria eseguiti sugli immobili a prevalente destinazione abitativa torna al 20%. La detrazione del 41% va calcolata sul limite massimo di spesa di 48 mila euro che, in caso di prosecuzione di lavori già iniziati, deve tener conto anche delle spese già sostenute negli anni precedenti. Possono usufruire di questa agevolazio-

ne tutte le persone fisiche che possiedono o detengono un'abitazione nonché i loro familiari conviventi.

Un'azione che interessa in parte il mondo agro-alimentare è dato dai commi 523 e 524 in cui è presente una chiara indicazione di lotta al lavoro nero mediante il coinvolgimento degli enti interessati quali l'Inps, l'Inail ed il ministero del lavoro e delle politiche sociali, Questi dovranno stabilire dei premi di intervento triennale per il periodo 2006-2008, prestando maggiore attenzione ai settori dove il lavoro nero è maggiormente presente. Tale vigilanza si realizzerà anche attraverso nuove assunzioni al ministero del lavoro. Per reperire le risorse necessarie si è deciso di ridurre le risorse previste per incentivare la flessibilità dell'orario di lavoro a causa della maternità del 2005.

Un altro provvedimento che coinvolge il mondo agricolo è inserito nei commi dal 361 al 365 relativamente alle aliquote contributive in vigore per il 2006. Le disposizioni prevedono una riduzione di un punto percentuale dei contributi per il finanziamento delle prestazioni temporanee (assegno per il nucleo familiare, disoccupazione, maternità). La misura è applicabile a tutti i datori di lavoro, comprese le imprese agricole. Nel settore agricolo la riduzione si applica sul contributo per la disoccupazione che scende dall'1,61% allo 0,67%.

Altre variazioni sono presenti per la tassazione delle plusvalenze realizzate a seguito di cessioni di immobili acquisiti da meno di 5 anni.

In materia assicurativa crescono le risorse a disposizione per il fondo di solidarietà nazionale. Questi finanziamenti consentiranno ai Consorzi di difesa di pianificare, da subito, la campagna assicurativa 2006 e stipulare contratti con le imprese di assicurazione. Non sono invece previste le coperture del saldo 2004 del contributo pubblico per le polizze agevolate. Inoltre, sono previsti 50 milioni di euro che saranno gestiti dalla Protezione civile per gli interventi ex-post e quindi per gli aiuti compensativi per danni alle produzioni e alle strutture agricole e gli interventi per il ripristino delle infrastrutture. Infine, sono previsti circa 70 milioni di euro per il Fondo di riassicurazione gestito dall'Ismea.

Con il decreto legge n. 2 del 10 gennaio 2006, definitivamente convertito in legge l'8 marzo 2006 si aggiungono ulteriori provvedimenti urgenti a favore dell'agricoltura. Vengono stanziati altri 100 milioni di euro a sostegno delle imprese coinvolte nella crisi del comparto avicolo, con interventi che vanno dalla sospensione dei versamenti tributari previdenziali e delle rate per le operazioni creditizie, a misure economiche per il salvataggio e la ristrutturazione del settore, fino a misure per compensare le perdite di reddito e le maggiori spese sostenute dagli allevatori.

Particolare rilevanza trovano le misure previdenziali, con le sospensioni dei giudizi pendenti e delle procedure di riscossione e recupero di tutti i carichi, il congelamento delle disposizioni relative al Durc (il visto Inps che attesta il regolare pagamento dei contributi), il blocco degli aumenti delle aliquote, gli ulteriori sgravi per le aree svantaggiate e la lotta al lavoro nero.

Il settore beiticolo saccarifero ottiene 65,8 milioni di aiuti nazionali autorizzati dalla riforma UE e condizionati al taglio del 50% della quota di produzione nazionale. Il budget sarà a disposizione per cinque anni (fino al 2010) e corrisponde ad un aiuto di 11 euro per tonnellata di barbabietole, da dividere tra industria e bieticoltori. La nuova legge inoltre istituisce un comitato interministeriale incaricato di coordinare i lavori di ristrutturazione della filiera dopo la riforma UE.

Anche l'agroenergia ottiene spazio nella nuova legge attraverso un nuovo piano di defiscalizzazione per il bioetanolo, l'obbligo di miscelazione dei biocarburanti nelle benzine, l'estensione delle attività connesse al watt termico da biomasse e al fotovoltaico e gli incentivi ai progetti agroenergetici.

Infine, tra le varie misure ricordiamo anche quelle a favore della pesca. Il provvedimento principale riguarda l'estensione, in via sperimentale per il 2006, degli sgravi previsti dall'Iva agricola. Inoltre, si registra la proroga al 2007 degli obblighi di sicurezza per le imbarcazioni che effettuano la pesca costiera, i contributi a favore del personale deceduto in mare, il riconoscimento ai fini Sfoop delle imbarcazioni affondate e l'istituzione dei distretti produttivi della pesca ed altri provvedimenti che semplificano le competenze amministrative.

2.2.3. Le quote latte

La riforma del settore delle quote latte, avviata con la legge 119 del 30 maggio 2003, ha visto concludersi nel 2005 la seconda campagna di applicazione. Si può ragionevolmente affermare che il sistema è ormai entrato a regime ed è possibile iniziare a valutare gli effetti provocati dalle innovazioni introdotte dalla riforma.

Il riequilibrio quote-produzioni, attraverso la liberalizzazione della circolazione di quote tra le varie regioni, ha visto come protagonista la Lombardia, con oltre 100.000 t. di saldo positivo tra le entrate e le uscite di quota latte nel 2005.

Le regioni che più di tutte in questo processo hanno subito il decremento dei quantitativi si confermano Lazio, Veneto e Campania, che perdono complessivamente circa 80.000 t. di quota.

Nel 2005 anche l'Emilia-Romagna subisce un saldo negativo, registrando

un'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente, con poco meno di 13.000 t. di acquisti a fronte di vendite fuori regione per circa 14.500 tonnellate. Tale andamento è riscontrabile in tutte le province; fa eccezione Parma che acquisisce quasi 5.300 t. di quote.

Questo tipo di tendenza accompagna una riorganizzazione del sistema produttivo, già avviata diversi anni fa, che vede una netta diminuzione delle aziende di piccole dimensioni a fronte di un aumento di quelle a più alto potenziale produttivo. Le recenti crisi di mercato, unite alla più facile redistribuzione delle quote latte, hanno forse accelerato questo processo: dalla campagna 2003/2004 alla 2005/2006 si è registrata, in Emilia-Romagna, la scomparsa del 35% delle piccole aziende titolari di un quantitativo di riferimento fino a 100 t., percentuale che si abbassa al 19% per le aziende con quote fino a 300 t. e al 4% per quelle fino a 500 tonnellate. L'andamento si inverte, diventando positivo, per le aziende di maggiori dimensioni (+10% da 500 a 1.000 t.), fino a raggiungere un aumento del 16% per quelle con quote superiori a 1.000 t. (tab. 2.4). Alla chiusura complessiva di 1.200 aziende non corrisponde, quindi, un calo dei quantitativi di riferimento che anzi a fine campagna lattiera 2004/2005, mostrano un segno positivo rispetto alla campagna lattiera 2003/2004 di un ulteriore 0,3%.

Tale lieve aumento non è stato sufficiente a coprire la produzione regionale che ha registrato, comunque, un esubero produttivo pari a circa 31.000 tonnellate. E' interessante rilevare come tale esubero sia interamente ascrivibile alle aziende ubicate in montagna; infatti la produzione di pianura rientra complessivamente nella quota disponibile, come pure quella delle zone svantaggiate (tab. A2.1 e A2.2 in appendice). Le aziende di pianura tendono quindi a regolarizzare la propria produzione, mentre i produttori di montagna, forti della posizione privilegiata nelle priorità di restituzione, non hanno ritenuto di fare altrettanto. La completa compensazione delle produzioni in esubero in montagna non è tuttavia garantita per le prossime campagne lattiere, in quanto, come visto, le quote tendono ad essere acquisite sempre più da aziende che le utilizzano completamente, riducendo, così, lo spazio di compensazione.

Il prelievo supplementare per la campagna 2004/2005 a carico dell'Emilia-Romagna, risulta ben al di sotto delle somme ascritte alle altre regioni di comparabile rilevanza produttiva: Lombardia, Piemonte e Veneto. Tuttavia, la tendenza alla diminuzione registrata negli ultimi anni viene interrotta dal prelievo imputato anche alle vendite dirette che, per la seconda volta, hanno superato il quantitativo di riferimento nazionale (tab. 2.5). A livello regionale sono coinvolti circa 50 produttori per un prelievo pari a un milione e mezzo di euro, la cifra globale sfiora così gli 8 milioni di euro.

Tab. 2.4 - Emilia-Romagna - Aziende titolari di quota consegne dal 2003/04 al 2005/06 per dimensione

	Aziende con quota < 1.000 q.li				Aziende con quota da 1.000 a 3.000 q.li				Aziende con quota da 3.000 a 5.000 q.li				Aziende con quota da 5.000 a 10.000 q.li				Aziende con quota > 10.000 q.li				Totale aziende titolari di quota			
	03/04	04/05	05/06	%	03/04	04/05	05/06	%	03/04	04/05	05/06	%	03/04	04/05	05/06	%	03/04	04/05	05/06	%	03/04	04/05	05/06	%
Piacenza	241	168	134	-44	167	128	102	-39	83	66	57	-31	105	119	109	4	59	58	61	3	655	539	463	-29
Parma	618	534	436	-29	827	730	671	-19	260	249	239	-8	163	181	198	21	59	73	81	37	1.927	1.767	1.625	-16
Reggio E.	569	492	358	-37	778	733	658	-15	244	253	271	11	181	187	184	2	51	51	61	20	1.823	1.716	1.532	-16
Modena	523	409	345	-34	557	519	459	-18	190	184	183	-4	76	76	88	16	30	34	32	7	1.376	1.222	1.107	-20
Bologna	156	124	98	-37	113	103	93	-18	42	33	35	-17	31	36	36	16	10	10	8	-20	352	306	270	-23
Ferrara	21	17	9	-57	32	22	17	-47	13	15	13	-	12	9	9	-25	6	7	7	17	84	70	55	-35
Ravenna	23	13	10	-57	15	12	12	-20	3	3	3	-	3	3	2	-33	4	4	5	25	48	35	32	-33
Forli-Cesena	19	19	15	-21	11	9	7	-36	3	2	3	-					1	1	1	-	34	31	26	-24
Rimini	3	3	3	-	3	3	3	-	2	2	2	-	1	1	1	-					9	9	9	0
TOTALE	2.173	1.779	1.408	-35	2.503	2.259	2.022	-19	840	807	806	-4	572	612	627	10	220	238	256	16	6.308	5.695	5.119	-19

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati Agea.

Tab. 2.5 - *Prelievo supplementare imputato in Italia ed in Emilia-Romagna (.000 euro)*

<i>Campagne</i>	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>% Emilia-Romagna/Italia</i>
1995/96	112.796	17.450	15,5
1996/97	178.485	33.848	19,0
1997/98	204.567	38.208	18,7
1998/99	204.088	40.197	19,7
1999/00	142.929	21.141	14,8
2000/01	148.098	14.710	9,9
2001/02	155.209	10.890	7,0
2002/03	245.414	17.379	7,1
2003/04	175.273	7.052	4,0
2004/05	148.060	7.981	5,4

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati Agea.

Il numero di aziende titolari di quote consegne, alle quali è stato imputato un prelievo supplementare risulta invece molto ridimensionato rispetto alle campagne precedenti, aggirandosi sulle 70 unità, a fronte di migliaia di aziende che non versavano il prelievo imputato nelle campagne pre-riforma.

Il motivo di tale decisa inversione di tendenza è da ricercarsi essenzialmente nella possibilità data ai produttori, su cui gravava un prelievo pregresso, di accedere alla rateizzazione in 14 anni, senza interessi. L'80% dei produttori della regione ha aderito a tale disposizione, accettando conseguentemente di versare regolarmente eventuali prelievi maturati nelle campagne successive. Il contenzioso giudiziario, la cui mole negli anni precedenti aveva oppresso l'intero sistema, è risultato così drasticamente ridotto.

Nel 2005 si è potuto calcolare l'effettivo importo versato a titolo di prima rata; quasi tutti i produttori coinvolti (98%) hanno provveduto al versamento dovuto, il cui importo ha superato i sette milioni di euro.

Alla diminuzione del contenzioso giudiziario in essere potrà contribuire in futuro anche l'abrogazione del comma 551 della legge finanziaria 2004, effettuata con la legge 25 giugno 2005, n. 109, che demanda tutte le controversie relative all'applicazione del prelievo supplementare alla giurisdizione esclusiva dei Tribunali Amministrativi Regionali. Tale provvedimento contribuirà ad evitare la polverizzazione delle cause in una moltitudine di tribunali di ogni tipo, con conseguenti comportamenti non omogenei.

3. PRODUZIONE E REDDITIVITA' DEL SETTORE AGRICOLO

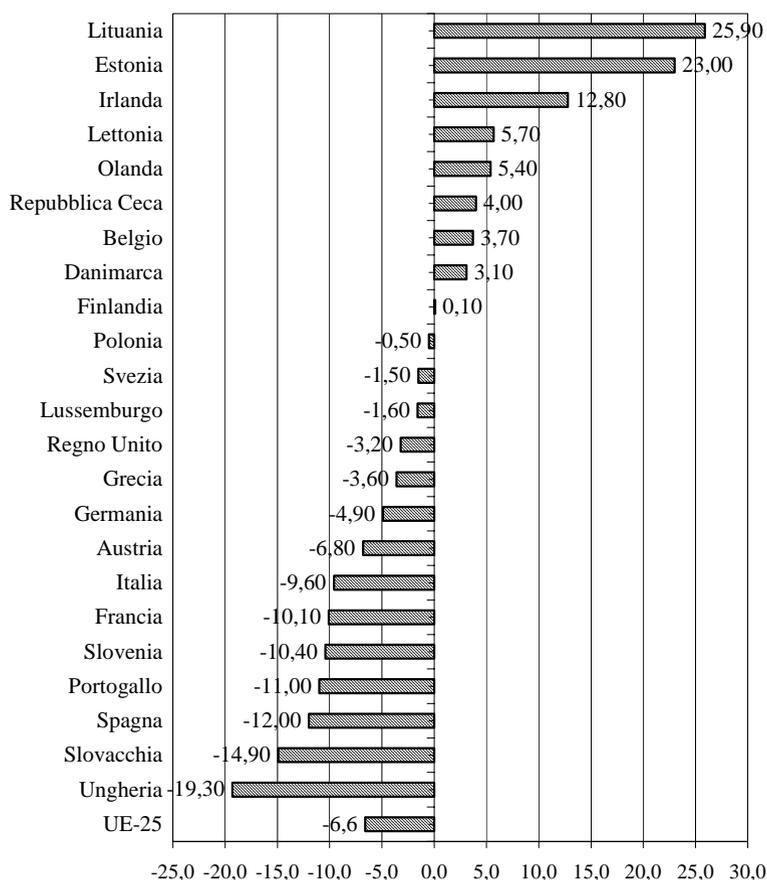
3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione europea

Nell'Unione europea i redditi agricoli (valore aggiunto al costo dei fattori) per unità di lavoro scendono mediamente del 6,6% nel 2005, mentre nel 2004 erano decisamente cresciuti¹. Il valore medio del reddito agricolo nell'UE-25, nasconde però un andamento completamente diverso nei paesi del Sud e del Nord. Infatti, nei paesi del Sud si sono verificate riduzioni comprese tra il 5% e il 19% (Ungheria, Slovacchia, Spagna, Portogallo, Slovenia, Francia, Italia e Austria), contro un incremento di oltre il 5% nei Paesi baltici, Irlanda e Olanda, mentre profonde differenze permangono negli altri Paesi membri, dal -4,9% in Germania al 4% della Repubblica Ceca (fig. 3.1 e tab. 3.1).

I nuovi Paesi membri, che avevano visto nel 2004 un aumento considerevole del reddito agricolo pro capite, di oltre il 50%, fanno registrare nel 2005 una forte riduzione, ad eccezione di Estonia e Lituania dove continua il forte incremento dei redditi. Per quanto riguarda l'Italia, le ultime stime disponibili dell'Eurostat, evidenziano nel 2005 una riduzione del reddito agricolo pro capite di ben il 9,6%, superiore alla media europea, mentre nell'anno precedente era leggermente aumentato.

1. La misura della variazione nei redditi agricoli, non risente ancora dell'introduzione del pagamento unico aziendale avvenuto nel 2005 in diversi Paesi dell'UE. Infatti, il valore aggiunto al costo dei fattori, numeratore del rapporto, viene calcolato sottraendo alla produzione agricola, calcolata a prezzi base, i consumi intermedi e aggiungendo gli altri sussidi, meno le tasse sulla produzione. Questo significa che con l'introduzione del pagamento unico, vi sarà, una riduzione del valore dell'output a fronte di un incremento dei sussidi. Nel 2005 quindi il confronto con gli altri anni è salvaguardato.

Fig. 3.1 - Reddito agricolo per unità di lavoro - Differenze percentuali 2005/2004



Fonte: Eurostat.

La riduzione del reddito agricolo nell'Unione è dovuta principalmente alla diminuzione della produzione agricola in termini reali (-8,4%), alla quale contribuiscono in modo più consistente le produzioni vegetali (-12,2%) rispetto alle produzioni animali (-4,5%). Mentre per le produzioni vegetali la riduzione della produzione è determinata in modo rilevante da una riduzione del volume (-5,3%), nel caso di quelle zootecniche gran parte della riduzione è da attribuire alla riduzione dei prezzi delle uova (-9,4%) e degli avicoli (-3,8%).

L'andamento del valore dei consumi intermedi ha fatto registrare nel corso del 2005, una riduzione dell'1,6%, dovuta sia ad una riduzione dei prezzi (-1,1%), che delle quantità prodotte (-0,5%). L'unica voce che nel 2005 re-

Tab. 3.1 - Redditi agricoli nell'UE nel 2005/2004

Paesi	Reddito pro capite (%)	
	2004/03	2005/04
Belgio	-8,6	+3,7
Danimarca	+12,2	+3,1
Germania	+16,6	-4,9
Grecia	+2,8	-3,6
Spagna	+1,7	-12,0
Francia	-3,7	-10,1
Irlanda	-1,3	+12,8
Italia	+1,3	-9,6
Lussemburgo	+7,8	-1,6
Olanda	-11,5	+5,4
Austria	+0,6	-6,8
Portogallo	+0,6	-11,0
Finlandia	-3,9	+0,1
Svezia	+2,3	-1,5
Regno Unito	+0,6	-3,2
UE-15	+0,8	
Repubblica Ceca	+107,8	+4,0
Polonia	+73,5	-0,5
Estonia	+55,9	+23,0
Lituania	+46,6	+25,9
Lettonia	+41,8	+5,7
Slovacchia	+28,9	-14,9
Ungheria	+28,3	-19,3
Slovenia	+13,1	-10,4
Malta	+3,1	ND
Cipro	-1,4	ND
Nuovi Stati Membri	+53,8	
UE-25	+3,3	-6,6

Fonte: Eurostat.

gistra un incremento, sono i sussidi agricoli (+0,9%). La riduzione del volume di lavoro agricolo, di circa il 2,3%, che conferma la tendenza degli anni precedenti, rende meno pesante la riduzione del reddito agricolo, secondo le stime fornite dall'Eurostat.

3.2. La produzione agricola in Italia

La produzione della branca agricoltura in Italia (al netto delle attività secondarie) nel 2005 è risultata pari a circa 45.195 milioni di euro, con una riduzione del 7,3%, rispetto al 2004 (a valori correnti), mentre si riduce molto meno (-2,4%) in termini quantitativi, considerando i nuovi valori concatenati

forniti dalla nuova metodologia Istat. Nel 2005 il valore della produzione agricola italiana risulta comunque superiore a quella degli ultimi cinque anni, eccetto il 2004 (tab. 3.2)².

La produzione agricola italiana nel 2005 è stata quindi caratterizzata da un andamento molto negativo dei prezzi. Infatti, come abbiamo visto, il valore della produzione agricola a prezzi correnti è diminuita molto di più di quella a prezzi costanti. La riduzione dei prezzi ha riguardato tutti i comparti agricoli, mentre le produzioni sono calate in particolare per le coltivazioni legnose (-3,2%), ma anche per le coltivazioni erbacee e gli allevamenti zootecnici (-1,8%).

Tab. 3.2 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto del settore agricolo italiano (prezzi base in milioni di euro - anni 2000-2005)

<i>Attività economiche</i>	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Coltivazioni erbacee	14.367	14.016	14.515	14.605	15.372	13.819
Coltivazioni legnose	10.113	10.789	10.740	10.766	12.390	11.497
Coltivazioni foraggere	1.882	2.047	2.036	1.811	1.691	1.612
Allevamenti zootecnici	14.046	15.020	14.372	14.861	14.597	13.605
Attività dei servizi connessi	4.239	4.278	4.423	4.472	4.666	4.662
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	44.647	46.150	46.086	46.515	48.716	45.195
(2) Attività secondarie (+)	1035	1131	1116	1148	1157	1114
(2) Attività secondarie (-)	642	1.036	1.255	1.103	1.122	1.114
Produzione della branca agricoltura	45.040	46.245	45.947	46.560	48.751	45.195
Consumi intermedi (compreso sifim)	16.948	17.843	17.817	18.024	19.012	18.493
Valore aggiunto per branca dell'agricoltura	28.092	28.402	28.130	28.536	29.739	26.702
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	480	413	424	493	466	456
(2) Attività secondarie (+)	1	1	1	1	1	1
(2) Attività secondarie (-)						
Produzione della branca silvicoltura	481	414	425	494	467	457
Consumi intermedi (compreso sifim)	97	88	88	94	89	91
Valore aggiunto della branca silvicoltura	384	326	337	400	378	366
Produzione di beni e servizi della pesca	1.989	2.004	2.108	2.215	2.217	2.448
(2) Attività secondarie (+)						
(2) Attività secondarie (-)	25	56	27	21	21	20
Produzione della branca pesca	1.964	1.948	2.081	2.194	2.196	2.428
Consumi intermedi (compreso sifim)	683	661	656	662	681	735
Valore aggiunto della branca pesca	1.281	1.287	1.425	1.532	1.515	1.693
Produzione branca agricoltura, silvicoltura e pesca	47.485	48.607	48.453	49.248	51.414	48.080
Consumi intermedi (compreso sifim)	17.728	18.592	18.561	18.780	19.782	19.319
V.A. branca agricoltura, silvicoltura e pesca	29.757	30.015	29.892	30.468	31.632	28.761

2. L'Istat nel 2005 propone per la prima volta le serie della produzione agricola italiana innovando i metodi di calcolo. Infatti, fornisce i dati sia al lordo che al netto delle attività secondarie ed i valori a prezzi costanti vengono sostituiti dai valori degli indici concatenati dei prezzi con anno di riferimento 2000, che colgono in modo più adeguato il cambiamento reale delle produzioni.

Tab. 3.2 - Continua (Valori concatenati (1) anno di riferimento 2000 - milioni di euro)

Attività economiche	2001	2002	2003	2004	2005
Coltivazioni erbacee	13.538	13.455	12.575	14.359	14.099
Coltivazioni legnose	10.547	9.898	9.483	11.560	11.192
Coltivazioni foraggere	1.860	1.811	1.511	1.628	1.604
Allevamenti zootecnici	14.288	14.186	14.148	14.097	13.840
Attività dei servizi connessi	4.199	4.244	4.162	4.315	4.230
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	44.432	43.599	41.839	46.049	45.052
(2) Attività secondarie (+)	1.073	1.093	1.095	1.104	1.092
(2) Attività secondarie (-)	997	1.213	1.036	1.073	1.154
Produzione della branca agricoltura	44.508	43.480	41.896	46.080	44.992
Consumi intermedi (compreso sifim)	16.866	16.679	16.503	16.913	16.595
Valore aggiunto per branca dell'agricoltura	27.642	26.795	25.379	29.117	28.340
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	410	427	454	457	452
(2) Attività secondarie (+)					
(2) Attività secondarie (-)					
Produzione della branca silvicoltura	410	426	452	454	448
Consumi intermedi (compreso sifim)	88	92	93	88	94
Valore aggiunto della branca silvicoltura	322	334	359	365	353
Produzione di beni e servizi della pesca	1.814	1.720	1.734	1.682	1.768
(2) Attività secondarie (+)					
(2) Attività secondarie (-)	51	24	17	15	14
Produzione della branca pesca	1.763	1.696	1.716	1.666	1.754
Consumi intermedi (compreso sifim)	702	694	722	741	767
Valore aggiunto della branca pesca	1.061	1.007	1.006	953	1.011
Produzione branca agricoltura, silvicoltura e pesca	46.681	45.599	44.071	48.177	47.201
Consumi intermedi (compreso sifim)	17.656	17.464	17.313	17.737	17.443
V.A. branca agricoltura, silvicoltura e pesca	29.025	28.131	26.755	30.380	29.694

- (1) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.
- (2) Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca d'attività agricola e quindi non separabile vale a dire agriturismo, trasformazione di latte, frutta e carne evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti, per esempio da imprese commerciali, che vengono evidenziate con il segno (-).

Fonte: Istat.

I consumi intermedi tra il 2000 e il 2005 sono cresciuti, in termini correnti, di oltre il 9%, riducendosi solo nel 2005 di circa il 2,7%. Il valore aggiunto a prezzi correnti dell'agricoltura italiana si riduce in misura molto superiore (-10,2%) rispetto all'anno precedente (tab. 3.2). Il valore aggiunto agricolo deflazionato (a valori concatenati, con anno di riferimento 2000) si è ridotto invece nel 2005 del 2,7% riprendendo il trend negativo degli anni pre-

cedenti, interrotto solo nel 2004 che aveva fatto registrare un +14,7%, rispetto al 2003. La riduzione dei prezzi di molti prodotti e comparti ha quindi caratterizzato in senso negativo l'annata agraria 2005, che solo in parte è stata compensata dalla riduzione dei consumi di beni intermedi.

3.3. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola

I valori relativi ai principali aggregati economici dell'agricoltura regionale sono stati ottenuti tramite una stima diretta, elaborata a partire dai dati contabili di aziende agricole, secondo una metodologia messa a punto nell'ambito delle attività dell'Osservatorio agro-industriale della Regione³. Tale procedimento ha consentito di determinare i valori relativi al 2003 ed al 2004, riportati nella tabella 3.3, mentre la stima relativa al 2005 è stata effettuata su un "campione" assai ridotto di imprese e deve essere considerata puramente indicativa.

Tab. 3.3 - Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola (milioni di euro)

	2003	2004	2005
- Ricavi	4.384	4.134	4.006
- Costi intermedi	1.955	1.978	2.043
- Valore aggiunto	2.430	2.156	1.963

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

In base a tali elaborazioni, i ricavi delle aziende agricole emiliano-romagnole hanno mostrato nei tre anni considerati una continua contrazione, essendo passati da 4,4 a 4,0 miliardi di euro ed avendo fatto registrare, quindi, una flessione media annua pari al -4,4%. Per parte loro, i consumi intermedi hanno evidenziato un certo aumento, cosicché il valore aggiunto delle aziende agricole è risultato in forte flessione. In particolare, fra il 2003 ed il 2004 tale grandezza si sarebbe ridotta dell'11%, mentre fra il 2004 ed il 2005 la flessione sarebbe stata più contenuta, essendo pari al 9%⁴.

3. In relazione alla tempistica di rilascio dei dati contabili, anche quest'anno è stato possibile effettuare la stima secondo la suddetta metodologia solo con riferimento al 2004. Tuttavia, da quest'anno è stata introdotta in via sperimentale una valutazione dei dati 2005, condotta su un numero ridotto di imprese e perciò meno affidabile.

4. E' giusto sottolineare come i valori esaminati appaiono assai distanti da quelli stimati dall'Istat e recentemente pubblicati per gli anni fino al 2004. In base a questi ultimi dati, il

3.4. L'andamento della PLV

Il quadro che emerge dall'analisi dell'annata agraria 2005 in Emilia-Romagna è quello di un settore agricolo in forte difficoltà. Il valore della produzione lorda vendibile (PLV) nel 2005 ha subito una decisa flessione (-6,6%), che segue quella altrettanto consistente del 2004, anche se le cause sono in parte molto diverse.

Il calo del 2005 è risultato pressoché generalizzato, avendo interessato sia gli allevamenti (-5,8%) sia le produzioni vegetali (-7,3%) e tutti i relativi comparti (cereali -12,2%, patate e ortaggi -9,6%, colture frutticole -0,7%, vino -14,8%, ad eccezione delle piante industriali +20,7%).

Se nel 2003 il "fatturato" agricolo regionale aveva sfiorato il traguardo dei 4.000 milioni di euro, nel corso del 2004 tale traguardo si è decisamente allontanato e il valore delle produzioni si è attestato attorno ai 3,7 milioni di euro. La discesa è poi continuata fino a meno di 3,5 milioni di euro del 2005 con un risultato inferiore di oltre il 9% rispetto alla media dei valori ottenuti nel precedente quinquennio (tab. 3.4).

I fattori congiunturali che hanno influito maggiormente sulla riduzione della PLV agricola nel corso del 2005 sono stati soprattutto l'andamento negativo dei prezzi all'origine, ma anche la diminuzione dei livelli produttivi nei confronti del 2004.

Per quanto concerne i prezzi, si è trattato per molte produzioni di un ulteriore ridimensionamento dopo i forti cali subiti nel corso dell'annata precedente, mentre per altre non si è verificato l'auspicato recupero delle quotazioni dai livelli minimi e decisamente poco remunerativi verificatesi nel 2004. I livelli produttivi dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna hanno fatto registrare nel 2005, in termini di PLV a prezzi costanti (1995), un calo di circa il 3% rispetto all'annata precedente, ma questo risultato non è da considerare negativo in quanto il 2004 è stato sotto il profilo produttivo assolutamente eccezionale (fig. 3.2). Il risultato raggiunto nel 2005 è pressoché in linea con la media dei dati rilevati nel quinquennio precedente in termini di quantità prodotte. Permangono quindi le notevoli capacità e potenzialità produttive del settore agricolo regionale, mentre si accentuano le problematiche relative ai mercati ed ai prezzi in particolare, incontrate negli ultimi

valore aggiunto dell'agricoltura emiliano-romagnola si collocherebbe su livelli assai più elevati, dell'ordine dei 3,3 miliardi di euro. Una simile differenza trova spiegazione in parte nella diversa natura delle grandezze esaminate (ricavi delle aziende/produzione ai prezzi di base), in parte nella diversa metodologia di elaborazione. Nella lettura di entrambe le serie si dovrebbe tener conto prevalentemente delle tendenze emerse, più che dell'entità dei valori riportati.

Tab. 3.4 - Produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna, anno 2004-2005 - Valori a prezzi correnti (euro)

Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(x .000 t.)		%	(€/100 kg)		%	(milioni euro)		%
	2004	2005		2004	2005		2004	2005	
CEREALI:	2.859,9	2.569,2	-10,2				383,96	337,80	-12,0
Frumento tenero	1.055,0	1.150,7	9,1	13,00	12,00	-7,7	137,15	138,09	0,7
Frumento duro	147,1	147,0	0,0	13,50	13,80	2,2	19,85	20,29	2,2
Orzo	169,9	169,6	-0,2	12,00	11,40	-5,0	20,39	19,33	-5,2
Risone	41,2	33,4	-19,1	22,00	25,00	13,6	9,07	8,34	-8,0
Granoturco	1.291,3	940,9	-27,1	12,00	11,80	-1,7	154,96	111,03	-28,4
Sorgo	155,4	127,5	-17,9	11,60	11,00	-5,2	18,02	14,03	-22,2
Altri cereali e paglia							24,52	26,69	8,8
PATATE E ORTAGGI:	2.861,2	2.224,0	-22,3				482,19	435,94	-9,6
Patate	234,3	241,0	2,8	15,30	13,50	-11,8	35,85	32,54	-9,3
Fagioli freschi	40,5	40,4	-0,3	57,00	60,50	6,1	23,10	24,44	5,8
Piselli freschi	29,3	30,2	3,1	26,00	26,00	0,0	7,62	7,86	3,1
Pomodoro da industria	2.179,3	1.603,1	-26,4	7,85	6,70	-14,6	171,07	107,41	-37,2
Aglio	3,0	3,0	2,4	120,00	130,00	8,3	3,57	3,96	11,0
Cipolla	134,0	97,4	-27,3	7,50	11,00	46,7	10,05	10,72	6,6
Melone	48,5	42,3	-12,8	27,50	24,00	-12,7	13,34	10,15	-23,9
Cocomero	84,0	66,4	-20,9	8,70	6,00	-31,0	7,31	3,99	-45,5
Asparago	6,0	5,9	-1,8	140,00	150,00	7,1	8,45	8,89	5,2
Fragole	23,0	18,6	-19,0	150,00	155,00	3,3	34,44	28,81	-16,3
Zucche e zucchine	24,6	24,3	-0,9	50,00	54,00	8,0	12,28	13,14	7,0
Lattuga	47,7	44,7	-6,4	25,00	35,00	40,0	11,94	15,65	31,1
Finocchio	6,9	6,5	-5,5	33,00	28,50	-13,6	2,28	1,86	-18,4
Altri ortaggi							140,90	166,55	18,2
PIANTE INDUSTRIALI:	2.931,7	4.878,9	66,4				161,73	195,15	20,7
Barbabetola da zucchero	2.854,5	4.787,6	67,7	5,07	3,68	-27,5	144,73	176,08	21,7
Soia	61,7	73,2	18,5	21,00	20,80	-1,0	12,96	15,22	17,4
Girasole	15,5	18,2	17,1	22,00	20,60	-6,4	3,41	3,74	9,7
Altre industriali							0,62	0,11	-81,6
LEGUMINOSE DA GRANELLA							4,24	4,36	2,9
COLTURE FLORICOLE							41,80	42,00	0,5
FORAGGI (in fieno)	1.273,5	1.330,5	4,5	11,00	7,00	-36,4	140,08	93,14	-33,5
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE							1.214,00	1.108,39	-8,7

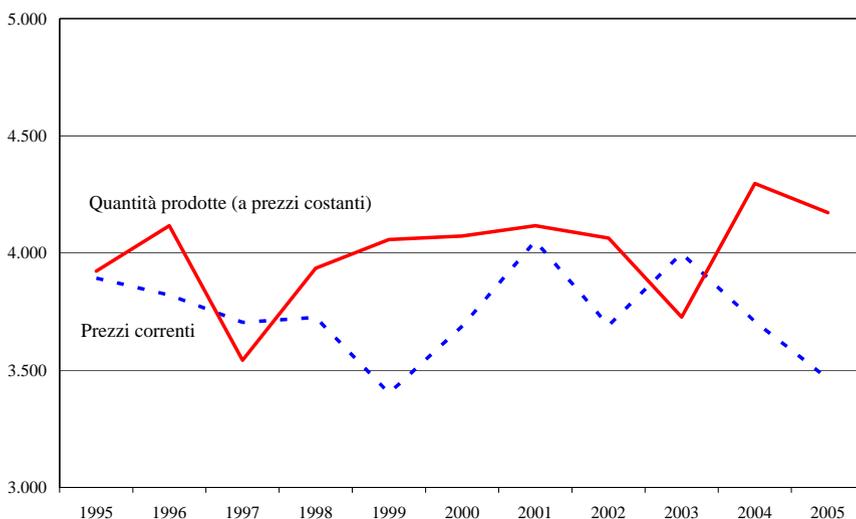
Tab. 3.4 - Continua

Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(x .000 t.)		%	(€/100 kg)		%	(milioni euro)		%
	2004	2005		2004	2005		2004	2005	
ARBOREE:	1.572,0	1.583,5	0,7				576,34	572,20	-0,7
Uva da tavola	0,1	0,1	0,0	155,00	170,00	9,7	0,18	0,20	9,7
Uva da vino per consumo diretto	0,04	0,09	119	32,00	30,00	-6,3	0,01	0,03	105
Mele	162,3	168,1	3,6	31,00	22,00	-29,0	50,30	36,99	-26,5
Pere	583,8	634,8	8,7	42,00	43,00	2,4	245,20	272,96	11,3
Pesche	271,5	246,2	-9,3	23,00	22,00	-4,3	62,44	54,16	-13,3
Nettarine	336,4	319,7	-5,0	20,00	21,00	5,0	67,27	67,14	-0,2
Albicocche	69,8	63,3	-9,3	35,00	50,00	42,9	24,44	31,67	29,6
Ciliegie	11,7	12,6	7,6	280,00	190,00	-32,1	32,71	23,89	-27,0
Susine	62,5	66,2	6,0	55,00	40,00	-27,3	34,35	26,48	-22,9
Actinidia	55,8	55,3	-0,8	40,00	42,50	6,3	22,30	23,50	5,4
Loto o kaki	18,2	17,0	-6,8	36,50	32,50	-11,0	6,66	5,52	-17,0
Altre arboree							30,47	29,65	-2,7
PRODOTTI TRASFORMATI							265,34	226,74	-14,5
Vino (.000/hl)	6.657	6.234	-6,3	36,50	33,20	-9,0	242,98	206,98	-14,8
Altri							22,36	19,75	-11,7
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE							841,68	798,94	-5,1
TOTALE PRODUZIONI VEGETALI							2.055,69	1.907,33	-7,2
ALLEVAMENTI:							1.651,89	1.556,13	-5,8
Carni bovine (peso vivo)	111,5	105,7	-5,2	147,60	164,65	11,6	164,60	174,05	5,7
Carni suine (peso vivo)	247,0	248,2	0,5	124,26	113,30	-8,8	306,92	281,25	-8,4
Pollame e conigli (peso vivo)	245,0	234,0	-4,5	106,50	99,00	-7,0	260,93	231,66	-11,2
Ovicapriani (peso vivo)	2,0	1,9	-6,8	227,6	228,0	0,2	4,63	4,32	-6,6
Latte vaccino	1.831,0	1.864,0	1,8	39,13	36,00	-8,0	716,46	671,04	-6,3
Uova (mln.di pezzi; €/1000 pezzi)	2.432,5	2.360,0	-3,0	72,95	73,45	0,7	177,45	173,34	-2,3
Altre produzioni zootecniche							20,90	20,47	-2,0
TOTALE PRODUZIONI ZOOTECHNICHE							1.651,89	1.556,13	-5,8
TOTALE GENERALE							3.707,58	3.463,46	-6,6

I dati 2005 sono provvisori. - In corsivo sono indicate le correzioni apportate ai dati 2004.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Fig. 3.2 - Andamento della PLV in Emilia-Romagna a prezzi correnti e prezzi costanti (1995) nel periodo 1995-2005 (milioni di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

anni. L'analisi dei risultati dell'annata 2005 evidenzia come il calo del valore delle produzioni abbia riguardato proprio le produzioni agricole più importanti e, in molti casi, più caratteristiche della regione (fig. 3.3 e 3.4). Nel settore vegetale hanno fatto registrare i maggiori ridimensionamenti in termini assoluti il mais, il pomodoro da industria e il vino, mentre per pesche e nettarine si sono ripetute le medesime condizioni di crisi del mercato del 2004.

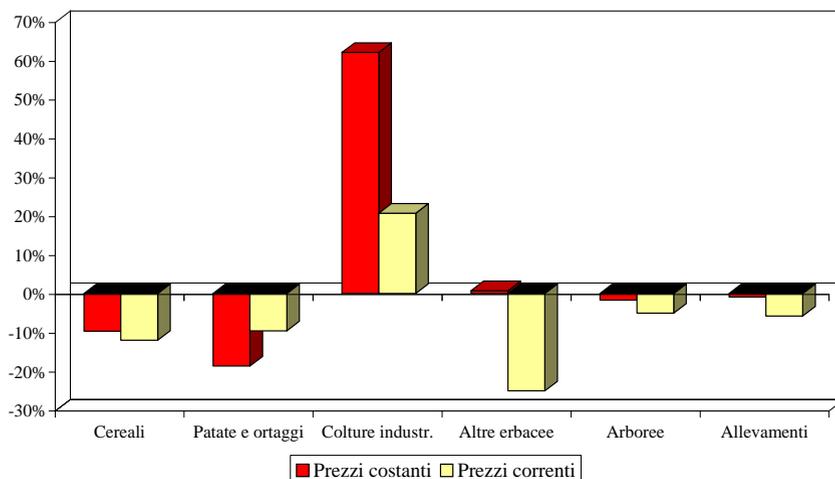
Nell'ambito delle produzioni animali, i listini dei suini, ovvero dei grassi da macello che costituiscono la materia prima per le nostre produzioni di salumi Dop, si sono mantenuti all'incirca sui medesimi livelli del 2004, del tutto insoddisfacenti e scarsamente remunerativi per i redditi degli allevatori.

La stessa situazione incerta e problematica si è verificata anche sul mercato degli avicoli, fino a quando non è intervenuta la crisi dell'influenza aviaria a determinarne il crollo dei consumi e dei prezzi.

Anche per quanto riguarda il latte destinato alla produzione di Parmigiano Reggiano, ovvero la gran parte di quello munto in regione, ha subito una ulteriore e progressiva riduzione di prezzo.

Contrariamente alle attese, gli effetti del disaccoppiamento sull'annata 2005 sono risultati invece abbastanza contenuti. Dal 2004 al 2005 si è verificata una riduzione complessiva degli investimenti a seminativo in regione

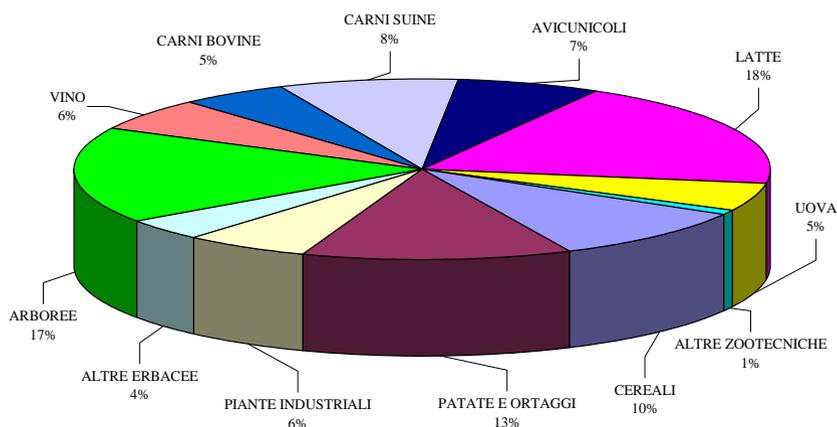
Fig. 3.3 - Variazione della PLV dei diversi settori agricoli in Emilia-Romagna (2005 su 2004 in %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

inferiore all'uno per cento (-0,8%), senza evidenziare un andamento sensibilmente diverso dagli anni precedenti. Tutto lascia però presumere che ulteriori contrazioni delle superfici destinate a seminativo si possano verificare nel prossimo futuro e che il ridimensionamento previsto non si sia ancora di fatto avviato. Un approfondimento degli effetti della riforma della PAC ver-

Fig. 3.4 - Ripartizione della PLV 2005 dell'Emilia-Romagna a prezzi correnti



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

rà effettuato nel capitolo 13. Un maggiore dinamismo si è verificato per le superfici investite a livello di singoli comparti. Alla riduzione della superficie complessiva a cereali, determinata principalmente dal calo del mais soprattutto nella provincia di Ferrara, ha fatto riscontro un aumento notevole della coltivazione di barbabietola da zucchero, aumentate di un terzo. Ciò sorprende soprattutto in relazione a quanto potrà accadere il prossimo anno, allorché con la prevista chiusura in regione di numerosi zuccherifici, l'entità delle superfici destinate a tale coltura dovrà necessariamente subire un drastico ridimensionamento. Ben più consistenti e preoccupanti sono risultati i cali di superfici che hanno riguardato a livello regionale le principali specie frutticole. In un solo anno sono andati perduti oltre 1.300 ettari di pere (-5,4%) e più di 2000 ettari tra pesche (-10,2%) e nettarine (-5,5%).

Si tratta con ogni probabilità dei primi effetti del perdurare di una situazione di crisi e difficoltà, che va da problemi specifici, quale il diffondersi del Colpo di fuoco batterico nel caso delle pere, a quelli di carattere più generale legati ad andamenti di mercato incerti e insoddisfacenti, come nel caso di pesche e nettarine. Indubbiamente il quadro generale della situazione che emerge dall'analisi dell'andamento dell'annata agraria 2005 non è dei più confortanti. E' ormai chiaro che le problematiche riscontrate non dipendono unicamente da fattori congiunturali, ma anche da gravi problemi strutturali e di mercato che condizionano i risultati economici.

L'andamento dei singoli comparti, come già accennato, pur nel calo generalizzato, non è stato uniforme anche per l'andamento differenziato dei prezzi delle singole colture. Tra i cereali la riduzione dei prezzi, è stata più consistente (-7,7%) per il frumento tenero che però è stata più che compensata dall'aumento della produzione. Il frumento duro ha visto aumentare leggermente i prezzi (+2%) e quindi anche il valore della produzione. Il leggero calo dei prezzi del mais (-1,7%) è stato accompagnato da una riduzione fortissima delle quantità prodotte (-27%).

Il comparto delle patate e ortaggi ha visto il mantenimento del volume di produzione per le patate (+2,8%), mentre i prezzi si sono ridotti di oltre l'11%. Particolarmente negativa è stata il 2005 per il pomodoro da industria che ha fatto registrare una fortissima riduzione delle quantità prodotte (-26%) accompagnata da una altrettanto consistente riduzione dei prezzi (-15%).

In controtendenza con le altre coltivazioni vegetali sono i risultati delle produzioni industriali con un incremento del valore delle produzioni di circa il 20%. In particolare, per la barbabietola il forte aumento delle superfici e della produzione (+68%) ha più che compensato il calo dei prezzi (-27%). Anche la soia ha visto aumentare notevolmente la produzione (+18%) mentre i prezzi sono leggermente diminuiti (-1%).

Fra le colture arboree risultati soddisfacenti si sono verificati quasi esclusivamente per le pere con un aumento del valore della produzione di oltre l'11% nel corso del 2005. Forti riduzioni del valore della produzione hanno caratterizzato anche i settori delle mele (-26%), ciliegie (-27%) e susine (-23%). Anche le pesche hanno fatto registrare un calo complessivo del 13% dovuto sia al calo dei prezzi (-4%) che delle produzioni (-9%). Per le nettarine invece, il calo delle produzioni (-5%) è stato compensato dall'aumento dei prezzi (+5%).

La produzione zootecnica ha registrato una flessione del 6%, con un valore pari a quasi 1.560 milioni di euro. Tutti i settori, ad eccezione del comparto bovino da carne, contraddistinto da un forte aumento dei prezzi (+12%), hanno mostrato delle variazioni negative, in particolare il comparto avicolo, il cui valore di produzione è sceso dell'11%, grazie ad una riduzione sia delle quantità (-5%) che dei prezzi (-7%). Riduzioni di prezzo hanno anche interessato il comparto suino (-9%) e del latte (-8%).

3.5. L'andamento agrometeorologico

Rispetto all'annata precedente, che ha avuto nella regolarità una delle sue caratteristiche prevalenti, il 2005 ha avuto un andamento meteorologico più contrastato, "ad ondate", con periodi contraddistinti da opposte tendenze, sia per le temperature che per la distribuzione delle piogge. L'estate è stata caratterizzata da tre periodi con temperature decisamente superiori alla norma seguiti da altrettante fasi con opposta tendenza. Da ricordare, tra gli eventi meteorologici che hanno influito sulle rese produttive e qualitative, l'andamento del mese di agosto, tra i più freddi e piovosi degli ultimi anni e le eccezionali precipitazioni della prima decade di ottobre. La risposta produttiva delle colture è risultata in generale nella norma, ma ha risentito, rispetto all'annata precedente, della maggiore irregolarità meteorologica; se alcune colture, come i cereali autunno-vernini, hanno confermato le ottime rese dell'anno precedente oltre a raccolta più tardiva, come il mais, non hanno potuto raggiungere i risultati produttivi e qualitativi del 2004.

I primi tre mesi, caratterizzati da temperature minime spesso inferiori alla norma, sono risultati poco piovosi, soprattutto in pianura. La fase di basse temperature ha avuto il suo culmine nel mese di febbraio (tra i più freddi degli ultimi 10 anni). In aprile le piogge sono risultate frequenti e diffuse, ovunque superiori alla norma. Le temperature hanno subito, nel mese, forti oscillazioni; l'aumento delle temperature verificatosi a fine mese ha favorito intensi fenomeni temporaleschi con la comparsa delle prime violente gradi-

nate nel ferrarese.

Alla fine di maggio, dopo un periodo di tempo variabile, i primi influssi del temuto anticiclone africano hanno prodotto un intenso ed anomalo aumento dei valori massimi di temperatura che ha superato in pianura 32°C con punte di oltre 36°C : questi valori, 10°C oltre la norma, sono attesi all'inizio di agosto. Le piogge, abbastanza frequenti, ma in genere deboli ed irregolari, non hanno raggiunto i valori mensili normali. Nella prima metà di giugno si è invertita nettamente la tendenza delle temperature rispetto all'ultima decade di maggio; il periodo è stato dominato dalla discesa di correnti fredde dai quadranti settentrionali. Le temperature, dapprima nella norma, sono successivamente scese al di sotto dei valori caratteristici del periodo. La seconda quindicina del mese è trascorsa sotto l'influsso dell'anticiclone africano con condizioni di tempo stabile e soleggiato. Le temperature massime, anche senza raggiungere i valori del 2003, hanno superato abbondantemente i valori attesi con punte di oltre 36°C . In pianura nelle due ultime settimane le medie delle massime sono risultate comprese tra 36 e 38°C .

Il mese di luglio ha riproposto, anche se in forma meno accentuata, l'andamento contrastato che aveva caratterizzato il mese precedente con periodi di temperature basse seguiti da ondate di calore. Ad una prima decade perturbata, caratterizzata da frequenti temporali (i più intensi con grandine e forti venti si sono verificati dal 7 al 10) e minime inferiori alla norma, ha fatto seguito un periodo di tempo stabile con temperature in forte aumento: le massime hanno superato rapidamente i valori attesi nel periodo, oltre 36°C su tutta la pianura con punte sino a $40,6^{\circ}\text{C}$ registrati nel ferrarese. Fortissime grandinate hanno colpito limitate zone delle province di Rimini e Ferrara nella giornata del 22. Le piogge non hanno generalmente raggiunto i valori attesi nel mese con poche eccezioni in aree interessate da intensi fenomeni temporaleschi.

Una svolta inattesa, è giunta con il mese di agosto, il più freddo e piovoso degli ultimi 15 anni. Il mese è stato caratterizzato da frequenti passaggi perturbati con cadenza pressoché settimanale: le frequenti precipitazioni hanno prodotto valori cumulati molto superiori alla norma, mentre le temperature sono risultate inferiori rispetto ai valori elevatissimi degli ultimi anni. Rispetto alle precipitazioni attese nel mese (tra 50 e 70 mm in pianura), le piogge sono risultate ovunque superiori con punte sino a quasi 200 mm registrate nel ferrarese; frequenti gli eventi di grandine che hanno purtroppo interessato molte aree della pianura. Le temperature massime, causa il succedersi degli impulsi freddi settentrionali, sono risultate molto contenute: le medie dei valori massimi non hanno generalmente superato i 29°C (6 gradi

in meno rispetto al 2003 quando nelle stesse aree si raggiunsero i 35°C e 2 gradi in meno rispetto al 2004). Settembre è trascorso senza eventi meteorologici particolari. Il mese di ottobre si è caratterizzato per le precipitazioni eccezionali. Dal 2 all'8 in quasi tutto il territorio regionale sono stati superati i 100 mm; 200 mm e oltre sono stati registrati in alcune stazioni nelle pianure di Reggio e Parma. Le maggiori anomalie hanno riguardato le province orientali, dove è piovuto quasi il triplo di quanto atteso: si sono superati i 140 mm rispetto ai circa 50 della norma. Novembre e dicembre sono stati caratterizzati da condizioni di spiccato maltempo con temperature spesso inferiori alla norma e frequenti precipitazioni.

3.6. La redditività delle aziende agricole

La stima della redditività delle aziende agricole è aggiornata alla data di riferimento del Rapporto. Anche per l'edizione 2005 i tempi di rilevazione e di elaborazione dei dati hanno consentito di disporre delle informazioni relative soltanto ad una parte dell'intero campione di aziende della rete di contabilità agraria regionale. I risultati ottenuti devono essere pertanto riferiti specificatamente al gruppo di aziende analizzate. La numerosità del gruppo⁵ fa sì che l'analisi possa comunque fornire elementi di indubbia utilità per la conoscenza dei reali andamenti economici e finanziari nelle aziende agricole della Regione.

I dati riportati nella tabella 3.5 mettono in luce un significativo peggioramento dei risultati economici nel quadriennio 2002-2005. A fronte di una considerevole riduzione del valore della produzione, si assiste infatti ad un inesorabile aumento dei costi intermedi che, complice la situazione di mercato dei prodotti petroliferi, sono cresciuti di quasi il 3,5% nell'ultimo anno e di oltre il 20% nel quadriennio di riferimento. Il valore aggiunto, così come gli altri indicatori di redditività, hanno conseguentemente registrato un progressivo e consistente declino. Il reddito netto aziendale, in particolare, solo nell'ultima annata è mediamente diminuito di oltre il 12%, mentre nel quadriennio la perdita complessiva di redditività è stata dell'ordine del 45%.

La sfavorevole congiuntura si riflette inevitabilmente anche sulle scelte aziendali di più lungo periodo. La robusta riduzione sia degli ammortamenti,

5. Per meglio cogliere gli andamenti economici che caratterizzano il settore, in questa edizione del Rapporto le analisi sono state eseguite relativamente ad un gruppo di oltre 170 aziende, la cui composizione è rimasta costante nel periodo 2002-2005. Le aziende hanno una dimensione mediamente superiore a quella media regionale, in termini sia di superficie, sia di dimensione economica.

Tab. 3.5 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2002	2003	2004	2005	05/04
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI					
1. RICAVI	96.506	99.320	92.678	89.796	-3,1%
2. COSTI INTERMEDI	36.247	39.132	41.418	42.801	3,3%
fertilizzanti	2.740	2.756	2.978	2.988	0,3%
sementi	2.682	2.509	2.441	2.713	11,2%
antiparassitari e diserbanti	4.575	4.617	4.905	4.950	0,9%
alimentazione animale	10.768	13.437	12.984	13.437	3,5%
noleggi e trasporti	2.238	1.836	2.297	2.201	-4,2%
materie prime energetiche	4.885	5.481	6.422	7.246	12,8%
altri	8.358	8.497	9.390	9.266	-1,3%
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	60.260	60.187	51.261	46.994	-8,3%
Ammortamenti	8.805	8.743	10.971	9.614	-12,4%
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	51.455	51.445	40.290	37.381	-7,2%
Imposte	1.759	2.183	2.074	2.036	-1,8%
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	9.987	10.436	10.420	10.818	3,8%
- oneri soc. familiari	4.960	4.593	5.013	4.967	-0,9%
- salari ed oneri extra-familiari	5.027	5.843	5.407	5.851	8,2%
5. REDDITO OPERATIVO	39.709	38.825	27.796	24.527	-11,8%
Oneri finanziari	480	534	537	364	-32,3%
Affitti	3.169	4.020	4.606	4.315	-6,3%
6. REDDITO NETTO	36.060	34.271	22.653	19.848	-12,4%
ELEMENTI STRUTTURALI					
ULUT (n°)	2,01	2,05	2,03	2,03	-0,2%
ULUF (n°)	1,73	1,73	1,74	1,74	-0,1%
SAT (Ha)	35,77	35,74	34,14	34,29	0,4%
SAU (Ha)	30,14	30,19	30,56	30,82	0,9%
UGB (n°)	20,27	20,58	20,64	19,88	-3,7%
INDICI DI REDDITIVITA'					
Valore aggiunto netto per ULUT	25.551	25.154	19.812	18.416	-7,0%
Reddito netto per ULUF	20.804	19.813	13.005	11.412	-12,3%

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

sia degli oneri finanziari, sono un evidente segnale del contenimento degli investimenti e, quindi, dei processi di rinnovamento da parte delle aziende.

Pur avendo mantenuto pressoché invariate le superfici utilizzate, le aziende hanno significativamente ridotto i costi per gli affitti dei terreni. Anche la riduzione dei canoni, che più del valore della terra sono sensibili alle variazioni di redditività, sono un segnale della percezione da parte delle imprese di pessimistiche prospettive di guadagno.

L'analisi ha evidenziato come i suddetti andamenti si diversifichino in relazione ai differenti indirizzi produttivi. L'indagine è stata quindi condotta con riferimento ai principali ordinamenti che caratterizzano l'agricoltura del-

Tab. 3.6 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna specializzate in seminativi (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2002	2003	2004	2005	05/04
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI					
1. RICAVI	88.304	87.235	89.474	88.300	-1,3%
2. COSTI INTERMEDI	42.463	41.641	44.278	46.361	4,7%
fertilizzanti	7.104	6.950	7.418	7.077	-4,6%
sementi	7.664	7.440	7.434	7.929	6,7%
antiparassitari e diserbanti	8.395	7.516	7.261	7.876	8,5%
alimentazione animale	0	11	0	0	
noleggi e trasporti	6.013	4.786	6.647	5.639	-15,2%
materie prime energetiche	5.576	5.902	6.789	7.807	15,0%
altri	7.711	9.036	8.727	10.033	15,0%
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	45.841	45.594	45.196	41.939	-7,2%
Ammortamenti	6.764	7.413	7.706	7.359	-4,5%
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	39.076	38.181	37.491	34.580	-7,8%
Imposte	4.886	5.010	4.717	4.964	5,2%
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	9.681	9.252	8.180	8.653	5,8%
- oneri soc. familiari	4.340	3.666	3.548	3.428	-3,4%
- salari ed oneri extra-familiari	5.341	5.586	4.632	5.225	12,8%
5. REDDITO OPERATIVO	24.509	23.920	24.594	20.963	-14,8%
Oneri finanziari	777	1.092	1.030	945	-8,3%
Affitti	7.741	9.009	11.015	10.503	-4,7%
6. REDDITO NETTO	15.992	13.818	12.548	9.515	-24,2%
ELEMENTI STRUTTURALI					
ULUT (n°)	1,75	1,70	1,57	1,50	-4,7%
ULUF (n°)	1,47	1,41	1,30	1,25	-3,8%
SAT (Ha)	61,56	61,68	58,92	58,74	-0,3%
SAU (Ha)	55,56	55,47	52,65	52,65	0,0%
UGB (n°)	0,00	0,00	0,00	0,00	
INDICI DI REDDITIVITA'					
Valore aggiunto netto per ULUT	22.314	22.492	23.872	23.106	-3,2%
Reddito netto per ULUF	10.868	9.802	9.680	7.631	-21,2%

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

la regione.

Le aziende specializzate in seminativi (tab. 3.6) a fronte di una sostanziale tenuta del valore della produzione, hanno fatto registrare un aumento dei costi intermedi tale da produrre, nell'ultima annata, una contrazione del valore aggiunto e del reddito netto rispettivamente del 7% e del 24%. Nell'intero periodo la redditività netta delle aziende a seminativo ha subito una riduzione complessiva prossima al 40%, attestandosi a meno di 8.000 euro per unità lavorativa familiare.

I risultati appaiono ancora più negativi per le aziende viticole (tab. 3.7),

Tab. 3.7 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna specializzate in viticoltura (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2002	2003	2004	2005	05/04
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI					
1. RICAVI	59.212	65.911	58.027	51.117	-11,9%
2. COSTI INTERMEDI	16.364	17.674	18.610	17.043	-8,4%
fertilizzanti	1.588	1.940	2.049	1.937	-5,4%
sementi	638	651	567	665	17,2%
antiparassitari e diserbanti	5.406	6.208	7.054	5.042	-28,5%
alimentazione animale	0	0	0	0	
noleggi e trasporti	1.031	909	957	1.327	38,7%
materie prime energetiche	2.214	2.208	3.171	3.471	9,5%
altri	5.486	5.758	4.812	4.600	-4,4%
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	42.848	48.236	39.416	34.074	-13,6%
Ammortamenti	8.384	8.919	11.578	10.999	-5,0%
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	34.464	39.317	27.839	23.075	-17,1%
Imposte	1.056	1.708	1.430	1.262	-11,8%
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	8.954	10.491	11.390	11.612	2,0%
- oneri soc. familiari	4.516	4.002	4.441	4.582	3,2%
- salari ed oneri extra-familiari	4.439	6.490	6.948	7.030	1,2%
5. REDDITO OPERATIVO	24.454	27.119	15.019	10.202	-32,1%
Oneri finanziari	76	114	63	45	-29,0%
Affitti	1.657	2.160	1.839	1.261	-31,4%
6. REDDITO NETTO	22.721	24.845	13.117	8.896	-32,2%
ELEMENTI STRUTTURALI					
ULUT (n°)	1,77	1,87	1,89	1,93	2,2%
ULUF (n°)	1,50	1,49	1,49	1,54	3,0%
SAT (Ha)	21,22	20,92	17,68	17,51	-0,9%
SAU (Ha)	15,87	15,79	16,08	15,89	-1,2%
UGB (n°)	0,00	0,00	0,00	0,00	
INDICI DI REDDITIVITA'					
Valore aggiunto netto per ULUT	19.433	21.000	14.757	11.969	-18,9%
Reddito netto per ULUF	15.132	16.649	8.800	5.794	-34,2%

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

dove i ricavi hanno subito una contrazione del 12% solamente nell'ultimo anno. Nonostante il contenimento dei costi intermedi, gli indicatori di redditività hanno subito un drastico peggioramento. Il valore aggiunto è infatti diminuito di oltre il 17%, mentre il reddito netto ha avuto una contrazione addirittura superiore al 30%. Nel quadriennio 2002-2005 la redditività netta delle aziende viticole ha avuto una diminuzione superiore al 60% e si è attestata su valori inferiori ai 6.000 euro per unità lavorativa familiare.

Le aziende frutticole sembrano invece aver normalmente interrotto la serie negativa culminata nei pessimi risultati dell'annata 2004 (tab. 3.8). Il va-

Tab. 3.8 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna specializzate in frutticoltura (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2002	2003	2004	2005	05/04
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI					
1. RICAVI	53.540	55.577	53.204	54.273	2,0%
2. COSTI INTERMEDI	13.891	13.161	15.150	15.949	5,3%
fertilizzanti	1.079	1.208	1.405	1.296	-7,8%
sementi	190	154	439	189	-56,9%
antiparassitari e diserbanti	4.918	5.264	5.494	6.135	11,7%
alimentazione animale	0	0	0	0	
noleggi e trasporti	141	101	102	199	95,4%
materie prime energetiche	2.279	2.281	2.459	2.825	14,9%
altri	5.285	4.153	5.253	5.305	1,0%
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	39.649	42.416	38.053	38.323	0,7%
Ammortamenti	6.608	7.764	10.031	8.269	-17,6%
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	33.040	34.652	28.023	30.054	7,3%
Imposte	633	976	779	691	-11,3%
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	7.668	8.947	8.232	8.250	0,2%
- oneri soc. familiari	4.352	4.124	4.226	4.044	-4,3%
- salari ed oneri extra-familiari	3.317	4.823	4.006	4.205	5,0%
5. REDDITO OPERATIVO	24.739	24.728	19.012	21.114	11,1%
Oneri finanziari	3	65	132	88	-33,7%
Affitti	574	809	1.309	1.103	-15,8%
6. REDDITO NETTO	24.161	23.854	17.571	19.924	13,4%
ELEMENTI STRUTTURALI					
ULUT (n°)	1,82	1,92	1,92	1,94	0,8%
ULUF (n°)	1,60	1,65	1,71	1,72	0,8%
SAT (Ha)	12,29	12,29	11,82	12,01	1,6%
SAU (Ha)	10,29	10,34	9,96	10,01	0,6%
UGB (n°)	0,00	0,00	0,00	0,00	
INDICI DI REDDITIVITA'					
Valore aggiunto netto per ULUT	18.196	18.022	14.568	15.503	6,4%
Reddito netto per ULUF	15.075	14.496	10.300	11.587	12,5%

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

lore della produzione, grazie soprattutto alla tenuta delle quotazioni delle pomacee, ha fatto registrare nel 2005 segni di moderata ripresa. E' invece continuata la tendenza estremamente negativa del mercato per le drupacee (pesche e nettarine) che ha portato alla dichiarazione dello stato di crisi del settore. Nonostante il corrispondente e generalizzato incremento dei consumi intermedi, anche la redditività sembra aver avuto un miglioramento nel corso del 2005. Tuttavia il reddito netto aziendale si è collocato su valori mediamente più bassi del 20% rispetto a quelli osservati nel 2002.

Particolarmente negativi, infine, i risultati delle aziende con allevamenti

Tab. 3.9 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna specializzate in allevamenti bovini da latte (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2002	2003	2004	2005	05/04
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI					
1. RICAVI	160.183	163.594	148.122	144.273	-2,6%
2. COSTI INTERMEDI	61.628	71.027	74.261	77.726	4,7%
fertilizzanti	1.363	1.179	1.313	1.766	34,5%
sementi	2.062	1.696	1.353	1.939	43,4%
antiparassitari e diserbanti	761	735	1.061	1.812	70,9%
alimentazione animale	34.540	43.091	41.648	43.101	3,5%
noleggi e trasporti	1.652	1.431	1.435	1.560	8,7%
materie prime energetiche	8.137	9.797	11.282	12.664	12,3%
altri	13.114	13.099	16.169	14.885	-7,9%
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	98.555	92.567	73.862	66.546	-9,9%
Ammortamenti	12.192	10.302	13.676	11.226	-17,9%
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	86.363	82.265	60.185	55.320	-8,1%
Imposte	637	1.176	1.396	1.269	-9,1%
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	12.577	12.323	12.906	13.637	5,7%
- oneri soc. familiari	6.187	6.076	7.112	7.075	-0,5%
- salari ed oneri extra-familiari	6.390	6.247	5.794	6.562	13,3%
5. REDDITO OPERATIVO	73.149	68.766	45.883	40.414	-11,9%
Oneri finanziari	879	736	788	342	-56,6%
Affitti	2.537	3.745	3.975	4.015	1,0%
6. REDDITO NETTO	69.733	64.285	41.120	36.056	-12,3%
ELEMENTI STRUTTURALI					
ULUT (n°)	2,53	2,53	2,58	2,58	0,1%
ULUF (n°)	2,20	2,21	2,30	2,29	-0,6%
SAT (Ha)	42,74	42,79	42,56	43,17	1,4%
SAU (Ha)	34,71	34,99	38,39	39,34	2,5%
UGB (n°)	65,02	66,00	66,20	63,77	-3,7%
INDICI DI REDDITIVITA'					
Valore aggiunto netto per ULUT	34.097	32.545	23.350	21.434	-8,2%
Reddito netto per ULUF	31.705	29.038	17.874	15.761	-11,8%

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

di bovini da latte (tab. 3.9). Il valore della produzione, anche nel 2005, è apparso in flessione (-2,6% rispetto all'annata precedente). I costi intermedi hanno fatto registrare un significativo incremento, sicché il valore aggiunto ed il reddito netto hanno avuto una riduzione rispetto all'annata precedente rispettivamente del 10% e del 12%.

La progressiva perdita di redditività ha portato gli allevamenti di bovini da latte a perdere in quattro anni la metà del proprio reddito. Anche in questo caso il contenimento degli ammortamenti e degli oneri finanziari sono un chiaro sintomo delle difficoltà in cui oggi versano le imprese di allevamento.

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

La performance del comparto delle produzioni vegetali per l'anno 2005 si connota negativamente rispetto all'andamento fatto registrare nell'annata agraria precedente.

Già fortemente penalizzato dalla situazione congiunturale, dallo stato di crisi in cui il settore versa (evidenziatosi anche nell'anno 2004) e dagli scenari disegnati dalle evoluzioni della Politica Agricola Comunitaria, l'andamento complessivo delle produzioni vegetali regionali ha altresì dovuto fare i conti con una situazione meteorologica che ha presentato caratteri di maggiore instabilità rispetto a quelli dell'annata 2004.

Il clima ha infatti manifestato un andamento ad "ondate", alternando situazioni estreme ed opposte sia per quanto riguarda le temperature che in termini di distribuzione delle piogge. E' importante sottolineare che la risposta produttiva delle colture si è mantenuta sostanzialmente nella norma.

L'andamento climatico, che non ha avuto incidenza rilevante sui cicli dei principali fitofagi (fortemente influenzati dalle temperature), ha tuttavia inciso in modo consistente sullo sviluppo delle crittogame, favorendo, in alcune aree della regione, l'innescarsi di molteplici patologie.

La performance economica che il comparto ha fatto registrare non è particolarmente positiva: la Produzione Lorda Vendibile (PLV) del settore agricolo presenta una flessione rispetto all'anno 2004 (-6,6%), e a tale flessione le produzioni cerealicole e orticole contribuiscono in modo significativo, per via della consistente riduzione delle quantità prodotte alla quale si accompagna una generale contrazione dei prezzi corrisposti ai produttori.

Il risultato del comparto delle produzioni vegetali è decisamente risollevato dall'andamento delle colture industriali che, nonostante la forte riduzione delle quotazioni dei prodotti, per effetto dei notevoli incrementi in termini di prodotto realizzato riescono a far registrare un risultato decisa-

mente positivo in termini di redditività (+20,7%).

Il perpetrarsi delle sfavorevoli condizioni dei prezzi dei prodotti agricoli ha condotto a numerose mobilitazioni ed iniziative, volte a fronteggiare la crisi del settore che pericolosamente sta confermando la connotazione di crisi strutturale.

La necessità di tutelare il reddito agricolo, le esigenze di rafforzare e di recuperare la competitività del sistema agricolo nazionale e regionale, la necessità di valorizzare il comparto e di offrire alternative di sviluppo allo stesso, nonché l'esigenza di valutare le effettive possibilità di sopravvivenza del comparto alla luce delle prospettive profilate dagli interventi della Politica Agricola Comunitaria e dalle caratteristiche delle nuove OCM (preoccupano, in particolare, gli effetti sui settori bieticolo-saccarifero e ortofrutticolo), si sono tradotte in azioni (per esempio, provvedimenti normativi, accordi tra Enti, accordi con i distributori, istituzione di tavoli di discussione a livello nazionale e regionale) finalizzate ad evidenziare strumenti ed approcci utili per risollevare le sorti del settore.

4.1. Gli ortofrutticoli

Frutta. L'annata 2005 si è contraddistinta, da un punto di vista meteorologico, per alcune caratteristiche di atipicità che, come già premesso, hanno avuto ripercussioni sulle rese produttive e qualitative. L'inverno è stato connotato da un clima mite e da condizioni di normalità; tuttavia, durante l'estate, che non è risultata complessivamente torrida, si è verificato un periodo di siccità protratto, sfociato nell'atipicità di un agosto freddo e piovoso. Le temperature hanno, in questo mese, raggiunto anche i 12°C e le piogge sono risultate decisamente abbondanti, così come durante i mesi di Ottobre e Novembre.

In primavera le consistenti precipitazioni hanno innescato la ticchiolatura, che ha rallentato lo sviluppo in concomitanza con la scarsità delle piogge dei mesi estivi. Tale scarsità ha fortemente limitato, in estate, la diffusione delle malattie a sviluppo tardo primaverile-estivo (fusariosi, monilia, peronospora, ruggini).

L'annata agraria 2005 ha visto protrarsi il divieto di messa a dimora di piante del genere *Crataegus* al fine di limitare la diffusione del Colpo di fuoco batterico: il provvedimento, che durerà fino al 2007, si prefigge l'obiettivo di tutelare le produzioni maggiormente soggette a questi attacchi (peri e meli). Il Servizio fitosanitario Regionale ha altresì disposto l'istituzione ufficiale, nei territori delle province di Bologna, Ferrara e Ravenna, di "Zone tampono-

ne”, al fine di consentire la produzione di piante ospiti di *Erwinia Amylovora* idonee alla commercializzazione con passaporto “ZP”. Ulteriori problemi si profilano per la pericoltura in seguito alla diffusione del Cancro da Valsa. La malattia, causata dal fungo *Valsa Ceratosperma*, ha fatto registrare, soprattutto nel territorio modenese, un notevole incremento dei casi, che si manifestano principalmente sulla varietà Abate Fétel e negli impianti più giovani, in piena attività produttiva.

Per quanto riguarda il quadro fitopatologico delle drupacee, non si sono verificate situazioni di particolare emergenza; tuttavia, è importante sottolineare come sul pesco e sull’albicocco, anche per l’anno 2005, è continuato il monitoraggio del virus della Sharka. Nonostante l’attività del Servizio fitosanitario regionale si sono resi necessari abbattimenti di drupacee in alcune zone della Romagna.

Tra le fitopatologie che hanno interessato le drupacee, è importante sottolineare le preoccupazioni insorte in merito alla difesa delle varietà precoci di ciliegio, per le quali l’andamento climatico in fase di fioritura e pre-raccolta ha esposto maggiormente i fruttiferi al rischio di attacchi di *Monilia*. Gli interventi specifici eseguiti hanno, tuttavia, contenuto i danni.

Analizzando la performance produttiva del comparto frutticolo (tab. 4.1), si può riscontrare una generalizzata riduzione delle superfici investite: a fronte di incrementi di superficie in produzione piuttosto esigui, si riscontra, per l’anno 2005, una riduzione consistente per Pomacee e Drupacee, con particolare flessione per il pesco (-10,2%), probabilmente influenzato dagli espianti che hanno avuto luogo nel 2004, e per la superficie totale del ciliegio (-22,1%).

Ad una riduzione delle superfici a fruttiferi pressoché generalizzata non corrisponde un analogo andamento delle produzioni: le pomacee fanno registrare un aumento nelle quantità prodotte, per via dell’incremento delle rese per ettaro di mele e pere; per quanto riguarda le drupacee, la produzione di pesche e nettarine marca segno negativo nonostante la sostanziale stabilità del valore delle rese (contrazione del 5% nella produzione di nettarine e del -9,3% nella produzione di pesche), mentre positivi sono i risultati produttivi di susine (+6%) e ciliegie (+7,6%), ai quali hanno contribuito gli incrementi delle rese delle due colture. Per il susino, risultati migliori sono stati conseguiti dalle cultivar cinogiapponesi rispetto a quelle europee.

E’ interessante notare che una marcata riduzione delle rese per ettaro influenza il dato produttivo dell’albicocco (-9,3%), in controtendenza rispetto ai sensibili incrementi in termini di superfici investite.

Infine, si registrano lievi flessioni negli investimenti e nei risultati produt-

Tab. 4.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutta fresca in Emilia-Romagna

Coltivazioni	2004		2005			Variazione % 2005/04			
	Superficie (ha)		Produzione raccolta (100 kg)	Superficie (ha)		Produzione raccolta (100 kg)	sup. totale*	sup. in produz.	prod. raccolta
	totale*	in produz.		totale*	in produz.				
Melo	6.653	5.767	1.622.613	6.196	5.404	1.681.405	-6,9	-6,3	3,6
Pero	27.814	24.713	5.838.038	26.136	23.383	6.347.890	-6,0	-5,4	8,7
Pesco	13.857	12.284	2.714.790	12.555	11.034	2.461.981	-9,4	-10,2	-9,3
Nettarine	16.360	14.230	3.363.700	15.435	13.444	3.197.136	-5,7	-5,5	-5,0
Susino	5.164	4.161	624.559	5.113	4.174	662.122	-1,0	0,3	6,0
Albicocco	4.783	4.304	698.358	4.928	4.377	633.431	3,0	1,7	-9,3
Ciliegio	2.486	2.254	116.833	1.937	2.263	125.734	-22,1	0,4	7,6
Actinidia	3.457	2.759	557.610	3.472	2.783	553.050	0,4	0,9	-0,8
Loto	1.247	1.174	182.337	1.207	1.134	169.976	-3,2	-3,4	-6,8
TOTALE	81.821	71.646	15.718.838	76.979	67.996	15.832.725	-5,92	-5,09	0,72

* Istat - Coltivazioni 2004 e 2005 Regione Emilia-Romagna.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

tivi (-6,8%) del loto, mentre si sono mantenute pressoché invariate le superfici e la produzione regionale di actinidia.

Ortaggi. Le produzioni orticole hanno risentito della siccità prolungata di inizio estate e dei fenomeni grandinigeni che, a più riprese, hanno imperversato sulle colture in campo.

Pur non essendo state colpite da fitopatie di rilievo, le colture orticole sono state esposte, anche nel 2005, agli attacchi delle cavallette: l'abbandono di molte aree agricole collinari e montane e il susseguirsi di annate con regimi di precipitazioni scarsi e clima siccitoso hanno favorito la diffusione di questi insetti. E' da segnalare l'attivazione di un progetto finalizzato alla definizione di aree di rischio e di modalità di lotta nei confronti delle infestazioni di cavallette.

L'analisi dell'andamento delle produzioni orticole regionali evidenzia un crollo del risultato globale rispetto a quello dell'anno trascorso (-22,3%). Le ragioni di tale andamento si devono ricercare nella marcata riduzione degli investimenti superficiali, estesa alle principali colture orticole, alla quale si è accompagnata una flessione nelle rese per ettaro: questo andamento, pressoché generalizzato, si è ripercosso sui risultati produttivi, contribuendo a definire la performance negativa del comparto orticolo (tab. 4.2). Fanno eccezione le **patate**, che evidenziano un incremento della resa e un conseguente aumento delle quantità prodotte (+2,8%), a fronte di una lieve flessione nella superficie investita (-2,2%).

Anche le superfici coltivate a **fragola** non hanno subito contrazioni drastiche (il dato 2005 marca una riduzione del 7,7% per le produzioni in piena aria e pressoché nulla per le produzioni in serra): la fragolicoltura rappresenta uno dei pochi segmenti ortofrutticoli in cui si registra una tendenza alla crescita dei consumi, che probabilmente ha influito sulla stabilità degli investimenti. Tuttavia, la riduzione delle rese ha comportato, soprattutto per la produzione in piena aria, un marcato calo nelle produzioni (-19%). Le condizioni climatiche poco favorevoli non hanno consentito l'accumulo di un buon residuo zuccherino e conseguentemente l'ottenimento di un elevato grado Brix.

La tenuta della fragolicoltura è strettamente connessa alle caratteristiche del prodotto: il rinnovo varietale conferisce la possibilità di soddisfare le esigenze del consumatore, e rappresenta un elemento chiave per il futuro della coltura, che risulta ancora redditizia per il produttore ma sconta l'incidenza dei forti investimenti finanziari richiesti e la carenza di manodopera.

Al risultato del comparto orticolo contribuiscono anche le performance negative di **melone**, **cocomero** e **cipolla**. Il primo, per effetto della bassa

Tab. 4.2 - Superfici e produzioni di ortaggi e legumi freschi in Emilia-Romagna

Coltivazioni	2004				2005				Var. % 2005/2004			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Aglio e scalogno	255,0	-	29.720	-	276,0	-	30.445	-	8,2	2,4	-	-
Asparago	991,0	12,0	60.344	1.200	955,0	13,0	59.243	1.300	-3,6	-1,8	8,3	8,3
Basilico	-	13,2	-	2.790	-	12,8	-	2.482	-	-	-2,8	-11,0
Bietola	163,0	26,4	63.320	10.695	170,0	25,0	66.770	10.395	4,3	5,4	-5,3	-2,8
Carciofo	165,0	-	5.677	-	174,0	-	5.868	-	5,5	3,4	-	-
Carota	2.514,0	-	1.229.340	-	2.472,0	-	1.429.560	-	-1,7	16,3	-	-
Cavolfiore	181,0	-	53.850	-	173,0	-	54.790	-	-4,4	1,7	-	-
Cavolo cappuccio	121,0	-	46.180	-	119,0	-	47.685	-	-1,7	3,3	-	-
Cavolo verza	58,0	-	20.940	-	56,0	-	20.595	-	-3,4	-1,6	-	-
Cetriolo da mensa	64,0	81,0	26.110	77.920	69,0	81,2	28.940	51.710	7,8	10,8	0,2	-33,6
Cipolla	3.180,0	-	1.340.310	-	2.494,0	-	974.350	-	-21,6	-27,3	-	-
Cocomero	1.788,0	10,2	840.330	3.470	1.561,0	8,5	664.428	3.360	-12,7	-20,9	-16,7	-3,2
Fagiolo - Fagiolino	4.560,0	19,5	405.273	5.788	4.399,0	20,6	403.941	6.118	-3,5	-0,3	5,6	5,7
Fava per legume												
fresco	30,0	-	1.103	-	32,0	-	1.220	-	6,7	10,6	-	-
Finocchio	245,0	0,5	68.950	125	243,0	0,5	65.160	125	-0,8	-5,5	-	-
Fragola	740,0	198,1	229.580	60.079	683,0	197,2	185.850	59.360	-7,7	-19,0	-0,4	-1,2
Indivia	326,0	72,7	107.714	20.310	324,0	69,0	112.480	19.605	-0,6	4,4	-5,0	-3,5
Lattuga	1.530,0	180,0	477.480	58.685	1.411,0	190,0	447.060	71.325	-7,8	-6,4	5,6	21,5
Melanzana	83,0	42,1	36.090	33.265	81,0	42,3	34.230	25.875	-2,4	-5,2	0,5	-22,2

Tab. 4.2 - Continua

Coltivazioni	2004				2005				Var. % 2005/2004			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Melone	1.591,0	277,5	485.230	85.290	1.390,0	335,3	422.985	241.290	-12,6	-12,8	20,8	182,9
Patata comune	6.816,0	-	2.343.350	-	6.665,0	-	2.410.083	-	-2,2	2,8	-	-
Peperone	75,0	28,9	21.150	18.170	65,0	27,1	19.105	30.955	-13,3	-9,7	-6,2	70,4
Pisello fresco	4.002,0	-	293.090	-	4.170,0	-	302.304	-	4,2	3,1	-	-
Pomodoro	529,0	99,3	382.575	82.180	534,0	77,7	359.500	87.350	0,9	-6,0	-21,8	6,3
Pomodoro da indu- stria	31.056,0	-	21.792.682	-	26.639,2	-	16.031.480	-	-14,2	-26,4	-	-
Prezzemolo	26,0	3,7	6.500	1.393	24,0	5,8	5.520	2.083	-7,7	-15,1	56,8	49,5
Radicchio	784,0	9,7	150.910	3.620	795,0	12,2	151.690	4.440	1,4	0,5	25,9	22,7
Ravanello	33,0	18,0	9.240	10.600	62,0	19,0	19.900	10.900	87,9	115,4	5,6	2,8
Sedano	132,0	10,5	68.690	10.625	134,0	8,0	72.385	2.920	1,5	5,4	-23,8	-72,5
Spinacio	653,0	-	115.071	-	854,0	3,0	130.807	540	30,8	13,7	-	-
Valeriana	-	16,0	-	3.600	-	15,5	-	2.800	-	-	-3,1	-22,2
Zucche e zucchine	1.069,0	69,3	245.535	29.946	1.063,0	65,2	243.346	48.846	-0,6	-0,9	-5,9	63,1
Altre in serra	-	41,0	-	9.800	-	40,0	-	9.750	-	-	-2,4	-0,5

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

redditività, ha subito un'ulteriore riduzione delle superfici investite (a conferma di una tendenza pressoché irreversibile); la necessità di intervenire per contrastare attacchi di oidio ha reso la coltura ancora meno remunerativa.

Per il cocomero, la riduzione delle superfici (-12,7%) e delle rese, nonché la pesantezza del mercato hanno avuto riflessi sulla produzione (-20,9%) e sulla redditività della coltura. Il drastico calo delle superfici investite a cipolla (-21,6%), accompagnato da una forte contrazione delle rese, ha condotto al risultato produttivo negativo di questa orticola (-27,3%).

Il **pomodoro da industria** contribuisce a completare la descrizione della performance negativa delle produzioni orticole. La coltura è stata interessata da una consistente riduzione negli investimenti (-14,2%), più marcata nelle province di Parma e Piacenza, e motivata dai risultati produttivi eccedentari del 2004 (con conseguente difficoltà di collocamento di tutto il prodotto trasformato) e dalla presenza, sul mercato, di prodotti stranieri a prezzi inferiori. Il consistente calo della resa ettariale ha, poi, contribuito a determinare la forte depressione della produzione (-26,4%), che si attesta sul livello quantitativo fissato con la Regione Emilia-Romagna.

La qualità delle produzioni di pomodoro è risultata mediamente buona, con riscontri positivi anche in termini di gradi brix e di quantità di scarti. Le piogge di Agosto hanno tuttavia provocato un peggioramento delle caratteristiche del prodotto, ed in alcune zone della regione, oltre ad ostacolare la raccolta, hanno causato ingenti danni per fessurazioni dei frutti e marciumi che in alcuni casi hanno comportato la perdita totale del prodotto.

L'anno 2005 mette in luce un andamento delle quotazioni dei prodotti decisamente meno uniforme rispetto al precedente (tab. 4.3). Sia tra i fruttiferi che all'interno delle colture orticole, l'abbondanza dell'offerta, le condizioni climatiche (che hanno contribuito a deprimere i consumi), gli effetti della concorrenza o quotazioni partite al ribasso possono avere agito alla stregua di fattori di depressione dei prezzi, determinando così un andamento delle quotazioni estremamente diversificato.

Il comparto frutticolo mette in evidenza un'evoluzione dei prezzi corrisposti tendenzialmente negativa, con contrazioni delle quotazioni piuttosto marcate: dalla riduzione del 10% circa del prezzo corrisposto alle pere William e William Rosse si giunge fino al crollo, di alcune decine di punti percentuali, delle quotazioni di pesche, mele e ciliegie (-53,5% per la varietà di ciliegie Durone Nero I). Se per le pere William (-10,3%) le motivazioni che sostengono la picchiata dei prezzi si possono ricercare nell'agguerrita concorrenza del prodotto spagnolo (la varietà Coscia), per quanto riguarda le mele estive (gruppo Gala, -41%) esse hanno risentito della presenza di giacenze di prodotto delle produzioni altoatesine. Le ciliegie hanno scontato

Tab. 4.3 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna

Produzioni		2004 €/Kg	2005 €/Kg	Var. % 2005/04	Produzioni		2004 €/Kg	2005 €/Kg	Var. % 2005/04
Pesche	a pasta gialla, precoci	0,45	0,28	-37,8	Albicocche:		0,35	0,50	42,9
	a pasta gialla, medie	0,29	0,27	-6,9	Susine:	Stanley	0,45	0,39	-13,3
	a pasta gialla, tardive	0,30	0,30	0,0		President	0,40	0,39	-2,5
Nettarine:	precoci	n.d.	0,32	n.d.	Gruppo Black		0,61	n.d.	n.d.
	medie	0,32	0,27	-15,6	Ciliegie:	Durone Nero I	3,85	1,79	-53,5
	tardive	0,25	0,25	0,0					
Pere:	William	0,29	0,26	-10,3	Actinidia:		0,38	0,41	7,9
	Max Red Bartlett	0,31	0,28	-9,7					
	Abate Fétel	0,53	0,59	11,3	Meloni:		0,28	0,24	-12,7
	Conference	0,35	0,38	8,6	Cocomeri:		0,09	0,06	-31,0
Mele:	Decana del Comizio	0,45	0,43	-4,4	Fragole:	in cestini	1,50	1,55	3,3
	gruppo Gala	0,39	0,23	-41,0					
	Delicious Rosse	0,28	0,26	-7,1	Cipolle:	Bianca	0,10	0,14	40,0
	Golden Delicious	0,35	0,22	-37,1		Dorata	0,07	0,12	71,4
	Imperatore	0,19	0,11	-42,1	Patate:		0,18	0,12	-33,3

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

Fonte per Gruppo Gala 2004 e 2005: Datima - Ismea.

Fonte per Delicious Rosse 2005: Datima - Ismea.

Fonte per Durone Nero I 2004 e 2005: Datima - Ismea.

Fonte per albicocche, meloni, cocomeri e fragole 2004 e 2005: Regione Emilia Romagna - Assessorato Agricoltura - PLV anno 2005.

l'aumento delle quantità prodotte e, proprio per questo aumento dell'offerta, la loro commercializzazione non ha presentato grandi spunti. Per quanto riguarda le pesche e le nettarine, il calo delle quotazioni, ormai "strutturale" per queste drupacee, trova le sue ragioni in un'impennata delle produzioni del Mezzogiorno (+20%, soprattutto prodotto precoce), nella sovrapposizione dei calendari di commercializzazione fra Nord e Sud e nella pesante eccedenza nell'intero bacino comunitario (forte crescita delle produzioni francesi, greche e spagnole).

In netto contrasto rispetto a quanto visto finora è l'andamento delle quotazioni delle pere Abate Fétel (+11,3%) e Conference (+8,6%), così come positivi sono i risultati conseguiti dall'albicocco (+42,9%) e dall'actinidia (+7,9%). Per via dei minori investimenti richiesti dall'actinidia, e probabilmente anche per effetto dell'accordo interprofessionale siglato con tempismo da parte del Comitato di prodotto dell'Organismo interprofessionale ortofrutticolo, che ha stabilito i parametri minimi di maturità (gradi brix alla raccolta e al consumo), la data di raccolta e il calibro minimo di commercializzazione, la coltura ha dimostrato nell'annata una buona redditività (+5,4%), anche per effetto dell'incremento delle quotazioni.

L'actinidia sembra costituire una possibile alternativa alla peschicoltura, in quanto richiede minore manodopera, ha una fase commerciale più lunga (senza problemi di deperibilità) ed è una coltura dove si investe ancora in innovazione tecnologica e varietale. La varietà Kiwi Gold, per esempio, dalle specifiche caratteristiche nutrizionali e organolettiche e dalla prolungata conservabilità, rappresenta per i produttori della Romagna (principale area di produzione nazionale) una nuova opportunità di penetrazione nel mercato.

L'analisi delle quotazioni della componente orticola evidenzia un andamento sostanzialmente negativo: a fronte della performance positiva delle cipolle, per le quali i prezzi corrisposti al prodotto hanno goduto di un incremento significativo, e delle fragole (incremento del 3,3% rispetto alle quotazioni del 2004, che tuttavia non compensa il calo produttivo e rende negativo il bilancio della PLV della coltura rispetto allo scorso anno), le altre orticole hanno fatto registrare una contrazione, in alcuni casi decisamente marcata, delle quotazioni (-12,7% per i meloni, -31% per i cocomeri, -14,6% per il pomodoro da industria), che motiva l'incidenza negativa del comparto orticolo (-9,6%) sulla PLV delle produzioni vegetali.

Il quadro complessivo della produzione ortofrutticola dell'anno 2005 mette ulteriormente in evidenza la debolezza strutturale del comparto, per il quale sono state promosse numerose iniziative e formulate possibili soluzioni per uscire dall'attuale situazione di crisi. Le colture fruttifere più rilevanti nel comparto hanno risentito sia del calo dei consumi che del crollo delle

quotazioni, responsabile, insieme agli elevati costi di produzione e all'incremento del costo per i carburanti, delle scarse remunerazioni ai produttori agricoli.

La crisi che pesche e nettarine hanno evidenziato anche nell'annata 2005 è legata, come già premesso, agli esuberanti produttivi a livello europeo (le ingenti produzioni dei concorrenti hanno reso difficile la collocazione del prodotto) e alla contrazione dei consumi. Gli accordi interprofessionali siglati in merito ai calibri minimi e ai gradi brix differenziati per periodi (che hanno risentito dell'assenza di controlli del loro rispetto), le campagne di promozione dei consumi promosse dal Tavolo ortofrutticolo regionale (campagna "La salute è frutta"), le vendite sottocosto realizzate dalle catene distributive e il programma pubblicitario del Consorzio della Pesca e Nettarina di Romagna I.G.T., non hanno sortito effetti significativi. In particolare, i risultati poco soddisfacenti conseguiti dalla campagna "La salute è frutta" hanno indotto il Tavolo Ortofrutticolo regionale ad inoltrare al Ministero richieste di negoziazione del ritiro di mercato per pesche e nettarine, nonché di contributi straordinari per gli abbattimenti e di incentivazione delle relazioni con i principali competitori europei (Spagna, Francia, Grecia), al fine di concordare linee più "comunitarie" e meno "nazionalistiche" di immissione nel mercato globale.

Anche per il pomodoro da industria l'annata 2005 si è contraddistinta per una forte riduzione nella redditività del comparto (-37,2%): la presenza di scorte rilevanti nei magazzini delle industrie di trasformazione, il basso livello del prezzo stabilito in fase di accordo per l'area Centro Nord (al quale si è cercato di sopperire attraverso la stipula di clausole aggiuntive per il prodotto eccedentario presente nei campi), l'importazione di concentrato di pomodoro cinese e di polpa spagnola a prezzi molto bassi, le difficoltà di esportazione hanno complicato la situazione di questa orticola, sia sul piano commerciale che in relazione al sistema di aiuti comunitario, che aveva sempre assorbito gli splafonamenti italiani in virtù delle minori quantità di prodotto realizzate dagli altri paesi.

Si rende quindi necessaria l'adozione di una strategia forte, incentrata sulla valorizzazione dei contratti di filiera, sul governo dell'offerta e dei costi, sul miglioramento dell'efficienza degli impianti industriali, sulla remunerazione del prodotto e sulla sua qualità. Si richiede inoltre una riflessione sulla modifica del sistema di aiuti previsto dalla PAC, che contempli la possibilità di un premio disaccoppiato rispetto all'effettiva produzione e trasformazione del pomodoro: le forme di disaccoppiamento dovrebbero tenere conto delle caratteristiche del mercato nazionale e dei rapporti di filiera, permettendo di correlare gli aiuti alle caratteristiche qualitative del prodotto.

In questo senso, rimane costante l'impegno dei produttori della Regione verso produzioni di qualità tipiche (che prediligano, per esempio, le produzioni di pomodoro ad alto contenuto di licopene) ed OGM free. E' altrettanto fondamentale l'azione politica, al fine di difendere regole già esistenti e di tutelare il settore con iniziative che possano valorizzarlo: controllo del rispetto delle regole comunitarie, della concorrenza (controlli sulle importazioni, rintracciabilità ed etichettatura) e delle disposizioni relative ai metodi produttivi (ci si riferisce al decreto, reso operativo nel 2005, che stabilisce l'esclusivo utilizzo di pomodoro fresco per la produzione della passata); indicazione di origine del prodotto in etichetta, al fine di differenziare e tutelare la produzione italiana.

La crisi che ha interessato, in senso generale, il settore ortofrutticolo ha stimolato la formulazione di numerose proposte da parte di Enti locali e Confederazioni agricole, che in alcuni casi hanno trovato esplicita concretizzazione nella produzione normativa ministeriale. Sono state individuate come prioritarie e urgenti le modifiche all'OCM ortofrutta (in termini di incremento degli aiuti, flessibilità nella gestione dei ritiri, automatismo normativo di definizione della crisi di mercato, incremento dei controlli sui prodotti importati, fondi di resistenza per integrare il prezzo dei prodotti in crisi) e l'esaltazione della funzione commerciale dell'associazionismo come importante strumento di mercato. Grazie alle azioni delle Confederazioni regionali e nazionali, inoltre, sono stati istituiti, nell'ambito dell'Organismo interprofessionale Ortofrutticolo, cinque comitati di prodotto (mele, pere, uva da tavola, kiwi, pesche e nettarine), al fine di conferire all'Organismo interprofessionale effettiva operatività.

E' importante sottolineare che, negli ultimi mesi del 2005, l'azione governativa ha proposto la realizzazione di un Piano strategico straordinario per il settore agro-alimentare, con l'obiettivo di affrontare e risolvere i problemi di competitività del sistema agro-alimentare italiano, puntando sulla difesa e sulla promozione del Made in Italy agro-alimentare.

4.2. La vite e il vino

Si collocano nel mese di Luglio e di Agosto i fenomeni meteorologici di carattere temporalesco e grandinigeno che hanno creato i problemi maggiori alle produzioni di uva: i territori di Ferrara, Rimini e Modena hanno subito gli effetti delle grandinate di Luglio, che in alcuni casi hanno compromesso la vendemmia dell'annata.

I regimi di precipitazione dell'estate hanno favorito la diffusione di pato-

logie della vite. L'eccezionale piovosità di Agosto ha reso più critiche, sui vigneti, le infezioni di botrite, che, laddove si siano verificati anche attacchi di marciume acido, hanno comportato una parziale compromissione della campagna viticola. Gli interventi effettuati nelle fasi strategiche hanno comunque ridimensionato la diffusione dell'infezione. In numerosi vigneti è stata riscontrata inoltre la presenza di alterazioni riconducibili al marciume acido.

Oltre alla necessità di monitorare le presenze di Oidio e l'aumento del quadro sintomatologico connesso al Mal dell'esca, sui vigneti della Regione è rimasto piuttosto elevato il livello di attenzione nei confronti della Flavescenza dorata. Il Servizio fitosanitario Regionale ha disposto le prescrizioni di lotta obbligatoria al fine di circoscrivere le infezioni, ed ha quindi provveduto a ridefinire la "zona focolaio" (la diffusione della malattia ha indotto ad estendere la zona focolaio a 13 nuovi Comuni).

L'analisi della performance del settore permette di evidenziare sia per l'Emilia che per la Romagna buoni risultati qualitativi soprattutto per le produzioni di vino bianco; il risultato è maggiormente diversificato per i vini rossi in quanto il cattivo tempo ha inciso sulla raccolta.

Gli investimenti in termini di superficie non hanno subito variazioni di rilievo (tab. 4.4); le quantità di uva prodotta, invece, mostrano un andamento decisamente diversificato, evidenziando, per la maggior parte delle province, flessioni anche marcate. In termini di uva vinificata, si può affermare che l'andamento della produzione di vino ricalca quello della produzione di uva; fa eccezione, tuttavia, la provincia di Forlì, nella quale, a fronte di un incremento di uve prodotte estremamente contenuto, si riscontra un notevole aumento della produzione vinicola.

La produzione vinicola regionale dell'annata 2005 risulta composta per il 40% da vini a indicazione geografica, per il 24,3% da vini a denominazione d'origine e per il 35,3% da vini da tavola. Prevale in regione la produzione di vini rossi e rosati (57,7%).

Il quadro globale relativo alla produzione vitivinicola per l'anno 2005 evidenzia una riduzione delle quantità di uva e di vino prodotte, alla quale non riescono a far fronte le quotazioni del prodotto, che subiscono una contrazione (-9%) e determinano un'incidenza negativa del comparto vinicolo sulla PLV regionale (-14,8%).

L'analisi delle quotazioni dei singoli vini (tab. 4.5) mette in evidenza un calo dei prezzi decisamente più marcato, che trova spiegazione nella fase "riflessiva" che sta attraversando il settore, in sofferenza per gli effetti della crisi economica, della concorrenza internazionale e di una produzione strutturalmente eccedentaria. In quasi tutte le aree della regione risultano in cre-

Tab. 4.4 - Superfici e produzioni della vite per uva da vino in Emilia-Romagna

Province	Superficie in produzione (ha)		Produzione totale (100 kg)		Uva vinificata (100 kg)		Vino prodotto (hl)		Variazione % 2005/04		
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	sup.	prod.	vino
Piacenza	5.706	5.684	499.750	525.348	499.700	525.000	357.500	385.000	-0,4	5,1	7,7
Parma	984	983	122.100	123.186	122.000	123.100	87.800	89.920	-0,1	0,9	2,4
Reggio E.	8.568	8.628	1.870.664	1.509.774	1.870.000	1.510.000	1.315.000	1.058.000	0,7	-19,3	-19,5
Modena	7.158	7.153	1.729.352	1.437.010	1.729.352	1.437.010	1.190.454	978.502	-0,1	-16,9	-17,8
Bologna	6.936	7.097	1.166.800	1.100.000	1.166.800	1.100.000	840.100	792.000	2,3	-5,7	-5,7
Ferrara	712	693	106.800	100.485	106.800	90.090	74.760	67.568	-2,7	-5,9	-9,6
Ravenna	15.810	15.900	2.980.000	2.830.365	2.980.000	2.830.000	2.085.000	2.055.700	0,6	-5,0	-1,4
Forlì	6.295	6.321	770.735	790.000	614.500	789.500	488.400	620.580	0,4	2,5	27,1
Rimini	3.041	3.016	300.351	260.164	301.000	260.000	218.000	187.200	-0,8	-13,4	-14,1
TOTALE	55.210	55.475	9.546.552	8.676.332	9.390.152	8.664.700	6.657.014	6.234.470	0,5	-9,1	-6,3

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Tab. 4.5 - Prezzi alla produzione delle uve e dei vini rilevati sulle principali piazze regionali

Produzioni	Medie annue		Var. % 2005/04	Mensili	
	2004	2005		min. nel 2005	max nel 2005
Uva bianca di pianura (provincia di Ravenna) (€/kg)	0,20	0,14	-31,3		
Uva bianca a I.G.T. di colle (provincia di Bologna) (€/kg)	0,28	0,21	-25,0		
Uva lambrusco di pianura (provincia di Modena) (€/kg)	0,29	0,18	-38,6		
Vino bianco da tavola gr. 11/12 (€ettogrado)	3,27	2,43	-25,7	2,24	2,64
Vino rosso da tavola gr. 11/12 (€ettogrado)	4,00	2,45	-38,8	2,24	2,74
Vino lambrusco di Sorbara D.O.C. (provincia di Modena) (€ettogrado)	5,85	5,11	-12,6	4,77	5,15
Vino Sangiovese D.O.C. (provincia di Forlì) (€ettogrado)	5,40	4,23	-21,7	3,00	5,17
Vino Trebbiano D.O.C. (provincia di Forlì) (€ettogrado)	3,54	2,94	-16,9	2,40	3,70
Vino Reno Pignoletto D.O.C. (provincia di Bologna) (€ettogrado)	7,10	6,00	-15,5	5,80	6,50

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

scita gli stock di giacenze, e la flessione delle quotazioni (alla quale le eccedenze hanno contribuito) è stata solo in parte contrastata dalla contrazione delle quantità raccolte.

Nonostante la flessione delle quotazioni dei vini regionali abbia contribuito a rilanciare l'export, il comparto richiede la ricerca di strumenti finalizzati a mantenere la competitività attuale e a tutelare il reddito dei produttori, cercando nuove forme di concentrazione che permettano di contenere i costi e recuperare margini di mercato, e adottando metodi di qualificazione delle produzioni, all'interno di un mercato ricco di competitori e condizionato da consumatori sempre più esigenti.

I progetti di "zonazione" attuati da alcune province costituiscono un importante strumento di valorizzazione delle produzioni: la "zonazione", intesa come approccio integrato tra informazioni climatiche, pedologiche ed agronomiche, è lo strumento più valido per valutare l'attitudine di una zona a realizzare la migliore espressione produttiva e qualitativa di un vigneto.

Nell'anno 2005, sono continuate le operazioni di ristrutturazione dei vigneti; è importante sottolineare anche che, per lo stato di crisi riconosciuto al settore vinicolo italiano, il Comitato di gestione del settore del vino ha concesso, per il 2005, la possibilità di applicare la misura della distillazione di crisi, che tuttavia rappresenta una risposta parziale ai problemi del settore. La riforma dell'OCM vino, che verrà discussa nel 2006, costituisce un'opportunità, in quanto può provvedere ad introdurre misure più semplici per favorire la concentrazione delle organizzazioni di produttori e la tutela dei marchi.

4.3. I cereali

L'andamento climatico è risultato sostanzialmente favorevole per i cereali e non si sono manifestate fitopatie di rilievo. Dal punto di vista della performance produttiva il comparto cerealicolo ha manifestato un risultato diverso dall'annata precedente: le superfici investite si sono ridotte di oltre il 5%, con una contrazione delle produzioni di oltre il 10% (tab. 4.6). Le maggiori riduzioni si sono registrate per il mais da granella (oltre il 20% sia in termini di investimenti che di produzione) e per il riso (rispettivamente del 15% e del 19%). La coltivazione del mais sconta, probabilmente, le scelte effettuate dai produttori in risposta al disaccoppiamento introdotto con la riforma della PAC, e l'applicazione, in alcune regioni del nord, della normativa che obbliga la rotazione colturale al fine di contenere la "Diabrotica virgifera".

Anche il grano duro, così come il mais, ha risentito dell'applicazione della riforma della PAC, confermando le previsioni di ridimensionamento della coltura. La riduzione della superficie investita è stata però compensata da un incremento delle rese, mantenendo così il livello produttivo sugli stessi valori del 2004. L'Emilia-Romagna si è confermata area vocata per il frumento tenero (la produzione regionale rappresenta oltre il 30% della produzione nazionale) e nel 2005 tale coltura registra l'unico risultato pienamente positivo tra i cereali. Una lieve riduzione delle rese (-3%) ha mantenuto sostanzialmente stabile il quantitativo di orzo prodotto in regione.

L'annata 2005 si caratterizza anche per un buon livello qualitativo delle produzioni ottenuto grazie anche ad un andamento meteorologico sostanzialmente favorevole. Tale qualità deve però essere mantenuta anche nelle fasi di conservazione del prodotto per scongiurare la formazione di aflatosine, destinate, in quanto contenute nei mangimi per gli allevamenti zootecnici, a trasferirsi nel latte prodotto dagli animali, come evidenziato nei controlli effettuati da parte dei Servizi Veterinari delle Aziende USL della Regione e dall'Istituto Zooprofilattico di Bologna.

Tab. 4.6 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese (100 kg)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2005/2004		
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	sup.	rese	prod.
Frumento tenero	166.270	176.800	63,5	65,1	10.549.780	11.507.330	6,3	2,6	9,1
Frumento duro	23.509	22.256	62,6	66,1	1.470.540	1.470.480	-5,3	5,7	0,0
Orzo	32.480	33.460	52,3	50,7	1.699.280	1.695.960	3,0	-3,1	-0,2
Mais da gra- nella*	137.719	109.086	93,6	86,2	12.913.316	9.409.112	-20,8	-7,9	-27,1
Sorgo da gra- nella	20.954	19.509	74,2	65,4	1.553.830	1.275.450	-6,9	-11,8	-17,9
Avena	1.073	1.021	30,2	28,7	32.439	29.280	-4,8	-5,1	-9,7
Riso	6.857	5.809	60,1	57,4	412.240	333.610	-15,3	-4,5	-19,1
TOTALE	388.862	367.941	-	-	28.631.425	25.721.222	-5,4	-	-10,2

* Al netto del mais dolce.

Fonte: PLV 2005 Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Il mercato internazionale dei cereali risente di un'offerta che risulta inferiore al quantitativo richiesto per il consumo e dal possibile impatto che l'influenza aviaria avrà sulla domanda di cereali per la zootecnia. Le quotazioni dei cereali rilevate sulla piazza di Bologna (tab. 4.7) hanno mostrato una riduzione generalizzata, nel confronto con le medie annue 2005/2004; tale andamento è confermato dalla variazione dei prezzi tra le campagne, ad eccezione di frumento duro e mais che registrano un segno positivo, rispettivamente del 15,6% e del 2,6%.

La riforma della PAC ha favorito l'uscita dei soggetti meno competitivi da questo contesto produttivo ed ha contribuito ad indirizzare i produttori agricoli, in un quadro complessivo di riduzione delle garanzie al sostegno, verso scelte produttive orientate al mercato. Questo processo, se da un lato può condurre verso un effettivo miglioramento della qualità del prodotto realizzato, dall'altro rende necessari un cambiamento nel rapporto tra agricoltori e trasformatori ed una reale integrazione di filiera, finalizzata alla promozione e alla valorizzazione delle produzioni di qualità superiore.

L'integrazione di filiera si configura come un elemento strategico di competitività per l'intero comparto cerealicolo, che risente di un'offerta estremamente frammentata alla quale è imputabile la limitazione dello sviluppo del sistema. L'aggregazione dell'offerta di prodotto, congiuntamente ad una corretta programmazione degli orientamenti produttivi sulla base della domanda, permette di soddisfare le esigenze di ciascun segmento della filiera: il dialogo tra componente produttiva e comparto industriale, le cui di-

Tab. 4.7 - *Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (€/100 kg)*

Produzioni	Medie annue		Var. % 2005/04	Media	Media	Var. % camp.
	2004	2005		campagna 2004/2005	campagna 2005/2006	
Fruento tenero						
Fino	15,59	12,42	-20,3	12,97 (lug.-dic.)	12,33 (lug.-dic.)	-4,9
Fruento duro						
Fino nazionale prod. Nord (a)	15,65	14,20	-9,3	13,29 (lug.-dic.)	15,36 (lug.-dic.)	15,6
Mais						
Nazionale comune (b)	15,80	12,79	-19,1	12,51 (ott.-dic.)	12,83 (ott.-dic.)	2,6
Orzo						
Nazionale pesante (b)	15,24	13,16	-13,6	13,59 (lug.-dic.)	12,93 (lug.-dic.)	-4,9
Sorgo						
Nazionale bianco (c)	15,21	12,28	-19,3	12,41 (ott.-dic.)	12,09 (ott.-dic.)	-2,6

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

(c) 2004 Franco arrivo; 2005 Franco partenza.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana-Romagnola.

stanze hanno provocato negli anni lo scollamento tra la domanda e l'offerta di prodotti cerealicoli, può essere recuperato e stimolato attraverso la promozione e lo sviluppo dell'attività dell'organizzazione interprofessionale.

La valorizzazione delle caratteristiche qualitative dei prodotti cerealicoli rappresenta un ulteriore strumento in grado di favorire una maggiore competitività della filiera. Si intende, quindi, sottolineare che il riconoscimento IGP al riso del Delta del Po, richiesto ormai da diverso tempo, potrebbe rappresentare un valido strumento per qualificare una produzione messa in crisi dalla nuova politica comunitaria, dalla mancanza di vincoli alle importazioni e dalla maggiore competizione sul mercato.

4.4. Le produzioni industriali

L'andamento meteorologico dell'annata 2005 si è rivelato decisamente favorevole per la barbabietola. Ad esclusione di alcuni eventi di carattere eccezionale (il nubifragio che ha devastato, in luglio, i raccolti del riminese) e degli estirpi praticati in seguito alle rotture stagionali, la presenza di piogge e di temperature non elevate ha contribuito al conseguimento di una produzio-

ne piuttosto standardizzata sul territorio regionale, caratterizzata da un buon grado di polarizzazione, ed ha consentito il raggiungimento di livelli record in termini di resa in saccarosio (87 quintali per ettaro nelle aree centrali della regione). Sul risultato tecnico hanno avuto ripercussione positiva, oltre alle condizioni meteorologiche (la piovosità autunnale ha arricchito le falde e l'assenza di precipitazioni in gennaio ha favorito una certa precocità nelle semine), anche la rotazione colturale effettuata, piuttosto ampia, e un'adeguata preparazione dei terreni durante l'estate.

Alle condizioni climatiche favorevoli e alla correttezza delle pratiche colturali, si aggiunge un quadro fitopatologico senza fenomeni di rilievo: la presenza di *Cercospora* riscontrata in campo è risultata molto bassa, quindi è stata adeguatamente contenuta dagli interventi fitosanitari previsti.

Il risultato conseguito complessivamente dalle colture industriali nell'annata 2005 contribuisce in modo più che positivo alla composizione della PLV regionale (+20,7%). Per quanto riguarda la barbabietola (tab. 4.8), l'incremento degli investimenti superficiali (+32,9%), favorito dalle difficoltà di mercato di grano e mais, e il notevole aumento delle rese per ettaro giustificano il risultato produttivo estremamente soddisfacente (+67,7%), grazie al quale la barbabietola da zucchero contribuisce positivamente alla PLV regionale (+20,7%). Gli ottimi risultati conseguiti, tuttavia, si traducono in eccedenze che, insieme all'introduzione delle misure della nuova OCM zucchero, incidono negativamente sugli investimenti a bietola per la campagna 2006.

A fronte delle buona performance produttiva della soia (+18,5%), motivata da un aumento delle superfici e delle rese per ettaro, e del girasole, che

Tab. 4.8 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero, semi oleosi e canapa in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese unitarie (100 kg/ha)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2005/04	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	sup.	prod. racc.
Barbabietola								
da zucchero	61.786	82.142	462,0	583,0	28.544.628	47.876.268	32,9	67,7
Soia	17.805	18.722	34,7	39,1	617.201	731.626	5,2	18,5
Girasole	5.281	6.423	29,4	28,3	155.038	181.604	21,6	17,1
Colza	43	25	21,7	20,0	931	500	-41,9	-46,3
Canapa*	952	50	40,3	26	38.338	1.300	-94,7	-96,6
TOTALE	85.867	107.362	-	-	29.356.136	48.791.298	25,0	66,2

* Istat - Coltivazioni 2004 e 2005 Regione Emilia-Romagna.

Fonte: PLV 2005 Regione Emilia-Romagna -Assessorato Agricoltura.

deve il suo risultato quantitativo (+17,1%) soprattutto agli aumentati investimenti (+21,6%), spiccano gli andamenti negativi di colza (che dimezza, rispetto al 2004, la produzione raccolta: -46,3%) e della canapa, per la quale si assiste al collasso di rese, superfici coltivate (-94,7%) e produzioni (-96,6%).

Analizzando l'andamento delle quotazioni, si evidenzia immediatamente un'uniforme tendenza alla contrazione dei prezzi rispetto all'anno 2004.

Alle ridotte flessioni delle quotazioni per la soia (-1%) e il girasole (-6,4%), si aggiunge il crollo del prezzo delle barbabietole (-27,5%). La marcata decurtazione delle quotazioni di barbabietola da zucchero trova spiegazione nell'eccedenza produttiva realizzatasi nell'anno, nella mancata applicazione della "regionalizzazione" (-3,4 euro a tonnellata di bietole) e nell'applicazione degli oneri Feoga (-3 euro a tonnellata).

L'eccezionale risultato produttivo e qualitativo fatto registrare dalle barbabietole nel 2005 stride pesantemente con la situazione di crisi del settore bieticolo-saccarifero. I pilastri della riforma dell'OCM zucchero disegnano un quadro estremamente critico per la bieticoltura regionale, in quanto gli aspetti principali della riforma pongono le basi per lo smantellamento del comparto, con conseguenze devastanti per l'agricoltura, i produttori e i lavoratori del comparto e dell'indotto. Gli aspetti fondamentali della proposta (vedi par. 2.1.3) si prefiggono due obiettivi precisi. Alla luce degli impegni presi dall'Unione Europea nei confronti del WTO e dei PVS, la riforma intende ridurre la produzione interna per dare maggiore spazio alle importazioni; essa mira inoltre a favorire la concentrazione della produzione solo nelle aree più competitive, condannando le regioni meno favorite ad abbandonare la scena.

La possibilità, concessa all'Italia, di intervenire con misure speciali di sostegno (riconoscimento di aiuti accoppiati ai bieticoltori e di aiuti aziendali disaccoppiati) è stata scambiata, in sede di accordi, con la decisione di ridurre del 50% la produzione italiana, con la prospettiva di un'ulteriore riduzione nel caso in cui il prezzo dello zucchero, fissato dalla OCM, non risultasse adeguatamente remunerativo per l'industria di trasformazione. Il quadro delineato prelude quindi ad un enorme sacrificio in termini produttivi per l'Italia e per la nostra regione in particolare: l'Emilia-Romagna, pur essendo l'area italiana più vocata alla produzione bieticola, risulta scarsamente competitiva per via delle rese basse (limitate dal clima) e della modesta efficienza industriale provocata dalla breve durata della campagna bieticola (60-70 giorni), ed alla luce degli obiettivi e delle misure della riforma è destinata a subire le conseguenze più gravi di questo processo (come testimonia la chiusura di alcuni zuccherifici a partire già dalla prossima campagna).

Per garantire, quindi, la salvaguardia del comparto bieticolo-saccarifero nazionale, diventa indispensabile la riorganizzazione del settore, puntando, per esempio, alla creazione di un “distretto bieticolo-saccarifero” interregionale altamente competitivo, ove far confluire produzione, ricerca, competenze tecniche e professionalità. Le caratteristiche strutturali del distretto, inoltre, potrebbero riuscire a garantire la rispondenza a criteri economici di minima incidenza dei costi di trasporto e di massima resa industriale e culturale.

Un'ulteriore alternativa è offerta dalla possibilità di riconvertire le produzioni bieticolo-saccarifere da dismettere verso produzioni bioenergetiche. La nuova OCM prevede, per la coltivazione di bietole a scopo energetico (biocarburanti), lo stesso regime di aiuti disposto per le colture energetiche tradizionali. Tuttavia, risulta necessario, in questo senso, un Piano Nazionale che finalizzi le risorse comunitarie a veri progetti industriali e che definisca le misure di sostegno al decollo di questa nuova attività.

E' interessante ricordare che, tra le colture erbacee utilizzabili nella produzione di biocarburanti, si annovera il girasole, per il quale l'annata 2005 mette in evidenza risultati decisamente positivi. Influenzato dalla mutazione degli orientamenti degli agricoltori, che hanno iniziato a sperimentare gli effetti del disaccoppiamento totale degli aiuti PAC, il girasole ha sostituito il grano duro nelle regioni meridionali, mentre ha contribuito a compensare, nelle regioni settentrionali, i minori investimenti a mais.

4.5. Le colture sementiere

Il 2005 è stato complessivamente positivo per il settore sementiere anche se alcune specie non hanno confermato l'andamento generale. Secondo le indicazioni fornite dalle principali organizzazioni ed enti del settore (Ense, AIS, Coams ecc.) la situazione delle principali specie moltiplicate in Regione, può essere sintetizzata come indicata nei punti che seguono.

Relativamente alla barbabietola da zucchero si è registrata una marcata flessione, superiore al 25%, rispetto all'anno precedente, portando la superficie coltivata a circa 2.600 ettari. Le motivazioni della contrazione della superficie sono sostanzialmente legate alle previsioni delle ditte sementiere sull'impatto della riforma dell'OCM zucchero, nonostante questa, al momento delle scelte sugli investimenti, non fosse ancora stata definita. I trapianti sono stati rallentati dalle condizioni climatiche sfavorevoli, dovute alla neve di fine febbraio e inizio marzo. Ciò non ha comunque influito sullo sviluppo della coltura che ha recuperato nel corso del ciclo colturale; anche le alte temperature registrate al momento della fioritura nel mese di giugno non

hanno avuto conseguenze sulla produzione. Per quanto riguarda il 2006 si stima che la superficie coltivata rimanga stabile rispetto alla precedente campagna. Passando ad analizzare i cereali a paglia osserviamo che il frumento tenero, con 9.396 ettari, ha confermato l'andamento negativo già registrato nel 2004 mostrando una flessione del 3%; tale andamento non rispecchia quello nazionale che ha visto incrementare la superficie del 7%. La produzione per ettaro è stata soddisfacente, anche se non ha raggiunto gli ottimi risultati del raccolto 2004. Decisamente più seria la situazione del frumento duro che con 3.090 ettari coltivati ha fatto registrare una flessione del 30% circa rispetto al precedente anno. Infatti la coltura sementiera risente pesantemente della riduzione della superficie coltivata in Italia a frumento duro in conseguenza del disaccoppiamento totale previsto dalla riforma della PAC e scelto dal nostro paese. Per quanto riguarda il riso la superficie coltivata registra una modesta contrazione, è stata infatti di 487 ettari. Il mais, viceversa, con 746 ettari ha aumentato significativamente la superficie rispetto al 2004. Le semine dei cereali autunno vernini si sono svolte regolarmente e le temperature miti e le precipitazioni ben distribuite hanno determinato un normale sviluppo colturale prima dell'inverno. Alla ripresa vegetativa le favorevoli condizioni climatiche registrate in primavera fino al momento del riempimento delle cariossidi hanno permesso di ottenere rese per ettaro di poco inferiori a quelle del 2004. Da un punto di vista fitosanitario la coltura non ha presentato particolari problemi. Riguardo ai cereali primaverili il mais ha risentito delle condizioni climatiche non troppo favorevoli, con rese produttive inferiori a quelle del 2004. L'erba medica, con una superficie di 7.065 ettari, è la leguminosa da foraggio decisamente più rappresentativa nella nostra Regione; rispetto all'anno precedente ha notevolmente incrementato la superficie coltivata (+ 30% circa). Le precipitazioni di fine agosto, hanno determinato per i raccolti del periodo una qualità inferiore. Il settore risente della difficoltà di programmare le produzioni in conseguenza soprattutto delle incertezze sugli investimenti che non hanno ancora trovato un equilibrio stabile in conseguenza del riorientamento produttivo imposto dalla riforma PAC. Nel corso della primavera, ad esempio, sono stati seminati numerosi nuovi impianti, anche in zone non tradizionalmente vocate. Le maggiori produzioni ottenute hanno determinato un'offerta superiore alle esigenze del mercato sia per i foraggi sia per la granella. Relativamente al seme le vendite sul mercato interno sono andate a rilento, mentre si registra una richiesta del prodotto nazionale, anche non certificato, da parte di paesi terzi. Per le graminacee foraggere, la specie di maggior interesse è il loietto italico con una superficie di circa 3.900 ettari, che fa registrare un aumento rispetto all'anno precedente, nonostante il

mercato nazionale risenta pesantemente della riforma della PAC, con una riduzione delle vendite di semente prossima al 50% rispetto al 2004. Tra le leguminose da granella sia il favino e ancor più la vecchia subiscono una marcata flessione. Per quanto riguarda le oleaginose la soia ha confermato il trend positivo portando la superficie destinata alla moltiplicazione del seme a 2.207 ettari (+12%), ancora più importante l'incremento del girasole che con 1.041 ettari ha raddoppiato la superficie. Le abbondanti precipitazioni della tarda estate hanno determinato sul girasole, in alcune aree, il manifestarsi di attacchi fungini (peronospora) causando danni rilevanti alla produzione; per la soia tale andamento climatico, nelle fasi conclusive del ciclo colturale, ha determinato uno scadimento qualitativo del raccolto. Relativamente alle orticole, la superficie coltivata nel 2005 è mediamente analoga a quella degli ultimi anni. L'annata è stata generalmente positiva, con buoni risultati sia in termini qualitativi sia quantitativi, per la maggior parte delle moltiplicazioni di diversa specie quali ravanelli, carote, brassiche, lattughe, zucchini, cetrioli, piselli, cicorie ecc.; le rese su talune liliacee, invece non sono state soddisfacenti. Relativamente alla conseguenze della riforma PAC sul settore viene segnalata, in particolare, una applicazione difforme nei diversi paesi comunitari per quanto concerne l'ammissibilità dei diritti PAC sulle diverse colture, con conseguente alterazione della concorrenza.

4.6. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna

Il settore ortoflorovivaistico, seppure in presenza di un anno particolarmente difficile, per quanto riguarda l'economia nel suo complesso, ha saputo rispondere alle tendenze di un mercato che presentano delle dinamiche sempre meno controllabili.

Il settore, infatti ancora oggi è uno dei segmenti più liberalizzati e non gode di alcun intervento pubblico a sostegno dell'attività. Basti pensare che l'OCM, introdotta nel 1968, seppure enunciando certi principi generali interessanti, non ha mai avuto concreta attuazione e non è mai stata neanche riformata. Anche il "Piano Nazionale specifico d'intervento" per il settore florovivaistico, presentato nel corso del 2004, stenta a decollare, anche se sta proseguendo la discussione sulla "qualità" ed in particolare sulla certificazione volontaria e l'adozione di disciplinari di produzione specifici da applicare al vivaismo frutticolo.

L'ortoflorovivaismo della regione, nonostante le problematiche sopra evidenziate, ha mantenuto livelli di attività sempre molto interessanti, con una PLV stimata, per il 2005, di oltre 97,2 milioni di euro, valore in leggera fles-

sione rispetto al 2004.

Il segmento vivaismo frutticolo è quello che ha presentato una performance negativa insieme all'orticolo, mentre abbastanza positivo è stato l'andamento delle colture floricole.

Per quanto riguarda i fiori recisi il trend evidenziato nel corso del 2005, mostra i segni di una ripresa significativa dopo alcuni anni di flessione. Con l'introduzione dell'euro i prezzi al consumo si sono raddoppianti determinando una significativa riduzione degli acquisti. Il segmento ha reagito proponendo una vasta gamma di prodotti, con un'offerta innovativa ed accattivante accompagnata da una migliore organizzazione della filiera, tutti elementi che hanno consentito una ripresa dei consumi.

Per le piante in vaso, ottenute prevalentemente in serra, l'andamento delle vendite 2005 è stato molto simile a quello dell'anno precedente, con buona tenuta della Stella di Natale e delle piante annuali fiorite come gerani, ciclamini e petunie. Benché i prezzi di alcuni fattori di produzione, come per esempio quelli riferibili all'energia, siano vertiginosamente aumentati, i produttori, almeno per quest'anno, sono riusciti a mantenere inalterati i prezzi ed ad aumentare le vendite.

Stabile l'andamento del vivaismo ornamentale, come evidenziato dal fatturato globale del settore, ma ciò è dipeso dall'aumento dei servizi di manutenzione di parchi e giardini e non da un maggiore introito determinato dalla vendita di piante ornamentali. In sostanza, anche quest'anno si consolida l'andamento già evidenziato negli anni precedenti, con sempre meno produzione e sempre più servizi di manutenzione e ripristino di luoghi verdi.

Il comparto del vivaismo frutticolo ha fortemente risentito dell'andamento negativo che ha caratterizzato la passata stagione, ascrivibile alla crisi dell'ortofrutta e in particolare di pesche e nettarine. L'andamento negativo di alcune specie di drupacee, ha determinato parallelamente una riduzione del numero di nuovi impianti. La performance migliore si è registrata invece nelle pomacee, mele e pere, frutti che spuntano ancora buoni prezzi nella campagna di commercializzazione e remunerano i produttori in modo soddisfacente.

Il vivaismo orticolo mostra un fatturato stabile rispetto all'anno precedente, dovuto ad una diminuzione delle quantità vendute a cui è però corrisposto l'aumento dei prezzi unitari. Una forte riduzione è da segnalare nella vendita delle piante destinate alla produzione del pomodoro da industria. Si tratta di una riduzione valutabile intorno al 10-15%, percentuale uguale alla riduzione di superficie investita. Il settore è oggetto di una profonda riforma determinata da nuovi indirizzi di politica comunitaria ma sta anche subendo una forte concorrenza proveniente dalla stessa Europa e da Paesi Terzi.

5. LE PRODUZIONI ZOOTECNICHE

5.1. I bovini e la carne bovina

Con il 2005 la bovinicoltura da carne emiliano-romagnola ha conosciuto un altro anno di deciso ridimensionamento produttivo, confermato dal fatto che nella composizione delle consistenze aumenta il peso dei bovini da latte. Dal lato dei prezzi vi sono segnali positivi, particolarmente per le vacche a fine carriera, mentre vi è un rimbalzo negativo per i vitelli da macello. Il buon andamento mercantile dei vitelloni è peraltro messo in forse dalla rarefazione dei ristalli, mentre continuano a dare soddisfazioni le razze tradizionali italiane, anche per il ritorno della classica “fiorentina”.

5.1.1. Tra apertura al mercato mondiale e garanzie ai consumatori

La riforma della PAC e i crescenti costi di produzione hanno avuto l'effetto, apparentemente paradossale, di creare un deficit di approvvigionamento sul mercato europeo delle carni bovine. Di conseguenza, cresce il fabbisogno della UE di carne bovina e s'impenna l'import, soprattutto dai Paesi del Sud America (+19% dal Brasile negli ultimi 4 anni). Le previsioni, poi, indicano un possibile accentuarsi della tendenza, dal momento che i negoziati WTO potrebbero dare il via libera allo smantellamento della rete di protezione doganale europea con l'aumento della “pressione” da parte di Brasile e Argentina; nemmeno i nuovi paesi membri, i cui consumi si prevedono in aumento, ne potranno modificare la direzione.

Chiaramente questa situazione pone al sistema produttivo europeo una sfida non facile: si tratta da un lato di mantenere la competitività delle filiere in termini di prezzo, in un mercato mondiale sempre più liberalizzato, e nello stesso tempo di rispettare le rigide normative europee in materia di impat-

to ambientale, qualità delle produzioni e benessere animale. In tale contesto, pare imporsi sia tra i politici che tra gli operatori una notevole prudenza per siglare “un accordo equilibrato in seno al WTO”.

Nel frattempo è in aumento la nostra dipendenza dalle importazioni di capi da ristallo di provenienza extraeuropea, proprio da alcuni tra i paesi che più stanno premendo per un’apertura delle barriere comunitarie. Già da parecchi anni circa il 30% delle carni bovine prodotte in Italia è derivato dall’incremento del peso di giovani animali nei nostri centri di ingrasso: arrivano a quasi due milioni gli animali che acquistiamo soprattutto come *brou-tards* dalla Francia e come vitelli dalla Polonia e da altri Paesi membri, in mancanza dei quali la nostra già magra autosufficienza (circa 50%) passerebbe forse al 20-25%. Oggi si calcola che nello spazio di 4-5 anni i circa 1,3 milioni di animali da ristallo provenienti dalla Francia si ridurranno a circa 500 mila capi, così come diminuiranno drasticamente, in tempi ancora più brevi, gli attuali 300 mila vitelli provenienti dalla Polonia.

Si deve ricordare che l’Italia, dopo la Francia, ha uno tra i più alti consumi pro capite di carne bovina in Europa (24 kg), che in totale rappresentano circa il 20% del consumo dell’Unione Europea a 15; dopo il terremoto della BSE, il nostro consumo si è ripreso e ha quasi superato quello ante crisi. E’ quindi necessario trovare altre fonti di approvvigionamento: dall’Ucraina possono probabilmente provenire circa 200 mila vitelli l’anno, mentre nuovi mercati di fornitura saranno verosimilmente individuati oltreoceano, il Brasile in primis, con possibilità anche per Canada, Argentina e Uruguay.

Nel frattempo, a sottolineare che l’emergenza BSE, almeno nella sua fase acuta, si può considerare chiusa, è arrivata in ottobre la notizia che, con l’innalzamento da dodici a ventiquattro mesi dell’età dei bovini a cui si deve obbligatoriamente rimuovere alla macellazione la colonna vertebrale, è stata finalmente riammessa la “fiorentina”. Prima dell’adozione formale la proposta ha attraversato diverse tappe. Innanzitutto è stata coinvolta l’Authority per la sicurezza alimentare, che basandosi su diversi studi scientifici aveva espresso parere favorevole all’innalzamento, indicando una forbice di età compresa tra 21 e 30 mesi. Il gruppo di esperti scientifici dell’Autorità aveva concluso che, in caso di innalzamento a 30 mesi dell’età cui devono essere eliminati i materiali a rischio specifico, si sarebbe raggiunto un margine di sicurezza “considerevole ma non assoluto”, mentre in caso di innalzamento a 21 mesi, si sarebbero coperti anche gli animali più giovani colpiti dalla malattia a partire dal 2001, momento in cui è iniziato il monitoraggio. È stato il Parlamento europeo, nel mese di settembre, a dare il via libera alla possibilità di innalzare l’età per la rimozione della colonna a 24 mesi.

Dopo il via libera alla fiorentina si attendono nuove proposte della

Commissione per sviluppare la cosiddetta “road map” sulla strategia anti-BSE. Tra i provvedimenti all’esame degli esperti ci sono la rimozione del bando sull’utilizzo delle farine di pesce per i ruminanti, la revoca del parziale embargo per l’export di animali e carni dal Regno Unito, l’innalzamento dell’età dei bovini da sottoporre a test diagnostici.

Fiorentina a parte, l’epidemia della “mucca pazza” ha ridato fiato a un comparto, quello delle razze bovine da carne autoctone, che vede una presenza significativa anche in Emilia-Romagna. Nel 2000 queste razze avevano toccato il fondo: con poco più di 100 mila capi e 4.800 allevamenti, le razze “bianche” (Chianina, Marchigiana, Romagnola, Maremmana e Podolica) erano considerate a rischio di estinzione. Allevate da secoli come animali da lavoro e, solo più recentemente, come bestiame a duplice attitudine (carne e latte), negli ultimi venti anni erano state praticamente soppiantate dalle razze francesi, meno costose e più commerciabili sul mercato.

Ma dal 2001, complice la crisi BSE, il vento è tornato in poppa. E per le razze da carne italiane è stato l’avvio di una “rinascita”, favorita da prezzi finalmente remunerativi e consumatori disposti a spendere anche un 30% in più per avere maggiori garanzie di sicurezza e salubrità. Nell’ultimo anno, sono stati registrati quasi 140 mila capi di queste cinque razze italiane, con un aumento del 40% rispetto al 2000; sono 5.300 gli allevamenti attivi in tutta Italia, con un giro d’affari, compreso l’indotto, di 300 milioni di euro. Piccoli numeri, di fronte ai 90 mila allevamenti bovini attivi nel complesso in Italia, con un valore della produzione agricola delle carni bovine stimato in circa 4,2 miliardi, ma sufficienti per far parlare di produzioni in controtendenza, nel contesto generale di una zootecnia in crisi.

5.1.2. La situazione del mercato

Il 2005 rappresenta, per la produzione di carne bovina dell’Emilia-Romagna, un ritorno ai tassi di decremento segnati alcuni anni addietro. Fino allo scorso anno e nei primi anni di questo secolo, la contrazione di questo comparto mostrava una tendenza a smorzarsi, mentre nell’ultimo anno, con un -5,2%, si ritorna a galoppare su variazioni molto più importanti. Va ricordato che in quattro anni, dal 2000 al 2004, la riduzione produttiva aveva segnato soltanto il -5,9%, mentre dal 1995 al 1999 la contrazione complessiva era stata del -30,7%. La variazione negativa del 2005 si avvicina molto alla media registrata negli ultimi dieci anni (-4,6%), sottolineando ulteriormente che le difficoltà del comparto emiliano-romagnolo sono strutturali e, malgrado gli effetti della crisi da BSE siano ormai lontani, si fatica a intravedere segnali di ripresa (tab. 5.1).

Tab. 5.1 - Il comparto bovino in Emilia-Romagna

	2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 05/04	Var. % 04/03	Var. % 03/02	Var. % 02/01	Var.% media 1995-2005	Prezzi mensili 2005	
											Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE (.000 t)												
Carni bovine	116,1	113,9	112,2	111,52	105,71	-5,2	-0,6	-1,5	-1,9	-4,6		
PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE €/kg												
Vitelli	3,49	3,21	3,40	3,56	3,38	-5,2	4,7	5,8	-7,8	0,8	3.17 (lug.-ago.)	3.57 (gen.)
Vitelloni maschi - Limousine	1,96	2,29	2,26	2,23	2,35	5,2	-1,4	-1,0	16,8	0,0	2.17 (ott.)	2.54 (mar.)
Vitelloni maschi - Charolaise e incroci												
1° qualità	1,79	2,08	2,07	1,96	2,17	10,6	-5,3	-0,6	16,0	-0,7	2.03 (ott.)	2.34 (mar.)
Vacche razza nazionale	0,80	0,84	0,97	1,10	1,33	21,2	12,4	15,7	5,2	-5,6	1.21 (gen.)	1.41 (giu.)
Selle di vitello 1° qualità	7,53	6,50	6,93	7,01	6,41	-8,5	1,1	6,7	-13,7	1,3	6.02 (giu.-ago.)	7.27 (dic.)
Quarti post. Vitellone 1° qualità	4,67	5,14	5,23	4,98	5,64	13,4	-4,9	1,9	10,0	-0,6	4.99 (gen.)	6.07 (dic.)
Mezzene di Vitellone 1° qualità	3,35	3,62	3,56	3,28	3,85	17,2	-7,8	-1,8	8,2	-1,8	3.38 (gen.)	4.21 (dic.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e della C.C.I.A.A. di Modena.

Ulteriori conferme si evincono anche nell'analisi della composizione del patrimonio, che evidenzia una tendenziale crescita dell'allevamento bovino da latte a discapito di quello da carne. Mentre si rileva di recente un aumento della quota delle vacche da latte nazionali presenti in regione, si riduce invece quella degli animali da macello. La specializzazione produttiva emerge anche osservando la diversa composizione del patrimonio regionale in confronto con quello nazionale: alla regione appartengono soltanto il 6,6% degli animali sotto l'anno di età, il 9,9% di quelli tra uno e due anni ma con una predilezione per le manze da allevamento che contano circa il 14% di quelle nazionali, mentre sale la quota per gli animali sopra i due anni che sono complessivamente il 12,3% del totale italiano e addirittura oltre il 15% se si tratta della vacche da latte (tab. 5.2).

Per il comparto nel suo complesso, nel corso del 2005 la situazione mercantile è rimasta nel corso dell'anno grossomodo invariata, sia pur mostrando evoluzioni stagionali differenziate: i listini medi sulla piazza di Modena sono infatti risultati in riduzione nella prima parte dell'anno per vitelli e vitelloni, per poi recuperare sostanzialmente nei mesi successivi quanto avevano perso, mentre nel caso delle vacche si è assistito, al contrario, ad una fase in crescita tra gennaio e giugno, seguita poi da una riduzione di entità comparabile (fig. 5.1). Nel complesso il bilancio nell'arco dei dodici mesi è positivo nel caso dei vitelloni, che guadagnano il 5,3% per i Limousine e il 9,9% per gli Charolaise, e delle vacche (+6,6%), in lieve recesso invece per i vitelli (-1,4%). Le variazioni medie su base annua mettono invece in evidenza la quotazione delle vacche, che aumenta del 21%, mentre il prezzo dei vitelloni aumenta per le due razze rispettivamente del 5% e dell'11% e quello dei vitelli perde il 5%.

Va notato che le vacche avevano avuto la migliore performance anche nel 2003 e nel 2004, rispettivamente +16% e +12%: prosegue quindi il recupero del mercato di questi capi, che aveva sofferto drammaticamente della crisi della BSE, dopo la diminuzione della disponibilità di questi animali in conseguenza della necessità per gli allevatori di ridurre la quota di rimonta rispetto ai livelli record degli ultimi due anni. I prezzi attuali risultano così superiori a quelli del 2000 (+5,1%) e in linea con quelli che si erano affermati dopo la prima crisi della BSE ed avevano caratterizzato il periodo tra il 1997 ed il 1999. Si è invece ancora ben lontano dai livelli in vigore prima della primavera del 1996, quando in soli tre mesi, tra marzo e giugno, la quotazione era passata da 1,81 a 1,37 euro per kg.

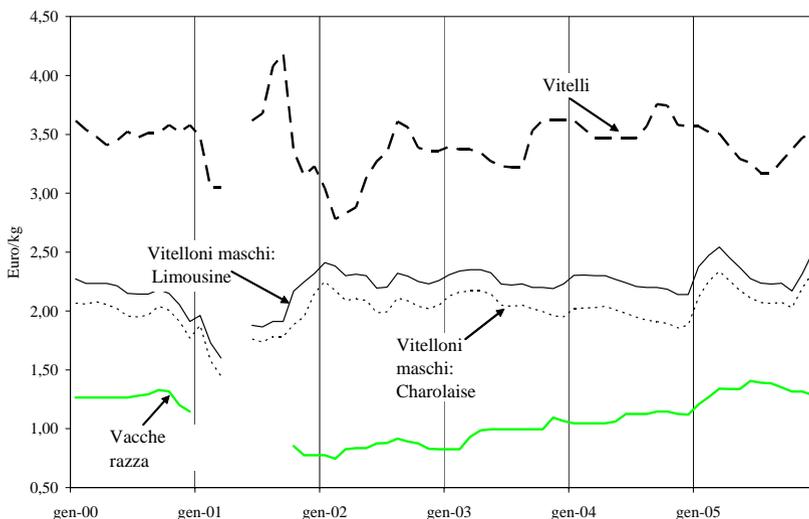
La variazione quinquennale risulta positiva anche per i vitelloni, dato che lo scarto tra la media del 2000 e del 2005 è assai vicino al 9% per entrambe le razze francesi, mentre la debolezza del mercato dei vitelli da macello resta

Tab. 5.2 - Il patrimonio bovino in Emilia-Romagna e la quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre. 1999-2004

	2004	ER/ Ita- lia	2003	ER/ Ita- lia	2002	ER/ Ita- lia	1999	ER/ Ita- lia	Var. 2004/03	Var. 2003/02	Var. 2002/ 1999
Bovini di meno di 1 anno											
- Destinati ad essere macellati come vitelli	9.880	2,2	10.255	2,5	8.003	2,0	2.276	0,6	-3,7	28,1	251,6
- Altri:											
- maschi (vitelloni e torelli)	31.844	4,3	29.936	4,2	32.330	4,4	49.778	5,8	6,4	-7,4	-35,1
- femmine (vitelloni e manzette)	86.702	11,4	98.627	11,3	100.554	11,4	109.646	11,6	-12,1	-1,9	-8,3
Totale	128.426	6,6	138.818	6,9	140.887	7,0	161.700	7,4	-7,5	-1,5	-12,9
Bovini da 1 anno a meno di 2 anni											
- Maschi (vitelloni, manzi, torelli e tori)	47.321	6,8	43.790	6,5	45.425	7,1	47.246	6,9	8,1	-3,6	-3,9
- Femmine:											
- da macello (vitelloni e manze)	10.880	7,3	11.218	7,1	13.204	7,5	14.278	8,0	-3,0	-15,0	-7,5
- da allevamento (manzette e manze)	89.939	13,9	91.931	13,7	91.320	14,1	95.260	13,5	-2,2	0,7	-4,1
Totale	148.140	9,9	146.939	9,8	149.949	10,3	156.784	10,0	0,8	-2,0	-4,4
Bovini di 2 anni e più											
- Maschi (manzi, buoi e tori)	5.150	7,2	6.069	7,7	4.125	6,3	6.472	6,3	-15,1	47,1	-36,3
- Femmine:											
- manze: da macello	3.051	7,9	3.290	6,7	8.785	14,7	5.354	8,8	-7,3	-62,5	64,1
da allevamento	49.252	10,7	55.659	10,7	54.752	10,1	48.948	11,9	-11,5	1,7	11,9
- vacche: da latte	277.128	15,1	287.087	15,0	249.529	13,1	307.312	14,5	-3,5	15,1	-18,8
altre	16.046	3,6	14.549	3,4	44.669	10,1	23.507	1,3	10,3	-67,4	90,0
Totale	350.627	12,3	366.654	12,2	361.860	12,0	391.593	11,5	-4,4	1,3	-7,6
TOTALE BOVINI	627.193	9,9	652.411	10,0	652.696	10,0	710.077	9,9	-3,9	0,0	-8,1

Fonte: Istat.

Fig. 5.1 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei bovini da macello: gennaio 2000-dicembre 2005



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

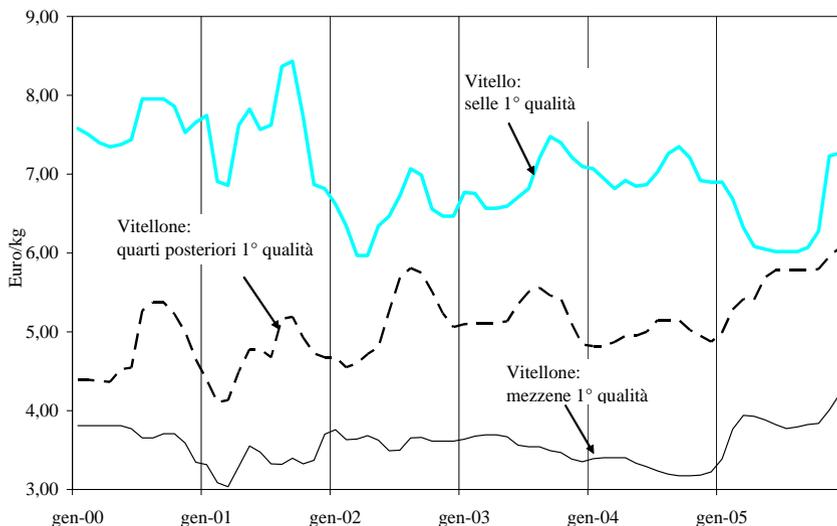
anche se osservata nel medio periodo, dato che nello stesso intervallo il listino perde il 4%.

I prezzi dei tagli derivati hanno andamenti che vanno nella stessa direzione di quelli dei rispettivi capi da macello, ma risultano amplificati: così, se le mezzene di vitellone guadagnano 17 punti percentuali, superando dal mese di novembre i 4 euro per kg, e i quarti posteriori – che avevano perso relativamente meno nel 2004 – si attestano sul +13%, la quotazione delle selle di vitello perde addirittura il 9% rispetto all'anno precedente e, con 6,40 euro per kg, scende sotto il livello medio del 2002.

5.2. I suini e la carne suina

Se il 2005 si presenta come un anno di ripresa produttiva, nel quale l'Emilia-Romagna sembra soprattutto riguadagnare qualche punto nel suo peso sulla suinicoltura italiana, va sottolineato come ciò sia avvenuto in un regime di prezzi ancora molto negativi, specie per i prodotti tipici. Da ciò l'esigenza, da un lato, di trovare nuovi sbocchi – e al riguardo vanno osservate con attenzione le aperture di mercati nuovi o su cui eravamo storicamente presenti ma ne siamo stati per anni esclusi per ragioni sanitarie – e

Fig. 5.2 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche di carne bovina: gennaio 2000-dicembre 2005



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

dall'altro di promuovere una serie di azioni di garanzia, a partire dalla materia prima e fino all'identificazione inequivoca dei prodotti finiti.

5.2.1. Valorizzazione della qualità lungo l'intera filiera

In una fase storica in cui i consumatori fanno fatica a far quadrare i loro bilanci, è diventato assai difficile sostenere la propria qualità differenziale, e giustificare quindi un prezzo sopra quelli della concorrenza, anche per un prodotto glorioso come il Prosciutto di Parma. Un dato salta agli occhi: negli ultimi quattro anni in Italia il "Parma" ha perso una quota consistente del mercato dei prosciutti crudi, passando dal 40,6% al 30,8%. La risposta a questa situazione preoccupante, che rischia di diventare insostenibile, è partita da una constatazione: in parte la perdita di quota di mercato può essere attribuita al successo di prosciutti DOP che un tempo erano meno conosciuti rispetto al prodotto maggiore, ma soprattutto si deve badare a difendersi dai prodotti a basso prezzo e di qualità incerta che stanno inflazionando il mercato. Quindi in parte le azioni di rilancio passano per una migliore caratterizzazione della denominazione del "Parma", mentre in parte rientrano in un disegno comune alle diverse DOP italiane dei prosciutti.

E' in quest'ambito che rientra la costituzione a Parma, a fine 2005, del "Consorzio del Gran Suino Padano". Composto da allevatori e industrie di macellazione, il consorzio ha come scopo la valorizzazione, la tutela e la vigilanza sulla denominazione che designa i tagli di carne fresca provenienti da suini nati, allevati e macellati in Italia per la produzione dei grandi salumi DOP, come i prosciutti di Parma e San Daniele. La denominazione gode già della tutela a livello nazionale, grazie al decreto 5 settembre 2005 del Ministero delle Politiche agricole e forestali. Va ricordato che i suini macellati nell'ambito del circuito Parma-San Daniele superano annualmente gli 8,5 milioni di capi, pari oltre il 60% del totale dei suini macellati in Italia, e sono coinvolti più di 5 mila allevamenti e 135 macelli.

Nella finalità di differenziare sempre di più la denominazione specifica del più noto prosciutto emiliano rientra invece il progetto presentato dal Consorzio del Prosciutto di Parma, che ha sottoscritto un accordo con tutti i rappresentanti della filiera (allevatori, macellatori e confezionatori) per avviare un'azione di programmazione quali-quantitativa in grado di rispondere prontamente alle difficoltà del comparto. Il piano di rilancio si basa innanzitutto sulla qualità: il primo passo è stato quello di prolungare il periodo minimo di stagionatura, portandolo a 12 mesi, mentre in precedenza i prosciutti "piccoli" (di peso non superiore ai 9 kg) potevano essere marchiati già a 10 mesi. E' in corso la pratica di corrispondente modifica del disciplinare produttivo della DOP a livello comunitario. Si è anche previsto di intervenire, attraverso "l'Istituto di certificazione Parma qualità", su alcuni parametri qualitativi che dovranno portare ad un ulteriore miglioramento della materia prima; è allo studio, inoltre, la possibilità di incrementare il peso minimo delle cosce fresche da avviare alla produzione tutelata, così come quella di contenere il livello massimo del sale nei prosciutti stagionati.

La finalità di difesa dell'autenticità è dietro un altro progetto, cui sta lavorando una *équipe* dell'Università di Bologna, ossia la realizzazione di un metodo di "tracciamento biologico"

Il progetto, partito nel 2004, è finanziato dalla Regione Emilia-Romagna e punta a sviluppare un sistema di controllo dell'autenticità e tracciabilità dei prodotti agro-alimentari, in particolare di quelli tipici di alta qualità. L'obiettivo è la messa a punto di un metodo basato sull'utilizzo combinato di traccianti biologici di origine vegetale, o animale o microbica, e dell'analisi del Dna degli stessi. Si tratta, in altri termini, di un sistema che permette di identificare con certezza la provenienza di un alimento da una specifica realtà produttiva, mediante l'inserimento nel prodotto di qualcosa di unico ed esclusivo, non deperibile nel tempo, identificabile facilmente e in modo incontrovertibile. Nel caso specifico del Prosciutto di Parma si sta spe-

rimentando l'introduzione, nello strato di sugna che avvolge il prosciutto, di tracce di farina proveniente da una varietà di grano particolare, identificabile in modo inequivocabile tramite analisi del Dna

Il caso del prosciutto è solo uno dei tanti possibili modi di applicare il sistema. Una farina "caratterizzata" potrebbe essere anche miscelata agli inchiostri di marcatura, che si usano ad esempio per i formaggi, Parmigiano-Reggiano compreso. Un valido tracciante biologico, poi, può essere la placca di caseina. Ancora, nel settore dei salumi, un tracciante vegetale tipico potrebbe essere una varietà di pepe, anch'essa caratterizzata geneticamente.

La difesa dalle imitazioni è importante non solo per difendere il mercato nazionale, specie in tempi in cui la concorrenza di imitatori a basso prezzo diventa particolarmente insidiosa, ma anche per accompagnare la crescita a cui si sta assistendo degli sbocchi per l'export, a seguito di trattative incrociate condotte, a seconda dei casi, a livello comunitario o direttamente da parte del nostro Ministero della Salute. Le prossime destinazioni sono Messico, Canada, Sud Corea, Cina e Australia: in questi nuovi mercati extra-UE i prodotti della salumeria italiana potrebbero conquistarsi oltre un miliardo e mezzo di consumatori. La prima nuova frontiera è rappresentata proprio dal Messico, un Paese da 100 milioni di abitanti: nel febbraio 2005 è scattato il semaforo verde per i prosciutti crudi di Parma e San Daniele, i culatelli stagionati per 400 giorni, oltre che per i prodotti cotti di carne suina come la mortadella, il prosciutto cotto e il cotechino. La nostra industria salumiera era storicamente presente su questo mercato, ma il flusso di esportazione si era interrotto nel 1984 per ragioni sanitarie.

E' vicina l'apertura della Cina, altro mercato strategico per i prodotti italiani, dove l'accordo politico è stato raggiunto nel 2004 e le procedure burocratiche, dopo la visita a campione a circa 90 stabilimenti di macellazione e di trasformazione autorizzati, effettuata nel mese di marzo 2005, dovrebbero essere in dirittura d'arrivo.

5.2.2. La situazione del mercato

Il contenuto aumento della produzione vendibile di carne suina in Emilia-Romagna nel 2005, che fa seguito a una sostanziale stazionarietà nei due o tre anni precedenti, si segnala per una particolarità: per la prima volta da diversi anni esso corrisponde a un relativo, e si spera non effimero, rafforzamento della filiera suinicola regionale nel panorama nazionale. Infatti esso consegue ad un dato 2004 sulle consistenze di capi che non solo risulta in aumento in tutte le varie categorie di peso, ma che mostra rispetto all'anno precedente un incremento nel peso percentuale della regione sul totale italia-

Tab. 5.3 - Il patrimonio suino in Emilia-Romagna e la quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre, 2002-2004

	2004	ER/ Italia	2003	ER/ Italia	2002	ER/ Italia	Var. 2004/03	Var. 2003/02
Di peso da 20 kg a 50 kg esclusi	333.794	18,4	332.081	18,0	349.607	18,7	0,5	-5,0
Di peso inferiore a 20 kg	315.406	18,9	299.500	17,8	351.075	19,9	5,3	-14,7
Di peso da kg 50 ed oltre								
- da ingrasso	824.987	17,4	827.798	17,0	850.163	17,9	-0,3	-2,6
- da riproduzione:								
Verri	1.940	10,2	2.170	10,3	2.350	10,1	-10,6	-7,7
Scrofe	153.770	17,3	151.709	16,8	160.556	17,7	1,4	-5,5
TOTALE	1.595.301	17,8	1.579.892	17,3	1.679.793	18,3	1,0	-5,9

Fonte: Istat.

no (tab. 5.3).

In effetti nell'ultimo anno la produzione vendibile in quantità risulta in aumento di mezzo punto percentuale, collocandosi in posizione intermedia tra i dati del 2001 e del 2002, anche se si deve constatare che ancora una volta ciò è avvenuto in regime di prezzi decrescenti (tab. 5.4). Particolarmente severa è la contrazione dei listini delle cosce sopra i 12 kg, destinate quindi alla produzione tipica: questa difficoltà di mercato, che si concretizza in un taglio, tra un anno e l'altro, del 18% della quotazione, giustifica appieno l'esigenza di misure per la difesa dalle imitazioni. Ciò che preoccupa soprattutto non è unicamente il livello assoluto delle quotazioni, che nella media annuale si attestano su un modestissimo valore appena superiore ai 4 euro per kg, ma il fatto che esso si inserisce in una tendenza negativa ininterrotta da tre anni, tanto che per il secondo anno consecutivo il valore minimo di prezzo si colloca a fine anno, quando invece la "logica" del mercato vorrebbe vedere dei recuperi di natura stagionale (fig. 5.3).

Considerando il peso economico che la coscia rappresenta sul valore del suino, non fa meraviglia che questo andamento si traduca in risultati negativi per la valorizzazione dei capi da macello: in questo caso la situazione è meno drammatica ma vede comunque una perdita, in media annuale, del 9% per i suini pesanti, né si comportano meglio i capi più leggeri, che anzi perdono addirittura l'11%. Infatti quest'anno la performance del prosciutto cotto non è migliore di quella osservata per il crudo, mentre sono meno negativi gli andamenti dei tagli da macelleria, esemplificati in questa analisi dal lombo taglio Modena.

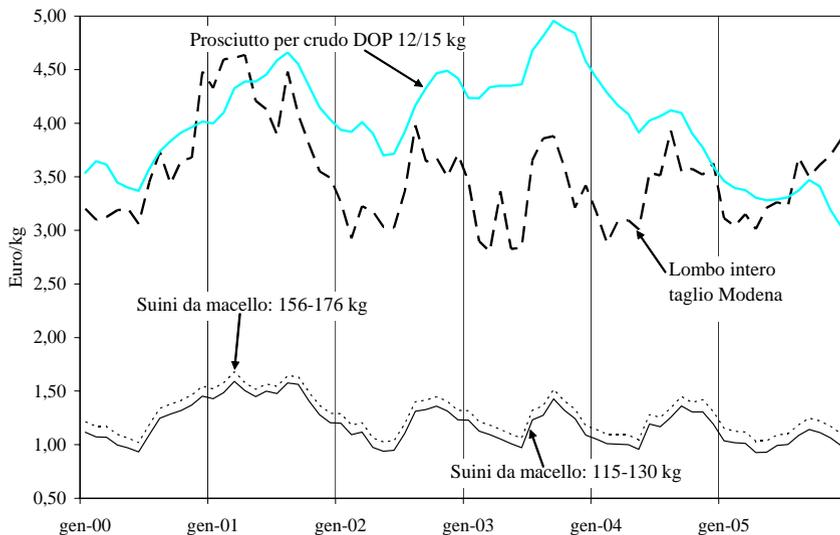
Valutando l'evoluzione mensile, va peraltro osservato che la perdita

Tab. 5.4 - Il comparto suinicolo dell'Emilia-Romagna

	2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 05/04	Var. % 04/03	Var. % 03/02	Var. % 02/01	Var.% media 1995-2005	Prezzi mensili 2005	
											Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in .000 t)												
Carni suine	246,8	249,3	247,0	247,0	248,2	0,5	0,0	-0,9	1,0	-1,1		
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE £/kg												
Suini grassi - da oltre 115 a 130 kg	1,46	1,16	1,17	1,15	1,03	-10,8	-1,9	1,1	-20,3	-2,0	0.93 (apr.)	1.14 (set.)
Suini grassi - da oltre 156 a 176 kg	1,53	1,25	1,26	1,24	1,13	-8,9	-1,4	1,0	-18,6	-1,6	1.03 (apr.)	1.25 (set.)
Lombo intero taglio Modena	4,33	3,38	3,32	3,37	3,36	-0,3	1,7	-1,8	-22,1	1,0	3.01 (apr.)	3.85 (dic.)
Cosce per produzioni tipiche (12-14,8 kg)	4,15	4,08	4,55	4,04	3,32	-17,7	-11,3	11,5	-1,7	0,2	3.04 (dic.)	3.47 (set.)
Prosciutto stagionato: "Modena" da kg 7-8,5	8,60	8,78	7,50	7,50	7,50	0,0	0,0	-14,5	2,0	0,4	7.5 (gen.-dic.)	
Prosciutto stagionato: "Parma" da kg 9-10,5	10,92	11,16	9,00	9,00	9,00	0,0	0,0	-19,3	2,2	0,5	9.00 (gen.-dic.)	
Prosciutto cotto senza polifosfati	12,11	12,35	10,10	10,10	8,90	-11,9	0,0	-18,2	2,0	-1,1	8.50 (apr.-dic.)	10.10(gen.-mar.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e della C.C.I.A.A. di Modena.

Fig. 5.3 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei suini da macello e di alcuni tagli freschi: gennaio 2000-dicembre 2005



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

nell'arco dei dodici mesi – tra dicembre 2004 e dicembre 2005 – per il listino delle cosce da prosciutto tipico, che ha superato il 15%, è comunque inferiore all'analogo dato osservato l'anno precedente, quando addirittura il prezzo aveva lasciato sul terreno il 21% del suo valore.

In ogni caso, per valutare correttamente questi dati si deve ricordare che essi sono condizionati da una marcata ciclicità, che costituisce un classico del settore suinicolo: valutando la variazione media su dieci anni si trova, per i capi vivi, una perdita tra l'1,6% e il 2% (perdita comunque preoccupante, dato che è espressa in valori correnti e quindi non mette in evidenza l'effetto inflazione), mentre si osserva una sostanziale stabilità per i prodotti derivati.

5.3. Gli avicoli e le uova

Non vi è bisogno di dire che il 2005 costituisce, a memoria degli operatori del comparto, l'anno peggiore per l'avicoltura italiana in generale e romagnola in particolare: si è parlato di epidemia mediatica per indicare che il contagio si è diffuso non per via biologica ma attraverso l'etere e la carta stampata, ma i suoi effetti sono stati comunque tali da compromettere

in profondità la salute di un comparto tra i più significativi della zootecnia regionale.

5.3.1. Gli effetti nefasti di una non-notizia

Ciò che colpisce maggiormente, nella vicenda dell'influenza aviaria versione 2005/2006, non è tanto l'entità dei suoi effetti economici, poiché in tempi di forte preoccupazione dei consumatori per la sicurezza alimentare è normale assistere a reazioni molto intense di fronte a notizie preoccupanti, ma questa volta più che altrove si nota l'assoluta sproporzione tra il contenuto dei fatti in sé, la risonanza che è stata loro data e il modo in cui sono stati percepiti dal pubblico. Infatti il calo dei consumi, che a seconda delle fonti viene valutato per gli ultimi 4-5 mesi del 2005 tra il 40% ed il 60%, è conseguenza della preoccupazione non per una situazione presente di rischio, ma piuttosto per un'eventualità futura alla quale scienziati e ricercatori non hanno comunque assegnato alcuna probabilità. E' infatti appena il caso di ricordare che non si è verificato nel nostro Paese alcun focolaio di infezione, ma solo qualche caso isolato di uccelli migratori affetti dal nuovo ceppo dell'aviaria, che i casi di contagio all'uomo osservati in altri paesi non sono da attribuire all'ingestione di carni infette ma piuttosto a sistemi di allevamento in condizioni igieniche assolutamente improponibili da noi, che in ogni caso la normale cottura debella completamente il virus e infine che il reale pericolo, ossia la paventata mutazione del virus in una forma trasmissibile da uomo a uomo – evento appunto che per ora appartiene alla pura sfera delle ipotesi – non avrebbe nulla a che fare con i comportamenti alimentari.

Tuttavia, il settore avicolo è messo in ginocchio dal crollo verticale dei consumi e dei prezzi delle carni di pollo e tacchino e persino di uova. Gli operatori puntano il dito contro l'informazione allarmistica di giornali e tv, e in qualche caso anche di politici e responsabili della gestione del rischio alimentare, che ha provocato un'ondata di panico collettivo, e chiedono provvedimenti urgenti di soccorso. Le cifre sull'andamento della crisi fornite dalle principali associazioni di categoria si commentano da sole: l'UNA (Unione Nazionale Avicoltori) ha reso noto che a fine ottobre nelle celle frigorifere si erano già accumulate circa 35.000 tonnellate di invenduto, poi ulteriormente aumentate. Dal canto suo Avitalia, l'unione nazionale tra le associazioni dei produttori avicunicoli, parla di un danno economico di 100 milioni di euro al mese per la filiera: una situazione drammatica che investe in pieno anche l'Emilia-Romagna e, in particolare il distretto avicolo romagnolo, che da solo rappresenta circa un quarto della produzione nazionale e oltre

la metà del giro d'affari del settore, per un valore complessivo di 1,38 miliardi di euro.

In tali condizioni appare del tutto comprensibile la difesa dei provvedimenti nazionali a sostegno e garanzia del settore emanati dai ministeri dell'Agricoltura e della Sanità, peraltro finiti sotto il mirino della Commissione Europea, da cui è arrivata una bocciatura al pacchetto di aiuti destinato alle imprese avicole colpite dalla crisi. Secondo i tecnici di Bruxelles: le misure previste dall'Italia, che vanno dalla sospensione dei pagamenti tributari e dei contributi previdenziali fino all'erogazione di mutui per la ristrutturazione o riconversione delle imprese, sono aiuti di Stato, dunque, distorsivi del mercato e come tali inapplicabili, pena l'avvio della procedura d'infrazione.

Anche l'etichetta obbligatoria, introdotta unilateralmente dal ministero della Salute, per indicare il luogo d'origine dell'allevamento, è finita nel mirino di Bruxelles che ha giudicato illegittima la norma, in quanto lesiva della concorrenza. Entrambe le posizioni di censura, peraltro, sono state corrette nei primi mesi del 2006, di fronte alla constatazione dell'effettivo e grave stato di "crisi mediatica" cui è giunto il settore avicolo italiano; anzi, è allo studio un piano di etichettatura europea per il pollame che recepirebbe largamente quanto già realizzato nel nostro Paese e che peraltro è già in vigore da tempo nel comparto bovino.

5.3.2. La situazione del mercato

I dati sulla produzione vendibile di pollame in Emilia-Romagna tra il 2004 ed il 2005 danno solo un'idea approssimata dell'entità della crisi che il comparto sta attraversando. Se infatti le statistiche registrano un calo delle quantità immesse sul mercato del 4,5%, da 245 a 234 mila tonnellate (dopo una flessione del 2% nel 2004), essi non possono ovviamente registrare il fatto che gli allevamenti regionali contribuiscono in maniera ingente alle circa 50 mila tonnellate di carne di pollo che giace congelata nei magazzini del nostro Paese, a fronte delle quali le 17 mila tonnellate che l'Agea si è impegnata a ritirare costituiscono un rimedio parziale e non risolutivo (tab. 5.5). Il calo nella produzione vendibile di uova è più contenuto, ma solo perché esso – legato in parte alle condizioni del mercato internazionale – è stato in buona misura anticipato nel 2004: nell'insieme dei due anni, infatti, la riduzione produttiva arriva al 7,8%.

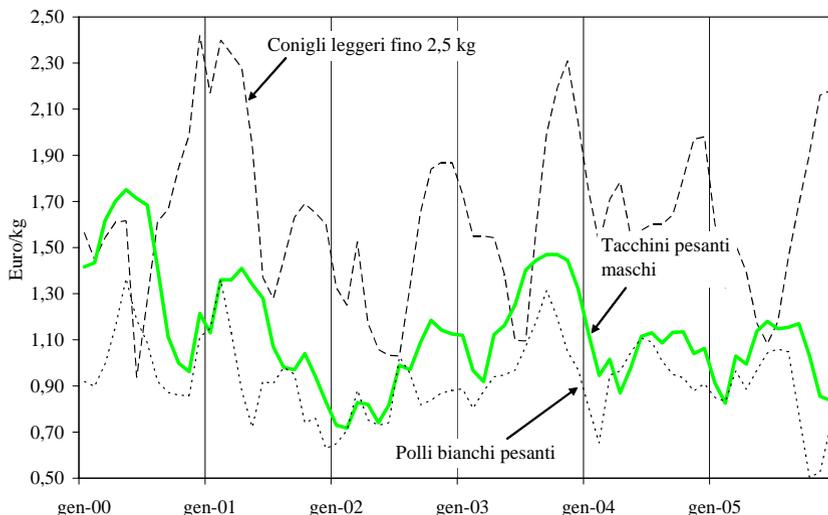
Sul fronte dei prezzi l'attenzione va ovviamente prestata, in primo luogo, ai *broiler*, il cui listino è passato nel giro di due anni da oltre un euro per kg in media nel 2003, ad appena 85 centesimi nel 2005, con punte peraltro verso

Tab. 5.5 - Il comparto avicolo dell'Emilia-Romagna

	2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 05/04	Var. % 04/03	Var. % 03/02	Var. % 02/01	Var.% media 1995-2005	Prezzi mensili 2005	
											Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo .000 t)												
Pollame e conigli	254,0	254,0	250,0	245,0	234,0	-4,5	-2,0	-1,6	0,0	-2,1		
Uova (mio pezzi)	2.415,0	2.463,0	2.560,5	2.432,5	2.360,0	-3,0	-5,0	4,0	2,0	0,3		
PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI €/kg												
Polli bianchi allevati a terra, pesati	0,92	0,82	1,02	0,94	0,85	-9,8	-7,4	23,9	-10,8	0,1	0.50 (ott.)	1.06 (lug.)
Galline allevate in batteria, medie	0,30	0,28	0,24	0,16	0,24	50,7	-33,9	-13,6	-6,6	-2,3	0.10 (apr.)	0.36 (ott.)
Conigli fino a kg 2,5	1,82	1,41	1,67	1,71	1,56	-8,9	2,0	18,4	-22,4	0,0	1.08 (giu.)	2.18 (dic.)
Tacchini pesanti, maschi	1,14	0,93	1,26	1,05	1,02	-2,8	-16,3	35,3	-18,5	0,0	0.83 (feb.)	1.18 (giu.)
Uova fresche, gr.53-63 cat. M	0,77	0,79	0,93	0,75	0,75	0,1	-19,4	18,1	2,3	-0,3	0.62 (mag.)	0.94 (dic.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e della C.C.I.A.A. di Forlì.

Fig. 5.4 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni avicoli: gennaio 2000-dicembre 2005

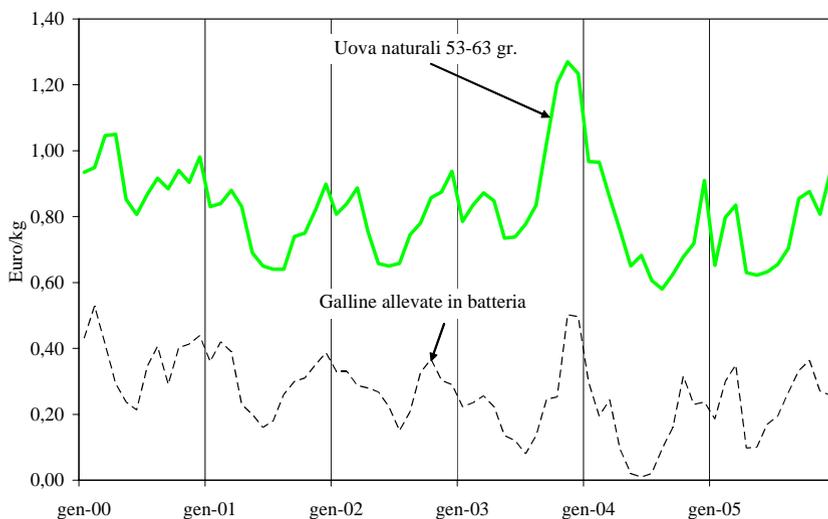


Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. Forlì.

la fine dell'anno che sono scese fino a 50 centesimi. L'escursione annuale dei prezzi fornisce una puntuale indicazione dello stato di difficoltà: partito in gennaio su un valore che si rivelerà poi esattamente coincidente con la media annuale di 85 centesimi, il listino arrivava gradualmente a superare la soglia di un euro per kg tra giugno e agosto, per poi crollare subitaneamente, perdendo in due mesi il 50% del suo valore e vedendo poi un principio di ripresa nei due mesi conclusivi, soprattutto per l'effetto psicologico delle misure annunciate a sostegno del settore (fig. 5.4).

Per le uova, come già visto, il momento più critico si era collocato nel 2004 ed infatti il 2005 ha mostrato, sia pur tra alti e bassi, dei segni di ripresa, tanto che i prezzi hanno tenuto anche nella parte finale dell'anno, malgrado la denunciata caduta degli acquisti (fig. 5.5). Strettamente legato al mercato delle uova è da sempre quello delle ovaiole a fine carriera; anche per questi capi poveri, che pure nella parte centrale del 2005 avevano visto il valore quasi azzerarsi (scendendo attorno a 10 centesimi per kg in maggio) nel complesso il 2005 è stato un anno di tenuta dei corsi e di recupero rispetto al 2004 (+51% nel confronto tra i due anni e, ciò che è più significativo, +8,4% tra dicembre 2004 e dicembre 2005).

Fig. 5.5 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di galline e uova: gennaio 2000-dicembre 2005



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Forlì.

5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati

5.4.1. Interventi sulle due anime del sistema lattiero regionale

Si può facilmente affermare che il sistema lattiero-caseario emiliano-romagnolo ha due “anime” geograficamente ben distinte, con la città capoluogo che si colloca nel mezzo: in Emilia prevale nettamente la produzione di formaggio grana – prevalentemente Parmigiano Reggiano, con la presenza di un’estensione del bacino produttivo del Grana Padano all’estremo ovest, nella provincia piacentina – mentre in Romagna si colloca essenzialmente un polo di produzione di latte alimentare. Entrambe queste componenti sono state interessate da innovazioni normative che hanno rafforzato il legame con il territorio.

Il ministero delle politiche agricole ha infatti pubblicato a marzo sulla Gazzetta Ufficiale una serie di proposte di modifiche al disciplinare del Parmigiano Reggiano, approvate preventivamente dall’assemblea del Consorzio di Tutela; dopo un periodo di osservazione di trenta giorni la proposta è stata trasmessa alla Commissione europea per l’approvazione definitiva.

Il primo punto è la totale esclusione dei foraggi fermentati dalle aziende produttrici di latte (estendendo quindi il divieto dell'uso degli insilati non solo alle vacche da latte, ma a tutti i capi bovini allevati in azienda). Un'altra modifica ha innalzato dal 35% al 50% la quota dei foraggi provenienti dai terreni aziendali sul totale di quelli utilizzati nell'alimentazione delle vacche da latte.

Nello standard produttivo del Parmigiano sono state poi codificate alcune regole – che in parte già rientravano nell'uso comune – per rafforzare l'artigianalità della lavorazione, come quella di ottenere non più di due forme per caldaia, di utilizzare le caldaie una sola volta al giorno, di lavorare in caseificio solo latte conforme al disciplinare, anche per l'eventuale produzione di formaggi diversi. Infine, una norma particolarmente innovativa riguarda l'obbligo di confezionare all'interno della zona d'origine non solo il formaggio grattugiato, ma anche quello in porzioni, con e senza crosta: una novità resa possibile dalla nuova regolamentazione comunitaria sui prodotti a marchio DOP, varata nell'aprile 2003.

Dal lato del latte alimentare, un'importante novità ha interessato in giugno i produttori e i consumatori, con l'entrata in vigore il decreto interministeriale, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 30/2005, che impone l'obbligo di indicare sulle confezioni di latte fresco il luogo di collocazione della stalla di mungitura e non solo quello di confezionamento del prodotto. Il provvedimento è, almeno in parte, all'origine del sensibile aumento di consumo di latte fresco osservato nella seconda metà del 2005, dopo anni di spostamento graduale verso l'Uht, ad ulteriore conferma della “fame” di sicurezza e trasparenza dell'informazione che caratterizza il consumatore italiano.

5.4.2. La situazione del mercato

A differenza di quanto accaduto nel 2004, lo scorso anno la produzione vendibile di latte nella regione è aumentata, in quanto alla crescita della destinazione a Parmigiano Reggiano si è aggiunto un netto incremento anche degli altri utilizzi (tab. 5.6). La produzione di Grana Padano nella provincia di Piacenza è infatti aumentata del 4,6%, surclassando la crescita produttiva del principale formaggio regionale, “limitata” all'1,4%.

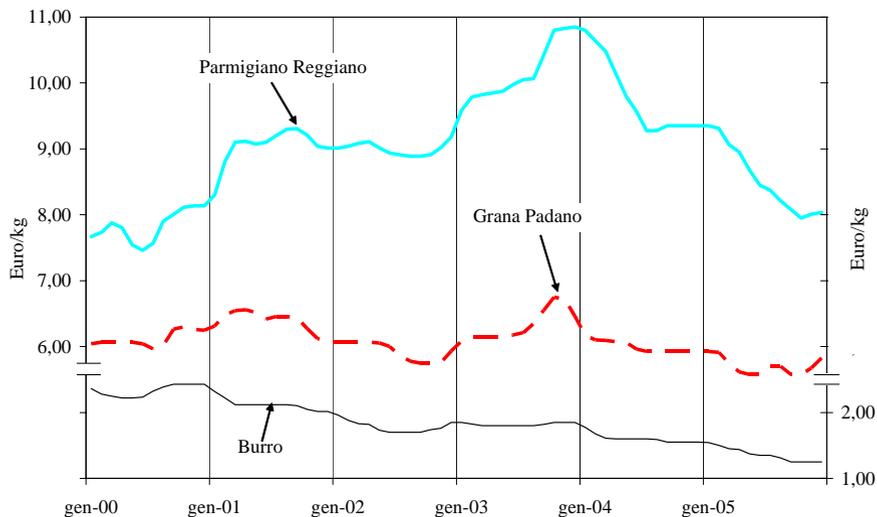
Tuttavia è proprio il Parmigiano Reggiano, caratterizzato da una struttura produttiva più frammentata e quindi meno capace di adeguarsi alle condizioni di mercato, a subire i maggiori contraccolpi in termini di prezzo dell'eccedenza produttiva. Mentre la quotazione del principale prodotto caseario regionale è risultata, nel 2005, in calo di quasi il 13% rispetto al 2004,

Tab. 5.6 - La zootecnia da latte dell'Emilia-Romagna

	2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 05/04	Var. % 04/03	Var. % 03/02	Var. % 02/01	Var.% media 1995-2005	Prezzi mensili 2005	
											Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE (.000 t)												
Produzione di latte vaccino	1.787,0	1.800,0	1.840,5	1.831,0	1.864,0	1,8	-0,5	2,3	0,7	0,6		
Destinazione:												
- Parmigiano Reggiano	1.398,8	1.441,6	1.472,7	1.510,3	1.532,1	1,4	2,6	2,2	3,1	2,0		
- Altro	388,2	358,4	367,8	320,7	331,9	3,5	-12,8	2,6	-7,7	-4,0		
PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI (.000 t)												
Parmigiano Reggiano	96,7	99,7	101,8	104,4	105,9	1,4	2,6	2,2	3,1	2,0		
Grana Padano	16,2	17,5	17,8	17,5	18,3	4,6	-1,9	1,6	7,8	3,4		
PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI €/kg												
Parmigiano Reggiano	9,05	9,00	10,16	9,78	8,54	-12,7	-3,7	12,9	-0,5	-3,0	7.95 (ott.)	9.35 (gen.)
Grana Padano	6,39	5,93	6,33	6,00	5,70	-5,0	-5,1	6,7	-7,2	-4,9	5.58 (mag.-giu.)	5.93 (gen.)
Burro	2,12	1,78	1,82	1,60	1,36	-15,3	-11,9	2,2	-15,9	-8,4	1.25 (set.-dic.)	1.54 (gen.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e delle C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e di Cremona.

Fig. 5.6 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei principali prodotti lattiero-caseari: gennaio 2000-dicembre 2005



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

la riduzione di prezzo per il Grana Padano non è andata oltre il 5%.

La crisi dei corsi non è peraltro una novità: essa anzi prosegue ininterrotta dall'inizio del 2004, ma anche in questo comparto, così come in quello suinicolo, per essere correttamente interpretata deve essere collocata nella sua dimensione ciclica: i prezzi correnti alla fine del 2005 non si discostavano significativamente da quelli osservati nella parte centrale del 2002, quando si era in fase di crescita dei listini (fig. 5.6). Va peraltro osservato che, sia per il Parmigiano Reggiano che per il Grana Padano, i due mesi di chiusura dell'anno mostravano qualche segno positivo, che troverà poi conferma nella tenuta dei listini durante la primavera del 2006 e quindi sembra indicare prospettive di schiarita.

Nessun segnale positivo si osserva invece per il burro, in crisi cronica: perdendo oltre il 15% rispetto al 2004, la media dell'anno 2005 si colloca ormai a meno dei due terzi di quanto valeva quattro anni prima. Stretto fra una situazione del mercato internazionale anch'essa critica, una riduzione dei consumi nazionali già di per sé modesti e la crescita produttiva legata alla sua natura di sottoprodotto dei grana, la cui produzione non cessa (spesso irragionevolmente) di aumentare, è facile prevedere che la ripresa per questo prodotto non sia prossima.

5.5. Il settore della pesca, acquacoltura e itticoltura

Il settore pesca sta attraversando una fase cruciale in ambito comunitario con la nuova definizione del Fondo europeo per la pesca (Fep) relativo al periodo 2007-2013. Nei primi mesi del 2005 sono ripartite le trattative bloccate dal giugno 2005 quando alcuni paesi membri, tra cui l'Italia, hanno posto il veto sulle proposte relative alle misure a favore del rinnovo della flotta e per la sostituzione dei motori. Secondo Italia, Grecia, Polonia, Portogallo e Spagna è importante reintrodurre incentivi alle nuove costruzioni mentre da parte dell'UE viene ribadita la presenza di un'eccessiva capacità della flotta e che quindi non devono essere incentivate nuove entrate.

Nel caso invece dei motori la Commissione ha avanzato la possibilità di reintrodurre le agevolazioni per la sostituzione imponendo però una serie di vincoli e limitazioni. I paesi che attualmente si oppongono sono d'accordo con le sostituzioni, ma sono contrari a qualsiasi limitazione. Un altro elemento di discussione è la messa a disposizione di risorse nei periodi di fermi biologici a favore sia del personale imbarcato che degli armatori.

Nonostante il negoziato sia tuttora bloccato avanzano comunque diverse ipotesi che verranno discusse nel Consiglio di aprile. Attualmente si pensa di poter dare la possibilità, per un periodo limitato, agli Stati membri, per recuperare parte della capacità della flotta eliminata negli ultimi anni. Potranno essere ammessi contributi per la sostituzione di attrezzi da pesca o di materiali che permettono di economizzare carburante e di sostituire motori di pari potenza, per barche fino a 12 mt., o di potenza inferiore del 20% per barche inferiori a 24 mt. Per barche a strascico superiori a 24 mt., oltre alla riduzione di potenza del 20%, sarebbe obbligatoria anche la scelta di un sistema pesca che richieda minore consumo di carburante. Aiuti di stato all'arresto temporaneo saranno autorizzati solo per il tempo necessario ad effettuare i lavori a bordo.

La dotazione globale del Fondo europeo per la pesca dal 2007 sarà pari a 3,8 milioni di euro. I trasferimenti previsti da questo strumento a favore dell'Italia ammonteranno a 376 milioni di euro, di cui 282 a favore delle Regioni dell'"area della convergenza".

Inoltre, sempre nell'ambito dell'UE, per l'Italia è stata formalizzata la proroga delle pesche tradizionali anche per l'anno 2006 ed è stata attribuita una quota per il tonno rosso pari a 4.880 tonnellate. Il primo provvedimento consente la proroga per le pesche tradizionali come il bianchetto, il rossetto e il zatterino, coinvolgendo circa 800 imbarcazioni e oltre 2.000 pescatori.

In ambito nazionale importanti novità per il settore pesca sono state introdotte con la conversione in legge del Decreto legge 10 gennaio 2006 n. 2.

La misura principale è l'estensione, in via sperimentale per il 2006, degli sgravi previsti dall'IVA agricola con una copertura finanziaria di 12 milioni di euro. Il provvedimento darà la possibilità agli imprenditori di non versare l'IVA piena sulle cessioni effettuate, ma un importo dal quale andrà detratta l'IVA calcolata sulla percentuale di compensazione. La quota verrà definita da un apposito decreto.

All'interno della legge è prevista anche la proroga al 2007 degli obblighi di sicurezza per le imbarcazioni che effettuano la pesca costiera per ciò che riguarda le abilitazioni all'uso di apparecchi radio e satellitari, i contributi a favore del personale deceduto in mare, l'equiparazione del naufragio al ritiro definitivo e l'applicabilità dei soli contratti collettivi di settore di dipendenti delle imprese ittiche ai fini delle agevolazioni fiscali.

Infine, sono previsti interventi di semplificazione amministrativa come la scadenza biennale per i medicinali a bordo, le revisioni delle dotazioni, gli apparecchi radio e la durata triennale del certificato di sicurezza.

Un altro significativo cambiamento è stato introdotto dalla legge quadro sull'agriturismo varata nei primi mesi del 2006 in cui viene equiparato il pescaturismo e l'ittoturismo all'attività di ospitalità rurale svolta dalle aziende agricole che permette il trattamento fiscale agevolato con la tassazione forfettaria del 25% del reddito. Tale provvedimento intende dare la possibilità di diversificare il reddito dei pescatori favorendo così la riduzione dello sforzo pesca.

Bisogna poi ricordare che a gennaio 2006 sono entrati in vigore le norme del "pacchetto igiene" per i prodotti alimentari di origine animale inseriti in alcuni regolamenti UE. In realtà in Italia queste norme risultano inapplicabili in quanto mancano le linee guida per consentire alle Autorità competenti di effettuare i controlli. I regolamenti si riferiscono alla produzione, trasformazione e distribuzione dei prodotti di origine animale destinati al consumo, le norme sull'igiene dei prodotti alimentari, le disposizioni sanitarie per la loro produzioni ed altro ancora. Sempre in ambito nazionale, nel mese di febbraio è stato stanziato un milione di euro per finanziare azioni innovative nel settore della pesca. Tali risorse sono volte a sostenere la diversificazione socio-economica delle attività delle zone tradizionali, la valorizzazioni del ruolo delle donne e la loro integrazione nel settore.

Gli ultimi mesi del 2005, infine, hanno visto la nascita dell'associazione Acgi-Agrital (l'associazione generale delle cooperative italiane) nata dalla fusione di Acgi Pesca e Acgi agricoltura. L'associazione ad oggi si compone di 900 cooperative di cui 469 agro-alimentari e 431 di pesca e acquacoltura contando oltre 51 mila soci. Compito dell'associazione è quello di favorire la crescita delle imprese promuovendo l'aggregazione, razionalizzare le fi-

liere e migliorare la qualità dei prodotti attraverso l'innovazione tecnologica e favorire l'efficienza della rete distributiva per garantire una maggiore remuneratività ai produttori agricoli.

A livello regionale negli ultimi anni sono stati stilati diversi progetti a favore del settore. A maggio partirà il progetto europeo CORIN che coinvolge il Friuli, Veneto, Emilia-Romagna, l'Agenzia nazionale della pesca e acquacoltura della Bulgaria, l'Agenzia regionale della Croazia, un'Università della Slovenia e il centro ricerche della Macedonia per la Grecia. Il progetto è finanziato all'80% dalla Commissione UE all'interno del VI Programma Quadro per una cifra pari a 600 mila euro. Scopo principale di tale progetto è l'inserimento in rete delle istituzioni e dei centri di ricerca scientifica dell'alto Adriatico in modo da poter avviare al più presto il Distretto della pesca.

L'Emilia-Romagna partecipa inoltre ad altri due programmi comunitari: EU-Fish e Marea. Il primo è inserito all'interno del Pic Interreg IIP Cadses e ammonta a 2,3 milioni di euro. Regione capofila è il Veneto che con il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia-Romagna, l'Abruzzo, il comune di Izola e la Camera di commercio di Bosnia Erzegovina intende promuovere lo sviluppo territoriale attraverso azioni di coesione economica e sociale. Uno degli obiettivi principali è il ripopolamento del mare e la valorizzazione del marchio del prodotto certificato "Alto Adriatico".

Marea è un progetto Interreg IIIA che cerca di promuovere il turismo pesca-sportivo, l'ittoturismo e il pescaturismo attraverso la valorizzazione delle acque interne e vie d'acqua navigabili e dei percorsi culturali ed enogastronomici.

Un'altra iniziativa della regione è il bando con scadenza 30 aprile 2006 per le domande che riguardano la ricerca, sicurezza in mare, igiene, qualità delle produzioni e condizioni di lavoro. La cifra a disposizione è pari a 700 mila euro ripartiti tra 100 mila destinati alla ricerca e 600 mila per le altre voci. Il bando è pienamente in linea con quanto previsto dal piano regionale della pesca marittima delle maricoltura e delle attività connesse.

Sempre in materie di finanziamenti nel mese di aprile la direzione delle attività produttive ha stilato una graduatoria relativamente al bando scaduto a novembre per le misure 3.2 Acquacoltura e 4.3 Promozione e ricerca di nuovi sbocchi di mercato. A seguito di tale bando per la misura 3.2 sono state ammesse 18 domande per un totale investimento di circa 970 mila euro.

La misura 4.3 ha visto invece l'approvazione di vari progetti come le "strade del pesce", "Marinerie Aperte" e "Parco del Po".

Tra questi è importante evidenziare la "Strada del Pesce" che entro la prossima estate la regione dovrebbe varare. L'iniziativa coinvolge le provin-

ce di Rimini, Ferrara, Cesena-Forlì e Ravenna. Il progetto sarà sviluppato da un'associazione volontaria senza scopo di lucro composto da ristoratori e pescatori per la valorizzazione del turismo enogastronomico, della storia e della cultura delle marinerie, del patrimonio sociale legato all'attività di pesca. Il budget previsto è pari a 700 mila euro con un primo finanziamento di 300 mila.

Infine, è importante evidenziare che all'edizione del 2006 del Mediterranean Seafood di Rimini è stato presentato un disciplinare, in accordo con ristoratori e associazioni di consumatori, "per garantire l'idoneità ambientale delle aree da cui proviene il pesce, l'igiene degli strumenti e delle attrezzature usate, dei locali di lavorazione, la rintracciabilità del prodotto, il riconoscimento dell'azienda produttrice, le corrette modalità di trasporto, conservazione e confezionamento" secondo quanto indicato dall'Assessore alle Attività produttive della Regione Emilia-Romagna.

In Italia gli operatori del settore pesca iscritti alle Camere di commercio, alla fine del 2005, ammontano a 12.198 mentre quelli attivi risultano 11.462, il 6% in meno (tab. A5.1 in appendice). La forma giuridica prevalente è la ditta individuale con il 70% delle aziende attive.

In Emilia-Romagna risultano presenti solo 1.638 operatori attivi, pari al 14% del totale nazionale. La presenza più rilevante è nella provincia di Ferrara con 1.135 imprese pari al 69% del totale regionale. Seguono poi le imprese registrate nel territorio di Rimini (251 operatori attivi) e Ravenna (104).

Nell'ambito della contabilità nazionale il settore della pesca ha apportato nel 2004 oltre 1.1706 milioni di euro (a prezzi base) con un valore aggiunto di circa 1.345 milioni di euro. L'Emilia-Romagna si colloca al quarto posto con 185 milioni di euro di produzione, pari all'11% del totale nazionale (tab. 5.7). Tra il 2003 e il 2004 i principali aggregati economici a prezzi costanti non presentano significative variazioni.

Valutando poi la distribuzione geografica della flotta emiliano-romagnola del 2005 risultano 849 pescherecci (0,84% rispetto alla flotta UE), circa 100 in meno rispetto all'anno precedente. La maggiore concentrazione è localizzata nella provincia di Ferrara con 465 imbarcazioni che risulta però essere la provincia con la più bassa potenza motore per imbarcazione (80,6 Kw). La provincia di Forlì-Cesena registra invece oltre 147,4% medi per peschereccio (tab. A5.2 in appendice).

La regione Emilia-Romagna, nel 2004, risulta inoltre al quarto posto per produzione della pesca nei laghi e bacini artificiali con 4.613 quintali di pescato relativi soprattutto a latterini, agoni e altri pesci. Più limitata è la produzione di carpioni, coregoni, salmerini e trote con 339 quintali e anguille

Tab. 5.7 - Produzione ai prezzi di base, consumi intermedi e valore aggiunto della pesca per l'Emilia-Romagna e il totale Italia (valore in migliaia di euro)

	2002	2003	2004
Emilia- Romagna			
Produzione ai prezzi di base	128.841,18	180.988,29	185.610,35
Consumi intermedi	24.981,66	31.704,31	32.648,62
Valore aggiunto ai prezzi di base	103.859,52	149.283,98	152.961,73
Italia			
Produzione ai prezzi di base	1.490.359,61	1.635.836,95	1.706.181,37
Consumi intermedi	336.226,87	345.774,00	361.301,76
Valore aggiunto ai prezzi di base	1.154.132,74	1.290.062,95	1.344.879,61

Fonte: Servizio Contabilità Nazionale Istat.

con 302 quintali.

In Regione sono stati prodotti, nel 2004, prodotti ittici per un importo complessivo pari a oltre 576 mila quintali (il 7% in meno rispetto al 2003) (tab. A5.3 in appendice). I molluschi, che registrano una considerevole riduzione (-19%), rimangono il prodotto ittico principale con circa 319 mila quintali. All'interno della categoria, le vongole risultano essere il prodotto di maggiore importanza con oltre 223 mila quintali. I pesci registrano un quantitativo del pescato di oltre 233 mila quintali, concentrato principalmente in alici e acciughe, sarde e sardine, tonni, cefali e triglie. Il comparto dei crostacei non risulta particolarmente rilevante.

6. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

6.1. Il credito agrario

6.1.1. La struttura del credito agrario

Le imprese agricole dell'Emilia-Romagna mantengono, fra le loro fonti di finanziamento, il credito agrario. A fine settembre 2005, la sua consistenza raggiunge i 3.608 milioni di euro. L'ammontare di questo valore esprime l'importanza notevole che tale risorsa finanziaria riveste per la gestione del settore agricolo; infatti, per rendersi conto del perché di questa affermazione è sufficiente rilevare che il suo importo è molto simile a quello del valore aggiunto dell'agricoltura emiliano-romagnola che, nel 2004, raggiunge un valore pari a 3.503 milioni di euro; le due variabili sono, pertanto in un rapporto di 1,03 a 1.

La significatività del credito agrario può essere confermata attraverso altri indicatori. Innanzitutto, si può dire che il credito agrario rappresenta il 3,1% dei 117 miliardi di euro di credito totale erogato all'intera economia regionale; a sua volta, il valore aggiunto agricolo rappresenta nel 2004 il 3,2% del prodotto interno lordo regionale che, nell'anno, raggiunge 110 miliardi di euro; le due percentuali sono pertanto molto simili, ad indicare che il ruolo del credito agrario rispetto a quello totale è in piena sintonia con quello dell'importanza dell'attività agricola all'interno di quella dell'intera economia. Inoltre, di rilievo è anche il ruolo che ricopre il credito agrario regionale rispetto a quello nazionale. Infatti, a fine settembre 2005, esso rappresenta l'11,5% del valore di questo ultimo, pari a 31.434 milioni di euro; un valore sostanzialmente simile, pari a 11%, è quello relativo alla quota del valore aggiunto agricolo dell'Emilia-Romagna rispetto a quello dell'Italia (tab. 6.1).

Tab. 6.1 - Il credito agrario e il credito agrario agevolato in Emilia-Romagna e in Italia: consistenze a fine settembre 2005 (milioni di euro)

	Emilia-Romagna	Italia
	<i>Credito agrario</i>	
Credito agrario	3,608	31,434
- a breve termine (BT)	1,465	12,235
- a medio-lungo termine (MLT)	2,143	16,940
Credito totale	117.039	1.136.538
Credito agrario per ettaro di SAU (euro)	3,238	2,379
Credito agrario/valore Aggiunto	1,03	0,94
Credito agrario(variazione % 2005/2004)	3,1%	9,2%
Credito agrario BT(variazione % 2005/2004)	2,3%	5,1%
Credito agrario MLT(variazione % 2005/2004)	3,6%	12,4%
	<i>Credito agrario agevolato</i>	
Credito agrario agevolato	96,8	1.362,8
- a breve termine (BT)	7	143,8
- a medio-lungo termine (MLT)	89,8	1219
Credito agevolato totale	2.133,2	23.516,4
Credito agrario agevolato per ettaro di SAU (euro)	87	103
Credito agr. agev.(variazione % 2004/2003)	-20,2%	-11,0%
Credito agr. agev. BT(variazione % 2004/2003)	-11,8%	6,2%
Credito agr. agev. MLT(variazione % 2004/2003)	-20,7%	-12,6%

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne e Statistiche on line.

Per quanto riguarda il contributo alla consistenza del credito agrario emiliano-romagnolo che viene apportato dalle singole province della regione si può affermare che non presenta, in generale, forti difformità di valore fra di esse. La maggior parte di queste si caratterizza per una consistenza di tale fonte di finanziamento che, a fine settembre 2005, supera i 400 milioni di euro senza sorpassare, in nessun caso, i 500 milioni di euro. La provincia in cui tale credito raggiunge il valore più elevato è Ravenna, la cui consistenza è pari a 499 milioni di euro; segue, con un valore simile la provincia di Modena. Soltanto due sono le province in cui la consistenza del credito agrario si colloca al di sotto di 400 milioni di euro. L'unico caso particolare è quello della provincia di Rimini in cui si registra un valore molto al di sotto rispetto a tutti gli altri e che si ferma a 96 milioni di euro. A conferma di questa modesta difformità nella consistenza del credito agrario della quasi totalità delle nove province, si constata che il contributo percentuale di ognuna di esse alla consistenza regionale – con la sola eccezione di Rimini – si colloca fra il 9,8% e il 13,8%. Il giudizio sull'importanza della consistenza del credito agrario nelle varie realtà provinciali può essere effettuato anche utilizzando l'indicatore già presentato a livello regionale, espresso dal rapporto fra la

consistenza del credito agrario a fine settembre 2005 e il valore aggiunto dell'agricoltura; gli indicatori riferiti alle varie province presentano valori prossimi a quello regionale; il rapporto più basso è per le provincia di Rimini, pari a 0,6; all'estremo opposto si trova la provincia di Parma, con un valore pari a 1,3.

La presenza significativa del credito agrario in Emilia-Romagna può essere inoltre confermata confrontando il livello raggiunto dalla sua consistenza espressa come media per ettaro di SAU rispetto a quello relativo alla realtà nazionale. Infatti, a fine settembre 2005, essa è pari a 3.238 euro; il corrispondente valore a livello nazionale si ferma a 2.379 euro. A livello provinciale, si verifica un discreto ventaglio di situazioni. I valori più elevati si hanno nelle province di Forlì e Ravenna, pari, per entrambe, a 4,3 mila euro. Decisamente al di sopra della media regionale sono anche le province di Reggio Emilia e Modena. Il valore più basso di tale consistenza, che si ferma a 2,4 mila euro, si ha nella provincia di Bologna.

Veniamo ora a valutare il cambiamento nel tempo della consistenza di questa risorsa finanziaria. Innanzitutto, nell'ultimo anno essa cresce del 3,1% rispetto a quella rilevata a fine settembre 2004, pari a 3.508 milioni di euro. Tale crescita, sebbene di rilievo, è tuttavia inferiore rispetto quella che si è verificata nei due anni precedenti. Così, la consistenza del credito agrario a fine settembre 2003 cresce del 7,3% rispetto a quella di 12 mesi prima; a sua volta, nei dodici mesi successivi, si verifica una crescita del 5,8%.

Tali variazioni confermano che il credito agrario regionale rafforza negli ultimi anni la sua importanza a sostegno dell'attività agricola. Esprimendo questa variabile in numeri indice e fatto pari a 100 il valore che essa assume a fine settembre 2000, i valori successivi salgono progressivamente, rafforzando la crescita negli ultimi anni, per arrivare, a fine settembre 2005, ad un valore pari a 123,6 (tab. 6.2). Pertanto, si può anche affermare che, nell'ultimo quinquennio, questa fonte di finanziamento cresce ad un tasso medio annuo del 4,3%. A titolo di confronto con la realtà nazionale, si rileva che, nel medesimo quinquennio, la consistenza del credito agrario nazionale aumenta ad un tasso medio annuo pari al 7,2%, superiore pertanto a quello regionale; ciò non modifica, tuttavia, il fatto che il mantenersi di un incremento di rilievo del credito agrario in Emilia-Romagna possa essere considerato un aspetto tipico di tale fonte di finanziamento.

A questo rafforzarsi nel tempo della consistenza del credito agrario regionale contribuiscono in modo diverso le singole realtà provinciali. Innanzitutto, questa difformità è rilevabile dal confronto fra la consistenza del credito agrario rilevata nelle varie province, a fine settembre 2005, con quella relativa a 12 mesi prima. La crescita più elevata, pari al 15,4%, è quella di

Tab. 6.2 - Evoluzione del credito agrario e del credito agrario agevolato in Emilia-Romagna e in Italia, da fine settembre 2000 a fine settembre 2005

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Emilia-Romagna						
			<i>Credito agrario</i>			
Credito agrario (fine sett.2000=100)	100	102,4	105,6	113,3	119,9	123,6
- a breve termine (BT)	100	102,6	105,1	106,2	108,9	111,5
- a medio-lungo termine (MLT)	100	102,3	106,0	119,1	128,8	133,4
Credito agrario BT/TOTALE %	45,0%	45,1%	44,8%	42,2%	40,9%	40,6%
Credito agrario MLT/TOTALE %	55,0%	54,9%	55,2%	57,8%	59,1%	59,4%
Credito agrario/Credito totale %	3,6	3,4	3,3	3,3	3,3	3,1
Credito agr. Emilia R./Credito agr. Ita %	13,2	13,0	12,7	12,4	12,0	11,5
			<i>Credito agrario agevolato</i>			
Credito agrario agev. (fine sett. 2000=100)	100	73,9	54,2	32,1	16,7	13,3
- a breve termine (BT)	100	77,1	56,9	10,2	8,4	7,4
- a medio-lungo termine (MLT)	100	73,4	53,8	35,3	17,9	14,2
Credito agrario agev.BT/TOTALE %	12,9	13,5	13,5	4,1	6,5	7,2
Credito agrario agev. MLT/TOTALE %	87,1	86,5	86,5	95,9	93,5	92,8
Italia						
			<i>Credito agrario</i>			
Credito agrario (fine sett.2000=100)	100	103,3	109,6	120,4	131,5	141,7
- a breve termine (BT)	100	97,8	99,7	103,5	108,8	110,6
- a medio-lungo termine (MLT)	100	109,1	119,7	137,8	154,8	173,6
Credito agrario BT/TOTALE %	50,7%	48,0%	46,1%	43,6%	41,9%	39,6%
Credito agrario MLT/TOTALE %	49,3%	52,0%	53,9%	56,4%	58,1%	60,4%
Credito agrario/Credito totale %	2,4	2,3	2,4	2,5	2,6	2,6
			<i>Credito agrario agevolato</i>			
Credito agrario agev. (fine sett. 2000=100)	100	83,6	65,8	46,5	36,1	32,2
- a breve termine (BT)	100	86,3	60,1	20,1	19,7	21,0
- a medio-lungo termine (MLT)	100	83,1	67,0	51,5	39,3	34,3
Credito agrario agev.BT/TOTALE %	16,2	16,7	14,8	7,0	8,8	10,6
Credito agrario agev. MLT/TOTALE %	83,8	83,3	85,2	93,0	91,2	89,4

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne e Statistiche on line.

Rimini che, come detto, presenta la consistenza più bassa; a sua volta, la provincia di Piacenza, anch'essa agli ultimi posti in termini di consistenza, registra una crescita ampiamente superiore alla media regionale, pari al 12,1%. Altre 4 province presentano una variazione positiva, ma più contenuta. Non mancano casi in cui la variazione assume segno negativo; la provincia con la riduzione più rilevante è Bologna ed è pari a - 9,8%. Inoltre, differente nelle nove province è anche la dinamica evolutiva della consistenza del credito agrario a partire dal 2000. Così, essa è accentuatamente crescente nelle province di Parma, Piacenza, Rimini e Reggio Emilia; in queste realtà, i numeri indice della consistenza del credito agrario a fine settembre 2005 ri-

petto a quella di fine settembre 2000, superano un valore pari a 150. Differentemente, in tre province, Ferrara, Ravenna e Bologna, la consistenza di tale variabile si caratterizza, come indicato dalla successione dei numeri indice che si discostano di poco da un valore pari a 100, per una discreta stabilità.

6.1.2. Il credito agrario a breve termine e a medio lungo termine

Dei 3.608 milioni di euro erogati dagli istituti di credito emiliano-romagnoli per il settore agricolo a fine settembre 2005, 1.465 milioni di euro fanno riferimento alle operazioni di breve periodo, con durata inferiore ai 18 mesi; i rimanenti 2.143 rappresentano la consistenza del credito agrario di medio lungo periodo. Questa composizione evidenzia che le imprese agricole di tale regione ricorrono al sostegno bancario sia per soddisfare il fabbisogno di liquidità legato alla gestione corrente, sia per integrare i mezzi finanziari derivanti da autofinanziamento e destinati agli investimenti. E' anche vero, tuttavia, che è la componente di medio-lungo periodo, che costituisce il 59,4% del credito agrario totale, a presentare una discreta superiorità rispetto all'altra tipologia di credito agrario. In particolare, negli ultimi anni, la predominanza di questa componente è cresciuta costantemente, raggiungendo i 4,4 punti percentuali in più rispetto al valore relativo alla consistenza del credito agrario di fine settembre 2000.

Per quanto concerne la destinazione del credito agrario a medio lungo termine, le necessità finanziarie connesse alle costruzioni rurali rappresentano il 43,4%; gli investimenti in macchine e attrezzi assorbono il 38,3%; infine, il rimanente 18,4% è a sostegno delle necessità finanziarie relative all'acquisto di terreni. Le corrispondenti percentuali relative alla realtà nazionale sono: 42%, 37,8% e 20,2%; da questa realtà, pertanto, non si discosta in modo significativo quella regionale.

In sintonia con quanto si riscontra a livello regionale, il credito agrario a medio-lungo termine, in tutte le realtà provinciali è superiore all'altra tipologia. La percentuale più bassa relativa al rapporto fra credito agrario a medio lungo termine e credito agrario totale si ha in provincia di Forlì ed è pari al 51,6%. In alcuni casi, invece, il suo contributo al credito agrario provinciale supera nettamente la media regionale, oltrepassando il 64% per le province di Parma e di Reggio Emilia.

Mettendo ora a confronto la consistenza delle due tipologie di credito agrario regionale dell'ultima rilevazione rispetto a quella dell'anno precedente, si rileva che la componente di breve termine cresce del 2,3%; più elevata è la crescita dell'altra componente, pari al 3,6%. Ciò è in sintonia con quanto si

verifica negli ultimi cinque anni; infatti, le due tipologie di credito agrario presentano un'evoluzione che si caratterizza per un'intensità differente. Assumendo come anno base il 2000 e trasformando le consistenze del credito agrario a breve termine in numeri indice si constata una crescita lenta, che porta ad un valore pari a 111,5 con riferimento alla rilevazione più recente. A sua volta, esprimendo in numeri indice anche la consistenza del credito agrario di medio-lungo periodo, si rileva una crescita relativamente contenuta con riferimento ai primi due anni. A fine settembre 2003, invece, si assiste ad una netta impennata che fa salire i numeri indice, fino ad arrivare ad un valore pari a 133,4, a fine settembre 2005. In altri termini, la dinamica evolutiva degli ultimi cinque anni è pari ad un tasso medio annuo di variazione del 2,2%, per quanto riguarda il credito agrario di breve termine e al 5,9%, con riferimento al credito agrario di medio-lungo periodo. A titolo di confronto con la realtà nazionale, si constata che molto simile è il tasso di variazione medio annuo della prima tipologia di credito; più consistente è, invece, quello dell'altra tipologia, pari a 11,7%.

Per quanto riguarda più specificatamente la variazione delle due tipologie di credito agrario nelle varie province, nell'ultima rilevazione rispetto a quella di dodici mesi prima, quello di breve termine presenta una rilevante varietà di casi. Così, si passa da variazioni con segno negativo, come per le province di Bologna, Ravenna e Ferrara, a valori decisamente positivi, prossimi al 10%, come per le province di Piacenza e Modena. Infine, la crescita più elevata si ha in provincia di Rimini ed è pari al 31%. Dal 2000 all'ultima rilevazione di fine settembre 2005, la maggior parte delle province, con la sola eccezione di Bologna e Ferrara, ha registrato un tasso di crescita medio annuo positivo; in tre province, Piacenza, Ravenna e Rimini, la crescita ha superato il tasso medio annuo del 6%.

Con riferimento al credito agrario di medio lungo periodo, tre province – Piacenza, Parma, Ravenna – presentano, nell'ultimo anno, un crescita accentuata, registrando un incremento superiore al 10%. Solo in due province – Bologna e Forlì – la variazione è negativa. A partire dal 2000, una crescita persistente è la caratteristica evolutiva del credito agrario a medio lungo termine; essa si presenta molto forte in alcune province – Piacenza, Parma, Reggio Emilia – dove, fatta pari a 100 la consistenza di tale credito a fine settembre 2000, i numeri indice degli anni successivi crescono velocemente, fino a raggiungere e superare un valore pari a 190, a fine settembre 2005.. L'unica realtà che presenta un trend negativo è quella di Ravenna che, nonostante la ripresa che caratterizza l'ultimo anno, non ha più raggiunto il valore della consistenza rilevata a fine settembre 2000.

6.1.3. Il credito agrario agevolato

A fine settembre 2005, in corrispondenza dei 3.608 milioni di euro di credito agrario che è erogato in Emilia-Romagna, l'intervento finanziario agevolato, effettuato attraverso gli istituti di credito, è pari a 97 milioni di euro; questa variabile sta pertanto in un rapporto di 1 a 37 rispetto all'altra; un rapporto meno favorevole è quello che caratterizza il credito totale agevolato regionale, pari a 1.887 milioni di euro, rispetto al credito totale che è pari a 1 a 66. Non particolarmente dissimile da quella regionale è la situazione a livello nazionale, dove la consistenza del credito agrario agevolato totale di 1.363 milioni euro è in un rapporto di 1 a 23 rispetto al credito agrario totale.

Il credito agrario agevolato emiliano-romagnolo, inoltre, rappresenta il 5,1% del credito totale agevolato erogato in regione; sostanzialmente simile, pari a 5,8% è la percentuale riferita alla realtà nazionale.

Infine, esso assorbe il 7,1% del credito agrario agevolato nazionale; per confronto, si rileva che anche il credito totale agevolato dell'Emilia-Romagna non si discosta da questa percentuale, infatti assorbe l'8% di quello totale agevolato nazionale.

La ridotta consistenza di tale tipologia di credito agrario evidenzia che il suo ruolo a sostegno dei finanziamenti delle imprese agricole emiliano-romagnole è molto modesto, nonostante che tali imprese supportino il loro fabbisogno finanziario e le loro politiche di investimento mediante un considerevole ricorso al credito agrario. Inoltre, tale giudizio è rafforzato se si considera il valore del credito agrario agevolato espresso come valore medio per ettaro di SAU; questo, infatti, è pari a 87 euro; a livello nazionale si ferma ad un valore simile, pari a 103 euro. Sebbene la sua consistenza si caratterizzi per un valore modesto in tutte le nove province della regione, vi è comunque, fra di esse, una discreta variabilità; la consistenza con il valore più elevato si ha in provincia di Ravenna, dove raggiunge 20 milioni di euro.

Lo scarso rilievo del credito agrario agevolato è l'effetto di una sostenuta riduzione che caratterizza tale tipologia di credito in tutto l'ultimo quinquennio e che si accentua significativamente soprattutto nelle penultima rilevazione. Infatti, a fine settembre 2004 si ha la caduta più rilevante di tutto il periodo e la sua consistenza si dimezza rispetto a quella di 12 mesi prima. Ancora significativa, anche se più contenuta rispetto a questa ultima, è la riduzione che si verifica nella suo importo a fine settembre 2005 rispetto a quella di 12 mesi prima, che raggiunge il 20%

La forte flessione di tale tipologia di credito è bene evidenziabile esprimendo la sua consistenza annua in numeri indice. Facendo pari a 100 il credito agrario agevolato regionale erogato a fine settembre 2000, nelle succes-

sive rilevazioni i numeri indici scendono rapidamente, fino ad arrivare, cinque anni dopo, a 13,3. In altri termini, ciò significa che si è ridotto ad un tasso medio annuo del 33%; nello stesso periodo, tutte le nove province contribuiscono a questa consistente riduzione. In tale quinquennio, la decrescita a livello nazionale di tale variabile si caratterizza per un tasso medio annuo di variazione del 20%.

Veniamo ora alle due componenti del credito agrario agevolato; dei 97 milioni di euro che la regione eroga per tale forma di credito, a fine settembre 2005, il 92,8% rappresenta la componente di medio lungo termine; pertanto, il credito agrario agevolato si identifica quasi totalmente con la sua componente di durata superiore ai 18 mesi. In quasi tutte le realtà provinciali, tale percentuale supera l'85%. Similmente, a livello nazionale, essa raggiunge l'89,4%

La netta riduzione che caratterizza l'evoluzione del credito agrario agevolato regionale nell'ultimo quinquennio, pur presente in entrambe le sue componenti, assume intensità differenti in ciascuna di esse. Molto rapida è la caduta del credito agrario agevolato di breve periodo. Posta pari a 100 la sua consistenza a fine settembre 2000, i corrispondenti numeri indice degli anni successivi, proseguendo nella loro caduta vertiginosa, arrivano a un valore pari a 7,4, a fine settembre 2005. Con riferimento all'altra tipologia di credito agrario agevolato, si constata che i numeri indice relativi a fine settembre 2001 e 2002 sono simili a quelli del credito agrario agevolato di breve termine. E' con riferimento alle ultime rilevazioni che la flessione del credito agrario agevolato di medio-lungo termine ha una caduta che, seppure sostenuta, è tuttavia inferiore rispetto a quella di breve termine, per arrivare, a fine settembre 2005 ad un indice pari a 14,2. Pertanto, il credito agrario agevolato di breve termine diminuisce ad un tasso medio annuo del 40%, mentre quello di durata superiore a 18 mesi, diminuisce ad un tasso medio annuo del 32,3%. Il trend delle due componenti di credito agrario agevolato della realtà nazionale è molto simile a quello dell'Emilia-Romagna, anche se con un'intensità di minor rilievo; così, la componente di breve periodo si riduce ad un tasso medio annuo del 26,8%; per l'altra componente tale indicatore si ferma a 19,3%. L'evoluzione descritta a livello regionale è riscontrabile, in buona misura, nelle singole realtà provinciali; tuttavia, con riferimento più specifico all'intensità delle singole variazioni, non manca un discreto ventaglio di specifiche situazioni.

Da quanto evidenziato, si può affermare che il credito agrario dell'Emilia-Romagna, ha una sua funzione, consolidata nel tempo, di sostegno finanziario alle imprese agricole e riveste una presenza significativa all'interno del credito totale regionale e del credito agrario nazionale. Delle due com-

ponenti di credito agrario, è quella di durata maggiore a costituire la presenza più rilevante; pertanto, sono soprattutto le necessità di sostegno degli investimenti a rappresentare la principale motivazione di necessità finanziaria; ciò anche se il supporto agevolato ha scarso rilievo. Inoltre, si può affermare che anche in ciascuna delle nove province della regione il credito agrario fornisce un contributo importante nel sostenere il fabbisogno finanziario delle imprese agricole; persiste, pertanto, in queste realtà, la stretta relazione fra istituti di credito e imprese agricole.

6.2. L'impiego dei fattori produttivi

L'impiego di beni durevoli (terreni, macchine agricole), mezzi tecnici (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), prodotti energetici (combustibili ed energia elettrica) e l'occupazione agricola hanno evidenziato, nel 2005, i seguenti andamenti.

I beni fondiari, che continuano ad avere apprezzamento crescente da parte di operatori extra-agricoli, confermano quotazioni in rialzo. L'elevato valore dei terreni e la bassa mobilità fondiaria incentivano l'affitto, con riduzione dei canoni, in linea con il calo della redditività agricola. Sono diminuiti gli investimenti nella meccanizzazione agricola, con minori iscrizioni di tutte le macchine agricole, in relazione allo scenario economico sfavorevole ed al difficile contenimento dei costi energetici.

La spesa per l'acquisto dei beni intermedi si è caratterizzata per la riduzione del consumo di mezzi tecnici, in particolare concimi, e per il contenimento dei mangimi, che hanno beneficiato dei ribassi delle materie prime. Per contro, sono aumentati molto i costi energetici, a causa principalmente dei rincari dei carburanti agricoli, che hanno toccato punte del 20%, cui si è aggiunta la crescita della bolletta elettrica (2,5%). Tra le spese generali, i servizi resi da terzi hanno continuato a collocarsi sui valori del biennio precedente, mentre sono calati dell'1,9% i prezzi delle polizze assicurative (indice nazionale Ismea dei prezzi).

L'ulteriore riduzione degli occupati agricoli ha interessato prevalentemente il lavoro autonomo, a conferma di una profonda trasformazione dell'imprenditoria agricola; il lavoro dipendente, invece, è aumentato, soprattutto nella componente femminile. Si è confermata la continua espansione del lavoro immigrato. L'occupazione nella trasformazione alimentare, pur con differenze tra i vari comparti, ha sostanzialmente mantenuto il numero degli addetti, senza risentire per il momento degli effetti della crisi delle attività avicola e saccarifera.

6.2.1. Il mercato fondiario

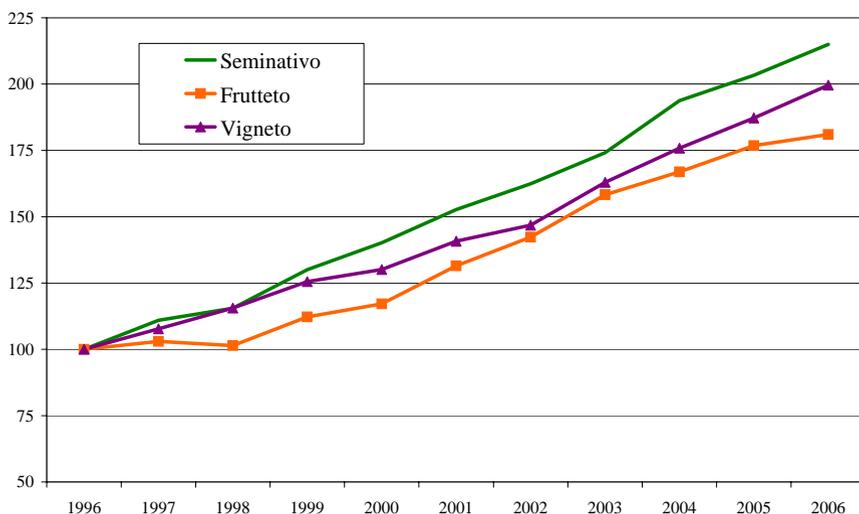
I motivi di preoccupazione che caratterizzano attualmente la nostra agricoltura non sembrano avere significativi effetti sui prezzi dei terreni agricoli. I beni fondiari, in un momento come l'attuale caratterizzato da un contesto economico privo di slanci, si confermano quindi come bene rifugio, solo marginalmente interessati dagli andamenti economici e dalle prospettive del settore.

I dati disponibili mettono in evidenza come anche per il 2006 le quotazioni dei terreni siano state contrassegnate da un tendenziale e generalizzato rialzo (fig. 6.1). Per i seminativi ed i vigneti gli incrementi sono stati dell'ordine del 6%, mentre per i frutteti la crescita è stata più contenuta (+2,8%).

Con riferimento al periodo che va dal 1996 al 2006, i tassi medi annui di crescita sono stati nell'ordine dell'8% per i seminativi e del 7% per i frutteti e per i vigneti (tab. 6.3).

I valori agricoli medi determinati annualmente dalle Commissioni provinciali (ex art. 14 L. n.10/1997) e riportati in tabella 6.4, mostrano come le quotazioni dei terreni rispetto al 2005 abbiano avuto incrementi particolarmente rilevanti nelle province occidentali della Regione. A Piacenza le quotazioni hanno infatti fatto registrare aumenti medi del 10%, mentre nella

Fig. 6.1 - Andamento delle quotazioni dei terreni (valori correnti 1996=100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione e Sviluppo territoriale.

Tab. 6.3 - Tassi medi di variazione annua dei valori fondiari (%)

	<i>Seminativo</i>	<i>Frutteto</i>	<i>Vigneto</i>
2006 / 2005	5,8%	2,4%	6,6%
Media 1996 / 2006	8,1%	7,1%	7,1%

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione e Sviluppo territoriale.

provincia di Parma la crescita va dal 10% di taluni seminativi, fino al 30% dei vigneti di collina. In tali zone l'incremento delle quotazioni è stato indotto da un'esigenza di riallineamento delle quotazioni a quelle osservate nelle altre province della Regione, ma è sicuramente influenzato anche dalle quotazioni nelle contigue province lombarde, nelle quali i valori dei terreni hanno raggiunto livelli decisamente più sostenuti.

Per contro, nelle province di Modena, di Bologna, di Ferrara e di Forlì-Cesena le quotazioni sono rimaste pressoché invariate rispetto all'annata precedente. In quest'ultima realtà, in particolare, la crisi del distretto produttivo delle drupacee ha di fatto fermato la crescita delle quotazioni, che, pur su valori elevati, sono ormai invariate da un triennio.

A fronte di valori fondiari tendenzialmente sostenuti si deve tuttavia osservare come la mobilità fondiaria sia decisamente limitata e come gli scambi siano in tendenziale flessione rispetto all'annata precedente (tab. 6.5). Le richieste avanzate ai Servizi provinciali per l'agricoltura da parte di imprenditori agricoli nel corso del 2005, segnalano infatti una riduzione del 2,3% degli scambi rispetto all'annata precedente, nonostante le opportunità di tipo fiscale offerte dal decreto legislativo n. 99 del 29 marzo 2004. A fronte della riduzione degli scambi si osserva come le superfici interessate siano in aumento, a prova che le dimensioni dei beni oggetto di scambio è in crescita. La mobilità fondiaria nel biennio 2004-2005 ha tuttavia interessato mediamente meno del 1% della superficie complessiva e circa il 2% delle imprese.

Il livello sostenuto delle quotazioni dei terreni e la bassa mobilità fondiaria spinge ancora gli imprenditori verso la pratica dell'affitto, che a livello regionale interessa ormai più di un terzo della superficie agricola utilizzata. I dati riportati nella tabella 6.6 sono tuttavia la conferma della fase di raffreddamento dei canoni di affitto, che nel corso del 2004 non hanno fatto registrare significative variazioni rispetto all'annata precedente. I risultati emersi dall'analisi dei dati contabili aziendali segnalano tuttavia un'ulteriore riduzione dei canoni nel corso del 2005, in linea con il progressivo peggioramento della redditività nel settore agricolo.

In prospettiva le quotazioni dei terreni si manterranno, con ogni probabi-

Tab. 6.4 - Valori agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna (dati per ettaro)

Province e tipi di coltura	Reg. agraria n.	2005 €	2006 €	Var. %	
				06/05	media 96/06
Piacenza					
Seminativo - pianura di Piacenza	5	26.290	28.920	10	7,5
Seminativo irriguo di pianura - basso Arda	6	41.250	45.380	10	7,5
Vigneto - colline del Nure e dell'Arda	4	32.560	35.820	10	6,3
Vigneto DOC-colline del Nure e dell'Arda	4	37.620	41.390	10	6,3
Parma					
Seminativo - pianura di Parma	6	37.500	45.000	20	8,6
Seminativo irriguo - pianura di Busseto	5	39.000	43.000	10	8,3
Prato irriguo di pianura - pianura di Parma	6	46.000	55.000	20	8,5
Vigneto - colline di Salsomaggiore	3	35.000	45.000	29	9,6
Reggio Emilia					
Seminativo - pianura di Reggio Emilia	5	33.000	34.700	5	7,0
Seminativo irriguo - pianura di Reggio E.	5	44.000	46.200	5	8,8
Vigneto - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	39.200	40.800	4	7,1
Vigneto DOC - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	45.100	46.900	4	7,4
Modena					
Seminativo - pianura di Carpi	5	26.900	26.900	0	7,8
Seminativo irriguo - bassa modenese	4	29.700	30.300	2	8,2
Vigneto - colline modenesi	3	46.400	46.400	0	5,7
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di MO	6	51.800	52.800	2	5,0
Bologna					
Seminativo - pianura a destra del Reno	7	29.000	29.000	0	8,0
Seminativo - collina di Bologna	3	22.000	22.000	0	8,6
Orto irriguo - collina di Bologna	3	53.000	53.000	0	6,8
Vigneto DOC - collina del Reno	4	46.000	46.000	0	6,2
Frutteto di drupacee alta densità - pianura dell'Idice e del Santerno	8	46.000	46.000	0	9,4
Ferrara					
Seminativo - pianura di Ferrara	1	24.000	24.000	0	5,5
Risaia - bonifica ferrarese occidentale	2	18.200	18.200	0	2,7
Culture ortive - bonifica ferrarese orientale	3	26.000	26.000	0	4,8
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di FE	1	33.500	33.500	0	1,9
Ravenna					
Seminativo - pianura di Ravenna	3	24.750	25.990	5	7,8
Vigneto irriguo - collina del Senio	1	27.220	29.940	10	7,4
Frutteto irriguo drupacee media densità-pianura del Lamone	4	36.020	37.820	5	7,0
Frutteto di actinidia - pianura del Lamone	4	42.660	44.790	5	7,2
Forlì-Cesena					
Seminativo - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	26.525	26.530	0	12,6
Vigneto irriguo DOC - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	41.089	41.090	0	11,5
Frutteto irriguo di drupacee - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	38.351	38.350	0	10,0
Rimini					
Seminativo - pianura di Rimini	3 (z.A)	39.910	41.510	4	12,3
Orto irriguo - pianura di Rimini	3 (z.A)	63.240	65.770	4	12,3
Frutteto irriguo di drupacee-pianura di Rimini	3 (z.A)	60.520	62.940	4	12,3

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione e Sviluppo territoriale.

Tab. 6.5 - La mobilità fondiaria

	Richieste di agevolazione fiscale						Mobilità	
	numero pratiche			superficie (ha)			sul complesso	
	2005	2004	var.%	2005	2004	var.%	n.	sup.
Piacenza	142	133	6,8	915	699	31,0	1,6%	0,6%
Parma	148	272	-45,6	680	1.394	-51,2	2,1%	0,6%
Reggio Emilia	270	168	60,7	1.431	1.076	33,0	2,1%	1,1%
Modena	166	146	13,7	1.236	645	91,5	1,2%	0,6%
Bologna	252	234	7,7	1.916	1.569	22,1	1,6%	0,9%
Ferrara	226	285	-20,7	1.840	2.227	-17,4	2,7%	1,4%
Ravenna	304	305	-0,3	1.880	1.623	15,8	2,8%	1,7%
Forlì Cesena	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Rimini	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	1.508	1.543	-2,3	9.898	9.233	7,2	2,0%	0,9%

Fonti: Regione Emilia-Romagna - Servizi Provinciali Agricoltura - Istat.

Tab. 6.6 - Canoni di affitto per tipo di coltura in Emilia-Romagna

Province e tipi di coltura	2003 (€/ha)		2004 (€/ha)		04/03 (%)
	min	max	min	max	media
Piacenza					
seminativi di pianura	450	770	450	650	-10
stagionali per pomodoro	800	1.100	1.000	1.300	21
Parma					
seminativi di pianura	390	580	390	580	0
coltivazioni industriali stagionali	500	800	600	700	0
Reggio Emilia					
vigneto di pianura	770	1.200	770	1.200	0
Modena					
frutteto di collina	600	1.400	500	1.100	-20
vigneto di pianura	500	1.050	500	1.050	0
Bologna					
vigneto di collina	1.100	2.500	1.300	3.000	19
seminativi di pianura	400	670	400	700	3
Ferrara					
orticole	770	1.500	770	1.500	0
seminativi e colture industriali	400	1.000	400	1.000	0
Ravenna					
frutteto di collina	600	1.200	700	1.000	-6
seminativi di pianura	600	800	510	930	3
orticole di pianura	1.030	1.290	1.030	1.290	0
Forlì-Cesena					
seminativi di pianura	250	600	250	600	0
frutteti e vigneti di collina	600	800	470	750	-13
Rimini					
orticole di pianura	1.030	2.580	1.030	2.580	0

Fonti: Inea.

lità, su livelli sostenuti, come accade per molti beni a disponibilità limitata. I terreni agricoli, già limitati per le caratteristiche naturali del territorio, da una parte sono soggetti a una progressiva riduzione per utilizzazioni extra-agricole e sono sottoposti ad elevate pressioni di tipo demografico, dall'altra divengono strumentali per forme di agricoltura che in misura crescente presuppongono la disponibilità di spazio.

La tendenziale estensivazione dei processi, le forme di accesso agli aiuti, la diffusione di processi produttivi con finalità non alimentari, l'ampliamento del concetto di multifunzionalità in agricoltura, con particolare attenzione agli aspetti ambientali e paesaggistici, richiedono quantità crescenti di spazio. E i terreni sono lo spazio per eccellenza, disponibile in misura sempre più limitata.

Paradossalmente, data la scarsità del bene, le ragioni che sosterranno le quotazioni dei terreni in aree rurali saranno quindi le medesime che oggi sostengono i prezzi degli immobili nei centri storici delle città.

6.2.2. *La meccanizzazione agricola*

La meccanizzazione agricola ha chiuso l'anno in forte regressione, influenzata significativamente dall'erosione della redditività agricola, dal clima di incertezza circa gli orientamenti colturali per effetto della nuova PAC e dal "caro-gasolio". L'andamento negativo ha toccato tutte le tipologie dei mezzi "nuovi di fabbrica" rilevate dall'UMA I prezzi dei principali macchinari acquistati dagli agricoltori (trattori, macchine per la raccolta, veicoli a motore a due ruote), nel periodo gennaio-settembre del 2005, sono cresciuti di poco più del 3% (elaborazione Pro.Me.Di. su dati Istat); si confermano, invece, aumenti più consistenti per i prezzi degli altri veicoli e rimorchi (+6,5%). Tra le principali macchine agricole (tab. 6.7), le iscrizioni delle trattrici sono diminuite del 16,3% e sono crollati gli acquisti di mietitrebbiatrici (-31%). La dinamica negativa è aggravata dalla scarsa crescita della potenza dei mezzi, che si è assestata su 61 kW per le trattrici e 111 kW per le

Tab. 6.7 - Trattrici e mietitrebbiatrici "nuove di fabbrica" iscritte in Emilia-Romagna

	2001	2002	2003	2004	2005
Trattrici	3.097	2.902	2.692	2.490	2084
Mietitrebbiatrici	66	92	55	60	41

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

mietitrebbiatrici.

L'andamento delle macchine agricole diverse (tab. A6.1 in appendice) esclude risultati positivi perfino per le attrezzature da giardinaggio (decespugliatori, rasaerba, motoseghe), posizionate sui bassi valori del siccitoso 2003. Calano in media del 4% le iscrizioni delle macchine operatrici più complesse, adibite alla raccolta ed alla potatura (raccogliatrici varie, piattaforme e caricatori semoventi, ecc.), con dinamiche variegata, dipendenti da negativi andamenti produttivi e mercantili di importanti coltivazioni ortofrutticole (piattaforme e raccoglipomodori), e dalla prolungata e consistente raccolta di produzioni industriali, che ha invece incentivato gli acquisti di caricatori e carica-escavatori. Le macchine da fienagione (falciatrici-caricatrici, falciatrici-caricatrici, motoranghinatori) non si sono discostate dalla bassa consistenza numerica del biennio precedente. Sono calate di un quarto le iscrizioni di macchine operatrici semoventi (motocoltivatori, motoagricole, motofalciatrici e motozappe), con marcati decrementi, in particolare, di motocoltivatori. Analoghe percentuali hanno caratterizzato le iscrizioni delle restanti macchine operatrici.

La recessione della meccanizzazione conferma una difficile situazione del comparto agricolo, con riduzioni degli investimenti in tecnologie meccaniche e diffusione del noleggio e della compravendita di macchinari usati, mentre il ricorso alle imprese agromeccaniche è limitato alle lavorazioni che necessitano mezzi tecnologicamente complessi, di grande potenza e redditività.

6.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi

Le spese sostenute dagli agricoltori per l'acquisto di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi, stimate in base ai valori delle vendite a livello della distribuzione (tab. 6.8), sono risultate in netta flessione. Tale andamento è correlato ad un ulteriore contenimento dell'impiego di mezzi tecnici, in particolare concimi, ed al forte ribasso dei mangimi. Il ridimensionamento delle vendite di sementi, dopo anni di stabilità dei consumi, appare invece dipendere dall'eccezionale espansione della barbabietola, distribuita senza l'intermediazione delle imprese rilevate, e dalle copiose piogge nel periodo autunnale che in molte zone hanno fatto prorogare le semine di cereali vernini al nuovo anno.

Nel settore dei fitofarmaci, la bassa incidenza delle fitopatie in relazione alla stagionalità e la riduzione dei trattamenti, peraltro con prodotti a più basso valore aggiunto, hanno determinato un calo delle vendite superiore ad un punto percentuale. Si è nuovamente confermata la costante riduzione del-

Tab. 6.8 - Vendite di mezzi tecnici presso i distributori dell'Emilia-Romagna nel periodo 2001-2005 (in milioni di euro)

	2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 04/03	Var. % 05/04
Concimi	94,855	92,849	95,911	98,137	93,780	2,3	-4,4
Fitofarmaci	145,713	147,343	148,323	149,267	147,504	0,6	-1,2
Sementi	76,393	73,823	74,811	75,209	70,3856	0,5	-6,4
Mangimi	217,729	226,128	229,548	244,211	215,276	6,4	-11,8
Totale	534,689	540,143	548,594	566,824	519,712	3,3	-7,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati e stime fornite dai distributori di mezzi tecnici.

le quantità impiegate, grazie all'uso più attento e alla maggiore diffusione di formulati efficaci a dosaggi più bassi; in controtendenza il dato degli anticrittogamici, imputabile più che a fattori stagionali alla preferenza verso prodotti semplici e meno costosi, ma impiegati a dosi più elevate. Le quotazioni rilevate dalla Camera di Commercio di Ravenna, sono state lievemente superiori a quelle dell'anno precedente. Tra gli anticrittogramici, i prezzi dei formulati inorganici a base di zolfo e l'ossicloruro di rame non hanno superato incrementi del 2%. Insetticidi ed acaricidi hanno registrato rialzi dei prezzi medi contenuti nel 2,5%, mentre le quotazioni degli erbicidi sono cresciute mediamente di tre punti percentuali.

Relativamente ai concimi, la marcata riduzione dei consumi è dovuta in parte alla caduta degli investimenti cerealicoli e all'andamento stagionale, che ha condizionato negativamente gli interventi primaverili. L'elevato costo dei fertilizzanti ha giocato un ulteriore ruolo nella limitazione degli interventi, a fronte di produzioni vendute a prezzi non remunerativi. Il calo delle vendite in valore, superiore al 4%, ha toccato tutte le tipologie di concimi minerali, né ha risparmiato i misti organici, che pure avevano avuto negli ultimi anni un apprezzamento crescente. Le riduzioni degli impieghi, che hanno toccato percentuali del 10%, hanno interessato soprattutto i concimi a base di solo fosforo, utilizzati sui cereali, con ripercussioni sugli azotati di copertura; drasticamente diminuiti i consumi primaverili di urea sul mais, condizionata dall'elevato prezzo. Ancora una volta i rincari petroliferi, con ricadute sui costi produttivi, spese di imballaggi e trasporti, si sono tradotti in maggiorazioni dei concimi, in particolare azotati. Peraltro, le frequenti fluttuazioni del prezzo dei prodotti, in relazione al rapporto di cambio euro/dollaro, ne hanno disincentivato i ritiri anticipati. I prezzi all'ingrosso dei concimi minerali rilevati dalla Camera di Commercio di Ravenna, hanno rilevato rialzi medi dei principali azotati del 9%, con quotazioni dell'urea cre-

sciute del 14% e più contenuti rincari dei prezzi del nitrato ammonico e del solfato ammonico (5-6%). I listini dei fosfatici sono aumentati del 5%, mentre il fosfato biammonico (DAP 18/46), ha fatto osservare una crescita superiore al 7%. Per contro, le quotazioni dei principali complessi ternari si sono collocate sui valori dell'anno precedente (1%). In forte rialzo, invece, i solfati potassici cresciuti di ben dieci punti percentuali.

Le sementi hanno evidenziato una consistente regressione delle vendite a livello della distribuzione, dovuta principalmente all'espansione delle superfici investite a barbabietola, ancora non toccata dagli effetti della riforma dell'Ocm zucchero, fornita principalmente dall'industria di trasformazione e dalle cooperative di produttori bieticoli. Inoltre, l'andamento delle vendite è stato turbato da una serie di anomalie: le piogge persistenti nell'ultima parte dell'anno hanno determinato eccezionali ritardi nelle semine dei cereali vernini; inoltre, il brusco avvio del nuovo regime di aiuti ha disorientato gli agricoltori, determinando comportamenti imprevedibili e in qualche caso, come per le leguminose foraggere, problemi per l'approvvigionamento del seme. Il quadro generale degli investimenti si è caratterizzato per la rilevante contrazione degli investimenti maidicoli e per la variazione negativa, più contenuta, del frumento duro. La contenuta ripresa degli investimenti a soia, già condizionata dal precedente livellamento dell'intervento a quello dei cereali, non è stata decisiva per il riequilibrio degli investimenti nei settori di interesse delle imprese distributrici rilevate. Neppure le sementi ortive hanno segnato valori positivi, con modeste eccezioni per le vendite ad uso non professionale. In generale, non ci sono state forti variazioni dei prezzi delle sementi, con corsi lievemente cedenti per il grano e l'orzo, mentre le quotazioni dell'erba medica, a causa dell'eccesso d'offerta, hanno evidenziato marcate riduzioni.

Per quanto riguarda i prodotti destinati all'alimentazione animale, si è osservato un andamento cedente dei consumi di mangimi destinati a bovini e suini, a causa di una modesta domanda delle relative produzioni zootecniche e dalla crescente competizione con aree produttive del Nord Europa; nell'ultimo trimestre, inoltre, i consumi di alimenti destinati al pollame hanno risentito delle tensioni connesse all'influenza aviaria, che ha avuto un impatto diretto sul ridimensionamento del settore avicolo. In generale, le quotazioni dei mangimi, che hanno potuto beneficiare dei ribassi delle materie prime cerealicole, si sono fortemente ridimensionate, dopo un biennio caratterizzato da valori assai elevati. Considerando i prezzi all'ingrosso nella Borsa merci di Bologna, la media annua della granella di mais nazionale è risultata inferiore di ben 30 €t rispetto l'anno precedente; in ribasso anche l'orzo nazionale pesante, con quotazioni calate del 13%. Alla contrazione dei listini dei frumenti teneri zootecnici, scesi del 20%, sono corrisposte forti

riduzioni dei sottoprodotti molitori (cruscame tenero cubettato e farinaccio tenero). L'andamento mercantile delle farine proteiche, dipendente dalle quotazioni internazionali di prodotti importati, ha evidenziato corsi in ribasso, con prezzi della farina di estrazione di soia integrale estera e nazionale inferiori di quasi 30€t rispetto l'anno precedente. La competizione della merce proveniente dall'Europa dell'Est ha calmierato le quotazioni del cubettato di polpa di bietole essiccate, che sono calate di quasi il 22%. Anche i mercati delle farine vegetali hanno mostrato corsi più stabili, con prezzi dell'erba medica disidratata calati del 7%, a causa della sovrapproduzione degli ultimi tagli.

6.2.4. Combustibili ed energia elettrica

I costi energetici hanno evidenziato un'ulteriore crescita, a causa del rincaro del greggio, che ha determinato un forte incremento delle quotazioni dei carburanti agricoli ed il rialzo, più modesto, della bolletta elettrica. Continuano a calare le quantità di carburante assegnate a prezzo agevolato, grazie alla migliore determinazione del fabbisogno energetico delle aziende agricole; diminuiscono anche le forniture elettriche, alle quali si applicano le opzioni tariffarie delle forniture industriali ed artigianali.

In base agli archivi UMA, le assegnazioni di gasolio agricolo, pari a 424 milioni di litri, sono calate del 5% rispetto l'anno precedente. La quota prevalente è utilizzata per l'autotrazione, destinata per più del 22% a conto terzi; il 7%, consistente in quasi 30 milioni di litri, è invece assegnato alle coltivazioni in serra, alle quali si applica l'esenzione totale dell'accisa, nuovamente prorogata per tutto il 2005, con legge Finanziaria. Le assegnazioni di benzina agricola, con valori inferiori ai 4 mila litri, sono ulteriormente calate del 13%.

Il prezzo medio del gasolio agricolo, a livello ingrosso e per le principali tipologie di fornitura (fino a 2.000 e da 2.000 a 5.000 litri), è cresciuto di quasi il 24% sulla Piazza di Bologna e del 23,4% su quella di Modena.

In conclusione, considerando il prezzo medio del gasolio e stimandone i quantitativi effettivamente consumati, sulla base delle restituzioni dell'annata precedente, la spesa sostenuta dagli agricoltori per l'acquisto di combustibili si è collocata sui 274 milioni di euro.

Per quanto riguarda l'energia elettrica, l'indice nazionale Ismea dei prezzi segna un aumento del 2,5% dei costi sostenuti dagli agricoltori rispetto l'anno precedente, imputabili al rialzo delle tariffe, particolarmente evidente nel secondo semestre. Secondo l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, l'aumento delle tariffe è dovuto ai persistenti aumenti dei prezzi internazionali del petrolio che hanno fatto crescere i costi di produzione dell'elettricità.

6.2.5. Il lavoro

Il 2005 è il secondo anno in cui i dati sull'occupazione vengono raccolti mediante l'indagine "continua", condotta cioè non soltanto in alcune settimane di riferimento ma con regolarità nell'arco di tutte le settimane dell'anno. I dati di quest'anno sono quindi pienamente confrontabili con quelli dell'anno precedente¹. Il numero complessivo di occupati ha registrato un lieve incremento (+0,7%) rispetto al 2004; esso è stato localizzato nel Nord del paese (+1,3% nel nord-ovest e +1,1% nel nord-est) e nel Centro (+0,8%), mentre nel Mezzogiorno, vi è stata una flessione (-0,3%) (tab. A6.2 in appendice). Inoltre, in diminuzione sono state le Unità di Lavoro Totali a tempo pieno (ULA), che sono passate da 24.294.000 a 24.192.000, con un calo di 102.000 unità (-0,4%). Si precisa che tale indicatore è importante, in quanto si tratta di lavoro che viene standardizzato in modo tale da rapportarlo all'unità a tempo pieno. Questo indicatore diviene tanto più necessario quanto più si moltiplicano le figure di lavoro parziale ed atipico. La flessione, confrontata con l'incremento seppur lieve del numero di lavoratori occupati, segnala l'incremento di lavoro atipico e dai tratti irregolari.

L'andamento per genere segnala un peggior andamento per la componente femminile (+0,5% contro il +0,9% dei maschi), ed in particolare per le donne meridionali, interessate ad una flessione dell'occupazione abbastanza sensibile (-1,9%) (tab. A6.3 in appendice).

Se si guarda alla posizione professionale, sono soprattutto i lavoratori indipendenti ad essere interessati alla maggiore flessione (-4,1%), in tutto il paese ed in tutte le attività economiche. L'agricoltura è tuttavia il settore dove il fenomeno si presenta particolarmente accentuato, con un calo del -11%. In questo caso la flessione appare particolarmente forte nell'Italia Centrale (-21%).

Il lavoro dipendente è in generale in aumento (+2,6%) in tutte le ripartizioni del paese anche se in misura più contenuta nel Mezzogiorno (+1,2%); la sfavorevole congiuntura economica sembra quindi avere interessato negativamente soprattutto il lavoro autonomo, la cui presenza all'interno del mercato del lavoro si ridimensiona, passando dal 28,1% al 26,7%.

Ritornando ai dipendenti, l'aumento occupazionale ha riguardato 416.000 unità, di cui 118.000 con contratti a termine (28,3%). Il restante 71,7% ha un'occupazione permanente ed al loro interno il 44,8% ha un impiego a part-time. Rispetto al 2004 vi è stato un aumento sensibile del lavoro

1. Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro- Media annuale 2005*, www.istat.it.

part-time tra i permanenti (+8,4%), del lavoro a termine (+6,2%) e di quello a termine a tempo pieno (+7,2%). L'aumento dell'occupazione dipendente, unica a tenere nel corso del 2005, è per gran parte riconducibile a lavoro atipico di qualche natura (part-time e a termine).

Per il complesso dell'economia, il lavoro a tempo parziale coinvolge soprattutto le femmine (25,5%), ed in modo crescente nel corso del tempo (erano il 24,3% nel corso del 2004); il settore maggiormente interessato è quello dei servizi. Per i contratti a termine, spicca la loro prevalente localizzazione nel Mezzogiorno (17%), in aumento rispetto all'anno precedente (16,4%); inoltre sono maggiormente diffusi tra la componente femminile.

Secondo le nuove rilevazioni fornite dall'Istat, nell'agricoltura italiana l'incidenza più significativa di part-time e di lavoro a termine riguarda soprattutto il lavoro dipendente; il part-time incide al loro interno per il 7,5% mentre il lavoro a termine interessa il 53% dei dipendenti ed è in aumento rispetto al 2004 (49,5%) (tab. A6.4 in appendice).

Nel complesso il tasso di disoccupazione si è mantenuto elevato (7,7%), anche se in lieve flessione rispetto all'anno precedente (-0,3%); la situazione si mantiene grave nel Mezzogiorno (14,4%), per i giovani (24% nella media nazionale e 38,6% nel Mezzogiorno) e per la componente femminile (tab. A6.2 in appendice).

L'Emilia-Romagna ha manifestato un andamento occupazionale migliore rispetto alla media nazionale. In aumento, seppur lieve, le forze di lavoro (+1,5%) ed il numero di occupati (+1,4%), con un incremento superiore, seppur di poco, ai valori registrati nell'area settentrionale del paese. I tassi di attività e di occupazione, in aumento rispetto all'anno precedente, sono tra i più elevati in Italia; in lieve aumento anche il tasso di disoccupazione (dal 3,7% al 3,8%), come conseguenza dell'aumento del tasso di attività. La disoccupazione si mantiene tra i livelli più bassi del paese, ad una netta distanza rispetto alla media nazionale (3,8% contro il 7,7% nazionale).

L'occupazione agricola si è ridotta a livello regionale in modo sensibile (-5.000 unità, pari al -5,6%). Anche a livello nazionale nel 2005 vi è stata una flessione significativa, ma più contenuta (-4,3%) rispetto a quella dell'Emilia-Romagna. In entrambi i casi sono i lavoratori autonomi che si riducono grosso modo nella stessa misura: nella regione del -12% e a livello nazionale del -11% (tab. 6.9).

La forte contrazione del lavoro autonomo conferma che sono ancora in atto nella regione i fenomeni di trasformazione delle aziende più volte evidenziati nel corso degli anni precedenti. Sta sostanzialmente cambiando l'imprenditoria agricola. Il processo di rinnovo generazionale è ancora lungi dall'essere concluso, se si pensa che nel 2005 le aziende con un conduttore

Tab. 6.9 - *Occupati dell'agricoltura in Emilia-Romagna, 1995-2005 (migliaia di unità)*

Anni	Numero				Variazione 1995=100			
	dipendenti		indipendenti		totale	dipendenti	indipendenti	totale
	totale	maschi	totale	maschi				
1995	38	20	97	68	135	100,0	100,0	100,0
1996	35	19	83	59	118	92,1	85,6	87,4
1997	34	18	81	57	115	89,5	83,5	85,2
1998	34	21	82	55	116	89,5	84,5	85,9
1999	32	18	85	56	117	84,2	87,6	86,7
2000	33	18	72	51	105	86,8	74,2	77,7
2001	35	21	66	47	101	93,4	67,5	74,8
2002	33	19	66	47	99	86,8	68,0	73,3
2003	31	17	62	45	93	81,6	63,9	68,8
2004	24	17	66	46	89	63,2	68,0	65,9
2005	25	17	58	42	84	65,7	58,8	62,2

Fonte: Istat.

di più di 70 anni sono ancora un terzo del totale, nonostante i forti cambiamenti intervenuti negli ultimi anni.

La contrazione degli autonomi si è ripartita in modo uguale tra maschi e femmine, ridottisi rispettivamente di 4.000 unità. La componente maschile ha accresciuto la propria incidenza all'interno di tale tipo di lavoro, passando dal 70% del 2004 (e degli anni precedenti) al 72,4%. Questo dato segnala il fatto che l'imprenditoria delle imprese diviene sempre più appannaggio della componente maschile (tab. 6.9).

Andamento opposto ha avuto il lavoro dipendente che è aumentato sia a livello regionale (+ 4,2%) che nazionale (+4,8%). In entrambi i casi, i dipendenti tendono a sostituire il lavoro autonomo, specie quello dei coadiuvanti.

Nel caso del lavoro dipendente è soprattutto la presenza femminile ad aumentare, sia a livello nazionale che regionale. Restando al solo ambito regionale, le donne dipendenti sono passate dal 29% dell'anno scorso al 32% nel 2005.

I dati a livello provinciale segnalano cambiamenti più importanti a livello dell'occupazione settoriale per le province di Forlì e Ravenna, dove in valore assoluto vi è stata la flessione più significativa di occupati agricoli (tab. A6.5 in appendice).

In tutte le province stanno avvenendo cambiamenti che portano ad una riduzione, più o meno significativa, degli autonomi, sostituiti dai lavoratori dipendenti che sono nel complesso in aumento ovunque. Unica eccezione è Forlì, dove tutte le figure professionali agricole appaiono in flessione.

L'incidenza media di occupati agricoli si mantiene difforme tra le varie province. Ravenna, Ferrara e Piacenza mantengono un'incidenza rispettivamente del 8,7%, 8,1% e 7,9%, nettamente più elevata rispetto alla media regionale (4,4%). Rimini e Bologna sono le province che hanno un'incidenza di occupazione agricola sul totale nettamente inferiore alla media regionale (rispettivamente 1,3 e 2,5), come è facile attendersi data la vasta diffusione, per ragioni diverse, di attività nei servizi in queste due realtà.

Per quanto riguarda la distinzione tra lavoro autonomo e dipendente, vi è una certa differenza tra le province, con una maggiore componente autonoma nelle province di Rimini (89,1%), Ferrara (75,3%) e Piacenza (74,5%).

Come abbiamo messo in evidenza nel corso degli anni precedenti, l'impiego di lavoro immigrato in regione è in continua espansione. Nel 2005 si è registrato un aumento consistente rispetto all'anno precedente, (22,2%), che ha riguardato nella stessa misura sia i maschi che le femmine. L'incidenza di immigrati in regione è pari al 10,7% del totale nazionale. L'incremento è superiore a quello medio nazionale (+20,7%), e segnala il fatto che la regione continua ad essere un'importante area di destinazione del flusso migratorio in entrata nel paese; peraltro il mercato del lavoro della regione continua ad essere teso, come evidenziano le industrie locali che lamentano per alcune attività, tra cui l'alimentare, la carenza di offerta di lavoro (tab. A6.6 in appendice).

Nel 2005 si segnala un sensibile incremento della presenza immigrata per le province di Ferrara (+33,6%) e Ravenna (+26,1%), che tuttavia in valore assoluto hanno un minor numero di immigrati. Questi si concentrano soprattutto nelle tre province di Bologna, Modena e Reggio Emilia, che hanno oltre la metà degli immigrati presenti in regione (56%).

Per quanto riguarda l'utilizzo di lavoro straniero in agricoltura, a livello nazionale, l'Inea ha stimato un incremento pari al 17,5%; relativamente ai comparti, l'attività maggiormente interessata è quella zootecnica, con un incremento del 38,6% (tab. 6.10). Seguono le ortive, con il +27,2, il florovivaismo con il 21,2%. Le produzioni arboree, in cui si concentra la maggior parte dell'impiego extracomunitario (39%) ha avuto un incremento sensibile (8,9%) ma meno importante degli altri settori.

L'Inea per il 2005 per l'Emilia-Romagna non ha reso disponibili i dati sull'impiego extracomunitario in agricoltura; per ovviare a tale lacuna, è stata fatta una stima estrapolando i dati sulla base del trend occupazionale degli anni precedenti 2000-2003 (tab. 6.10). La stima è tuttavia molto prudente, specie se confrontata con il trend nazionale che segnala per l'ultimo anno un incremento decisamente più rilevante. Bisognerà attendere l'anno prossimo per esaminare l'andamento del fenomeno alla luce della disponibilità di dati

Tab. 6.10 - Impiego per comparti degli extracomunitari in agricoltura in Emilia-Romagna nel 2004

	Emilia-Romagna				Italia			
	2003		2004 *		2003		2004	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Zootecnia	790	11,5	839	10,5	15.016	12,8	20.815	15,2
Ortive	1.350	19,7	1.629	20,5	21.931	18,8	27.907	20,3
Arboree	3.330	48,6	3.909	49,1	49.483	42,4	53.867	39,2
Florovivaismo	530	7,7	617	7,7	8.753	7,5	10.605	7,7
Colture industriali	850	14,5	970	12,2	15.571	13,3	17.055	12,4
Altro	-	-	-	-	6.118	5,2	7.025	5,1
Totale	6.850	100,0	7.964	100	116.872	100	137.274	100

* Valori stimati

Fonte: Elaborazione su dati Inea.

derivanti dalla rilevazione.

Ricordiamo, come già evidenziato negli anni precedenti, che i dati sull'impiego degli immigrati vanno trattati con molta cautela, data la vasta diffusione di lavoro irregolare; in particolare l'agricoltura, sembra molto interessata a tale fenomeno. La difficoltà è evidente se si confrontano le diverse fonti disponibili; in proposito, per l'agricoltura l'Istat per il 2005 ha rilevato nell'*Indagine sulle forze di lavoro* una presenza di immigrati decisamente più contenuta rispetto all'Inea, con un totale nazionale di 53.000 unità, pari al 4,5% circa del totale dei lavoratori immigrati in Italia².

L'occupazione nella trasformazione alimentare a livello nazionale, secondo le stime di Federalimentare, segnala per il 2005 una flessione del 2% in media; per i lavoratori dipendenti la contrazione è lievemente superiore (-2,3%) (tab. 6.11). Continua quindi a livello nazionale il trend che si è manifestato ormai da alcuni anni, con una riduzione del numero di occupati. La contrazione è dovuta a diversi elementi che vanno dalla costante immissione di processi innovativi di automazione delle lavorazioni, fino ai cambiamenti organizzativi dei gruppi alimentari, specie orientati ad accrescere le proprie dimensioni. Inoltre, come evidenziato più volte negli anni precedenti, il trend va ricondotto anche alla specializzazione delle imprese nella sola attività di trasformazione, mentre altre attività vengono terziarizzate (si pensi ad esempio alla logistica ed ai trasporti).

A livello regionale, l'alimentare non sembra aver risentito della congiun-

2. Istat, *La partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera*, 2006, www.istat.it.

Tab. 6.11 - L'occupazione nell'industria alimentare italiana nel 2005 (stime) e variazioni percentuali gennaio-dicembre 2005 su 2004

	<i>Addetti totale</i>	<i>Addetti dipendenti</i>	<i>Var.% addetti</i>	<i>Var. % ore lavorate per dipendente</i>
2004	398.000	264.000	-5	6
2005	390.000	258.000	-2	-1

Fonte: Federalimentare e Istat.

tura moderatamente negativa che si è manifestata per l'attività manifatturiera nel corso dell'anno con un incremento del 2% delle Unità Locali (vedi capitolo 7).

Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni è apparso contenuto per quanto riguarda gli interventi ordinari, ed in flessione rispetto all'anno precedente (-2,1%); più in dettaglio, mentre nei primi nove mesi sembrava delinearsi una situazione non del tutto positiva, con un aumento della CIG rispetto all'anno precedente (+15,7%)³, nell'ultimo trimestre si è registrato un buon andamento che ha corretto il trend annuale. Il ricorso alla CIG per gli interventi straordinari, accordati in caso di crisi strutturali, è stato del tutto assente in tutte le province (tab. A6.7 in appendice).

Nel complesso, il 2005 può essere considerato un anno di passaggio, con una relativa tenuta della trasformazione alimentare regionale; tuttavia bisognerà aspettare l'anno prossimo per valutare gli effetti della crisi che può aver interessato alcune attività importanti, quali quella avicola e saccarifera.

Al pari di buona parte delle imprese manifatturiere regionali, anche quelle alimentari lamentano la difficoltà di reperimento di manodopera; secondo l'indagine Excelsior, la trasformazione alimentare è la terza attività, dopo sanità e servizi alle imprese e persone a registrare tali difficoltà.

In proposito, nel 2004 è stata condotta un'indagine in provincia di Modena, per valutare i bisogni delle imprese, alla luce delle innovazioni introdotte nell'industria alimentare, e la percezione della qualità del lavoro da parte degli addetti per valutarne i progetti di mobilità⁴. Ne è emerso un quadro di forte dinamismo del settore alimentare, che lamenta competenze relative all'informatica, ormai largamente diffusa anche nelle linee di produzione, al marketing e ad alcuni profili tradizionali altamente qualificati quali i canti-

3. Unione Regionale delle Camere di Commercio, Rapporto sull'economia regionale nel 2004 e previsioni per il 2005, pag. 56, www.rer.camcom.it.

4. P. Bertolini e E. Giovannetti, *Qualità del lavoro e condizioni del vivere. Un'indagine nell'area modenese*, Rapporto 2004-05, Associazione Del Monte, Modena 2005.

nieri, i casari ed i quadri intermedi con capacità tecniche, relazionali e manageriali. Dal canto loro, i lavoratori manifestano una sensibile attitudine allo spostamento verso altre attività (1 lavoratore su 5 manifesta tale desiderio); la motivazione è ricondotta solo parzialmente ai livelli salariali, maggiormente alle pesanti condizioni di lavoro ed all'incertezza del mantenimento del posto di lavoro. Essa riguarda soprattutto i profili medio-bassi, in particolare concentrate nelle mansioni operaie.

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

7.1. La congiuntura

L'indice della produzione industriale Istat valuta pari a +0,9% la variazione del volume produttivo dell'industria alimentare, 2005 su 2004, contro il -1,8% dell'industria nel suo complesso. Se ci si riferisce all'indice corretto a parità di giornate lavorate l'alimentare nazionale mette a segno un incremento della produzione pari all'1,7%, un risultato notevole se confrontato al -0,5% del 2004. Si conferma l'anticiclicità del settore, messa in dubbio negli anni passati. I consumi alimentari (Federalimentare) chiudono il 2005 con un +2%.

I comparti industriali che hanno manifestato una dinamicità decisamente positiva, sempre secondo Istat, sono stati, nel corso del 2005: zucchero (+55,5%), condimenti e spezie (+14,0%), gelati (+10,5%), riso (+8,2%) e succhi di frutta e ortaggi (+4,5%). Sono discreti i risultati dell'industria delle granaglie e della produzione di farine (+3,1%), degli oli e grassi vegetali e animali (+1,8%), lattiero-casearia (+2,9%) e del vino (+1,3%). Sono invece negativi gli indici per l'industria di lavorazione delle carni (-1,2%), a causa soprattutto del -4,3% realizzato dal settore avicolo, della lavorazione del pesce (-2,3%), della lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (-3,6%), mangimistica (1,5) e delle bevande alcoliche distillate (-2,5%).

Nel 2005, il valore delle esportazioni alimentari rappresenta il 5% di ciò che è stato complessivamente commercializzato verso l'estero. L'export alimentare riconferma l'incremento del 2004 (+3,5%), anche se l'apporto del primo semestre è risultato certamente più vivace (+4,9%), ma ripropone risultati inferiori a quelli realizzati dal sistema Paese.

Si calcola inoltre che il saldo positivo della bilancia alimentare abbia realizzato un incremento molto prossimo al 30%.

7.1.1. Emilia-Romagna

La crescita economica della regione, descritta dai dati pubblicati da Unioncamere, presenta per il 2005 un moderato aumento del PIL, + 0,5%; questo risultato, condiviso con Friuli V.G., è il migliore realizzato dalle regioni italiane per cui l'Emilia-Romagna si pone in una situazione di relativo privilegio rispetto al valore medio nazionale che, a valori costanti, è prossimo allo "zero".

Le previsioni per i due anni successivi attribuiscono alla Regione un vantaggio, in termini di crescita, pari a 0,3-0,4 punti di PIL rispetto al dato nazionale: vengono infatti indicati dal Centro studi Unioncamere incrementi del PIL nazionale 2006 e 2007 rispettivamente pari a +1,5 e +1,4, contro un +1,8% dell'Emilia-Romagna per entrambe le annate. Questo valore, comunque positivo, ci pone al di sotto dello sviluppo previsto per l'Unione Europea di almeno mezzo punto di PIL.

L'elemento che nel 2005 ha caratterizzato il comportamento delle imprese è stato certamente la prudenza: forte propensione al risparmio d'impresa e sensibile diminuzione degli investimenti; comportamento, peraltro, condiviso dal consumatore, tanto che l'incerta crescita economica è certamente imputabile al rallentamento dei consumi interni.

La produzione dell'industria manifatturiera (tab. 7.1), secondo i dati derivati dalla "Giuria della congiuntura" sviluppata da Unioncamere, esprime, per l'ultimo trimestre del 2005, una risposta positiva degli imprenditori emiliani (+0,3%), contrastante con quella espressa a livello nazionale (-0,6%). La maggior dinamicità dell'industria emiliano-romagnola è confermata anche dal dato medio annuo che, seppur negativo sia per la regione che per l'Italia, presenta una forbice dello 0,7% a favore della prima. Se passiamo ad analizzare le risposte relativamente all'industria alimentare regionale scopriamo che già da due trimestri (III e IV 2005) i dati sono di segno positivo, rispettivamente +0,1% e +0,5%, mentre in conclusione d'anno è negativa la risposta del settore alimentare nazionale, -0,2% (tab. 7.2).

Il grado di utilizzo degli impianti, ovviamente strettamente correlato con l'andamento della produzione industriale, conferma l'andamento della precedente variabile. Nell'industria manifatturiera regionale, esso è aumentato durante tutto il 2005 ed è costantemente rimasto al di sopra del dato per l'industria nazionale di 1-2 punti percentuali, raggiungendo e superando il 75% della piena capacità. L'industria alimentare regionale è passata da valori medi annui 2003 e 2004 inferiori al 73% ad un valore medio 2005 superiore al 74%, dato sostanzialmente uguale a quello realizzato in chiusura d'anno dall'industria alimentare nazionale nel suo complesso. La voce "fat-

Tab. 7.1 - Evoluzione trimestrale dei dati sulla congiuntura dell'Industria manifatturiera

		Produzione (var. %)		Grado utilizzo impianti (rapporto %)		Fatturato (var. %)		Fatturato export su fatturato totale (rapporto %)		Imprese e- sportatrici (rapporto %)		Ordinativi (var. %)		Esportazioni (var. %)		Mesi di produ- zione assicura- ta dal portafa- glio ordini	
		E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia
2003	I trim	-1,0	-1,6	77,8	74,7	-0,7	-1,7	46,0	42,3	14,9	18,8	-1,6	-1,9	0,3	1,0	3,2	3,0
	II trim	-2,4	-2,7	75,8	72,9	-2,3	-2,4	46,0	42,2	15,7	18,1	-2,2	-2,8	-0,2	-1,0	3,1	3,6
	III trim	-1,6	-2,4	72,3	71,2	-2,3	-2,4	45,7	42,6	13,8	17,2	-2,0	-2,7	0,3	-1,2	2,5	3,1
	IV trim	-1,4	-1,4	73,1	73,6	-2,1	-1,6	48,3	40,5	13,9	18,6	-2,4	-1,6	-1,5	0,0	3,4	3,3
	2003	-1,6	-2,0	74,8	73,1	-1,9	-2,0	46,5	41,9	14,6	18,2	-2,1	-2,3	-0,3	-0,3	3,1	3,3
2004	I trim	-0,4	-2,2	75,2	72,4	-0,6	-1,9	47,5	39,7	10,2	16,9	-0,2	-2,1	0,3	-0,8	3,2	3,5
	II trim	0,0	-0,8	74,0	73,2	0,2	-0,4	47,1	39,8	12,7	19,2	-0,5	-0,5	2,1	1,0	3,8	3,5
	III trim	-1,1	-0,8	73,3	72,0	-0,6	-0,9	41,9	41,5	13,6	15,5	-1,1	-1,2	1,7	1,1	2,7	3,2
	IV trim	-0,4	-1,2	72,7	73,2	-0,4	-0,9	50,1	40,4	11,0	15,5	-0,3	-1,3	0,9	0,0	3,2	3,2
	2004	-0,5	-1,3	73,8	72,7	-0,4	-1,0	46,7	40,4	11,9	16,8	-0,5	-1,3	1,3	0,3	3,2	3,4
2005	I trim	-1,2	-2,4	73,0	71,0	-1,3	-2,2	43,0	39,3	18,6	18,4	-1,6	-2,5	-0,4	-1,0	3,3	3,6
	II trim	-2,1	-2,4	74,2	73,2	-1,4	-2,4	45,4	39,5	20,3	22,1	-1,9	-2,6	0,1	-0,8	3,1	3,2
	III trim	-0,5	-1,0	76,8	73,6	0,2	-1,3	43,2	39,9	21,4	22,0	0,1	-1,3	2,5	-0,2	3,0	3,1
	IV trim	0,3	-0,6	76,6	75,2	0,5	-0,4	42,8	38,7	25,2	22,9	0,2	-0,6	1,6	-0,8	3,2	3,8
	2005	-0,9	-1,6	75,2	73,3	-0,5	-1,6	43,6	39,4	21,4	21,4	-0,8	-1,8	1,0	-0,7	3,2	3,4

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto – Centro Studi Unioncamere – Unioncamere Emilia-Romagna.

Tab. 7.2 - Evoluzione trimestrale dei dati sulla congiuntura dell'Industria alimentare dell'Emilia-Romagna

		<i>Produzione (var. %)</i>	<i>Grado utilizzo impianti (rapporto %)</i>	<i>Fatturato (var. %)</i>	<i>Fatturato export su fattu- rato totale (rapporto %)</i>	<i>Imprese esportatrici (rapporto %)</i>	<i>Ordinativi (var. %)</i>	<i>Esportazioni (var. %)</i>	<i>Mesi di produ- zione assicurata dal portafoglio ordini</i>
2003	I trim	0,3	75,6	1,3	19,2	8,1	1,5	4,8	3,2
	II trim	1,0	73,1	-1,1	19,5	8,9	0,8	1,1	3,6
	III trim	-3,0	70,1	-1,6	16,8	12,4	-2,0	0,1	2,3
	IV trim	2,5	72,8	1,9	13,7	4,0	0,3	2,7	2,9
	2003	0,2	72,9	0,1	17,3	8,4	0,2	2,2	3,0
2004	I trim	-0,9	71,0	-0,5	26,0	6,0	-0,5	-0,9	4,5
	II trim	-0,9	71,0	-1,5	35,9	6,1	-2,0	4,6	5,6
	III trim	-0,7	74,9	-1,1	33,4	5,5	-0,8	0,1	2,8
	IV trim	-0,4	72,8	-2,2	17,5	8,1	-1,6	-0,2	4,1
	2004	-0,7	72,4	-1,3	28,2	6,4	-1,2	0,9	4,3
2005	I trim	-0,5	74,8	-1,5	17,9	14,7	-2,2	0,5	3,8
	II trim	-1,8	68,5	-1,2	22,5	13,5	-0,9	-1,9	3,3
	III trim	0,1	80,4	0,0	18,3	15,1	-0,1	1,3	3,1
	IV trim	0,5	72,5	-0,6	28,1	13,5	-0,8	0,7	3,6
	2005	-0,4	74,1	-0,8	21,7	14,2	-1,0	0,2	3,5

Fonte: Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

turato” dell’industria manifatturiera nazionale presenta variazioni negative durante tutto l’anno, mentre per l’Emilia-Romagna si registrano variazioni positive nel III e nel IV trimestre. Il settore alimentare dell’industria regionale, seppur caratterizzato da variazioni negative nei 12 mesi, manifesta nel secondo semestre un certo miglioramento superato, anche se di poco, dall’andamento dell’aggregato nazionale. La Regione rappresenta il 21% del fatturato dell’industria alimentare del Paese.

La quota di fatturato che le imprese manifatturiere realizzano all’estero vive una sostanziale tenuta negli anni 2003 e 2004, mentre subisce una sensibile contrazione nel corso del 2005; questo andamento accomuna sia il dato regionale che quello nazionale, anche se la quota di fatturato realizzata con le esportazioni è per l’Emilia-Romagna mediamente di almeno 5 punti percentuali superiore a quella nazionale.

La parte di fatturato realizzata all’estero dalle imprese che operano nell’alimentare, cresciuta sensibilmente nel 2004 (28,7%), è tornata a ridimensionarsi nel corso del 2005 per attestarsi al 21,7%, poco più di 4 punti al di sopra del valore del 2003 (17,3%). La quota del valore dell’export alimentare nazionale sul totale delle esportazioni chiude il 2005 con un valore molto prossimo al 24%, mentre il valore della medesima quota della Regione stenta a raggiungere il 17%.

Il numero di imprese che si affacciano sui mercati esteri va tendenzialmente crescendo, anche se manifesta flessioni che potrebbero indicare la spesso diffusa occasionalità di questa strategia. I dati del 2003 e del 2004 segnalano un sensibile ritardo nella crescita del numero di industrie manifatturiere esportatrici della Regione rispetto a quello dell’intero Paese, ma il 2005 presenta valori percentuali medi perfettamente coincidenti (21,4%). L’alimentare mostra una propensione all’esportazione decisamente più contenuta, anche se il trend è certamente positivo soprattutto per la Regione.

Gli ordinativi complessivi, al pari del fatturato e in parte della produzione, mostrano una sensibile ripresa regionale contrapposta ad un costante peggioramento delle cifre che descrivono l’andamento dell’industria manifatturiera nazionale. L’industria alimentare vede una tendenza alla contrazione di questo indicatore. Se osserviamo cosa accade invece a carico delle esportazioni, l’Emilia-Romagna manifesta da due anni un certo ottimismo, mentre per l’Italia solo la variazione del 2004 è positiva. Le esportazioni alimentari chiudono l’anno positivamente sia per l’industria regionale che per quella nazionale.

Il numero di mesi di produzione che il portafoglio ordini è in grado di assicurare all’industria, regionale o nazionale, e senza forte distinzione tra alimentare o manifatturiera, varia tra 3,2 e 3,5.

Una nota positiva è rappresentata dall'andamento dell'occupazione: i dati Istat stimano la media regionale 2005 in 1,873 milioni di occupati, vale a dire 25.800 in più rispetto al 2004 (+1,4%). Questo risultato rappresenta il saldo tra l'aumento dell'1,9% di industria e servizi e la contrazione (-7,8%) dell'occupazione in agricoltura. Nel 2005, i valori realizzati dall'occupazione nazionale sono positivi ma più contenuti: l'aumento complessivo è stato di 158.800 unità (+0,7%) ed il risultato di un aumento delle assunzioni nell'industria (+1%) e nei servizi (+0,9%) e di una riduzione (-4,3%) dell'occupazione agricola. Il tasso di disoccupazione nazionale si è pertanto ridotto al 7,7% e quello regionale è passato dal 3,7% al 3,8%. L'Emilia-Romagna condivide con altre due regioni, Valle d'Aosta e Trentino A.A., questi livelli di disoccupazione.

7.2. La struttura dell'industria alimentare dell'Emilia-Romagna

I dati disponibili nella banca dati delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna consentono di fotografare la situazione strutturale in termini di numero di imprese, numero di Unità Locali e distinzione tra imprese artigiane e industriali in senso stretto, senza però fornire un indicatore delle dimensioni aziendali, ad esempio il numero di addetti.

Nel 2005 risultano iscritte negli appositi registri 58.057 imprese manifatturiere, delle quali 9.088 (il 15,7%) appartengono al settore alimentare e delle bevande (tab. 7.3). Dal confronto dei dati delle diverse annate emerge una riduzione costante della numerosità delle imprese manifatturiere, mentre aumenta il numero delle imprese alimentari, +10,1% in cinque anni.

La quota nazionale delle imprese alimentari sul totale delle imprese manifatturiere è perfettamente identica a quella regionale, mentre la tendenza delle prime ad aumentare è ancora più evidente a livello nazionale (+17,7%). Il numero delle imprese manifatturiere oscilla senza mostrare un andamento ben definito.

Numericamente, sia l'industria manifatturiera sia quella alimentare regionali rappresentano il 9,1% dei corrispondenti aggregati nazionali. Vi sono comparti che vedono l'Emilia-Romagna certamente protagonista di primo piano quali quello delle carni, con oltre il 22% delle imprese nazionali, il lattiero-caseario, che concentra in regione poco meno del 15% delle imprese nazionali, al pari del comparto mangimistico. Importante è pure la presenza di zuccherifici, 13,3% del totale nazionale, e di oltre il 9% delle imprese pastarie.

Utilizzando la codifica Ateco '91 le imprese alimentari sono state suddi-

Tab. 7.3 - Evoluzione del numero delle imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio

Numero imprese		Emilia-Romagna						Italia					
Ateco 1991	Comparti	2000	2004	2005	quota % 2005	var. % 05/00	var. % 05/04	2000	2004	2005	quota % 2005	var. % 05/00	var. % 05/04
15.00	Generici	32	23	21	0,2	-34,4	-8,7	1.150	838	582	0,6	-49,4	-30,5
15.10	Carne	1.113	1.120	1.103	12,1	-0,9	-1,5	4.768	4.971	4.956	4,9	3,9	-0,3
15.20	Pesce	27	25	21	0,2	-22,2	-16,0	537	579	574	0,6	6,9	-0,9
15.30	Conserven vegetali	124	142	130	1,4	4,8	-8,5	2.190	2.426	2.481	2,5	13,3	2,3
15.40	Oli e grassi vegetali	40	39	42	0,5	5,0	7,7	5.280	5.169	5.095	5,1	-3,5	-1,4
15.50	Lattiero caseario	1.499	1.533	1.537	16,9	2,5	0,3	8.586	10.072	10.362	10,3	20,7	2,9
15.60	Molitoria	205	168	161	1,8	-21,5	-4,2	2.306	1.944	1.881	1,9	-18,4	-3,2
15.70	Mangimistica	96	92	95	1,0	-1,0	3,3	616	631	642	0,6	4,2	1,7
15.80	Altri prodotti	4.906	5.603	5.795	63,8	18,1	3,4	56.410	67.584	70.463	70,2	24,9	4,3
	di cui:												
15.83	- zucchero	4	3	4	0,0	0,0	33,3	38	30	30	0,0	-21,1	0,0
15.85	- paste alimentari	622	528	512	5,6	-17,7	-3,0	5.755	5.543	5.555	5,5	-3,5	0,2
15.90	Bevande	215	194	183	2,0	-14,9	-5,7	3.412	3.406	3.308	3,3	-3,0	-2,9
	di cui:												
15.93	- vini	152	134	127	1,4	-16,4	-5,2	2.056	2.034	1.918	1,9	-6,7	-5,7
15.98	- acque e bibite	15	12	11	0,1	-26,7	-8,3	473	429	426	0,4	-9,9	-0,7
Alimentari e Bevande		8.257	8.939	9.088	15,7*	10,1	1,7	85.255	97.620	100.344	15,7*	17,7	2,8
Manifatturiera		58.575	58.356	58.057		-0,9	-0,5	639.778	643.267	640.054		0,0	-0,5

* Quota percentuale Alimentari e bevande / Manifatturiera.

Fonte: Registro delle Imprese - Camere di Commercio.

visi in 10 comparti, la cui composizione numerica si presenta molto varia. L'aggregato ovviamente più numeroso è quello definito "altri prodotti" (prodotti di panetteria e di pasticceria fresca, paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei e simili, fette biscottate, biscotti, prodotti di pasticceria conservati, zucchero, cacao, cioccolata, caramelle e confetterie), con il 63,8% delle imprese del settore. Esso rappresenta anche il comparto più dinamico essendo cresciuto in un lustro di poco meno di un quinto.

Il comparto lattiero-caseario regionale conta ben 1.537 imprese, il 16,9% del numero delle imprese alimentari dell'Emilia-Romagna. In regione la numerosità delle imprese di questo comparto sembra abbastanza consolidata, mentre a livello nazionale l'incremento nei cinque anni supera il 20%.

L'altro comparto numericamente molto rilevante è quello dalla carne, 1.103 imprese, il 12,1% dell'alimentare regionale.

Nel loro complesso questi tre comparti assommano il 92,8% delle imprese alimentari della regione.

L'osservazione dei dati relativi al numero delle imprese non consente la separazione tra artigiane e industriali in senso stretto, cosa che invece diviene possibile con i dati relativi alle Unità Locali (tab. 7.4).

Alle 9.081 imprese alimentari emiliane corrispondono 11.112 Unità Locali delle quali 7.825, il 70,4% del totale, risultano iscritte nel registro delle realtà artigianali – riferimento Legge 8 agosto 1985, n. 443 «Legge-quadro per l'artigianato» – e 3.287 appartengono all'aggregato dell'industria in senso stretto. La quota di Unità Locali manifatturiere artigiane è di 8 punti percentuali inferiore rispetto al dato per l'alimentare (62,4%). La situazione nazionale appare molto simile a quella regionale, con le Unità Locali artigiane a rappresentare rispettivamente il 69,9% e il 61,9% dei due settori.

E' interessante notare come alcuni comparti si presentino più industrializzati di altri nell'ambito del territorio regionale e come in taluni casi questa situazione muti se analizzata a livello nazionale.

Il comparto dello zucchero risulta di natura completamente industriale in Emilia, mentre a livello nazionale compare una piccola componente artigiana (6%); quello delle "Acque minerali e bibite" vede la componente industriale al 94% in regione e all'89% in Italia; il comparto vini, al pari dell'aggregato "Generici", è in entrambi i casi rappresentato per l'87% da industrie; "Conserven vegetali" e Bevande sono comparti che, per l'81-85%, sono costituiti da industrie mentre nei mangimi si scende al 76-77%. Le industrie di trasformazione del pesce sono il 74% in regione e il 69% a livello nazionale; "Oli e grassi vegetali" annoverano il 64% di industrie in regione mentre a livello nazionale l'80%; infine i comparti della "lavorazione delle carni" e molitorio si dividono alla pari tra industrie e realtà artigiane.

Tab. 7.4 - Evoluzione del numero delle Unità Locali attive in Emilia-Romagna iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio

Ateco 1991	Comparti	Unità locali - ARTIGIANATO				Unità locali - INDUSTRIA				Unità locali - TOTALE					
		2004	2005	quota % 2005	var.% 05/04	2004	2005	quota % 2005	var.% 05/04	2000	2004	2005	quota % 2005	var.% 05/00	var.% 05/04
15.00	Generici	6	5	0,1	-16,7	42	34	1,0	-19,0	48	48	39	0,4	-18,8	-18,8
15.10	Carne	707	689	8,8	-2,5	739	734	22,3	-0,7	1.369	1.446	1.423	12,8	3,9	-1,6
15.20	Pesce	11	10	0,1	-9,1	32	28	0,9	-12,5	47	43	38	0,3	-19,1	-11,6
15.30	Conserven vegetali	48	47	0,6	-2,1	278	257	7,8	-7,6	308	326	304	2,7	-1,3	-6,7
15.40	Oli e grassi vegetali	17	19	0,2	11,8	32	33	1,0	3,1	47	49	52	0,5	10,6	6,1
15.50	Lattiero caseario	1.137	1.176	15,0	3,4	684	658	20,0	-3,8	1.732	1.821	1.834	16,5	5,9	0,7
15.60	Molitoria	109	105	1,3	-3,7	106	104	3,2	-1,9	254	215	209	1,9	-17,7	-2,8
15.70	Mangimistica	35	36	0,5	2,9	115	125	3,8	8,7	141	150	161	1,4	14,2	7,3
15.80	Altri prodotti di cui:	5.519	5.689	72,7	3,1	980	1.072	32,6	9,4	5.491	6.499	6.761	60,8	23,1	4,0
15.83	- zucchero	-	-	-	-	15	27	0,8	80,0	19	15	27	0,2	42,1	80,0
15.85	- paste alimentari	506	485	6,2	-4,2	101	110	3,3	8,9	678	607	595	5,4	-12,2	-2,0
15.90	Bevande di cui:	53	49	0,6	-7,5	248	242	7,4	-2,4	328	301	291	2,6	-11,3	-3,3
15.93	- vini	27	26	0,3	-3,7	177	171	5,2	-3,4	238	204	197	1,8	-17,2	-3,4
15.98	- acque e bibite	2	2	0,0	0,0	33	30	0,9	-9,1	30	35	32	0,3	6,7	-8,6
Alimentari e bevande		7.642	7.825	17,6*	2,4	3.256	3.287	12,3*	1,0	9.765	10.898	11.112	15,6*	13,8	2,0
Manifatturiera		44.372	44.382		0,0	26.739	26.711		-0,1	68.327	71.111	71.093		4,0	0,0

* Quota percentuale Alimentari e bevande / Manifatturiera.

Fonte: Registro delle Imprese - Camere di Commercio.

Tab. 7.5 - Evoluzione del rapporto U.L./n. Imprese

Ateco 1991	Comparti	Emilia-Romagna			Italia		
		2000	2004	2005	2000	2004	2005
15.00	Generici	1,50	2,09	1,86	1,27	1,27	1,33
15.10	Carne	1,23	1,29	1,29	1,31	1,36	1,37
15.20	Pesce	1,74	1,72	1,81	1,34	1,44	1,46
15.30	Conserven vegetali	2,48	2,30	2,34	1,59	1,68	1,70
15.40	Oli e grassi vegetali	1,18	1,26	1,24	1,17	1,22	1,23
15.50	Lattiero caseario	1,16	1,19	1,19	1,19	1,23	1,24
15.60	Molitoria	1,24	1,28	1,30	1,22	1,29	1,31
15.70	Mangimistica	1,47	1,63	1,69	1,36	1,52	1,56
15.80	Altri prodotti di cui:	1,12	1,16	1,17	1,11	1,14	1,14
15.83	- zucchero	4,75	5,00	6,75	2,03	2,20	2,67
15.85	- paste alimentari	1,09	1,15	1,16	1,10	1,14	1,14
15.90	Bevande di cui:	1,53	1,55	1,59	1,36	1,48	1,52
15.93	- vini	1,57	1,52	1,55	1,38	1,48	1,55
15.98	- acque e bibite	2,00	2,92	2,91	1,40	1,60	1,64
Alimentari e Bevande		1,18	1,21	1,22	1,15	1,19	1,20
Manifatturiera		1,17	1,22	1,22	1,15	1,19	1,20

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Registro delle Imprese - Camere di Commercio.

L'evoluzione nel numero di Unità Locali non è dissimile dall'andamento delle imprese analizzato in precedenza.

Di un certo interesse può invece risultare una misura dimensionale grezza quale il rapporto tra numero di Unità Locali e numero di imprese (tab. 7.5).

Il rapporto cresce nel tempo per tutti i comparti, sia a livello regionale che nazionale, e indica "dimensioni" maggiori per la realtà regionale rispetto all'Italia.

7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare

Alla fine del 2004 risultano operanti nell'industria manifatturiera italiana, secondo la rilevazione del Sistema informativo Excelsior 2005 - l'indagine congiunta dell'Unioncamere e del Ministero del Lavoro - circa 475 mila unità provinciali. Di queste il 75% non prevede di effettuare assunzioni nel 2005. Nella regione Emilia-Romagna operano oltre 40 mila Unità Locali, delle quali solo il 25,4% dichiara di voler procedere a delle assunzioni. A queste imprese se ne aggiungerebbe un ulteriore 7,3% in presenza, prevalen-

temente, di un minor costo del lavoro e di una minor pressione fiscale. Tra le ragioni principali di non assunzione le aziende segnalano le difficoltà ed incertezze di mercato e un organico al completo o comunque sufficiente. Inoltre, per circa la metà delle 24.320 assunzioni totali previste dall'industria, le imprese incontreranno delle difficoltà nel reperire le risorse umane necessarie. Le ragioni sono la mancanza della qualificazione necessaria (27,8%), la ridotta presenza e la forte concorrenza tra le imprese per assicurarsi specifiche figure professionali (20,8%) e soprattutto, ed in forte crescita, la non disponibilità a lavorare in turni (44,0%).

Le Unità Locali dell'industria alimentare rappresentano, a livello nazionale, l'8,2% del totale dell'industria manifatturiera. Di queste, il 22,1% dichiara di voler assumere del personale. I movimenti previsti a tutto il 2005 riportano un saldo positivo, determinato dall'uscita dal settore di 16.790 dipendenti e dall'entrata di 18.810 lavoratori; il saldo risulta più che dimezzato rispetto allo scorso anno, con 2.250 assunzioni in meno e determina un tasso di variazione dell'occupazione dello 0,6%. Il contributo della regione Emilia-Romagna alle imprese dell'industria alimentare nazionale è pari al 10,9%; di queste il 19,6% intende assumere. In termini di flussi le entrate, 2.260 unità, e le uscite di dipendenti, 2.220 unità, comportano un saldo positivo di 40 lavoratori (tab. 7.6). Anche quest'anno il rallentamento della crescita dell'occupazione è da imputarsi all'aumento del flusso in uscita di dipendenti (+12%). Il tasso di variazione dell'occupazione dell'industria alimentare regionale è inferiore rispetto a quello nazionale e fermo allo 0,1%.

A livello nazionale, la distribuzione delle imprese per numero di addetti evidenzia il diverso contributo dato da ogni classe alla crescita dell'occupazione. Infatti, la percentuale di imprese che assumono cresce in modo direttamente proporzionale al numero di addetti della classe arrivando a superare il 50% del totale a partire dalle imprese con oltre 50 dipendenti.

Tab. 7.6 - Distribuzione per classe di addetti delle imprese alimentari al 31 dicembre 2004

<i>Unità locali provinciali</i>	<i>Italia</i>	<i>Emilia-R.</i>	<i>Emilia-R./ Italia</i>	<i>Imprese che assumono</i>	
				<i>Italia</i>	<i>Emilia-R.</i>
Totale	38.940	4.250	10,91%	22,11%	19,60%
1-9 addetti	32.370	3.300	10,19%	19,06%	13,33%
10-49 addetti	4.900	680	13,88%	32,04%	35,29%
50-249 addetti	1.130	170	15,04%	51,33%	41,18%
da 250 addetti	540	100	18,52%	53,70%	60,00%

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2005.

Tab. 7.7 - Flussi e saldo occupazionale previsti per il 2005

	Italia			Emilia-Romagna		
	entrate	uscite	saldo	entrate	uscite	saldo
Totale	18.810	16.790	2.020	2.260	2.220	40
1-9 addetti	9.270	6.660	2.610	670	430	240
10-49 addetti	3.760	3.270	490	490	390	100
50-249 addetti	3.000	3.180	-180	360	450	-90
da 250 addetti	2.780	3.680	-800	740	950	-210

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2005.

Diverso è tuttavia l'apporto in termini di saldo, che vede peggiorare il contributo alla crescita dell'occupazione al crescere della dimensione. I dati delle imprese sopra i 50 addetti segnalano una perdita netta di lavoratori. Se l'andamento percentuale delle imprese che assumono è sicuramente correlato direttamente al numero di dipendenti totali e inversamente al peso che ogni assunzione ha sul totale dei lavoratori dell'azienda, va sottolineata la vitalità occupazionale dimostrata dalle piccole imprese, una caratteristica riscontrabile anche in altri settori, che si contrappone alle difficoltà delle imprese di media e grande dimensione. L'analisi a livello regionale indica un andamento amplificato rispetto a quello nazionale sia per quanto riguarda le piccole unità che assumono, che per il loro apporto alla crescita dell'occupazione. In negativo, emerge una minor percentuale (quasi il 6% in meno) di piccole imprese (con meno di 9 dipendenti) che assumono rispetto alle classi dimensionali maggiori; in positivo, un notevole apporto al saldo occupazionale complessivo, che controbilancia parzialmente la perdita netta di addetti delle imprese con più di 50 dipendenti (tab. 7.7).

Alle assunzioni descritte si deve aggiungere l'elevato impiego di lavoratori stagionali, caratteristica peculiare dell'industria alimentare. A livello nazionale nel 2005 sono circa 72.500 i lavoratori coinvolti, di cui il 18,5% in Emilia-Romagna. Per questa categoria di occupati il ricorso a extracomunitari si aggira in Italia attorno al 30% e nella regione al 25%.

7.3.1. Le tipologie di inquadramento dei neo assunti

Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale, che l'industria alimentare ha programmato per il 2005, sono dovute in misura prevalente, sia a livello nazionale che regionale, ad un incremento dell'attività e quindi del fabbisogno di manodopera. In misura minore i nuo-

vi occupati entreranno per sostituire gli addetti che per vari motivi cessano la loro attività in azienda. Le nuove assunzioni che si traducono in un incremento dell'occupazione sono pari a circa il 75% del totale dei nuovi addetti a livello nazionale e regionale, percentuale ferma lo scorso anno al 56,6% e che diminuisce generalmente al crescere del livello di inquadramento.

Il livello di inquadramento

Riguardo al livello di inquadramento l'indagine Excelsior indica, a livello nazionale, che i nuovi assunti sono inseriti come operai e personale non qualificato nell'87,6% dei casi, l'88,4% in Emilia-Romagna (tab. 7.8). La categoria degli impiegati e dei quadri, pesa rispettivamente a livello nazionale e regionale l'11,9% e l'11,1%. Infine la quota di dirigenti è, in entrambi i casi, meno dello 0,5%. Pertanto, prevalgono gli inquadramenti più spiccatamente operativi, i soli che comportano un saldo positivo dell'occupazione.

Scendendo nel dettaglio dei grandi gruppi professionali, della classificazione ISCO, emerge anche a livello regionale un maggior peso degli operai specializzati, dei conduttori di impianti e del personale non qualificato, a scapito sia del lavoro direttivo e dirigenziale sia di quello professionale. I-

Tab. 7.8 - Le principali caratteristiche dei nuovi occupati nel 2005

	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>
Età		
Sino a 24 anni	16,3%	10,4%
Da 25 a 29 anni	27,2%	25,2%
Da 30 a 35 anni	13,3%	11,6%
Oltre 35 anni	14,6%	9,6%
Non rilevante	28,6%	43,2%
Totale	100,0%	100,0%
Livello di inquadramento		
Dirigenti	0,48%	0,44%
Quadri e impiegati tecnici	11,9%	11,1%
Operai e personale non qualificato	87,6%	88,4%
di difficile reperimento	46,8%	31,2%
Esperienza richiesta		
Professionale	16,3%	16,3%
Settoriale	30,8%	28,9%
Tipologia di contratto		
Tempo indeterminato	37,7%	31,5%
Tempo determinato	49,0%	60,6%
Apprendistato	10,9%	4,4%
Stagionali	72.480	13.380

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2005.

noltre, l'indagine condotta a livello nazionale segnala che le aziende incontrano le maggiori difficoltà di reperimento del personale, per oltre il 50% delle assunzioni, quando ricercano addetti specifici, ad esempio panificatori e addetti alle impastatrici di prodotto da forno, e nel caso dei manovali generici. Di più facile reperimento sono gli addetti alle produzioni casearie e all'imbottigliamento.

Durata e tipologia del contratto

A livello nazionale solo il 37,7% delle assunzioni è a tempo indeterminato, una percentuale in continua riduzione; con lo scorso anno, sono 23 i punti percentuali in meno rispetto al 2003. Nella regione la quota di queste assunzioni è del 31,5%. Un dato in sensibile peggioramento assoluto e tendenziale, con 12 punti in meno rispetto all'anno prima, quando era attestato sul dato del 2003. Oramai le forme più importanti di assunzione prevedono contratti a termine nel 49% dei casi a livello nazionale e addirittura nel 60,6% in Emilia-Romagna.

Gli assunti con contratto da apprendisti hanno, in Italia, un peso del 10,9%, al pari dei lavoratori a cui è stato concesso il part-time, contro il 4,4% dell'Emilia-Romagna. In termini di numero imprese, risulta che poco meno della metà di esse ha deciso di utilizzare almeno una delle diverse tipologie di contratti temporanei, quali i collaboratori a progetto, 15%, i lavoratori interinali, 7,5%, ma con percentuali minori rispetto al totale dell'industria manifatturiera. Importante è il ricorso a lavoratori stagionali, prevalentemente assunti in Emilia-Romagna con contratti semestrali (50,3%), attivati nel terzo (65%) e quarto trimestre (24%). L'aggregato nazionale, pur prevedendo un forte ricorso agli stagionali, si caratterizza per una diversa durata dei contratti, il 50% dei quali con una durata di soli 1-2 mesi, a sottolineare le specificità dei comparti dell'industria alimentare dell'Emilia-Romagna.

A questi lavoratori, in particolare se extracomunitari, non viene, nel 60% dei casi, richiesta alcuna esperienza, poichè le imprese prevedono in genere il ricorso ad una formazione aggiuntiva. Questo nonostante che l'età del personale assunto sia in più del 60% dei contratti maggiore di 30 anni, ad ulteriore conferma della difficoltà nel reperire lavoratori con un adeguato livello di preparazione e prontamente operativi.

7.3.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare

Nell'industria alimentare si prevedevano in Italia, alla fine del 2005, 18.810 assunzioni, 2.250 in Emilia-Romagna, rispettivamente 223 in più e

42 in meno rispetto allo scorso anno. Per queste persone, che entreranno, rientreranno nel mondo del lavoro oppure che cambieranno azienda, l'industria ha definito i profili ricercati.

Età richiesta agli assunti

Il 56,8% degli assunti nel 2005 a livello nazionale ha una età non superiore ai 35 anni, mentre per il 28,6% delle assunzioni gli anni non risulta essere un fattore discriminante (tab. 7.8). Importante per trovare una occupazione è una esperienza precedente o nella professione (16,3%) o almeno nel settore (30,8%). In Emilia-Romagna invece, per il 43,2% delle assunzioni l'età non è un fattore rilevante, mentre lo è per il 47,2% dei giovani sotto ai 35 anni; lo scorso anno le percentuali erano rispettivamente il 28 e il 61%. Una esperienza precedente risulta fondamentale nel 45,2% delle assunzioni.

Livello di formazione scolastica

I dati a livello nazionale indicano che per ottenere un posto di lavoro nelle imprese dell'industria alimentare nel 53,2% dei casi è sufficiente la scuola dell'obbligo; seguono poi in ordine decrescente il diploma di scuola media superiore per il 24,4%, una istruzione o formazione professionale per il 18,7%, ed infine un diploma di formazione a livello universitario solo nel 3,7% dei casi. Questi dati, pur riflettendo le tipologie di inquadramento previste, confermano la crescita del livello di formazione richiesto.

A livello regionale gli andamenti e le percentuali sono simili. Tuttavia si denota, nonostante la maggiore domanda di personale operativo, una più alta richiesta di un qualunque titolo di scuola media superiore.

In conclusione, nel 2005 in Emilia-Romagna si riscontra un generale incremento dell'occupazione totale simile alla realtà nazionale, ma inferiore per l'industria alimentare, dove il saldo occupazionale evidenzia una stagnazione conseguente alla crisi delle medie e grandi imprese, parzialmente compensata dalla vitalità delle piccole imprese. I nuovi occupati ricercati dalle imprese sono prevalentemente: figure operative, anche senza alcuna qualifica, di difficile reperimento, che necessitano di ulteriore formazione e con contratti a termine; stagionali con forte ricorso ad extracomunitari. Le cause principali di non assunzione e del ricorso a contratti a termine segnalate dalle imprese sono legate alle aspettative sull'andamento di mercato e alla difficoltà di reperire personale disposto a lavorare per turni.

Importanti sono i segnali derivanti dalla domanda di un crescente livello di formazione richieste ai nuovi occupati e dalla prevalenza di assunzioni finalizzate ad un incremento dell'occupazione e non alla sostituzione di altro personale. Segnali che suggeriscono che, in particolari le piccole imprese,

stanno adeguando il loro organico per poter rispondere positivamente alle future evoluzioni del mercato.

7.4. Le industrie alimentari in Emilia-Romagna: alcuni indicatori di bilancio

L'analisi degli indicatori di bilancio evidenzia le caratteristiche della struttura patrimoniale, economica e finanziaria e mette in luce le tendenze in atto negli ultimi anni nell'industria alimentare regionale.

Il campione di aziende alimentari analizzato è stato estratto dalla banca dati AIDA, che contiene informazioni relative ai bilanci (riclassificati secondo la IV direttiva CEE) delle aziende italiane con fatturato superiore a 1 milione di euro. Si sono selezionate le aziende della regione Emilia-Romagna presenti per il periodo 2001-2004.

Il campione, come noto, sottostima le aziende di piccole dimensioni. Una conferma di questa caratteristica è evidente considerando il numero mediano di dipendenti per azienda: nel comparto "Altri alimentari" del campione è di 17 addetti nel 2001, mentre secondo i dati del Censimento dell'Industria e dei servizi 2001 è pari a 7. Tenendo conto di questa distorsione del campione, l'analisi dei principali indici di solvibilità, patrimoniali e reddituali può comunque evidenziare le tendenze in atto nel settore.

La statistica di sintesi nel calcolo degli indici è la mediana, in quanto meno influenzata rispetto alla media da possibili valori anomali, calcolata sia per singolo comparto che per provincia¹.

La solvibilità delle imprese, evidenziata dagli indici di liquidità e disponibilità, presenta trends simili a quelli riscontrati nelle precedenti edizioni di questo Rapporto. La capacità delle imprese di far fronte alle passività a breve con le attività immediate, misurate dall'indice di liquidità, è buona per la maggior parte dei comparti (tab. 7.9). L'unico che presenta valori decisamente bassi è il "lattiero-caseario" che nel 2004 aveva indice di liquidità di 0,26. L'analisi temporale, inoltre, conferma questa sostanziale poca liquidità

1. Gli indicatori utilizzati per l'analisi sono stati calcolati come segue: indice di liquidità o *quick test ratio*: (attivo circolante - rimanenze) / totale debiti entro l'esercizio; indice di disponibilità o *current test ratio*: attivo circolante / totale debiti entro l'esercizio; *indice di immobilizzo*: totale immobilizzazioni materiali / totale patrimonio netto; *leverage*: totale attivo / patrimonio netto; *return on Investment (ROI)*: risultato operativo / totale attivo, in percentuale; *return on Sales (ROS)*: risultato operativo / ricavi delle vendite, in percentuale; *return on equity (ROE)*: utile / patrimonio netto, in percentuale; *ricavi pro capite*: ricavi delle vendite/dipendenti; *valore aggiunto pro capite*: valore aggiunto / numero dipendenti; *costo del lavoro pro capite*: costo del lavoro / numero dipendenti.

Tab. 7.9 - Indicatori di bilancio calcolati per i nove comparti del settore alimentare (2001-2004)*

	<i>Indice di liquidità</i>					<i>Indice di disponibilità</i>			
	2001	2002	2003	2004		2001	2002	2003	2004
15.1	0,53	0,50	0,52	0,52	15.1	0,98	0,99	1,00	0,96
15.2	0,71	0,77	0,81	0,67	15.2	0,92	1,04	1,03	0,97
15.3	0,53	0,59	0,54	0,53	15.3	0,94	0,98	0,98	0,98
15.4	0,70	0,68	0,75	0,66	15.4	0,83	0,86	0,88	0,79
15.5	0,28	0,31	0,27	0,26	15.5	0,94	0,94	0,93	0,92
15.6	0,57	0,50	0,60	0,70	15.6	0,88	0,96	0,98	1,02
15.7	0,89	0,85	0,91	0,93	15.7	1,05	0,95	0,99	1,00
15.8	0,70	0,69	0,71	0,75	15.8	0,89	0,90	0,95	0,96
15.9	0,61	0,60	0,54	0,57	15.9	0,93	0,93	0,87	0,94
	<i>Indice di immobilizzo</i>					<i>Leverage</i>			
15.1	1,02	1,03	1,02	1,12	15.1	5,70	5,75	5,65	5,00
15.2	1,40	0,90	0,62	0,72	15.2	7,38	6,51	5,80	5,41
15.3	0,89	0,92	0,90	0,88	15.3	4,69	4,28	5,86	5,88
15.4	2,64	2,32	2,20	0,74	15.4	12,28	15,16	16,37	7,45
15.5	2,03	2,03	2,24	2,18	15.5	13,49	13,84	12,67	12,44
15.6	1,26	1,08	1,01	0,89	15.6	5,33	4,24	4,65	4,33
15.7	0,92	1,00	0,66	0,56	15.7	6,56	8,58	5,32	6,10
15.8	1,04	1,09	1,07	1,02	15.8	4,11	4,09	4,24	4,34
15.9	1,00	1,34	1,46	1,41	15.9	6,58	7,76	6,05	7,61
	<i>Return on Investment (ROI) (%)</i>					<i>Return on Sales (ROS) (%)</i>			
15.1	4,38	3,51	3,41	3,24	15.1	3,81	3,51	3,39	3,02
15.2	3,91	6,81	6,29	1,54	15.2	3,86	4,05	2,87	1,40
15.3	4,97	4,55	5,25	4,68	15.3	3,75	3,76	3,76	2,61
15.4	4,76	5,26	4,65	3,74	15.4	2,64	2,95	1,94	1,65
15.5	1,17	0,78	0,87	0,75	15.5	1,70	1,35	1,44	1,15
15.6	4,55	5,49	5,08	5,42	15.6	3,31	3,47	3,40	3,77
15.7	5,73	5,17	6,41	4,18	15.7	3,12	2,95	3,22	2,49
15.8	6,56	7,67	6,36	7,56	15.8	4,93	5,95	5,86	5,80
15.9	3,13	3,58	3,38	2,53	15.9	2,46	2,75	3,02	1,99
	<i>Return on Equity (ROE) (%)</i>					<i>Ricavi pro-capite (.000 euro)</i>			
15.1	5,01	2,33	2,90	1,67	15.1	345	328	345	413
15.2	5,09	3,17	3,82	4,48	15.2	410	513	489	644
15.3	3,49	4,72	6,94	5,35	15.3	276	258	268	331
15.4	5,72	2,06	0,96	1,26	15.4	230	220	235	247
15.5	2,91	2,87	2,30	3,70	15.5	381	348	380	403
15.6	3,47	5,81	6,93	5,98	15.6	389	368	390	481
15.7	9,26	5,80	9,12	5,82	15.7	334	318	333	526
15.8	10,61	13,97	11,15	11,22	15.8	210	208	223	267
15.9	1,77	6,26	3,92	1,92	15.9	372	288	267	327
	<i>Valore aggiunto pro-capite (.000 euro)</i>					<i>Costo lavoro pro-capite (.000 euro)</i>			
15.1	55	49	49	59	15.1	26	26	26	31
15.2	51	57	61	61	15.2	27	27	27	29
15.3	47	44	46	47	15.3	27	27	27	29
15.4	42	41	43	42	15.4	27	26	26	27
15.5	38	36	35	41	15.5	26	26	26	31
15.6	48	51	53	68	15.6	26	26	26	33
15.7	46	46	45	81	15.7	26	27	25	42
15.8	51	50	49	60	15.8	27	26	26	32
15.9	51	55	53	51	15.9	25	25	25	30

* Dall'analisi sono stati esclusi i bilanci della Parmalat a causa della recente crisi del gruppo. I comparti del settore alimentare (15) sono i seguenti: 1. Carne, 2. Pesce, 3. Frutta-ortaggi, 4. Oli e grassi, 5. Lattiero-caseario, 6. Prodotti amidacei e granaglie, 7. Alimenti per animali, 8. Altri alimentari, 9. Bevande.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AIDA - Bureau Van Dijk.

immediata del comparto. Per gli altri, al contrario, si registrano indicatori oscillanti tra 0,52 per la “lavorazione della carne” e 0,93 per i “prodotti destinati all’alimentazione animale”, quindi abbastanza in linea con i parametri di riferimento (0,7-0,8). La particolare gestione delle rimanenze nel settore alimentare, come evidenziato negli anni precedenti, giustifica i bassi livelli riscontrati nell’indice di disponibilità. Questo, infatti, differisce dall’indice di liquidità per la presenza delle rimanenze al numeratore. L’indicatore dovrebbe avere valori prossimi a 1,5, mentre per tutti i comparti analizzati si riscontrano indici mediani oscillanti tra 0,92 del “lattiero-caseario” e 1,02 per i “prodotti amidacei”. Nei quattro anni analizzati non si sono registrate sostanziali variazioni. Il comparto “lattiero-caseario” ha valore delle rimanenze più elevato rispetto agli altri comparti dell’alimentare, infatti l’indice di disponibilità presenta valori simili agli altri comparti, mentre l’indice di liquidità era significativamente più basso. La struttura dell’indebitamento delle aziende è stata analizzata tramite l’indice di immobilizzo ed il leverage ed evidenzia sostanziali differenze tra i comparti. L’indice di immobilizzo, che indica quanta parte delle immobilizzazioni materiali è coperta dal patrimonio netto, è inferiore a uno per la “lavorazione del pesce” (0,72), “ortofrutta”(0,88), “oli e grassi” (0,74), “prodotti amidacei” (0,89) e “alimenti per animali”(0,56). In questi comparti le immobilizzazioni materiali sono completamente coperte dal patrimonio netto, per la “lavorazione della carne” (1,12) e gli “altri alimentari” (1,02) si riscontra un equilibrio tra le due poste di bilancio, mentre per il “lattiero-caseario” le immobilizzazioni materiali sono di oltre due volte superiori al patrimonio netto (2,18). Il comparto della lavorazione degli “oli e grassi” ha registrato un netto miglioramento nel 2004, infatti, nel triennio precedente l’indice di immobilizzo era superiore a 2. Un miglioramento analogo, per questo comparto, si riscontra nel leverage, che passa da 16,37 nel 2003 a 7,45 nel 2004. L’indicatore di leverage esprime il livello di dipendenza complessivo da fonti esterne e presenta valori abbastanza elevati per tutti i sottosectori. Il valore di riferimento ritenuto ottimale, infatti, è circa 3, valore superato in tutti i comparti, anche se in misura differente. L’indebitamento appare molto elevato per il “lattiero-caseario” (12,4), mentre per gli altri i valori, anche se superiori a tre, sono contenuti (5 per la “lavorazione della carne”, 4,3 per i “prodotti amidacei”, 4,3 per gli “altri alimentari”) ed il trend indica una situazione sostanzialmente stabile.

La redditività del capitale investito (ROI) nel 2004 ha subito una flessione per la “lavorazione della carne” (3,2), la “lavorazione dell’ortofrutta” (4,7), gli “oli e grassi” (3,7), gli “alimenti per animali” (4,2) e le “bevande” (2,5), mentre la riduzione è stata consistente per la “lavorazione del pesce” (da 6,3 a 1,6). Il comparto “lattiero-caseario” conferma le scarse *performan-*

ce di questo indicatore registrate in tutto il quadriennio (0,8) e confermate anche in altre ricerche relative a questo sottosectore. La redditività delle vendite (ROS) presenta valori buoni per gli “altri alimentari” (5,8) e per la “lavorazione della carne” (3,0), mentre il “lattiero caseario” (1,2), insieme alla “lavorazione del pesce” (1,4) hanno il minor riscontro in questo indicatore. Il ROE evidenzia un progressivo declino della redditività del capitale proprio per il comparto della “lavorazione della carne” (da 5,0 a 1,7) ed un valore piuttosto basso per gli “oli e grassi” (1,3), mentre per gli altri comparti i risultati sono buoni, addirittura ottimi per gli “altri alimentari” (11,2).

I ricavi pro capite sono aumentati in tutti i comparti nel 2004. Gli incrementi più consistenti si sono registrati nei “prodotti per l’alimentazione animale” (526 migliaia di euro pro capite) e nella “lavorazione del pesce” (644 migliaia di euro pro capite) che sono anche i comparti che registrano in assoluto i valori più elevati. Anche per il valore aggiunto pro capite si sono registrati degli aumenti, più o meno evidenti, in tutti i comparti. In questo caso i valori maggiori sono nei “prodotti dell’alimentazione animale” (81 migliaia di euro pro capite), nei “prodotti amidacei” (68) e negli “altri alimentari” (60). Il costo del lavoro pro capite segue lo stesso andamento degli ultimi due indicatori analizzati: si assiste, infatti, a un generale aumento, che riguarda tutti i comparti.

Il comparto degli “altri alimentari” è quello che, complessivamente, presenta le migliori *performance*, ed il “lattiero-caseario”, come nelle analisi svolte negli anni precedenti è quello che evidenzia le maggiori problematiche. Nel comparto della “lavorazione della carne”, infine, si assiste ad un lento ma progressivo peggioramento della redditività aziendale.

Per un’analisi dettagliata a livello provinciale si rimanda alle tabelle riportate in appendice.

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

In questo capitolo si presentano gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna. Come di consueto, l'analisi è svolta sulla base dei dati Istat organizzati secondo la classificazione merceologica nota come ATECO-3, che a partire dal 2000 sostituisce quella basata sui Gruppi Merceologici. Entrambe le serie storiche hanno periodicità trimestrale, sono disponibili su base provinciale e risultano quindi aggregabili a livello regionale. Il passaggio dai Gruppi Merceologici ad ATECO-3 consente di uniformare la classificazione delle voci di commercio con l'estero a quella delle attività economiche nota come ATECO-91, nella versione a tre cifre. D'altro canto il limite principale dei dati di commercio estero nella classificazione ATECO-3 è costituito dallo scarso dettaglio relativo ai prodotti, in particolare a quelli del settore agricolo: complessivamente sono solo quattro gli aggregati disponibili per l'intero settore.

E' senz'altro opportuno ricordare, inoltre, che l'analisi è svolta utilizzando la serie dei dati definitivi relativi agli anni, 1999-2004, nonché le informazioni ancora provvisorie per l'anno 2005¹. Ne consegue che i flussi degli scambi del 2004 e taluni tassi di variazione riportati in questo Rapporto, possono risultare leggermente diversi rispetto a quelli pubblicati nell'edizione dello scorso anno, proprio perché anche allora i dati disponibili per l'ultimo anno erano quelli provvisori.

1. La differenza fra i dati provvisori e quelli definitivi è da attribuire ai seguenti fattori:

- 1) correzioni effettuate in corso d'anno;
- 2) inserimento dei dati relativi alle dichiarazioni pervenute in ritardo;
- 3) attribuzione delle singole transazioni effettuate con i paesi UE agli effettivi mesi a cui si riferiscono. Infatti, con la diffusione dei dati provvisori UE viene considerato il mese di digitazione delle dichiarazioni da parte delle dogane e tale mese viene sostituito con quello di effettiva realizzazione della transazione, con la pubblicazione del dato definitivo.

Gli argomenti che di seguito vengono trattati riguardano il contributo della regione Emilia-Romagna agli scambi del Paese (par. 8.1), la struttura degli scambi per i principali aggregati merceologici (par. 8.2) e i flussi con i paesi partners più importanti (par. 8.3).

8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

I primi dati, ancora provvisori, sugli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna, evidenziano per il 2005 un andamento relativamente positivo rispetto all'anno precedente e nettamente migliore rispetto a quello rilevabile a livello nazionale: le importazioni agro-alimentari regionali si riducono del 4,6%, a prezzi correnti, mentre le esportazioni crescono del 4,3% (tab. 8.1), raggiungendo rispettivamente i 3.669 ed i 3.138 milioni di euro. Il saldo per i soli prodotti agro-alimentari, quindi, continua a rimanere negativo, ma si riduce marcatamente, scendendo a -531 milioni di euro, rispetto ai -836 milioni dell'anno precedente. Il miglioramento delle

Tab. 8.1 - Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel 1999-2005

	Prodotti agro-alimentari (milioni di euro) a prezzi correnti		Contributo % alla formazione della bilancia commerciale	
	import	export	import	export
Emilia-Romagna				
1999	3.031	2.523	20,42	9,67
2000	3.273	2.679	18,86	8,95
2001	3.549	2.821	19,83	8,98
2002	3.581	2.904	18,59	9,10
2003	3.712	2.884	19,13	9,08
2004	3.846	3.009	19,00	8,73
2005 *	3.669	3.138	16,46	8,45
Var.% 2005/2004	-4,60	4,27		
Italia				
1999	23.036	15.684	11,13	7,10
2000	25.078	16.860	9,70	6,48
2001	25.963	18.202	9,84	6,67
2002	26.102	19.121	9,99	7,11
2003	26.680	19.027	10,14	7,19
2004	27.340	19.478	9,57	6,85
2005 *	27.370	20.141	8,95	6,81
Var.% 2005/2004	0,11	3,40		

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

performance commerciali del sistema agro-alimentare regionale appare importante, anche perché giunge dopo due anni piuttosto difficili, il 2003 e il 2004, e riporta il deficit a prezzi correnti sul livello più basso degli ultimi sei anni.

Sempre nel corso del 2005, anche a livello nazionale si registra un aumento delle esportazioni agro-alimentari, mentre restano sostanzialmente stabili le importazioni: le variazioni, infatti, sono pari a +3,4% e a +0,1% rispettivamente. Le esportazioni agro-alimentari salgono così a 20.141 milioni di euro, a fronte di importazioni che restano praticamente stabili, ma che ammontano comunque a ben 27.370 milioni di euro. Il saldo nazionale del commercio con l'estero di prodotti agro-alimentari, quindi, pur restando su valori molto negativi, migliora in modo piuttosto marcato, passando da -7.863 a -7.229 milioni di euro. Anche in questo caso la situazione aveva registrato un'evoluzione assai più negativa nei due anni precedenti, quando anche a livello nazionale soprattutto le importazioni erano aumentate in modo rilevante.

Per valutare se sia mutato e come eventualmente si sia modificato, il ruolo dell'agro-alimentare nel contesto degli scambi con l'estero sia della Regione, che dell'intero Paese, appare opportuno confrontare questi andamenti anche con quelli degli scambi per l'intera bilancia commerciale. Se si estende, quindi, l'analisi al totale delle merci compravendute all'estero, i dati regionali appaiono, oltre che strutturalmente più positivi rispetto a quelli nazionali, caratterizzati anche da una evoluzione più favorevole. Per l'Emilia-Romagna, infatti, il saldo commerciale totale, oltre ad essere positivo, risulta in forte miglioramento anche nel 2005, dato questo particolarmente significativo poichè fa seguito al consistente miglioramento riscontrato l'anno prima (+15,3%). Il saldo passa, infatti, da 14.239 milioni di euro nel 2004 a 14.836 milioni nel 2005, in aumento del 4,2% (tab. 8.2). Il saldo normalizzato² (SN), tuttavia, peggiora di oltre un punto percentuale, dato che l'aumento dal lato delle importazioni (+10,1%) supera quello delle esportazioni (+7,7%).

Per l'Italia, invece, le importazioni aumentano ancora una volta più intensamente delle esportazioni (+7,0% rispetto a +4,0%), facendo passare il saldo da -1.221 milioni di euro del 2004 a -9.947 milioni di euro nell'anno successivo. Per trovare un saldo negativo della bilancia commerciale complessiva del nostro Paese bisogna tornare al 1992, prima che la grande sva-

2. Il saldo normalizzato è un semplice indicatore di performance, ottenuto dal rapporto tra il valore del saldo commerciale (esportazioni- importazioni) ed il valore dell'interscambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

Tab. 8.2 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Italia e in Emilia-Romagna per principali aggregati nell'anno 2005 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2005 *			Var.% 2005/2004		
	import	export	saldo	import	export	s.n. (a)
EMILIA-ROMAGNA						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	601	563	-37	-25,7	6,8	17,8
Animali vivi e prodotti di origine animale	133	22	-111	-4,5	16,6	4,5
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	33	0	-33	1,7	-46,1	-2,1
Pesci ed altri prodotti della pesca	68	33	-35	5,4	1,4	-1,7
Settore primario	835	619	-216	-20,1	6,7	13,7
Carne e prodotti a base di carne	1.144	728	-416	13,8	6,5	-3,2
Pesci trasfor. e conserv. e prodotti a base di pesce	456	37	-419	17,2	9,1	-1,0
Preparati e conserve di frutta e di verdura	182	365	183	-5,4	-3,0	1,1
Oli grassi vegetali e animali	289	91	-198	-23,4	1,3	9,4
Prodotti lattiero-caseari e gelati	299	303	4	-7,8	3,4	5,8
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	34	22	-11	-3,3	9,7	5,9
Alimenti per animali	44	26	-18	10,1	20,3	4,1
Altri prodotti alimentari	248	718	469	-20,9	6,4	12,1
Bevande	137	230	93	11,5	-3,2	-6,5
Industria Alimentare	2.834	2.519	-315	1,2	3,7	1,2
Agro-Alimentare	3.669	3.138	-531	-4,6	4,3	4,4
Bilancia Commerciale	22.294	37.129	14.835	10,1	7,7	-1,1
ITALIA						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	5.852	3.678	-2.175	-2,9	6,4	4,3
Animali vivi e prodotti di origine animale	1.973	89	-1.884	1,5	8,3	0,5
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	518	102	-416	-4,3	1,1	1,5
Pesci ed altri prodotti della pesca	797	195	-603	5,1	16,8	3,2
Settore primario	9.140	4.063	-5.078	-1,4	6,8	3,4
Carne e prodotti a base di carne	4.601	1.656	-2.945	3,7	0,5	-1,2
Pesci trasfor. e conserv. e prodotti a base di pesce	2.575	282	-2.294	7,1	3,0	-0,7
Preparati e conserve di frutta e di verdura	1.176	1.903	727	-4,0	-1,4	1,3
Oli grassi vegetali e animali	2.554	1.414	-1.140	-1,4	16,0	7,2
Prodotti lattiero-caseari e gelati	2.818	1.445	-1.373	-2,2	2,0	1,9
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	466	703	237	-0,2	0,6	0,4
Alimenti per animali	539	194	-345	7,1	-4,0	-4,4
Altri prodotti alimentari	2.256	4.409	2.153	-4,4	2,3	3,1
Bevande	1.243	4.071	2.827	3,6	2,5	-0,4
Industria Alimentare	18.230	16.078	-2.152	0,9	2,6	0,8
Agro-Alimentare	27.370	20.141	-7.229	0,1	3,4	1,6
Bilancia Commerciale	305.686	295.739	-9.947	7,0	4,0	-1,4

* Dati provvisori.

(a) Differenza semplice rispetto all'anno precedente.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

lutazione della lira, iniziata nel settembre di quell'anno, potesse mostrare i suoi poderosi effetti sul nostro commercio estero complessivo. I dati riportati, tuttavia, permettono di affermare che la regione Emilia-Romagna esce da

questo lungo periodo in condizioni complessivamente assai più positive rispetto al Paese considerato nel suo insieme: mentre il saldo commerciale nazionale appare in forte e continuo peggioramento, infatti, quello regionale resta attivo ed in costante miglioramento.

Con riferimento all'agro-alimentare, invece, appare opportuno fare qualche considerazione in più. Nel corso degli anni, infatti, il deficit agro-alimentare dell'Emilia-Romagna sembrava stesse diventando sempre più rilevante in rapporto a quello nazionale. Se si considera il periodo 1999-2004, la quota del saldo regionale sul dato nazionale – sono sempre entrambi negativi – passa dal 6,9% del 1999 al 10,6% del 2004. Ciò era dovuto ad un significativo aumento della quota delle importazioni agro-alimentari regionali sul totale nazionale e ad una riduzione dell'analoga quota calcolata per le esportazioni: l'Emilia-Romagna, infatti, nel 2004 ha importato il 14,1% del totale dei prodotti agro-alimentari entrati nel nostro Paese, a fronte di una quota che era inferiore di un punto percentuale nel 1999-2000; contemporaneamente l'analoga quota calcolata per le esportazioni passa dal 16,1% del 1999 al 15,4% di sei anni dopo. I dati del 2005, peraltro, tendono a sconfermare parzialmente le considerazioni appena svolte in quanto il peso delle importazioni regionali torna a diminuire: in termini di quota sulle importazioni agro-alimentari nazionali scende al 13,4%, mentre quello delle esportazioni recupera due decimi di punto, passando dal 15,4% al 15,6%.

In termini di importanza relativa del settore agro-alimentare sul totale degli scambi, le informazioni disponibili permettono di confermare una sostanziale differenza tra il dato regionale e quello nazionale: in Emilia-Romagna, infatti, le importazioni agro-alimentari rappresentano poco meno di un sesto (16,5%) delle importazioni totali, mentre le esportazioni sono pari soltanto all'8,5%. A livello nazionale, invece, le importazioni agro-alimentari hanno un ruolo decisamente meno rilevante, con quote oscillanti attorno al 9-10% (poco più della metà del dato regionale), come pure le esportazioni, per le quali, tuttavia, la distanza rispetto al dato regionale appare meno forte: la quota nazionale oscilla attorno al 7%, il 6,8% nel 2005. Nel corso dell'ultimo anno, in particolare, i prodotti agro-alimentari perdono parte della loro rilevanza sugli scambi complessivi, sia a livello regionale che nazionale: in tutti e quattro i casi, infatti, si segnalano diminuzioni tutt'altro che trascurabili, specie per quanto concerne le importazioni regionali.

Tutto ciò viene confermato dai dati disaggregati nei due grandi aggregati merceologici considerati: i prodotti del settore primario e quelli dell'industria alimentare. Anzitutto l'Emilia-Romagna si caratterizza come una forte importatrice netta di prodotti agricoli. Nel 2005, tuttavia, il saldo è migliorato in modo molto sensibile passando dai -465 milioni di euro dell'anno

prima a -216 milioni, il valore più basso degli ultimi 5 anni. Se si considerano i prodotti dell'industria alimentare nel loro insieme, invece, si nota un ulteriore miglioramento rispetto ai dati del 2004 che già avevano invertito la tendenza al peggioramento dell'anno precedente; il saldo per questi prodotti, infatti, è passato da -372 milioni di euro nel 2004 a -315 milioni nell'anno successivo.

Il miglioramento del saldo agro-alimentare regionale, tuttavia, è frutto di andamenti decisamente diversificati a livello di singole province: i dati relativi sono riportati nelle tabelle dell'appendice statistica. Le due province che già nel 2004 presentavano un saldo positivo per l'agro-alimentare, Parma e Ferrara, hanno confermato tale risultato: se per Parma il saldo resta positivo esattamente per lo stesso valore dell'anno precedente, ben 276 milioni di euro, nel caso di Ferrara si registra un miglioramento con il passaggio dai 31 milioni del 2004 ai 96 del 2005. Un visibile miglioramento si registra, contemporaneamente, anche per le province di Reggio Emilia e di Forlì, che sono passate, rispettivamente, da -47 milioni a -1 milione, e da -22 milioni a circa 0: in questi casi, quindi, il deficit si è praticamente azzerato. A Reggio Emilia ciò è avvenuto grazie alla riduzione del 21,1% delle importazioni di materie prime agricole e al contemporaneo aumento delle esportazioni dei prodotti dell'industria alimentare nella misura dell'8,6%. Nel caso di Forlì, invece, è stato l'aumento delle esportazioni, sia di prodotti del settore primario (+6,5%) che dell'industria alimentare (+14,5%) a fare la differenza. Ma la variazione di gran lunga più rilevante, a livello provinciale, è la riduzione di ben il 55,3% delle importazioni di materie prime agricole dalla provincia di Ravenna, passate dai 363 milioni di euro del 2004 a soli 162 milioni di euro dell'anno successivo. Se a questo si aggiunge anche la riduzione delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare pari all'11,5%, si ottiene il risultato finale provinciale che può essere riassunto dal dato del saldo agro-alimentare passato, nel corso dell'ultimo anno, dai -375 milioni ai -134 milioni di euro raggiunti nel 2005, grazie anche alla sostanziale stabilità delle esportazioni.

Nel caso della provincia di Rimini, invece, i flussi sono aumentati ma in proporzioni simili (+5,5% le importazioni, e +7,5% le esportazioni), modificando solo marginalmente il saldo commerciale agroalimentare finale che è passato dai -101 milioni del 2004 ai -106 milioni dell'anno seguente. Un miglioramento, anche se il saldo resta in area assolutamente negativa, è anche quello registrato dalla provincia di Bologna dove, per effetto di un aumento delle esportazioni del 5,8% rispetto ad una sostanziale stabilità delle importazioni (+1,0%), il saldo agroalimentare passa dai -243 ai -234 milioni di euro.

Infine sono peggiorati gli scambi agro-alimentari delle province di Modena e Piacenza: nel primo caso il saldo, già significativamente negativo nel 2004 (-236 milioni), è sceso ulteriormente attestandosi a -274 milioni di euro, soprattutto a causa dell'aumento delle importazioni (+9,4%) e nonostante un non trascurabile aumento delle esportazioni (+6,7%). La provincia di Piacenza, invece, presenta un aumento particolarmente significativo delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare (+19,1%), che passa da 192 a 229 milioni di euro, a fronte di una diminuzione delle esportazioni agro-alimentari dell'1,4%; il saldo agroalimentare, quindi, scende da -118 a -154 milioni di euro nel 2005.

8.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali

Le tendenze evidenziate per il totale dei prodotti agro-alimentari risultano ancor più diversificate quando l'analisi viene condotta ad un dettaglio maggiore dal punto di vista merceologico; ciò è vero anche nel caso di quest'analisi, nonostante i vincoli dovuti al tipo di dati disponibili. Un modo interessante per procedere all'analisi dell'evoluzione dei diversi aggregati di prodotti, è quello di distinguerli in base al segno e alla dimensione del loro saldo commerciale.

Nel corso del 2005, evidenziano un saldo commerciale positivo solo quattro merceologie: *“altri prodotti alimentari”*, che include la pasta, *“preparati e conserve di frutta e verdura”*, *“bevande”* e, da quest'anno, anche *“prodotti lattiero-caseari e gelati”*. Al contrario, l'Emilia-Romagna risulta essere forte importatrice netta, oltre che di *“animali vivi e prodotti di origine animale”*, anche di *“carne e prodotti a base di carne”*, *“pesce trasformato e conservato”*, *“oli e grassi vegetali e animali”*, nonché di *“prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura”*.

Segnali particolarmente positivi giungono dall'aggregato costituito da *“prodotti lattiero-caseari e gelati”*: come già anticipato, nel 2005 il saldo per questo aggregato merceologico diventa leggermente attivo (4 milioni di euro), mentre solo 4 anni prima risultava negativo per ben 146 milioni di euro. Infatti, mentre le importazioni di queste merceologie oscillano attorno a valori elevati, ma tendenzialmente costanti (circa 300-320 milioni di euro), le esportazioni registrano, anno dopo anno, incrementi significativi e raggiungono i 303 milioni di euro nel corso del 2005. Proseguendo con queste tendenze, nel giro di qualche anno il comparto dovrebbe finalmente evidenziare un consistente saldo attivo, effetto anche dei continui sforzi per la valorizzazione, sui mercati esteri, dei grandi formaggi regionali. In particolare,

nel 2005 si riducono del 7,8% le importazioni, che si attestano sui 299 milioni di euro, mentre le esportazioni aumentano del 3,4%. Questi prodotti rappresentano, quindi, una quota pari all'8,2% sulle importazioni agro-alimentari regionali e al 10,6% sulle importazioni nazionali della stessa categoria. Dal lato delle esportazioni la regione partecipa al risultato complessivo nazionale per questo aggregato nella ragguardevole misura del 21%: cioè oltre un quinto delle esportazioni di prodotti lattiero-caseari italiani, in altri termini, parte dalla sola Emilia-Romagna

“*Preparati e conserve di frutta e di verdura*” rappresentano una non trascurabile voce delle importazioni, ma sicuramente ricoprono un ruolo assai più rilevante dal lato delle esportazioni. Nel corso del 2005 le importazioni scendono a 182 milioni di euro (-5,4% rispetto al 2004), mentre per le esportazioni la diminuzione risulta più modesta (-3,0%), permettendo al valore di fermarsi a 365 milioni di euro e di generare così un saldo positivo per ben 183 milioni di euro, in linea rispetto ai 184 milioni di euro dell'anno precedente. Anche in questo caso la regione da sola genera circa un quinto delle esportazioni nazionali di questa merceologia: per l'esattezza il 19,2% nel 2005.

Il principale “prodotto” agro-alimentare di esportazione dell'Emilia-Romagna, se valutato in termini di esportazioni nette e secondo il dettaglio di analisi possibile, è l'aggregato “*altri prodotti alimentari*” dell'industria alimentare; in questo ampio gruppo di prodotti rientra, tra l'altro, la pasta alimentare, importante prodotto dell'industria alimentare regionale. Il saldo per il 2005 per questa merceologia risulta positivo per 469 milioni di euro, in forte crescita rispetto ai 360 milioni dell'anno precedente; ciò a seguito di un crollo delle importazioni (-20,9%) e di un significativo incremento delle esportazioni (+6,4%). Anche nel caso delle esportazioni dei prodotti di questo ampio gruppo, inoltre, la regione contribuisce in misura rilevante al dato complessivo nazionale: la quota per l'ultimo anno è pari al 16,3%.

Se si considera come indicatore di performance commerciali il saldo commerciale, le “*bevande*” risultano essere il terzo prodotto tra quelli agro-alimentari dell'Emilia-Romagna: nel corso del 2005 le vendite sui mercati esteri calano, in valore, sia pure in misura limitata (-3,2%), attestandosi sui 230 milioni di euro, pari al 5,6% delle esportazioni nazionali. Le importazioni, invece, aumentano dell'11,5% attestandosi a 137 milioni di euro. Si verifica una situazione opposta a quella dell'anno prima quando le importazioni diminuivano e le esportazioni aumentavano. Di conseguenza, il saldo commerciale risulta positivo per soli 93 milioni di euro, in calo rispetto ai 114 milioni di euro dell'anno precedente, e sostanzialmente in linea rispetto ai 94 milioni del 2003.

Dal lato delle importazioni l'aggregato merceologico "*carni e prodotti a base di carne*" è di gran lunga quello più importante per la regione: le importazioni, che nel 2005 sono aumentate del 13,8% rispetto all'anno precedente, hanno raggiunto i 1.144 milioni di euro. Gli acquisti di questi prodotti costituiscono ormai più del 31% delle importazioni agro-alimentari complessive della Regione e, al tempo stesso, poco meno del 25% delle importazioni nazionali totali di questa merceologia (pari a 4.601 milioni di euro nel 2005). Anche le esportazioni, tuttavia, sono molto rilevanti in termini sia assoluti che relativi, ed evidenziano una discreta crescita rispetto all'anno precedente: grazie ad un aumento del 6,5% rispetto al 2004, infatti, esse raggiungono i 728 milioni di euro, permettendo di contenere il deficit per questa voce a 416 milioni di euro, anche se in peggioramento rispetto ai 322 milioni dell'anno precedente.

L'aggregato dei "*prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura*", un insieme di merceologie piuttosto eterogeneo che comprende, tra l'altro, frutta, ortaggi, cereali ed oleaginose, continua ad essere la seconda voce delle importazioni agro-alimentari regionali: il valore degli acquisti all'estero, tuttavia, nel corso del 2005 registra una marcata contrazione (-25,7%), fermandosi alla pur ragguardevole cifra di 601 milioni di euro. La sua quota sulle importazioni agro-alimentari regionali è pari al 16,4%, mentre la sua incidenza sulle importazioni nazionali di questo aggregato merceologico si ferma poco sopra il 10%. Anche le esportazioni, tuttavia, sono assai rilevanti e nell'ultimo anno evidenziano una buona crescita (6,8%) rispetto al 2004: con un valore pari a 563 milioni di euro, infatti, le vendite estere degli operatori regionali costituiscono il 18,0% delle esportazioni agro-alimentari totali dell'Emilia-Romagna ed il 15,3% delle esportazioni nazionali di questi prodotti. Il saldo, di conseguenza, migliora in modo sostanziale passando dai -281 milioni del 2004 ai -37 milioni del 2005.

Nel corso del 2005 evidenziano un aumento consistente anche le importazioni di "*pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce*", salite a 456 milioni di euro (+17,2%), valore mai raggiunto prima. Poiché contemporaneamente i flussi corrispondenti a livello nazionale crescono in misura nettamente più contenuta (+7,1%), l'incidenza regionale sulle importazioni nazionali degli stessi prodotti sale al 17,7%. Nonostante siano aumentate anche le esportazioni di questi prodotti del 9,1%, data il forte squilibrio dei valori in gioco, il saldo peggiora significativamente, passando, nel corso dell'ultimo anno, da -355 a ben -419 milioni di euro. In termini di deficit commerciale, quindi, questa voce è ormai quella più importante dell'agro-alimentare regionale, avendo superato, in valore assoluto, quella delle carni.

Le importazioni regionali di "*oli e grassi animali e vegetali*" (burro e-

scelto), nel corso dell'ultimo anno calano in misura notevole, attestandosi a 289 milioni di euro (-23,4%), che costituisce il valore più basso degli ultimi sei anni. L'importanza relativa di questi prodotti nelle importazioni regionali, quindi, si riduce in modo significativo; la loro quota sul commercio agro-alimentare regionale si attesta intorno al 7,9%; inoltre, gli acquisti regionali di questi prodotti sono pari a poco più dell'11% di quelli totali nazionali per la stessa merceologia. Le esportazioni di questi prodotti, inoltre, pur fermandosi a livelli molto più bassi rispetto alle importazioni (91 milioni di euro), restano pressoché invariate (+1,3%), consolidando il marcato incremento (+34,3%) messo a segno l'anno prima, e permettendo al saldo di fermarsi a soli -198 milioni di euro, in netto miglioramento rispetto ai -288 milioni dell'anno precedente.

Gli altri aggregati merceologici non ancora citati, nel corso del 2005 evidenziano flussi relativamente più limitati, sia in entrata che in uscita dalla regione. Per *“pesci e altri prodotti della pesca”*, le importazioni aumentano del 5,4%, raggiungendo i 68 milioni di euro di valore, mentre le esportazioni si fermano a 33 milioni di euro (+1,4%), consolidando la forte crescita (+26,8%) messa a segno l'anno prima. Restano sostanzialmente stabili (+1,7%) sui 33 milioni di euro anche le importazioni di *“prodotti della silvicoltura e tronchi tagliati”*.

Calano, infine, le importazioni di *“prodotti della macinazione, amidi e fecole”* (-3,3%), mentre crescono le esportazioni del 9,7% portando ad una contrazione del saldo passato da -15 a -11 milioni di euro. Crescono, invece, i flussi relativi agli *“alimenti per animali”*, sia dal lato delle importazioni (+10,1%) che da quello delle esportazioni (+20,3%), con valori che raggiungono, rispettivamente, i 44 ed i 26 milioni di euro. Proprio con riferimento alle esportazioni di alimenti per animali, infatti, la regione detiene una quota del 13,4% sulle vendite totali all'estero del nostro Paese, dato assolutamente non trascurabile e riconducibile alla forte concentrazione, in regione, dell'attività di macellazione sia di bovini che di suini.

8.3. I principali paesi partner

L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese partner dell'Emilia-Romagna e dell'Italia, permette di evidenziare alcune peculiarità degli scambi regionali rispetto al dato nazionale. Il confronto viene effettuato sui dati del 2004 e su quelli provvisori del 2005.

Con riferimento ai paesi fornitori di prodotti agricoli (tab. 8.3), anche nel 2005 la Francia continua a mantenere il primato sia tra i fornitori

Tab. 8.3 - Importazioni di prodotti agro-alimentari: quote percentuali dei primi paesi di provenienza in Emilia-Romagna e in Italia nel 2004 e nel 2005

2004			2005 *		
Paese	Emilia-R.	Italia	Paese	Emilia-R.	Italia
SETTORE PRIMARIO					
Francia	18,02	21,75	Francia	20,37	19,70
Brasile	12,47	5,79	Paesi Bassi	9,21	6,86
Stati Uniti d'America	9,53	5,56	Germania	8,24	4,48
Paesi Bassi	8,40	6,98	Stati Uniti d'America	7,98	4,94
Germania	6,98	4,35	Spagna	7,05	7,72
Spagna	6,04	7,95	Ungheria	6,26	2,25
Turchia	3,14	2,22	Brasile	6,19	5,90
Austria	2,56	2,20	Turchia	3,97	3,18
Ungheria	2,44	1,40	Austria	3,42	2,21
Ucraina	2,01	0,74	Egitto	1,85	1,02
UE 15	48,52	50,94	UE 15	53,86	49,13
UE 25	53,13	54,44	UE 25	62,71	53,71
INDUSTRIA ALIMENTARE					
Germania	17,74	19,62	Germania	18,37	19,47
Francia	12,11	15,10	Paesi Bassi	12,11	9,16
Paesi Bassi	11,46	9,39	Francia	10,75	14,38
Spagna	7,91	11,61	Spagna	7,54	10,64
Argentina	7,05	3,39	Danimarca	6,33	4,25
Danimarca	5,65	4,20	Argentina	4,48	2,86
Belgio	3,91	4,03	Belgio	4,07	3,94
Brasile	2,99	1,75	Brasile	2,68	1,70
Austria	2,85	4,03	Austria	2,53	3,90
Regno Unito	2,36	3,23	Irlanda	2,14	1,68
UE 15	67,94	75,60	UE 15	67,65	73,82
UE 25	70,63	77,77	UE 25	71,72	77,08
TOTALE AGRO-ALIMENTARE					
Germania	14,82	14,44	Germania	16,07	14,46
Francia	13,72	17,36	Francia	12,94	16,16
Paesi Bassi	10,63	8,57	Paesi Bassi	11,45	8,40
Spagna	7,40	10,37	Spagna	7,43	9,67
Argentina	5,62	2,70	Danimarca	5,17	3,23
Brasile	5,57	3,12	Argentina	3,86	2,37
Danimarca	4,46	3,15	Belgio	3,51	3,09
Belgio	3,33	3,11	Brasile	3,48	3,10
Austria	2,77	3,41	Austria	2,73	3,34
Stati Uniti d'America	2,70	2,39	Ungheria	2,42	1,20
UE 15	62,66	67,24	UE 15	64,51	65,57
UE 25	65,88	69,86	UE 25	69,67	69,28

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

dell'Emilia-Romagna, con una quota passata dal 18,0% del 2004 al 20,4%, sia tra quelli nazionali ove la sua importanza scende leggermente dal 21,8% al 19,7%. In particolare, nel corso del 2005, sono diminuite di oltre un quar-

to sia le importazioni regionali che quelle nazionali da questo paese, per quanto concerne i prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura.

Nel 2005, tuttavia, i paesi che seguono tra i fornitori di prodotti del settore primario a livello regionale cambiano rispetto all'anno precedente: il Brasile che era in seconda posizione con una quota del 12,5%, scende in settima con una quota del 6,2%; sono i Paesi Bassi, invece, a crescere passando dalla quarta posizione con l'8,4% alla seconda con il 9,2%. Seguono poi, in ordine decrescente d'importanza, la Germania, con una quota salita dal 7,0% all'8,2% e gli USA, passati dalla terza alla quarta posizione tra i fornitori con una quota in diminuzione dal 9,5% al 8,0%. Con riferimento al Brasile si evidenzia una riduzione di oltre il 60% delle importazioni regionali di "prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura", e una riduzione altrettanto significativa (-34,6%) si registra anche per le importazioni dei prodotti dello stesso aggregato merceologico anche dagli USA.

A livello nazionale, invece, i primi paesi fornitori di prodotti del settore primario restano immutati anche nell'ordine, negli ultimi due anni: Francia, Spagna, Paesi Bassi e poi Brasile, USA e Germania. Rispetto ai fornitori del sistema regionale, a livello nazionale si evidenzia soprattutto il ruolo più importante di Spagna e Brasile, mentre la Germania perde qualche posizione (dalla terza alla sesta). Con riferimento ai paesi dell'UE-15, in particolare, le quote delle importazioni regionali di prodotti del settore primario risultano in aumento, essendo passate dal 48,5% al 53,9%, mentre a livello nazionale si registra una riduzione dal 50,9% al 49,1%. Se si considerano anche i 10 nuovi paesi membri dell'Unione Europea entrati dal 1 maggio 2004, e si passa all'aggregato denominato UE-25, la quota delle importazioni aumenta in misura abbastanza sensibile al livello regionale, passando al 62,7%, ma molto meno a livello nazionale dove si ferma al 53,7%, sempre nel 2005.

E' l'Ungheria, in particolare, a svolgere un ruolo non trascurabile soprattutto come fornitore del sistema regionale: la sua quota sulle importazioni sale dal 2,4 del 2004 al 6,3% dell'anno successivo, sorpassando Austria e Turchia e sopravanzando anche il Brasile che, assente tra i primi 10 fornitori nel 2004, entra in settima posizione con una quota del 6,2%. Sono soprattutto i prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura a far aumentare il peso dell'Ungheria dal lato delle importazioni regionali: con riferimento a questi soli prodotti le importazioni crescono, infatti, solo nell'ultimo anno, da 17,2 a 46,2 milioni di euro; al contrario diminuiscono, sia pure leggermente, i flussi sia di animali vivi e prodotti di origine animale (da 7,9 a 5,6 milioni di euro), che quelli di carne e prodotti a base di carne (da 30,9 a 28,4 milioni di euro). La quasi totalità dei maggiori flussi di questi prodotti, inoltre, è stata importata nella provincia di Ravenna.

Il CR₄, vale a dire la quota di mercato dei quattro principali fornitori, si riduce tra il 2004 ed il 2005, passando dal 48,5% al 45,8%, in ambito regionale, come pure a livello nazionale, dove cala dal 42,5% al 40,2%.

Quanto ai paesi di destinazione dei prodotti del settore primario (tab. 8.4), si nota, rispetto alle importazioni, una stabilità assai maggiore sia dei paesi partner della regione, che una maggiore coincidenza tra questi e quelli più importanti a livello nazionale, almeno fino a quando si considerano i primi 4 paesi.

La Germania, anzitutto, resta anche nel 2005 il principale mercato di esportazione sia per i prodotti agricoli regionali che per quelli nazionali, anche se la quota scende passando dal 2004 al 2005 in entrambi i casi: per la regione passa dal 37,3% al 34,8%, mentre per il dato nazionale diminuisce dal 32,2% al 31,1%. In particolare si evidenzia l'aumento delle esportazioni di carne e prodotti a base di carne verso questo paese da parte della regione (+20,8% tra il 2004 ed il 2005).

A livello regionale i paesi che seguono sono, rispettivamente, Regno Unito, Francia e Spagna, sia nel 2004 che nel 2005, sia pure con leggere variazioni in diminuzione per tutti e tre i paesi della loro quota sulle esportazioni regionali. A livello nazionale, invece, i paesi partner restano gli stessi in entrambi gli anni considerati e gli stessi rispetto alla regione, ma l'ordine cambia: mentre nel 2004 la Francia (10,1%) era al secondo posto seguita da Spagna (6,6%) e poi da Regno Unito (6,5%), l'anno successivo dopo la Francia (9,7%) si verifica una inversione di posizioni con il Regno Unito (6,7%) che sopravanza la Spagna (6,6%). Si tratta, in entrambi i casi, solo di paesi UE; il più importante mercato extra-UE è la Svizzera, che occupava il settimo posto in ambito regionale nel 2004 con una quota del 3,5% e il nono nel 2005 con il 3,0%, ma la quinta posizione stabile in ambito nazionale con una quota del 5,7% nel 2005. Altro importante paese extra-UE presente tra le prime 10 destinazioni di prodotti agricoli regionali è la Russia, assente nel 2004 ma in decima posizione nel 2005 con una quota pari al 2,5%.

Con riferimento all'aggregato dei paesi UE si può evidenziare come già i 15 paesi "storici" siano destinatari di ben il 76,8% delle esportazioni regionali di prodotti agricoli, a fronte di una quota nazionale leggermente inferiore (73,8%). Se si aggiungono anche i 10 nuovi paesi membri e si passa quindi all'UE-25 la quota sale ancora in modo sostanziale raggiungendo, nel 2005, l'84,6% a livello regionale e l'81,8% con riferimento all'intero Paese.

Le esportazioni di prodotti alimentari, quindi, risultano molto concentrate verso i paesi dell'Unione Europea, con riferimento sia ai dati regionale che a quelli nazionali, certo anche a causa dell'ancora importante principio della preferenza comunitaria che si traduce in una protezione, sia pure meno in-

Tab. 8.4 - Esportazioni di prodotti agro-alimentari: quote percentuali dei primi paesi di destinazione in Emilia-Romagna e in Italia nel 2004 e nel 2005

Paese	2004		Paese	2005 *	
	Emilia-R.	Italia		Emilia-R.	Italia
SETTORE PRIMARIO					
Germania	37,32	32,20	Germania	34,84	31,07
Regno Unito	9,54	6,48	Regno Unito	9,22	6,69
Francia	6,64	10,05	Francia	6,17	9,74
Spagna	6,23	6,63	Spagna	5,79	6,62
Paesi Bassi	5,33	4,49	Paesi Bassi	5,33	4,54
Austria	3,52	4,93	Austria	3,26	4,48
Svizzera	3,38	5,93	Belgio	3,21	3,63
Danimarca	2,56	1,72	Grecia	3,18	2,72
Svezia	2,51	1,54	Svizzera	2,96	5,71
Belgio	2,51	3,28	Russia	2,45	1,50
UE 15	79,43	75,78	UE 15	76,81	73,79
UE 25	86,57	81,49	UE 25	84,60	81,78
INDUSTRIA ALIMENTARE					
Germania	21,32	19,20	Germania	21,47	18,67
Francia	20,27	12,87	Francia	19,64	12,61
Regno Unito	8,40	9,75	Regno Unito	7,89	9,83
Stati Uniti d'America	6,15	12,14	Stati Uniti d'America	6,74	12,78
Spagna	5,72	4,26	Spagna	5,98	4,51
Grecia	3,94	2,82	Grecia	3,90	2,54
Belgio	3,10	2,98	Belgio	3,14	2,98
Paesi Bassi	2,96	2,92	Austria	2,72	3,10
Austria	2,88	3,28	Paesi Bassi	2,51	2,92
Svizzera	2,26	4,46	Svizzera	2,14	4,17
UE 15	74,13	62,79	UE 15	72,38	61,57
UE 25	77,49	65,97	UE 25	76,44	65,45
TOTALE AGRO-ALIMENTARE					
Germania	24,40	21,74	Germania	24,11	21,17
Francia	17,65	12,32	Francia	16,98	12,03
Regno Unito	8,62	9,11	Regno Unito	8,15	9,20
Spagna	5,82	4,72	Spagna	5,95	4,93
Stati Uniti d'America	5,05	10,03	Stati Uniti d'America	5,55	10,48
Grecia	3,52	2,88	Grecia	3,75	2,58
Paesi Bassi	3,42	3,23	Belgio	3,15	3,11
Austria	3,01	3,61	Paesi Bassi	3,07	3,24
Belgio	2,99	3,04	Austria	2,82	3,38
Svizzera	2,48	4,75	Svizzera	2,30	4,49
UE 15	75,15	65,33	UE 15	73,25	64,04
UE 25	79,24	69,01	UE 25	78,05	68,74

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

tensa che in passato, dai prodotti concorrenti di provenienza extra-UE.

La concentrazione dal lato delle esportazioni di prodotti del settore primario appare maggiore rispetto a quella dal lato delle importazioni, anche se

nel 2005 si segnala una leggera contrazione: la quota delle esportazioni collocate sui quattro mercati più importanti valeva il 59,7% nel 2004 e scende al 56,0% nell'anno seguente in ambito regionale, mentre passa dal 55,4% al 54,1% per l'intero Paese.

Per i prodotti dell'industria alimentare, i primi 4 paesi partner dell'Emilia-Romagna dal lato delle importazioni restano gli stessi, anche se dopo la Germania, primo fornitore con una quota cresciuta dal 17,7% al 18,4% nel 2005, l'ordine cambia marginalmente: mentre nel 2004 la Francia era in seconda posizione, seguita da Paesi Bassi e Spagna, nel 2005 i Paesi Bassi superano la Francia, mentre la Spagna resta al quarto posto. Anche a livello nazionale questi quattro paesi sono nei primi posti, ma con un ordine leggermente diverso che vede la Francia stabilmente al secondo posto dopo la Germania, seguita da Spagna e Paesi Bassi, sia nel 2004 che nel 2005.

L'Argentina rappresenta il maggior mercato extracomunitario di approvvigionamento sia per l'Emilia-Romagna, ove occupava il 5° posto con una quota del 7,1% nel 2004 e occupa il 6° posto nel 2005 con una quota del 4,55, che per il totale nazionale (8° posto con una quota del 2,9% nel 2005). L'unico altro paese extra-UE presente tra i primi dieci partner dal lato delle importazioni è il Brasile, che occupa stabilmente l'ottavo posto tra i fornitori della regione, sia nel 2004 che nel 2005, anche se con una quota in leggera diminuzione, dal 3,0% al 2,7%. Per il Brasile si segnala un aumento importante (+45,4%) delle importazioni regionali di carni e prodotti a base di carne, ma anche una diminuzione altrettanto significativa di quelle di oli e grassi vegetali e animali (-49,4%).

Il CR₄ calcolato sia per la regione che per l'intero Paese, presenta valori in leggero calo tra il 2004 ed il 2005, ma sempre più bassi a livello regionale: nel 2005, i primi 4 paesi fornitori raggiungono in Emilia-Romagna una quota sul totale delle importazioni regionali di prodotti dell'industria alimentare pari al 48,8%, mentre la quota sul dato nazionale raggiunge, per gli stessi primi 4 paesi, il 53,7%.

I paesi dell'Unione Europea a 15, inoltre, continuano a rappresentare più dei due terzi delle importazioni regionali e circa i tre quarti di quelle nazionali. Se si considerano invece, anche i 10 paesi membri entrati il 1° maggio 2004, la quota sale al 71,7% nel 2005 per la regione, a al 77,1% per il dato nazionale. Tra il 2004 ed il 2005 non vi sono stati cambiamenti particolarmente significativi, almeno a livello di aggregato: solo un leggero aumento della quota a livello regionale (era pari al 70,6% nel 2004), e una leggera diminuzione di quella nazionale (nel 2004 era pari al 77,8%).

Dal lato delle esportazioni, la Germania resta il mercato di destinazione più importante per i prodotti dell'industria alimentare sia a livello regionale

che nazionale: nel primo caso la quota si rafforza leggermente tra il 2004 ed il 2005, passando dal 21,3% al 21,5%, nel secondo invece diminuisce leggermente, dal 19,2% al 18,7%. A livello regionale seguono, in ordine di importanza, Francia, Regno Unito e USA, con lo stesso ordine negli ultimi due anni, ma con quote in leggera diminuzione nei primi due casi (da 20,3% a 19,6% per la Francia e da 8,4% a 7,9% per il Regno Unito) e ed in aumento nell'ultimo (da 6,2% a 6,7%). Gli Stati Uniti sono anche il principale mercato non comunitario sia per l'Emilia-Romagna che per l'Italia nel suo insieme: nel primo caso, con riferimento al 2005, sono il quarto paese di destinazione, mentre a livello nazionale rappresentano addirittura il secondo mercato con una quota quasi doppia (12,8%) ed in aumento rispetto al 2004 (quando era pari al 12,1%). Il relativo CR₄ calcolato in ambito regionale supera, sia pur di poco, quello calcolato per l'Italia: 55,7% contro 53,9% nel 2005; anche in questo caso entrambi i valori risultano in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente.

Se dal lato delle importazioni il ruolo dei paesi dell'UE-15 risulta maggiore a livello nazionale rispetto a quanto non sia per la regione, dal lato delle esportazioni di prodotti dell'industria alimentare è vero il contrario: nel 2005, ad esempio, il 72,4% delle esportazioni regionali sono destinate agli altri 14 pesi dell'UE-15, mentre a livello nazionale la quota si ferma al 61,6%. Anche se si considera l'UE-25, la distanza resta sostanzialmente simile: a livello regionale il 76,4% delle esportazioni sono verso questi paesi, mentre a livello nazionale la quota si è fermata al 65,5%.

Questi dati evidenziano, quindi, una maggiore dipendenza della regione dai paesi dell'Unione Europea quanto alla destinazione dei prodotti alimentari; ciò potrebbe essere anche segno di una maggiore difficoltà a essere presenti su mercati più difficili e lontani rispetto a quanto invece avvenga mediamente a livello nazionale.

9. LA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE AL DETTAGLIO

La fase di stagnazione che caratterizza ormai da quattro anni l'economia italiana ha prodotto effetti rilevanti anche sul settore della distribuzione alimentare. I consumi delle famiglie sono rimasti sostanzialmente fermi (soltanto +0,1% nel 2005, contro il +0,5% del 2004), un dato molto preoccupante, solo parzialmente compensato dalla ripresa dei consumi alimentari, che dopo l'eccezionale dato negativo registrato nel 2004 (-0,5%) hanno registrato un recupero significativo (+1,8%). Tutti gli analisti sono concordi nell'indicare tra le cause di questa stagnazione la progressiva perdita di potere d'acquisto delle famiglie, un problema che ha interessato tutte le economie europee, ma che sembra aver avuto effetti più prolungati sul mercato italiano. E' quindi inevitabile che le strategie delle imprese distributive si siano nuovamente concentrate sul trasmettere al consumatore un'immagine di convenienza dei loro prodotti, o quanto meno di un rapporto ottimale tra qualità e prezzo.

In complesso, queste strategie sembra abbiano condotto a risultati positivi, anche se non esaltanti come negli anni passati. Infatti, nel 2005, le vendite della distribuzione alimentare moderna sono cresciute di poco più del 4% in termini nominali, un dato che, una volta depurato dagli effetti dell'inflazione, si colloca intorno al 2%, quindi in linea con il trend di crescita dei consumi alimentari. Questo sembrerebbe indicare che, almeno a livello aggregato, non si registra più quel cospicuo spostamento degli acquisti dei consumatori verso i punti vendita della distribuzione moderna, a scapito di quella tradizionale.

9.1. Il quadro nazionale

9.1.1. La situazione strutturale

La situazione delle strutture distributive in Italia è stata analizzata, come nelle precedenti edizioni del rapporto, sulla base dei dati Nielsen, che, da un confronto comparato tra le diverse fonti, sembrano essere i più attendibili. I dati relativi alle quattro circoscrizioni geografiche mostrano, anche per il 2005, una fotografia della realtà dove l'elemento cruciale rimane la forte disparità regionale nella dotazione di strutture distributive moderne (tab. 9.1). Da almeno quattro anni, questo divario tende ad ampliarsi, visto che, anche nel 2005, come nei tre anni precedenti, i tassi di crescita hanno raggiunto i valori massimi proprio nelle zone già fortemente dotate del Nord e del Centro Italia, dove la superficie moderna complessiva, riferita a tutte le tipologie (supermercati, ipermercati, superette e discount) è cresciuta di circa il 5%, contro una media nazionale del 4,3%.

Questo dato è sicuramente influenzato dall'andamento dell'iter delle autorizzazioni per l'apertura delle medie e grandi strutture di vendita, che procedono a macchia di leopardo e in modo piuttosto discontinuo nelle diverse regioni italiane, dove, com'è noto, sono state adottate legislazioni molto variegiate in termini di disciplina del commercio. A ormai otto anni dal varo della legge Bersani, la situazione è ancora piuttosto confusa e, se in molte aree la "paura" della distribuzione moderna ha portato a scelte estremamente conservative, in altre, la combinazione di una legislazione meno restrittiva e di una sorta di "foga" degli operatori ad accaparrarsi tutte le opportunità disponibili ha portato invece a situazioni di affollamento probabilmente eccessivo.

Il divario Nord-Sud è evidenziato in modo particolare dalla superficie per 1000 abitanti relativa alle diverse tipologie distributive, un indicatore che consente un confronto sintetico e coerente tra le diverse aree. Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati relativi al 2005 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai abbondantemente superati i 180 mq ogni 1000 abitanti, con punte superiori ai 190 mq nel Nord-Est. Si tratta di un livello decisamente elevato, che avvicina il Nord Italia agli standard delle aree europee più evolute, dove la soglia di saturazione del mercato distributivo è normalmente collocata tra i 150 e i 200 mq per 1000 abitanti, a seconda delle caratteristiche orografiche e di densità abitativa delle diverse regioni.

Tab. 9.1 - Le strutture distributive in Italia

	<i>Nord-Ovest</i>		<i>Nord-Est</i>		<i>Centro</i>		<i>Sud-Isole</i>		<i>Totale Italia</i>	
	2005	Var.% 05/04	2005	Var.% 05/04	2005	Var.% 05/04	2005	Var.% 05/04	2005	Var.% 05/04
<i>Supermercati</i>										
N°	1.700	2,9	1.696	2,4	1.491	3,8	2.639	1,0	7.526	2,3
Superficie (mq)	1.481.341	4,5	1.448.692	4,5	1.297.118	5,3	1.935.968	1,8	6.163.119	3,8
Sup. media	871	1,6	854	2,1	870	1,5	734	0,8	819	1,5
Sup. /1000 ab	97,8	4,5	135,6	4,5	116,2	5,3	92,9	1,8	106,5	3,8
<i>Ipermercati</i>										
N°	252	4,1	127	5,0	103	3,0	113	6,6	595	4,6
Superficie (mq)	1.316.690	5,7	598.860	3,4	487.414	3,6	575.085	5,9	2.978.049	4,9
Sup. media	5.225	1,5	4.715	-1,5	4.732	0,6	5.089	-0,7	5.005	0,3
Sup. /1000 ab	86,9	5,7	56,1	3,4	43,7	3,6	27,6	5,9	51,5	4,9
<i>Superette</i>										
N°	1.363	1,5	1.148	0,5	1.093	-0,3	1.918	-4,0	5.522	-1,0
Superficie (mq)	386.872	1,4	325.540	1,3	310.282	-0,5	575.929	-2,5	1.598.623	-0,4
Sup. media	284	-0,1	284	0,8	284	-0,3	300	1,6	290	0,6
Sup. /1000 ab	25,5	1,4	30,5	1,3	27,8	-0,5	27,6	-2,5	27,6	-0,4
<i>Discount</i>										
N°	793	5,7	671	8,2	696	7,4	738	4,7	2.898	6,4
Superficie (mq)	389.259	8,9	350.276	12,3	347.420	10,5	346.953	11,5	1.433.908	10,7
Sup. media	491	3,0	522	3,8	499	2,9	470	6,5	495	4,0
Sup. /1000 ab	25,7	8,9	32,8	12,3	31,1	10,5	16,6	11,5	24,8	10,7
<i>Totale S+I</i>										
N°	1.952	3,1	1.823	2,5	1.594	3,7	2.752	1,3	8.121	2,4
Superficie (mq)	2.798.031	5,1	2.047.552	4,2	1.784.532	4,8	2.511.053	2,7	9.141.168	4,2
Sup. media	1.433	2,0	1.123	1,6	1.120	1,1	912	1,4	1.126	1,7
Sup. /1000 ab	184,7	5,1	191,7	4,2	159,9	4,8	120,4	2,7	158,0	4,2
<i>Totale generale</i>										
N°	4.108	3,0	3.642	2,9	3.383	3,1	5.408	-0,2	16.541	1,9
Superficie (mq)	3.574.162	5,1	2.723.368	4,8	2.442.234	4,9	3.433.935	2,6	12.173.699	4,3
Sup. media	870	2,0	748	1,9	722	1,7	635	2,8	736	2,3
Sup. /1000 ab	235,9	5,1	255,0	4,8	218,8	4,9	164,7	2,6	210,5	4,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

I dati di trend relativi al 2005 evidenziano come, nonostante uno stadio di sviluppo indubbiamente molto avanzato, siano le regioni di Nord-Ovest, l'area che comprende Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Liguria, a registrare la crescita più consistente della superficie di supermercati e ipermercati (+5,1%, contro una media nazionale del 4,2%). Per quanto questi dati tendano a cambiare di anno in anno, rimane comunque vero che nelle regioni del Nord si continuano a registrare trend di crescita molto consistenti. Ad esempio, la crescita dei supermercati nel Nord-Est (Emilia-Romagna e Triveneto), pari al 4,5%, è decisamente superiore alla media nazionale (+3,8%), nonostante in queste aree la densità dei supermercati abbia ormai raggiunto la soglia record di 135 mq ogni 1000 abitanti, per cui ogni ulteriore aumento va ad incidere su una rete già estremamente ricca. Per gli ipermercati, invece, di cui il Nord-Est è sempre stato storicamente meno dotato rispetto alle regioni limitrofe (56 mq ogni 1000 abitanti, contro gli 87 del Nord-Ovest), il tasso di crescita è stato più limitato (+3,4%), dopo il vero e proprio boom degli ultimi anni.

Le grandi strutture di vendita sembrano essere il vero elemento trainante della crescita della distribuzione moderna (+4,9% in media su tutto il territorio nazionale). Ma la novità del 2005 è la vera e propria esplosione dei discount, cresciuti del 10,7% su base nazionale, un dato che fa seguito a due anni di crescita più contenuta, ma comunque significativa. La densità distributiva degli esercizi a basso prezzo sfiora ormai i 25 mq ogni 1000 abitanti, un dato che li avvicina a quello delle superette (27,6 mq ogni 1000 abitanti), che sono invece in calo per il secondo anno consecutivo. Sul fatto che questa seconda giovinezza dei discount dipenda dalla rinnovata attenzione al prezzo dei consumatori, messi alle corde dalla crisi economica, non ci sono dubbi, ma la dimensione del fenomeno è tale da far intravedere motivazioni più strutturali. Il fatto che la crescita dei discount si accompagni ad un calo delle superette segnala come il discount stia ritagliando uno spazio importante tra gli esercizi di prossimità, in competizione con i supermercati.

Se lo sviluppo della rete distributiva del Nord e del Centro continua a ritmi quasi vertiginosi, la situazione del Sud-Italia si presenta alquanto diversa: la superficie di supermercati ed ipermercati si colloca intorno a 120 mq ogni 1000 abitanti, contro una media nazionale che sfiora i 160 mq, mentre la superficie moderna comprensiva di tutti i formati è cresciuta solo del 2,6% nel 2005. Questo dato è però il risultato di una dinamica molto diversa tra le tipologie prese in considerazione. Mentre ipermercati e discount registrano tassi di crescita molto rilevanti (+5,9% e +11,5% rispettivamente), il trend relativo ai supermercati si colloca abbondantemente al di sotto della media nazionale, mentre le superette registrano un calo per il secondo anno

consecutivo (-2,5%). Quest'ultimo è sicuramente il dato più importante, perché si tratta dell'unica tipologia che, diffusasi prontamente nelle regioni meridionali, in particolare nei piccoli centri, ha raggiunto livelli di densità distributiva paragonabili a quelli del resto d'Italia, ma che oggi sta evidentemente soffrendo il trend di sviluppo delle altre formule.

Questa situazione di relativa lentezza nello sviluppo della distribuzione moderna al Sud è comunque destinata a cambiare. Nel 2005, infatti, molti importanti operatori della distribuzione nazionale (da *Coop* a *Carrefour* a *Despar*) hanno annunciato importanti piani di investimento nel Mezzogiorno, sottoforma sia di apertura di nuovi punti vendita sia di ammodernamento e ristrutturazione della rete esistente.

9.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese

La crescita dimensionale, e il perseguimento delle economie di scala legate ad essa, rimane una strategia chiave per lo sviluppo degli operatori della distribuzione, non solo per il tradizionale motivo legato all'aumento del potere di mercato nei confronti dei fornitori, ma anche per la possibilità di gestire nel modo più efficiente possibile i flussi informativi e la logistica, che, in un quadro in cui le imprese sono costrette a contenere il più possibile i prezzi, diventano fondamentali per ridurre i costi operativi. Inoltre, poiché le strategie di crescita si concretizzano ormai, per quasi tutte le imprese, più nelle acquisizioni che nella costruzione di nuovi punti vendita, il perseguimento di forti economie di scala può contribuire a generare le risorse necessarie a finanziare queste operazioni. Per i grandi gruppi multinazionali che ormai dominano il mercato distributivo a livello mondiale (*Wal-Mart*, *Carrefour*, *Auchan*, *Tesco*, *Metro*, *Rewe*), gli spazi di sviluppo nei rispettivi mercati nazionali sono ormai limitatissimi, per cui le strategie di crescita si concretizzano nella conquista dei mercati esteri. Per lungo tempo, il nostro Paese, come altri mercati del Sud Europa, ha rappresentato una "terra di conquista" importante, mentre oggi, in una situazione più consolidata, lo sviluppo di queste grandi catene si realizza essenzialmente nei mercati emergenti, soprattutto Europa dell'Est e Asia. In questi nuovi mercati, obiettivo delle multinazionali della distribuzione è quello di raggiungere rapidamente una quota di mercato rilevante, che permetta loro di essere tra i leader, una strategia evidentemente molto impegnativa, che spesso impegna in misura molto forte le risorse finanziarie dei gruppi in questione.

In questo contesto di concentrazione e internazionalizzazione delle imprese distributive, non è sorprendente che, negli ultimi anni, anche il sistema distributivo italiano sia andato incontro ad un forte processo di aggregazio-

Tab. 9.2 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia

	Quota mercato 2004 %	Vendite 2004 (mln euro)	Var. (04/03) %	Punti vendita 2005 N.	Var. (05-04) N.	Superficie 2005 (mq)	Var. (05/04) %
Centrale Italiana	22,3	16.924	3,2	2.748	234	2.253.988	7,7
- Coop Italia	14,9	11.267	2,3	1.199	243	1.387.281	12,5
- Despar	4,4	3.322	7,7	890	17	568.397	3,4
- Sigma	3,1	2.335	1,5	659	-26	298.310	-4,0
Esd Italia	14,8	11.238	6,1	1.950	132	1.627.644	8,9
- Selex	7,6	5.750	7,7	1.533	88	1.099.644	8,6
- Esselunga	5,5	4.161	3,3	126	5	309.892	6,7
- Agorà	1,8	1.327	8,8	291	39	218.108	14,4
Mecades	14,2	10.750	4,8	3.706	-5	1.914.985	0,8
- Interdis	7,0	5.300	3,9	2.099	37	1.148.693	2,9
- Sisa	4,3	3.250	5,8	969	6	502.668	-0,2
- Crai	2,9	2.200	5,8	638	-48	263.624	-5,9
Centrale Conad	10,2	7.740	-0,5	2.099	-69	1.366.315	-1,1
- Conad	8,7	6.605	0,3	1.719	-76	1.009.256	-1,6
- Standa-Rewe	1,5	1.135	-5,0	380	7	357.059	0,5
Gruppo Carrefour	9,7	7.362	1,1	1.377	189	1.433.921	13,1
- Carrefour	6,3	4.772	0,8	1.167	180	1.031.968	14,4
- Finiper	2,0	1.510	1,3	182	7	309.173	5,2
- Il Gigante	0,9	670	4,1	28	2	92.780	28,4
- Unes	0,5	410	-0,7	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Auchan/Intermedia	9,6	7.290	3,2	2.112	81	2.095.360	4,5
- Bennet	1,6	1.244	6,6	256	5	474.900	0,1
- Pam	3,0	2.270	7,0	392	-3	384.078	1,7
- Lombardini	1,5	1.100	0,0	506	18	288.004	4,3
- Auchan	3,5	2.676	0,0	958	61	948.378	4,7
C3	3,2	2.420	2,0	237	0	234.395	5,7
Coralis	1,6	1.250	31,6	416	70	194.995	30,6
Lidl	n.d.	n.d.	n.d.	327	0	215.215	0,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Databank e Nielsen.

ne. Da questo punto di vista, il 2005 ha registrato alcune importanti variazioni nell'assetto delle alleanze tra imprese, in particolare nella composizione delle centrali d'acquisto.

La tabella 9.2 propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato distributivo italiano basata sui risultati delle operazioni di fusione e/o partnership concluse negli ultimi anni. Ma proprio il fatto che il quadro delle alleanze si modifichi praticamente con cadenza annuale, deve spingere ad interpretare questi dati, in particolare quelli relativi alle quote di mercato, con estrema cautela. Nonostante nell'esperienza europea le supercentrali d'acquisto costituiscano una risorsa strategica per le imprese aderenti, che si impegnano tipicamente mediante accordi di collaborazione di lungo

periodo, che arrivano ad influenzare le strategie chiave di marketing e di sviluppo della rete di vendita, in Italia hanno invece assunto una funzione prevalentemente tattica. Tutte le insegne storiche della distribuzione nazionale tendono infatti a conservare gelosamente la propria autonomia e vedono nella centrale uno strumento che, attraverso un maggior potere contrattuale, può consentire un recupero della redditività a breve termine, senza però impegnarsi su altri versanti che non siano quello degli acquisti in comune. Tutti gli analisti concordano nel giudicare questa “versione italiana” delle centrali d’acquisto come una distorsione del loro significato originario, ma si tratta ormai di una prassi consolidata, cui gli operatori non sembrano volersi sottrarre.

Ad un primo esame, l’analisi delle quote di mercato sembra presentare una situazione di fortissima concentrazione, in quanto le prime sei centrali arrivano a controllare oltre l’80% delle vendite del dettaglio moderno. Questo dato non deve però trarre in inganno, perché in realtà siamo di fronte a soggetti con livelli molto diversi di integrazione interna. Da un lato abbiamo infatti soggetti come il gruppo *Carrefour*, in cui il legame tra l’impresa francese e le controllate italiane è sancito da una partecipazione azionaria, in modo che i centri decisionali relativi alle strategie del gruppo restino saldamente in mano al management del colosso transalpino. Tutte le altre aggregazioni, invece, si basano su accordi che riguardano soltanto il versante degli acquisti, mentre ciascuna impresa tende a stabilire le sue strategie di fondo in totale autonomia. Questo implica che, anche se diverse centrali sono operative da molti anni, la loro composizione tenda a modificarsi nel tempo.

Una di queste modifiche ha riguardato proprio la centrale più grande del mercato italiano: *Centrale Coop*, costituita nel 2004 da *Coop*, il più importante operatore nazionale della distribuzione, e da *Sigma*, ha allargato la propria base sociale mediante l’ingresso di *Despar*, un altro grande consorzio di dettaglianti indipendenti, precedentemente legato alla centrale *Mecades*. La nuova centrale d’acquisto, denominata *Centrale Italiana*, si propone esplicitamente di creare un grande polo di distributori nazionali, che sia in grado di affrontare, con un’adeguata massa critica, la competizione su scala internazionale con le grandi catene europee. L’esperienza è soltanto agli inizi e, viste anche le esperienze negative che tutti e tre i soggetti hanno vissuto negli anni scorsi, sarà necessario verificarne l’effettiva solidità nel tempo. Per ora, il matrimonio tra queste tre realtà ha consentito loro di raggiungere una quota di mercato che supera il 22% delle vendite della distribuzione moderna, un dato sicuramente molto rilevante, che ne fa la centrale leader del mercato nazionale. Tra l’altro, nel 2005, il consorzio ha segnato un aumento molto consistente della superficie di vendita (+7,7% su scala nazionale), dovuto in

gran parte al contributo di *Coop* (+12,5%), un dato che dimostra la grande vitalità della centrale cooperativa, sia in termini di apertura di nuovi punti vendita, sia di acquisizione di imprese locali.

La seconda centrale per quota di mercato è *Esd Italia*, nata nel 2001 dalla collaborazione tra un'insegna storica della Grande Distribuzione (GD) nazionale come *Esselunga*, e due gruppi della Distribuzione Organizzata (DO), *Selex* e *Agorà*. Si tratta di una collaborazione per certi versi anomala tra imprese associate e una grande catena nazionale, ma, nonostante ciò, la centrale, che controlla quasi il 15% del mercato, presenta un assetto stabile da oltre tre anni, e le attività di collaborazione tra i partner sono in continuo sviluppo, soprattutto nell'area del marketing.

Più o meno sullo stesso livello di quota di mercato (14,2%) si colloca la centrale *Mecades*, che, nonostante la defezione del socio storico *Despar*, ha recentemente rinnovato l'accordo di cooperazione. Fondata inizialmente da *Metro*, impresa che serve soprattutto i segmenti della ristorazione e del dettaglio tradizionale, si è via via aperta a diverse imprese della DO, in particolare *Interdis* (ex *Vegè*), *Sisa* e *Crai*. Si tratta di aziende storiche della distribuzione moderna italiana, che negli ultimi anni hanno però vissuto un periodo piuttosto difficile, vista la competizione feroce che si è sviluppata sul mercato con la presenza dei colossi stranieri. A dimostrarlo ci sono anche i dati di sviluppo della rete, che sono estremamente limitati, o addirittura negativi per *Sisa* e *Crai*, un dato che segnala non tanto la chiusura di punti vendita, quanto piuttosto il passaggio di alcuni soci ad altre centrali o l'acquisizione di alcuni esercizi da parte di altre catene.

Un'altra importante novità del 2005 è l'accordo di collaborazione siglato da *Conad*, insegna storica della cooperazione nazionale, con un colosso della distribuzione europea come *Rewe*. L'azienda tedesca, entrata in grande stile in Italia mediante l'acquisizione di *Standa*, sta cercando alleanze che le consentano di rafforzare la sua posizione in un mercato tendenzialmente saturo come quello italiano. L'alleanza, che ha iniziato ad operare solo nell'ultimo anno, riguarda essenzialmente l'area degli acquisiti e quella della logistica, anche se non si escludono ulteriori sviluppi nell'area strategica dei prodotti a marchio del distributore.

Restano infine da esaminare le centrali che fanno capo ai due colossi francesi della distribuzione: *Carrefour* e *Auchan*. Entrambe controllano poco meno del 10% del mercato, ma si tratta però di realtà molto diverse. Il gruppo *Carrefour* non è altro che l'emanazione nazionale delle centrali che il gruppo francese ha costituito su scala internazionale, che spaziano dall'Europa all'America Latina e all'Asia. Il ruolo di leadership dell'impresa francese è assolutamente indiscusso, e anche la partecipazione di importanti

imprese nazionali, come *Finiper*, avviene alle condizioni imposte da *Carrefour*, che dal 2005 possiede la quota di maggioranza dell'impresa lombarda. Il gruppo francese controlla direttamente anche insegne come *Unes* e *Il Gigante*, e ad esse ha recentemente affiancato una serie di insegne locali che ha acquisito direttamente, soprattutto nel Centro-Sud. Non a caso, grazie a questa importante politica di acquisizioni, oltre che all'apertura di nuovi punti vendita, il gruppo *Carrefour* è quello che, globalmente, ha registrato il tasso di crescita della superficie più elevato sul mercato nazionale (+13,1% nel 2005). Si tratta quindi di un concorrente estremamente temibile per le imprese nazionali, vista anche la grande forza finanziaria del gruppo.

Dal punto di vista dei gruppi aderenti, la centrale nata nel 2002 dall'accordo tra *Auchan* e le imprese *Pam*, *Lombardini* e *Bennet*, soci di riferimento della centrale *Intermedia*, sembra essere un'iniziativa sufficientemente solida, sia perché il nucleo originario di soci collabora da oltre un decennio, sia perché il gruppo francese ha portato in dote un'esperienza ormai consolidata sul mercato nazionale e una rete di contatti internazionali che si spingono ben oltre i confini europei. La forza della centrale sta non soltanto nella quota di mercato, ma soprattutto nella diffusione capillare dei punti vendita sul territorio: grazie al marchio storico *Sma/Rinascente*, il gruppo riesce a presidiare tutto il territorio nazionale, un elemento che lo pone in posizione di grande vantaggio nei confronti dei fornitori.

9.1.3. *Le strategie delle imprese distributive*

In questi anni, nonostante la crisi economica abbia messo alle strette anche le catene distributive, con importanti ripercussioni sui margini e sulla crescita delle vendite, le imprese operanti in Italia non sono state certamente a guardare e hanno in qualche modo rilanciato su almeno due strategie chiave: lo sviluppo della rete di vendita e la gestione delle leve del marketing.

Sul primo aspetto, se tutte le imprese sono impegnate a sfruttare le opportunità di sviluppo ancora disponibili in diverse aree d'Italia, attraverso l'ottenimento delle autorizzazioni all'apertura di nuovi punti vendita, le novità più interessanti si registrano sul versante dell'innovazione nei formati distributivi. Innanzitutto, gran parte delle imprese si sono fortemente impegnate a rinnovare la tipologia più diffusa della distribuzione moderna, il supermercato, alla luce del fatto che, in un paese densamente popolato come l'Italia, il supermercato collocato nei centri urbani finisce col diventare, inevitabilmente, il sostituto del negozio di prossimità. Al tempo stesso, per rispondere agli effetti della crisi economica, anche all'interno della stessa tipologia dei supermercati si sono introdotte differenziazioni importanti: se

nelle aree più ricche delle città si trovano sempre più spesso punti vendita contraddistinti da un'ambientazione molto curata e da un'enfasi particolare per la qualità, in particolare quella dei prodotti freschi (carni, ortofrutta, formaggi, salumi), nelle zone meno abbienti si assiste invece alla realizzazione di punti vendita dal layout essenziale che, pur mantenendo una gamma completa e una quota importante di prodotti freschi, fanno della leva del prezzo il loro principale motivo di attrazione. A queste due soluzioni organizzative si affiancano sempre più spesso reparti mirati a target specifici di consumatori, dalle aree dedicate al cibo etnico, rivolte essenzialmente agli immigrati, a quelle dedicate al consumo di cibi pronti direttamente all'interno del punto vendita, che rispondono alle esigenze dei lavoratori.

Sempre con riferimento ai formati distributivi, è necessario sottolineare l'evoluzione degli ipermercati, e in particolare dei centri commerciali, di cui l'iper è normalmente il polo di attrazione principale. Anche in questo caso, la crisi economica e la forte concorrenza dei discount ha spinto ad una differenziazione ulteriore all'interno della stessa formula ipermercato. Da un lato, l'evoluzione delle grandi strutture di vendita si caratterizza sempre di più per i servizi associati alla vendita, in particolare per gli spazi dedicati all'intrattenimento e alla socializzazione, nonché per la qualità sempre più alta dei negozi presenti nelle gallerie commerciali. La sfida sembra essere quella di offrire al consumatore uno spazio sempre più attraente, anche in considerazione del tempo che normalmente si deve dedicare alla spesa presso l'ipermercato. Da qui tutta una serie di attenzioni che riguardano i servizi, ma anche la qualità architettonica dei centri commerciali, che devono essere il più possibile inseriti nell'ambiente circostante, evitando di creare l'effetto classico della "cattedrale" di cemento collocata nelle periferie più desolate. Dall'altro lato, però, diverse catene stanno sperimentando formule di ipermercati più "spartani", con un assortimento più ridotto e una fortissima presenza di prodotti di primo prezzo e di prodotti a marchio del distributore, che facciano quindi della convenienza il loro punto di forza. Un'altra tendenza molto comune è quella di ampliare l'assortimento non alimentare, specialmente in alcuni settori molto specifici (elettronica di consumo, elettrodomestici, editoria...), dove gli iper sono riusciti a conquistare in poco tempo quote di mercato molto rilevanti.

Sul versante delle strategie di marketing, un effetto estremamente importante della rinnovata attenzione ai prezzi dei consumatori è stata senza dubbio la crescente valorizzazione delle *private label*, tanto che gli addetti ai lavori hanno definito il 2005 come il vero e proprio "anno della marca privata". Non è infatti un caso che gran parte delle iniziative promozionali delle grandi catene abbiano riguardato proprio i prodotti a marchio del distributo-

re, iniziative che hanno probabilmente contribuito ad innalzare la quota di mercato, che sfiora ormai il 13% in valore. Si tratta di un dato molto significativo, anche se lontano dai valori che si registrano negli altri paesi UE, dal 25% di Francia e Germania al 29% della Spagna, fino al record continentale del Regno Unito, dove le private label arrivano ad interessare oltre il 40% delle vendite. Ma che si tratti di un segmento in pieno sviluppo lo dimostra il fatto che il tasso di crescita delle vendite di private label si colloca intorno al 14%, con punte del 23% per i prodotti freschi, mentre circa il 63% delle famiglie italiane può essere ormai considerato un acquirente abituale di questi prodotti.

Il successo delle private label si deve a tutta una serie di fattori evolutivi, che, negli ultimi anni, ne hanno radicalmente modificato le caratteristiche. In generale, si assiste ad un superamento della logica puramente “imitativa” del prodotto industriale, quando il vantaggio competitivo derivante dalla compressione dei costi di promozione veniva perseguito con prodotti di qualità media, venduti ad un prezzo decisamente inferiore al leader di mercato. Oggi, anzi, tende a ridursi sempre di più il tempo che intercorre tra la messa a punto di un prodotto nuovo da parte dell’industria alimentare e la predisposizione di un’alternativa a marchio commerciale. E in alcuni casi è addirittura la distribuzione ad attuare strategie di innovazione e differenziazione dei prodotti venduti con il proprio marchio, attuando ad esempio estensioni di gamma o di linea produttiva. In questa operazione, ovviamente, deve coinvolgere i propri fornitori industriali, dando così luogo ad un processo di innovazione/differenziazione che interessa tutta la filiera.

A livello di strategie di marketing, il portafoglio di private label delle grandi catene tende ad essere sempre più diversificato, con prodotti di fascia alta, normalmente contraddistinti dal marchio d’insegna, e prodotti di fascia media, che fanno invece riferimento ad un marchio di fantasia. Sui prodotti di gamma più alta diventa quindi necessario investire secondo precise strategie che coinvolgono tutte le leve del marketing mix, dalle caratteristiche intrinseche del prodotto al packaging (che molte aziende hanno recentemente ridisegnato), da un attento posizionamento di prezzo, sempre più vicino al leader di mercato, fino all’investimento in promozione, che non a caso si mostra in forte crescita per tutte le grandi imprese distributive. Questa sorta di “nuova generazione” delle private label, in cui il posizionamento della marca cambia radicalmente, entrando in diretta competizione con il leader di mercato, si è manifestata anche sul mercato italiano per tutta una serie di prodotti alimentari confezionati, che vanno dalla pasta alle salse, dal riso ai sottoli/sottaceti fino ai prodotti surgelati.

Il fatto che in questi settori le private label arrivino ormai a coprire quote

di mercato superiori al 20% ha ovviamente messo in primo piano il ruolo dei fornitori. Le imprese che lavorano per la distribuzione moderna devono normalmente sottostare ad un feroce processo di selezione, che sempre più spesso prevede il meccanismo delle aste on-line, in cui la catena distributiva, dopo aver fissato i termini del capitolato che riguarda il prodotto, seleziona l'offerta più conveniente sotto il profilo economico. Una volta superata questa fase, però, è interesse di entrambi i partner impostare una relazione stabile e di medio periodo, in cui il fornitore industriale ottiene una serie di vantaggi non indifferenti, che vanno dall'accesso privilegiato agli scaffali per i propri prodotti venduti con marchio industriale, alla possibilità di internazionalizzare i propri mercati grazie proprio alle private label, nel caso sempre più frequente in cui la catena distributiva partner sia un gruppo multinazionale, o quanto meno partecipi a centrali d'acquisto internazionali.

Il fatto che le private label costituiscano sempre di più un asset strategico per le imprese distributive è poi dimostrato dalla presenza sempre più massiccia dei marchi d'insegna nelle aree dei prodotti freschi (ortofrutta, latticini, carni), quelli su cui si gioca la scelta del cliente per un punto vendita piuttosto che un altro, così come nelle aree dei prodotti DOP e dei prodotti biologici. E' soprattutto in questi segmenti che si concentrano gli sforzi promozionali delle grandi catene, proprio perché sulle caratteristiche di questi prodotti si costruisce l'immagine dell'impresa distributiva presso i propri clienti e presso l'opinione pubblica.

Infine, sempre sul versante delle strategie di marketing, non si può non sottolineare il ruolo crescente che stanno assumendo le *carte fedeltà*, uno strumento che ha fortemente beneficiato della congiuntura economica negativa, visto che una parte relevantissima delle iniziative promozionali hanno riguardato i possessori delle *fidelity card*. Tutte le catene operanti in Italia hanno messo a disposizione dei loro clienti questo strumento, che assume forme sempre più sofisticate: dal semplice canale di accesso alle promozioni, la versione più diffusa, ci si sta lentamente spostando verso strumenti che offrono anche servizi finanziari e assicurativi, dal credito sulla spesa a veri e propri pacchetti di finanziamento agevolato e/o di investimento. Questa diversificazione sul versante finanziario fa delle carte fedeltà una vera e propria arma strategica, in quanto consente vantaggi significativi sia alla catena distributiva, che, grazie alla partnership con le banche, riesce a ridurre i costi dei servizi bancari e finanziari, sia ai consumatori, che, specie per operazioni di piccolo taglio, possono trovare grandi vantaggi nell'offerta dei propri punti vendita di fiducia. Il tutto con una ricaduta positiva in termini di crescente fedeltà dei consumatori al punto vendita e all'insegna, secondo la missione tipica delle carte fedeltà.

9.2. La situazione regionale

Come nelle precedenti edizioni di questo rapporto, i dati relativi alla rete distributiva alimentare dell'Emilia-Romagna sono stati analizzati sulla base dei dati Nielsen, aggiornati a luglio 2005. Dal punto di vista distributivo, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle realtà leader a livello nazionale: i dati relativi alla densità dei punti vendita moderni (tab. 9.3), evidenziano come la superficie di tutte le tipologie moderne abbia ormai superato i 220 mq ogni 1000 abitanti, di cui ben 170 mq fanno riferimento alle due tipologie principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, che, tenendo conto del fatto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, avvicinano l'Emilia-Romagna alle aree europee più densamente popolate.

Nonostante questi dati evidenzino una situazione di sostanziale saturazione del mercato, nel 2005 si è registrata un'ulteriore crescita della superficie di vendita complessiva (+4,4%), crescita che ha interessato tutte le province, con la sola eccezione di *Rimini*, a dimostrazione di come i progetti messi in cantiere negli anni del blocco delle autorizzazioni per le medie e grandi strutture stiano ormai giungendo a compimento.

E' però importante sottolineare come i dati relativi alla densità distributiva dell'Emilia-Romagna siano piuttosto diversi dalla media del Nord-Est: la densità complessiva è più bassa (221 mq ogni 1000 abitanti contro 255) e soprattutto è diversa la ripartizione tra gli ipermercati, che in Emilia-Romagna sono più diffusi (61 mq ogni 1000 abitanti contro 56), e i supermercati, che sono invece relativamente meno presenti (109 mq ogni 1000 abitanti contro ben 136). Questo risultato, che si ripete ormai da qualche anno, è interessante perché è radicalmente diverso da quanto si poteva riscontrare nei primi anni '90, quando la rete distributiva emiliano-romagnola era praticamente costituita soltanto da punti vendita di piccole e medie dimensioni. Negli ultimi anni, le imprese che operano in regione hanno dunque puntato decisamente sulle grandi superfici, che costituisce lo strumento principale di presidio del territorio da parte delle catene e che, dopo essersi diffuse nei capoluoghi di provincia, sono sempre più presenti anche nei centri medio-piccoli della pianura.

9.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo

La dinamica complessiva delle diverse formule distributive evidenzia chiaramente come il 4,4% di crescita della superficie moderna in Emilia-Romagna, un dato in linea con la media nazionale (+4,3%), si debba essenzialmente allo sviluppo dei supermercati (+6,2%, con un saldo positivo tra

Tab. 9.3 - Superficie ogni 1000 abitanti dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (mq)

	<i>Superette</i>		<i>Supermercati</i>		<i>Ipermercati</i>		<i>Discount</i>		<i>Totale Super+Iper</i>		<i>Totale</i>	
	2005	Var.% 05/04	2005	Var.% 05/04	2005	Var.% 05/04	2005	Var.% 05/04	2005	Var.% 05/04	2005	Var.% 05/04
Piacenza	49,1	17,7	139,1	-1,5	14,2	5,6	16,5	-2,0	153,3	-0,9	219,0	2,7
Parma	24,6	-4,5	97,8	0,9	44,9	0,0	18,8	26,4	142,7	0,6	186,2	2,0
Reggio Emilia	18,7	-8,7	138,2	9,7	31,0	0,0	19,1	-13,9	169,2	7,8	207,0	3,7
Modena	24,5	5,7	103,0	5,0	89,1	7,6	22,9	10,1	192,1	6,2	239,5	6,5
Bologna	16,6	-5,5	87,7	16,4	81,9	-3,9	20,2	13,8	169,6	5,6	206,4	5,3
Ferrara	41,7	23,0	134,1	12,8	118,4	2,5	49,6	11,1	252,5	7,7	343,9	9,9
Ravenna	18,3	-15,9	115,8	1,5	40,2	0,0	41,7	7,3	156,0	1,1	216,0	0,5
Forlì-Cesena	30,7	6,4	108,2	1,0	48,5	0,0	25,1	0,2	156,7	0,7	212,6	1,4
Rimini	32,7	-2,1	98,2	-2,6	9,1	-0,4	26,5	7,0	107,3	-2,4	166,5	-1,0
Emilia-Romagna	25,7	2,6	109,3	6,2	60,6	0,9	25,4	7,2	169,9	4,2	221,1	4,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

aperture e chiusure di ben 15 nuovi esercizi) e dei discount (+7,2%, con un saldo positivo di 12 punti vendita). Il contributo delle superette è stato più limitato (+2,6%) mentre tra gli iper si sono registrate tre nuove aperture e una chiusura, tutte riguardanti esercizi che si collocano solo leggermente al di sopra della soglia statistica dei 2.500 mq, con un effetto molto contenuto sulla superficie complessiva (+0,9%). Si tratta infatti di movimenti che non interessano nuovi centri commerciali, ma grandi supermercati o superstore, tipicamente inseriti nel tessuto urbano.

Questi dati evidenziano chiaramente come, a differenza di quanto avviene a livello nazionale, la saturazione del mercato regionale abbia spinto gli operatori a concentrarsi sugli esercizi di taglia media. Si tratta di una tendenza in qualche modo logica, visto il vero e proprio boom delle grandi superfici che si è registrato negli ultimi anni, ma che andrà comunque confermata dal trend dei prossimi anni, visto che, in diverse aree, stanno ancora andando a compimento diversi progetti di nuovi centri commerciali il cui iter era stato bloccato dalla revisione della normativa.

L'esplosione dei discount, che è invece in linea con il trend nazionale, fa indubbiamente riferimento agli effetti della congiuntura economica negativa, anche se il vantaggio competitivo dei discount non deriva solo dal fatto di rappresentare in assoluto il punto vendita che garantisce i prezzi più bassi, ma anche dal fatto di aver perseguito con estrema coerenza questa politica, anche quando il passaggio alla moneta unica ha creato spazi per attività speculative. Inoltre, uno dei punti di forza del discount è quello della superficie ridotta, il che consente di avviare l'attività con procedure più spedite e di insediarsi in posizioni strategiche, che ne fanno in diversi casi il sostituto del negozio di prossimità.

I dati relativi al dettaglio provinciale delle reti distributive emiliano-romagnola sono riportati nell'Appendice statistica. In questa sede, vengono unicamente sviluppate alcune considerazioni di sintesi.

Nel 2005, la rete distributiva della provincia di *Piacenza* ha registrato una crescita limitata della superficie (+2,7%), che ha riguardato essenzialmente le superette (+17,7%), in quanto le nuove aperture hanno riguardato i centri medio-piccoli della provincia. L'area piacentina si caratterizza ormai da anni per una scarsa presenza di grandi superfici, anche se, con il 2006, si prevedono ben tre nuove aperture, due superstore e il nuovo *Ipercoop* cittadino. Proprio la ridotta presenza di ipermercati sta alla base della fortissima densità distributiva dei supermercati e delle superette, che qui raggiungono il loro record regionale: ben 139 mq ogni 1000 abitanti per i primi e 49 per le seconde, due valori che si collocano ampiamente al di sopra delle medie regionali e nazionali.

Anche per la provincia di *Parma*, il 2005 si è caratterizzato per uno sviluppo piuttosto contenuto della rete distributiva provinciale (+2% in complesso), una crescita che si deve essenzialmente alla crescita tumultuosa dei discount (+26,4%, il picco più alto a livello regionale). Questo dato dimostra come, in una provincia dove la rete distributiva è relativamente meno sviluppata rispetto al resto della regione, i punti vendita a basso prezzo possono trovare interessanti opportunità di sviluppo, anche grazie alla loro relativa velocità di insediamento.

La crescita della rete distributiva della provincia di *Reggio Emilia* è invece stata più sostenuta (+3,7% rispetto al 2005), grazie essenzialmente ad una ulteriore crescita dei supermercati (+9,7%), mentre i discount hanno registrato, unico caso in regione, un calo molto consistente (-13,9%). Quest'ultimo dato, che è in netta controtendenza rispetto al trend nazionale e regionale, è probabilmente dovuto al fatto che le imprese della DO, che storicamente gestiscono i discount nell'area reggiana, sono andate incontro a forti difficoltà. In termini di densità distributiva, la rete reggiana si caratterizza, come quella di Piacenza, per una fortissima presenza di supermercati (ben 138 mq ogni 1000 abitanti) e per una presenza ridotta, anche se non marginale, delle grandi superfici.

Nel 2005, la rete distributiva della provincia di *Modena* ha registrato uno dei tassi di sviluppo più elevati (+6,6%), un dato che si deve alla crescita di tutte le tipologie moderna, dal +5% dei supermercati al +10% dei discount. Questo nonostante l'area modenese si caratterizzi per indici di densità delle strutture moderne piuttosto consistenti, distribuiti in modo abbastanza omogeneo tra le diverse tipologie, con l'eccezione degli ipermercati, che raggiungono gli 89 mq ogni 1000 abitanti. L'ulteriore crescita di questa specifica categoria si deve all'apertura di un superstore ad insegna *Selex*.

Anche in provincia di *Bologna*, il 2005 ha rappresentato un anno di crescita significativa per la rete distributiva moderna (+5,3%). Il contributo più rilevante a questa crescita è venuto dai discount (+13,8%) e dai supermercati (+16,8%), due tipologie che storicamente sono poco diffuse nell'area bolognese, in particolare i supermercati, che qui raggiungono la densità minima a livello regionale (88 mq ogni 1000 abitanti contro una media regionale di 109). Gli ipermercati hanno invece registrato un calo, perché all'apertura del nuovo superstore *Esselunga* ha corrisposto la chiusura di un vecchio esercizio ad insegna *Pam*.

La provincia di *Ferrara* detiene ormai da alcuni anni il primato regionale di densità distributiva, che nel 2005 è arrivata addirittura a 344 mq ogni 1000 abitanti, una leadership facilitata anche dalla geografia della provincia, tutta collocata in pianura. Questo primato si è ulteriormente rafforzato nel

2005, grazie alla crescita record della superficie (+9,9%), dovuta essenzialmente ai nuovi supermercati (+12,8%) e ai nuovi discount (+11,1%). Per gli esercizi a basso prezzo, si tratta di una crescita eccezionale, visto che l'area ferrarese registra il record regionale di densità di questi esercizi (45 mq ogni 1000 abitanti). Ma è soprattutto nel segmento degli ipermercati che la rete provinciale raggiunge il picco record di 118 mq ogni 1000 abitanti, un dato di assoluto rilievo, che potrebbe addirittura far pensare ad una situazione di sovraffollamento.

Nel 2005, la rete distributiva della provincia di *Ravenna* è rimasta sostanzialmente stabile (+0,5% in termini di superficie), una rete che si caratterizza soprattutto per la diffusione dei discount (41 mq ogni 1000 abitanti). Anche le rete della provincia di *Forlì-Cesena* non ha registrato particolari variazioni, se non nel segmento delle superette (+6,4%), una tipologia già molto diffusa (32 mq ogni 1000 abitanti).

In provincia di *Rimini*, invece, si registra l'unico tasso di crescita negativo dell'intera regione (-1%), dovuto al fatto che alla crescita pur consistente dei discount (+7%) ha corrisposto un calo di tutte le altre tipologie. Questo nonostante l'area riminese sia quella dove la distribuzione moderna è meno diffusa (soltanto 167 mq ogni 1000 abitanti, molto al di sotto della media regionale). I trend dell'ultimo anno sembrano evidenziare la crisi delle superette, il punto vendita tipico dei centri della riviera romagnola, che, in molti casi, sembra essere stata rimpiazzata dai discount.

9.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione

Nel 2005, il quadro competitivo della distribuzione emiliano-romagnola ha registrato alcuni cambiamenti piuttosto significativi. Innanzitutto, l'alleanza siglata da *Coop*, *Sigma* e *Despar* ha fatto della neonata *Centrale Italiana* il vero e proprio fulcro della distribuzione regionale, in quanto essa rappresenta da sola oltre il 45% della superficie moderna regionale (tab. 9.4). Nonostante questa operazione abbia rafforzato la leadership delle imprese cooperative (il ruolo di *Conad* rimane infatti molto rilevante, anche alla luce del recente accordo di collaborazione con *Rewe*), il 2005 ha soprattutto segnato, per il secondo anno consecutivo, un forte trend di crescita di alcune imprese della GD e della DO.

Tra le imprese più attive della GD si segnalano innanzitutto *Esselunga*, che continua nella sua campagna di aperture di superstore in tutti i capoluoghi di provincia, così come nei centri di maggiori dimensioni della pianura, ed anche *Auchan*, che cresce invece nel segmento dei supermercati di dimensioni medio-grandi. Tra le imprese della DO, invece, *Selex* ha ormai in-

Tab. 9.4 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (2005)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. mq	Var. % (05/04)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (05/04)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (05/04)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (05/04)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (05/04)
Centrale Italiana	139	39.062	-4,9	213	188.756	4,9	26	141.722	0,0	74	30.972	31,1	452	400.512	3,7
- Coop	39	12.342	0,3	132	132.043	5,5	24	133.772	0,0	19	8.434	n.c.	214	286.591	5,7
- Despar	36	9.472	24,7	34	26.700	19,6	0	0	n.c.	2	775	-32,6	72	36.947	18,9
- Sigma	64	17.248	-18,6	47	30.013	-7,5	2	7.950	0,0	53	21.763	-3,2	166	76.974	-8,4
Centrale Conad	84	23.888	-2,3	187	137.970	2,3	4	18.860	-0,6	9	4.450	13,2	284	185.168	1,6
- Conad	84	23.888	-2,3	173	123.321	2,6	4	18.860	-0,6	2	870	0,0	263	166.939	1,5
- Standa/Rewe	0	0	n.c.	14	14.649	0,0	0	0	n.c.	7	3.580	17,0	21	18.229	2,9
Esd Italia	24	6.540	24,5	39	40.155	16,7	8	27.560	34,7	24	13.692	11,0	95	87.947	21,4
- Selex	24	6.540	24,5	33	33.145	21,0	2	6.900	146,4	24	13.692	11,0	83	60.277	26,2
- Esselunga	0	0	n.c.	3	4.700	0,0	6	20.660	17,0	0	0	n.c.	9	25.360	13,4
- Agorà	0	0	n.c.	3	2.310	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	3	2.310	0,0
Mecades	72	19.081	10,7	38	21.530	4,3	0	0	n.c.	5	3.420	85,9	115	44.031	10,8
- Crai	41	10.662	-9,3	14	7.980	-5,9	0	0	n.c.	0	0	n.c.	55	18.642	-7,9
- Interdis	13	3.120	52,3	6	2.905	-13,0	0	0	n.c.	5	3.420	85,9	24	9.445	30,7
- Sisa	18	5.299	54,1	18	10.645	20,6	0	0	n.c.	0	0	n.c.	36	15.944	30,0
Auchan/															
Intermedia	14	3.920	-1,5	32	28.060	29,9	6	30.000	-4,5	25	11.500	23,7	77	73.480	10,9
- Gruppo Auchan	12	3.255	8,5	23	18.140	8,5	0	0	n.c.	0	0	n.c.	35	21.395	8,5
- Pam	1	380	0,0	7	7.520	54,1	2	9.200	-22,0	14	6.010	-0,9	24	23.110	-0,1
- Lombardini	1	285	-52,5	1	450	n.c.	0	0	n.c.	11	5.490	70,0	13	6.225	62,5
- Bennet	0	0	n.c.	1	1.950	n.c.	4	20.800	6,1	0	0	n.c.	5	22.750	16,1
Gruppo Carrefour	3	925	184,6	12	11.335	0,6	3	24.800	-12,4	2	790	0,0	20	37.850	-7,0
- Carrefour	3	925	184,6	5	4.055	1,8	2	11.500	-23,3	0	0	n.c.	10	16.480	-14,7
- Finiper	0	0	n.c.	5	3.480	0,0	1	13.300	0,0	2	790	0,0	8	17.570	0,0
- Il gigante	0	0	n.c.	2	3.800	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	2	3.800	0,0
Lidl	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	35	21.839	0,0	35	21.839	0,0
Coralis	24	6.780	10,3	9	4.520	-15,9	0	0	n.c.	1	300	0,0	34	11.600	-1,9
Totale	370	103.191	2,6	537	438.266	6,2	47	242.942	0,9	201	101.848	7,2	1.155	886.247	4,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

trapreso da alcuni anni una politica che privilegia i supermercati medio-grandi e i superstore, entrambi in forte crescita nell'ultimo anno, mentre *Despar e Sigma*, anche grazie alla neonata alleanza con Coop, possono continuare a presidiare il segmento delle superette. La grande ripresa dei discount ha invece beneficiato soprattutto *Lombardini e Interdis*, due aziende che, grazie a un mix di acquisizioni e di nuove aperture, cominciano ad insidiare il primato storico di *Lidl e Selex* nel segmento degli esercizi a basso prezzo. Da segnalare infine la fase di assestamento che ha subito il gruppo *Carrefour*, che ha evidentemente concentrato i propri sforzi su mercati più promettenti di quello emiliano-romagnolo, evitando, almeno in questa fase, una politica di forte competizione nei confronti della leadership indiscussa delle centrali cooperative.

10. I CONSUMI ALIMENTARI

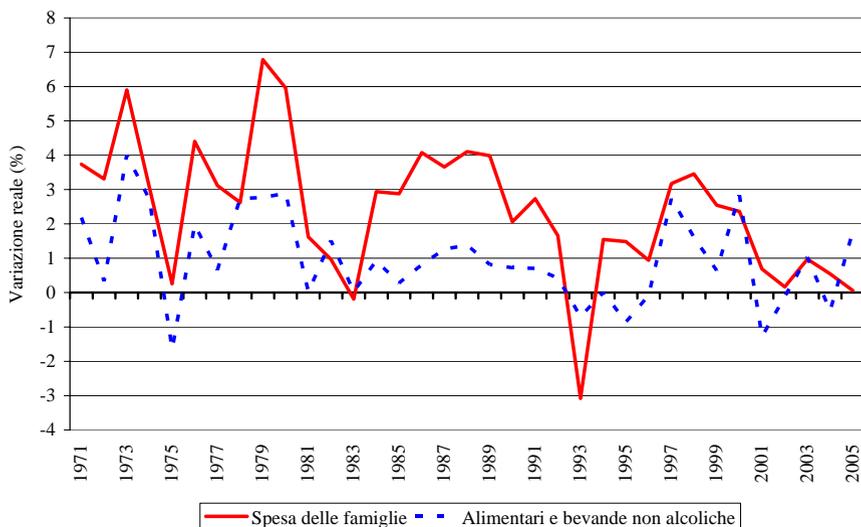
10.1. Tendenze recenti dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna

La spesa complessiva delle famiglie italiane nel 2005 è stata di circa 829 miliardi di euro, con un incremento nominale del 2,7% rispetto al 2004. Considerando i dati dal 1971 ad oggi, solo nel 1993 si era registrato un aumento nominale più basso (2,14%). È dunque continuata la preoccupante tendenza alla contrazione dei consumi fino alla stagnazione. Nel considerare le variazioni reali, va tenuto conto che le nuove serie storiche di contabilità nazionale pubblicate dall'Istat sono state modificate in conseguenza della revisione generale dei conti economici nazionali¹. Per avere un chiaro esempio delle implicazioni sui dati reali, nello scorso Rapporto si era riportato un incremento della spesa reale pari all'1%, basandosi sugli indici a base fissa. Ricalcolando la stessa variazione con gli indici a catena, l'incremento del 2004 risulta invece dello 0,5%, mentre nel 2005 si è praticamente alla stagnazione, con un incremento dello 0,06%. Anche in questo caso bisogna retrocedere al 1993 per trovare un dato peggiore (una contrazione del 3,1%).

L'altra rilevante modifica introdotta dalla revisione Istat riguarda la voce dei prestiti alle famiglie, che in passato venivano interamente considerati come una componente destinata ai consumi finali, mentre ora viene operata una distinzione tra i prestiti finalizzati al consumo finale (ad esempio il mutuo per l'abitazione) ed a quelli ottenuti dalle famiglie in qualità di imprese

1. Tale revisione introduce alcuni cambiamenti non trascurabili per conformare la contabilità nazionale italiana agli standard comunitari. La principale modifica consiste nella deflazione degli aggregati, con l'utilizzo di indici a catena rispetto a quelli in base fissa utilizzati in precedenza. Con gli indici a catena, il sistema dei pesi (derivato dalle quantità in volume) viene aggiornato annualmente, mentre con gli indici a base fissa la ricostruzione del "paniere" avveniva ogni cinque anni, per cui le modifiche introdotte implicano una maggiore rispondenza alla realtà economica del paese.

Fig. 10.1 - Variazioni annuali in termini reali della spesa complessiva delle famiglie e di quella per generi alimentari e bevande analcoliche (1971-2005)



Fonte: Istat, Contabilità nazionale (nuova serie).

individuali, quindi classificati come consumi intermedi. La tabella 10.1 riporta i dati a prezzi correnti e in termini reali (con indici a catena) pubblicati dall'Istat al termine della revisione, mentre nella figura 10.1 si possono osservare le variazioni annuali in termini reali della spesa complessiva delle famiglie e di quella per generi alimentari e bevande analcoliche. Se per un'analisi più dettagliata si rimanda al paragrafo 10.2, è interessante osservare come nel 2005 la variazione nei consumi reali alimentari sia stata positiva e superiore a quella della spesa complessiva, fenomeno raramente osservato nell'ultimo trentennio e generalmente legato a situazioni di recessione.

In effetti, scendendo nel dettaglio delle voci di spesa, si osservano dinamiche piuttosto diversificate. Il 2005 ha visto una forte contrazione della spesa (nominale e reale) per l'istruzione, presumibilmente in risposta ad una marcata crescita nei costi. La spesa nominale delle famiglie in istruzione è diminuita di oltre 900 milioni di euro. L'altra voce in sensibile diminuzione è quella per vestiario e calzature (-4,9% reale) e si osservano segni negativi anche per trasporti (-0,8% reale) e mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa (-0,8%). Continua la riduzione reale dei consumi di bevande alcoliche e tabacco già avviata da diversi anni, nel 2005 la spesa complessiva si è ridotta del 2,1% in termini reali. Mentre trasporti, istruzione, alcolici e ta-

Tab. 10.1 - Spesa delle famiglie (Coicop a 2 cifre) - Valori a prezzi correnti (milioni di euro dal 1999; milioni di eurolire per gli anni precedenti)

	Valori in milioni di €							Var. % medie annue				
	1970	1980	1990	2000	2003	2004	2005	1970 -80	1980 -90	1990 -00	2003 -04	2004 -05
Prezzi correnti												
Alimentari e bevande non alcoliche	6.834	31.101	76.483	109.549	120.353	122.368	124.546	16,4	9,4	3,7	1,7	1,8
Bevande alcoliche e tabacco	1.236	4.022	10.404	18.228	20.780	21.787	22.669	12,5	10,0	5,8	4,8	4,0
Vestiario e calzature	1.702	13.482	40.269	64.471	68.057	68.010	65.674	23,0	11,6	4,8	-0,1	-3,4
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	2.760	16.680	64.579	134.173	156.071	166.343	174.636	19,7	14,5	7,6	6,6	5,0
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	1.352	10.870	37.507	60.003	62.229	64.351	64.869	23,2	13,2	4,8	3,4	0,8
Servizi sanitari	288	2.073	9.553	24.373	25.981	26.533	26.587	21,8	16,5	9,8	2,1	0,2
Trasporti	2.126	15.305	50.489	99.957	107.208	111.310	114.934	21,8	12,7	7,1	3,8	3,3
Comunicazioni	244	1.419	6.315	19.281	22.317	23.189	23.245	19,3	16,1	11,8	3,9	0,2
Ricreazione e cultura	1.329	8.308	30.696	53.397	56.225	59.260	59.828	20,1	14,0	5,7	5,4	1,0
Istruzione	131	639	4.022	6.804	7.441	7.830	6.929	17,2	20,2	5,4	5,2	-11,5
Alberghi e ristoranti	1.322	8.906	33.039	68.738	77.423	79.654	81.891	21,0	14,0	7,6	2,9	2,8
Beni e servizi vari	1.452	9.630	41.489	68.230	74.370	74.624	77.701	20,8	15,7	5,1	0,3	4,1
Spesa delle famiglie residenti	19.817	114.560	389.442	700.924	781.269	806.554	828.723	19,2	13,0	6,1	3,2	2,7
Prezzi costanti 1995												
Alimentari e bevande non alcoliche	78.567	94.361	101.925	109.549	109.136	108.554	110.474	1,8	0,8	0,7	-0,5	1,8
Bevande alcoliche e tabacco	15.504	20.419	19.053	18.228	18.564	18.085	17.711	2,8	-0,7	-0,4	-2,6	-2,1
Vestiario e calzature	25.326	49.847	57.004	64.471	62.647	61.261	58.283	7,0	1,4	1,2	-2,2	-4,9
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	61.343	95.060	120.263	134.173	137.408	139.133	140.210	4,5	2,4	1,1	1,3	0,8
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	20.130	38.190	52.871	60.003	58.559	59.461	58.989	6,6	3,3	1,3	1,5	-0,8
Servizi sanitari	3.482	8.515	14.143	24.373	25.395	25.735	25.804	9,4	5,2	5,6	1,3	0,3
Trasporti	35.962	55.772	75.876	99.957	103.019	103.860	103.013	4,5	3,1	2,8	0,8	-0,8
Comunicazioni	3.003	4.056	7.051	19.281	23.409	25.954	27.449	3,0	5,7	10,6	10,9	5,8
Ricreazione e cultura	16.572	29.904	41.198	53.397	52.918	55.136	55.352	6,1	3,3	2,6	4,2	0,4
Istruzione	2.339	3.129	5.929	6.804	6.880	7.020	6.010	2,9	6,6	1,4	2,0	-14,4
Alberghi e ristoranti	28.863	43.585	52.426	68.738	68.716	68.590	68.904	4,2	1,9	2,7	-0,2	0,5
Beni e servizi vari	27.432	34.442	60.087	68.230	68.045	67.289	67.463	2,3	5,7	1,3	-1,1	0,3
Spesa delle famiglie	317.512	465.429	601.683	709.830	722.865	726.805	727.228	3,9	2,6	1,7	0,5	0,1

Fonte: Istat, Contabilità nazionale (2006).

bacco presentano un tasso di crescita dei prezzi superiore a quello di inflazione, per vestiario e calzature e per mobili ed elettrodomestici si è osservata una diminuzione a dispetto di una crescita dei prezzi inferiore a quella generale.

La spesa per comunicazioni rimane fortemente in aumento (+5,8% reale), ma anche in questo caso la crescita è decisamente inferiore alle dinamiche osservate in precedenza. In sensibile attivo, come detto, anche la spesa reale per generi alimentari e bevande analcoliche (+1,8% reale), un dato assolutamente in controtendenza rispetto a quanto osservato negli ultimi 5 anni, verosimilmente in risposta ad una stabilità dei prezzi che fa seguito ad un periodo di aumenti regolarmente al di sopra del livello di inflazione.

I dati dettagliati dell'indagine sui consumi delle famiglie vengono pubblicati con un anno di ritardo rispetto alla contabilità nazionale, pertanto le elaborazioni della tabella 10.2 si riferiscono al 2004.

È interessante notare che secondo i dati Istat i consumi delle famiglie erano aumentati nel 2004 dello 0,6%, in linea con quanto emerge dal dato rivisto dei conti nazionali, per cui ci si può attendere una maggiore attendibilità del dato aggregato di contabilità nazionale rispetto al passato. La tabella 10.2 è estremamente chiara riguardo alle dinamiche territoriali. I consumi

Tab. 10.2 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia (1986-2004, dati in €)

<i>Anno</i>	<i>Nord-Ovest</i>	<i>Nord-Est</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud</i>	<i>Isole</i>	<i>Italia</i>
Prezzi correnti						
1986	996	1008	964	838	853	932
2000	2388	2520	2149	1857	1721	2178
2001	2351	2601	2183	1785	1759	2178
2002	2385	2414	2348	1788	1848	2195
2003	2514	2572	2466	1907	1861	2313
2004	2679	2698	2389	1970	1801	2379
Prezzi costanti (1995)						
1986	1583	1603	1533	1332	1356	1481
2000	2117	2234	1906	1646	1526	1931
2001	2028	2244	1883	1540	1518	1879
2002	2007	2032	1976	1505	1555	1848
2003	2061	2109	2022	1563	1526	1896
2004	2148	2164	1916	1580	1444	1908
Variazioni % (a prezzi costanti)						
86-03	1,5	1,5	1,5	0,9	0,7	1,4
00-01	-4,2	0,4	-1,2	-6,4	-0,5	-2,7
01-02	-1,0	-9,4	4,9	-2,3	2,5	-1,7
02-03	2,7	3,8	2,3	3,9	-1,9	2,6
03-04	4,2	2,6	-5,2	1,1	-5,3	0,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (annate varie).

Tab. 10.3 - Composizione media della spesa delle famiglie in Emilia-Romagna e Italia (2003-2004)

	Emilia-Romagna		Italia nord-orientale		Italia	
	€	%	€	%	€	%
2003						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	426	16,2	428	16,6	451	19,5
Tabacchi	18	0,7	16	0,6	19	0,8
Abbigliamento e calzature	168	6,4	154	6,0	155	6,7
Abitazione (principale e secondaria)	700	26,6	678	26,4	576	24,9
Combustibili ed energia	142	5,4	131	5,1	109	4,7
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	153	5,8	155	6,0	143	6,2
Sanità	113	4,3	106	4,1	88	3,8
Trasporti	355	13,5	380	14,8	324	14,0
Comunicazioni	53	2,0	52	2,0	49	2,1
Istruzione	24	0,9	27	1,1	28	1,2
Tempo libero, cultura e giochi	132	5,0	127	4,9	111	4,8
Altri beni e servizi	345	13,1	315	12,3	259	11,2
<i>Consumi non alimentari</i>	2.206	83,8	2.141	83,4	1.862	80,5
<i>Spesa totale</i>	2.631	100,0	2.572	100,0	2.313	100,0
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	431	15,6	464	17,3	451	19,5
2004						
Tabacchi	19	0,7	19	0,7	20	0,9
Abbigliamento e calzature	163	5,9	162	6,0	155	6,7
Abitazione (principale e secondaria)	751	27,2	726	27,1	576	24,9
Combustibili ed energia	138	5,0	124	4,6	109	4,7
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	152	5,5	168	6,3	144	6,2
Sanità	113	4,1	109	4,1	87	3,8
Trasporti	434	15,7	374	14,0	324	14,0
Comunicazioni	55	2,0	52	1,9	49	2,1
Istruzione	30	1,1	34	1,3	28	1,2
Tempo libero, cultura e giochi	130	4,7	135	5,0	111	4,8
Altri beni e servizi	342	12,4	314	11,7	260	11,2
<i>Consumi non alimentari</i>	2.328	84,4	2.218	82,7	1.863	80,5
<i>Spesa totale</i>	2.759	100,0	2.682	100,0	2.314	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, indagine sui consumi delle famiglie (2006).

sono cresciuti, anche in misura sensibile, nell'Italia settentrionale, proseguendo sul risultato positivo del 2003. L'Italia meridionale ha mantenuto un segno positivo (+1,1%), sebbene inferiore al 3,9% dell'anno precedente. In forte riduzione i consumi nell'Italia centrale (-5,2%), mentre i segnali più preoccupanti arrivano dall'Italia insulare, la cui tendenza negativa del 2003 è addirittura peggiorata nel 2004 (-5,3% reale). In media ciascuna famiglia italiana ha speso 2.379 euro nel 2004, con una forbice che va dai circa 1.800 euro di una famiglia dell'Italia insulare ai quasi 2.700 dell'Italia nord-orientale.

L'Emilia-Romagna si colloca tra le regioni con i consumi più alti in asso-

luto con 2.759 euro, seconda solo alla Lombardia che si avvicina ai 2.800 euro. Rispetto al 2003, la spesa media è cresciuta nel 2004 del 4,9% in termini nominali. Se si confronta la composizione dei consumi emiliano-romagnoli con quelli della circoscrizione nord-orientale, le differenze non sono sostanziali, sebbene alcune siano degne di nota. Notevole invece la distanza rispetto all'aggregato nazionale. La quota destinata all'alimentazione è decisamente più bassa (15,6% contro il 17,3% del Nord-Est e il 19,5% medio nazionale), mentre si spende di più in combustibili ed energia (5% contro il 4,6% dell'Italia nord-orientale) e soprattutto in trasporti (15,7% contro una media del 14%). Per le prime due voci, la differenza emergeva già nel 2003, mentre per i trasporti si tratta di un dato nuovo. Una famiglia emiliano-romagnola spende in media 434 euro all'anno per trasporti (erano 355 nel 2003), mentre la famiglia media italiana spende 324 euro.

10.1.1. Le dinamiche dei prezzi

Le tendenze registrate nella spesa delle famiglie sono fortemente legate alla dinamica dei prezzi, come osservato in particolare per i consumi di beni alimentari, per alcolici e tabacco e per le comunicazioni. La tabella 10.4 riporta l'indice dei prezzi impliciti (cioè il costo unitario medio effettivamente sostenuto dalle famiglie) per ciascuna categoria di beni.

Le comunicazioni stanno diventando progressivamente più economiche

Tab. 10.4 - Deflatore implicito dei consumi delle famiglie

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Alimentari, e bevande non alcoliche	4,3	-0,1	0,9	0,8	1,5	3,8	3,3	2,8	2,2	0,0
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	7,1	3,7	4,8	2,0	1,2	2,6	2,1	6,8	7,6	6,2
Vestituario e calzature	4,0	2,4	2,8	2,2	2,3	2,9	2,8	2,7	2,2	1,5
Abitazione	6,1	4,1	2,5	3,9	5,9	4,3	4,6	4,1	5,3	4,2
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	4,3	2,1	1,7	1,5	1,8	1,9	2,2	2,0	1,8	1,6
Sanità	5,3	4,0	3,5	2,5	3,5	-3,8	3,8	2,5	0,8	-0,1
Trasporti	4,2	1,3	1,0	2,6	4,6	1,2	0,7	2,1	3,0	4,1
Comunicazioni	-0,9	1,4	2,1	-3,5	-3,4	-2,0	-1,3	-1,5	-6,3	-5,2
Ricreazione e cultura	3,7	1,4	1,7	0,1	-0,3	2,4	2,7	1,0	1,2	0,6
Istruzione	2,5	2,5	2,4	2,4	2,1	2,0	2,8	3,1	3,1	3,4
Alberghi e ristoranti	4,3	2,6	3,2	2,6	3,4	3,8	4,5	3,8	3,1	2,3
Beni e servizi vari	1,6	3,0	0,1	0,1	6,8	2,9	2,7	3,5	1,5	3,9
<i>Totale</i>	<i>4,2</i>	<i>2,2</i>	<i>1,9</i>	<i>1,8</i>	<i>3,2</i>	<i>2,7</i>	<i>2,9</i>	<i>2,9</i>	<i>2,7</i>	<i>2,3</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2006), Conti Nazionali, spesa delle famiglie con classificazione Coicop a 3 cifre.

per le famiglie italiane e anche nel 2005 si è osservata una sensibile diminuzione (-5,2%), che prosegue la tendenza iniziata alla fine degli anni '90. In negativo, ma marginalmente, anche il costo per i servizi sanitari, mentre l'indice implicito per beni alimentari e bevande analcoliche è rimasto invariato nel 2005. In media, il costo medio sostenuto dalle famiglie considerando tutte le categorie di beni è aumentato del 2,3%, il valore più basso degli ultimi cinque anni, mentre solo nel periodo 1997-1999 si sono osservati incrementi più contenuti. In aumento, ma al di sotto di questo incremento medio, sono vestiario e calzature (+1,5%), mobili, elettrodomestici e manutenzione casa (+1,6%), ricreazione e cultura (+0,6%). Aumenti più sostenuti sono stati invece rilevati per istruzione (+3,4%), trasporti (+4,1%), abitazione (con un 4,2% che include energia e combustibili, aumentati del 7,6%) e bevande alcoliche e tabacchi, in aumento del 6,8%.

Considerando la rilevanza delle voci di spesa relative ad abitazione e trasporti, legate fortemente al mercato dei beni energetici, è evidente come l'incremento di prezzo in queste voci di spesa possa spiazzare il consumo di categorie quali vestiario e calzature. Per cogliere più nel dettaglio le dinamiche inflazionistiche, può essere utile confrontare gli indici dei prezzi impliciti con quelli dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, rilevati direttamente sui punti vendita. Nel periodo considerato, l'indice dei prezzi, che dipende da un paniere stabilito su consumi osservati nell'anno precedente, è generalmente inferiore al deflatore implicito. Un risultato inatteso dal punto di vista teorico, se si considera che l'indice dei prezzi al consumo, basato su un paniere più "datato", dovrebbe sovrastimare il peso dei beni il cui prezzo è in aumento.

Nel 2005 l'inflazione generale calcolata sull'indice dei prezzi al consumo (tab. 10.5) è stata del 2%, valore inferiore dello 0,3% rispetto al deflatore implicito. Le differenze più rilevanti riguardano beni e servizi vari, in cui l'indice dei prezzi al consumo è del 2,8%, mentre il deflatore implicito è del 3,9% e i servizi sanitari, per i quali l'Istat ha rilevato una contrazione dei prezzi (-0,9%) molto più ampia di quanto registrato dal deflatore implicito (-0,1%). In senso opposto l'indice dei prezzi relativo ad abitazione, energia e combustibili, quello dei prezzi al consumo era pari al 4,9%, mentre il deflatore implicito risultava al 4,2%.

10.2. I consumi alimentari e le bevande

La spesa alimentare complessiva delle famiglie italiane per generi alimentari e bevande analcoliche è stata nel 2005 di circa 124 miliardi di euro

Tab. 10.5 - *Variazione nell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale e differenza rispetto al deflatore implicito*

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazione %)										
Alimentari e bevande non alcoliche	3,9	-0,1	1,0	0,9	1,6	4,1	3,6	3,2	2,2	0,0
Bevande alcoliche e tabacco	6,7	3,7	4,6	2,0	1,3	2,6	2,1	6,9	7,9	6,9
Vestiaro e calzature	3,9	2,4	2,7	2,2	2,2	2,9	2,9	3,0	2,2	1,6
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	4,2	4,1	2,1	1,5	5,8	3,0	0,3	3,3	2,0	4,9
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	3,9	2,1	1,7	1,3	1,8	2,1	1,9	2,1	2,0	1,7
Servizi sanitari	3,9	3,6	2,9	2,5	2,9	2,2	1,6	0,3	1,2	-0,9
Trasporti	4,4	1,7	1,2	2,3	4,1	1,5	2,0	2,6	3,2	4,4
Comunicazioni	-0,1	0,5	0,6	-1,8	-3,6	-2,2	-1,4	-1,7	-6,4	-4,6
Ricreazione e cultura	3,4	1,2	1,4	0,6	0,5	3,3	3,1	1,4	1,7	0,9
Istruzione	2,6	2,5	2,3	2,1	2,5	3,2	2,9	2,8	2,3	3,5
Alberghi e ristoranti	4,1	2,8	2,9	2,6	3,2	4,0	4,5	4,0	3,2	2,3
Beni e servizi vari	4,4	2,6	1,9	2,2	2,4	3,4	3,3	3,6	2,7	2,8
<i>Totale</i>	<i>4,0</i>	<i>2,0</i>	<i>2,0</i>	<i>1,7</i>	<i>2,5</i>	<i>2,8</i>	<i>2,5</i>	<i>2,7</i>	<i>2,2</i>	<i>2,0</i>
Differenze rispetto al deflatore dei consumi										
Alimentari e bevande non alcoliche	-0,4	-0,1	0,1	0,1	0,0	0,2	0,2	0,4	-0,1	-0,1
Bevande alcoliche e tabacco	-0,4	0,0	-0,3	-0,1	-0,1	-0,1	0,1	0,1	0,1	0,6
Vestiaro e calzature	0,0	0,1	-0,2	-0,1	-0,1	0,0	0,2	0,2	0,0	0,1
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	-2,0	0,0	-0,5	-2,4	-0,2	-0,2	-3,8	-0,3	-2,3	0,7
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	-0,5	-0,1	0,0	-0,1	-0,1	0,0	0,1	0,0	0,3	0,1
Servizi sanitari	-1,3	-0,7	-0,6	-0,2	0,1	6,0	-2,6	-2,2	-0,2	-0,8
Trasporti	0,2	0,3	0,0	-0,3	0,2	-0,1	-0,1	0,3	0,0	0,3
Comunicazioni	1,5	-0,2	-0,8	1,6	0,4	-0,3	-0,5	0,0	3,0	0,6
Ricreazione e cultura	-0,3	-0,1	-0,4	0,3	0,6	0,9	0,4	0,8	-0,1	0,4
Istruzione	0,0	0,1	-0,1	-0,3	0,3	1,2	0,2	-0,2	-0,8	0,1
Alberghi e ristoranti	-0,2	0,1	-0,2	0,0	-0,1	0,0	0,2	0,3	-0,1	0,0
Beni e servizi vari	-0,7	-0,2	-1,1	-1,2	-1,0	-1,8	-1,7	0,4	-0,2	-1,1
<i>Totale</i>	<i>-0,6</i>	<i>-0,1</i>	<i>-0,2</i>	<i>-0,4</i>	<i>-0,2</i>	<i>0,0</i>	<i>-0,6</i>	<i>0,2</i>	<i>0,0</i>	<i>-0,3</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2006).

secondo i dati di contabilità nazionale, circa 2 miliardi in più rispetto al 2004 per un +1,8% nominale che traducibile integralmente in aumento delle quantità acquistate data la stabilità dei prezzi dei beni alimentari. Per il settore alimentare è il dato migliore dal 2000, mentre nel 2004 si era registrata una contrazione dello 0,5%. Il 2005 è stato anche l'anno dell'influenza aviaria, che soprattutto in autunno ha colpito i consumi di carne avicola. Secondo i dati dell'indagine panel Ismea-ACNielsen, i consumi di pollo sono diminuiti del 18% a settembre e del 34% ad ottobre rispetto agli stessi mesi del 2004.

A gennaio 2006 il dato era ancora inferiore del 25,6% rispetto a quello corrispondente del gennaio 2005. Nel complesso, sempre secondo i dati

Tab. 10.6 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia, beni alimentari (1986-2004, dati in €)

Anno	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
<i>Prezzi correnti</i>						
1986	252,5	245,1	233,7	268,7	261,2	253,6
2000	404,3	416,3	391,2	378,3	422,0	406,1
2001	410,9	417,2	390,4	414,1	416,7	412,6
2002	424,7	425,5	387,7	442,5	434,4	436,5
2003	451,1	451,4	427,5	468,7	462,7	437,0
2004	452,9	464,4	428,5	454,6	469,6	430,1
<i>Prezzi costanti (1995, deflazione su IPC generi alimentari)</i>						
1986	381,6	370,5	353,2	406,2	394,8	383,3
2000	376,2	387,3	364,0	352,0	392,7	377,9
2001	367,2	372,9	348,9	370,1	372,4	368,8
2002	366,2	366,9	334,3	381,6	374,6	376,4
2003	377,1	377,4	357,3	391,8	386,8	365,3
2004	370,6	380,1	350,6	372,0	384,3	351,9
<i>Variazioni % (a prezzi costanti)</i>						
1986-03	3,3	3,5	3,4	3,1	3,2	3,1
99-00	-1,3	-0,2	-0,7	-8,9	1,1	3,4
00-01	-1,1	-2,5	-2,9	6,5	-3,9	-1,1
01-02	-0,3	-1,6	-4,2	3,1	0,6	2,1
02-03	3,0	2,8	6,9	2,7	3,2	-3,0
03-04	-1,7	0,7	-1,9	-5,1	-0,6	-3,7
<i>Quota di spesa per beni alimentari</i>						
1986	27,1	24,6	23,2	27,9	31,2	29,7
2000	18,6	17,4	15,5	17,6	22,7	23,6
2001	18,9	17,7	15,0	19,0	23,3	23,5
2002	19,3	17,8	16,1	18,8	24,3	23,6
2003	19,5	18,0	16,6	19,0	24,3	23,5
2004	19,0	17,3	15,9	19,0	23,8	23,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (2006).

pubblicati da Ismea, nel 2005 i consumi di pollo si sono ridotti del 12,5% in valore e del 10,5% in quantità rispetto alla media del 2004.

Nella tabella 10.6 sono riportati i dati elaborati dall'indagine sui consumi delle famiglie, quindi relativi al 2004, anno di riduzione dei consumi. In effetti l'indagine conferma (e peggiora) il dato di contabilità nazionale e fornisce la disaggregazione per ripartizioni territoriali. Nel 2004 le famiglie italiane spendevano in media circa 453 euro per beni alimentari. Rispetto ai beni non alimentari, le disparità tra le varie aree del paese sono molto più contenute e si tende a spendere di più nell'Italia centro-meridionale rispetto a quella settentrionale. Emerge però come il dato negativo del 2004, con una riduzione reale della spesa media alimentare dell'1,7% rispetto al 2003, sia

Tab. 10.7 - Composizione percentuale della spesa nominale in Italia (1986-2004)

	1986	1990	1995	2000	2001	2002	2003	2004
Pane e cereali	14,6	14,7	16,2	16,8	16,7	17,0	14,0	14,2
Carne	29,0	28,2	25,8	23,3	22,8	23,2	22,6	22,6
Pesce	6,6	7,7	7,0	8,4	8,7	8,4	8,4	8,5
Latte, formaggi e uova	6,6	12,6	14,9	13,8	13,8	13,7	13,9	13,9
Oli e grassi	12,9	5,8	5,3	3,9	3,8	3,6	3,7	3,7
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,5	15,1	17,2	17,6	17,9	18,2	17,8
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,9	6,0	7,0	7,5	7,4	6,9	9,7	9,8
Bevande	9,0	9,4	8,7	9,2	9,2	9,2	9,6	9,4
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	<i>100,0</i>							
Consumi alimentari e bevande	26,9	23,5	21,5	18,6	18,9	19,4	19,5	19,0
Consumi non alimentari	73,1	76,5	78,5	81,4	81,1	80,6	80,5	81,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>							
<i>Indici dei prezzi al consumo (1986=100)</i>								
Generi alimentari e bevande								
anal.	100,0	120,7	151,1	162,4	169,1	175,3	180,8	184,7
Generi non alimentari	100,0	121,8	150,8	171,6	176,0	179,7	184,6	188,7

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2006).

stato più rilevante nel Centro Italia (-5,1%) e nelle isole (-3,7%), mentre nell'Italia nord-occidentale si è osservato addirittura un aumento.

Considerando la quota di spesa per l'alimentazione, quella media italiana è pressoché stabile attorno al 19% nell'ultimo triennio, ma essendo evidentemente legata alle dinamiche di reddito è decisamente più alta nel Mezzogiorno (quasi il 24%) e addirittura sotto il 16% nell'Italia nord-orientale.

La tabella 10.7 mostra l'evoluzione nelle quote di spesa per le diverse categorie di beni alimentari in Italia. In termini nominali, il dato 2004 ricalca quasi perfettamente quello del 2003, con un'unica variazione degna di nota, legata alla riduzione della quota destinata a legumi, frutta e ortaggi, ridottasi al 17,8% anche in conseguenza di aumenti nei prezzi nettamente al di sopra di quelli degli altri generi alimentari.

La tabella 10.7 riporta anche l'evoluzione degli indici aggregati dei prezzi al consumo distinguendo tra generi alimentari e generi non alimentari. E' evidente che, considerando il fatto che la quota di spesa per generi alimentari si è ridotta dal 26,9% del 1986 al 19% del 2004, considerando poi che i prezzi dei beni alimentari sono cresciuti mediamente meno di quelli dei beni non alimentari, l'effetto del settore alimentare sull'inflazione è certamente trascurabile rispetto a voci di spesa quali abitazione, energia e combustibili.

Nella tabella 10.8 la composizione della spesa delle famiglie italiane per

Tab. 10.8 - Composizione percentuale della spesa reale delle famiglie (a prezzi 1980)

	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
1986						
Pane e cereali	14,7	14,7	15,0	13,3	14,3	16,5
Carne	28,9	29,0	27,4	31,8	28,3	27,7
Pesce	6,9	4,7	4,4	7,1	8,7	9,3
Oli e grassi	6,6	6,3	6,0	6,9	7,1	6,8
Latte, formaggi e uova	12,8	13,2	14,4	11,7	12,7	12,5
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,0	15,1	15,1	13,7	13,8
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,8	7,1	7,4	6,2	6,9	6,6
Bevande	8,6	10,1	10,3	7,9	8,4	6,8
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	27,1	24,6	23,2	27,9	31,2	29,7
Consumi non alimentari	72,9	75,4	76,8	72,1	68,8	70,3
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2000						
Pane e cereali	16,3	17,1	17,2	15,8	14,9	16,0
Carne	24,5	23,9	23,2	25,7	24,8	25,2
Pesce	8,0	6,4	6,5	8,5	9,8	10,1
Oli e grassi	3,9	3,9	4,0	3,9	3,9	4,1
Latte, formaggi e uova	13,2	13,6	13,7	12,3	13,7	11,8
Patate, frutta e ortaggi	14,1	14,3	14,6	14,4	13,8	13,4
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	7,3	7,5	7,4	6,6	7,3	7,6
Bevande	8,3	8,8	8,8	8,4	7,7	7,6
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	20,3	19,0	17,0	19,2	24,8	25,8
Consumi non alimentari	79,7	81,0	83,0	80,8	75,2	74,2
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2003						
Pane e cereali	14,3	14,6	15,2	14,0	13,4	13,9
Carne	22,2	21,7	20,8	23,6	22,3	22,8
Pesce	7,6	6,2	6,1	8,3	9,0	9,4
Oli e grassi	3,9	4,0	3,8	3,9	3,9	4,2
Latte, formaggi e uova	14,4	14,6	14,7	13,4	15,3	13,4
Patate, frutta e ortaggi	18,2	18,1	18,9	18,8	17,7	17,4
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	10,8	11,0	11,3	10,0	10,8	11,3
Bevande	8,6	9,7	9,2	8,0	7,5	7,7
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	20,8	19,2	17,3	20,3	26,2	25,4
Consumi non alimentari	79,5	81,0	82,7	80,0	74,6	75,3
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2004						
Pane e cereali	14,7	14,8	15,7	14,6	13,9	14,2
Carne	22,5	22,4	20,9	23,5	22,7	23,5
Pesce	7,8	6,4	6,6	8,3	9,5	9,3
Oli e grassi	4,0	4,0	3,9	4,1	4,0	4,1
Latte, formaggi e uova	14,6	14,8	15,1	13,7	15,4	13,5
Patate, frutta e ortaggi	16,5	16,4	16,9	17,0	15,8	16,0
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	10,9	11,0	11,2	10,2	10,7	11,5
Bevande	9,1	10,1	9,7	8,6	8,0	8,0
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	19,6	17,9	16,4	19,6	24,5	24,5
Consumi non alimentari	80,4	82,1	83,6	80,4	75,5	75,5
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

macro-area è stata riportata in termini reali utilizzando come base i prezzi relativi del 1980. Eliminando l'effetto dell'evoluzione dei prezzi relativi tra le diverse categorie di beni alimentari, nel 2004 risulta una riduzione nelle quantità consumate di frutta, legumi e ortaggi (dal 18,2% al 16,5%), in contrasto con la crescente evidenza scientifica sugli effetti positivi di tali beni nella dieta. La diminuzione nei consumi di frutta e ortaggi è evidente in tutte le macro-aree del paese, sebbene i livelli più bassi siano osservati nel Sud e nelle Isole (attorno al 16%), a ulteriore conferma del fatto che nelle zone a reddito più basso la composizione della dieta tende a peggiorare rispetto alle raccomandazioni nutrizionali. In aumento i consumi reali di bevande (dall'8,6% al 9,1% in media in Italia) e i consumi di carne, soprattutto nell'Italia settentrionale.

10.2.1. I consumi alimentari in Emilia-Romagna

Nel 2004 per le famiglie dell'Emilia-Romagna è aumentata in misura rilevante la spesa per l'abitazione (da 700 ad oltre 750 euro) e soprattutto quella per trasporti (da 355 euro nel 2003 a 433 euro nel 2004) (tab. 10.9). Queste due voci da sole spiegano interamente l'aumento nella spesa complessiva delle famiglie (passata da 2.630 euro a 2.759), mentre le altre voci rimangono pressoché invariate.

La spesa media per generi alimentari e bevande è stata di 431 euro, appena 6 in più del 2003, comunque corrispondente ad un aumento reale dato che i prezzi non sono cresciuti.

Tra i beni alimentari, la spesa più rilevante rimane quella per le carni, che nel 2004 è rimasta stabile attorno ai 95 euro, così come è rimasta stabile la spesa nominale per patate, frutta e ortaggi attorno agli 80 euro. In aumento la spesa per pesce (33 euro mensili contro i 29 del 2003), non emergono altre variazioni sostanziali rispetto all'anno precedente.

La tabella 10.10 riporta la composizione della spesa alimentare in Emilia-Romagna in termini nominali e reali dal 1986 al 2004, al fine di sottolineare alcune tendenze potenzialmente di lungo periodo. Dopo l'incremento del 2002, favorito anche dalle riduzioni nei prezzi, la quota di spesa per carni è rimasta invariata nel 2004, ad un livello (22%) che in termini reali è comunque superiore al livello minimo toccato nel 2001. Il consumo di pesce ha raggiunto il livello più alto dal 1986 in termini reali (7,1%), così come le bevande (9,8%). Relativamente stabili le quote per gli altri beni.

Tab. 10.9 - Spesa nominale delle famiglie emiliano-romagnole (2000-2004, dati in €)

	2000	2001	2002	2003	2004
Pane e cereali	71,49	71,77	70,71	65,23	65,36
Carne	94,97	89,25	91,25	95,46	95,11
Pesce	29,72	28,19	28,16	29,28	33,15
Latte, formaggi e uova	55,24	55,65	53,42	56,13	57,74
Oli e grassi	15,18	15,19	13,00	14,50	15,27
Patate, frutta e ortaggi	74,34	73,49	70,59	80,52	80,30
Zucchero, caffè e drogheria	29,10	28,75	25,40	40,73	40,35
Bevande	38,45	38,82	35,62	43,08	43,76
<i>Alimentari e bevande</i>	<i>408,48</i>	<i>401,12</i>	<i>388,14</i>	<i>424,93</i>	<i>431,03</i>
Tabacchi	20,71	21,34	17,51	18,42	19,33
Abbigliamento e calzature	166,08	198,71	148,43	168,38	162,96
Abitazione (principale e secondaria)	621,88	656,49	646,93	699,85	751,26
Combustibili ed energia	127,62	130,55	131,39	142,07	138,10
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	182,93	173,94	158,44	152,60	151,91
Sanità	129,35	104,91	103,96	113,13	113,24
Trasporti	443,97	415,12	362,58	355,19	433,63
Comunicazioni	55,48	50,82	49,56	52,62	55,24
Istruzione	32,09	22,27	25,55	23,68	30,38
Tempo libero, cultura e giochi	145,39	133,36	118,44	131,55	129,81
Altri beni e servizi	350,73	349,38	303,01	344,66	342,49
<i>Non alimentari</i>	<i>2276,22</i>	<i>2256,88</i>	<i>2065,81</i>	<i>2205,92</i>	<i>2328,37</i>
<i>Spesa media mensile</i>	<i>2.684,70</i>	<i>2.658,00</i>	<i>2.453,95</i>	<i>2.630,85</i>	<i>2.759,40</i>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna

La crescente attenzione ai problemi legati ad una dieta inadeguata e all'emergere di una crescente obesità anche nei paesi della dieta mediterranea, con conseguenze pesanti per la salute e per il bilancio pubblico, ha portato ad una maggiore disponibilità di dati sugli stili di vita, in particolare quelli alimentari, e sugli indici di massa corporea.

L'ultimo dato disponibile riguardo a quest'ultimo indicatore è relativo al 2003, rilevato dall'Istat attraverso l'Indagine Multiscopo sulle famiglie. Le statistiche per l'Emilia-Romagna segnalano un preoccupante aggravarsi del fenomeno, soprattutto considerando che il dato è in controtendenza rispetto ad una minore incidenza del fenomeno nelle aree ad alto reddito. In Emilia-Romagna la quota di popolazione maggiorenne obesa (cioè con indice di massa corporea superiore a 30) ha raggiunto il 10,3%, con un rapido aumen-

Tab. 10.10 - *Composizione della spesa per generi alimentari in Emilia-Romagna (1986-2004)*

	1986	1990	1995	2000	2001	2002	2003	2004
Composizione a prezzi correnti								
Pane e cereali	15,3	15,9	17,0	17,5	17,9	18,2	15,4	15,2
Carne	30,4	28,0	26,2	23,2	22,3	23,5	22,5	22,1
Pesce	4,0	6,1	6,2	7,3	7,0	7,3	6,9	7,7
Oli e grassi	5,8	4,9	4,4	3,7	3,8	3,3	3,4	3,5
Latte, formaggi e uova	14,1	13,2	14,8	13,5	13,9	13,8	13,2	13,4
Frutta e ortaggi e patate	15,1	16,8	15,5	18,2	18,3	18,2	18,9	18,6
Zucchero, caffè, the e altri generi alimentari	6,0	5,3	6,7	7,1	7,2	6,5	9,6	9,4
Bevande	9,3	9,8	9,1	9,4	9,7	9,2	10,1	10,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>							
Composizione a prezzi costanti 1980								
Pane e cereali	15,0	15,5	16,6	17,4	18,0	18,8	15,6	15,6
Carne	30,0	27,4	25,2	23,0	21,6	23,6	22,1	22,0
Pesce	3,9	6,0	6,0	6,8	6,5	6,8	6,2	7,1
Oli e grassi	5,8	5,0	4,6	3,8	4,0	3,6	3,7	3,8
Latte, formaggi e uova	14,2	13,4	15,0	13,9	14,4	13,5	13,7	14,2
Frutta e ortaggi e patate	15,3	17,0	15,8	18,4	18,2	17,4	19,0	17,2
Zucchero, caffè, the e altri generi alimentari	6,1	5,7	7,4	7,6	7,8	7,3	10,6	10,4
Bevande	9,1	9,6	9,1	9,1	9,5	9,0	9,1	9,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>							

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat - Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

to dall'8,7% del 2002. Il dato emiliano-romagnolo è nettamente sopra la media nazionale (9%) e supera ampiamente anche la proporzione rilevata sia per l'Italia nord-orientale (9,4%) che per l'Italia meridionale, che a livello di circoscrizione presenta la situazione peggiore (9,9%). Se poi si considera anche la percentuale di popolazione sovrappeso (indice di massa corporea tra 25 e 30), anche per questa quota c'è una tendenza all'aumento osservata nelle tre rilevazioni disponibili. Oltre un emiliano-romagnolo su tre è sovrappeso, se si considerano congiuntamente le quote di individui sovrappeso od obesi, la percentuale è del 43,8% contro una proporzione nazionale del 42,6% (tab. 10.11).

Rispetto alle dinamiche di consumo rilevate facendo riferimento ai bilanci familiari, l'indagine Multiscopo Istat rileva direttamente le abitudini alimentari (tab. 10.12) e dalla rilevazione del 2003 aggiunge voci specifiche relative alle raccomandazioni nutrizionali, raccogliendo dati sulle porzioni di frutta e verdura, sugli snack, sui dolci e sul sale. In lieve flessione la frazione degli emiliano-romagnoli che consuma pasta almeno una volta al giorno, ma

Tab. 10.11 - Persone di 18 anni e più per indice di massa corporea (per 100 persone della stessa zona)

	Indice di massa corporea				Totale
	Sottopeso	Normopeso	Sovrappeso	Obesi	
Emilia-Romagna					
2000	3,0	54,6	32,7	9,8	100,0
2002	3,2	54,8	33,2	8,7	100,0
2003	3,3	53,0	33,5	10,3	100,0
Italia					
2000	3,6	53,5	33,9	9,0	100,0
2001	3,3	54,3	33,9	8,5	100,0
2002	3,3	54,8	33,5	8,5	100,0
2003	3,3	54,1	33,6	9,0	100,0
Italia nord-occidentale					
2000	4,6	56,5	31,1	7,8	100,0
2001	4,3	57,8	30,7	7,2	100,0
2002	4,3	57,4	30,8	7,5	100,0
2003	4,5	57,0	30,6	7,9	100,0
Italia nord-orientale					
2000	3,5	53,5	33,8	9,1	100,0
2001	3,6	53,8	34,0	8,6	100,0
2002	3,4	55,3	32,9	8,4	100,0
2003	3,4	54,0	33,2	9,4	100,0
Italia centrale					
2000	3,3	55,9	32,9	7,9	100,0
2001	3,2	55,9	32,8	8,1	100,0
2002	3,0	56,1	32,8	8,1	100,0
2003	2,9	55,5	32,8	8,8	100,0
Italia meridionale					
2000	2,6	49,1	37,5	10,8	100,0
2001	2,2	50,4	37,6	9,7	100,0
2002	2,2	51,6	36,8	9,5	100,0
2003	2,2	51,2	36,6	9,9	100,0
Italia insulare					
2000	4,0	51,3	35,1	9,6	100,0
2001	3,1	51,6	35,7	9,6	100,0
2002	3,2	52,0	35,3	9,6	100,0
2003	2,9	51,4	36,5	9,1	100,0

Fonte: Istat (2006), Indagine Multiscopo sulle famiglie.

si rimane ad un livello molto alto (89,2%) e superiore sia alla media nazionale che a quella di macro area. Rimane alta e al di sopra delle medie corrispondenti anche la percentuale di consumatori regolari di salumi (71,6% nel 2003 contro il 62,5% nazionale). In Emilia-Romagna si consumano invece meno carni bovine e più carni bianche e di maiale rispetto alle famiglie della stessa circoscrizione. Solo un quarto degli emiliano-romagnoli mangia formaggio almeno una volta al giorno, mentre nell'Italia nord-orientale un individuo su tre se ne ciba quotidianamente.

Tab. 10.12 - Abitudini alimentari in Emilia-Romagna e Italia (dati percentuali, 2001-2003)

Territorio	Emilia-Romagna			Italia nord-orientale			Italia		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003	2001	2002	2003
Pane, pasta, riso almeno una volta al giorno	91,6	89,6	89,2	89,0	86,2	86,8	88,3	87,9	87,7
Salumi almeno qualche volta alla settimana	71,6	68,4	71,6	66,7	64,5	65,1	63,5	62,1	62,5
Carni bianche almeno qualche volta alla settimana	80,7	80,6	80,3	79,4	78,5	77,4	81,6	80,5	80,2
Carni bovine almeno qualche volta alla settimana	65,4	68,5	65,5	67,1	66,7	66,2	72,2	72,0	72,1
Carni di maiale almeno qualche volta alla settimana	53,5	50,9	47,2	49,7	47,3	44,2	48,3	46,0	45,1
Latte almeno una volta al giorno	55,2	54,7	56,4	59,6	58,2	59,4	61,1	60,7	60,5
Formaggio almeno una volta al giorno	25,4	24,3	23,9	32,7	32,0	32,1	27,9	27,8	26,7
Uova almeno qualche volta alla settimana	49,0	50,6	51,6	50,1	48,8	49,7	57,4	56,8	57,5
Verdure almeno una volta al giorno	57,9	57,9	57,7	59,0	59,1	58,3	49,0	48,6	48,5
Ortaggi almeno una volta al giorno	43,4	46,4	48,4	45,6	46,7	49,7	39,6	40,4	42,4
Frutta almeno una volta al giorno	75,5	76,3	76,3	72,5	72,6	72,8	78,3	77,9	76,7
Verdura, frutta o ortaggi almeno una volta al giorno			85,7			84,3			84,3
1 porzione di frutta, ortaggi o verdura al giorno			16,0			16,5			16,0
da 2 a 4 porzioni di frutta, ortaggi o verdura al giorno			73,0			71			73,0
5 o più porzioni di frutta, ortaggi o verdura al giorno			4,7			5,2			4,7
Legumi in scatola almeno qualche volta alla settimana			37,2			33,6			45,0
Pesce almeno qualche volta alla settimana	48,8	51,6	51,1	46,9	46,6	49,2	56,4	56,4	57,2
Snack almeno qualche volta alla settimana			19,7			20,8			23,8
Dolci almeno qualche volta alla settimana			53,7			53,7			48,6
Cottura con olio di oliva o grassi vegetali	95,2	96,9	96,1	93,7	94,8	93,8	95,3	95,6	95,4
Condimento a crudo con olio di oliva o grassi vegetali	96,5	98,6	98,1	96,1	97,4	96,9	96,6	97,1	97
Presta attenzione al consumo di sale e/o di cibi salati			64,3			64,3			60,7
Usa sale arricchito di iodio			34,6			35,6			26,9

Fonte: Istat (2005), Indagine Multiscopo sulle famiglie.

Tab. 10.13 - Stili di vita in Emilia-Romagna e Italia (1995-2003)

	<i>Emilia-Romagna</i>				<i>Italia</i>			
	1995	1998	2002	2003	1995	1998	2002	2003
Stili alimentari (persone di 3 anni e più)								
Colazione adeguata	76,9	80,7	79,3	81,0	71,6	76,7	76,4	77,5
Pranzo in casa	79,2	76,7	70,8	72,8	82,8	77,6	75,7	75,6
Pranzo in mensa	10,4	9,8	9,7	10,3	7,9	7,4	7,7	8,2
Pranzo al ristorante o trattoria	3,0	2,7	3,8	3,8	2,7	2,3	2,8	3,0
Pranzo in un bar	2,5	2,2	2,8	2,9	1,9	1,8	2,3	2,6
Pranzo sul posto di lavoro	-	4,3	6,9	4,9	-	5,4	6,3	5,0
Pasto principale pranzo	72,9	70,4	66,8	66,8	76,6	72,7	70,5	70,6
Pasto principale cena	23,2	24,3	27,1	25,7	18,5	21,0	22,0	21,7
Bevande (persone di 14 anni e più)								
Acqua minerale	-	92,6	92,3	90,5	-	84,6	86,7	87,5
-Più di mezzo litro al giorno	-	81,2	83,8	80,5	-	67,7	72,8	73,2
Bevande gassate	-	54,0	48,6	56,5	-	56,3	55,0	59,9
-Più di mezzo litro al giorno	-	3,2	4,7	3,1	-	3,5	4,0	4,0
Vino	66,2	64,3	64,2	65,0	57,1	56,9	57,4	55,9
-Più di mezzo litro al giorno	7,2	6,7	7,0	6,2	6,8	5,5	5,3	4,5
Birra	45,2	46,3	45,1	47,4	45,2	47,2	46,3	47,2
-Tutti i giorni	3,1	4,3	4,7	5,1	4,9	4,8	5,3	5,4
Aperitivi analcolici	-	34,5	37,0	41,6	-	41,2	44,3	48,7
-Alcolici	-	23,8	24,5	28,7	-	26,0	28,0	30,9
Amari	-	25,2	24,6	26,2	-	29,1	29,2	29,7
Liquori	-	25,7	26,0	31,2	-	24,0	24,1	25,8
Consuma alcol fuori pasto	25,3	26,1	23,6	30,4	22,3	24,7	23,2	25,8
Attività fisica (persone di 3 anni e più)								
		1999	2002	2003		1999	2002	2003
Praticano sport in modo continuativo		22,0	22,3	23,6		18,1	19,8	20,8
Praticano sport in modo saltuario		10,4	11,0	12,2		9,4	10,0	10,2
Praticano qualche attività fisica		41,1	30,8	30,9		37,3	28,6	27,4
Non praticano sport		25,8	35,4	33,1		34,5	41,0	41,0

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo (2005).

Ma i dati più interessanti sono quelli relativi ai consumi di frutta e verdura, ritenuti un efficace alimento preventivo per diverse patologie. Circa l'86% degli emiliano-romagnoli consuma frutta, verdura od ortaggi almeno una volta al giorno, una proporzione superiore alla media nazionale e di macro-area. Se però si considera che la raccomandazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità è di consumare almeno 5 porzioni di frutta, verdura od ortaggi ogni giorno, la percentuale di coloro che rispettano questo obiettivo è di appena il 4,7%, rispetto al 5,2% rilevato nell'Italia nord-orientale. Circa due emiliano-romagnoli su tre prestano invece attenzione al consumo di sale, mentre un terzo usa sale arricchito di iodio.

Infine, la tabella 10.13 riporta altre interessanti indicazioni sugli stili di

vita in Emilia-Romagna e in Italia. Torna a crescere la quota di coloro che consumano una colazione adeguata (81% rispetto al 77,5% nazionale), così come si distingue il dato in controtendenza su coloro che pranzano a casa, in aumento dal 70,8% del 2002 al 72,8% nel 2003, che riflette esattamente una riduzione del 2% nella quota di emiliano-romagnoli che pranzano sul posto di lavoro. In sensibile aumento anche la percentuale di consumatori regolari di bevande gassate (56,5%), tendenza riscontrata anche a livello nazionale, così come sono in aumento i consumatori di aperitivi alcolici (dal 24,5% al 28,3%). In generale, l'Emilia-Romagna presenta un'alta percentuale di individui che consumano alcol fuori pasto (circa il 30%), legata in particolare ad un aumento e ad una media elevata di consumatori di liquori e aperitivi alcolici. L'indagine sui consumi delle famiglie per l'Emilia-Romagna riporta inoltre una spesa media mensile per pasti fuori casa di circa 88 euro (contro i 71 euro della media italiana), con una sensibile diminuzione rispetto ai 97 euro del 2003. In ogni caso la spesa per pasti fuori casa è ormai pari al 20,5% della spesa domestica.

Nel 2003 è inoltre migliorata la situazione relativa alla pratica di sport e attività fisica. La percentuale di coloro che non praticano alcuna attività fisica è diminuita dal 35,4% al 33,1% e il dato per l'Emilia-Romagna rimane nettamente superiore alla media nazionale del 41%, dato stabile rispetto al 2002. In aumento anche le percentuali degli emiliano-romagnoli che praticano sport in maniera continuativa (23,6%), dato in espansione anche a livello nazionale (20,8%).

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

11.1. Lo scenario regionale

Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna nel corso del 2005 ha visto confermate e per molti aspetti accentuarsi le difficoltà strutturali e congiunturali di importanti filiere della regione. La riduzione dei prezzi agricoli e la loro variabilità si confermano come fattori decisivi nella formazione del valore della produzione agricola regionale, mentre il rincaro dei prezzi dei prodotti petroliferi hanno aggravato i costi di produzione. La debolezza della domanda e le difficoltà nel mantenere i livelli di reddito delle imprese hanno reso ancora più evidente l'importanza delle problematiche della distribuzione del valore lungo tutta la catena alimentare e delle singole filiere. La ricerca di una risposta adeguata a queste difficoltà ha impegnato a fondo, nel corso del 2005, l'azione degli operatori pubblici e privati nella definizione di una politica regionale in grado di affrontare i cambiamenti in corso. La costituzione di tavoli di confronto con i rappresentanti dell'agricoltura, dell'industria alimentare, della distribuzione e dei consumatori, hanno permesso di individuare i punti critici e di debolezza delle principali filiere del sistema agro-alimentare regionale. Il metodo della concertazione è stato posto alla base dei lavori del "Tavolo agro-alimentare regionale" insediato all'inizio del 2006 sotto la presidenza del Presidente della Giunta, che vede coinvolti diversi assessorati (agricoltura, attività produttive, turismo e commercio, ambiente, lavoro e politiche per la salute) ed i rappresentanti delle associazioni degli Enti locali e delle Organizzazioni professionali agricole, cooperative, sindacali e del tessuto produttivo e commerciale della regione. Il documento "Un patto per l'innovazione e lo sviluppo" ha individuato gli indirizzi e le strategie comuni da perseguire per la coesione e competitività del sistema agro-alimentare regionale.

Nella direzione di una maggiore concertazione e di un impegno collegiale dei diversi assessorati, la Giunta regionale nella seduta tenutasi a Borgotaro (PR) nel dicembre 2005, ha approvato 17 Accordi quadro triennali per lo sviluppo delle zone appenniniche dell'Emilia-Romagna. Gli accordi coinvolgono Comunità montane, Comuni, Province e soggetti pubblici e privati da Piacenza a Rimini. L'impegno finanziario previsto è di 22 milioni di euro in accordo con la legge a favore della montagna approvata alla fine del 2004.

Il 2005 ha visto l'attuazione di importanti novità per le politiche comunitarie, che influenzeranno in modo sempre più profondo l'agricoltura regionale. In particolare, come è stato descritto ampiamente nel capitolo 2, è stata avviata la riforma di medio termine della PAC, con l'attuazione quasi completa del "disaccoppiamento" e l'adozione del "premio unico", gestito a livello regione dall'Agrea, che ha provveduto alla sua determinazione. Il 2005 rappresenta, inoltre, un anno di transizione in cui si stanno delineando i nuovi indirizzi di intervento per le politiche di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013.

L'intervento di maggior rilievo nella attuazione della politica comunitaria è stato, anche nel 2005, quello a favore dei seminativi, che secondo i dati Agrea, per il periodo ottobre 2004-ottobre 2005, ammonta ad oltre 161 milioni di euro, con circa 41.000 domande.

I pagamenti complessivi dell'UE in Emilia-Romagna a favore della regolazione dei mercati e sostegno dei redditi degli agricoltori, nel corso del 2005 secondo i dati Agrea, sono stati oltre 378 milioni di euro. L'analisi dettagliata di questi interventi e della loro distribuzione fra i beneficiari sarà approfondita nel capitolo 13, che introduce un primo monitoraggio sui possibili cambiamenti determinati dalla riforma della PAC.

L'attuazione del Piano di sviluppo rurale nel corso del 2005 ha avuto un'intensità particolare, con un aumento considerevole rispetto all'anno precedente, attestandosi su valori di oltre 160 milioni di euro, pari al 20,7% del contributo complessivo dell'intero periodo 2000-2005 (pari ai 772 milioni di euro). I dati finali della rendicontazione del PSR hanno fatto registrare per il 2005 livelli di finanziamento nettamente superiori a quelli degli anni precedenti con oltre 9.000 beneficiari e ben 156 milioni di euro di nuova programmazione (di cui 66 milioni di provenienza comunitaria), contro poco meno di 6.500 beneficiari e circa 74 milioni di finanziamenti nel 2004. La misura di trasformazione dei prodotti agricoli, in particolare, ha visto nel 2005 l'ammissione di tutte le domande del secondo e ultimo bando. La fase finale dell'attuazione del PRSR 2000-2006 si intreccia con la predisposizione del nuovo piano di sviluppo rurale per il 2007-2013, di cui sono state discusse le linee generali. Il maggiore interesse del nuovo PRSR sarà rivolto

agli interventi a favore della competitività, raccolti nell'Asse I, seguite dalle misure di carattere ambientale dell'Asse II, mentre nell'Asse III per lo sviluppo rurale e locale le risorse saranno minori anche se superiori a quelle del precedente periodo di programmazione.

Il valore della produzione agricola nel corso del 2005 in Emilia-Romagna, come già accennato, si è ridotto a poco meno di 3.500 milioni di euro, contro i circa 3.700 milioni dell'anno precedente. L'andamento della PLV ha evidenziato una decisa flessione (-6,6%), che segue quella altrettanto consistente del 2004. Il calo è risultato pressoché generalizzato, avendo interessato i principali comparti dell'agricoltura regionale, dagli allevamenti (-5,8%), alle produzioni vegetali (-7,3%), con particolari riduzioni per i cereali (-12,2%) e le patate e ortaggi (-9,6%), al vino (-14,8%) ed alla frutta (-0,7%), mentre in controtendenza si sono mosse solo le piante industriali (+20,7%).

Gli elementi che hanno maggiormente determinato la riduzione del valore della produzione sono stati, ancora una volta, l'andamento dei prezzi all'origine, che hanno subito una nuova flessione.

L'andamento dell'occupazione in agricoltura ha continuato con le tendenze degli anni precedenti, con una riduzione di oltre il 5% nel 2005. La riduzione dei lavoratori agricoli ha riguardato però in modo particolare i lavoratori indipendenti (-12%) mentre quelli dipendenti sono leggermente aumentati. Il lavoro extra-comunitario acquista un'importanza sempre maggiore fra il lavoro dipendente, anche se ancora non sono state messe a punto rilevazioni sulla sua consistenza.

La riduzione dell'occupazione agricola si ricollega al ricambio generazionale in atto ed ai cambiamenti imprenditoriali nelle aziende agricole. L'occupazione nell'industria alimentare regionale sembra consolidarsi, anche rispetto ad una flessione a livello nazionale. L'aumento delle unità locali si accompagna ad un aumento della cassa integrazione ordinaria e ad una riduzione di quella straordinaria.

Le difficoltà nel settore avicolo e soprattutto in quello saccarifero si faranno sentire nel corso del 2006.

L'andamento dell'industria alimentare vede invece un consolidamento dei grandi gruppi industriali nazionali, ed in particolare della Parmalat, che hanno mostrato nel corso del 2005 segni incoraggianti di ripresa. La quotazione della Parmalat in borsa ed il ritorno all'attivo del bilancio aziendale hanno fornito assicurazioni sulla ristrutturazione industriale del gruppo e sulle sue capacità di sviluppo.

La riforma dell'OCM zucchero ha portato, come noto, al forte ridimensionamento del settore saccarifero nazionale e determinato profonde ripercus-

sioni proprio nella regione Emilia-Romagna. Le ripercussioni occupazionali e produttive sono di particolare rilevanza per l'intera economia agro-alimentare della regione e la ricerca di soluzioni ha impegnato a fondo tutti i componenti della filiera a livello nazionale e regionale. Il piano di ristrutturazione prevede, oltre all'applicazione degli ammortizzatori sociali, una forte spinta verso lo sviluppo di fonti di energia rinnovabile. Anche se in Emilia-Romagna è previsto il mantenimento di oltre il 50% della produzione nazionale di barbabietola, le ripercussioni sull'utilizzazione del suolo si presentano di particolare rilievo, a partire dalla prevista riduzione delle semine di barbabietola che nel 2006 sono stimate in circa 34.000 ettari (rispetto alle superfici del 2005 risultate superiori agli 80.000 ettari). La riforma dell'OCM zucchero sembra quindi avere, almeno per il momento, un impatto molto superiore a quello determinato dall'applicazione della stessa riforma a medio termine della PAC.

La crisi dell'influenza aviaria ha condizionato pesantemente il comparto avicolo regionale che ha la sua concentrazione nella provincia di Forlì-Cesena. I provvedimenti urgenti contenuti nella Finanziaria e inseriti nel Decreto legge n. 2 del 10 gennaio 2006 (Misure urgenti in agricoltura) hanno previsto interventi a favore della cassa integrazione per salvaguardare l'occupazione, assieme ad agevolazioni fiscali e tributarie per il sostegno del reddito delle imprese dell'intera filiera.

Gli scambi agro-alimentari dell'Emilia-Romagna nel 2005, oltre a confermare l'importanza della regione nel commercio internazionale, hanno confermato i risultati positivi sia dal lato delle esportazioni che delle importazioni. In particolare, nel 2005 si è registrato un ulteriore aumento delle esportazioni agro-alimentari della regione di quasi il 4,3% (che segue l'aumento del 3,4% dell'anno precedente), superando i 3,1 miliardi di euro, mentre le importazioni hanno fatto registrare per la prima volta una consistente riduzione (-4,6% circa rispetto al 2004) per attestarsi a poco più di 3,6 miliardi di euro. La consistente riduzione del saldo negativo complessivo della bilancia dei prodotti agro-alimentari (-531 milioni nel 2005) evidenzia una tendenza ad una maggiore utilizzazione della produzione regionale nella trasformazione alimentare.

Un altro elemento da valutare attentamente riguarda la continuazione del trend positivo fatto registrare dal credito agrario nel corso del 2005, con un aumento di circa il 3,1% rispetto all'anno precedente. Il valore del credito agrario ha superato nel 2005 i 3,6 milioni di euro, confermando anche la tendenza ad un aumento di quello a medio-lungo termine rispetto a quello di breve periodo.

Il rilievo, più volte sottolineato, del ruolo dell'innovazione e della ricerca, come elementi indispensabili per migliorare la competitività del settore

agro-alimentare regionale ed affrontare le sfide poste dai cambiamenti in atto, ha riportato l'attenzione sull'attuazione della Legge regionale n. 28 del 1998. Nel corso del 2005 i finanziamenti per ricerca e sperimentazione hanno raggiunto quasi i 9 milioni di euro, mentre nel corso dei sette anni di applicazione (1999-2005) i finanziamenti complessivi sono stati quasi 59 milioni di euro, con interventi che hanno interessato i principali comparti dell'agricoltura regionale.

11.2. L'azione regionale nel 2005 e le tendenze per il 2006

Le considerazioni espresse nel 2004 circa il difficile contesto finanziario che, da alcuni esercizi, condiziona pesantemente l'azione regionale in tutti i settori possono essere integralmente riproposte prima di passare alla illustrazione dei risultati gestionali 2005 ed alle prospettive per il 2006.

Il concorso delle Regioni – e, più in generale, di tutti gli enti appartenenti al settore delle pubbliche amministrazioni – al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica ed al rispetto del Patto di stabilità interno, l'oggettiva riduzione delle risorse ed i vincoli, sempre più stringenti, all'utilizzo anche di quelle disponibili gravano pesantemente sulle capacità di intervento nel settore agricolo.

Nel quadro di oggettiva difficoltà sopra accennato si sono infatti inserite le norme recate dalla Legge Finanziaria statale per il 2005 che ha per la prima volta introdotto un vincolo alla gestione degli impegni e dei pagamenti dei bilanci del settore pubblico allargato, riducendo ulteriormente la già problematica possibilità di intervento in favore delle aziende. Come è noto, infatti, i commi 21 e seguenti dell'articolo unico della L. 311/2004 hanno imposto alle Regioni di concorrere alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica contenendo, per il 2005, nel limite del 4,8% l'incremento degli impegni e dei pagamenti rispetto ai risultati della gestione del 2003.

Il vincolo ha colpito sia le nuove decisioni di spesa che i pagamenti su concessioni disposte negli anni precedenti, senza nessuna distinzione fra le fonti di copertura delle spese iscritte nel bilancio regionale (mezzi comunitari, statali e regionali), compreso quindi il finanziamento dei programmi e delle iniziative cofinanziate dall'Unione europea, con la sola eccezione delle misure che prevedevano contributi su spese di investimento.

La necessità di assicurare a livello dell'intero bilancio regionale il rispetto dell'incremento stabilito, ha impegnato la Direzione Risorse finanziarie e strumentali in complesse valutazioni circa priorità e budget da attribuire, cui si è accompagnata da parte delle Direzioni operative, un'altrettanto comples-

sa attività di monitoraggio dell'andamento gestionale delle diverse iniziative.

Vale la pena di notare che – seppure i vincoli qui in esame abbiano parzialmente ridotto l'importanza di alcuni dei più citati indici di efficienza/inefficienza della spesa regionale (capacità di impegno; capacità di pagamento; indice di smaltimento dei residui) – i budget assegnati al settore "agricoltura" sono stati utilizzati per oltre il 95% in termini di impegni e per oltre il 100% in termini di pagamenti.

La Finanziaria statale per il 2006 (L. 266/2005) – pur evitando la previsione di limitazioni specifiche su determinate categorie di spesa già introdotte nel 2005 ed oggetto di censura da parte della Corte Costituzionale – conferma integralmente i vincoli alla spesa regionale. Relativamente alla spesa corrente, infatti, il comma 139 dell'art. 1 impone per il 2006 una consistente riduzione sulla spesa corrente (-3,8% rispetto al 2004) e, per il successivo biennio 2007-2008, percentuali di incremento che non consentiranno di riequilibrare la spesa ai livelli 2004 nemmeno alla fine del triennio.

Quanto alla spesa in conto capitale, gli effetti – peraltro tutti da valutare – della prevista linea di incremento contenuta nel comma citato e l'esclusione dal vincolo dei cofinanziamenti dei programmi comunitari, restano pesantemente condizionati dalla possibilità di disporre di risorse correnti, stante il permanere del divieto di finanziare gli investimenti delle imprese con fondi reperiti ricorrendo al credito.

Questo divieto sui finanziamenti al settore ha già avuto un primo e significativo riflesso sulla copertura della quota regionale dell'ultima annualità di PRSR (annualità 2006-anno di bilancio regionale 2005) che è stata reperita con risorse regionali correnti soltanto in variazione di bilancio e, ancor di più, sulla partecipazione regionale all'iniziativa di *overbooking* sul PRSR vigente, la cui attivazione si è resa possibile soltanto attraverso una riallocazione di risorse statali ex DPCM annualità 2005 e precedenti.

Come è noto, infatti, l'avanzamento finanziario dei PRSR – sia a livello nazionale che di altri Stati membri – aveva evidenziato nel corso del 2004 un sotto-utilizzo delle risorse Feoga originariamente assegnate, tale da suggerire la messa in campo di iniziative atte a perseguire i seguenti obiettivi:

- intercettare, mobilitando le necessarie risorse nazionali e regionali a titolo di cofinanziamento, le risorse disponibili - ove il predetto sottoutilizzo fosse stato confermato anche in chiusura di programmazione;
- utilizzare le risorse derivanti dalla modulazione della PAC, da erogare ai beneficiari finali entro l'esercizio Feoga 2006;
- aumentare il peso della Regione nel prossimo riparto ordinario dei fondi per il periodo 2007-2013;
- dare continuità agli interventi dell'attuale programmazione, in una situa-

zione in cui, nel 2004, si erano concluse le procedure di ammissione di nuove domande per quasi tutte le misure a seguito dell'esaurimento delle risorse assegnate;

- anticipare spese sulla prima annualità della programmazione 2007-2013, riducendo il pericolo di disimpegno automatico previsto dalle regole del nuovo Fondo unico per lo sviluppo rurale FEASR (regola N+2).

In termini finanziari, la partecipazione regionale si è attestata a 14 milioni di euro (5 milioni nel bilancio 2005 e 9 milioni nel bilancio 2006), di cui 12,5 milioni derivanti da risorse statali ex DPCM.

Nel contesto che si è fin qui descritto – e che, in larga misura, accomuna sia il 2005 che l'esercizio ora in corso – gravano sul 2006 ulteriori elementi di incertezza determinati dalla cessazione del sistema di finanziamento da parte dello Stato delle funzioni conferite alle Regioni a statuto ordinario attraverso assegnazioni ex DPCM (sistema "Bassanini").

Si tratta di una problematica che – in termini finanziari – può essere quantificata in circa 20 milioni di euro di risorse disponibili per il settore, senza vincolo specifico di destinazione, e in quasi 9 milioni di euro vincolati all'attività svolta dalle Associazioni Provinciali Allevatori per la tenuta dei libri genealogici del bestiame e per l'effettuazione dei controlli funzionali.

La mancata proroga del finanziamento ex DPCM, collegata al perdurante mancato avvio del federalismo fiscale, priva di fatto le Regioni a statuto ordinario di una consistente dotazione che – unita alle descritte e crescenti difficoltà di reperire risorse proprie – suscita non poche preoccupazioni anche in vista della nuova programmazione dei fondi comunitari per il periodo 2007-2013.

In considerazione delle difficoltà ricordate, le risorse iscritte nel bilancio regionale per l'esercizio 2005 ammontano complessivamente a 182.666 milioni di euro, di cui oltre 77 sono rappresentati da "nuove risorse" (tab. 11.1). E' bene ricordare che in tale importo sono comprese anche le quote di cofinanziamento regionale per il Piano Regionale di Sviluppo Rurale – settima ed ultima annualità di Piano – nonché le prime risorse destinate all'*overbooking*.

La riduzione delle risorse iscritte a bilancio, rispetto al 2004, è di oltre il 16,4% sul totale complessivo, mentre le "nuove risorse" si riducono di oltre il 30% rispetto al 2004.

A fronte della sostanziale invarianza delle altre fonti di copertura, il confronto con il 2004 consente di verificare gli effetti delle nuove norme in materia di vincoli all'indebitamento delle Regioni. Il peso dei mezzi regionali si riduce drasticamente e passa da oltre 70 a circa 34 milioni di euro (-51,5%) con una riduzione dell'incidenza sul totale complessivo di circa quasi 14 punti percentuali. La disponibilità di mezzi regionali è praticamente tutta co-

Tab. 11.1 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo anni 2004/2006
(.000 di euro)

Fonte di finanziamento	2004	di cui nuove risorse	2005	di cui nuove risorse	2006	di cui nuove risorse
Mezzi regionali	70.346	51.528	34.109	33.789	17.308	16.367
DPCM - funzioni conferite - settore agricoltura	64.001	19.827	66.069	19.827	41.224	0
DPCM - funzioni conferite - settore ambiente	6.572	6.572	6.572	0	6.572	0
Programmi interregionali - nuova programmazione	13.845	6.247	9.868	0	4.982	0
Programmi interregionali - precedenti programmazioni	1.749	0	1.275	179	979	0
Legge 752/86	6.132	0	4.498	0	4.413	0
Assegnazioni specifiche - incluse risorse ex DPCM per attività APA	53.060	23.298	56.704	19.828	94.495	58.978
Legge 183/87	1.183	1.131	1.465	1.418	2.537	2.156
Risorse comunitarie FEOGA	1.702	1.620	2.106	2.028	1.761	1.507
Totale risorse	218.590	110.223	182.666	77.069	174.271	79.008

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

stituita da “nuove risorse”, effetto questo derivante dalla forte accelerazione impressa alla assunzione degli impegni per contributi in capitale – al fine di sfruttare al massimo la dilazione al divieto di finanziare i contributi in conto capitale alle aziende con risorse reperite attraverso mutuo – che ha quasi azzerato i trasferimenti dal 2004. In altre parole, tutto quanto non impegnato sugli stanziamenti per contributi in capitale entro il 31 dicembre 2004 sarebbe stato comunque non trasferibile al 2005.

E’ appena il caso di sottolineare che la riduzione delle risorse regionali indica la difficoltà di reperire coperture adeguate – per tutti gli interventi regionali in favore del settore produttivo ivi compresi quelli in conto capitale – nell’ambito di entrate correnti decrescenti (riduzione dell’accisa sulla benzina; blocco delle addizionali).

L’aumento dell’incidenza delle risorse con vincolo specifico di destinazione (dal 25,6% del 2004 al 33% del 2005) è anch’esso direttamente dipendente dal calo di risorse regionali disponibili.

Sul versante delle altre fonti di copertura, preso atto dell’invarianza sul dato complessivo, si sottolinea ancora una volta come i trasferimenti da esercizi precedenti non abbiano mai rappresentato indice di scarsa efficienza,

ma abbiano viceversa costituito risorse o interamente programmate o preservate per fronteggiare, negli esercizi successivi, il prevedibile divario tra fabbisogno effettivo (a partire dal 2005, non solo di spesa corrente) e risorse disponibili. E' quindi utile fornire di seguito una esplicitazione del dato complessivo ricavabile dalla tabella 11.1:

- *trasferimenti ex DPCM - settore agricoltura - importo complessivo 46,2 milioni di euro.* Come sottolineato nei precedenti "Rapporti", i margini di manovra determinati dall'andamento complessivo delle entrate regionali di parte corrente sono di anno in anno più ristretti. L'effetto sul bilancio del settore "agricoltura" è un notevole divario fra disponibilità assentite e fabbisogno.

Ciò ha comportato – oltre all'ovvia razionalizzazione degli interventi – l'abbandono di logiche incrementali non più sostenibili e l'individuazione di priorità irrinunciabili da finanziare in misura significativa anche nell'immediato futuro, preservando a tal fine una parte delle risorse disponibili.

Per effetto dell'introduzione dei vincoli all'indebitamento è stato necessario destinare risorse ex DPCM anche al finanziamento di interventi in capitale.

Le destinazioni dei trasferimenti dal 2005 su tale tipologia di risorse sono rappresentate di seguito:

<i>Destinazione</i>	<i>Importo (.000 di euro)</i>
Interventi correnti	34.442
Copertura del divario fra fabbisogno 2005 e disponibilità di risorse regionali	19.845
L.R. n. 33/2002 "rintracciabilità dei prodotti"	13.097
Attivazione <i>Overbooking</i> su PRSR - Misure correnti	1.500
Interventi in capitale	11.800
Programma di interventi in capitale per investimenti ex art. 5 L.R. n. 31/1975	6.242
Consorzi fidi-intervento 2005	3.214
Attivazione <i>Overbooking</i> su PRSR - Misure in capitale	2.000
Altri interventi	344
TOTALE	46.242

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

In ordine allo stato di utilizzazione dei trasferimenti, si fa osservare in particolare:

- quanto all'iniziativa di *overbooking*: con specifico articolo della legge finanziaria regionale di assestamento al bilancio 2005, è stata autorizzata la partecipazione regionale all'iniziativa. Nell'ultima seduta pri-

ma delle ferie estive, l'Amministrazione ha ritenuto di dar corso all'iniziativa (deliberazione n. 1299 dell'1/8/2005) ancorché la copertura finanziaria della quota regionale fosse soltanto parziale (il dimensionamento a 14 milioni di euro è stato infatti acquisito con il bilancio preventivo 2006). D'altronde, la necessità di completare il percorso di finanziamento degli interventi in tempi compatibili con le norme di bilancio Feoga ha suggerito di stringere i tempi al massimo. Fermo restando che lo stato di avanzamento dell'iniziativa è sotto costante monitoraggio, la maggior parte delle risorse è destinata alle seguenti misure: 1.a (investimenti aziendali), 1.b (giovani agricoltori), 1.g (agroindustria), oltre alla 2.f (agroambiente) che comunque non prevede cofinanziamento regionale;

- quanto alla rintracciabilità dei prodotti agricoli (L.R. n. 33/2002): nel corso del 2005 sono pervenuti a conclusione i primi interventi, rendendo in tal modo possibile assumere i relativi impegni di spesa. Si ricorda, infatti, che il tratto distintivo di tale intervento è il coinvolgimento di una pluralità di soggetti attuatori. Ciò ha comportato alcune significative innovazioni procedurali, ed in particolare il rinvio alla fase di liquidazione della effettiva assunzione dell'impegno contabile, pur a fronte di una concessione già formalizzata nel 2004;
 - quanto agli interventi ex art. 5, L.R. n. 31/1975: si tratta di risorse finalizzate a più tipologie di intervento (risparmio idrico; impianti anti-grandine ed antibrina) originariamente previste con sviluppo biennale a partire dal 2004. La necessità di trovare punti di equilibrio fra disponibilità e fabbisogni – anche in funzione dell'opportunità di partecipare all'*overbooking* sul PRSR – ha suggerito un ridimensionamento delle risorse (operato sia nel bilancio 2005 che nel bilancio 2006) ed un rinvio nell'attivazione della seconda annualità di intervento.
- *trasferimenti da assegnazioni specifiche per un importo complessivo 36,9 milioni di euro.*

L'articolazione dell'importo sopra indicato è riportato nella pagina seguente.

In ordine allo stato di utilizzazione delle risorse indicate nel prospetto si fa osservare in particolare:

- quanto al Fondo di Solidarietà Nazionale: si tratta delle assegnazioni per interventi in favore delle aziende colpite da avversità atmosferiche ritenute eccezionali. Dal 2001, l'intervento è attuato in larga parte attraverso un contributo in conto interessi corrisposto in unica soluzione e gestito – per competenza istituzionale – dalle Province e dalle Comunità Montane. Tuttavia, la procedura non prevede trasferimenti di

<i>Destinazione</i>	<i>Importo (.000 di euro)</i>
Fondo di Solidarietà Nazionale	20.969
D.Lgs. 173/1998 - art. 13 - Rafforzamento imprese agro-alimentari	5.606
Riduzione inquinanti e produzione energia da fonti rinnovabili (D.Lgs. 173/1998; L. 488/1998; L. 308/1982)	4.509
Tenuta libri genealogici ed effettuazione controlli funzionali sul bestiame	1.741
Emergenze fitopatologiche	851
L. 423/1998 - Adeguamento strutture aziende produzione latte	832
Interventi settore biologico	814
Emergenze zootecniche	596
E-governement	465
Altri interventi	493
TOTALE	36.876

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

risorse nei bilanci degli Enti territorialmente competenti; l'impegno contabile è infatti assunto direttamente dalla Regione ad avvenuta stipula dei mutui e prestiti da parte delle aziende e sulla base dei rendiconti bancari, il che determina la consistente formazione di avanzi da trasferire al successivo esercizio;

- quanto al D.Lgs. n. 173/1998, art. 13 sul Rafforzamento delle imprese del settore agro-alimentare: si tratta di risorse pressochè integralmente programmate, e precisamente:
- 4,8 milioni di euro per affiancare gli interventi attuati nell'ambito del secondo bando di intervento sulla Misura 1.g "Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli" compresa nel PRSR. E' del tutto evidente che l'utilizzazione di tali risorse deve trovare il necessario equilibrio con l'iniziativa di overbooking;
- 0,7 milioni di euro per interventi nel settore delle proteine vegetali, in appoggio alle specifiche risorse assegnate nell'ambito della terza fase di attuazione dei Programmi interregionali (0,8 milioni di euro). Nel corso del 2005 è stato approvato lo specifico programma operativo finalizzato alla presentazione delle domande di contributo;
- quanto alla riduzione degli inquinanti e alla produzione di energia da fonti rinnovabili: per l'attivazione dell'intervento sono state accorpate risorse derivanti da normative diverse ma con analoga finalizzazione che, singolarmente considerate, non avrebbero potuto assicurare significatività. La dotazione complessiva assicura la copertura della graduatoria approvata nel 2005 per oltre l'80%.

11.2.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2005

L'articolazione degli stanziamenti 2005 per alcuni macro-settori di intervento, è rappresentata nella tabella 11.2.

Dal totale sono esclusi gli importi accantonati pari a circa 20 milioni di euro complessivi, di cui 19,8 derivanti dal DPCM relativi all'annualità 2005 che è stata interamente utilizzata per il finanziamento di interventi da realizzare nel 2006. Pertanto, di tali accantonamenti non si tiene conto nell'analisi dei dati di gestione 2005. Vale la pena sottolineare, con riferimento al dato che è emerso sul "Rapporto 2004", che il macro-settore "Contributi alle imprese" è sceso dal 23,6% di risorse assegnate al 9,6% esclusivamente per effetto della impossibilità di finanziare nuovi programmi ricorrendo all'indebitamento.

Relativamente agli altri settori, fermo restando che alcune chiavi di lettura sono già state più sopra fornite, si osserva che:

- i servizi alle aziende, pur incrementando la percentuale di incidenza sul complesso degli interventi, in valore assoluto registrano una sensibile riduzione rispetto al 2004, ma restano il settore più significativo;
- gli interventi su tutti gli altri settori si confermano sostanzialmente nella stessa entità del 2004, ad eccezione per gli interventi fitosanitari che registrano una riduzione di oltre il 27% (da 4 a circa 3 milioni di euro) dovuta alla mancanza di nuove assegnazioni statali specifiche.

Il "Grado di utilizzazione delle risorse per macro-settori" nel 2005 (tab. 11.3) evidenzia che la percentuale complessiva di impegno si è attestata al 53,4% con una percentuale di utilizzazione complessiva di oltre il 75,8%. La differenza è in gran parte attribuibile alle considerazioni già effettuate per quanto concerne la rintracciabilità dei prodotti e ai tempi tecnici di assunzione degli impegni per gli interventi in favore delle imprese.

La ridotta performance, sia in termini di impegno che di utilizzo complessivo, del macro-settore "contributi alle imprese" è infatti diretta conseguenza di quanto più sopra evidenziato in ordine al rinvio dei programmi ex art. 5 L.R. 31/1975 e alla sostanziale fase di attesa circa l'utilizzazione delle risorse ex D.Lgs. 173/1998 in appoggio alla misura 1.g del PRSR oltre che alla necessità di attendere la progettazione esecutiva per gli interventi in materia di energia da fonti rinnovabili.

Considerando i diversi macro-settori, si rileva come di consueto una ottima performance dei servizi alle aziende e della promozione dei prodotti che, essendo interventi di valenza annuale, esigono l'assunzione degli impegni entro l'esercizio.

La percentuale di impegno sui programmi comunitari è molto alta in re-

Tab. 11.2 - Articolazione delle disponibilità finanziarie 2005 per macro-settori
(.000 di euro)

Macro-settore	Importo	%	Note
Servizi alle aziende	32.371	19,90	Comprende: L.R. 28/1998, attività APA, quota parte Programmi interregionali diversi
Interventi per avversità	30.519	18,76	Assegnazioni specifiche da Fondo di Solidarietà nazionale L. 185/1992
Programmi comunitari	21.625	13,29	PRSR ultima annualità di Piano e iniziativa di <i>overbooking</i> (solo quota Regione), Leader Plus e Interreg III C - Progetto Regiocom (quota CE, Stato, Regione)
Qualità e rintracciabilità dei prodotti	16.729	10,28	Comprende: L.R. 33/1997 e 33/2002 e quota parte di uno specifico Programma interregionale
Contributi alle imprese	15.702	9,65	Comprende risorse derivanti da DPCM e dal D.Lgs. 173/1998 destinate ad interventi in favore delle aziende agricole e delle imprese di trasformazione
Interventi con finalità ambientali	11.686	7,18	Comprende risorse DPCM Ambiente finalizzate ad interventi per smaltimento rifiuti e le risorse destinate alla riduzione degli inquinanti e alla produzione di energia da fonti rinnovabili
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	6.107	3,75	LL.RR. n. 16/1995, n. 46/1003 e n. 29/2002 - Finanzia sia contributi che spese dirette della Regione nonché le assegnazioni alle Province per l'orientamento ai consumi
Associazionismo	5.267	3,24	Comprende anche risorse destinate all'associazionismo nel settore biologico
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	5.096	3,13	Comprende anche assegnazioni statali per progetto "Agriservizi" e per specifici Programmi interregionali
Settore faunistico-venatorio	3.830	2,35	Finanzia anche i contributi alle aziende per danni da fauna selvatica
Credito alle aziende	3.214	1,98	Finanzia l'intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia
Interventi fitosanitari	2.950	1,81	Finanzia anche i contributi alle aziende per estirpazioni piante infette da Sharka ed Erwinia Amylovora
AGREA	2.220	1,37	Finanzia le spese di funzionamento e l'implementazione informatica dell'Organismo pagatore
Interventi in zootecnia	2.031	1,25	Comprende interventi per le emergenze nel settore (scrapie, lingua blu, etc)
Altri interventi	3.360	2,06	Comprende contributi di funzionamento (Enoteca, Ippico, etc.) e altri interventi di routine
TOTALE	162.707	100,00	Importo al netto degli accantonamenti

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Tab. 11.3 - Grado di utilizzazione per macro-settori – 2005 (.000 di euro)

Macro-settore	Stanziato	Grado di utilizzazione						Pagamenti	
		Impegnato	%	Program- mato	%	Totale utilizzato	%	Importo	% su impegnato
Servizi alle aziende	32.371	26.273	81,16	3.934	12,15	30.207	93,31	16.212	61,71
Interventi per avversità	30.519	10.988	36,00	2.209	7,24	13.197	43,24	6.699	60,97
Programmi comunitari	21.625	20.821	96,28	734	3,39	21.555	99,67	15.681	75,31
Qualità e rintracciabilità dei prodotti	16.729	2.612	15,61	13.618	81,40	16.230	97,01	107	4,10
Contributi alle imprese	15.702	288	1,83	6.868	43,74	7.156	45,57	150	52,08
Interventi con finalità ambientali	11.686	737	6,31	4.354	37,26	5.091	43,57	75	10,18
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	6.107	5.869	96,10	---	---	5.869	96,10	1.764	30,06
Associazionismo	5.267	2.072	39,34	2.618	49,71	4.690	89,05	215	10,38
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	5.096	2.663	52,26	599	11,75	3.262	64,01	98	3,68
Settore faunistico-venatorio	3.830	3.710	96,87	110	2,87	3.820	99,74	1.258	33,91
Credito alle aziende	3.214	3.214	100,00	---	---	3.214	100,00	---	---
Interventi fitosanitari	2.950	2.084	70,64	---	---	2.084	70,64	468	22,46
AGREA	2.220	2.220	100,00	---	---	2.220	100,00	820	36,94
Interventi in zootecnia	2.031	816	40,18	---	---	816	40,18	---	---
Altri interventi	3.360	2.519	74,97	231	6,88	2.750	81,85	1.401	55,62
TOTALE	162.707	86.886	53,40	35.275	21,68	122.161	75,08	44.948	51,73

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

lazione alla necessità di assicurare – sia all’Organismo pagatore per il PRSR sia ai Gruppi di Azione Locale per l’attuazione dell’iniziativa Leader plus – la disponibilità delle risorse necessarie.

Il grado di utilizzazione complessivo delle risorse allocate in spesa (impegnato + programmato) che, come si è detto, supera il 75% può essere considerato, tenuto conto delle obiettive difficoltà procedurali determinate dai vincoli della Finanziaria del 2005, un risultato apprezzabile. La tabella A11.1, riportata in appendice, riproduce – con maggiore affinamento e dettaglio – l’articolazione di spesa ed il grado di utilizzazione delle risorse 2005. Ad essa si rimanda quindi per ogni ulteriore valutazione.

11.2.2. Tendenze per il 2006

Il contesto finanziario nel quale devono essere inquadrare le considerazioni sugli stanziamenti iscritti nel bilancio di previsione 2006 è già stato in parte delineato illustrando i risultati gestionali 2005. Ulteriori considerazioni devono comunque essere formulate per una corretta lettura dei dati evidenziati nella tabella 11.1.

Un primo dato che emerge è la riduzione del 4,6% delle disponibilità complessive rispetto ai dati del 2005. Tale riduzione si fa assai più significativa se il confronto è effettuato con il 2004 (-20,3%). Tuttavia, è l’analisi delle singole componenti che meglio rappresenta la difficile situazione prospettata dal bilancio preventivo 2006.

I mezzi regionali – che nel 2005 si erano ridotti, in termini di “nuove risorse”, del 34,4% rispetto al 2004 – subiscono una flessione di ulteriori 33 punti percentuali. Se è pur vero che tale ulteriore flessione è in gran parte ascrivibile alla conclusione del PRSR 2000-2006 (la settima ed ultima annualità di Piano è stata infatti stanziata ed impegnata nel 2005), è indiscutibile che non solo l’attivazione di nuovi programmi di intervento, ma anche il mantenimento dei livelli di intervento attuali risulteranno sempre più problematici se non interverranno modificazioni nell’assetto delle entrate regionali.

Le risorse statali libere da vincolo, che pure sono presenti in misura rilevante nel bilancio 2006, in quanto derivanti dagli accantonamenti effettuati nel 2005 sull’assegnazione ex DPCM, sono tutte integralmente destinate ad interventi (si citano, in particolare, il riequilibrio del fabbisogno complessivo 2006, sia per interventi correnti che in capitale, rispetto alle risorse regionali disponibili, il dimensionamento definitivo dell’*overbooking*).

La cessazione, come indicato dalla Finanziaria statale 2006, del sistema di finanziamento ex DPCM, non solo ha reso impossibile prevedere in bi-

lancio l'entrata consueta (circa 20 milioni di euro liberi da vincolo, oltre ai tradizionali 8-9 milioni di euro per le attività svolte dalle Associazioni Provinciali Allevatori), ma induce a non poche preoccupazioni circa le ipotesi di bilancio per il 2007.

La sola voce di entrata che si incrementa nel 2006 e a cui si deve l'apparente mantenimento dei livelli complessivi 2005 (-4,6%) è costituita dalle cosiddette "assegnazioni specifiche" (che rappresentano il 56,7% sul totale complessivo 2006) e, segnatamente, da quelle derivanti dal Fondo di Solidarietà Nazionale (oltre 78 milioni di euro). Concorre in misura rilevante a determinare tale importo l'attualizzazione dei limiti di impegno quindicennali assegnati per le avversità 2002 e 2003 ex L. 185/1992.

In attuazione dei DD.LL. 200/2002 e 192/2003, regolarmente convertiti in legge, erano stati assegnati, come è noto, alla Regione due distinti limiti di impegno per complessivi 3,4 milioni di euro con l'intendimento – peraltro non esplicitato nelle norme suddette – che essi sarebbero stati utilizzati per la copertura di specifici mutui attraverso i quali reperire risorse da gestire nella forma del contributo in capitale a favore delle aziende danneggiate. La mancanza di un'espressa previsione normativa che autorizzasse tale forma di utilizzo e la successiva entrata in vigore delle norme sull'indebitamento delle Regioni avevano di fatto impedito l'attuazione dell'intervento contributivo previsto.

La situazione di stallo che si era determinata è stata sbloccata soltanto in chiusura del 2005 attraverso una norma nazionale che ha consentito alle Regioni di accedere a specifiche aperture di credito presso la Cassa Depositi e Prestiti. Si tratta, per la Regione Emilia-Romagna, di un importo pari a 39,4 milioni di euro corrispondente all'attualizzazione di 14 annualità dei limiti considerati; ad esso si aggiungono 3,4 milioni di euro che erano già nelle casse regionali quale versamento da parte dello Stato a titolo di prima annualità. Sono in corso gli atti per l'assegnazione alle Province e Comunità montane competenti territorialmente onde consentire finalmente alle aziende di accedere ai contributi attesi.

Infine, in preventivo 2006 sono iscritti 15,9 milioni di euro quale assegnazione ordinaria sul Fondo di Solidarietà Nazionale per l'anno 2005 da utilizzare per interventi in capitale.

L'articolazione per macro-settori delle risorse disponibili a preventivo per il 2006 è riportata nella tabella 11.4.

Richiamate le ragioni per le quali gli interventi per avversità si collocano in posizione di assoluta preminenza, con il 44,9% sul totale complessivo, la tabella consente di apprezzare come rimanga prioritario per la Regione il settore dei servizi alle aziende che, pur avendo dovuto subire come tutti i settori

Tab. 11.4 - Articolazione disponibilità 2006 per macro-settori (.000 di euro)

Macro-settore	Importo	%	Note
Interventi per avversità	78.239	44,90	Assegnazioni specifiche da Fondo di Solidarietà Nazionale L. 185/1992
Servizi alle aziende	21.628	12,41	Comprende: L.R. n. 28/1998 (con utilizzo anche di quota parte del DPCM - ambiente), attività APA, quota parte Programmi interregionali diversi
Programmi comunitari	14.475	8,31	Overbooking su PRSR (quota Regione), Leader Plus e Interreg III C - Progetto Regiocom (quota CE, Stato, Regione)
Qualità e rintracciabilità dei prodotti	14.258	8,18	Comprende le LL.RR. n. 33/1997 e n. 33/2002 e quota parte di uno specifico Programma interregionale
Contributi alle imprese	9.980	5,73	Comprende sia risorse ex DPCM - agricoltura sia risorse ex D.Lgs. 173/1998 destinate ad interventi in favore delle imprese di trasformazione
Interventi con finalità ambientali	8.377	4,81	Comprende risorse DPCM Ambiente finalizzate ad interventi per smaltimento rifiuti e le risorse destinate alla riduzione degli inquinanti e alla produzione di energia da fonti rinnovabili
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	6.116	3,51	LL.RR. n. 16/1995, n. 46/1003 e n. 29/2002 - Finanzia sia contributi che spese dirette della Regione nonché le assegnazioni alle Province per l'orientamento ai consumi
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	4.709	2,70	Comprende anche assegnazioni statali per progetto "Agriservizi" e per specifici Programmi interregionali
Credito alle aziende	3.414	1,96	Finanzia l'intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia
Settore faunistico-venatorio	2.545	1,46	Finanzia anche i contributi alle aziende per danni da fauna selvatica
Associazionismo	2.381	1,36	Comprende anche risorse destinate all'associazionismo nel settore biologico
Interventi fitosanitari	2.236	1,28	Finanzia anche i contributi alle aziende per estirpazioni piante infette da Sharka ed Erwinia Amylovora
AGREA	1.646	0,94	Finanzia le spese di funzionamento e l'implementazione informatica dell'Organismo pagatore
Interventi in zootecnia	1.515	0,87	Comprende interventi per le emergenze nel settore (scrapie, lingua blu, etc)
Altri interventi	2.752	1,58	Comprende contributi di funzionamento (Enoteca, Ippico, etc.) e altri interventi di routine
TOTALE	174.271	100,00	

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

una oggettiva riduzione, si attesta ad oltre il 12%. Relativamente ai programmi comunitari, che rappresentano l'8,3% del totale, si ricorda che sui 14,4 milioni di euro stanziati, 9 milioni di euro si riferiscono al perfezionamento dell'iniziativa di *overbooking* mentre i restanti 5,4 sono quasi totalmente assegnati all'attuazione del Leader Plus che nel 2006 perviene all'ultimo anno di programmazione. Restano confermati in entità sostanzialmente analoghe al 2005 i settori della promozione e dell'informatizzazione.

La riduzione che si può rilevare nel settore della qualità e rintracciabilità dei prodotti rispetto al 2005 è esclusivamente dovuta al perfezionamento degli impegni sul programma già attivo fin dal 2004.

Un maggiore affinamento e dettaglio dell'articolazione di spesa delle risorse per il 2006 è riportata nella tabella A11.2 ed ad essa si rimanda quindi per ogni ulteriore valutazione.

In ordine alla possibilità di utilizzo di tutte le risorse stanziare nel bilancio regionale 2006, a fronte dei nuovi limiti alla spesa introdotti dalla Finanziaria statale, sono in corso le necessarie elaborazioni da parte della Direzione Generale competente.

11.3. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari

Il termine filiera appare sempre più spesso nei documenti inerenti l'agricoltura e testimonia la maturazione culturale del settore che finalmente sta acquisendo consapevolezza di un dato reale.

Il concetto di filiera richiede un salto culturale molto deciso che faccia capire all'imprenditore agricolo e ai suoi rappresentanti che il processo inizia dal consumatore e, a ritroso, arriva all'agricoltore. Filiera significa essenzialmente programmazione e condivisione equa/concordata di valore e responsabilità. In questo ambito l'anello più debole è purtroppo ancora quello agricolo, ed è su questo che si deve concentrare l'attenzione. Se il quadro generale non è certo roseo, è anche vero che il nostro sistema agricolo deve reagire con determinazione, assumendo come priorità la ricerca di maggior efficienza tecnico-gestionale e commerciale e di miglioramento organizzativo.

I temi su cui bisogna approfondire il lavoro sono essenzialmente due: programmazione della produzione e contrattualizzazione dell'agricoltura.

Partendo dai contratti e dagli accordi che si riescono a stipulare si risale alle modalità di produzione, alle scelte tecniche e, cosa fondamentale, alla *programmazione della produzione*. E, viceversa, solo se si dispone delle informazioni su quanto potenzialmente si può produrre, si possono fare con-

tratti vantaggiosi. Produrre oggi quello che si sa già di poter vendere domani, in altre parole *agricoltura contrattualizzata*. Questo è uno degli obiettivi più difficili da raggiungere, ma è l'unico che può garantire un salto di qualità e una prospettiva.

Il 2005 ha visto un rafforzamento delle Organizzazioni di Produttori in ambito regionale, iscritte in un apposito elenco regionale in base alla L.R.24/2000, che riguarda tutti i settori produttivi tranne il settore ortofrutticolo, che, come noto, è regolato da una specifica OCM che deriva dal Reg. (CE) n. 2200/96.

I requisiti richiesti sono descritti nella deliberazione di Giunta regionale n. 1978/2004 in cui, in sintesi, per essere riconosciuti come OP occorre essere una società di capitali (S.r.l., S.p.a., società in accomandita per azioni, S.a.p.a., società cooperative, società consortili), avere un numero minimo di produttori (mediamente 50, ma dipende dal settore), predisporre e fare rispettare regole di produzione e commercializzazione comuni, commercializzare direttamente almeno il 75% del prodotto dei soci, rappresentare almeno il 3% della produzione regionale (misurata in quantità o in valore). I soci possono aderire ad una sola OP per prodotto.

La situazione attuale, per quello che riguarda lo sviluppo di organizzazioni di produttori (sempre ad esclusione di quelle ortofrutticole), vede 43 OP riconosciute a livello nazionale, di cui 19 sono della Regione Emilia-Romagna. I settori più rappresentati sono quello cerealicolo con 4 OP, quello sementiero con 3 OP, quello lattiero caseario con 3 OP, patate con 2 OP e a seguire altri settori con 1 OP (carne bovina, carne suina, ovi-caprini, miele, struzzi, canapa, foraggi da disidratare). L'attività come OP è iniziata per la maggior parte delle società iscritte nell'elenco nel 2003, per alcune successivamente. L'elenco completo delle Organizzazioni Produttori è consultabile al sito della Regione Emilia-Romagna *Ermes agricoltura – Sezione organizzazioni*. I dati relativi al valore in euro del prodotto rappresentato dalle OP e il numero di produttori associati, riferiti rispettivamente ai dati di bilancio e agli elenchi dei produttori delle OP aggiornati al dicembre 2004 sono riassunti nella tabella 11.5. I numeri dimostrano una dimensione significativa, ma sicuramente suscettibile di incremento. Va inoltre considerato che esistono ulteriori quote di prodotto aggregato in forma cooperativa. Di rilievo sicuramente il numero di produttori aggregati nel 2004 soprattutto se rapportato al numero di aziende agricole attive in Emilia-Romagna con circa 70.000 aziende validate dall'anagrafe regionale con terreno in conduzione di almeno 1 Ha (figg. 11.1 e 11.2).

Dal punto di vista normativo il 2005 è stato un anno molto importante, che ha visto l'approvazione del *D.Lgs. 27 maggio 2005, n. 102* "Regolazio-

Tab. 11.5 - Rappresentatività economica delle OP

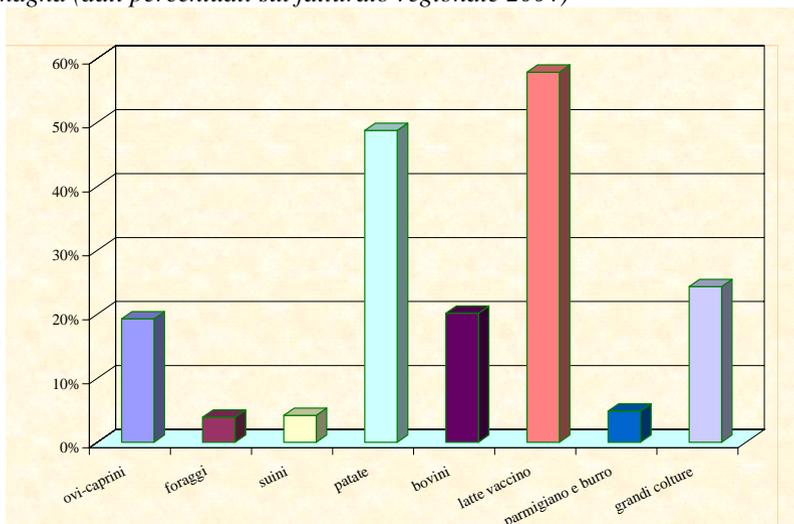
<i>Settore</i>	<i>Fatturato diretto (euro)</i>	<i>Prodotto rappresentato (euro)</i>	<i>Soci (diretti e indiretti)</i>
<i>O.P. VEGETALI</i>			
Sementi	21.225.654	23.134.863	1.804
Foraggi	5.499.757	5.499.757	500
Patate	9.091.870	17.473.417	772
Grandi colture (cereali ecc.)	78.372.090	87.340.993	15.666
Canapa	837.673	837.673	78
Totale Settore vegetale	115.027.043	134.286.702	18.820
<i>O.P. ANIMALI</i>			
<i>CARNE</i>			
Bovini	4.349.126	27.455.157	1.169
Suini	12.895.855	12.895.855	55
Ovi-Caprini	258.138	893.383	194
Struzzi	158.691	158.691	25
<i>Totale Carne</i>	<i>17.661.810</i>	<i>41.403.086</i>	<i>1.443</i>
<i>LATTE E DERIVATI</i>			
Latte	17.820.502	41.561.778	358
Parmigiano e Burro	51.897.619	51.897.619	316
<i>Totale latte e derivati</i>	<i>69.718.121</i>	<i>93.459.397</i>	<i>674</i>
Miele	1.083.300	1.083.300	72
Totale Settore animale	88.463.232	135.945.784	2.189
Tutte le O.P.	203.490.275	270.232.486	21.009

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

ne dei mercati agro-alimentari, a norma dell'art.1, comma 2, lettera e), della legge 7 marzo 2003, n. 38". Il decreto affronta due aspetti, quello dei soggetti economici e quello delle relazioni tra i soggetti economici. Innanzi tutto, viene ribadito il ruolo delle OP, pur prevedendo, attraverso un DM applicativo, nuovi parametri dimensionali per quanto riguarda il numero di produttori minimo e il prodotto rappresentato. Vengono istituite le forme associate di OP, che raggruppano OP, le coordinano e le supportano nell'attività commerciale, e che possono gestire le crisi di mercato. In merito alle relazioni tra questi soggetti e i rappresentanti della trasformazione e della commercializzazione, vengono definite le intese di filiera e i contratti quadro.

Le *intese di filiera*, di carattere programmatico generale, sono stipulate nell'ambito del Tavolo Agro-alimentare (e in specifico nei tavoli di filiera istituiti per settori) o nell'ambito delle Organizzazioni interprofessionali, dove esistono, ed hanno lo scopo di migliorare la conoscenza e la trasparenza del mercato, migliorare il coordinamento dell'immissione dei prodotti sul mercato, proporre modelli contrattuali, valorizzare le produzioni a qualità

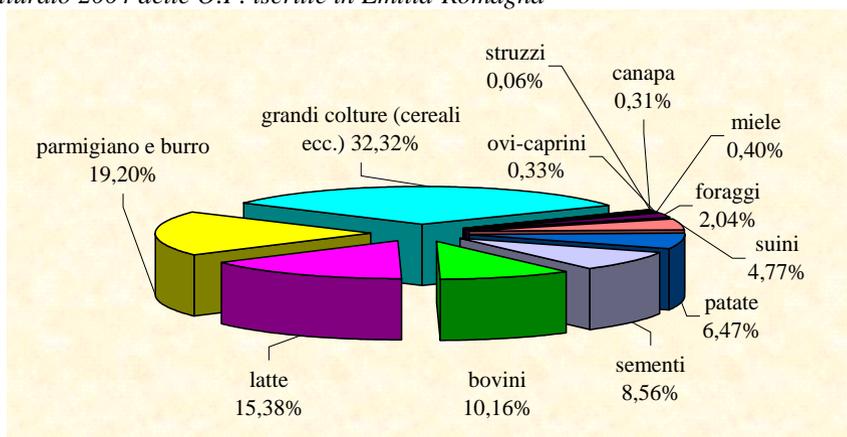
Fig. 11.1 - Percentuale di aggregazione del settore o prodotto delle OP in Emilia-Romagna (dati percentuali sul fatturato regionale 2004)



Grandi colture: principali cereali e proteaginose.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Fig. 11.2 - Incidenza percentuale del settore o prodotto sul totale complessivo del fatturato 2004 delle O.P. iscritte in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

regolamentata ecc. In sintesi dovrebbero costituire una cornice che orienti la contrattazione vera e propria.

I *contratti quadro*, che dovrebbero essere sottoscritti da OP o loro forme associate e rappresentanti dell'industria di trasformazione e della commer-

cializzazione, dovrebbero mirare a definire sbocchi commerciali, a garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, a migliorare la qualità dei prodotti, a ridurre le fluttuazioni dei prezzi e a prevedere i criteri di adattamento della produzione all'evoluzione del mercato.

Ci sono sicuramente degli aspetti critici sull'impostazione eccessivamente centralizzata e rigida di questa norma, e soprattutto sull'incoerenza legata al fatto che le OP e le loro forme associate non partecipino alla definizione delle intese di filiera; ma è sicuramente da cogliere lo spirito della legge, che vuole stimolare una maggior organizzazione economica dei produttori e un recupero e uno sviluppo di relazioni economiche di filiera. In relazione alla prossima applicazione del Decreto suddetto si rende opportuno sviluppare anche a livello regionale tutti gli strumenti (normativi ed economici) in grado di incentivare l'aggregazione dell'offerta dei prodotti agricoli e l'incremento di relazioni economiche efficaci.

In particolare, dovrebbero essere stimolati contratti quadro a livello locale per le principali produzioni regionali, che diano stimolo alla programmazione produttiva su base contrattuale.

Anche la prossima programmazione regionale relativa al Piano di Sviluppo rurale dovrebbe premiare i progetti che integrano fasi diverse della filiera. Senza mai dimenticare che ancora bisogna operare per rafforzare l'aggregazione economica dei produttori, migliorando in particolare alcuni punti:

- il conferimento reale di tutto il prodotto;
- lo sviluppo di accordi specifici di coltivazione/allevamento tra OP e soci, tali da determinare una maggior programmazione della produzione;
- una gestione finanziaria del prodotto che consenta la liquidazione di accounti significativi al produttore prima della chiusura del bilancio della OP se questa opera con la formula del conferimento, oppure il pagamento reale del prodotto se il trasferimento avviene tramite acquisto.

In merito ai contratti di filiera presentati ai sensi del DM 1 agosto 2003, dei 7 progetti che coinvolgono anche la nostra Regione, 4 hanno completato positivamente l'iter istruttorio: riguardano il grano duro, il settore vitivinicolo, l'avicoltura e le carni bovine per un totale di spese ammesse di oltre 62 milioni di euro, corrispondenti ad un contributo di circa 34 milioni di euro.

Per i prossimi anni si sottolineano due punti fondamentali:

- maggior consapevolezza da parte dell'OP del ruolo che è chiamata a svolgere, non solo per rappresentare gli interessi economici dei propri associati sul piano commerciale e contrattuale, ma anche per partecipare attivamente alla definizione delle strategie di settore che concorrono alla costruzione in generale delle politiche dell'agricoltura, sia regionale che nazionale;

- la prospettiva futura che immagini un ruolo ancora attivo del settore agricolo non può prescindere da un rafforzamento dei rapporti interprofessionali, che è possibile prevedere nelle diverse forme: dalle più elastiche e circoscritte dei contratti di filiera, a intese di filiera che riguardano regole generali di produzione per un intero settore, fino alla costituzione di organizzazioni interprofessionali come sedi permanenti di confronto e sviluppo della programmazione di settore.

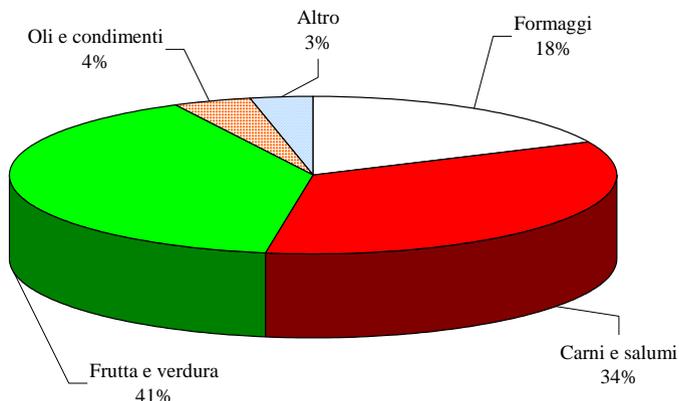
11.4. Le politiche per la valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità

Nel corso del 2005, gli interventi finanziati nel settore della valorizzazione sono stati in linea con gli obiettivi previsti dalla Legge regionale 16/1995 sulla “*Promozione economica dei prodotti agricoli ed alimentari regionali*”. Tale legge si propone di incentivare la conoscenza e la valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità e di favorire la corretta informazione sulle caratteristiche dei prodotti e sulle tecniche di produzione. Per prodotti di qualità s’intendono le produzioni DOP, IGP e STG, le produzioni da agricoltura biologica, le produzioni a marchio QC e i prodotti tradizionali (D.M. 350/99). Il finanziamento delle varie iniziative può avvenire attraverso due modalità previste dalla L.R. n. 16/95: la concessione di contributi, fino ad un massimo del 50%, su progetti presentati dai Consorzi di valorizzazione e tutela dei prodotti di qualità – beneficiari in base all’art. 3 della suddetta legge – oppure attraverso finanziamenti di iniziative indicate dalla Giunta regionale – come indicato all’art. 5.

L’impegno di spesa regionale per la valorizzazione ha registrato negli anni un trend positivo, passando da 2,5 milioni di euro del primo anno di attuazione (1996) ad oltre 3,6 milioni di euro del 2005. In particolare, nel 2005 l’impegno di spesa sull’art. 3 è stato pari a 1,25 milioni di euro, ripartito su 23 consorzi per la promozione di altrettante tipicità regionali.

Il settore che ha maggiormente usufruito dei finanziamenti è stato quello ortofrutticolo (fig. 11.3), mentre i consorzi che hanno beneficiato in maggior misura del contributo sono: quello del formaggio Parmigiano-Reggiano (16%), quello del Prosciutto di Parma (16%) e i consorzi di promozione dell’ortofrutta, tra cui quello della Pera dell’Emilia-Romagna IGP (9,6%), il Consorzio della Pesca e Nettarina della Romagna IGP (9,6%) e il Centro Servizi Ortofrutticoli (C.S.O.) (9,2%). Le tipologie di azioni ammesse a contributo nel 2005 sono state assai diverse spaziando dalla promozione istituzionale, con prevalente attività di comunicazione, ad attività promo-

Fig. 11.3 - Ripartizione dei contributi nel 2005 sull'art.3 della L.R. 16/1995 (per categorie produttive)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

commerciali sui punti vendita, sia in Italia che all'estero.

Per quanto riguarda le iniziative previste dall'art. 5 della medesima legge, gli impegni di spesa del 2005 sono stati pari a 2,36 milioni di euro, destinati per il 60% a progetti di promozione in Italia e per il 40% all'estero. A tale importo, vanno aggiunti i fondi dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero (I.C.E.), previsti nell'ambito dell'Accordo di Programma annuale con la Regione, per un valore complessivo di 320 mila euro, destinati ad azioni di promozione verso il Regno Unito, il Nord Europa e l'Austria.

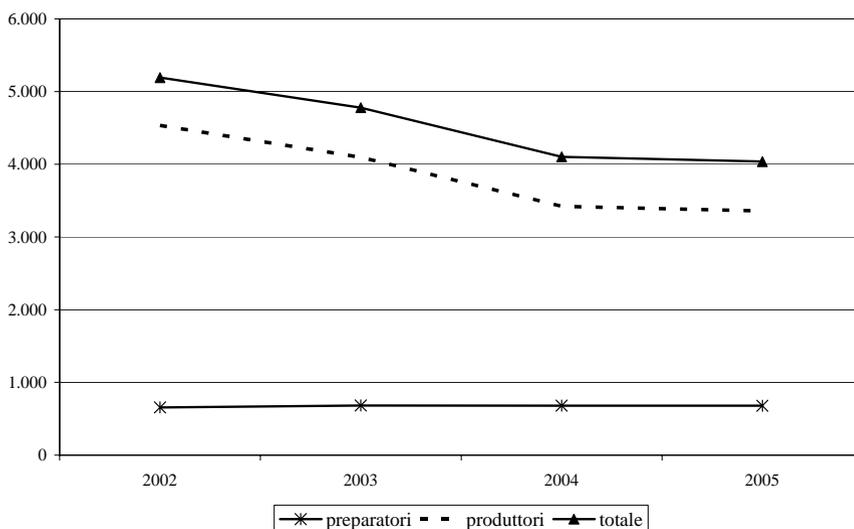
I principali partner della regione nelle azioni di promozione istituzionale, oltre all'I.C.E., sono i Consorzi di tutela e valorizzazione dei prodotti tipici, l'Enoteca regionale dell'Emilia-Romagna e il sistema camerale regionale. Nel corso del 2005 l'attività di concertazione con i suddetti partner è stata consolidata e intensificata, al fine di individuare congiuntamente le strategie regionali di promozione, tra cui: 1) i mercati di maggiore interesse, 2) le sinergie tra i differenti prodotti del paniere regionale, 3) la messa a punto dei format di promozione e dei piani di comunicazione. Per il 2005, come negli anni precedenti, l'obiettivo principale dei progetti finanziati con l'art. 5 è stato quello di promuovere congiuntamente prodotti a qualità regolamentata e territorio d'origine, in modo da valorizzare il sistema agro-alimentare che è alla base della produzione delle eccellenze enogastronomiche regionali. Alcune azioni promozionali hanno, inoltre, coinvolto anche altre competenze regionali quali: il turismo, la cultura, lo sport e la formazione professionale.

Un esempio è il progetto di comunicazione pluriennale "Segui il gusto"

per la promozione degli itinerari turistici enogastronomici, quali le Strade dei Vini e dei Sapori riconosciute dalla L.R. 23/2000, realizzato in collaborazione con l'Assessorato al Turismo e APT Servizi Emilia-Romagna. Importante è risultata anche l'esperienza fatta con le scuole regionali di formazione professionale per la ristorazione che hanno, fra l'altro, collaborato alla realizzazione di eventi di promozione in Italia e all'estero. Si è anche puntato sulla maggiore sinergia tra le iniziative previste sia dalla L.R. 16/1995 sia dalla L.R. 46/1993 "*Contributi per la promozione dei prodotti enologici regionali*", in particolare sviluppando azioni comuni tra valorizzazione dei prodotti di qualità e i vini regionali, con particolare riferimento ai vitigni autoctoni, alle denominazioni di origine, e quelli ottenuti con metodi di agricoltura biologica e integrata. Anche per il 2005, il finanziamento regionale sulla L.R. 46/1993 è risultato pari a circa 1 milioni di euro. Nel 2005 la Regione ha partecipato a numerose manifestazioni fieristiche di settore, tra le quali il BIOFACH di Norimberga e SANA di Bologna, entrambe realizzate in collaborazione con ProBer (Associazione regionale dei produttori biologici e biodinamici dell'Emilia-Romagna); il Vinitaly di Verona in collaborazione con l'Enoteca Regionale e Cheese a Bra (CN) in collaborazione con Slow Food. Nell'organizzazione di tutte queste manifestazioni fieristiche è stata particolarmente curata l'animazione attraverso degustazioni guidate di prodotti enogastronomici, la realizzazione di appositi di laboratori del gusto e la distribuzione di materiale informativo specifico. Per le iniziative di valorizzazione all'estero, nel 2005 è proseguita l'attività promozionale iniziata nel 2003 e concertata con i partner di promozione. I paesi coinvolti nell'attuale programmazione sono stati: Regno Unito, Nord Europa, Germania, Austria, Spagna, Canada, Giappone/Far East e Russia. Il totale complessivo degli interventi regionali finanziati per il triennio 2003-2005 è stato pari a 3,8 milioni di euro comprensivo dei fondi I.C.E. per la parte relativa agli Accordi di Programma. Le attività realizzate, indirizzate a operatori del settore, a *buyer* e a giornalisti, hanno compreso l'organizzazione di seminari informativi, educational tour nelle zone di promozione e in aziende regionali, workshop e incontri mirati tra domanda e offerta. Di particolare rilevanza sono da considerarsi le esperienze condotte nel 2005 nel Regno Unito, in Germania e in Austria dove, con la collaborazione degli uffici I.C.E., del sistema camerale regionale, dell'Enoteca Regionali e dei principali Consorzi di tutela e Valorizzazione, si sono potuti organizzare numerosi workshop e incontri mirati in cui circa 200 aziende regionali hanno potuto incontrare oltre 650 *buyer* stranieri.

La promozione delle produzioni ottenute adottando il *metodo biologico* ai sensi del Reg. (CEE) n. 2092/91, si inquadra appunto nel ben più ampio

Fig. 11.4 - Numero operatori biologici in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

progetto della Regione Emilia-Romagna a sostegno e valorizzazione della qualità dei prodotti agro-alimentari, con l'obiettivo, in questo specifico settore, di tutelare la salute di produttori e consumatori, senza dimenticare l'ambiente. La prima normativa regionale del settore risale al 1993 ma, solo nel 1997 con l'adozione della legge n. 28, la Regione Emilia-Romagna si è dotata di uno strumento legislativo che armonizzasse il comparto nel suo complesso inclusi gli interventi finalizzati alla promozione e alla commercializzazione dei prodotti biologici.

La legge individua, e riconosce, nelle associazioni di operatori del settore lo strumento principale a cui affidare specifici programmi tra cui la promozione. Sul territorio regionale esiste una sola associazione riconosciuta dal 1998 – Associazione regionale degli produttori biologici e biodinamici dell'Emilia-Romagna (Pro.B.E.R.) – che riunisce circa 3.000 agricoltori. La tipologia di aziende associate spazia in tutti i comparti produttivi facendo sì che tutta la filiera del sistema biologico sia rappresentata. L'Associazione, nel quinquennio 2000-2005, ha realizzato progetti di promozione, sia sul territorio nazionale che internazionale, per quasi 1,9 milioni di euro. Non bisogna comunque dimenticare il carattere di "trasversalità" che l'agricoltura biologica racchiude in se e che, inevitabilmente, va ad interagire con molti altri settori. In Regione Emilia-Romagna (dato stimato 2005) operano circa 4.050 operatori biologici, di cui 2.870 aziende agricole; oltre 500 aziende

praticano l'allevamento biologico. Gli operatori con attività di trasformazione sono oltre 680. Questi dati la pongono al terzo posto in Italia per numero di operatori, la prima del Nord-Italia. Le superfici interessate assommano ad oltre 90.000 Ha, di cui quasi il 70% sono seminativi. A livello regionale il biologico riguarda oltre il 3% delle aziende e circa l'8% della Sau regionale (sono rispettivamente 1,4% e 3,6% a livello di EU-25).

I dati preliminari del 2005 indicano una ripresa del settore, che dopo il picco del 2002 con oltre 5.000 operatori ha avuto un periodo di riassetto con una riduzione di circa il 20% del numero delle aziende, anche a causa del minor sostegno complessivo al settore da parte dello sviluppo rurale (fig. 11.4). Nell'ultimo anno, infatti, sono in ripresa le aziende agricole, e si conferma il trend positivo delle imprese di trasformazione, molte delle quali sono presenti sul mercato internazionale.

Da almeno dieci anni l'Assessorato regionale Agricoltura promuove e realizza progetti di educazione alimentare sia direttamente, sia attraverso le Province. Dal 2003, a seguito dell'approvazione della Legge regionale n. 29/2002 "Norme per l'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare e per la qualificazione dei servizi di ristorazione collettiva", sono state assicurate risorse al settore attraverso l'istituzione di due appositi capitoli di bilancio e si è provveduto ad una specifica programmazione per il periodo 2003-2005.

Tra i progetti più significativi del periodo si segnala il progetto triennale "*Mangiare insieme*", per promuovere una corretta alimentazione a scuola e in famiglia dei bambini e ragazzi da 3 a 18 anni, attuato in collaborazione con le Province e conclusosi nel 2005. Il progetto ha interessato i 123 insegnanti, 1.843 studenti e 1.508 genitori delle 85 classi coinvolte, che hanno partecipato a corsi di formazione, seminari, visite in fattoria, corsi di cucina, laboratori del gusto ed altre attività, tutte monitorate attraverso questionari e *focus group*.

Il progetto è stato giudicato dagli insegnanti un'occasione fondamentale per consolidare il rapporto scuola-studenti-famiglia e coinvolgere quest'ultima nella vita scolastica dei ragazzi. Il 95% dei docenti ha affermato che il progetto ha fornito stimoli per elaborare i contenuti delle attività formative. Ben il 53% ha dichiarato che ne è uscito arricchito il contatto con le famiglie e per il 48% si è consolidato il rapporto con gli studenti. L'aspetto più apprezzato è stata l'innovazione della didattica. Dal punto di vista di comportamenti alimentari degli studenti, il monitoraggio ha messo in luce un leggero aumento nel consumo di latte e yogurt, specie alle elementari, e in quello di frutta nei più piccoli, consumata di più come "fuori pasto". In generale il progetto ha influito sul livello di consapevolezza circa la corretta alimentazione e l'approccio attivo nei confronti del cibo. Nel 2005 è stato realizzato il proget-

to “*Merenda con gusto*”, che aveva lo scopo, attraverso animazioni e merende in classe, di far conoscere ed apprezzare i prodotti agro-alimentari di qualità del territorio (biologici, integrati, tipici). Il progetto è stato realizzato in alcune scuole pilota della regione, con merende preparate e servite dalle fattorie didattiche. Il progetto ha coinvolto circa 100 classi, con i relativi insegnanti, studenti e genitori, con esiti molto positivi. Sul versante della *ristorazione collettiva*, in applicazione degli artt. 8 e 9 della L.R. n. 29/2002, nel 2005 è stata migliorata la funzionalità dello sportello informativo e del sito Web gestiti da Pro.B.E.R., a sostegno degli enti locali gestori di mense collettive nell'introduzione delle materie prime provenienti da agricoltura biologica nella ristorazione scolastica ed ospedaliera. Nel 2005 è stata condotta un'indagine nei Comuni per valutare lo stato di applicazione della Legge regionale. La risposta è stata del 65% (233 Comuni). L'indagine ha evidenziato che la legge non trova ancora piena applicazione sul territorio, ma l'utilizzo di materie prime provenienti dall'agricoltura biologica mostra un trend in netto aumento nel periodo 2002-2005 nel territorio regionale.

Nel corso del 2005 è stato attuato il progetto “*Fooding. Alimentazione e sport*” per sensibilizzare, attraverso gli allenatori, i giovani atleti dilettanti alla corretta alimentazione nell'attività sportiva. Il progetto è stato presentato al *Festival del Fitness* a Rimini e successivamente a Bologna ad allenatori, medici sportivi e interessati.

Nel 2005 sono stati ripartiti tra le Province 700.000 euro per progetti di educazione alimentare. Le risorse erogate annualmente alle Province sono utilizzate per finanziare progetti gestiti direttamente o per sostenere progetti realizzati da Comuni, Aziende USL e altri enti e associazioni del territorio. Le risorse impegnate per il settore mostrano un trend in crescita nel periodo 2003-2005, sia per le attività regionali sia per quelle provinciali (fig. A11.3).

E' ancora in crescita il progetto regionale “*Fattorie aperte e fattorie didattiche*”, strumento fondamentale per l'attività di educazione alimentare. L'edizione 2005 dell'iniziativa “*Fattorie aperte*” ha registrato un ulteriore aumento del numero di visitatori e delle aziende agricole coinvolte. Oltre 68.000 le presenze nelle due giornate di apertura, che hanno visto coinvolte 275 aziende agricole, di cui 156 sono anche fattorie didattiche, 129 producono secondo i metodi dell'agricoltura biologica e 216 fanno vendita diretta. Nel 2005 sono state accreditate come “*Fattorie didattiche*” 287 aziende agricole (fig. A11.4), numero che rimane sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (283). Nell'anno scolastico 2004/2005 le 287 fattorie didattiche hanno accolto oltre 102 mila persone, corrispondenti a 5.142 classi e gruppi di visitatori, con un incremento del 22% rispetto all'anno scolastico precedente. Leggermente in calo la percentuale di scuole elementari

(44%), materne (24%) e medie inferiori (13%) in visita, a favore delle scuole medie superiori (7%) e di altre categorie, come gli adulti (11%), che rappresentano una nuova utenza per le fattorie, con possibilità di sviluppo e buone prospettive di reddito integrativo.

Anche nell'anno 2005, con deliberazione di Giunta n. 406, sono state approvate e finanziate dall'Assessorato regionale competente in materia di Formazione professionale, con il contributo del FSE, azioni afferenti al progetto integrato "*Fattorie didattiche*", realizzate dal Centro Studi Aziendali – C.S.A. – di Bologna. Nell'ambito delle azioni approvate dal 2001 al 2004 sono state attivate, tra le altre, 38 edizioni di *percorsi formativi per insegnanti*, 4 edizioni del *percorso di formazione per formatori*, cicli di seminari divulgativi sull'educazione alimentare nel circuito scuola-fattoria didattica e alcuni percorsi di aggiornamento destinati agli operatori della ristorazione collettiva. Nei percorsi formativi sono stati coinvolti, ai diversi livelli, oltre 1.000 insegnanti e circa 50 formatori, prevalentemente i referenti delle strutture che operano nella formazione professionale agricola a livello territoriale. Sono state altresì realizzate alcune sperimentazioni di formazione congiunta imprenditori-insegnanti, che hanno viste impegnate circa 50 persone.

Nel 2005 è stato attivato il nuovo pacchetto formativo (Del. G. r. 1197/2005) che comprende anche iniziative di formazione rivolte alle aziende agricole che aderiscono all'iniziativa "*Fattorie Aperte*".

11.5. L'agriturismo e la multifunzionalità in Emilia-Romagna

L'attesa riforma della Legge Nazionale 730 del 1985 sull'agriturismo non è stata realizzata nel corso del 2005. Una Legge di oltre 20 anni, ma ancora sostanzialmente valida nei principi ispiratori che ha dato un quadro legislativo certo ad un'attività antica di ospitalità svolta in modo non regolamentato dagli agricoltori di tutti i tempi. Dopo un tormentato iter parlamentare, con l'approvazione della Legge alla Camera nel maggio 2005, il più sembrava fatto, ma alla fine tutto è rimasto in alto mare per problemi di copertura finanziaria.

Resta comunque la necessità di aggiornare il quadro legislativo nazionale e regionale che tenga conto dei grandi cambiamenti che si sono avuti nel mondo agricolo dal 1985 ad oggi. In particolare è necessario collegare sempre più il servizio agrituristico al territorio ed ai prodotti di qualità della terra ed allo stesso tempo semplificare le procedure per permettere agli agricoltori di concentrare le loro energie sul "prodotto agrituristico".

L'agriturismo, la cui consistenza sul territorio regionale articolata per

provincia è riscontrabile nella tabella A11.5 posta in appendice statistica, rappresenta ormai un settore maturo, capace di generare una consistente quantità di offerta agrituristica sia in termini di pasti che di ospitalità ricettiva. L'incremento delle attività, non può pertanto più essere il solo obiettivo strategico regionale, ma per favorire l'accesso di altri agricoltori al settore è necessario migliorare e diversificare il servizio attualmente offerto, attivare politiche di marketing territoriale, nonché stimolare tra gli agricoltori un associazionismo diffuso in grado di sostenere politiche di promozione del settore. La regione nel 2005 ha collaborato con le attività svolte dall'APT Servizi in collaborazione con le Associazioni Agrituristiche, e con un forte impegno nella formazione, sempre più mirata ad aumentare la qualità dei servizi degli operatori, necessaria per trovare nuove specializzazioni e nuove idee per continuare ad avere trend di crescita quantitativa e qualitativa positivi.

11.6. Gli interventi a favore della ricerca e della sperimentazione

L'agricoltura dell'Emilia-Romagna ha da sempre costituito un modello di elevata integrazione tra il sapere scientifico e la sua applicazione pratica. La Regione è intervenuta, con un ruolo propositivo, per stimolare la creazione di idee e di innovazione e per migliorarne il trasferimento al mondo agricolo ed alle imprese.

Con il varo della Legge regionale dell'11 agosto 1998, n. 28, sulla "Promozione dei servizi di sviluppo al sistema agro-alimentare", è stato confermato il ruolo fondamentale dell'attività di ricerca e sperimentazione per determinare il corretto sviluppo – basato sulla piena valorizzazione e sul rispetto delle risorse ambientali, umane ed economiche – del settore agro-alimentare e per costituire il necessario supporto informativo alle attività di sviluppo.

La legge, inoltre, sottolineando l'esigenza di coinvolgere i produttori agricoli nella messa a punto delle innovazioni, ha loro attribuito un ruolo determinante nella stimolazione e proposizione della domanda, responsabilizzandoli anche attraverso la compartecipazione finanziaria. In questo quadro l'attività di "organizzazione della domanda di ricerca", è elemento centrale.

Gli obiettivi fissati dal programma poliennale dei servizi alle imprese sono molto ampi ed interessano temi di carattere "pubblico", sociale, territoriale e competitivi quali:

- mantenimento di un'elevata competitività delle imprese regionali;
- qualificazione delle produzioni emiliano-romagnole;
- riduzione dell'impatto ambientale dell'attività agricola;

- miglioramento delle condizioni di lavoro degli operatori agricoli;
- miglioramento della situazione di benessere degli animali in produzione zootecnica;
- supporto ai settori produttivi che, indipendentemente dalla propria dimensione economica, forniscono un rilevante contributo al conseguimento di obiettivi generali della programmazione regionale.

Nei suoi sette anni di applicazione, la Legge 28/98 è riuscita a creare un ampio ventaglio di progetti ed idee ed a coinvolgere – direttamente o attraverso il sistema degli enti per l'organizzazione della domanda – un numero elevato di soggetti. In particolare le imprese hanno direttamente partecipato a circa un quinto dei progetti di ricerca e questo aspetto, pur costituendo un elemento di novità rispetto al passato, evidenzia una certa difficoltà del sistema al coinvolgimento diretto ed una ritrosia ad investire in ricerca e sviluppo.

Le risorse che la Regione ha destinato ai diversi interventi, pur costituendo un'entità percentualmente molto bassa in rapporto alla PLV del settore (0,5%), costituiscono in assoluto un rilevante impegno diretto e, nel contempo, un'importante possibilità di integrazione con risorse di altra provenienza. Nel complesso sono stati concessi quasi 59 milioni di euro tra il 1999 ed il 2005 (tab. 11.6 e fig. 11.5).

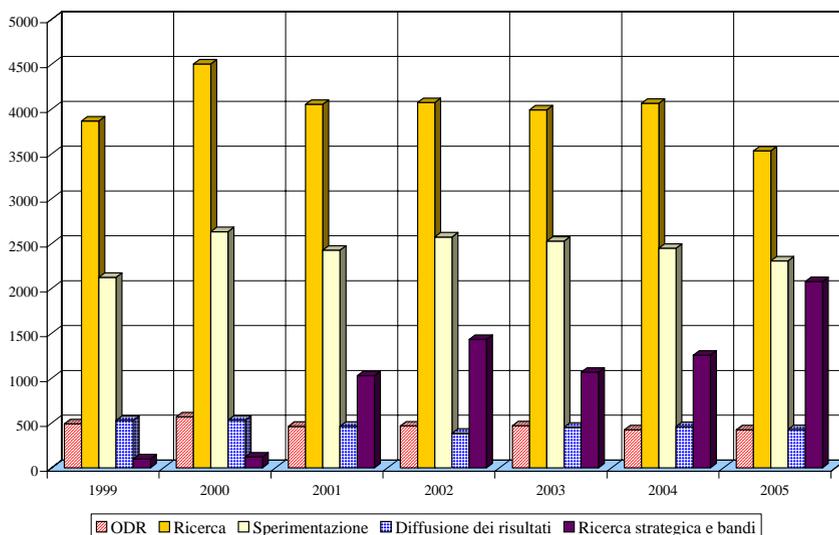
Un segnale positivo dell'applicazione delle legge nell'arco dei sette anni è dato poi dall'aumento del livello di partecipazione economica dei beneficiari: si è infatti assistito ad un aumento fra il 15 ed il 20% della capacità di contribuzione economica da parte delle imprese e degli altri soggetti. La quota di cofinanziamento è andata quindi progressivamente aumentando anche in seguito alla norma, introdotta nelle delibera sui criteri con la quale si applica la Legge 28/98, seconda cui le innovazioni brevettabili devono esse-

Tab. 11.6 - Legge Regionale 28/98: Risorse per attività di ricerca dal 1999 al 2005 (.000 di euro)

<i>Attività / anno</i>	<i>1999</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>	<i>2003</i>	<i>2004</i>	<i>2005</i>	<i>Totale</i>
ODR	491	568	463	467	470	424	425	3.308
Ricerca	3.867	4.504	4.053	4.073	3.992	4.066	3.535	28.090
Sperimentazione	2.125	2.634	2.428	2.575	2.528	2.449	2.308	17.047
Diffusione dei risultati	530	531	465	386	453	460	428	3.253
Ricerca strategica e bandi	100	122	1.028	1.433	1.067	1.256	2.077	7.083
Totale	7.113	8.359	8.437	8.934	8.510	8.655	8.773	58.781

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Fig. 11.5 - Legge Regionale 28/98: Risorse per attività di ricerca dal 1999 al 2005 (.000 di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

re cofinanziate al 50%. Infine, altra innovazione di una certa rilevanza rispetto al passato è stata la possibilità di presentare progetti poliennali che hanno la priorità nell'assegnazione delle risorse per l'anno successivo riducendo così la probabilità di interruzione.

Dal 1999 la Regione Emilia-Romagna per l'organizzazione della domanda di ricerca ha investito più di 3 milioni di euro; utilizzati dagli enti preposti per attivare filoni di ricerca funzionali alle esigenze del mondo produttivo. Nei progetti così realizzati l'Università ha partecipato, come unità operativa, nel 93% dei casi. L'esperienza fino ad oggi realizzata ha consentito di assegnare per la ricerca 28 milioni di euro: l'81% come contributo sui progetti in graduatoria, l'8% per i progetti di organizzazione della domanda di ricerca e l'11% per la realizzazione dei cosiddetti progetti "strategici", avviati per iniziativa diretta della Regione e che riguardano contenuti di interesse generale – come quelli che interessano l'ambiente – oppure di urgente realizzazione. Circa il 5% delle risorse è stato infine assegnato a progetti riguardanti l'agricoltura biologica.

Il settore vegetale ha assorbito la maggiore quantità di risorse (58%); i maggiori investimenti sono imputabili in parte al più elevato numero di comparti produttivi di cui il settore è composto, in parte alla maggiore articolazione di problematiche agronomiche trasversali che lo caratterizzano

(miglioramento genetico, difesa, fertilizzazione, ecc.).

Le innovazioni di processo e di prodotto introdotte hanno consentito di seguire l'innovazione varietale messa a disposizione dal mercato e mantenere aggiornato il quadro conoscitivo sui principali temi (tecnica colturale, modelli previsionali e gestionali, logistica, analisi economiche, ecc.). Sono state introdotte grazie a progetti di miglioramento genetico nuove varietà, sono state messe a punto linee di assistenza tecnica su temi importanti come le micotossine, è stata migliorata la logistica in ortofrutta, si sono individuate strategie di marketing.

Nel settore zootecnico sono stati investiti 11 milioni e 300 mila euro (circa il 31% delle risorse); la maggior parte dei quali è stata impegnata a favore del comparto lattiero-caseario e di quello suinicolo. Si tratta di settori di grande rilevanza sia per la PLV che per numero di aziende e di addetti impiegati.

I temi affrontati per il settore lattiero-caseario sono molteplici: la salute ed il benessere della bovina, le tecniche di razionamento, il miglioramento qualitativo del latte, le problematiche legate alla gestione della trasformazione in caseificio, lo studio e la prevenzione dei difetti, le innovazioni tecnologiche, gli studi di mercato e la caratterizzazione del prodotto. Contributi sono stati investiti anche in ricerche di rilevanza ambientale come l'utilizzazione dei reflui di stalla o di caseificio.

Per le produzioni suinicole i temi trattati vanno dalla valutazione delle carcasse e delle carni fino allo studio di una nuova griglia di valutazione qualitativa che prenda in esame elementi in grado di poter valorizzare al meglio il tipo di suino prodotto in Emilia-Romagna. Altri temi sono stati la sicurezza delle produzioni, il benessere animale, lo studio e la prevenzione dei difetti del prosciutto, la valorizzazione di tutti i tagli di carne suina.

Nel settore ambiente la spesa (7%) ha riguardato in particolare: ricerche per risolvere i problemi legati al rapporto tra risanamento delle acque e recupero delle sostanze organiche originate da attività agricole ed extra-agricole (effluenti zootecnici e fanghi di depurazione); il monitoraggio relativo al Reg. (CEE) n. 2078, i bilanci irrigui e di fertilizzazione, la fitodepurazione e la biodiversità.

Il settore economico e lo sviluppo rurale hanno assorbito il 4% delle risorse e la ricerca si è indirizzata soprattutto verso due comparti: l'agricoltura multifunzionale e l'agricoltura produttiva e competitiva. I temi toccati sono molteplici: il marketing per valorizzare il prodotto emiliano-romagnolo, lo sviluppo di tecniche per migliorare il rapporto costo/qualità, il supporto alla riorganizzazione del sistema agro-alimentare, ecc.

Nel settennio in esame i contributi erogati per la sperimentazione hanno

superato i 17 milioni di euro e la quota di cofinanziamento dei beneficiari è stata di circa il 15%. Complessivamente le risorse impegnate hanno quindi superato i 23 milioni di euro ed hanno permesso di realizzare 150 progetti.

La maggior parte dei progetti è stata finanziata attraverso il meccanismo del “bando con graduatoria” selezionando le proposte avanzate dal mondo produttivo. Solo il 7% dei progetti sono stati considerati “strategici” e quindi finanziati attraverso un affidamento diretto.

Il 74% dei contributi è andato al settore vegetale e il comparto produttivo che ha attirato più risorse (34%) è stato quello estensivo (cereali, colture da rinnovo, foraggiere, ecc.), seguito dal frutticolo e dall’orticolo, rispettivamente con quote del 23 e del 13%. Le tematiche più trattate hanno riguardato il ricambio varietale, il miglioramento genetico, il miglioramento delle tecniche di produzione e la difesa fitosanitaria.

Nel settore zootecnico per la sperimentazione sono stati erogati circa 5 milioni e 636 mila euro di contributi. In questo settore rientrano anche i progetti di confronto varietale e di analisi qualitative delle foraggiere prodotte in Emilia-Romagna, i progetti attinenti le colture che hanno importanza nell’alimentazione delle bovine impiegate nella produzione del Parmigiano-Reggiano.

Il comparto che ha assorbito il maggior numero di risorse è stato quello lattiero-caseario (32%). Le indagini si sono concentrate sul miglioramento delle tecniche di produzione, sull’impatto ambientale e sul benessere animale.

Sia nel settore vegetale che in quello zootecnico numerosi progetti hanno avuto come obiettivo l’aggiornamento ed il miglioramento dei disciplinari di produzione integrata.

Infine su un totale di 150 progetti, 26 hanno riguardato la sperimentazione “biologica”, assorbendo il 12% delle risorse disponibili.

Ogni anno, per il trasferimento dei risultati della ricerca e della sperimentazione, sono stati finanziati programmi per il settore vegetale, zootecnico ed economico, seguiti rispettivamente dal Crpv (Centro ricerche produzioni vegetali), dal Crpa (Centro ricerche produzioni animali), dal Csa (Centro studi aziendali) e da Agriform. La spesa complessiva per questa parte di attività è stata nel settennio di 3 milioni e 200 mila euro. Questi enti, che nella legge sono identificati come “organizzatori della domanda di ricerca”, hanno un ruolo strategico, perché devono far emergere dal mondo produttivo le esigenze di innovazione; individuare le strutture in grado di realizzare progetti di ricerca e sperimentazione; far ritornare allo stesso mondo produttivo i risultati della ricerca e della sperimentazione, con un’attività di comunicazione che permetta il trasferimento delle innovazioni alle imprese. Tutto questo

si è concretizzato nei sette anni di applicazione della legge in circa 1.100 articoli su riviste specializzate, 200 tra libri ed opuscoli monografici, 1.100 tra convegni, seminari, incontri e visite guidate, 100 trasmissioni televisive su emittenti locali e numerose notizie tecniche consultabili su Internet, nei siti dei vari enti.

12. GLI INTERVENTI A FAVORE DELL'AGRICOLTURA REGIONALE

12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione europea

Gli interventi dell'Unione europea, come noto, rappresentano i principali finanziamenti erogati in regione al settore agricolo e agro-alimentare. Il 2005 rappresenta un anno di importanti novità che, come abbiamo visto, riguardano l'introduzione del pagamento "unico" e il "disaccoppiamento" degli aiuti per i seminativi e altre importanti produzioni agricole. Il 2005 rappresenta, inoltre, un anno in cui cominciano a delinearsi i nuovi indirizzi di intervento per le politiche di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013.

La definizione del quadro complessivo dei finanziamenti delle diverse politiche dell'Unione europea nel 2005, risulta quindi importante perchè rappresenta un anno di riferimento rispetto a cui valutare gli effetti sull'agricoltura regionale dei cambiamenti delle politiche comunitarie, già in corso, ma che si manifesteranno più chiaramente nei prossimi anni.

Un quadro complessivo degli interventi dell'Unione europea si fa per molti aspetti più agevole con il completamento del funzionamento dell'Agrea, l'organismo pagatore regionale istituito nel 2001. Le competenze dell'Agrea, infatti, si sono estese a quasi tutti gli interventi dell'Unione, da quelli relativi al sostegno del reddito degli agricoltori e dei mercati (domanda unica e gestione dei titoli per seminativi ed altre produzioni, ortofrutta e trasformati, vitivinicolo, zootecnia residua, olio), alle misure del Piano di sviluppo rurale.

In questo paragrafo prenderemo quindi in esame gli interventi dell'Unione europea nel 2005 sia dal punto di vista dei pagamenti effettuati agli agricoltori della nostra regione da Agrea a tutto il 15 ottobre 2005 (data di chiusura dell'esercizio finanziario), sia dal punto di vista degli stanziamenti di competenza UE dell'anno 2005, come avvenuto nella precedente

edizione del Rapporto.

Nel corso del 2005, secondo i dati forniti da Agrea, i pagamenti complessivi collegati alle politiche comunitarie hanno raggiunto i 538 milioni di euro, con un notevole incremento rispetto all'anno precedente (+37%)¹.

Gli incrementi maggiori sono dovuti alla completa attuazione delle diverse misure del Piano di sviluppo rurale che ammontano a 161 milioni di euro (comprese le vecchie misure agroambientali del 1992). La PAC seminativi con 160 milioni si mantiene sui livelli degli anni precedenti, con una lieve riduzione del 3%. Importanti restano gli altri interventi di mercato, con oltre 141 milioni per gli ortofrutticoli (di cui 91 milioni per i prodotti trasformati, in prevalenza pomodoro da industria) che aumentano del 48% rispetto ai pagamenti del 2004 e quasi 47 milioni per i prodotti zootecnici e lattiero-caseari (tab. 12.1).

L'attuazione della riforma di medio termine della PAC nel corso del 2005, come abbiamo più volte sottolineato, ha modificato il regime di sostegno alle produzioni agricole. Ciò ha richiesto numerosi sforzi da parte dell'Agrea per la definizione e gestione della *domanda unica*, che raggruppa i vecchi settori della PAC seminativi e una parte della zootecnia. Ciò ha portato alla fissazione dei titoli, e quindi alla gestione da parte dell'Agrea delle domande annuali di utilizzo dei titoli stessi.

Dal punto di vista degli interventi UE (tab. 12.2) il quadro complessivo presenta una situazione degli impegni, che fotografa una situazione completamente diversa rispetto al 2004, in particolare per quanto riguarda gli interventi per la regolazione dei mercati, e che vedono l'esordio del premio unico e dei titoli PAC.

Gli interventi di regolazione dei mercati passano infatti dai 371 milioni di euro del 2004 ai 173 milioni del 2005. Scompaiono i premi accoppiati della "vecchia" PAC seminativi e zootecnia, compresi gli interventi per i foraggi essiccati, che ammontavano complessivamente nel 2004 a circa 200 milioni di euro, che vengono sostituiti dal pagamento unico aziendale. Il premio unico risulta così composto: 157 milioni per i valori dei titoli, 18 milioni di euro per gli interventi legati alla condizionalità (art. 69), 3 milioni di euro legati al titolo IV (colture energetiche, proteiche, risone, etc.) e 4 milioni per la restituzione della modulazione.

Tornando ad esaminare gli interventi di mercato si evidenzia l'incremen-

1. L'utilizzazione dei dati Agrea per analizzare i finanziamenti delle politiche dell'Unione europea risulta molto più agevole, anche se bisogna ricordare che i dati dell'esercizio finanziario 2005 si riferiscono ai pagamenti effettuati nel periodo 16 ottobre 2004 al 15 ottobre 2005. Questi dati quindi non risultano perfettamente confrontabili con quelli dei precedenti Rapporti.

Tab. 12.1 - Quadro dei finanziamenti dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2005 (migliaia di euro) - pagamenti Agrea

Settore	Domande	Importo 2005	Importo 2004
Piano di sviluppo rurale			
Piani di miglioramento aziendale (Misura 1.a)	883	49.417,37	29.595,34
Premi di insediamento giovani (Misura 1.b)	503	9.296,89	13.730,01
Formazione (Misura 1.c)	43	906,39	574,15
Trasformazione/Commercializz. prod. Agr. (Misura 1.g)	57	22.836,03	12.429,13
Indennità compensativa (Misura 2.e)	1.498	3.333,85	3.360,56
Misure agro-ambientali (Misura 2.f)	6.604	38.464,88	27.522,03
Imboschimento terreni agricoli (Misura 2.h)	188	1.246,37	1.374,86
Altre misure forestali (Misura 2.i)	221	7.660,46	3.641,85
Tutela ambiente in relazione alla selvicoltura (Misura 2.t)	3	38,20	-
Comm.ne prodotti agricoli di qualità (Misura 3.m)	37	1.828,38	521,92
Tutela patrimonio rurale e villaggi (Misura 3.o)	37	2.408,72	3.218,38
Diversificazione attività settore agricolo (Misura 3.p)	211	8.601,39	3.835,74
Gestione risorse idriche in agricoltura (Misura 3.q)	2	306,00	1.757,91
Infrastrutture rurali (Misura 3.r)	141	7.420,75	5.300,48
Valutazione	6	357,06	493,32
Totale Piano regionale di sviluppo rurale		154.122,73	107.355,69
PAC PRE-AGENDA 2000			
Interventi ecocompatibili (Reg. CE 2078/92)	376	3.654,33	4.503,46
Prepensionamento (Reg. CE 2079/92)	7	33,18	56,51
Forestazione (Reg. CE 2080/92)	1.168	2.305,85	2.687,65
Totale PAC pre Agenda 2000		5.993,36	7.247,62
FONDI STRUTTURALI			
Leader Plus		3.357,40	3.368,20
PAC AGENDA 2000			
Aiuti diretti e dispositivi di regolazione dei mercati			
Regime di sostegno ai seminativi	41.106	160.063,03	155.395,37
Premi alla zootecnia**	23.630	27.452,97	*
Premi latte (Reg. 1255/99)	5.995	19.933,48	*
Associazioni produttori ortofrutticoli	46	46.123,64	21.585,06
Operazioni di ritiro ortofrutticoli	183	4.065,78	1.491,70
Trasformaz. industriale ortofrutticoli		91.268,07	72.269,19
Ristrutturaz. e riconversione vigneti	774	7.764,53	7.846,65
Altre erogazioni Agrea***	394	18.507,29	15.528,74
Totale		375.178,78	274.116,72
TOTALE GENERALE		538.652,27	392.088,22

* Pagamenti di competenza Agrea.

** Include svincolo formaggi, zootecnia bovini, zootecnia macellazione, zootecnia vacche, premio ovicapri, uova da cova.

*** Include foraggi e miele.

Fonte: Agrea, Esercizio 2005 (16 ottobre 2004, 15 ottobre 2005) e Esercizio 2004 (16 ottobre 2003, 15 ottobre 2004).

Tab. 12.2 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2005 - impegni in migliaia di euro (dati provvisori)

Azione comunitaria	Numero domande	Quantità (ha o UBA)	Aiuto pubblico	
			Regione, Stato, UE	di cui quota UE
Piano di sviluppo rurale				
Piani di miglioramento aziendale (Misura 1.a)	739	-	35.902,54	14.057,22
Premi di insediamento giovani (Misura 1.b)	389	-	7.193,33	3.596,66
Formazione (Misura 1.c)	268	-	1.068,55	534,27
Trasformazione/Commercializz. prod. Agr. (Misura 1.g)	79	-	58.551,96	21.956,99
Indennità compensativa (Misura 2.e)	1.374	-	3.187,42	1.593,71
Misure agro-ambientali (Misura 2.f)	5.786	-	36.413,13	18.206,57
Imboschimento terreni agricoli (Misura 2.h)	134	-	524,55	262,27
Altre misure forestali (Misura 2.i)	60	-	2.658,71	1.329,35
Tutela ambiente in relazione alla selvicoltura (Misura 2.t)	-	-	-	-
Comm.ne prodotti agricoli di qualità (Misura 3.m)	1	-	86,32	32,37
Tutela patrimonio rurale e villaggi (Misura 3.o)	15	-	961,77	432,80
Diversificazione attività settore agricolo (Misura 3.p)	66	-	3.002,22	1.133,79
Gestione risorse idriche in agricoltura (Misura 3.q)	-	-	-	-
Infrastrutture rurali (Misura 3.r)	98	-	6.339,08	2.856,40
Valutazione	2	-	238,73	119,37
Totale Piano regionale di sviluppo rurale			156.128,29	66.111,75
FONDI STRUTTURALI				
Leader Plus	-	-	5.291,79	2.401,39
PREMIO UNICO (Reg.(CE) n. 1782/03)				
Titoli ordinari (beneficiari)	49.076	504.595 ha	151.051,05	151.051,05
Titoli da ritiro (beneficiari)	6.167	18.645 ha	5.927,90	5.927,90
Articolo 69 (beneficiari)	33.540	236.755 ha	17.960,44	17.960,44
Titolo IV (beneficiari)	812	7.158 ha	2.988,14	2.988,14
Restituzione modulazione (beneficiari)	41.810	-	4.239,72	4.239,72
Totale Premio Unico			182.167,24	182.167,24
PAC AGENDA 2000				
Regime di sostegno ai seminativi*	-	-	-	-
Premi alla zootecnia*	-	-	-	-
Dispositivi di regolazione dei mercati				
Premi latte (Reg. (CE) n. 1255/99)	-	-	38.164,56	38.164,56
Associazioni produttori ortofrutticoli (Reg.(CE) n. 2200/96)	12	-	49.237,57	49.237,57
Operazioni di ritiro ortofrutticoli (Reg.(CE) n. 103/04)	-	27.673 t	3.780,99	3.780,99
Trasformaz. industriale ortofrutticoli (Regg.(CE) n. 2201/96 e 1535/03)	-	1.980.404 t	73.232,59	73.232,59
Ristrutturaz. e riconversione vigneti (Reg.(CE) n. 1443/99)	-	1.340 ha	7.766,76	7.766,76
Altre erogazioni Agrea**	-	-	775,08	775,08
Totale dispositivi di regolazione dei mercati			172.957,56	172.957,56
TOTALE GENERALE			516.544,88	423.637,94

* Dal 2005 viene sostituito dal premio unico.

** Include formaggi e miele (dati 2004/05).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

to per la zootecnia regionale dei premi per il latte e i prodotti lattiero-caseari Reg. (CE) n. 1255/99, con un importo superiore ai 38 milioni di euro e quello per il comparto ortofrutticolo che passa da 43 a 49 milioni di euro per i prodotti ortofrutticoli freschi, mentre per i trasformati (pomodoro da industria in particolare) gli aiuti si riducono da 84 a 73 milioni.

Gli stanziamenti riguardanti il Piano di sviluppo rurale nel corso del 2005 hanno superato i 156 milioni di euro, con un notevole incremento rispetto alla stesso periodo dell'anno precedente quando avevano superato i 107 milioni di euro. Con l'attivazione di tutte le misure del PSR previste per il periodo 2000-2006 si è quindi raggiunto uno dei suoi punti di massima realizzazione. Infine, l'attuazione delle politiche strutturali in Emilia-Romagna ha visto l'applicazione di altri interventi in favore dello sviluppo locale e innovazione nelle aree rurali, con il programma comunitario Leader+. L'iniziativa comunitaria, cofinanziata dalla sezione Orientamento del Feoga, vede nel 2005 un impegno finanziario complessivo di quasi 5,3 milioni di euro.

Un'attenzione particolare deve essere rivolta al numero di beneficiari delle diverse politiche. Assumono un rilievo particolare quelli della PAC seminativi (oltre 41 mila beneficiari) e quelli della PAC zootecnica (29 mila beneficiari). I primi dati disponibili per il premio unico riferibili al 2005, forniti da Agrea, riportano oltre 49 mila beneficiari.

L'analisi dei finanziamenti e dei beneficiari dei diversi interventi comunitari in agricoltura saranno approfonditi nei paragrafi successivi ed in particolare nel paragrafo 12.2 per il PSR, nel paragrafo 12.3 per il pagamento unico e nel paragrafo 12.4 per l'ortofrutta. Nel capitolo 13 infine l'attenzione sarà rivolta alle politiche di sostegno dei redditi e dei mercati.

12.2. Lo sviluppo rurale

Il Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 si trova in stato di attuazione avanzato, essendo il 2005 la penultima annualità prevista per il presente ciclo di programmazione: l'andamento della spesa e degli impegni ha già raggiunto e superato in molte misure le previsioni finanziarie iniziali, grazie anche alla possibilità di utilizzare i fondi aggiuntivi dell'*overbooking*.

Si tratta di una quota supplementare di contributi originata, sia a livello nazionale che di altri Stati membri, da un sottoutilizzo di risorse comunitarie originariamente assegnate. La quota di contributi aggiuntivi stanziati complessivamente con l'*overbooking* ammonta a circa 119 milioni di euro (pari al 14% della dotazione iniziale del PRSR), mentre il costo complessivo degli interventi finanziabili supera i 241 milioni, con una contribuzione privata di

122 milioni (circa il 50% del costo totale).

Con la deliberazione della giunta regionale n. 1299 del 28 luglio 2005, sono state attivate le procedure per l'utilizzazione di tali risorse, definendo gli interventi da finanziare, le procedure e i tempi.

L'applicazione di questi fondi alle diverse misure è stata modulata sulla base delle singole esigenze ed opportunità: in particolare, per le misure che riguardano interventi di tipo strutturale (investimenti nelle aziende agricole ed agroindustriali, diversificazione delle attività agricole, forestazione di iniziativa pubblica), è stata fatta la scelta di accogliere le domande in attesa di finanziamento senza riaprire i termini di presentazione, evitando così le criticità dovute ai tempi lunghi di realizzazione delle opere rispetto alla tempistica prevista per la procedura di *overbooking*: Per le misure a carattere non strutturale (insediamento dei giovani agricoltori e agroambiente) la scelta è stata di dare continuità alla programmazione, riaprendo la presentazione delle domande.

I fondi *overbooking*, in seguito alla chiusura dell'anno finanziario 2005 in data 15 ottobre, sono già stati parzialmente utilizzati e rientrano nelle risorse pagate ai beneficiari. La situazione complessiva dei pagamenti dal 2000 al 2005, confrontata con l'ultimo anno, è riportata nella tabella 12.3.

I pagamenti per l'anno in corso ammontano complessivamente a 160 milioni di euro di spesa pubblica, pari al 20,7 % del contributo complessivo a fine 2005 (772 milioni). Fra le misure che hanno assorbito la quota maggiore di risorse utilizzando anche i nuovi fondi, rientrano la 1.a "Investimenti nelle aziende agricole" con 49 milioni di euro pari al 31% del contributo totale pagato nel 2005 e la 1.g "Miglioramento condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli" con 22,8 milioni (14%). La misura 2.f "Misure agroambientali", per cui non sono stati ancora utilizzati i fondi dell'*overbooking*, ha assorbito una quota rilevante con 38 milioni, pari al 24%.

Le domande ammesse ai finanziamenti nel 2005 (tab. 12.4) sono state oltre 9.000, per 156 milioni di euro di contributi, con 66,1 milioni di quota Feoga. In particolare, le misure che hanno avuto la maggiore importanza dal punto di vista degli impegni sono state quelle dell'asse 1, per cui sono state esaurite le graduatorie con domande ammissibili ma non ancora ammesse. La misura di trasformazione dei prodotti agricoli, in particolare, ha visto nel 2005 l'ammissione di tutte le domande del secondo e ultimo bando. Per le altre misure non ci sono state particolari novità rispetto agli anni precedenti, in quanto sono state ammesse le sole conferme annuali (zone svantaggiate, agroambiente, imboschimento dei terreni agricoli) o lo stato di attuazione è più avanzato (altre misure forestali, asse 3).

Tab. 12.3 - Pagamenti del Piano Regionale di Sviluppo Rurale per l'anno 2005 (euro)

Misure	Spesa pubblica	Partecipazione UE
Investimenti nelle aziende agricole	49.417.372	18.797.221
Insediamiento giovani	9.296.891	4.648.446
Formazione	906.392	453.196
Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione.	22.836.031	8.563.511
Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	3.333.845	1.666.925
Misure agroambientali	38.464.883	19.232.441
Imboschimento superfici agricole	1.246.365	623.183
Altre misure forestali	7.660.464	3.830.232
Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura	38.200	19.100
Commercializz.prod.agricoli qualità	1.828.379	685.642
Rinn. e svil. villaggi e prot. cons. del patr.rurale	2.408.718	1.083.923
Diversif. delle attività agricole	8.601.391	3.225.522
Gestione risorse idriche	306.000	137.700
Svil.migl.infrastrutture rurali	7.420.747	3.339.336
Valutazione	357.056	178.528
Totale nuova programmazione	154.122.733	66.484.905
- Reg.(CEE) 2078/92	3.654.327	1.827.164
- Reg.(CEE) 2079/92	33.180	16.590
- Reg.(CEE) 2080/92	2.305.852	1.152.926
Totale spesa	160.116.092	69.481.584

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Come già rilevato per la situazione dei pagamenti, anche nelle ammissioni una quota rilevante di risorse è già stata impiegata utilizzando i fondi *overbooking*: un dettaglio è riportato nella tabella 12.5.

Nell'ambito della *misura 1.a (investimenti nelle aziende agricole)*, le domande ammesse nel corso dell'anno 2005 sono state 739 per un investimento complessivo di oltre 93 milioni di euro e un totale di quasi 36 milioni di euro di contributi, pari a 14 milioni di euro di quota Feoga. Del totale delle ammissioni dell'anno, 225 domande sono state finanziate con risorse ordinarie derivati da economie di gestione e dai fondi aggiuntivi dalla modulazione, mentre 514 domande sono state finanziate con fondi *overbooking* per 23,2 milioni di contributo e 9,2 milioni di quota Feoga.

Il totale di domande ammesse dall'avvio del Piano al 2005, ammonta a 3.721, per un contributo complessivo di 184 milioni di euro e una spesa totale di investimenti di 477 milioni di euro. Le ammissioni 2005 rappresentano quindi il 20% dell'intera programmazione in termini di importo del contributo.

Tab. 12.4 - Domande ammesse del Piano Regionale di Sviluppo Rurale per l'anno 2005 (dati provvisori) (euro)

Misure	Numero domande	Spesa pubblica	Partecipazione UE
Investimenti nelle aziende agricole	739	35.902.536	14.057.217
Insedimento giovani	389	7.193.326	3.596.663
Formazione	268	1.068.547	534.274
Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzaz.	79	58.551.960	21.956.985
Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	1.374	3.187.415	1.593.708
Agroambiente	5.786	36.413.129	18.206.565
Imboschimento terreni agricoli	134	524.548	262.274
Altre misure forestali	60	2.658.708	1.329.354
Commercializz.prod.agricoli qualità	1	86.320	32.370
Rinn. e svil. villaggi e prot. cons. del patr.rurale	15	961.768	432.795
Diversif. delle attività agricole	66	3.002.220	1.133.786
Svil.migl.infrastrutture rurali	98	6.339.079	2.856.396
Valutazione	2	238.734	119.367
Totale ammesse 2005	9.011	156.128.289	66.111.753

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Per la *misura 1.b (insediamento dei giovani agricoltori)*, nel corso dell'anno civile 2005 sono state ammesse complessivamente 389 domande per un ammontare di 7,2 milioni di euro, pari a 3,6 milioni di euro di quota comunitaria. La disponibilità ordinaria della misura è stata esaurita completamente con i pagamenti dell'ultima annualità, pertanto tutte le domande presentate e ammesse da ottobre 2005 in poi rientreranno nella disponibilità dell'*overbooking*. In particolare, per l'anno in corso si tratta di 268 domande per quasi 5 milioni di euro di contributi.

Complessivamente, l'insieme delle ammissioni fino a tutto il 2005 comprende 6.096 domande e 90,7 milioni di euro, includendo anche le vecchie domande presentate nella programmazione precedente e reinserite nell'attuale piano a seguito di nuova istruttoria. L'anno formativo 2005-2006 è l'ultima annualità di attuazione della *misura 1.c (formazione)*; per questo motivo sono state ripartite fra le Province tutte le risorse ancora disponibili lasciando facoltà alle Province stesse di stabilire, nell'ambito della propria quota, quanto destinare alle iniziative di formazione tradizionale e quanto alla formazione individuale.

Complessivamente sono state assegnate risorse per un ammontare di 1,14 milioni di euro. I progetti di formazione tradizionale approvati sono stati 77,

Tab. 12.5 - Domande ammesse del Piano Regionale di Sviluppo Rurale per l'anno 2005 finanziate con l'iniziativa di overbooking (dati provvisori)

Misure	Numero domande	Spesa pubblica	Partecipazione UE
Investimenti nelle aziende agricole	225	32.101.232	12.656.102
Insedimento giovani	268	4.902.758	2.451.379
Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzaz.	57	39.715.440	14.893.290
Altre misure forestali	32	1.796.635	898.317
Commercializz.prod.agricoli qualità Rinn. e svil. villaggi e prot. cons. del patr.rurale	1	86.320	32.370
Diversif. delle attività agricole	7	463.293	208.481
Svil.migl.infrastrutture rurali	26	317.137	493.296
	68	4.882.942	2.197.332
Totale ammesse 2005	684	84.265.757	33.830.567

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura

di cui 65 prioritari, finanziabili con le risorse messe a bando e 12 di “seconda priorità” che sarà possibile finanziare con le risorse eventualmente residue dalla formazione individuale.

L’assegnazione dei voucher è ancora in corso, finora ne sono stati assegnati oltre 570 per un importo di 570.000 euro.

La misura 1.g (miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli) vede nel 2005 le ammissioni del secondo bando, per cui le istruttorie sono state completate verso la fine dell’anno precedente. In totale la misura assorbe la maggior quota di risorse impegnate nell’anno, con 58,5 milioni di euro di contributi per 79 domande (il 33% delle risorse impegnate sul PSR nel 2005). Di queste, 57 sono finanziate con fondi *overbooking* per 39,7 milioni di contributi e 22 con fondi ordinari (18,8 milioni).

Sommando anche le domande del primo bando, in totale la misura assorbe 104 milioni di euro di contributi su 155 domande.

Per la *Misura 2.e – Indennità compensativa* sono 1.380 le domande ammesse all’aiuto, la superficie interessata è di 37.400 ettari di foraggiere. Per il secondo anno consecutivo l’entità dell’aiuto è stata pari a 85 euro ad ettaro. L’applicazione della misura è rimasta invariata rispetto alle annualità precedenti.

Misura 2.f – Misure agroambientali ed ex Reg. (CE) n. 2078/92. Gli elementi che hanno caratterizzato il 2005 sono stati la continuità di attuazione degli impegni pluriennali attivati nelle precedenti annate agrarie, la possibilità di prorogare di un anno gli impegni quinquennali in scadenza e

l'emanazione di un altro bando per l'adesione a nuovi impegni a decorrere dall'annata agraria 2005-2006.

Le domande di conferma degli impegni assunti nelle annate precedenti sono state 5.786 per una spesa pubblica di 36,4 milioni di euro; tra le conferme, 204 domande a cui corrisponde una spesa di 2,5 milioni di euro, riguardano impegni ventennali iniziati durante l'applicazione del Reg (CE) n. 2078/92.

Dalla situazione iniziale ad oggi il numero complessivo delle domande è diminuito del 6%.

La suddivisione per azione degli impegni in corso nel 2005 risulta essere la seguente:

<i>Azioni</i>	<i>N. domande</i>	<i>Spesa pubblica</i>	<i>Superficie Azione</i>
1	819	€8.002.830	39.503,97
2	2.568	€14.818.111	59.855,95
3	21	€87.136	490,68
4	84	€304.146	1.767,96
5	218	€152.669	1.360,31
6	17	€147.608	744,29
7	5	€34.414	
8	1.503	€2.546.528	10.787,09
9	1.334	€4.924.850	3.623,98
10	104	€753.203	1.314,12
11V	79	€29.321	27,65
11Z	614	€1.713.274	
Totale	7.366	€33.514.090	115.857,05
ex 2078	204	€2.579.244	3.922,15
Totale		€36.093.334	

Con l'attivazione dell'iniziativa di *overbooking* la misura 2.f potrà contare su una assegnazione di 15,86 milioni di euro che si andranno ad aggiungere alla dotazione finanziaria originaria di 360 milioni di euro.

E' stato così possibile emanare un altro bando per accogliere nuove domande a partire dall'annata 2005/06 ed assicurare al tempo stesso continuità alla programmazione della misura. I nuovi impegni riguardano unicamente le azioni 2 – produzione biologica, 8 – regime sodivo e praticoltura estensiva, 9 e 10 – paesaggistico-ambientali, 11 – biodiversità genetica e dovranno essere adeguati alle condizioni previste nella prossima programmazione 2007-2013. Agli Enti Territoriali sono state assegnate risorse per un ammontare complessivo di 7 milioni di euro. La presentazione delle domande è terminata a gennaio 2006, ne sono state accolte 2.575; l'azione più richiesta è la 8 (regime sodivo e praticoltura estensiva) con percentuali del 43% rispetto all'importo totale degli aiuti e del 60% su 21.200 ettari di superficie totale impegnata. Il biologico, azione 2, interessa il 23% delle risorse e il

33% della superficie.

Contemporaneamente alla emanazione del bando è stata data la possibilità ai beneficiari con impegni quinquennali in scadenza nel 2005 di prorogare per uno o due anni la durata dell'impegno. Anche per queste domande il termine di presentazione è scaduto a gennaio 2006, pertanto si rimanda al prossimo rapporto l'analisi per azione.

Le misure per gli **interventi in selvicoltura** si trovano in una situazione stabile. In particolare, per la *misura 2h (imboschimento dei terreni agricoli)*, nella primavera del 2005 sono state portate a termine le realizzazioni degli ultimi impianti, esaurendo in tal modo definitivamente le graduatorie delle domande ammesse.

A partire dal 2002, anno di apertura dei bandi provinciali di presentazione delle domande, fino ad oggi sono state ammesse complessivamente a contributo 204 domande, per un contributo totale concesso di 3,36 milioni di euro a cui si sono aggiunti 0,8 milioni relativi alle richieste per la manutenzione e la compensazione per la perdita di reddito negli anni successivi all'impianto. Gli interventi ammessi hanno interessato una superficie totale pari a 869 ha.

Trattandosi di impegni quinquennali o ventennali è proseguita ovviamente la presentazione annuale delle domande di conferma e mantenimento degli impegni o di eventuali modifiche agli stessi intercorse negli anni successivi all'impianto.

Nell'ambito della *misura 2i (altre misure forestali)*, si distinguono gli interventi di iniziativa pubblica (eseguiti da enti pubblici, in particolare comunità montane) e quelli di iniziativa privata (aziende agricole e consorzi forestali).

Le attività di iniziativa pubblica, limitatamente alle azioni 2 "Interventi di miglioramento eco-morfologico del territorio" e 3a "Interventi selvicolturali sostenibili", hanno beneficiato delle risorse aggiuntive rese disponibili in occasione dell'operazione di *overbooking*, procedendo all'esaurimento delle graduatorie già approvate. L'ammontare delle risorse aggiuntive disponibili è stato pari a 1,8 milioni di euro di contributi.

Nel 2005 sono state ammesse complessivamente 37 domande per l'azione 2 e 2 domande per l'azione 3, per un totale di risorse impegnate di 2,4 milioni. Di queste domande, 32 sono state soddisfatte con le risorse *overbooking*.

Le attività di iniziativa privata, in cui non sono state aggiunte risorse con l'*overbooking*, hanno visto proseguire nel 2005 l'esaurimento delle graduatorie provinciali.

Relativamente all'azione 3b "Interventi selvicolturali sostenibili di iniziativa privata" sono state ammesse ulteriori 10 domande, per un importo complessivo di risorse impegnate pari a 0,1 milioni di euro. Complessivamente, nell'arco della completa programmazione, sono stati ammesse 205 domande, di cui 154 per l'azione 3b "Interventi selvicolturali sostenibili di iniziativa privata" e 51 per l'Azione 4 "Meccanizzazione forestale" per un contributo pubblico erogato rispettivamente di 1,7 milioni e di 0,3 milioni.

Le graduatorie e la disponibilità finanziaria per l'azione 4 "Meccanizzazione forestale" si erano già esaurite nel 2004 come riportato nel precedente Rapporto. Riassumendo sono state ammesse, nell'arco di tutta la programmazione, 53 domande facenti capo ad un contributo complessivo di 0,3 milioni.

Per quanto riguarda l'azione 5 "Associazionismo forestale", sono state ammesse 11 domande per un totale di risorse pubbliche assegnate di 89.600 euro. Per tutto l'arco della programmazione sono così state ammesse a contributo 29 domande per un importo totale di 0,6 milioni di euro.

Complessivamente, fino al 2005 sono state ammesse per tutta la *misura I (iniziativa pubblica e privata)* 514 domande per un totale impegnato di 18,6 milioni di euro.

Per la *misura 2t (tutela dell'ambiente in relazione alla selvicoltura)* non si rileva alcun cambiamento rispetto al precedente rapporto: complessivamente nell'arco della programmazione sono stati ammesse 30 domande, cui ha corrisposto un impegno finanziario di 1,2 milioni di euro.

Per ciò che riguarda l'**asse 3 (sviluppo locale integrato)**, nell'ambito dell'iniziativa di *overbooking*, si sono rese disponibili ulteriori risorse che sono andate ad aggiungersi alle normali economie e rinunce provenienti dalla fase di collaudo e realizzazione degli interventi. Complessivamente sono stati riassegnati 10,5 milioni di euro.

Per l'intero asse le domande ammesse del 2005 sono state 193, per un impegno complessivo di 10,9 milioni di contributi. Le domande in oggetto hanno riguardato le misure *3.m (commercializzazione di prodotti agricoli di qualità)* con una sola domanda, la *misura 3.o (rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale)* con 27 domande per quasi 1,8 milioni di contributi, *3.p (diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini)* con 66 domande per 2,7 milioni (30% delle ammissioni), *3.r (sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura)* con la quota più rilevante di 99 domande ammesse per circa 6,3 milioni (60% delle ammissioni).

In particolare, gli interventi che hanno caratterizzato maggiormente la misura 3.r riguardano quelli relativi all'azione 2 "viabilità rurale" con 63

Tab. 12.6 - Domande ammesse complessive (dal 2000 al 31-12-2005) per l'Asse 3 del Piano Regionale di Sviluppo Rurale (euro)

Misure	Numero domande	Spesa pubblica	Disponibilità PRSR + Over- booking
Commercializz.prod.agricoli qualità	87	4.313.906	4.911.689
Rinn. e svil. villaggi e prot. cons. del patr.rurale	169	16.402.579	16.778.747
Diversif. delle attività agricole	599	26.430.608	30.142.913
Gestione risorse idriche	14	7.090.869	6.830.851
Svil.migl.infrastrutture rurali	531	35.355.176	37.357.903
Totale ammesse 2005	1.400	89.593.140	96.022.103

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

domande e un contributo concesso di 4 milioni, che rappresenta il 62% del contributo totale concesso per la misura 3.r e oltre il 35% del contributo concesso per l'intero asse 3.

Delle 187 domande totali, oltre la metà e precisamente 113 corrispondenti ad un contributo complessivo di poco inferiore a di 7,5 milioni di euro, è stata ammessa beneficiando specificamente delle risorse rese disponibili dall'operazione *overbooking*. Altre 5 ne hanno usufruito parzialmente in quanto già finanziate, in parte, con la gestione ordinaria.

Complessivamente le domande ammesse nel periodo 2000-2005 sono state 1.400 ed hanno determinato un contributo complessivo di 89,5 milioni di euro, con la ripartizione riportata nella tabella 12.6.

Nell'ambito delle attività di programmazione per **il nuovo piano di Sviluppo rurale 2007-2013**, nel corso del 2005 sono stati attivati i gruppi di lavoro regionali per la definizione delle linee strategiche e della struttura del nuovo PSR. Parallelamente sono state condotte le consultazioni con il Ministero e le altre Regioni per la costruzione del Piano Strategico Nazionale che ormai è quasi completamente definito.

L'attività valutativa infine, è stata incentrata sul completamento della Valutazione Intermedia, terminata al 31 dicembre, che ha dato fondamentali contributi per la definizione delle strategie e della struttura del nuovo piano. E' stata avviata la valutazione ex-ante per la nuova programmazione, necessaria come studio del contesto e come supporto per le decisioni, la cui importanza è stata enfatizzata dalla Commissione Europea già dai primi documenti sul nuovo Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione.

L'applicazione del Leader+

A fronte di una disponibilità finanziaria di 22,38 milioni di euro, alla fine del 2005 ne risultano impegnati 15,19 corrispondenti al 68% delle risorse disponibili. La maggiore concentrazione di progetti interessa la misura 1.2, volta alla valorizzazione del patrimonio culturale e naturale e a favorire la vitalità del territorio rurale, con 320 progetti ammessi fino al 2005. Segue la misura 1.3, indirizzata all'innovazione e alla qualificazione del sistema produttivo locale, con 160 progetti, concentrati in particolare nella sottomisura 1.3.1 destinata al finanziamento di azioni integrate intrasettoriali e intersettoriali.

Particolarmente significativo, inoltre, risulta il dato relativo alle modalità di selezione e affidamento dei progetti che esprime allo stato attuale una forte prevalenza per la modalità a regia diretta del GAL, utilizzata nel 47% dei progetti; seguono gli affidamenti tramite bandi (34%) e quindi attraverso la stipula di convenzioni (19%). Nell'ultimo anno però è aumentata la tendenza verso le modalità a bando e a convenzione con percentuali rispettivamente del 39% e 24%.

La spesa è stata complessivamente di 9,78 milioni di euro che corrisponde ad una capacità di utilizzo delle risorse impegnate pari al 64%, ma con percentuali molto diverse tra le misure: la 1.1 relativa al supporto tecnico al piano di azione raggiunge il 95%, mentre la 1.3 relativa alla innovazione e qualificazione del sistema produttivo locale è al 43%. La diversa capacità di utilizzo è dovuta al fatto che la misura 1.1 riguarda principalmente spese correnti di funzionamento del GAL e di animazione sul territorio, mentre le spese afferenti alla misura 1.3 sono subordinate alla realizzazione completa di progetti che implicano tempi di erogazione delle risorse più lunghi.

I dati relativi ad impegni e pagamenti effettuati nel 2005 sono i seguenti, suddivisi per misura:

Anno 2005		
<i>Misura</i>	<i>Impegni (euro)</i>	<i>Pagamenti (euro)</i>
1.1	744.062	1.200.591
1.2	2.229.203	1.071.307
1.3	1.322.958	391.604
1.4	385.900	293.593
2.1	594.493	369.361
Assist. tecnica	15.173	30.940
Totale complessivo	5.291.789	3.357.396

Nel corso dell'anno si è concluso, a cura del valutatore indipendente, l'aggiornamento della valutazione intermedia del Programma Operativo Re-

gionale i cui risultati saranno presentati nel prossimo mese di giugno.

L'attività, finalizzata a rispondere ai quesiti valutativi definiti dalla Commissione europea, ha riguardato una analisi delle tipologie di intervento realizzate, la loro distribuzione territoriale, le tipologie di beneficiari, il grado di realizzazioni già conseguite, l'efficienza finanziaria. Inoltre si sono svolti incontri con le strutture responsabili dell'attuazione del PAL sull'applicazione del metodo Leader, sulle strategie pilota e sulla cooperazione tra territori rurali da cui risulta una buona integrazione con la programmazione locale. Si sono inoltre svolte interviste ad un campione di beneficiari per misurare l'impatto del programma sul territorio e interviste telefoniche alla popolazione residente in quattro aree Leader per verificare il grado di conoscenza del Piano di Azione Locale che ha evidenziato una debole diffusione dell'informazione, probabilmente dovuta alle poche risorse stanziare per la comunicazione e all'ampiezza del territorio leader.

12.3. Il pagamento unico aziendale

Le colture a seminativo sono state interessate in maniera radicale dalle innovazioni apportate dalla *mid term review*, specificamente dalla sostituzione del regime delle compensazioni con quello dei titoli. La profondità di tale innovazione, tuttavia, è di complessa valutazione. Il nuovo regime, come è noto, si propone infatti di sostituire non solo la PAC seminativi, come era venuta formandosi dal 1992 al recente passato, ma anche una serie di misure che attecchivano al comparto zootecnico.

Per tale motivo, il confronto fra le scelte degli imprenditori agricoli ante e post riforma si presenta problematico e di non agevole lettura, cosicché i valori riportati in questo paragrafo del rapporto devono essere considerati con estrema cura e prudenza².

Le aziende che nel 2005 hanno vantato titoli ordinari e/o di ritiro sono state poco più di 49 mila, un numero nettamente superiore alle 40 mila circa imprese, che nel 2004 avevano fatto domanda per beneficiare delle compensazioni previste dalla sola PAC seminativi (tab. 12.7). Un discreto numero di aziende, oltre 6.000, ha vantato inoltre titoli di ritiro. Le superfici collegate

2. I valori fanno riferimento alle aziende che hanno presentato domanda e la cui sede è ubicata in Emilia-Romagna. E' inoltre opportuno precisare che i dati proposti provengono in parte dalla Agea ed in parte dalla Agrea. I dati provenienti dalle due fonti non sempre risultano coerenti fra loro, presumibilmente per la loro natura ancora provvisoria. Infine, si sottolinea come in alcuni casi l'organismo pagatore sia ancora rappresentato dall'Agea (p.e. per gli aiuti alla coltivazione di sementi certificate) e come in tali casi l'informazione relativa all'ammontare degli aiuti non sia disponibile.

Tab. 12.7 - Numero di beneficiari, superfici e valore dei titoli ordinari e di ritiro

	Beneficiari (n.)			Superfici (ha)		Importi (.000 €)	
	Totale	T.ordinari	T. ritiro	T.ordinari	T. ritiro	T.ordinari	T. ritiro
Totale	49.076	49.076	6.167	504.595	18.645	151.051	5.928
Piacenza	4.573	4.573	1.017	64.311	2.983	17.967	917
Parma	5.724	5.724	553	67.957	1.367	13.662	431
Reggio E.	5.015	5.015	377	45.479	1.075	10.555	342
Modena	6.299	6.299	786	58.301	2.328	19.908	780
Bologna	8.045	8.045	890	87.096	3.551	26.654	1.143
Ferrara	7.106	7.106	2.083	95.088	5.613	39.227	1.852
Ravenna	5.181	5.181	270	33.885	986	10.387	294
Forlì-Cesena	5.083	5.083	145	36.919	502	8.627	111
Rimini	2.050	2.050	46	15.559	241	4.064	56

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura - Agrea.

ai titoli ordinari ammontano a poco meno di 505 mila ettari, mentre quelle connesse ai titoli di ritiro sono risultate pari a circa 19 mila ettari. A livello regionale il valore dei titoli ordinari è stato pari ad oltre 151 milioni di euro, mentre il valore dei titoli di ritiro è stato pari a poco meno di 6 milioni di euro.

Per quanto concerne la ripartizione dei suddetti valori fra le diverse province, si osserva come il maggior numero di aziende detentrici di titoli ordinari sia ubicato nelle province di Bologna e di Ferrara, così come avveniva per la PAC seminativi “ante riforma”. Per quanto concerne i titoli di ritiro, invece, prevale nettamente la sola provincia di Ferrara, il che appare coerente con la maggiore dimensione media delle aziende ivi ubicate e con il conseguente e più frequente obbligo al ritiro delle superfici dalla produzione, in conformità alla passata normativa.

Per quanto concerne le scelte colturali, i valori riportati nella tabella 12.8 evidenziano come fra le 49 mila aziende che vantano titoli ordinari e/o di ritiro, quelle che hanno investito i propri terreni a cereali siano state poco meno di 37 mila. Rispetto al 2004 si sarebbe quindi manifestata una sensibile contrazione della diffusione delle colture cerealicole, con una diminuzione del numero di imprese coinvolte pari all’11% circa³. Nell’ambito dei cereali, la diminuzione del numero di aziende ha interessato principalmente il mais e gli altri cereali, mentre sarebbe aumentato il numero di imprese interessate

3. Le variazioni rispetto ai dati 2004 sono state calcolate su un gruppo di circa 36 mila aziende, per le quali si disponeva dei dati relativi al riparto colturale sia del 2004, sia del 2005. Gli indici percentuali rappresentano perciò una stima delle effettive variazioni sia del numero di imprese, sia delle superfici investite.

Tab. 12.8 - Numero di beneficiari e superfici investite dalle aziende con titoli ordinari e di ritiro

	Beneficiari (n.)		Superfici (ha)		
			investite		con titolo
	05	Δ %	05	Δ %	05
Totale	49.076		1.033.982		693.216
Cereali	36.642	-11%	307.747	-8%	305.211
di cui: mais	14.831	-8%	102.182	-10%	101.471
di cui: grano duro	2.167	9%	17.175	20%	17.032
di cui: altri cereali	29.979	-9%	188.390	-9%	186.709
Oleaginose	2.537	5%	19.180	9%	19.016
di cui: soia	2.063	4%	15.673	5%	15.534
di cui: girasole	557	16%	3.475	31%	3.450
di cui: colza	3	50%	32	35%	32
Proteiche	964	-14%	3.539	-11%	3.445
Consociate	17	25%	31	-47%	31
Lino da fibra e canapa	9	-84%	11	-98%	11
Lino non tessile	6	150%	7	126%	7
Set-aside	6.274	3%	22.193	35%	19.640
Risone	270	-2%	4.426	-19%	4.424
Ceci, vecce, lenticchie	10	33%	28	56%	18
Altre colture	48.815	0%	676.820	5%	341.413

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura - Agrea.

alla produzione di grano duro, presumibilmente per beneficiare congiuntamente dell'aiuto accoppiato, erogato in base al titolo IV.

Le superfici messe a coltura dalle suddette aziende ammontano ad oltre un milione di ettari. Di essi, circa 700 mila sono collegati a titoli ordinari o di ritiro. In merito alle scelte imprenditoriali, i valori relativi alle superfici confermano quanto emerso con riferimento alla numerosità delle aziende. Le superfici a cereali, che nel 2005 sono risultate pari a circa 308 mila ettari, hanno manifestato una forte contrazione, essendosi ridotte dell'8% circa. La riduzione ha interessato in misura più o meno equivalente sia il mais, sia il frumento tenero, mentre il grano duro ha registrato un progresso del 20% circa. In sensibile aumento sono risultate anche le colture oleaginose, che nel complesso hanno interessato oltre 19 mila ettari, con una crescita del 9% circa rispetto al dato 2004. Fra le altre utilizzazioni che rivestono una certa importanza, le superfici a riposo avrebbero fatto registrare un sensibile progresso, risultando pari ad oltre 22 mila ettari, mentre risultano in flessione gli investimenti sia a colture proteiche, sia a riso.

Come è noto, l'applicazione del Reg. (CE) n. 1782/2003 ha previsto il

Tab. 12.9 - Numero di beneficiari, superfici e importo degli aiuti accoppiati

	Beneficiari (n.)	Superfici (ha)	Importo (€)
Totale Titolo IV	812	7.158	2.988.139
di cui: colture energetiche	2	12	770
di cui: colture biogas	1	44	nd
di cui: proteiche	377	1.593	126.947
di cui: qualità frumento duro	36	650	38.666
di cui: risone	257	4.240	2.821.757
di cui: sementi certificate	134	616	nd
di cui: frutta guscio	5	3	nd
Totale Art. 69	33.540	236.756	17.960.438
di cui: frumento duro	1.814	14.012	1.011.693
di cui: frumento tenero	16.877	109.580	8.427.094
di cui: mais	11.002	85.911	6.633.390
di cui: avvicendamento	3.847	27.253	1.888.260
Restituzioni modulazione	41.810		4.239.719

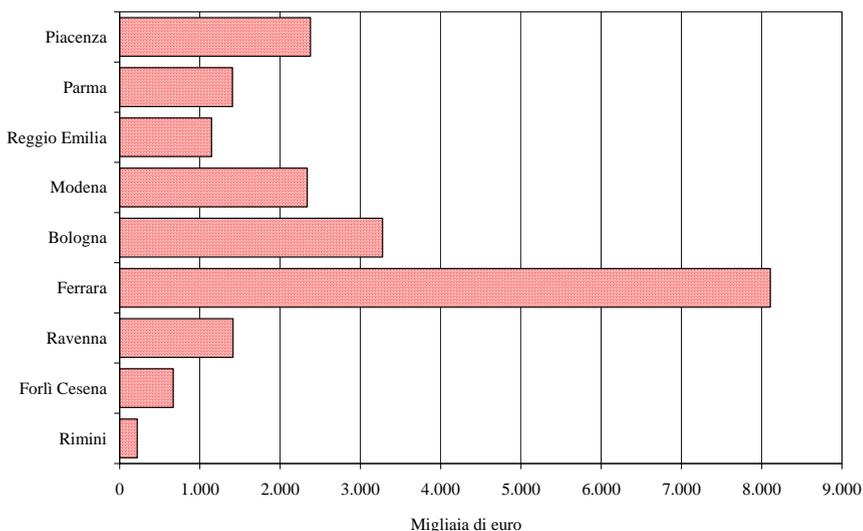
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura - Agrea.

mantenimento di un certo livello di accoppiamento degli aiuti erogati alle aziende, rispetto ai processi produttivi attuati. In particolare, gli aiuti accoppiati rientrano in due categorie, ossia quella che comprende gli aiuti erogati in base al Titolo IV (colture energetiche, colture biogas, proteiche, qualità frumento duro, risone, sementi certificate, frutta in guscio) e quella che comprende gli aiuti erogati in base all'articolo 69 (frumento duro, frumento tenero, mais, avvicendamento). Di tali categorie, quella che ha interessato maggiormente i produttori emiliano-romagnoli è senz'altro la seconda. In particolare, l'applicazione dell'articolo 69 ha dato luogo ad oltre 33 mila contribuzioni, per un ammontare di poco inferiore ai 18 milioni di euro, mentre le superfici interessate sono risultate pari a circa 237 mila ettari (tab. 12.9).

Le aziende che hanno beneficiato dell'aiuto accoppiato per la coltivazione del frumento tenero sono state poco meno di 17 mila, mentre l'aiuto corrisposto è risultato pari ad oltre 8 milioni di euro (il che equivale mediamente a circa 500 euro per azienda). Le aziende che hanno fruito dell'aiuto relativo al mais sono state invece 11 mila, per un aiuto complessivamente pari a 6,6 milioni di euro. Fra gli aiuti erogati in base al Titolo IV, l'unico di un certo rilievo è stato quello relativo al risone, che ha interessato 257 aziende, per un importo pari a 2,8 milioni di euro (in questo caso l'aiuto medio è risultato pari a circa 11 mila euro per azienda).

La ripartizione degli aiuti accoppiati fra le diverse province (fig. 12.1) evidenzia la netta prevalenza dei flussi contributivi diretti verso la provincia di Ferrara. In particolare, il sostegno alle aziende ferraresi è ammontato ad

Fig. 12.1 - Ripartizione provinciale degli aiuti accoppiati



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura - Agrea.

oltre 8 milioni di euro, pari al 39% del totale erogato a favore delle aziende ubicate nella regione. Seguono le province di Bologna, di Piacenza e di Modena, con quote decrescenti, comprese fra il 16% e l'11%.

Infine, si sottolinea come le aziende interessate alla restituzione della modulazione siano state poco meno di 42 mila, per un aiuto complessivo pari a poco più di 4 milioni di euro (tab. 12.9).

12.4. L'applicazione dell'OCM ortofrutta

Ortofrutticoli freschi

A distanza di alcuni anni dall'introduzione del Reg. (CE) n. 2200/1996, relativo all'organizzazione comune di mercato degli ortofrutticoli freschi, la sua applicazione trova un elevato consenso da parte di molti produttori ortofrutticoli; aderiscono infatti ad Organizzazioni di produttori (OP) o ad Associazioni di Organizzazioni di produttori (AOP) quasi 24 mila aziende su un totale di circa 30 mila aziende ortofrutticole regionali. Si tratta di una percentuale che supera il 60%, anche se alcuni produttori, pur aderendo ad OP regionali, provengono da altre regioni e conferiscono le loro produzioni ortofrutticole precoci o tardive, rispetto alla nostra raccolta, per ampliare l'offerta commerciale delle OP della regione (15%).

Tab. 12.10 - Valore produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei Produttori (O.P.) e Associazioni di Organizzazioni di Produttori (A.O.P.) e aiuti richiesti all'Unione Europea per attività svolte nel corso dell'anno 2005

Denominazione O.P. e A.O.P.	Valore produzione commercializzata	Importo preventivo del Fondo di Esercizio	Importo consuntivo del Fondo di Esercizio	Importo aiuto comunitario richiesto
COPADOR (*)	0	0	0	0
ARP (*)	0	0	0	0
APOCONERPO (**)	0	0	0	0
APOFRUIT ITALIA (***)	0	0	0	0
AFE	33.671.883,74	2.760.000,00	2.760.000,00	1.380.000,00
OROGEL FRESCO (**)	0,00	0,00	0,00	0,00
GRANFRUTTA ZANI (****)	0,00	0,00	0,00	0,00
ASIPO (***)	0,00	0,00	0,00	0,00
AINPO (*)	0,00	0,00	0,00	0,00
CICO	27.892.063,73	2.287.149,22	2.287.149,22	1.143.574,61
OPOEUROPA	10.782.775,03	884.000,00	884.000,00	442.000,00
EUROP FRUIT	37.980.004,32	3.114.360,35	3.114.360,35	1.557.180,18
AGRIBOLOGNA(*****)	0,00	0,00	0,00	0,00
O.P. FERRARA	16.591.980,56	1.360.542,40	1.360.542,40	680.271,20
SOLEMLIA MODENA	19.458.809,00	1.595.600,00	1.595.600,00	797.800,00
GRUPPO MEDITERRANEO	263.524.536,76	21.609.012,01	21.609.012,01	10.804.506,01
FINAF	577.377.355,67	47.354.653,46	47.344.943,16	23.672.471,58
CIO	140.317.398,20	11.423.054,00	11.275.126,70	5.637.563,35
PEMPACORER (***)	0,00	0,00	0,00	0,00
MINGUZZI (****)	0,00	0,00	0,00	0,00
ROMANDIOLA	44.918.500,78	3.683.317,06	3.683.317,06	1.841.658,53
ADRIATICA	25.641.436,76	2.102.597,81	2.102.597,81	1.051.298,91
VEBA	5.591.530,00	580.000,00	458.500,00	229.250,00
Totale	1.203.748.274,55	98.754.286,31	98.475.148,71	49.237.574,36

* Ha presentato l'annualità 2005 la AOP CIO.

** Ha presentato l'annualità 2005 la AOP FINAF.

*** Ha presentato l'annualità 2005 la AOP GRUPPO MEDITERRANEO.

**** Ha presentato l'annualità 2005 la AOP ROMANDIOLA.

***** Ha presentato l'annualità 2005 la AOP ADRIATICA.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Nel corso del 2005 la Regione Emilia-Romagna ha visto l'affermarsi di altre due AOP e pertanto nell'elenco dei riconoscimenti sono diventate cinque, di cui una transnazionale, tre interregionali ed una regionale. Aderiscono alle AOP ben 11 OP regionali, 4 OP di altre regioni e 1 internazionale; oltre a queste, in Regione sono iscritte nell'elenco 7 OP che operano singolarmente.

Il valore della produzione commercializzata ammonta complessivamente a 1 miliardo e 200 milioni di euro (tab. 12.10) per il quale si prevede di erogare, per le attività realizzate nei programmi operativi realizzati nell'anno,

Tab. 12.11 - Le azioni previste dai programmi operativi - Rendicontazione 2005

Denominazione O.P. e A.O.P.	Valore produzione commercializzata	Importo preventivo del Fondo di Esercizio	Importo consuntivo del Fondo di Esercizio	Importo aiuto comunitario richiesto
COPADOR (*)	0	0	0	0
ARP (*)	0	0	0	0
APOCONERPO (**)	0	0	0	0
APOFRUIT ITALIA (***)	0	0	0	0
AFE	33.671.883,74	2.760.000,00	2.760.000,00	1.380.000,00
OROGEL FRESCO (**)	0,00	0,00	0,00	0,00
GRANFRUTTA ZANI (****)	0,00	0,00	0,00	0,00
ASIPO (***)	0,00	0,00	0,00	0,00
AINPO (*)	0,00	0,00	0,00	0,00
CICO	27.892.063,73	2.287.149,22	2.287.149,22	1.143.574,61
OPOEUROPA	10.782.775,03	884.000,00	884.000,00	442.000,00
EUROP FRUIT	37.980.004,32	3.114.360,35	3.114.360,35	1.557.180,18
AGRIBOLOGNA(*****)	0,00	0,00	0,00	0,00
O.P. FERRARA	16.591.980,56	1.360.542,40	1.360.542,40	680.271,20
SOLEMILIA MODENA	19.458.809,00	1.595.600,00	1.595.600,00	797.800,00
GRUPPO MEDITERRANEO	263.524.536,76	21.609.012,01	21.609.012,01	10.804.506,01
FINAF	577.377.355,67	47.354.653,46	47.344.943,16	23.672.471,58
CIO	140.317.398,20	11.423.054,00	11.275.126,70	5.637.563,35
PEMPACORER (***)	0,00	0,00	0,00	0,00
MINGUZZI (****)	0,00	0,00	0,00	0,00
ROMANDIOLA	44.918.500,78	3.683.317,06	3.683.317,06	1.841.658,53
ADRIATICA	25.641.436,76	2.102.597,81	2.102.597,81	1.051.298,91
VEBA	5.591.530,00	580.000,00	458.500,00	229.250,00
Totale	1.203.748.274,55	98.754.286,31	98.475.148,71	49.237.574,36

* Ha presentato l'annualità 2005 la AOP CIO.

** Ha presentato l'annualità 2005 la AOP FINAF.

*** Ha presentato l'annualità 2005 la AOP GRUPPO MEDITERRANEO.

**** Ha presentato l'annualità 2005 la AOP ROMANDIOLA.

***** Ha presentato l'annualità 2005 la AOP ADRIATICA.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

un aiuto comunitario superiore ai 49 milioni di euro, a fronte di quasi 42 milioni di euro già erogati come anticipo sulle attività programmate.

L'analisi delle singole azioni (tab. 12.11) ha posto in evidenza come il segmento "Organizzazione e razionalizzazione della produzione" abbia assorbito anche nel 2005 la parte più cospicua delle risorse disponibili. Particolarmente utilizzata è stata la sotto-misura "miglioramento qualitativo delle produzioni". Le aziende che maggiormente beneficiano dell'azione sono quelle che applicano i disciplinari di produzione integrata, con spese destinate al pagamento dell'assistenza tecnica dovuti ai maggiori costi per la taratura degli atomizzatori e per l'acquisto di presidi fitosanitari a basso impatto ambientale, previsti appunto dai disciplinari stessi.

Una cifra considerevole è stata impiegata anche per la riconversione va-

rietale al fine di adeguare la produzione alle esigenze del mercato e dei consumatori. I frutteti, rinnovati nel corso dell'annata agraria, sono pescheti, pereti e meleti. Gli impianti convertiti sono stati poi completati con speciali reti di protezione antigrandine e di irrigazione localizzata e fertirrigazione.

Il giudizio dell'applicazione di questo regolamento rimane tuttora positivo, soprattutto per quanto riguarda gli standard qualitativi raggiunti. In Regione ormai più del 70% delle superficie ortofrutticola è coltivata seguendo i disciplinari di produzione integrata. Questo sistema consente di ottenere frutta e verdura che possiedono sicure garanzie igienico-sanitarie, garanzie messe molto spesso in discussione dagli acquirenti della grande distribuzione organizzata, che richiedono continuamente certificazioni che economicamente gravano sui già ridotti bilanci delle aziende agricole.

Politicamente è proseguito il dibattito sulla modifica del regolamento per renderlo uno strumento sempre più attraente e di facile attuazione. Nel corso del 2005 è stato affrontato, in modo particolare, lo spinoso problema relativo alle crisi di mercato e alla necessità di procedere ad una sostanziale revisione del sistema dei ritiri di mercato e dei meccanismi che lo regolamentano, per poter disporre di uno strumento moderno, che possa dare risposta alle crescenti difficoltà degli imprenditori di fronte a costi di produzione sempre più elevati.

In più incontri, tra il Commissario Mariann Fischer Boel e AREFLH (Associazione di regioni ortofrutticole europee), si è discusso proprio della riforma dei ritiri di mercato, in modo da rendere questo strumento più flessibile e meno oneroso. Un altro elemento di discussione ha riguardato una maggiore flessibilità nelle regole di adesione dei produttori alle loro organizzazioni, che rappresentano il pilastro su cui appoggiare la ripresa del settore e punto di incontro tra imprese agricole e grande distribuzione organizzata.

E' stato richiesto anche un maggiore impegno finanziario teso a promuovere il consumo di ortofrutta prodotta nel Sud Europa, poco acquistata dai consumatori europei, e al contempo affrontare una promozione che valorizzi i benefici effettivi che il consumo di ortofrutta induce nella salute umana.

Nel corso del 2005 sono state poste le basi per l'emanazione di un nuovo regolamento sulla produzione integrata, che dovrebbe armonizzare le discipline nazionali e valorizzare la distintività della produzione europea.

Ancora molto lavoro si sta prospettando per la commercializzazione globale dei prodotti ortofrutticoli europei. Attualmente le barriere fitosanitarie, unite a quelle doganali e un tasso di cambio non favorevole, incidono negativamente sull'export italiano ed europeo precludendo l'accesso a nuovi mercati. A tale riguardo si dovranno organizzare maggiori discussioni, incontri bilaterali, attivazione di gruppo di lavoro per la messa a punto di pro-

Tab. 12.12 - Reg. (CE) 2201/96 Aiuto comunitario alla trasformazione industriale in Emilia-Romagna (euro)

<i>Produzioni regolamentate</i>	<i>Tonnellate trasformate</i>	<i>Contributo CE</i>	<i>Importo corrisposto materia prima</i>	<i>Totale</i>
Pomodoro	1.922.457,33	66.324.777,71	64.452.793,01	193.021.225,00
Pere	40.578,59	5.055.281,24	7.781.808,23	12.837.089,47
Pesche	15.979,49	762.221,44	3.357.378,12	4.119.599,56
Prugne secche	1.388,98	1.090.307,52	2.715.901,12	3.806.208,64
Totale	1.980.404,39	73.232.587,91	78.307.880,48	151.540.468,39

Fonte Agrea Agenzia Regionale per le Erogazioni in Agricoltura per l'Emilia-Romagna

toccolli fitosanitari, riconosciuti anche in seno al WTO.

Ortofrutticoli trasformati

Il Reg. (CE) n. 2201/96 ha istituito un aiuto per i pomodori, pere e pesche destinati alla trasformazione attraverso un aiuto alle organizzazioni dei produttori (OP) che conferiscono le produzioni dei propri soci e un aiuto alla produzione di prugne e fichi secchi (tab. 12.12).

Il regime di aiuto alla produzione, come noto, è basato sui contratti conclusi tra le OP o loro associazioni riconosciute in base agli art. 11 e 16 del Reg. (CE) n. 2200/96 e le OP prericonosciute previste all'art. 14 del medesimo regolamento e i trasformatori. In alcuni casi le organizzazioni dei produttori possono agire in qualità di autotrasformatori. Nel caso dei pomodori, delle pesche e delle pere, le imprese di trasformazione che intendono aderire per i prodotti conferiti dalle OP, debbono, a loro volta, essere riconosciute dallo stesso Stato membro, prima di potere stipulare contratti con le OP. I prodotti finiti che derivano dalla materia prima lavorata, beneficiaria dell'aiuto comunitario, sono quelli previsti dal Reg. (CE) n. 1535/2003, art. n. 2. I prodotti ortofrutticoli interessati dal provvedimento, raccolti nell'anno 2005 fanno riferimento alla campagna di commercializzazione 2005/06.

La portata di questa OCM riferita ai prodotti destinati alla trasformazione è rilevante. Nel 2005 sono stati pagati complessivamente più di 151,5 milioni di euro, mentre il totale degli aiuti comunitari erogati ai produttori supera i 73,2 milioni di euro.

Pomodoro

Per la campagna in oggetto, l'aiuto concesso, per la materia prima conferita come prodotto fresco idoneo alla trasformazione, è stata di 34,5 euro/t. Tale valore, analogo a quello del 2004, è stato fissato dal Reg. (CE) n.

170/2005. Il prezzo della materia prima viene invece stabilito dalle parti e definito alla stipula di ogni singolo contratto in funzione delle caratteristiche qualitative e dai quantitativi contrattati. Le Organizzazioni dei produttori che hanno partecipato al regime d'aiuto sono state 15 nel 2005, mentre le industrie che, in Regione, hanno trasformato il pomodoro sono state 22 a cui sono collegati altri impianti, complessivamente 29 stabilimenti. L'aiuto comunitario erogato alle OP dell'Emilia-Romagna è stato pari, per il solo pomodoro, a 66,3 milioni di euro per un quantitativo complessivo ammesso all'aiuto pari a 1,9 milioni di tonnellate, quantità nettamente superiore a quella dell'anno precedente.

L'importo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP per la produzione conferita ed accettata alla trasformazione è pari a 64 milioni di euro per un quantitativo complessivo di tonnellate leggermente superiore rispetto a quanto concordato. La superficie coltivata a pomodoro risulta essere, complessivamente, in Emilia-Romagna, superiore ai 24 mila ettari.

Pere

I prodotti finiti che danno diritto all'aiuto sono: le pere sciroppate e/o al succo naturale di frutta, che derivano dalle coltivazioni a pereto delle varietà Williams e Rocha e quelle derivanti dalle medesime varietà impiegati per la preparazione di "miscugli di frutta". Il regolamento che ha fissato il prezzo per la campagna 2005/06 è il Reg. (CE) n. 1101/2005 ed il valore è stato stabilito in 124,58 euro/t.

Le OP che hanno stipulato contratti con le nove industrie di trasformazione, riconosciute dalla regione Emilia-Romagna, sono state 12. Il quantitativo di pere conferito ed accettato dalle industrie di trasformazione è stato superiore alle 40 mila tonnellate per un contributo comunitario di oltre 5,05 milioni di euro. L'importo complessivo pagato alle OP per le pere conferite ed accettate dalle industrie è stato di 7,7 milioni di euro.

Pesche

Come per le pere, anche per le pesche i prodotti finiti che hanno origine dalla lavorazione delle medesime sono quelle "sciroppate e/o al succo naturale di frutta" oppure quelle destinate alla produzione di "miscugli di frutta". Anche per questo prodotto l'aiuto è stato fissato dal Reg. (CE) n. 829/2005, e stabilito in 47,7 euro/t.

Le OP che hanno contrattato pesche con le industrie di trasformazione sono state 10, mentre le industrie autorizzate alla trasformazione e che hanno ritirato il prodotto sono state 5.

Il quantitativo di pesche collocato alle industrie di trasformazione per la trasformazione nei prodotti finiti citati ha superato le 15.979 tonnellate ed ha originato un aiuto pari a 762.221 euro.

Il prezzo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP per le pesche è stato di poco superiore ai 3.357 milioni di euro.

Prugne secche

L'art. 2 del Reg. (CE) n. 1535/03 definisce come "prugne secche" quelle ottenute dalle prugne d'ente essiccate, debitamente trattate o trasformate condizionate in idonei contenitori e atte al consumo umano.

Hanno diritto all'aiuto le OP che hanno stipulato contratti con le industrie di trasformazione o che autotrasformano il prodotto conferito dai soci.

In regione operano due OP, che agiscono in qualità di autotrasformatore ed entrambe dispongono di stabilimenti presso la nostra regione. Il quantitativo di prugne secche che hanno diritto all'aiuto è pari a 1.388,98 tonnellate (t. equivalenti al calibro 66 con umidità massima del 23%).

Questo ha generato un aiuto comunitario pari a 1.090.307,52 euro, (contributo erogato nel 2006). Contrariamente alle altre specie ortofrutticole in questo caso, il diritto all'aiuto è a vantaggio dell'industrie di trasformazione, a condizione, però, che la stessa industria garantisca ai soci dell'OP il prezzo minimo garantito. L'aiuto ed il prezzo minimo sono stati fissati dal Reg. (CE) n. 1310/05 e sono risultati pari a 784,97 euro/t per il contributo mentre il prezzo minimo pagato dalle industrie di trasformazione ai produttori è stato di 1.935,23 euro/t. Il prezzo minimo garantito pagato dall'industria ha un ammontare complessivamente superiore a 2,7 milioni di euro.

12.5. Qualità controllata e valorizzazione della produzione ortofrutticola

La regione Emilia-Romagna, nell'anno 2005, ha intrapreso diverse iniziative rivolte al sostegno della valorizzazione commerciale delle produzioni ortofrutticole. Tra queste azioni, una particolare attenzione viene rivolta all'attività che fa riferimento al marchio collettivo regionale "Qualità Controllata" (Q.C.), il cui fine è quello di valorizzare le produzioni eco-compatibili agricole e alimentari, fresche e trasformate, ottenute da quanto definito negli specifici "Disciplinari di Produzione Integrata" (D.P.I.). I disciplinari, come noto, fissano i criteri e le norme dei processi produttivi necessari alla diminuzione dell'impatto ambientale ed alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli. Le regole definiscono i principali

aspetti del processo produttivo dalla scelta varietale alla concimazione, dall'irrigazione alla difesa fitosanitaria e il diserbo nonché la gestione dei prodotti al momento della raccolta e, successivamente, nel post-raccolta.

Le certificazioni di queste produzioni sono affidate ad organismi terzi di certificazione, accreditati secondo le norme della serie EN 45000. Le modalità di svolgimento della vigilanza si attuano attraverso ispezioni nei siti di produzione, trasformazione, conservazione e commercializzazione nonché, nell'esecuzione di prelievi di campioni dei prodotti da avviare all'analisi, utili per la determinazione dei residui dei prodotti fitosanitari impiegati.

Il marchio "Qualità Controllata" è applicabile non solo alle produzioni della regione Emilia-Romagna, ma anche a quelle ottenute in altre regioni che rispettano, naturalmente, gli appositi disciplinari di produzione integrata regionali.

Per il settore ortofrutta la campagna di valorizzazione 2004/05 ha visto la presenza, complessivamente, di 53 imprese concessionarie del marchio "Qualità Controllata" e in tale numero sono comprese le imprese commerciali di trasformazione, le cooperative e le associazioni di produttori, che a loro volta, aggregano, nei programmi di valorizzazione, un numero rilevante di aziende agricole produttrici. La valenza comunitaria riconosciuta al marchio regionale "Qualità Controllata" ha portato diverse aziende singole e consorzi a richiederne la possibilità di adozione.

Complessivamente nella campagna 2004/05, la valorizzazione a marchio ha interessato un volume totale di prodotti ortofrutticoli di poco superiore a 6 milioni di quintali pari al 21,2% della produzione ottenuta e potenzialmente etichettabile come Q.C.. L'incidenza del prodotto etichettato rispetto a quanto commercializzato come "integrato" è stato pari al 26,8%.

Nel comparto orticolo, le iniziative di valorizzazione a marchio Q.C., hanno interessato 4.363.649 q.li di prodotti, pari al 22,8% di quelli commercializzati come "integrati" (tab. 12.13).

Per le colture frutticole, la valorizzazione è stata riferita ad una massa totale di prodotto di poco superiore a 1.700.000 q.li, corrispondente al 48,2% di quanto commercializzato come "integrato". Infine, per i funghi la totalità del prodotto, (5.770 quintali) è stata oggetto di valorizzazione.

Nella campagna 2004/05, l'analisi del rapporto fra la produzione valorizzata a marchio Q.C. e quella commercializzata come "integrata" denota un deciso incremento pari al 72,9%, rispetto a quanto registrato nell'anno precedente. La valutazione dei singoli comparti evidenzia che le orticole registrano un aumento pari al 111%, mentre per le frutticole l'incremento è più contenuto +18,3%. Solo per i funghi si registra un andamento in controtendenza con una flessione del 9%. Il bilancio positivo è da ascrivere, come ri-

Tab. 12.13 - Marchio "Qualità controllata" Campagna di valorizzazione 2004/05 - Applicazione in Emilia-Romagna Legge Regionale n. 28/99

<i>Specie</i>	<i>Orticole</i>	<i>Frutticole</i>	<i>Funghi</i>
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li) (1)	24.206.078	4.584.110	5.770
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li) (2)	19.163.932	3.578.086	5.770
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	4.363.649	1.724.931	5.770
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	38.206,98	20.875,96	0,55
e Incidenza c/b (%)	22,8	48,2	100
f Produzione etichettata Q.C. Var. 2002/2003 (%)	111,7	18,3	0

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio "Q.C."

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

sulta dai numeri presentati, dalla prestazione altamente positiva determinata dagli ortaggi, ma lusinghiero è stato anche il risultato conseguito dalle frutticole. Tutto questo, alla luce della difficile collocazione commerciale di alcune specie (le frutticole estive in particolare) che ha contraddistinto la campagna 2004/05.

L'approfondimento delle valutazioni sulle diverse tipologie di concessionari, singole aziende agricole ed imprese consortili (cooperative ed associazioni di produttori, imprese di commercializzazione), ha evidenziato la situazione riportata nelle seguenti tabelle 12.14 e 12.15.

Per le imprese singole la valorizzazione ha interessato, nel complesso, 131.600 q.li di prodotti, pari al 95,3% di quanto ottenuto come "integrato". Di questi, 120.000 q.li sono relativi a prodotti orticoli con una percentuale rispetto al totale dell'integrato del 99%, mentre per le frutticole il totale della

Tab. 12.14 - Marchio "Qualità controllata" - Campagna di valorizzazione 2004/05 - Attività delle singole aziende agricole

<i>Specie</i>	<i>Orticole</i>	<i>Frutticole</i>	<i>Funghi</i>
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li) (1)	144.331	11.927	5.770
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li) (2)	120.487	11.927	5.770
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	120.417	5.456	5.770
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	1.646,97	27,34	0,50
e Incidenza c/b (%)	99,94	45,74	100

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio "Q.C."

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Tab. 12.15 - Marchio “Qualità controllata” Campagna di valorizzazione 2004/05
- Attività dei concessionari consortili

<i>Specie</i>	<i>Orticole</i>	<i>Frutticole</i>	<i>Funghi</i>
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (1) (q.li)	24.063.030	4.572.183	0
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (2) (q.li)	19.044.727	3.566.159	0
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	4.431.165	1.719.331	0
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	36.563,21	20.848,62	0
e Incidenza c/b (%)	22,29	48,21	0

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio “Q.C.”.

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

produzione etichettata a marchio è stata di 5.456 q.li pari al 45,7% del prodotto ottenuto come “integrato”. Il comparto dei funghi, anche per il 2004/05, ha registrato il 100% della valorizzazione rispetto al totale della produzione.

L’analisi della valorizzazione svolta dai concessionari consortili ha denotato un volume complessivo di quasi 6 milioni di q.li, cioè il 26,4% del commercializzato come prodotto “integrato”.

Alla luce di questi risultati, appare che la valorizzazione con il marchio Q.C. risulta maggiormente premiante per le aziende agricole singole, piuttosto che per le imprese consortili. In un momento di crisi dei consumi, le iniziative commerciali intraprese dalla singole aziende agricole e rivolte a mercati particolari, rionali o piccoli negozi al dettaglio, hanno risentito meno della situazione congiunturale negativa.

Infine e per completezza di informazione, è opportuno definire l’attività di valorizzazione condotta dai concessionari intesi come imprese di trasformazione. La caratteristica di queste imprese è quella di produrre il cosiddetto prodotto “semilavorato” (come nel caso del pomodoro da industria) che, in quanto tale, non arriva direttamente nei circuiti commerciali.

Per tale ragione è opportuno considerare indicatori diversi da quelli utilizzati per la valutazione dei concessionari intesi come consorzi e aziende singole. Il parametro principale è rappresentato dal rapporto fra la produzione commercializzata secondo D.P.I. e la complessiva ottenuta come D.P.I., vale a dire la produzione complessiva ottenuta seguendo le regole contenute nei Disciplinari di Produzione Integrata.

Per il pomodoro da industria (oltre 1 milione di q.li di prodotti D.P.I.), che rappresenta la specie principale per le imprese di trasformazione, la campagna 2004/05 ha registrato che tale rapporto è pari al 86%.

13. I PRIMI EFFETTI DELLA REVISIONE A MEDIO TERMINE IN EMILIA-ROMAGNA

13.1. L'impatto della riforma

La riforma di medio termine della PAC, avviata nel 2003 ed applicata nel corso del 2005, rappresenta per molti aspetti un punto di arrivo di quel processo di cambiamento avviato negli anni ottanta, ma che ha avuto nella riforma Mac Sharry del 1992 una vera e propria accelerazione.

Le caratteristiche della riforma di medio termine sono state ampiamente illustrate nei capitoli precedenti, con riferimento sia alla formulazione a livello comunitario (Reg.(CE) n.1782/2003), sia alla sua applicazione in Italia (vedi cap. 2 del presente rapporto). Fra i cambiamenti introdotti è bene ricordare il quasi completo disaccoppiamento (*decoupling*) degli aiuti dalle quantità prodotte e la conseguente istituzione del "premio unico", che rimpiazzava i precedenti finanziamenti destinati alle singole produzioni. La richiesta di attuazione di pratiche eco-compatibili e sostenibili, assieme alla introduzione della modulazione e destinazione di parte delle risorse a misure di sviluppo rurale e a favore della qualità, completano un quadro di cambiamento che si presenta per molti aspetti più profondo rispetto al passato.

La nuova impostazione della PAC, svincolando quasi completamente le scelte produttive dal sostegno comunitario, introduce una maggiore possibilità di cambiamenti negli ordinamenti produttivi. Nelle scelte degli agricoltori vengono a giocare un ruolo più rilevante, rispetto al passato, sia le tendenze dei mercati che le caratteristiche strutturali delle aziende. Le variabili del mercato che acquistano un'importanza maggiore riguardano i prezzi delle singole produzioni e soprattutto i prezzi relativi fra le diverse produzioni. Le caratteristiche strutturali dell'offerta e della sua organizzazione, senza tralasciare l'influenza della collocazione territoriale e all'interno della filiera delle singole imprese agricole, influenzeranno l'evoluzione futura degli ordi-

namenti colturali. Nelle scelte produttive, inoltre, ritornano a giocare un ruolo importante le caratteristiche strutturali specifiche dell'azienda e le capacità imprenditoriali del conduttore. Il premio unico avrà quindi un effetto differenziato sulle scelte colturali in rapporto alle dimensioni aziendali, in termini di superficie ed economica, alla tipologia aziendale ed alla presenza o meno della pluriattività, ma anche in base al titolo di possesso di terreni (proprietà e affitto), senza sottovalutare l'età del conduttore e la presenza di giovani per il rinnovo generazionale.

Il nuovo quadro di riferimento determinato dalla riforma di medio termine della PAC, a cui si affiancano cambiamenti profondi anche nella politica di sviluppo rurale per il prossimo periodo 2007-2013 (vedi cap. 12) e gli accordi in corso al WTO, avrà un'influenza profonda sull'evoluzione futura degli ordinamenti produttivi e delle singole produzioni. E' quindi indispensabile avviare fin da subito un'analisi e monitoraggio di questi cambiamenti, in modo da capirne la direzione e l'influenza non solo sulle singole produzioni, ma anche sulle scelte aziendali e sui redditi.

Nella prima parte di questo capitolo ci soffermeremo sui cambiamenti nell'utilizzazione del suolo nel corso degli ultimi anni, partendo da alcune valutazioni a livello comunitario e nazionale, per soffermarsi con maggior dettaglio sui cambiamenti in corso in Emilia-Romagna, prendendo a riferimento le variazioni delle superfici delle singole colture nel periodo 1999-2005.

Nella seconda parte ci soffermeremo su alcune caratteristiche dei beneficiari maggiormente interessati alle più importanti misure di politica agricola comunitaria (seminativi, ortofrutta, zootecnia) e sulla distribuzione dei finanziamenti a livello territoriale e fra i beneficiari stessi. La distribuzione e le caratteristiche dei beneficiari influenzano in particolare l'evoluzione futura degli ordinamenti produttivi.

13.1.1. Le produzioni agricole nell'UE-25 e in Italia nel primo anno di applicazione della riforma

Nell'Unione europea a 25 Stati membri il 2005 è stato il primo anno di applicazione della revisione a medio termine della PAC, anche se i vari Paesi hanno effettuato scelte differenti per quanto riguarda le modalità di applicazione. Il regime di pagamento unico è entrato in vigore nel 2005 in Germania, Regno Unito, Irlanda, Danimarca, Svezia, Austria, Belgio, Lussemburgo, Italia e Portogallo; nel 2006 verrà applicato in Spagna, Finlandia, Olanda, Francia e nel 2007 in Grecia (le scelte di ciascun Stato membro sono descritte nel par. 2.1.1).

Un primo esame delle variazioni delle superfici agricole nell'Unione mette in evidenza per il 2005 una diminuzione dell'1,5% rispetto al 2004 delle aree investite a cereali (51,7 milioni di ettari)¹. L'entità di tale variazione si differenzia nei vari Paesi e rispecchia in parte la tipologia di applicazione del disaccoppiamento: Irlanda e Portogallo (-10%), Italia e Regno Unito (-5%), Germania, Francia e Polonia (-1%), Lituania e Lettonia (+8%).

La superficie totale destinata al frumento tenero non è cambiata molto nel 2005 rispetto all'anno precedente, ma si sono registrati trend differenti tra i vari Stati membri. In Polonia (-10,5%), Svezia (-8,9%), Grecia (-25,7%) e Slovenia (-17%) sono diminuite le aree destinate a frumento tenero, mentre si registra un incremento significativo in Portogallo (+196,6%), Estonia (+28,3%), Finlandia (+21,4%) e Lettonia (+15,8%).

L'aumento del frumento tenero in Portogallo è legato alla diminuzione di quelle a frumento duro in seguito all'applicazione del disaccoppiamento totale a partire dal 2005. Per lo stesso motivo in Italia, il maggior produttore di frumento duro dell'UE-25, sono diminuite le superfici destinate a questa coltura. In tutta l'Unione europea si è registrata una forte diminuzione (9%) rispetto al 2004 della superficie destinata a frumento duro.

La produzione di cereali, pari a 257,9 milioni di tonnellate, è diminuita dell'11,2% rispetto al 2004, pur non allontanandosi molto dalla media degli ultimi cinque anni (-1,1%); ciò è dovuto principalmente ad una riduzione delle superfici investite ma anche alle condizioni climatiche meno favorevoli. I tre maggiori produttori di cereali sono la Francia, la Germania e la Polonia (rispettivamente 63, 46 e 26 milioni di tonnellate). Si è assistito ad un crollo della produzione in Spagna (-47%) e in Portogallo (-43%) mentre in Finlandia si è registrato un aumento del 13,5%.

La produzione di frumento tenero è diminuita leggermente rispetto al 2004, ma è risultata più alta (+3,3%) rispetto alla media degli ultimi cinque anni mentre quella di frumento duro è stata di appena 9 milioni di tonnellate (-28,5% rispetto al 2004) ed è inferiore al 10,5% della media degli ultimi cinque anni. La produzione di mais è diminuita del 10,3% nel 2005, quella a orzo del 14,2% e quella a triticale del 7,3%.

Nel 2005 nell'Unione europea la superficie investita a barbabietola da zucchero è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente (2,2 milioni di ettari), ma è diminuita del 5,7% rispetto alla media degli ultimi cinque anni. La produzione è calata del 4,2% rispetto al 2004, risultan-

1. I dati commentati nel paragrafo riguardanti l'UE-25 sono tratti da "Statistics in focus- Agriculture and Fisheries n. 3/2006" di Eurostat, quelli riferiti all'Italia sono di fonte Istat (www.istat.it/agricoltura/datiagri/coltivazioni/).

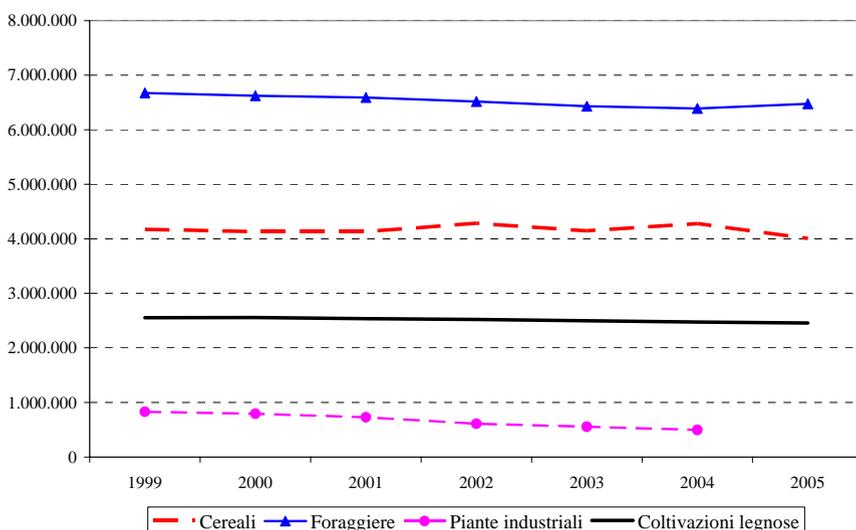
do pari a 125,7 milioni di tonnellate. La riduzione maggiore ha riguardato la Polonia, con un calo del 12%. La resa della barbabietola da zucchero è stata di 545 q/ha (-8,4% rispetto al 2004) risultando inferiore del 2,6% se confrontata con la media degli ultimi cinque anni.

Nel 2005 si registra un incremento delle superfici destinate ai semi oleosi che superano i 7,1 milioni di ettari; ciò è dovuto all'aumento delle aree per la coltivazione della colza (+6% rispetto al 2004). L'aumento di queste superfici si è registrato soprattutto nei Paesi maggiori produttori, come la Germania (+11%) e la Francia (+9%).

La produzione di semi oleosi è risultata pari a 20,3 milioni di tonnellate, di cui 15,5 milioni per la produzione di colza (+28% rispetto alla media degli ultimi cinque anni). La resa della colza nell'UE-25 è di 27q/ha (-19,8% rispetto al 2004).

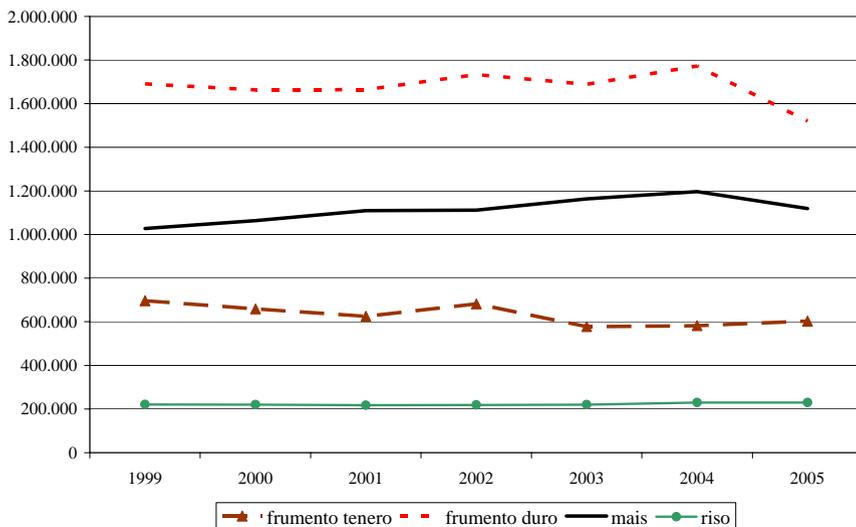
In Italia, l'andamento delle superfici delle diverse colture evidenzia alcuni cambiamenti significativi, secondo i dati disponibili dell'Istat, anche se provvisori. Le tendenze generali dell'utilizzazione delle superfici dei grandi comparti fanno registrare variazioni molto contenute se consideriamo il periodo che va dal 1999 al 2005 (fig. 13.1). Nel corso del 2005 si assiste però ad alcuni cambiamenti rispetto ai trend precedenti. In particolare, nel 2005 si assiste ad una diminuzione di circa 270.000 ettari delle superfici investite a cereali, pari al 6,3% in meno rispetto al 2004. Questa riduzione è dovuta

Fig. 13.1 - Destinazione delle superfici agricole in Italia 1999-2005 (dati in ettari)



Fonte: Istat.

Fig. 13.2 - Le superfici agricole destinate a cereali in Italia 1999-2005 (dati in ettari)



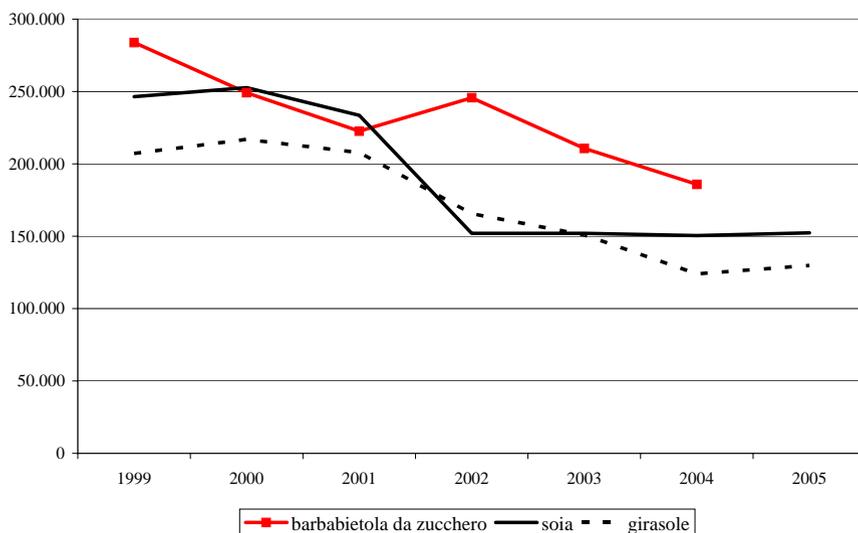
Fonte: Istat.

principalmente al crollo delle aree destinate al frumento duro (252.000 ettari, pari a -14,2%) e alle superfici destinate a mais (77.000 ettari in meno pari a -6,5%). Al contrario, si assiste ad un leggero incremento delle superfici destinate al frumento tenero rispetto all'annata 2004, con 20.000 ettari in più e un incremento del 3,6% (fig. 13.2).

Le variazioni delle superfici investite, non sono avvenute in modo omogeneo all'interno del Paese. Nel Nord la riduzione delle superfici a cereali (-2,3%) è stata meno rilevante rispetto al resto d'Italia, caratterizzata dalla diminuzione della superficie destinata alla produzione di frumento duro (-2,6%) e soprattutto da quella a mais (-5,8%). Una diminuzione più significativa delle aree a cereali ha contraddistinto il Centro in cui, a fronte di un incremento delle superfici a frumento tenero (+5,2%), si è registrata una marcata riduzione sia delle aree a frumento duro pari ad oltre 118 mila ettari (-27,6%) che di quelle a mais (-15,7%). Nel Mezzogiorno, a differenza di quanto accade nel resto d'Italia, diminuiscono del 9,3% anche le superfici destinate alla produzione di frumento tenero.

Le superfici investite a piante industriali sono diminuite costantemente nel periodo di riferimento 1999-2004, sia per quanto riguarda la barbabietola, che la soia e il girasole (fig. 13.3). Il dato 2005 non è ancora disponibile per le difficoltà di valutazione del valore relativo alla barbabietola da zucchero, anche se è evidente come la superficie a barbabietola abbia evidenzia-

Fig. 13.3 - Le superfici agricole destinate alle piante industriali in Italia 1999-2005 (dati in ettari)



Fonte: Istat.

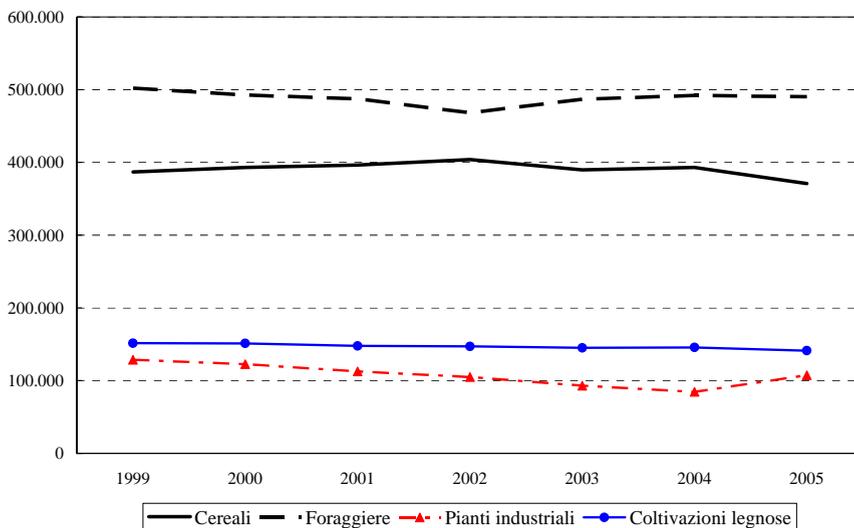
to una riduzione nel periodo 2002-2004. Le superfici destinate alla produzione di girasole sono aumentate nel 2005 del 4,7% rispetto all'annata precedente, evidenziando una lenta ripresa dopo il crollo avvenuto dal 1999 al 2004; comunque tale aumento è localizzato solo al Centro (+9,1%), mentre le aree a girasole sono diminuite sia al Nord (-6,9%) che al Sud (-8,7%).

Nel corso del 2005, si registra un leggero incremento delle aree destinate a foraggiere di 84.000 ettari (+1,32%), mentre quelle a coltivazioni legnose diminuiscono dello 0,77%.

13.1.2. L'impatto della riforma della PAC in Emilia-Romagna

L'evoluzione dell'utilizzazione del suolo in Emilia-Romagna ha subito nel corso del 2005 alcuni cambiamenti di particolare interesse. Come nel resto d'Italia, dopo il primo anno di applicazione della riforma a medio termine della PAC si evidenzia anche in Regione una diminuzione del 5,6% rispetto al 2004 della superficie investita a cereali, pari a circa 22.000 ettari. Le aree destinate alla produzione di piante industriali sono aumentate di circa 23 mila ettari (+27%), dovuto principalmente al forte incremento delle superfici investite a barbabietola da zucchero; mentre variazioni meno significative si hanno per le foraggiere e le coltivazione legnose (fig. 13.4).

Fig. 13.4 - Destinazione delle superfici agricole in Emilia-Romagna 1999-2005 (dati in ettari)



Fonte: Istat.

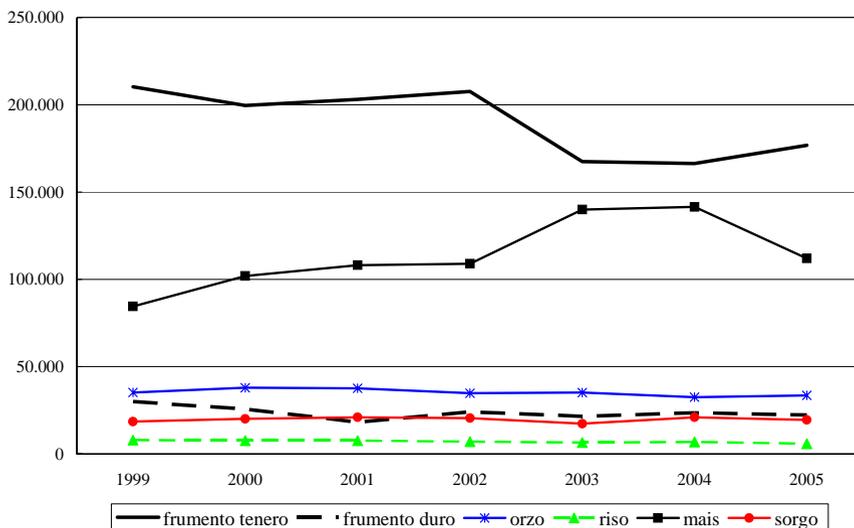
In Emilia-Romagna fra i cereali si è registrato un aumento di ben 10.500 ettari delle aree a frumento tenero, pari al 6,3% (fig. 13.5), rispetto all'annata precedente e di quelle a orzo del 3%. Si assiste invece ad una rilevante diminuzione delle superfici destinate alle altre colture cerealicole. In particolare, la superficie a mais è diminuita notevolmente rispetto ai quasi 30 mila ettari (-20,8%), la superficie a riso si è ridotta di circa 1.000 ettari (-15,1%), quella a sorgo di 1.445 ettari (-6,9%) ed, infine, quella a frumento duro di 1.253 ettari (-5,3%).

L'aumento del frumento tenero nel 2005 in Emilia-Romagna sembra quindi invertire la tendenza al calo degli anni precedenti, soprattutto dal 2002 al 2004, mentre la notevole riduzione del mais del 2005 interrompe bruscamente il forte e costante incremento avvenuto dal 1999 al 2004.

Confrontando i dati dell'Emilia-Romagna con quelli di altre due regioni del Nord (Lombardia e Veneto) si osservano alcune differenze. In Lombardia la diminuzione delle aree destinate alla produzione di cereali è stata molto più contenuta ed è risultata di soli 3.668 ettari (-0,8% rispetto al 2004).

Le superfici investite a frumento tenero sono aumentate del 2,8%, così come quelle a frumento duro, incrementate di 1.037 ettari (+31,5%), al contrario quelle a mais sono diminuite di oltre 7 mila ettari (-2,6%). In Veneto si registra una diminuzione di circa 17.000 ettari delle aree a cereali, pari al

Fig. 13.5 - Le superfici agricole destinate a cereali in Emilia-Romagna 1999-2005 (dati in ettari)



Fonte: Istat.

4,4%, ciò è dovuto principalmente alla riduzione delle superfici a mais inferiori di oltre 18.000 ettari rispetto al 2004 (-5,6%).

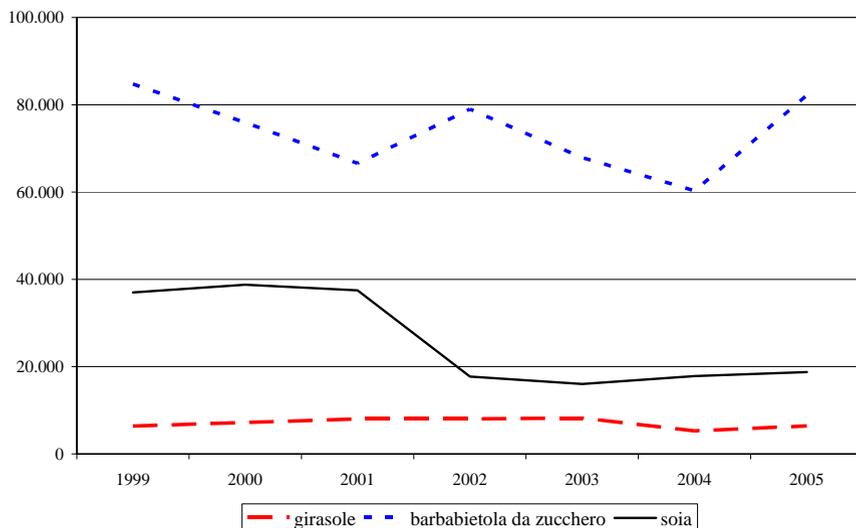
In Emilia-Romagna le aree destinate a foraggiere sono diminuite lievemente (-0,4%), così come quelle destinate alle coltivazioni legnose (-3,1%).

Le aree per la produzione delle piante industriali sono diminuite costantemente nel periodo 1999-2004, mentre la superficie investita a barbabietola da zucchero ha iniziato a ridursi a partire dal 2002 da circa 84.000 ettari a poco più di 60.000 ettari nel 2004 (fig. 13.6). Nel 2005 si è invece registrato un incremento di tali superfici di circa 21.000 ettari rispetto al 2004 (+36%), raggiungendo una superficie superiore agli 82.000 ettari.

L'applicazione dell'OCM zucchero ha sconvolto nel 2006 la semina della barbabietola, le cui superfici si sono ridotte a poco più di 34.000 ettari, secondo recenti stime, con una riduzione di oltre 48.000 ettari. La destinazione di queste superfici verso colture a fini energetici (sorgo, canna e altre) ed oleaginose comporteranno cambiamenti per molti aspetti più rilevanti da quelli derivanti dalla riforma a medio termine.

Le aree destinate alla produzione di girasole e di soia, nel 2005, sono aumentate in Emilia-Romagna rispettivamente del 21,6% rispetto al 2004 (1.142 ettari in più) e del 5,1%; il leggero aumento della superficie investita a soia consolida i valori degli ultimi anni. Anche in Veneto le aree investite

Fig. 13.6 - Le superfici agricole destinate alle piante industriali in Emilia-Romagna 1999-2005 (dati in ettari)



Fonte: Istat.

per queste due colture sono aumentate, mentre in Lombardia si è verificata una riduzione delle superfici a girasole, calate di oltre 2.300 ettari rispetto al 2004 (-53,7%).

13.2. I finanziamenti e i beneficiari della PAC per settore, provincia e classe di pagamento (2004 e il 2005)

Nel 2005, primo anno di applicazione della riforma a medio termine della PAC, i dati forniti da Agrea² hanno permesso di analizzare in dettaglio i finanziamenti ricevuti dai circa 60.700 beneficiari della PAC, comprendendo anche quelli dei vecchi regolamenti agroambientali del 1992 che fanno capo al Feoga-garanzia. L'analisi delle informazioni Agrea è stata condotta in modo da evidenziare le differenze territoriali, a livello provinciale, e la di-

2. Si ringrazia l'Agrea, in particolare le dott.sse Carboni e Dott.ssa Bonoli, per la collaborazione e per aver fornito i dati necessari per le elaborazioni di questo capitolo. I dati utilizzati fanno riferimento agli aiuti di competenza Agrea per l'anno 2005 dal 16 ottobre 2004 al 15 ottobre 2005 e per l'anno 2004 dal 16 ottobre 2003 al 15 ottobre 2004.

Nell'anno 2004 i pagamenti per il settore zootecnico non erano di competenza Agrea e quindi il dato esiste solo per il 2005.

Tab. 13.1 - Importi e beneficiari dei premi della PAC in Emilia-Romagna (2005)

Settore	Importo pagato (€)	Numero beneficiari
Seminativi	160.063.029,1	40.899
Ortofrutta trasformati	91.268.068,9	17
Ortofrutta ritiri	4.065.783,2	11
Ortofrutta programmi operativi	46.123.636,9	14
Regolamento (CE) n.2078/92	1.827.164,4	312
Regolamento (CE) n.2079/92	16.589,8	7
Regolamento (CE) n.2080/92	1.152.925,9	928
Ristrutturazione e riconversione vigneti	7.764.525,4	774
Svincolo formaggi	373.367,0	55
Uova da cova	41.324,5	5
Zootecnia bovini	4.087.483,9	1.843
Zootecnia macellazione	17.731.084,0	7.720
Domanda premio ovcapri	1.521.363,7	836
Zootecnia vacche	3.698.344,8	1.177
Latte e prodotti lattiero-caseari	19.933.475,7	5.995
Aiuto al settore del miele (apicoltura)	199.619,5	78
Foraggi disidratati (essiccati artificialmente)	17.838.553,8	25
Foraggi secchi (essiccati al sole)	469.115,9	5
Totale	378.175.456,0	60.701

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea.

versa distribuzione dei pagamenti per classi dei beneficiari³.

L'importo complessivo dei pagamenti per la PAC mercati e sostegno al reddito nel 2005 è stato di oltre 378 milioni di euro ed ha interessato, come detto in precedenza, 60.701 beneficiari (tab. 13.1). Nel 2004 i pagamenti risultavano pari a 276,5 milioni e i beneficiari erano stati 45.075 in quanto non comprendevano i beneficiari del settore zootecnico. Nel 2005, escludendo dai dati il settore zootecnico, così da rendere confrontabili i due anni, i pagamenti sono risultati di 330,8 milioni di euro e i beneficiari 43.070 (tab. 13.2). L'aumento è quindi stato considerevole per le compensazioni al reddito (+20%), mentre si è verificata una riduzione di circa 2.000 beneficiari.

Le due voci più rilevanti dei pagamenti della PAC riguardano i seminativi e l'ortofrutta trasformata, che presentano lo stesso tipo di andamento tra il 2004 e il 2005, con un considerevole aumento dei pagamenti, passati da 154 a 161 milioni di euro per i seminativi, e da 72 a 91 milioni di euro per l'ortofrutta trasformata.

La distribuzione a livello provinciale dei finanziamenti e beneficiari della

3. Le elaborazioni di questo paragrafo sono state effettuate con il pacchetto SAS 9.1. Si ringrazia per la preziosa collaborazione la Dott.ssa Giovanna Galatà del Dipartimento di Scienze statistiche.

Tab. 13.2 - Importi e beneficiari dei premi della PAC in Emilia-Romagna (2004)

<i>Settore</i>	<i>Importo pagato (€)</i>	<i>Numero beneficiari</i>
Seminativi	154.407.618,6	42.269,0
Ortofrutta trasformati	72.269.193,4	21,0
Ortofrutta ritiri	1.473.193,4	12,0
Ortofrutta programmi operativi	21.585.062,5	11,0
Regolamento (CE) n.2078/92	2.208.173,7	654,0
Regolamento (CE) n.2079/92	28.256,2	10,0
Regolamento (CE) n.2080/92	1.342.074,3	968,0
Ristrutturazione e riconversione vigneti	7.836.339,4	1.028,0
Aiuto al settore del miele (apicoltura)	192.526,2	73,0
Foraggi disidratati (essiccati artificialmente)	14.383.539,0	24,0
Foraggi secchi (essiccati al sole)	760.153,6	5,0
Totale	276.486.130,4	45.075,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea.

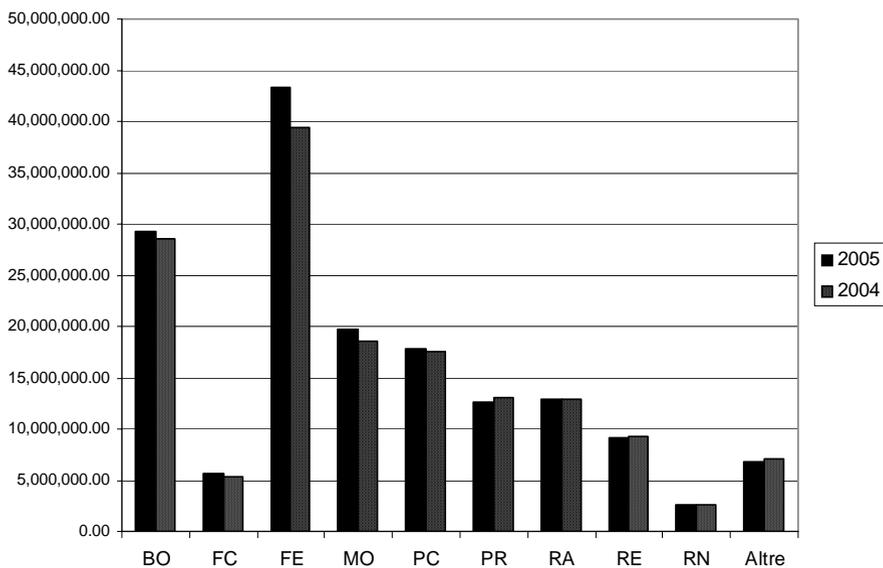
PAC, evidenza che la provincia Bologna è quella con maggior benefici, con oltre 86,5 milioni di euro di pagamenti comunitari (circa il 23% della regione), e con oltre 9.200 beneficiari, il 15,2% del totale (vedi Appendice tab. A13.1). La provincia di Parma ha ottenuto pagamenti per 73,8 milioni di euro, pari al 19% del totale regionale, con 8.570 beneficiari, circa il 14%. Segue la provincia di Ferrara con 64,8 milioni di euro (17% del totale) e oltre 7.200 beneficiari, pari a circa il 12% del totale.

L'analisi delle informazioni relative ai soli seminativi per provincia (fig. 13.7) evidenzia che tra il 2004 e il 2005, l'importo dei premi è aumentato a livello regionale da 154 a 160 milioni di euro, mentre un notevolmente incremento si è verificato nella provincia di Ferrara, passando da 39,5 a 43,3 milioni di euro, seguita da Modena, che passa da 18,5 a 19,8 milioni di euro, e da Bologna, che passa da 28,5 a 29,3 milioni di euro. Queste province sono quelle che comunque beneficiano maggiormente dei premi ai seminativi. In tutte le altre province non si rilevano grandi differenze nei due ultimi anni.

Relativamente al numero di beneficiari della PAC seminativi invece, vi è stata una riduzione da oltre 42.000 nel 2004 a meno di 41.000 nel corso del 2005, con un andamento abbastanza omogeneo in tutte le province, eccetto un lieve aumento nella provincia di Piacenza e un lieve calo in quella di Forlì-Cesena (fig. 13.8).

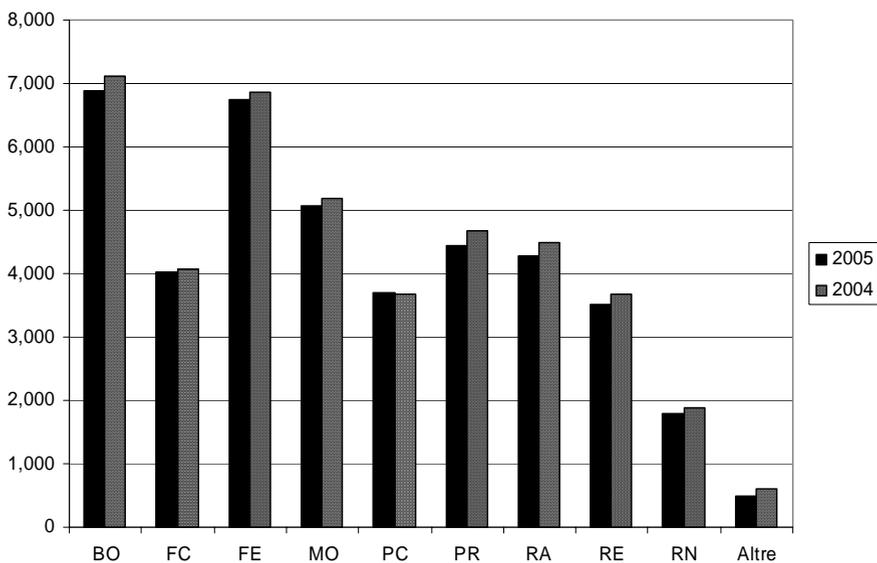
L'aumento degli aiuti, e all'opposto, la riduzione dei beneficiari non sono distribuite uniformemente fra le diverse classi di pagamento (fig. 13.9 e fig. 13.10). Dal 2004 al 2005 i premi aumentano notevolmente nelle classi dai 5 a 10 mila euro e in modo maggiore in quella da 10 a 50 mila euro. Questa classe rappresenta quella più importante in Emilia-Romagna con circa 53

Fig. 13.7 - Importi dei premi ai seminativi per provincia (2004 e 2005)



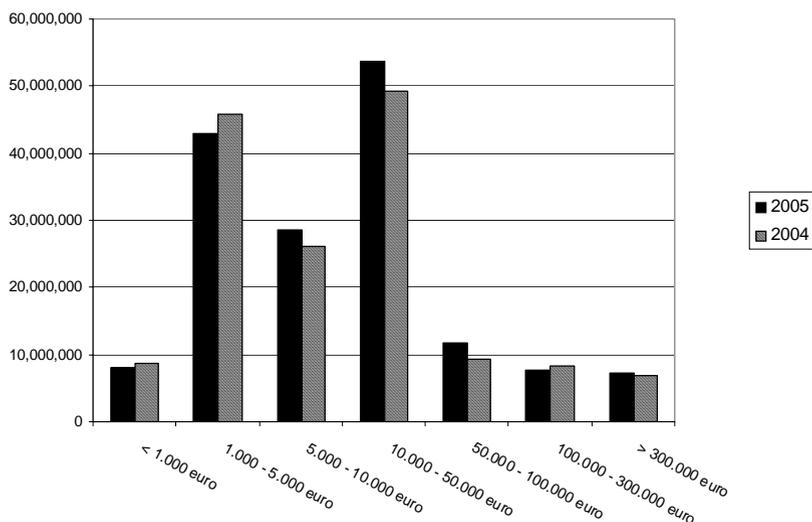
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea

Fig. 13.8 - Beneficiari dei premi ai seminativi per provincia (2004 e 2005)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea

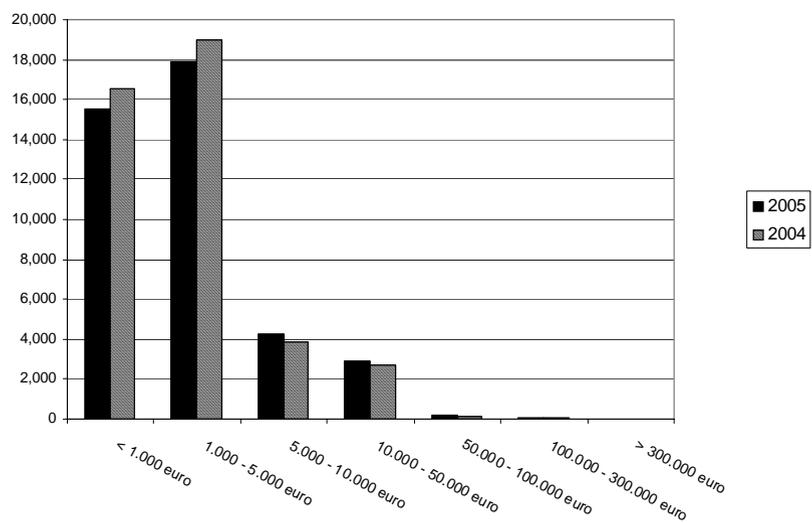
Fig. 13.9 - Importi dei premi ai seminativi per classi di pagamento (2004 e 2005)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea.

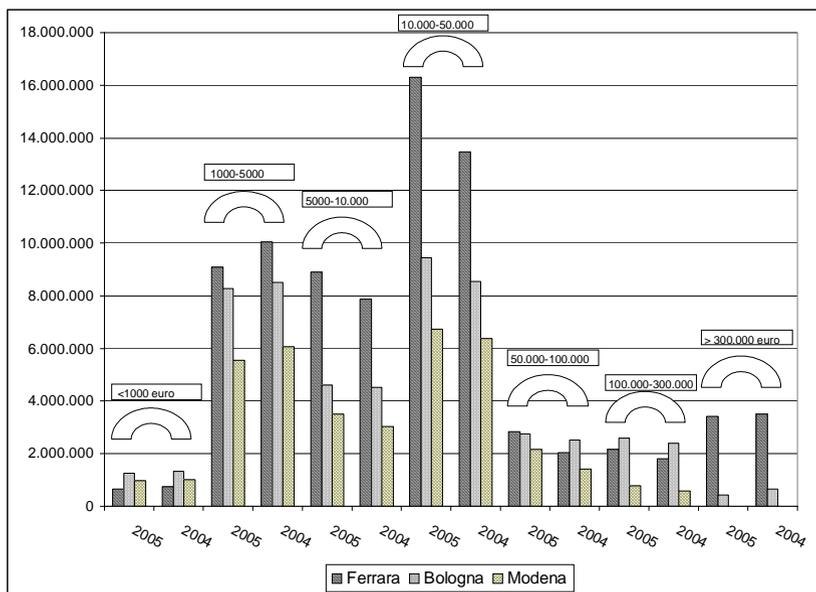
milioni euro di contributi, quasi un terzo del totale. Parallelamente la riduzione del numero dei beneficiari avviene tra i piccoli, con aiuti inferiori a

Fig. 13.10 - Beneficiari dei premi ai seminativi per classi di pagamento (2004 e 2005)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea.

Fig. 13.11 - Premi ai seminativi per classi di pagamento nelle province di Ferrara, Bologna e Modena (2004 e 2005)



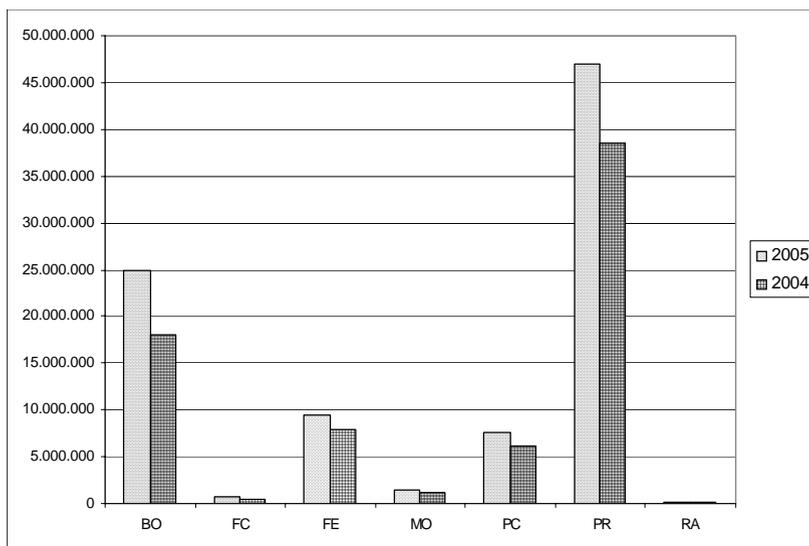
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea.

5.000 euro. In particolare, i beneficiari fra 1000-5000 euro passano da quasi 19.000 a meno di 18.000, mentre quelli con meno di 1.000 euro si riducono da poco più di 16.000 a meno di 16.000, sempre dal 2004 al 2005. I beneficiari con meno di 1.000 euro sono quindi molto numerosi ma ricevono meno di 9 milioni di euro di contributi.

Gli andamenti del numero e dell'importo dei contributi ai seminativi nel 2005 sottolineano la tendenza generale a spostare gli interventi a favore dei beneficiari con un importo dei premi più elevato. In Emilia-Romagna, come abbiamo già sottolineato, un ruolo predominante, in termini di importo dei premi si ha per i beneficiari della classe fra 10.000 e 50.000 euro.

L'analisi dei premi a livello provinciale conferma la vocazione delle aziende ferraresi nel settore dei seminativi e, da quanto appena visto, il cambiamento nelle modalità di aiuto al reddito non hanno spostato le scelte degli agricoltori ferraresi, anzi, le ha rafforzate. Infatti l'importo medio per beneficiario nella provincia di Ferrara aumenta da circa 5.748 a circa 6.417 euro nel 2005, con un incremento dell'11,6%, mentre a Modena l'aumento è stato di circa il 9% e a Bologna appena del 6%. Nella provincia di Ferrara l'aumento maggiore dei premi si è verificato nella classe di aiuti che va dai

Fig. 13.12 - Aiuti comunitari ai prodotti ortofrutticoli trasformati per provincia (2004 e 2005)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea.

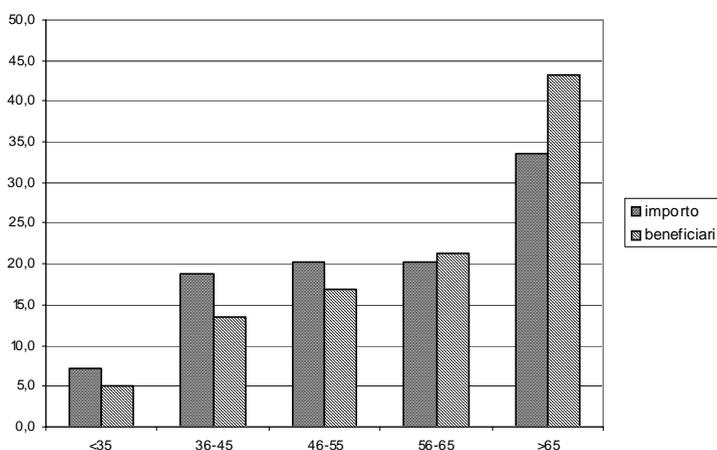
10.000 ai 50.000 euro e in maniera minore, in quella dai 5.000 ai 10.000 euro (fig. 13.11). Si riducono considerevolmente gli aiuti nella classe dai 1.000 ai 5.000 euro. Anche nelle province di Parma e Bologna si verifica lo stesso andamento, seppure con entità minore.

Nel comparto degli ortofrutticoli trasformati tra il 2004 e il 2005 le Organizzazioni dei produttori beneficiarie degli aiuti comunitari si sono ridotte da 21 a 17, ma l'aiuto per beneficiario tra i due anni è aumentato da circa 3,4 milioni di euro a 5,4 milioni di euro. La distribuzione per provincia di questo incremento non è omogenea. Sono le province che maggiormente beneficiavano degli aiuti nel 2004 ad avere l'aumento maggiore e cioè Parma e Bologna (fig. 13.12). Contemporaneamente queste due province vedono una concentrazione delle Organizzazioni dei produttori che a Parma scendono da 4 a 3 tra il 2004 e il 2005 e a Bologna da 4 a 2, dimostrando così un proseguimento nella ristrutturazione del settore che è stata avviata da tempo.

13.3. L'analisi dei beneficiari per classe di età

L'analisi dell'età dei beneficiari della PAC, in relazione anche all'applicazione della revisione a medio termine risulta particolarmente im-

Fig. 13.13 - Composizione percentuale dei pagamenti e beneficiari della PAC per classe d'età del conduttore - 2005



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agea.

portante per la comprensione di come saranno vissute le opportunità della nuova politica comunitaria nel settore agricolo della regione Emilia-Romagna nei prossimi anni. I dati relativi a questo paragrafo sono riferiti alle aziende agricole che hanno fatto domanda per gli aiuti PAC nel 2005 e che possiedono un codice fiscale⁴.

La composizione percentuale dei pagamenti e dei beneficiari per classe di età, nel 2005, evidenzia che i beneficiari più giovani, con età inferiore ai 55 anni, percepiscono importi di pagamento in proporzione superiore al loro numero, la situazione si ribalta invece per i beneficiari con età superiore ai 55 anni (fig. 13.13).

Nel 2005 nel settore dei seminativi, i beneficiari con meno di trentacinque anni (appena 1.519), mediamente percepiscono un premio pari a 4.503 euro, pari ad oltre il doppio di quello (2.203 euro), che percepiscono i beneficiari con oltre 65 anni che sono, però, numericamente di molto superiori. Infatti i beneficiari con oltre 65 anni (21.336 unità) sono oltre il 43 % dei beneficiari dei premi della regione, ma ricevono meno del 35% dei premi (tab. 13.3).

A livello provinciale i beneficiari con meno di 35 anni della provincia di

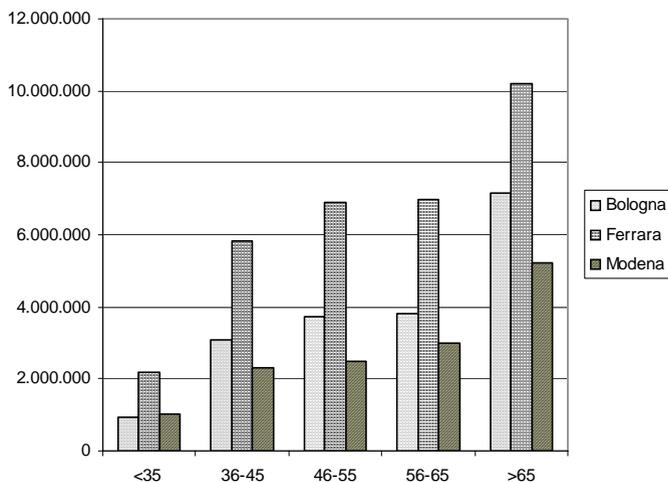
4. I beneficiari a cui si fa riferimento in questo paragrafo sono quelli che sono registrati presso l'Agea mediante il codice fiscale (sono quindi escluse le aziende con sola partita IVA, le SLR, SNC, Enti e Società cooperative. ecc)

Tab. 13.3 - Pagamenti e beneficiari per classi di età del conduttore e settore di attività - 2005

Settore	<35		36-45		46-55		56-65		>65		Totale	
	Importo	Benef.	Importo	Benef.	Importo	Benef.	Importo	Benef.	Importo	Benef.	Importo	Benef.
Seminativi	6.840.298	1.519	18.482.168	4.252	20.627.512	5.640	21.823.823	7.310	36.403.870	16.528	104.177.671	35.249
Regolamento (CE) n.2078/92	8.317	11	84.329	27	114.850	43	104.473	46	259.239	80	571.209	207
Regolamento (CE) n.2079/92	15.737	5	853	2	16.590	7
Regolamento (CE) n.2080/92	36.653	36	104.455	105	193.655	153	141.137	191	229.851	302	705.752	787
Aiuto al settore del miele	29.198	18	24.954	20	16.102	5	17.102	12	6.522	8	93.877	63
Svincolo formaggi	.	.	150	1	2.391	2	968	1	12.329	2	15.837	6
Uova da cova	.	.	6.850	2	9.913	1	16.764	3
Ristrutturaz. e riconvers. vigneti	504.027	72	1.019.179	125	1.108.023	106	488.508	70	860.693	105	3.980.430	478
Zootecnia bovini	211.246	94	379.305	237	594.750	265	338.025	299	553.788	546	2.077.114	1.441
Latte e prodotti lattiero-caseari	768.125	273	1.997.430	736	1.735.680	782	1.715.191	960	2.255.472	1.281	8.471.897	4.032
Zootecnia macellazione	519.648	352	1.266.234	910	1.251.089	1004	983.912	1261	2.081.184	1.896	6.102.068	5.423
Domanda premio ovicaprini	133.753	54	217.211	123	267.616	148	279.794	168	237.477	228	1.135.851	721
Zootecnia vacche	185.587	57	658.910	157	480.672	188	480.371	189	569.746	357	2.375.287	948
Totale	9.236.852	2.486	24.241.175	6.695	26.392.340	8336	26.389.040	10512	43.480.939	21.336	129.740.346	49.365

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea.

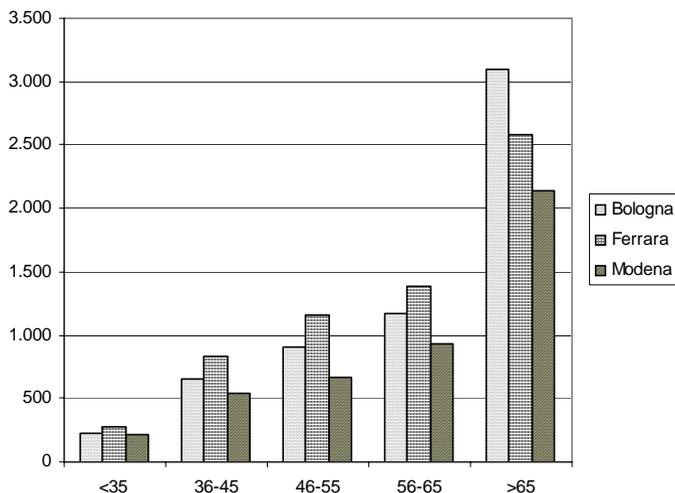
Fig. 13.14 - Pagamenti della PAC nei seminativi per classe d'età nelle province di Ferrara, Bologna e Modena - 2005



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea.

Ferrara percepiscono, nel settore dei seminativi, pagamenti medi di 7.836 euro, mentre nella stessa classe di età a Bologna e Modena si hanno importi molto più bassi e pari rispettivamente a 4.121 euro e 4.841 euro. Lo stesso

Fig. 13.15 - Beneficiari della PAC nei seminativi per classe d'età nelle province di Ferrara, Bologna e Modena - 2005



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea.

andamento si ripete nella classe di beneficiari con più di 65 anni, anche se gli importi medi sono inferiori, a Ferrara 3.956 euro, a Bologna 2.305 e a Modena 2.436 (tab. A13.8).

In generale al crescere della classe di età, nelle tre province considerate, cresce l'importo dei pagamenti e il numero di beneficiari, ma non in modo proporzionale (fig. 13.14 e fig. 13.15). I beneficiari con oltre 65 anni sono i più numerosi nelle tre province considerate. Particolarmente elevato è il caso della provincia di Bologna con 3.100 beneficiari nella classe di età più avanzata, e con meno di 300 beneficiari nella classe di età con meno di 35 anni.

14. I RECENTI NEGOZIATI AGRICOLI NELL'AMBITO DEL WTO

14.1. Premessa

L'accordo agricolo siglato nell'ambito dell'*Uruguay round* ha sancito un insieme di regole per la riduzione del livello di protezione e delle forme di sostegno distorsive del commercio applicati dai paesi membri del WTO (*World Trade Organization*). L'articolo 20 dello stesso accordo impegnava i membri ad iniziare le negoziazioni entro l'inizio del 2000 per proseguire nel processo di riforma. La Dichiarazione Ministeriale di Doha del novembre 2001 ha definito un nuovo mandato rendendo gli obiettivi più espliciti. Purtroppo, i paesi negoziatori non hanno rispettato la prevista nuova scadenza del 31 marzo 2003, data entro la quale si sarebbero dovute formalizzare le *modalities* di impegno dei membri. Ciononostante, una bozza di accordo posta sul tavolo proprio nel marzo 2003 è servita per discutere i dettagli tecnici nei mesi successivi. Diverse proposte sono state discusse prima e durante la quinta Conferenza ministeriale di Cancun nel settembre 2003, ma solo il 1° agosto 2004 è stato raggiunto un accordo su uno schema generale di riforma. Il passo successivo prevedeva il raggiungimento di un accordo completo sulle *modalities* e le negoziazioni si sarebbero dovute concludere entro il 1° gennaio 2005.

Finalmente, lo scorso 18 dicembre si è conclusa la sesta Conferenza ministeriale WTO di Hong Kong (13-18 dicembre 2006). A questa conferenza si è arrivati con tre proposte complessive di negoziazione in ambito agricolo: la proposta degli USA (ottobre 2005), la proposta dell'UE (novembre 2005) e la proposta del G-20¹ (ottobre 2005).

1. Il G-20 è un gruppo negoziale composto da PVS e guidato da Brasile, India, Cina; vi appartengono molti membri del Gruppo di *Cairns* e rappresenta quasi il 70% della popolazione agricola mondiale (Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Cina, Cuba, Egitto, India, Indo-

La valutazione dei risultati è alquanto controversa. Secondo alcuni, l'intesa raggiunta rappresenta un importante successo negoziale, in quanto rilancia il negoziato agricolo per la liberalizzazione del commercio, fissando anche delle precise scadenze per la sua conclusione, cioè la definizione delle *modalities* (30 aprile 2006) e la presentazione delle *schedules* (31 luglio 2006). In sostanza l'aspettativa è che il 2006 rappresenti l'anno decisivo per un accordo in campo agricolo.

Altri osservatori sostengono invece che la Conferenza non abbia prodotto alcun passo sostanziale in avanti e che non siano state prese decisioni nuove e significative, ritenendo inoltre che le scadenze fissate saranno difficilmente rispettate.

14.2. La questione agricola nei negoziati del WTO

I temi del negoziato agricolo hanno rappresentato uno degli scogli principali sia nel precedente round negoziale del GATT (*Uruguay Round*), che nell'attuale round del WTO (*Doha round*). E tutto ciò nonostante l'agricoltura rivesta un ruolo sempre minore nella produzione della ricchezza (con una quota di circa l'8% nel GDP complessivo, che scende intorno al 2% per i paesi sviluppati) e nel commercio internazionale (ormai la quota mondiale del commercio agricolo è scesa al 9%)².

Il livello di protezione accordato ai prodotti agro-alimentari è elevato. Dalla tabella 14.1 si evince che le esportazioni dai PVS si trovano a fronteggiare una tariffa media del 15,6% a livello mondiale, più di tre volte la tariffa media applicata sul complesso delle loro esportazioni (4,9%); si noti anche che i paesi ad alto reddito applicano sulle importazioni di prodotti agro-alimentari una tariffa media del 18%, che è ben sei volte la tariffa media applicata sul complesso delle importazioni di beni. E comunque le tariffe medie dei prodotti agro-alimentari sono più alte di quelle applicate agli altri beni.

nesia, Messico, Nigeria, Pakistan, Paraguay, Filippine, Sud Africa, Tailandia, Tanzania, Venezuela, Zimbabwe). Altri gruppi negoziali all'interno del WTO sono: il Gruppo di *Cairns*, che annovera paesi a favore di una decisa liberalizzazione del commercio (Argentina, Australia, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Indonesia, Malaysia, Nuova Zelanda, Paraguay, Filippine, Sud Africa, Tailandia, Uruguay); il G-10, paesi sviluppati con elevato sostegno agricolo (Bulgaria, Chinese Taipei, Islanda, Israele, Giappone, Corea, Lichtenstein, Svizzera, Mauritius, Norvegia); il G-42, costituito da PVS; il G-90, che raggruppa i paesi ACP, i paesi meno avanzati e quelli facenti parte dell'Unione Africana; il FIP (*Five Interested Parties*), cioè USA, UE, Australia, Brasile e India (fonte: Agriregionieuropa, <http://agriregionieuropa.univpm.it>).

2. *Agricultural Trade Reform and the Doha Development Agenda*, a cura di K. Anderson e W. Martin, Palgrave Macmillan - World Bank, 2006.

Tab. 14.1 - Tariffe medie all'importazione nel 2001 (equivalenti ad-valorem)

Paesi esportatori	Paesi importatori		
	Alto Reddito	PVS	Mondo
Agro-alimentare			
Alto Reddito	18	18	17,8
PVS	14	18	15,6
Tutti i beni			
Alto Reddito	3	10	5,4
PVS	3	10	4,9

Fonte: GTAP; Anderson e Martin, 2006 (vedi nota).

L'accordo agricolo dell'Uruguay Round ha rappresentato certamente una svolta storica: per la prima volta l'agricoltura è stata oggetto di un negoziato multilaterale e si è iniziato un processo di liberalizzazione dei mercati ('tarificazione' delle misure commerciali ed accesso ai mercati attraverso una progressiva riduzione degli equivalenti tariffari, del sostegno interno e dei sussidi alle esportazioni). Tuttavia la portata effettiva di alcune decisioni è stata inferiore alle attese: ad esempio, il livello massimo delle tariffe è stato fissato molto in alto, e così le tariffe sulle importazioni sono rimaste ancora elevate (tab. 14.2).

La presenza di sussidi all'esportazione costituisce ancora un'eccezione in sede WTO; soltanto per i prodotti agricoli ne è consentito l'utilizzo. Da questo punto di vista, la decisione di eliminare tutte le forme di sussidio entro il 2013 rappresenta sicuramente un passo importante.

Anche il sostegno interno ai redditi agricoli rimane importante, soprattutto nelle economie sviluppate. Il livello medio del PSE³ nel periodo 2002-2004 per i paesi OECD (*Organisation for Economic Co-operation and Development*) è stato pari a poco più di 231 miliardi di euro, sostanzialmente non molto diverso dal livello medio del triennio 1986-1988 (quasi 221 miliardi di euro); di questi 103 miliardi di euro rappresentano il livello di sostegno accordato dall'UE e 37 miliardi di euro quello accordato dagli USA. È però importante sottolineare che il valore del PSE come percentuale del valore complessivo della produzione agricola si è ridotto nel tempo, passando dal 37% del triennio 1986-1988 al 30% del triennio 2002-2004⁴. E so-

3. Il PSE (*Producer Support Estimate*) è un indicatore monetario (annuale) dei trasferimenti lordi dai consumatori e dai contribuenti ai produttori agricoli, misurati a livello aziendale, dovuti alle misure di sostegno all'agricoltura.

4. Negli USA il PSE percentuale è passato del 22% del triennio 1986-1988 al 18% del triennio 2002-2004; nell'UE dal 41% al 34%.

Tab. 14.2 - Tariffe medie all'importazione nel 2001 (equivalenti ad-valorem)

Paesi importatori	Paesi importatori		
	TARIFFA LIMITE (bound tariff) ^a	Tariffa per MFN ^b	Tariffa applicata ^c
Sviluppati	27	22	14
PVS	48	27	21
Meno sviluppati ^d	78	14	13
Mondo	37	24	17

^a Livello tariffario che i paesi membri notificano al WTO impegnandosi a non superarlo con le tariffe effettivamente applicate.

^b Most Favoured Nation.

^c La tariffa applicata è un valore medio che considera gli accordi preferenziali e le tariffe nelle TRQ. In pratica è una media delle tariffe annue pubblicate dalle autorità di frontiera a fini doganali, tariffe che sono inferiori o al massimo uguali alle tariffe limite.

^d E' un sottoinsieme dei PVS.

Fonte: Jean, Laborde e Martin, in Anderson e Martin, 2006.

prattutto è cambiata sensibilmente la composizione della spesa agricola dei paesi OECD: il sostegno dei prezzi di mercato rappresentava il 77,6% del sostegno complessivo nel triennio 1986-1988 ed il 61,4% nel triennio 2002-2004; i processi di riforma delle politiche agricole dei paesi ad alto reddito hanno condotto ad un aumento dell'incidenza dei sostegni disaccoppiati, che non rientrano negli obblighi di riduzione del WTO⁵.

14.3. Il possibile impatto del *Doha round*

Lo studio pubblicato dalla *World Bank* citato in precedenza consente alcune importanti considerazioni. Innanzitutto la liberalizzazione del commercio delle merci e l'abolizione dei sussidi agricoli dovrebbe consentire consistenti aumenti di benessere a livello globale, stimati pari a 300 miliardi di dollari all'anno entro il 2015; la liberalizzazione in campo agro-alimentare inciderebbe per il 63% di questo guadagno di benessere (tab. 14.3), un'incidenza altissima se ripensiamo alla quota che l'agro-alimentare detiene nel commercio e nel GDP mondiali.

5. A titolo indicativo, nel triennio 1986-1988 i pagamenti basati su superfici/numero di capi fissi e diritti storici rappresentavano il 6,7% del PSE complessivo dei paesi OECD; nel triennio 2002-2004 l'incidenza di queste voci sale al 20,3%. In quest'ambito va riconosciuto lo sforzo dell'UE, che è passata da un'incidenza di queste voci del 2,6% soltanto nel triennio 1986-1988 al 28,8% del triennio 2002-2004.

Tab. 14.3 - Effetti di benessere dalla liberalizzazione del commercio, 2015 (ripartizione percentuale)

<i>Distribuzione degli effetti di benessere</i>				
<i>liberalizzazione totale di:</i>				
<i>Paesi</i>	<i>agro-alimentare</i>	<i>tessile</i>	<i>altri beni</i>	<i>tutti i beni</i>
Alto reddito	46	6	3	55
PVS	17	8	20	45
Mondo	63	14	23	100

<i>Distribuzione degli effetti sul benessere dei PVS</i>				
<i>liberalizzazione totale di:</i>				
<i>Paesi</i>	<i>agro-alimentare</i>	<i>tessile</i>	<i>altri beni</i>	<i>tutti i beni</i>
Alto reddito	30	17	3	50
PVS	33	10	7	50
Mondo	63	27	10	100

Fonte: Anderson, Martin e van der Mensbrugge, in Anderson e Martin, 2006.

Questa maggiore ricchezza favorirebbe soprattutto i PVS, che dovrebbero riceverne, considerando la somma dei benefici per tutti i settori, il 45%⁶.

È interessante notare che, secondo queste stime (tab. 14.3), i guadagni di benessere per i PVS provengono in misura uguale sia dalla liberalizzazione attuata dai paesi ricchi (Nord-Sud) sia da quella attuata dagli stessi PVS (Sud-Sud).

Venendo al negoziato agricolo, sebbene una grande attenzione sia stata rivolta all'abolizione dei sussidi all'esportazione, è l'accesso ai mercati il capitolo di intesa cruciale per realizzare questi guadagni di benessere (tab. 14.4): il 93% dei guadagni complessivi di benessere derivanti dalla liberalizzazione in agricoltura verrebbe infatti dall'abolizione delle tariffe all'importazione⁷.

Si è già detto in precedenza che il livello di protezione dei mercati è ancora alto (tab. 14.2); in particolare, le tariffe mediamente applicate a livello mondiale (il 17% in termini di equivalente *ad-valorem*) sono meno del 50%

6. È una percentuale consistente, se si considera che la quota del GDP totale detenuto dai PVS è intorno al 20%. Inoltre, sempre secondo alcune simulazioni di impatto, nel caso di completa liberalizzazione la 'povertà' verrebbe ridotta; si stima che il numero di persone in situazione di 'povertà estrema' (non più di 1 dollaro al giorno) si ridurrebbe del 5% entro il 2015.

7. Le stime effettuate dall'USDA (*United States Department of Agriculture*) sono differenti; le ripartizione percentuale è del 54% per l'accesso ai mercati, del 32% per il sostegno interno e del 14% per i sussidi all'esportazione.

Tab. 14.4 - Distribuzione delle variazioni di benessere dalla liberalizzazione in agricoltura (ripartizione percentuale)

Componente della liberalizzazione in agricoltura	Benessere per paesi		
	alto reddito	PVS	mondo
Accesso ai mercati	66	27	93
Sussidi all'export	5	-3	2
Sostegno interno	4	1	5
Totale	75	25	100

Fonte: Anderson e Martin, 2006.

della tariffa massima consentita (37%). È pertanto necessario che il pacchetto finale preveda un sostanziale taglio nelle tariffe massime affinché si registri un miglioramento significativo nell'accesso ai mercati, che verrebbe ulteriormente rafforzato da una espansione delle TRQ⁸.

Anche per il sostegno interno agricolo sono necessari tagli consistenti affinché si registri qualche effetto sui mercati: si stima che, per i paesi con il livello più elevato di sostegno, sia necessario un abbattimento di almeno il 75% del sostegno stesso. Le proposte negoziali indicano che soltanto per l'UE si potrebbe arrivare ad un taglio di questa entità.

14.4. Lo stato dei negoziati e le proposte sul tappeto

Le tre aree principali del negoziato agricolo riguardano il sostegno interno, i sussidi alle esportazioni e l'accesso ai mercati.

Il sostegno interno

Il livello di sostegno interno viene misurato utilizzando una misura aggregata di sostegno, *Aggregate Measurement of Support (AMS)* totale, che include tutti i sostegni specifici di prodotto e non specifici. Il sostegno può prendere la forma o di prezzi amministrati, o di pagamenti diretti dai governi ai beneficiari. Generalmente per il calcolo dell'AMS il sostegno viene misurato considerando la differenza tra prezzo amministrato ed uno specifico prezzo di riferimento (prezzo del mercato mondiale). Queste differenze vengono poi moltiplicate per le quantità di prodotto oggetto di sostegno.

8. Le Tariff-Rate Quotas (TRQ) sono emerse nell'ultima parte dell'Uruguay Round per garantire un accesso minimo ai mercati. Si distinguono una tariffa *in-quota*, intesa come il livello tariffario (ridotto) all'importazione applicato alla quota limitata di accesso minimo, ed una tariffa *over-quota*, per la parte d'importazione eccedente.

Il livello complessivo del sostegno misurato dall'AMS più il livello di *de minimis*⁹ consentito e il livello dei pagamenti appartenenti alla 'scatola blu' verranno ridotti.

Sono previste tre fasce per la riduzione (lineare) dell'AMS totale e per il taglio complessivo del sostegno distorsivo interno. Su questo tema si sarebbe raggiunta una certa convergenza sulle fasce e sulle percentuali di riduzione, come si può vedere dalla seguente tabella¹⁰, che si basa sulle proposte successive al luglio 2005:

<i>Fascia</i>	<i>Soglia (mrd US\$)</i>	<i>Riduzione</i>
1	0-10	31%-70%
2	10-60	53%-75%
3	>60	70%-80%

Va ricordato che questi impegni di riduzione vanno interpretati come minimi, e non come delle soglie massime di riduzione; le riduzioni da apportare dipendono dagli accordi presi relativamente alla riduzione dell'AMS totale e della soglia di *de minimis* e dalla revisione della 'scatola blu'. Inoltre nel primo anno del periodo di applicazione del futuro accordo la riduzione complessiva deve essere almeno del 20%.

Il membro del WTO con il più elevato livello di sostegno si colloca nella fascia più alta, il secondo e il terzo membro entrano nella fascia intermedia, mentre tutti i restanti membri, inclusi i PVS, vanno nella fascia più bassa. In sostanza, l'UE si collocherebbe nella fascia più alta, e USA e Giappone nella fascia intermedia. È anche previsto un taglio nella soglia di *de minimis*, compreso tra il 50% e l'80%, per i paesi sviluppati.

Un secondo importante argomento di discussione riguarda la revisione della 'scatola blu'¹¹. Secondo il pacchetto del luglio 2004¹², il sostegno ga-

9. In base alla soglia o clausola di *de minimis* non c'è obbligo di taglio del sostegno interno distorsivo se appunto il valore del sostegno non supera il livello soglia. Esistono una soglia di *de minimis* specifica per prodotto (pari al 5% del valore totale della produzione di quel prodotto agricolo, per i paesi sviluppati) ed una non specifica per prodotto (per il quale i membri sono esenti dalla riduzione se il sostegno non specifico non supera il 5% del valore di tutta la produzione agricola).

10. Le informazioni riportate sono riprese dalla Dichiarazione Ministeriale adottata il 18 dicembre 2005 e dal relativo *Annex A* sulle questioni agricole [WT/MIN(05)/DEC del 22 dicembre 2005]. Si veda anche il documento redatto da Crawford Falconer, presidente del negoziato agricolo (9 febbraio 2006) che riassume i temi del negoziato.

11. L'accordo GATT del 1994 prevede una classificazione delle misure di intervento in campo agricolo. Nella 'scatola verde' ricadono le misure senza effetti distorsivi sul commercio, o comunque con effetti minimi: la spesa destinata a finanziare queste misure non è soggetta a obblighi di riduzione. Vi rientrano i programmi di intervento che forniscono servizi generali per

rantito attraverso la ‘scatola blu’, comunque rivista, non potrà eccedere il 5% del valore medio della produzione agricola complessiva di uno stato membro durante un periodo storico. Dalla Conferenza ministeriale del dicembre scorso sembra essere scaturita un’importante convergenza per una modifica in senso restrittivo della ‘scatola blu’¹³. Anche la ‘scatola verde’ verrà rivista, in modo da assicurare che le misure inserite abbiano effettivamente un impatto minimo sul commercio dei prodotti agro-alimentari; bisogna comunque dire che la Conferenza di Hong Kong non sembra, sulla base della stessa Dichiarazione ministeriale, aver raggiunto alcuna ipotesi di convergenza su questo aspetto.

Per quanto riguarda il sostegno complessivo consentito, misurato dall’AMS, si lavora sull’ipotesi di definire tre fasce, cercando un accordo sulle soglie per ogni fascia; esiste anche una certa convergenza circa le ipotesi di riduzione prospettate. La seguente tabella chiarisce le ipotesi sul tavolo e i margini di un possibile accordo:

<i>Fasce</i>	<i>Soglia (mrd US\$)</i>	<i>Riduzione</i>
1	0-12/15	37%-60%
2	12/15-25	60%-70%
3	>25	70%-83%

L’UE si collocherebbe nella fascia più alta, e gli USA nella fascia intermedia; esiste però ancora una certa distanza tra le posizioni negoziali dell’UE e degli USA¹⁴.

I sussidi alle esportazioni

Si è raggiunto l’accordo sull’eliminazione di tutti i sussidi e di altre misu-

l’agricoltura, come la sicurezza alimentare, gli schemi di classificazione, i finanziamenti per la ricerca e la salvaguardia ambientale; inoltre vi rientrano i pagamenti diretti agli agricoltori svincolati dalla produzione (interventi disaccoppiati). Nella ‘scatola arancione’ ricadono le misure di sostegno che producono effetti distorsivi sul commercio, per le quali invece esistono obblighi di riduzione. Inoltre l’accordo del 1994 ha introdotto anche la ‘scatola blu’: in questa scatola rientrano i pagamenti diretti previsti da programmi di controllo della produzione, legati a superfici e rese storiche e/o a un numero fisso di capi di bestiame (quali ad esempio i pagamenti ad ettaro previsti dalla PAC nell’OCM per i seminativi prima della riforma del 2003).

12. Decisione del Consiglio Generale adottata l’1 agosto 2004 [WT/L/579 del 2 agosto 2004].

13. Una proposta è l’abbassamento del tetto dal 5% al 2,5%; un’altra proposta prevede di introdurre ulteriori criteri di disciplina in una nuova ‘scatola blu’.

14. L’UE è pronta ad accettare una riduzione del 70%, ma solo se gli USA accetteranno una riduzione del 60%; gli USA, invece, sono pronti ad arrivare fino ad una riduzione del 60%, ma solo se l’UE accetterà di arrivare all’83%.

re distorsive del commercio (quali i crediti sussidiati all'esportazione) entro la fine del 2013. Anche le pratiche distorsive praticate dalle Imprese Commerciali di Stato (STEs, *State Trading Enterprises*) saranno abolite, sebbene rimangano ancora divergenze sulla disciplina di questo aspetto¹⁵.

Anche se c'è un accordo sui tempi, manca ancora una decisa convergenza negoziale circa le modalità di attuazione. Nella Dichiarazione Ministeriale si fa infatti riferimento soltanto alla volontà di accordarsi su modalità di applicazione che consentano di ottenere un risultato sostanziale nella prima metà del periodo di applicazione. Ci sono alcune proposte sul tavolo: una prevede un'eliminazione accelerata dei sussidi per prodotti specifici, e comunque la loro abolizione entro il 2010; un'altra un periodo di applicazione non superiore ai 5 anni per tutte le forme di sussidi all'esportazione, con la possibilità di applicare il meccanismo del *front-loading* (ovvero l'anticipazione parziale di una parte sostanziale del risultato finale, anche se questa possibilità appare incerta alla luce della mancanza di una definizione comune di "parte sostanziale"). Comunque, come esplicitamente dichiarato nel pacchetto del luglio 2004, le modalità dovranno essere coerenti con i processi di riforma interni previsti dagli stati membri.

L'accesso ai mercati

L'ipotesi su cui si sta lavorando è quella di definire quattro fasce in base a cui realizzare la riduzione delle tariffe, valutate in termini di 'equivalenti *ad-valorem*', vale a dire come percentuale del valore del prodotto importato; inoltre esiste una consistente convergenza verso una riduzione lineare all'interno delle quattro fasce. La seguente tabella, seppure non esaustiva di tutti i dettagli delle varie proposte, illustra lo stato negoziale:

<i>Fascia</i>	<i>Soglia</i>	<i>Riduzione</i>
1	<20/30%	20%-65%
2	20/30%-40/60%	30%-75%
3	40/60%-60/90%	35%-85%
4	>60/90%	42%-90%

Anche la definizione ed il trattamento dei cosiddetti 'prodotti sensibili'

15. Si ipotizza di eliminare i sussidi all'esportazione concessi alle o dalle STEs, il finanziamento concesso dai governi e la copertura delle perdite. Resta aperto il problema di come utilizzare in futuro il potere di monopolio. Inoltre è prevista una 'considerazione speciale' per le STEs nei PVS, dove svolgono la funzione di garantire la stabilizzazione dei prezzi interni al consumo e di assicurare la sicurezza alimentare (*food security*).

rappresentano un punto centrale del negoziato¹⁶. A questi prodotti va comunque applicato il principio del ‘miglioramento sostanziale’, combinando i vincoli imposti dalle TRQ e la riduzione delle linee tariffarie. Le divergenze rimangono comunque rilevanti, e diverse sono le proposte circa l’entità delle riduzioni tariffarie, l’eventuale esenzione da vincoli di accesso o il trattamento e/o l’espansione delle TRQ. In particolare, l’UE propone che le nuove TRQ siano definite come una percentuale delle importazioni totali attuali, e non più come una percentuale del consumo interno in base al criterio deciso nell’Uruguay round. La proposta dell’UE prevede anche una formula abbastanza complessa per calcolare l’ampiezza della TRQ (si veda a tal proposito il paragrafo 14.5).

Non c’è stato alcun passo sostanziale in avanti riguardo ai paragrafi 35-37 del pacchetto del luglio 2004, relativi alla riduzione o eliminazione delle tariffe *in-quota*, al problema della ‘*tariff escalation*’ (sebbene sia stata riconosciuta la necessità di trovare una soluzione) ed alla semplificazione delle tariffe. Si sono invece avute proposte concrete relativamente al problema dell’erosione delle preferenze. Secondo una di queste proposte, tutti i prodotti che fanno riferimento a *long-standing preferences* dovrebbero essere considerati come ‘prodotti sensibili’.

Numerosi sono gli altri temi di interesse in campo agro-alimentare, sui quali al momento non ci sono ancora risultati concreti; il problema delle indicazioni geografiche (accordo TRIPS)¹⁷, le iniziative settoriali, le tasse dif-

16. L’UE ha proposto che fino ad un massimo dell’8% delle linee tariffarie possano essere definite come sensibili; per l’UE questo significa un massimo di circa 180 linee tariffarie.

17. Per una trattazione approfondita delle problematiche relative a questo argomento si rimanda al cap. 13 del ‘Rapporto 2004’. Il cuore del problema rimane l’interpretazione del paragrafo 12 della Dichiarazione di Doha relativa a problemi di implementazione. Alcuni membri, e tra questi l’UE, considerano un livello di protezione più elevato come un mezzo per aumentare la competitività dei propri prodotti, proteggendosi dalla concorrenza sleale di prodotti che utilizzano quelle denominazioni. La proposta più recente dell’UE (documento TN/IP/W/11 del giugno 2005) chiede che l’accordo TRIPS venga emendato in modo che anche altri prodotti possano accedere al più alto livello di protezione previsto dall’art. 23 dell’accordo, ed inoltre che venga creato un sistema multilaterale di notifica e di registrazione delle indicazioni geografiche. Per contro, una proposta congiunta di altri membri, tra cui gli USA (documento TN/IP/W/10 dell’aprile/novembre 2005), non prevede alcun emendamento all’accordo TRIPS, ma soltanto che il TRIPS *Council* attui un sistema volontario di registrazione delle indicazioni geografiche. Esiste anche una proposta di compromesso avanzata da Cina e Hong Kong.

Come sottolineato nel rapporto della sessione speciale del TRIPS *Council* (TN/IP/14), le differenze più rilevanti riguardano in particolare:

- gli effetti legali che la registrazione delle indicazioni geografiche per vini e liquori comporterà a livello nazionale;

ferenziali all'esportazione, il problema del 'cotone'¹⁸.

14.5. La posizione dell'UE

Parallelamente al procedere dei negoziati, l'UE ha intrapreso un consistente processo di riforma delle proprie politiche agricole (in particolare con la riforma di medio termine o riforma *Fischler* del 2003). La riforma della PAC ha inteso spostare il sostegno dal prodotto, e dal suo prezzo, al produttore, percorrendo la strada del progressivo disaccoppiamento¹⁹.

Il taglio del sostegno dei prezzi è stato consistente, secondo l'UE, e riguarda diversi prodotti: i cereali, la carne bovina, i lattiero-caseari (burro e latte scremato in polvere) e lo zucchero. La spesa per sussidi, che nel 1993, prima dell'implementazione dell'*Uruguay round*, era di circa 10 miliardi di euro è scesa a poco più di 3 miliardi di euro. Il valore delle importazioni agricole dell'UE è di circa 40 miliardi di euro, appena inferiore al valore delle importazioni dell'insieme di USA, Giappone, Canada, Australia e Nuova Zelanda. Allo stesso tempo, l'UE esporta circa 20 miliardi di euro di prodotti agricoli, meno della metà del valore delle esportazioni degli stessi paesi.

Nello specifico la proposta di riforma dell'UE prevedeva:

- l'eliminazione dei sussidi all'esportazione, purché ci sia una parallela riduzione di altre forme di sussidio indiretto (come per le STEs);
 - un taglio del 70% del sostegno totale (AMS) della 'scatola arancione' per l'UE (1^a fascia), del 60% per USA e Giappone (2^a fascia), e del 50% per gli altri paesi (3^a fascia);
 - un taglio dell'80% nella soglia di *de minimis* (che scenderebbe dall'attuale 5% all'1% del valore della produzione);
 - un limite alla spesa per le misure nella 'scatola blu', pari al 5% del valore della produzione interna;
 - per la riduzione complessiva del sostegno distorsivo (scatola arancione',
- il problema della partecipazione, in particolare se gli eventuali effetti legali nell'ambito del sistema debbano applicarsi a tutti i membri WTO o soltanto a coloro che partecipano al sistema stesso.

18. Anche per il cotone non si sono avuti concreti risultati. I membri del WTO non sono in disaccordo sull'idea di eliminare tutte le forme di sussidi alle esportazioni per il cotone, ma rimane una diversità di vedute circa i tempi e la velocità con cui arrivare a questo risultato.

19. Gli elementi fondamentali del processo di riforma della PAC degli ultimi anni sono stati la riduzione dei prezzi di intervento e la compensazione dei redditi agli agricoltori, che attualmente, per molte OCM, si concretizza nel PUA (Pagamento Unico Aziendale) calcolato su valori storici.

‘scatola blu’ e *de minimis*) tre fasce di riduzione (ancora del 70%, del 60% e del 50%);

- un taglio sulle tariffe massime, differenziato per paesi ad alto reddito e PVS, secondo lo schema seguente²⁰:

<i>Alto reddito</i>		<i>PVS</i>	
<i>Livello della tariffa</i>	<i>Riduzione</i>	<i>Livello della tariffa</i>	<i>Riduzione</i>
0-30%	35%	0-30%	25%
30%-60%	45%	30%-80%	30%
60%-90%	50%	80%-130%	35%
>90%	60%	>130%	40%

- un massimo dell’8% delle linee tariffarie relative a prodotti sensibili sul totale delle linee tariffarie, con la proposta di ridurre l’ampiezza della riduzione nelle tariffe per questi prodotti tra 1/3 e 2/3; comunque la deviazione rispetto alla riduzione standard delle tariffe sarà più elevata quanto più grande risulterà la TRQ;
- le nuove TRQ espresse come percentuale delle importazioni correnti e non più come percentuale del consumo interno, secondo il seguente schema:

<i>Nuove TRQ per prodotti sensibili (in percentuale delle importazioni correnti totali)</i>				
<i>Deviazione tra riduzione tariffaria per i prodotti sensibili e riduzione standard</i>	<i>Livello della tariffa</i>			
	<i>Fascia 1 0-30%</i>	<i>Fascia 2 30-60%</i>	<i>Fascia 3 60-90%</i>	<i>Fascia 4 >90%</i>
20%	12%-16%	10%-12%	8%-10%	5%-8%
30%	18%-24%	15%-18%	13%-15%	7%-12%
40%	25%-32%	20%-24%	17%-19%	9%-16%

Come si osserva, maggiore è la deviazione tra taglio tariffario per i prodotti sensibili e riduzione standard prevista per le tariffe, maggiore è la TRQ, ovvero la quota di accesso minimo che deve essere garantita;

- estensione della protezione per le indicazioni geografiche, attualmente

20. L’UE sostiene che questa proposta consentirebbe una riduzione media del 46% delle tariffe (la soglia tariffaria media dell’UE scenderebbe dal 22,8% al 12,2%).

accordata a vini e liquori, a tutti i prodotti alimentari; l'UE ritiene questo aspetto parte integrante del negoziato sull'accesso ai mercati, in quanto "in assenza di questa protezione i nostri prodotti sarebbero esposti a una concorrenza sleale". Con l'applicazione della protezione le indicazioni geografiche registrate in un paese membro, iscritte in un registro comune a tutti i paesi membri, non potrebbero essere utilizzate da altri produttori al di fuori del paese di riferimento della indicazione geografica.

Secondo le stime dell'UE questa proposta di riforma avrebbe alcune importanti ripercussioni. Innanzitutto, la sua piena applicazione porterebbe ad un aumento dei prezzi internazionali per la maggior parte dei prodotti (cereali, carni bovine, carni suine, burro, formaggi, latte scremato in polvere), con la sola eccezione del pollame; gli aumenti più sensibili si avrebbero per i lattiero-caseari, con aumenti superiori al 5%. Anche sui volumi del commercio l'impatto sarebbe consistente, se confrontato con i livelli attuali (anno 2004). Le esportazioni di cereali dell'UE scenderebbero di almeno il 20%; si verificherebbe un consistente aumento delle importazioni di carni bovine (di circa il 500%) ed una sensibile riduzione delle esportazioni di pollame (del 400%). Anche i prodotti lattiero-caseari presenterebbero un andamento analogo, con l'UE che diventerebbe importatore netto di burro (attualmente siamo esportatori netti) e vedrebbe ridursi sensibilmente le esportazioni di formaggi (circa il 40%) e di latte scremato in polvere (circa il 60%).

15. LE ATTIVITA' DI PROMOZIONE DEL SISTEMA CAMERALE PER LA FILIERA AGRO-ALIMENTARE REGIONALE

15.1. Progetti ed iniziative della rete delle Camere di commercio nel 2006

Negli ultimi anni, la rete delle nove Camere di commercio ha intensificato le azioni di valorizzazione commerciale della filiera agro-alimentare dell'Emilia-Romagna, sia all'interno del nostro Paese che nei principali mercati esteri di riferimento. E' noto non solo agli addetti ai lavori che l'agricoltura emiliano-romagnola risulta caratterizzata dalla presenza di produzioni di elevata qualità che presentano, in molti casi, una lunga tradizione produttiva e un inscindibile legame con il territorio. Come emerge dalla tabella seguente, relativa all'attività annuale desumibile dall'Osservatorio nazionale, l'impegno messo in campo dagli enti camerale per la *promozione della qualità* – una delle leve fondamentali per innalzare il livello competitivo delle imprese – in Emilia-Romagna si è in prevalenza orientato ad ampliare e consolidare i prodotti dotati di *riconoscimenti comunitari* (denominazioni di origine e indicazioni geografiche protette) e a diffondere i *marchi collettivi*. Per tale via si persegue il rafforzamento sul mercato dell'identità dell'offerta locale, evidenziandone il legame con il territorio e l'adozione di peculiari metodi di coltivazione. Si tratta di obiettivi fissati a livello nazionale nel Protocollo d'intesa stipulato nel 2003 tra il Ministero delle politiche agricole e l'Unioncamere.

Il percorso di riconoscimento delle DOP e IGP viene considerato, nel Protocollo, lo strumento strategico, il terreno privilegiato per valorizzare le produzioni regionali di qualità. Viene altresì sottolineato che utilizzando in modo corretto l'impianto della direttiva comunitaria sui marchi d'impresa si possono realizzare operazioni di valorizzazione: ne è un esempio innovativo il progetto, promosso dal Ministero delle Politiche agricole in collaborazione

con Unioncamere, Assocamerestero e I.C.E., di valorizzazione delle produzioni nazionali attraverso la certificazione della rete dei ristoranti italiani nel mondo. Il bacino naturale, che anche in Emilia-Romagna il sistema camerale ha preso a riferimento per l'applicazione a livello locale dei marchi collettivi alle produzioni agro-alimentari, è costituito dall'elenco dei *prodotti tradizionali*, istituito per censire il patrimonio delle tipicità italiane. Il deposito, insieme al marchio, di un disciplinare di produzione serve appunto a fissare regole e tradizioni produttive e di commercializzazione, che altrimenti corrobberanno il rischio di andare perdute oppure di modificarsi nel corso del tempo. Nella stessa direzione vanno le iniziative dell'Assessorato regionale che ha avviato negli scorsi anni un marchio territoriale (Qualità Controllata) in grado di identificare le produzioni ottenute sulla base di specifici disciplinari.

Altrettanto significativa si è rivelata l'attività delle Camere dell'Emilia-Romagna per accompagnare, in collaborazione con l'Assessorato regionale all'agricoltura e con il mondo associativo, le imprese (soprattutto quelle di più ridotta dimensione) nei percorsi di internazionalizzazione. E ciò nella consapevolezza che, oltre a perseguire la valorizzazione della qualità, le politiche di medio periodo per elevare la competitività delle imprese devono puntare sull'aggregazione dell'offerta e sul sostegno all'internazionalizzazione del settore agro-alimentare emiliano-romagnolo. Diversificata risulta la gamma delle strumentazioni utilizzate dagli enti camerale al fine di estendere la presenza dei prodotti nei mercati esteri: il supporto agli operatori per la partecipazione a fiere e missioni all'estero che favoriscono rapporti economici con operatori di altri Paesi; la progettazione di interventi finalizzati alla penetrazione commerciale e/o alla cooperazione tra aziende, condotti anche in forma aggregata; i seminari di aggiornamento degli operatori sugli aspetti normativi, doganali, fiscali e sulle opportunità dei principali mercati esteri di riferimento; il ricevimento di delegazioni di istituzioni e operatori stranieri in Italia. Parallelamente alle iniziative in materia di diffusione della qualità e di internazionalizzazione, le Camere hanno continuato a portare avanti la tradizionale attività di informazione economica e di monitoraggio dell'andamento del settore a livello territoriale, utile per contribuire ad orientare gli interventi e le politiche di settore dei pubblici poteri, a fronte delle sfide di un mercato globalizzato all'interno del quale si affacciano nuovi Paesi produttori con enormi capacità espansive.

Tab. 15.1 - Tipologie di attività delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna per la promozione dell'offerta agro-alimentare

<i>Tipologia di iniziativa</i>	<i>Numero progetti</i>
Missioni e partecipazione a mostre e manifestazioni fieristiche	18
Promozione di prodotti locali attraverso campagne pubblicitarie o collaborazione con consorzi	17
Valorizzazione dei prodotti tipici (con riconoscimento comunitario della denominazione d'origine o con marchi collettivi)	19

Fonte: Unioncamere - Osservatorio camerale 2005.

15.2. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici

La tutela e la promozione delle produzioni locali, attraverso il riconoscimento comunitario delle denominazioni d'origine e l'utilizzo dei marchi collettivi, costituisce un impegno che il sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna considera strategico ai fini dello sviluppo e della valorizzazione del territorio. Da oltre 40 anni le Camere di commercio anche in Emilia-Romagna sono impegnate nella certificazione dei prodotti vitivinicoli di qualità: l'esperienza acquisita è risultata preziosa, consentendo l'accumularsi, presso gli enti camerale, di un bagaglio di conoscenze assai utile per gli operatori. La certificazione di qualità per i vini a denominazione d'origine ha contribuito al raggiungimento di impegnativi traguardi, sia sul mercato interno che sul mercato estero: il sorpasso dell'Italia sulla Francia nella graduatorie di penetrazione sul mercato statunitense è, ad esempio, un risultato significativo.

L'attività delle Camere di commercio, che gestiscono le commissioni di degustazione e le procedure di certificazione legate alle denunce di produzione annuali, ha fatto crescere la qualità dei vini a livello regionale, diffondendo nel territorio la cultura della qualità. Tra i fattori distintivi del comparto vitivinicolo rispetto all'intero settore agro-alimentare va annoverato, del resto, proprio il peculiare meccanismo di controllo certificazione. I prodotti vinicoli a denominazione d'origine (ora anche a indicazione geografica tipica) sono gli unici a venire controllati e certificati da un sistema di enti pubblici (Ministero, Regione, Camera di commercio) che, insieme ai consorzi di tutela, accompagnano il prodotto dalla vigna fino all'immissione al consumo.

A livello nazionale, le Camere di commercio hanno rilasciato nella passata vendemmia, certificazioni di idoneità per oltre 10 milioni di ettolitri, ve-

Tab. 15.2 - L'attività delle Camere di commercio e le vendemmie. Anno 2004

Regione	N. denunce alle CCIAA	%	Uva (quintali)	%	Superf. di riferim. (ettari)	%
Piemonte	37.283	21,96	2.956.304	15,61	37.599	18,56
Lombardia	11.173	6,58	1.010.282	5,33	12.101	5,97
Trentino Alto Adige	25.624	15,10	1.701.607	8,99	13.118	6,48
Veneto	26.340	15,52	3.204.649	16,92	27.966	13,81
Friuli Venezia Giulia	10.802	6,36	1.067.805	5,64	10.869	5,37
Liguria	2.257	1,33	51.726	0,27	663	0,33
Emilia-Romagna	13.731	8,09	1.698.304	8,97	18.695	9,23
Toscana	11.898	7,01	2.330.674	12,31	30.817	15,21
Umbria	1.717	1,01	305.808	1,61	3.684	1,82
Marche	3.186	1,88	653.151	3,46	6.920	3,42
Lazio	5.125	3,02	1.122.730	5,93	9.505	4,69
Abruzzo	9.016	5,31	1.414.537	7,47	12.357	6,10
Molise	349	0,21	70.338	0,37	749	0,37
Campania	2.435	1,43	168.282	0,89	2.245	1,11
Puglia	4.883	2,88	613.915	3,24	7.822	3,86
Basilicata	263	0,15	40.511	0,21	713	0,35
Calabria	683	0,40	96.613	0,51	1.329	0,66
Sicilia	131	0,08	31.910	0,17	491	0,24
Sardegna	2.847	1,68	398.216	2,10	4.926	2,43
Italia	169.743	100,00	18.937.362	100,00	202.569	100,00

Fonte: Elaborazione Unioncamere – Infocamere su dati delle Camere di commercio.

rificati prima della loro immissione al consumo, partita per partita, attraverso il prelievo di oltre 38 mila campioni da parte di 164 commissioni di degustazione.

L'Emilia-Romagna è la terza regione italiana per volume di prodotto e annovera 10 Indicazioni Geografiche Tipiche, 2 Denominazioni di Origine Controllata e 1 Garantita. A livello regionale, nel biennio 2003-2004 le Camere di commercio hanno assistito i produttori nella gestione delle pratiche ed elaborato 29.596 denunce, emettendo le ricevute frazionate delle uve che, rilasciate a seguito dei controlli sulle rese risultanti dall'Albo vigneti e dai disciplinari di produzione, costituiscono un tassello del sistema di tracciabilità del settore. Nel maggio 2004, per dare trasparenza al processo produttivo è stato emanato un decreto ministeriale che ha istituito presso le Camere di commercio l'Albo degli imbottiglieri, ulteriore strumento che consente di "allungare" la catena dei controlli a questa importante fase produttiva: 839 aziende (l'8,8 per cento del totale nazionale) risultano iscritte al giugno 2005 in Emilia-Romagna.

L'esperienza maturata nella certificazione dei vini ha spinto il sistema

Tab. 15.3 - Iscrizione Albo Imbottiglieri per i vini a DO e IGT (dati al 30 giugno 2005)

<i>Regione</i>	<i>Aziende iscritte</i>
Valle d' Aosta	42
Piemonte	1.987
Lombardia	1.023
Veneto	1.443
Trentino Alto Adige	279
Friuli Venezia Giulia	744
Liguria	135
Emilia-Romagna	839
Toscana	1.472
Marche	186
Umbria	116
Lazio	289
Abruzzo	171
Molise	17
Campania	213
Puglia	207
Basilicata	47
Calabria	57
Sicilia	224
Sardegna	74
Italia	9.565

Fonte: Elaborazione Unioncamere – Infocamere su dati delle Camere di commercio.

camerale a candidarsi, in qualità di autorità pubblica di controllo, alla gestione dei meccanismi di certificazione delle DOP e delle IGP in altri comparti produttivi.

La Camera di commercio di Ferrara risulta particolarmente attiva sul versante della valorizzazione della qualità dei prodotti locali: è in corso di realizzazione un progetto per i riconoscimenti DOP e IGP dei principali prodotti del territorio provinciale (carota tipica del Delta ferrarese, cocomero ferrarese, melone tipico dell'Emilia, salama da sugo, zia, anguilla delle Valli di Comacchio, vongola verace di Goro, pampepato di Ferrara, cappellacci di zucca), mentre per numerosi altri prodotti locali (brazzadela, cappelletti ecc.) l'obiettivo è utilizzare a fini di valorizzazione i marchi collettivi.

La Camera di Bologna, ha partecipato insieme agli enti di Ferrara e Modena al percorso di riconoscimento dell'IGT per il melone dell'Emilia e ha avviato un interessante percorso di valorizzazione di simboli del territorio che coniugano l'agro-alimentare con l'artigianato artistico.

Quanto alla Camera di Modena, va sottolineato il sostegno al "Consorzio Modena a tavola" e alla nascita del "Centro di Dimostrazione Aceto Balsa-

mico Tradizionale di Modena”, presso la borsa merci. E’ stata intensificata, inoltre, l’azione di diffusione del marchio collettivo “*Tradizione e Sapori di Modena*” che, a partire dal 2003, coinvolge prodotti tipici (patata di Montese, tortellini di Modena, amarene brusche di Modena, amaretti di Modena, mirtillo nero dell’Appennino modenese, nocino di Modena, tartufo delle Valli Dolo e Dragone, marrone del Frignano e marrone di Zocca, Crescentina, sassolino di Modena), che non hanno imboccato l’impegnativo percorso dei riconoscimenti comunitari. In aggiunta ai mezzi di promozione già attivati (a cominciare dal sito internet dedicato al marchio camerale) è in cantiere la realizzazione di un espositore cilindrico girevole illuminato, una sorta di contenitore, dove collocare i prodotti del paniere in occasione di eventi e manifestazioni.

La Camera di commercio di Parma ha concluso nel 2005 uno studio di fattibilità in merito ad un sistema di qualità in grado di garantire il rispetto di standard di matrice territoriale, orientato alla soddisfazione del consumatore/cliente, al fine di accentuare la vocazione internazionale del settore. I risultati verranno applicati sulla base di un progetto-pilota sugli agriturismi, condotto in collaborazione con S.O.P.R.I.P. e con la Provincia. Nell’ambito della valorizzazione del territorio si iscrive la recente convenzione-quadro stipulata con SlowFood, finalizzata ad azioni a tutela delle produzioni agro-alimentari parmensi, incluse produzioni tradizionali non coperte da riconoscimenti comunitari. Da non trascurare anche i positivi risultati della Scuola internazionale di cucina italiana, per il cui avvio la Camera di commercio ha fornito un determinante contributo. La Camera collabora infine con le istituzioni regionali e locali per lo sviluppo dell’attività dell’EFSA, l’Agenzia europea per la sicurezza alimentare istituita nel 2002 e la cui sede è stata assegnata a Parma.

Anche la Camera di Piacenza ha recentemente istituito un marchio, che connota le produzioni di qualità tipiche del territorio. Oltre a sviluppare azioni di valorizzazione delle produzioni tipiche agro-alimentari e zootecniche che racchiudono la storia, il “saper fare locale” e la naturalità piacentina, l’ente camerale risulta impegnato nella realizzazione di un progetto volto a diffondere le conoscenze relativamente alle normative sulla sicurezza alimentare, ai sistemi di rintracciabilità e alle analisi di filiera, oltre che nel sostegno delle strutture universitarie e di studi e ricerche in campo agricolo.

Da parte sua, la Camera di Reggio Emilia ha indetto, nel 2005, il Palio dei vini frizzanti “*Matilde di Canossa-Ghirlandina d’oro*”, un concorso enologico nazionale sui vini frizzanti, organizzato in collaborazione con il consorzio per la promozione dei vini reggiani. La Camera ha inoltre contribuito alla promozione del vino lambrusco e dell’aceto balsamico, ha soste-

nuto il settore contribuendo a potenziare il consorzio Agrifidi, ha partecipato al progetto di predisposizione di strumenti conoscitivi e azioni di comunicazione in favore della filiera del parmigiano reggiano, realizzando anche uno studio sulla resa del latte per la produzione di parmigiano reggiano.

La Camera di Forlì-Cesena ha sviluppato, avvalendosi dell'azienda speciale CISE, un percorso di valorizzazione sulla base dell'originale marchio dell'**agricoltura etica**. Per l'utilizzo è richiesto l'impegno a rispettare principi fondamentali relativi al rifiuto del lavoro minorile, al rispetto della sicurezza del lavoro, all'attenzione per l'impatto ambientale. Parallelamente, è stato redatto uno standard per la sicurezza alimentare al fine di tutelare la salute dei consumatori attraverso regole che si applicano a materie prime, trasformazione, distribuzione e sistema di gestione e che le aziende di una determinata filiera devono rispettare. Sono inoltre in programma iniziative, in collaborazione con l'Associazione italiana di avicoltura scientifica e con la Società italiana di patologia aviaria, per affrontare la congiuntura negativa determinata a seguito della caduta della domanda di carni avicole.

Mentre, la Camera di commercio di Rimini inserisce tra i progetti di valorizzazione del territorio la partecipazione al "*Consorzio Strada dei Vini e dei Sapori dei Colli di Rimini*", per la promozione del settore enogastronomico e di quello turistico ad esso collegato. Inoltre, la Camera partecipa a progetti di promozione dei prodotti tipici e dell'enogastronomia: da segnalare, in particolare, "*I Felliniani*", una campagna di comunicazione dei vini DOC dei Colli di Rimini.

Sempre sul versante della comunicazione, l'ente camerale di Ravenna ha realizzato, in collaborazione con altri enti pubblici e con la Camera di Forlì-Cesena, il portale "*Romagna dei vini*", strumento per la promozione sia della produzione dei vini che, più in generale, dei prodotti agro-alimentari di qualità: due sezioni del portale sono riservate ai "*Sapori della Romagna*" e alle "*Strade del gusto*", e consentono attività di marketing territoriale all'insegna del collaudato binomio "territorio-prodotti tipici".

15.3. Progetti integrati di promozione all'estero

Le Camere di commercio emiliano-romagnole partecipano, innanzitutto, alla progettazione e realizzazione di progetti integrati, impostati dall'Assessorato regionale all'Agricoltura e finalizzati alla promozione dei prodotti agro-alimentari a qualità regolamentata (DOP, IGP, Qualità controllata, agricoltura biologica). La strategia promozionale dell'Assessorato regionale risulta articolata su due distinti livelli:

- quello istituzionale che, attraverso eventi e attività di comunicazione, diffonde i valori culturali e l'identità specifica dell'Emilia-Romagna, presentata con le positive valenze della “terra del buon vivere”;
- quello promo-commerciale, progettato e attuato in collaborazione con il sistema camerale e imperniato su un ampio fronte di alleanze, al fine di veicolare verso i consumatori e gli operatori dei diversi canali distributivi (importatori, grande distribuzione, grossisti, buyer) i prodotti tipici e di qualità dell'enogastronomia e del territorio dell'Emilia-Romagna.

Soprattutto a partire dal 2003, Unioncamere coordina la partecipazione delle nove Camere di commercio alle attività promozionali dell'Assessorato all'Agricoltura, in collaborazione con l'Enoteca regionale, le strutture consortili (di tutela e per l'export) e con le realtà associative e produttive, per incentivare la conoscenza, l'acquisto e il consumo delle produzioni agrolimentari di eccellenza dell'Emilia-Romagna soprattutto nei principali mercati europei. L'individuazione dei Paesi oggetto della promozione, pur tenendo conto delle indicazioni derivanti dalla collaborazione istituzionale della regione con M.A.P. e I.C.E., che fissano annualmente le aree geografiche da affrontare prioritariamente, è stata finora prevalentemente dettata dall'opportunità di concentrare le attività nei Paesi europei, mercati di riferimento fondamentali per la produzione regionale. Nel triennio 2003-2005 le iniziative si sono orientate verso: Regno Unito; Nord Europa (Svezia, Finlandia, Danimarca, Norvegia); Germania; Austria; Spagna e Portogallo; Canada; Giappone e Far East (Singapore e Honk Kong); Russia. Le risorse per il complesso degli interventi regionali ammontano nel triennio a oltre 2,1 milioni di euro (ai quali vanno aggiunti i fondi I.C.E. per la parte relativa agli Accordi di Programma, pari a 1,4 milioni di euro). Tra gli esempi di progetti di successo a carattere pluriennale si può segnalare l'iniziativa di promozione presso la catena di grandi magazzini Harrods, realizzata per la prima volta a Londra nel settembre 2004, che ha visto le Camere di commercio direttamente coinvolte nella selezione delle oltre 160 aziende partecipanti.

Attraverso l'attività di coordinamento dell'Unioncamere regionale e utilizzando il collegamento con la rete delle Camere di commercio italiane all'estero, gli enti camerale si propongono anche per il 2006, sulla base di un accordo triennale con l'Assessorato regionale, come soggetto attuatore delle attività promozionali previste dalla legge regionale n. 16 del 1995, sia nell'ambito degli Accordi di Programma sottoscritti dalla Regione con il Ministero delle Attività Produttive, in collaborazione con l'Istituto Nazionale per il Commercio. Parallelamente al programma promozionale dell'Assessorato regionale, il sistema camerale ha avviato numerose tipologie di inizia-

tive. Si può, ad esempio, sottolineare che Unioncamere Emilia-Romagna, le Camere di Parma, Forlì-Cesena, Ferrara e Modena e Promofirenze, nell'ambito dell'intesa operativa tra I.C.E., Unioncamere e Assocamerestero, promuovono il progetto "*Sapori d'Italia in Cina*", volto a valorizzare un paniere di prodotti di qualità in un mercato emergente di interesse strategico.

La Camera di commercio di Ferrara, per il 2006, ha in programma una serie di contatti con le Camere francesi e dei paesi dell'Est Europa, con l'obiettivo di presentare i prodotti tipici, raccolti attraverso un marchio che evidenzia il legame con il territorio provinciale.

L'ente camerale di Forlì-Cesena è impegnato a valorizzare la filiera ortofrutticola e packaging, la fiera Macfrut prevede il ricevimento di delegazioni dai Paesi del Mediterraneo, dall'Est Europa e dall'India, con l'organizzazione di business meeting, workshop di approfondimento su aspetti tecnici e, successive, visite aziendali; risultano programmati nel 2006 due eventi per la presentazione della filiera e la realizzazione di business meeting in Paesi del Mediterraneo (Turchia e Libano). Per quanto concerne la filiera avicola, la Camera di commercio ha in programma la partecipazione alla manifestazione fieristica SISPA, in Algeria. Riguardo all'enogastronomia, il progetto "*Un ponte tra l'Emilia-Romagna e Parigi*", che coinvolge attivamente anche la Camera di Rimini, persegue l'obiettivo di favorire azioni promozionali e di marketing, con prospettive di aggregazioni stabili di imprese, nei confronti del mercato francese. Sulla stessa linea, a Praga sono previsti eventi (degustazioni, workshop, incontri con buyers) per la promozione dei prodotti enogastronomici romagnoli, ai quali farà seguito un educational tour in Italia rivolto a giornalisti specializzati.

Mentre, la Camera di commercio di Modena ha programmato un'intensa attività di promozione fieristica all'estero per l'anno 2006, condotta tramite Promec, l'azienda speciale operante per l'internazionalizzazione. Da parte sua, la Camera di Parma ha avviato un progetto di valorizzazione della filiera agro-alimentare in Nord America (anch'esso approvato nel quadro dell'intesa operativa tra I.C.E., M.A.P. e Unioncamere), che coinvolge altre strutture camerale della regione; è in fase di realizzazione lo studio di mercato per censire e quantificare il fenomeno della contraffazione a danno dei prodotti alimentari made in Italy.

Anche l'ente camerale di Piacenza è impegnato, con una logica che ricerca l'integrazione con gli altri soggetti del territorio, a promuovere le produzioni locali verso l'esterno, attraverso la realizzazione di un marchio "ad ombrello", che accomuna sul mercato produzioni di elevata qualità. Nel 2006 entrerà in piena fase operativa anche il progetto per la promozione dei settori della meccanica agricola nelle regioni meridionali della Federazione

Russa (Rostov, Stavropol, Krasnodar), che vede la Camera di Reggio Emilia in qualità di capofila, con la collaborazione di Unioncamere Emilia-Romagna e di altre Camere della regione.

La Camera di commercio di Rimini, in collaborazione con le Camere di Forlì-Cesena e Ravenna, ha programmato eventi promozionali nel Sud-Est Asiatico, tramite uno stand collettivo alla fiera “*Wine For Asia 2006*” a Singapore e la progettazione di azioni volte a favorire l’incoming, mediante il ricevimento in Romagna di operatori e giornalisti del settore turistico. Tra le iniziative programmate va segnalato un Forum, in concomitanza con il Mediterranean Seafood Exposition di Rimini Fiera, articolato in un convegno internazionale – per presentare i risultati di un progetto di ricerca sui canali di finanziamento e sugli interventi in materia di pesca e acquacoltura nei paesi del Mediterraneo – e in business meeting tra operatori.

15.4. Programmi comunitari di sviluppo rurale e Camere di commercio

A partire dai primi anni Novanta, la Commissione Europea ha varato i programmi Leader (Liaisons entre actions de développement de l’économie rural), per promuovere lo sviluppo nelle aree rurali. A livello locale vanno definiti i cosiddetti Piani di azione locale (PAL) la cui gestione viene affidata ai Gruppi di azione locale (GAL), strutture di partenariato espressione delle principali componenti economiche e sociali del territorio (alle quali spesso partecipano come soci fondatori le Camere di commercio). Tali strutture negli anni si sono dimostrate idonee a promuovere con efficacia attività integrate di sviluppo sostenibile nei rispettivi territori di riferimento. In particolare, il programma Leader +, che ha destinato all’Italia 267 milioni di euro per il periodo 2000-2006, prevede un’evoluzione del GAL da “organizzazione temporanea di piano” ad una vera e propria “struttura di riferimento e/o supporto per l’attuazione delle politiche di sviluppo rurale”. Si tratta, in sintesi, di un’impostazione che prevede la collaborazione di soggetti privati ed enti pubblici e consente percorsi di valorizzazione delle risorse sociali, culturali, ambientali ed economiche delle aree locali, secondo un approccio integrato tra i vari settori.

L’impostazione dei progetti Leader + consente l’accesso ai finanziamenti per tipologie diversificate di attività economica: agricoltura e prodotti tipici, artigianato e PMI, commercio, turismo (sia tradizionale che rurale). Una tipologia di intervento di indubbio interesse consiste nella valorizzazione delle produzioni locali, sia agro-alimentari che artigianali, attraverso creazione di

reti per scambi commerciali o attraverso attività di promozione e commercializzazione finalizzate all'internazionalizzazione delle imprese. A seguito della manifestazione di interesse di diverse Camere di commercio verso l'attivazione di una struttura di supporto per un'iniziativa pilota di assistenza tecnica alla cooperazione transnazionale, l'Unione italiana ha attivato nel 2001 una collaborazione biennale con Assoleader (l'Associazione nazionale dei GAL), finalizzata a impostare e intraprendere con successo progetti-pilota di collaborazione transnazionale, prima della emissione dei bandi di gara da parte delle singole Regioni.

Per l'attuazione dell'iniziativa Leader + in Emilia-Romagna, i GAL "L'Altra Romagna", "Delta 2000", "Dell'Appennino Bolognese" e "S.O.P.R.I.P." si avvalgono dell'apporto delle Camere di commercio che, oltre a partecipare alla compagine dei soci, contribuiscono a definire le scelte strategiche e le linee programmatiche di attività e a raccordare e integrare gli strumenti di programmazione. In particolare, tra le principali iniziative realizzate in collaborazione con il GAL "L'Altra Romagna", le Camere di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini hanno realizzato, a giugno 2005, il progetto "*Francia – piattaforma Parigi*", finalizzato alla presentazione e vendita di prodotti tipici, alla degustazione e ristorazione, all'esposizione dell'offerta culturale ed artistica dell'Emilia-Romagna. Sulla stessa linea di obiettivi, il progetto "*La Romagna nel Sud Est Asiatico*", attuato nel novembre 2005, che ha previsto una serie di eventi promozionali in Malesia, volti a favorire opportunità di parternariato internazionale, con particolare attenzione allo sviluppo di rapporti commerciali per inserire nel mercato malese i prodotti enogastronomici tipici e di qualità.

Tra le altre iniziative cofinanziate dalle Camere di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini si collocano altri due progetti di promozione: "*Valorizzazione del Pecorino Romagnolo*" e "*Mora Romagnola*". Mentre, l'iniziativa "*Romagna a Beaujolais*", finalizzata alla cooperazione commerciale fra le aree del Sangiovese e del Beaujolais in Francia, e il progetto "*Ippovie della Romagna*", volto a creare un circuito di turismo equestre in Romagna, hanno ricevuto apporti anche finanziari dalle Camere di Forlì-Cesena e Rimini. Il GAL "L'Altra Romagna" ha promosso, in collaborazione con la Camera di Forlì-Cesena, programmi relativi all'informazione turistica, alla promozione e alla valorizzazione del territorio, alla realizzazione di una rete integrata di servizi reali e all'incremento dell'imprenditorialità, mentre, l'ente camerale di Rimini ha contribuito ai progetti "*Sapori e Mestieri di Romagna*" e "*Valorizzazione dell'olio e dell'olivo/Frantoio*". Il GAL "Delta 2000" e la Camera di Ravenna hanno collaborato nella realizzazione della Fiera del Birdwatching, con l'intervento di enti e associazioni del territorio ferrarese e ravennate.

Sempre nell'ambito delle iniziative portate avanti dal GAL "Delta 2000", vanno sottolineati anche i progetti di studio e ricerca che la Camera di Ferrara ha finalizzato alla valorizzazione delle produzioni a riconoscimento comunitario (DOC, DOP, IGP) e, più in generale, dei marchi di qualità. Tra le iniziative che vedono direttamente coinvolto il Sistema camerale, va, infine, sottolineato che la Camera di Parma e il GAL "S.O.P.R.I.P" nel 2005 hanno contribuito a diversi progetti per la valorizzazione delle razze suine autoctone: da segnalare, in particolare, il progetto, con il coinvolgimento della Provincia, per il recupero e la selezione genetica della razza "nera parmigiana", il maiale nero di Parma, finalizzato anche alla produzione di salumi, primo fra tutti il Culatello di Zibello, oltre che all'applicazione di sistemi di tracciabilità, certificazione e promozione.

15.5. La partecipazione alla borsa merci telematica

Anche nell'ambito della filiera agro-alimentare, le reti telematiche contribuiscono ad affrontare in modo innovativo ostacoli di natura strutturale che frenano la capacità competitiva, come la limitata dimensione media aziendale che non consente adeguate disponibilità quantitative di prodotto finale. Per garantire continuità e varietà negli approvvigionamenti si possono adottare soluzioni di tipo cooperativo e associativo. Ma non vanno trascurate le potenzialità delle nuove tecnologie dell'informazione per realizzare "aggregazioni virtuali", attraverso moderni strumenti di commercializzazione idonei anche a far transitare informazioni per semplificare la logistica e velocizzare la contrattualistica, sia a monte che a valle dell'impresa.

A partire dal varo della legge n.272 del 1913, le Camere di commercio forniscono supporto alla rete di 20 borse merci, alle quali vanno aggiunte circa 40 sale di contrattazione. Le nuove tecnologie informatiche hanno stimolato il Sistema camerale a mettere a disposizione soprattutto delle piccole e medie imprese una borsa nazionale telematica per sperimentare forme innovative di contrattazioni agricole garantendo la trasparenza dei prezzi, con riflessi positivi per l'attività delle tradizionali borse merci. Il Sistema camerale emiliano-romagnolo ha partecipato attivamente all'iniziativa, condividendo la rilevanza di un percorso di modernizzazione delle competenze camerale per assicurare efficienza ai mercati determinando in tempi rapidi e con trasparenza prezzi realizzati e quantitativi scambiati.

A questo scopo, è stata perseguita la revisione dell'impianto normativo del 1913, al fine di effettuare nelle borse merci negoziazioni dei beni con modalità telematiche. Il Decreto legislativo n. 228 del maggio 2001 ha pre-

visto l'emanazione, dopo un periodo sperimentale di 12 mesi, di un regolamento per la nascita della borsa merci telematica italiana, sull'esempio della borsa valori. Nella fase di sperimentazione è stata coinvolta la società Meteo-ora – costituita nel 2000 da 56 Camere di commercio, da Infocamere, da un'Unione regionale e da Unioncamere – che ha ottenuto un riconoscimento formale per la gestione della piattaforma telematica, sulla base del D.M. 9 marzo 2002, che ha consentito l'avvio delle nuove procedure di negoziazione.

La borsa telematica (presentata anche alla Commissione Europea a Bruxelles) promuove l'incontro fra domanda e offerta, la concentrazione delle contrattazioni in condizioni di trasparenza, il perfezionamento dei sistemi di marketing e commercializzazione, oltre a supportare gli operatori mediante la prestazione di servizi accessori. La società ha accreditato gli operatori, i cui requisiti vengono controllati a campione dalle Camere di commercio, attraverso le procedure approvate dal Comitato di vigilanza a livello nazionale operante sulla base di un Regolamento generale. Parallelamente, sono stati attivati Comitati locali incaricati di definire Regolamenti speciali, che fissano caratteristiche merceologiche e condizioni di pagamento e consegna per ogni prodotto oggetto di contrattazione. Sono diventati operativi 30 mercati telematici per i seguenti prodotti: parmigiano reggiano; grana padano; granoturco secco; grano tenero; farine di frumento tenero; sfarinati di frumento duro; farine vegetali di estrazione; semi di soia; semi di girasole; cereali minori; uova; latte spot; tagli di carne suina; suini vivi; carni cunicole; carni avicole; grano duro; agrumi; risone; patate; carote; concimi minerali; nocciola; sottoprodotti della macinazione; pomodoro; uva da vino; vino da tavola; vino IGT; olio di oliva non certificato e olio DOP. Il riscontro da parte degli operatori è stato crescente e complessivamente positivo: a fronte di 904 operatori accreditati, si è passati dalle 36 mila tonnellate di merci transate del 2002 alle 218 mila del 2005; dai 6 milioni di euro del 2002 ai circa 44 milioni di euro del 2005. In complesso, si sono registrate 2.532 contrattazioni per 386.440 tonnellate scambiate, con un valore in euro di circa 79 milioni.

A fronte del prolungamento dei tempi di messa a regime della borsa merci telematica da parte del Governo, solo negli ultimi mesi del 2005 è stato predisposto dal MIPAF il regolamento di funzionamento che in sintesi prevede:

- la nomina di una deputazione nazionale, composta da rappresentanti di pubbliche amministrazioni, per coordinare le attività e vigilare sul mercato telematico;
- la costituzione di una società consortile senza scopo di lucro per la gestione operativa del mercato telematico, costituita dalle Camere di com-

mercio e da altri soggetti pubblici, attraverso la trasformazione, effettuata nel novembre 2005, di Meteora in Borsa Merci Telematica Italiana con veste giuridica di società consortile per azioni);

- la nascita di società di intermediazione costituite oltre che da agenti e mediatori, anche dalle associazioni agricole;
- l'avvio di un periodo sperimentale di due anni, concluso il quale, l'accesso alla borsa merci telematica verrà riservato esclusivamente ai soggetti di intermediazione riconosciuti.

L'esperienza fin qui condotta anche in Emilia-Romagna attesta che gli operatori traggono utilità da tavoli pubblici intorno ai quali scrivere o aggiornare le regole di interscambio, così come necessitano di arbitrati e di conciliazione. Le borse merci che nasceranno dopo la revisione legislativa potrebbero trovare in queste attività (oltre che nella trasparenza del mercato, nell'informazione economica e nella tutela dei consumatori) la loro nuova identità: fornire logistica e servizi commerciali di alto profilo. Nelle borse merci già oggi, a ben vedere, parallelamente alla fissazione dei prezzi quali risultanti da interscambi si produce osservazione e analisi economica su specifiche filiere e si promuove la prassi degli accordi interprofessionali sui prezzi. L'obiettivo da perseguire è potenziare tutti i servizi (informativi, formativi, di conciliazione e di arbitrato, di definizione di accordi, contratti e disciplinari) che ruotano intorno all'interscambio commerciale dei beni, in maniera da rilanciare queste importanti strutture. A tal fine sono stati avviati progetti di collaborazione con alcuni Assessorati regionali all'Agricoltura, a cominciare dall'utilizzo dell'area informativa sui prezzi; primi contatti sono stati recentemente attivati anche in Emilia-Romagna.

Il *Rapporto 2005* sul sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna rappresenta un importante contributo alla conoscenza di un settore fondamentale dell'economia regionale, un utile strumento per gli operatori del settore ed una guida per le politiche settoriali degli enti locali. Il *Rapporto* si apre con due capitoli descrittivi delle politiche nazionali e internazionali orientati alla definizione dello scenario istituzionale. Le principali traiettorie di sviluppo del sistema agro-alimentare regionale occupano la parte centrale del *Rapporto*. All'analisi dell'agricoltura sono dedicati quattro capitoli che riguardano la produzione e la redditività del settore, le produzioni vegetali, le produzioni zootecniche, il credito e l'impiego dei fattori produttivi. In questi capitoli vengono esaminati gli andamenti delle principali variabili congiunturali che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'agricoltura nel 2005. Gli altri aspetti rilevanti del sistema agro-alimentare contenuti nel *Rapporto*, analizzati a livello nazionale e regionale, riguardano nell'ordine: l'industria alimentare, con un'analisi della dinamica congiunturale, strutturale e occupazionale; gli scambi con l'estero, ad evidenziare il peso della regione sui flussi commerciali nazionali; la distribuzione alimentare al dettaglio, che offre

una fotografia della struttura distributiva; i consumi alimentari, che mettono in luce l'evoluzione e la composizione della spesa per alimenti.

All'analisi tecnica del sistema agro-alimentare seguono gli interventi istituzionali a livello regionale, che possono così venire interpretati e giustificati alla luce degli andamenti congiunturali evidenziati.

Il *Rapporto 2005* contiene due approfondimenti monografici, dedicati uno ai primi effetti della revisione a medio termine in Emilia-Romagna, l'altro ai recenti negoziati agricoli nell'ambito del WTO.

Chiude il volume un capitolo che per la prima volta affronta il tema delle attività del sistema camerale regionale a favore della filiera agro-alimentare.

Il volume è frutto del tredicesimo anno di collaborazione tra l'Assessorato Regionale Agricoltura e l'Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna ed è realizzato dall'Istituto di Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica di Piacenza, diretto dal prof. Renato Pieri, e dall'Osservatorio Agro-industriale della Regione, coordinato dal prof. Roberto Fanfani dell'Università di Bologna.

€ 30,50 (U)

ISBN 88-9644-7704-9

9 788846 477040